



Università di Napoli L'Orientale
Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo - Centro di Studi Ebraici
Judaica Venusina II

CATACOMBE EBRAICHE IN ITALIA JEWISH CATACOMBS IN ITALY

ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE PRIN 2022 *VENUSIA JUDAICA*

a cura di

Giancarlo Lacerenza e Maria Amodio



UniorPress

JUDAICA VENUSINA

II



Questo volume è un esito del PRIN 2022

Venusia Judaica: Advanced Tools for Epigraphical, Archaeological, Geomineralogical Investigation, Sustainable Fruition and Preservation of the Jewish Catacombs of Venosa

Finanziato dall'Unione Europea – Next Generation EU, Missione 4 Componente 1, CUP 2022LF72JW

CENTRO DI STUDI EBRAICI
UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE
DIPARTIMENTO ASIA AFRICA E MEDITERRANEO
PIAZZA S. DOMENICO MAGGIORE 12, 80134 NAPOLI
cse@unior.it

UNIORPRESS
VIA NUOVA MARINA 59, 80133 NAPOLI
uniorpress@unior.it

In copertina: *Juedische Katakomben bei Venosa*
da K. Stieler, E. Paulus, W. Kaden, *Italien. Eine Wanderung von den Alpen bis zum Aetna*, Engelhorn, Stuttgart 1876.



This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License

ISBN 978-88-6719-332-5

UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE
DIPARTIMENTO ASIA AFRICA E MEDITERRANEO
CENTRO DI STUDI EBRAICI

JUDAICA VENUSINA
II

CATACOMBE EBRAICHE IN ITALIA JEWISH CATACOMBS IN ITALY

ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE
PRIN 2022 *VENUSIA JUDAICA*

NAPOLI, 29-30 OTTOBRE 2024

a cura di

Giancarlo Lacerenza e Maria Amodio



UniorPress
Napoli 2025

INDICE

Saluti istituzionali | *Welcome Addresses*

ROBERTO TOTTOLI, Rettore dell'Università di Napoli L'Orientale	IX
ROBERTA GIUNTA, Direttrice del Dipartimento Asia Africa e Mediterraneo	X
TOMMASO SERAFINI, Direttore dei Musei e parchi archeologici di Melfi e Venosa	XI
LUIGINA TOMAY, già Soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Basilicata	XIII
DARIO DISEGNI, Presidente della Fondazione per i Beni Culturali Ebraici in Italia	XV
GIANCARLO LACERENZA, Coordinatore del PRIN <i>Venusa Judaica</i>	XVI

Atti del Convegno | *Conference Proceedings*

I. *Apulia*

MARIA AMODIO

Gli insediamenti funerari della Maddalena a Venosa: questioni aperte e prospettive di ricerca	1-49
---	------

GIANCARLO LACERENZA

L'ambulacro L nelle catacombe superiori di Venosa: primi dati sul contesto e sui reperti epigrafici	51-89
---	-------

PIERGIULIO CAPPELETTI – CONCETTA RISPOLI

I materiali geologici delle catacombe di Venosa: caratterizzazione e stato di conservazione	91-110
---	--------

LEOPOLDO REPOLA – VITO MUSCIO – MARIA ALESSANDRA LETIZIA

Modelli digitali e <i>data visualization</i> . Analisi e valorizzazione delle catacombe di Venosa	111-126
---	---------

PAOLA DE SANTIS

I complessi catacombali di <i>Canusium</i> e <i>Venusia</i> : peculiarità ed elementi di confronto. Ricerca, esperienze e metodologie	127-164
---	---------

II. *Sardinia et Sicilia*

SABRINA CISCI

Nuove testimonianze ebraiche da Sulci (Sant'Antioco) 167-195

Appendice

GIANCARLO LACERENZA, Le epigrafi nel nuovo ipogeo ebraico di Sant'Antioco:
prime osservazioni 197-210

GIOVANNI DI STEFANO – ANGELICA FERRARO

Gli ipogei giudaici degli Iblei in Sicilia 211-221

VITTORIO G. RIZZONE

Le catacombe ebraiche di Malta fra tradizione locale e strutturazione comunitaria 223-243

III. *Roma*

MARZIA DI MENTO – ELSA LAURENZI

Le catacombe di Villa Torlonia: stato della ricerca e nuovi dati 247-268

DOROTA HARTMAN

Biblical and Eschatological Imagery in the Jewish Catacombs of Rome: An Overview 269-282

JESSICA DELLO RUSSO

"The Very Business of the Place." Growing the Global Audience for the Jewish
Catacombs of Italy 283-311

Autori | *Authors*

313-318

SALUTI ISTITUZIONALI

WELCOME ADDRESSES

ROBERTO TOTTOLI

Rettore dell'Università di Napoli L'Orientale

Care Colleghe e cari Colleghi,

è con grande piacere e interesse, dopo aver dato il benvenuto e aver inaugurato il convegno dedicato alle catacombe ebraiche in Italia, frutto del progetto PRIN *Venusia Judaica*, che affido ai curatori alcune parole a premessa del volume che ne raccoglie gli Atti.

A Giancarlo Lacerenza e Maria Amodio va il mio ringraziamento per l'iniziativa, di un anno fa, e per la rapida raccolta e pubblicazione degli Atti, che portano a compimento un progetto ammirevole per finalità e per il coinvolgimento multidisciplinare di varie competenze. Non è mio compito entrare nel merito scientifico del lavoro svolto, mi limito a sottolineare l'importanza capitale della testimonianza materiale per la ricostruzione storica della presenza ebraica in Italia e come questa, accanto alla documentazione scritta di vario genere, sia strumento essenziale per ricostruire le vicende significative di donne, uomini e comunità ebraiche nel complesso della storia italiana.

In studi come questi, che sono l'ennesima testimonianza della ricca attività del Centro di Studi Ebraici dell'Orientale, si realizza in pieno una delle missioni dell'Orientale, ossia la ricerca e lo studio della complessità storica e lo sforzo di apportare contributi originali accanto alla loro rielaborazione e presentazione a un pubblico più vasto.

Non ho quindi dubbi che questa raccolta di saggi, così come il convegno, saprà contribuire al dibattito scientifico, potrà aggiungere un ulteriore significativo esempio nelle molteplici attività dell'ebraistica dell'Orientale, e riuscirà dimostrare l'inossidabile attitudine del nostro Ateneo a perseguire conoscenza in ogni direzione.

ROBERTA GIUNTA

Direttrice del Dipartimento Asia Africa e Mediterraneo

Sono lieta di presentare il volume che raccoglie gli Atti del convegno internazionale celebratosi a Napoli nell'ottobre 2024, ponendosi come un punto di riferimento imprescindibile per lo studio della presenza ebraica nell'Italia antica e tardoantica. Frutto delle ricerche condotte nell'ambito del PRIN 2022 *Venusia Judaica*, diretto presso il nostro Ateneo da Giancarlo Lacerenza, esso offre una panoramica multidisciplinare e aggiornata sui complessi ipogei che hanno segnato la storia religiosa e sociale del Mediterraneo.

La struttura del convegno, così come quella degli Atti, riflette la ricchezza del dibattito scientifico intorno a questi importanti temi, articolandosi in tre aree geografiche e tematiche chiave. *Apulia*: Una sezione densa dedicata ai complessi di Venosa, con analisi che spaziano dalle questioni aperte sugli insediamenti funerari della Maddalena alla caratterizzazione dei materiali geologici e all'applicazione di moderni modelli digitali di *data visualization*. *Sardinia et Sicilia*: un focus sulle recenti scoperte a Sant'Antioco (Sulci) e sugli ipogei degli Iblei, includendo approfondimenti sulle comunità ebraiche di Malta; e infine, nella sezione dedicata a Roma, novità da scavi recenti nelle celebri catacombe di Villa Torlonia, un *excursus* sui formulari epigrafici delle catacombe romane e un'approfondita disamina della loro scoperta e del loro non facile percorso di tutela e valorizzazione.

Grazie ai contributi di archeologi, storici, epigrafisti e geologi, il volume non si limita a presentare luoghi e reperti, ma esplora analogie e differenze tra i diversi siti – esemplare il parallelo tra *Canusium* e *Venusia* – restituendo una visione integrata e vibrante della dimensione funeraria delle comunità ebraiche della diaspora in età tardoantica. Da questi Atti trarranno beneficio e molto materiale utile non solo gli specialisti di archeologia ed epigrafia giudaica e di storia del territorio, ma anche gli studiosi di molti altri e diversi ambiti disciplinari.

TOMMASO SERAFINI

Direttore dei Musei e parchi archeologici di Melfi e Venosa

Con l'ultima riforma ministeriale, i luoghi della cultura statali dell'area del Vulture sono entrati a far parte dei *Musei e parchi archeologici di Melfi e Venosa*, nuovo Istituto museale autonomo che ho l'onore di dirigere, che include tra gli altri siti anche le Catacombe ebraiche e cristiane di Venosa.

La nascita del nuovo Istituto ha dato nuovo slancio al progetto di promozione integrata del comprensorio del Vulture, creando un circuito integrato di musei, parchi archeologici e castelli che narrano in maniera diacronica la storia di un territorio dalla Preistoria (Parco Paleolitico di Notarchirico) all'età medievale (Castelli di Melfi e Lagopesole), passando per la consistente fase preromana (Museo Archeologico Nazionale "Massimo Pallottino" di Melfi) e romana (Museo Archeologico Nazionale "Mario Torelli" e Parco Archeologico di Venosa).

Un tassello cruciale della storia culturale di questo territorio è costituito dalle Catacombe ebraiche e cristiane di Venosa, tra le più rilevanti testimonianze della presenza ebraica nella Tarda Antichità e nell'Alto Medioevo, rappresentando un patrimonio unico non solo per la Basilicata, ma per l'intera storia del Mediterraneo.

Trattandosi di ambienti ipogei, il contesto catacombale venosino pone numerose problematiche in termini di gestione e di sicurezza, nella costante ricerca di un delicato punto di equilibrio fra le due funzioni primarie affidate all'Istituto ministeriale, la tutela e la valorizzazione. Stiamo perciò lavorando a un progetto di restauro e recupero strutturale, affinché le Catacombe possano essere aperte al pubblico, individuando le modalità più adeguate alla fruizione, riducendo al minimo il rischio di danneggiamenti, lesioni o crolli e creando le condizioni termo-igrometriche e microclimatiche idonee alla protezione e alla conservazione del contesto, tramite un sistema di monitoraggio che consenta un controllo ambientale interno in tempo reale.

Una fruizione eccessivamente ampia e incontrollata deteriorerebbe infatti lo stato dei luoghi, compromettendone la conservazione «nell'interesse delle future generazioni», per citare il novellato comma 3 dell'art. 9 della Costituzione italiana, riferito all'ambiente ma mutuabile anche in relazione al patrimonio culturale. D'altro canto, una conservazione fine a sé stessa, senza consentire ai cittadini e ai visitatori di apprezzare un luogo così ricco dal punto di vista storico-culturale, sarebbe una scelta miope in un'ottica di promozione integrata del territorio.

Non c'è valorizzazione senza tutela e, quindi, senza conoscenza del patrimonio culturale. In quest'ottica plaudo all'instancabile e prezioso lavoro di studio, documentazione e pubblicazione messo in campo dal gruppo multidisciplinare guidato dal Prof. Giancarlo Lacerenza, che sta conducendo a significativi progressi nella comprensione delle Catacombe venosine. Il progetto *Venusia Judaica* ha saputo unire energie e creare collaborazioni istituzionali promuovendo un approccio multidisciplinare che ha aperto prospettive inedite e fruttuose per la ricerca.

La pubblicazione di questo volume, che raccoglie i contributi di un importante Convegno dedicato alle catacombe ebraiche in Italia, costituisce una tappa importante per comprendere la morfologia, le funzioni e le peculiarità delle Catacombe venosine nel contesto e in raffronto ai principali contesti catacombali ebraici noti in Italia, con l'obiettivo di indagare anche la presenza e i comportamenti sociali delle comunità ebraiche in Italia tra età romana e tarda antichità. Lungi dal discutere del sesso degli angeli mentre Costantinopoli viene assediata, ma con i piedi saldamente ancorati nell'oggi, ac-

colgo con favore la pubblicazione di questo volume e desidero esprimere un sentito ringraziamento agli studiosi e ai curatori, certo che queste pagine contribuiranno ad accrescere la consapevolezza e l'interesse verso un patrimonio che è al tempo stesso radicato nel territorio e aperto al mondo.

Pace e bene.

LUIGINA TOMAY

già Soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Basilicata
e Segretario Regionale del Ministero della Cultura per la Basilicata

Il complesso monumentale delle Catacombe di Venosa, indagato a partire dal XIX secolo, è stato nel tempo oggetto di ricerche e studi che hanno dovuto costantemente rapportarsi all'accessibilità del sito. La stessa conformazione geologica del pendio collinare della Maddalena, al di sotto del quale gli ambienti ipogei si distribuiscono con un articolato reticolo di diramazioni e corridoi, ha rappresentato per anni un serio ostacolo alla conoscenza e alle attività di indagine, condizionandone al tempo stesso la fruibilità. Tra il 2000 e il 2011, grazie ad un consistente finanziamento europeo compreso nel Programma Operativo Regionale 1996-2000, l'allora Soprintendenza Archeologica della Basilicata ha condotto un ampio progetto finalizzato alla conoscenza, al recupero conservativo e alla valorizzazione del sito. I risultati di questi lavori sono confluiti nel volume edito nel 2020, *Le Catacombe ebraiche di Venosa. Recenti interventi studi e ricerche*, arricchito da ulteriori contributi frutto delle attività di ricerca coordinate più di recente da Giancarlo Lacerenza.

Una parte rilevante dell'intervento fu riservata alla realizzazione della messa in sicurezza del fronte della collina, interessato da consistenti fenomeni di dissesto, e alla contestuale installazione di sistemi di monitoraggio ambientale necessari per controllare costantemente le variazioni climatiche, considerate una delle maggiori criticità per la tenuta statica e conservativa del monumento. Purtroppo la conclusione dei lavori – complice anche il mancato finanziamento del previsto secondo lotto – non portò a conseguire un'attestazione certificata da parte degli organi competenti che consentisse di aprire stabilmente il sito ai visitatori, per i quali tuttavia è stato reso disponibile un *virtual tour* disponibile sul portale della Fondazione per i Beni Culturali ebraici in Italia (<http://www.beniculturaliebraici.it/restituzione-digitale-catacombe-ebraiche-di-venosa/>).

L'obiettivo di giungere ad una piena valorizzazione del monumento ha indotto il Segretariato Regionale del MIC per la Basilicata, d'intesa con la Soprintendenza, a redigere nel 2019 una scheda di candidatura per il finanziamento di € 2.500.000,00 a valere sui fondi del Programma operativo di azione e coesione complementare al PON «Cultura e Sviluppo» (FESR) 2014-2020, da destinare all'intervento denominato «Restauro e recupero strutturale delle catacombe ebraiche». A seguito del recente assetto organizzativo del MIC che ha previsto l'assegnazione delle Catacombe ai «Musei e parchi archeologici di Melfi e Venosa», è stato condiviso con il nuovo Istituto l'iter di progettazione e di esecuzione dei lavori, nel frattempo finanziati per l'intera cifra richiesta, che condurrà a garantire la fruizione pubblica del bene attraverso interventi mirati di messa in sicurezza e restauro conservativo, revisione e integrazione degli impianti di rilevazione esistenti. Nelle more dell'avvio di questo ampio progetto, la Soprintendenza ha provveduto nel 2024 ad eseguire lavori di manutenzione, finanziati con fondi ministeriali derivanti dalla programmazione ordinaria, consistenti nella risistemazione delle passerelle e dell'illuminazione e nella ristampa dei pannelli informativi.

Se, dunque, negli ultimi anni sul piano della tutela e futura fruizione del monumento non è mai calata l'attenzione, parimenti sul piano scientifico sono proseguiti gli studi e le ricerche, testimoniati in maniera efficace da questo volume. Oltre a dare conto degli approfondimenti d'indagine condotti nella prima fase di attuazione del progetto PRIN *Venusia Judaica*, i curatori hanno ampliato il campo di osservazione tramite un'utile comparazione con altri complessi ipogeici d'Italia e non solo.

Altri dati importanti proverranno sicuramente dalla continuazione del progetto, che spazia dall'analisi delle strutture, dei reperti e delle testimonianze epigrafiche allo sviluppo topografico e alle fasi cronologiche di utilizzo degli ipogei. Questo ampio spettro di ricerche potrà innestarsi proficuamente con le attività di recupero e valorizzazione delle Catacombe venosine, oggetto del citato finanziamento.

Al termine della mia esperienza di dirigente in Basilicata, l'auspicio, dunque, è che ricerca, tutela e valorizzazione continuino a procedere di pari passo e in piena condivisione tra tutti gli attori coinvolti, al fine di restituire anche ai non addetti ai lavori la piena conoscenza e fruizione di un complesso monumentale di primaria importanza. Peraltro, oltre all'interesse storico-archeologico le Catacombe della Maddalena restituiscono concretamente l'immagine di una realtà sociale che ha visto in età tardo-antica a Venosa la convivenza pacifica di comunità religiose diverse, stimolando spunti di riflessione anche sull'attuale temperie politica internazionale.

DARIO DISEGNI

Presidente della Fondazione per i Beni Culturali Ebraici in Italia

Ringrazio gli organizzatori del Convegno “Catacombe Ebraiche in Italia. Ricerca, esperienze e metodologie” per l’invito rivoltomi a intervenire portando l’adesione della Fondazione per i Beni Culturali Ebraici in Italia (FBCEI), che mi onoro di presiedere.

Come noto, la tutela sulle catacombe ebraiche, a suo tempo curata dalla Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, è stata affidata all’Unione delle Comunità Ebraiche Italiane (UCEI) con l’entrata in vigore dell’Intesa fra lo Stato italiano e l’UCEI, con Legge 8 marzo 1989 n° 101. Recita infatti l’art. 17, comma 3: «La Commissione determina le modalità di partecipazione dell’Unione alla conservazione e alla gestione delle catacombe ebraiche e le condizioni per il rispetto in esse delle prescrizioni rituali ebraiche». Da allora l’UCEI e la FBCEI – costituitasi nel 1986 proprio per la tutela del patrimonio culturale ebraico in Italia – si sono sempre occupate attivamente, in collaborazione con gli Uffici pubblici competenti, per il restauro e la conservazione di questi luoghi, che possiamo considerare un vero e proprio scrigno di informazioni sulla società antica e sui costumi.

Mi piace segnalare che proprio in questi ultimi mesi, nell’ambito dell’attività della Commissione mista Stato-UCEI per la tutela dei beni culturali, si è lavorato intensamente per la predisposizione di un protocollo di intesa recante le linee-guida per la ricerca archeologica, la conservazione e il restauro di contesti funerari ebraici. Importanti interventi sulle catacombe ebraiche sono stati effettuati in tutti questi anni grazie a fondi pubblici, ma molto altro resta ancora da fare, in particolare a Venosa, dove l’attivazione di risorse statali già stanziata potrà fornire un significativo contributo per il completamento dei lavori da svolgere, nonché per l’attivazione di nuove progettualità.

La FBCEI, nell’ambito del suo ruolo istituzionale, si è molto adoperata per promuovere la valorizzazione di questo straordinario patrimonio, sia dal punto di vista scientifico, attraverso convegni e seminari, sia organizzando – compatibilmente con le normative di sicurezza – aperture straordinarie e visite guidate e, nel caso di Venosa, realizzando anche una restituzione digitale degli interni, resi in questo modo fruibili con una visita virtuale.

Per tutti questi motivi la Fondazione ha deliberato con grande entusiasmo la concessione del proprio patrocinio a questo prestigioso Convegno, nella convinzione del significativo apporto che esso potrà arrecare al progresso della ricerca scientifica e alla diffusione della conoscenza di questi peculiari siti archeologici.

GIANCARLO LACERENZA

Coordinatore del PRIN *Venusia Judaica*

Il convegno *Catacombe Ebraiche in Italia / Jewish Catacombs in Italy*, celebratosi presso la sede del Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo dell'Università di Napoli L'Orientale fra il 29 e il 30 ottobre 2024, si svolge a poco più di un anno dall'inizio delle attività del PRIN 2022 *Venusia Judaica: Advanced Tools for Epigraphical, Archaeological, Geomineralogical Investigation, Sustainable Fruition and Preservation of the Jewish Catacombs of Venosa*.

Al gruppo di ricerca – formato da Maria Amodio, Piergiulio Cappelletti, Dorota Hartman, Vito Muscio, Leopoldo Repola, Concetta Rispoli, oltre che da me stesso come P.I. del progetto – è parso necessario che i risultati delle prime indagini svolte sul campo, già a pochi mesi dall'avvio dei lavori meritassero di essere presentati e messi a confronto con altri contesti cimiteriali e catacombali dell'Italia antica. Diversi specialisti, amici e colleghi, hanno risposto positivamente all'appello e rivolgo loro i più sentiti ringraziamenti per la pronta e generosa disponibilità. Ringrazio altresì le autorità intervenute, il pubblico presente, i nostri dottorandi e gli studenti.

È certo che, a fine convegno, sulla realtà complessa e ancora in parte misconosciuta delle catacombe ebraiche – e non solo ebraiche – d'Italia ci saremo fatti un'idea un po' più chiara. Altrettanto certo è che, a fine progetto, ne sapremo di più su Venosa, sulla sua storia, sui suoi spazi funerari e sulla densa popolazione ebraica che visse a lungo in quel territorio, ben integrandosi con la realtà locale e al cui sviluppo dovette contribuire – come del resto altrove, in tutta la diaspora – in maniera significativa: almeno in base a quanto si può dedurre dalle fonti e dall'importante documentazione archeologica ed epigrafica rimastaci, che proprio nelle catacombe e negli ipogei della Collina della Maddalena trova inequivocabile e duratura testimonianza.

ATTI DEL CONVEGNO
CONFERENCE PROCEEDINGS

I

Apulia

MARIA AMODIO

GLI INSEDIAMENTI FUNERARI DELLA MADDALENA A VENOSA: QUESTIONI APERTE E PROSPETTIVE DI RICERCA*

Abstract

Le catacombe e gli ipogei scavati nella collina della Maddalena costituiscono un'importante testimonianza per la ricostruzione della fisionomia della comunità venosina nella Tarda Antichità. Individuate ed esplorate a partire dal XIX secolo e, in alcuni casi, oggi inaccessibili o non rintracciabili, queste aree funerarie accoglievano sepolture giudaiche e cristiane, come si evince dalle iscrizioni e dai motivi figurativi incisi o dipinti sulle pareti o presenti su tegole e lucerne. Il contributo si propone di fare il punto sullo stato delle conoscenze sulla Maddalena, partendo dalla ricognizione e disamina delle evidenze presenti nell'area, dalle più estese catacombe giudaiche ai sepolcreti, di dimensioni più modeste, destinati, in alcuni casi, a cristiani. Si tratta della prima tappa di una ricerca più ampia, che prevede uno studio sistematico e integrato dei complessi ipogeici venosini (caratteri tecnico-strutturali, reperti, tipologie tombali, decorazioni, riutilizzi nel tempo), che consenta di affrontare, su basi documentarie più solide, le grandi questioni che il contesto tardo-antico venosino pone in merito ai caratteri della coabitazione tra ebrei, cristiani e pagani.

The catacombs and hypogea situated in Maddalena Hill serve as significant evidence for reconstructing the urban community of Venosa during Late Antiquity. Identified and explored by scholars since the 19th century, these burial sites were utilized by both Jews and Christians, as indicated by the inscriptions and figurative motifs present on the walls, tiles, and oil lamps. Currently, some of these hypogea remain difficult to locate and are not easily accessible. This paper aims to outline the current state of knowledge regarding the hypogea in the Maddalena hill, based on direct examinations of the sites on the hill. This represents initial phase of a broader research initiative focused on the hypogea in Venosa. The goal is to conduct a systematic and integrated study that examines various aspects such as technical and structural features, artifacts, types of tombs, decorations, and their reuse over time. This comprehensive approach will provide a stronger documentary foundation to address significant questions regarding the cohabitation of Jews, Christians, and pagans in Late Antique Venosa.

Parole chiave: catacombe ebraiche; catacombe cristiane; Venosa; Tarda Antichità.

Keywords: Jewish Catacombs; Christian Catacombs; Venosa; Late Antiquity.

* Ricerca svolta nell'ambito del PRIN 2022 "Venusia Judaica: Advanced Tools for Epigraphical, Archaeological, Geomineralogical Investigation, Sustainable Fruition and Preservation of the Jewish Catacombs of Venosa" (2023-2026), Finanziato dall'Unione Europea – Next Generation EU, Missione 4 Componente 1, CUP 2022LF72JW, diretto da G. Lacerenza (P.I.) presso il Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo dell'Università di Napoli L'Orientale e da P. Cappelletti, responsabile dell'unità di ricerca presso il Dipartimento di Scienze della Terra, dell'Ambiente e delle Risorse dell'Università di Napoli Federico II.

Le catacombe e gli ipogei funerari disseminati sulla collina della Maddalena costituiscono un'interessante testimonianza per la ricostruzione dei caratteri della comunità venosina in epoca tardo-antica (fig. 1). L'area è situata a circa 1 km e mezzo da Venosa, nel suburbio nord-orientale della città. Questa, caratterizzata da una continuità di vita dall'epoca antica ad oggi, si è sviluppata sul sito dell'antica colonia romana di *Venusia*, dove in età tardo-antica è attestata una consistente comunità giudaica. Nel pluristratificato centro urbano sono stati individuati i resti della città romana, più consistenti nella periferia nord-est (dove oggi sorge il Parco archeologico), tra cui l'anfiteatro e un quartiere abitativo romano, rinvenuto nell'area della SS. Trinità (fig. 2).¹ La colonia romana, fondata nel 291 a.C. al confine tra la Lucania e la Daunia, ebbe un crescente sviluppo dall'età repubblicana al Tardo-Antico, grazie alla sua posizione strategica di snodo viario. Sorgeva, infatti, al punto di incontro tra: la via Appia, che partendo da Roma attraversava il Meridione; la via *Herculia*, che collegava la zona appenninica con la costa ionica; la via *Venusia-Herdonia* che portava alla Daunia interna; la via, infine, che da Venosa portava a *Canusium* e che partiva dalla porta est della città, inoltrandosi nel territorio, con un percorso fiancheggiato da insediamenti funerari, tra cui i complessi ipogei tardo-antichi della Maddalena (fig. 3).²

Alla storia del centro urbano è strettamente legata quella dell'area extra-urbana. Una continuità di frequentazione si registra, infatti, anche sulla collina della Maddalena, dove le cavità rupesche sono state utilizzate, nel corso dei secoli, per diversi scopi: funerario, cultuale, ma anche come cava di materiale da costruzione o, ancora, come ricovero per le greggi (questo fino a tempi recenti). Per le ricorrenti ri-destinazioni d'uso, gli ambienti ipogei, adattati di volta in volta alle diverse esigenze, hanno subito trasformazioni strutturali, che hanno alterato lo stato originario dei luoghi. Si aggiunga a questo l'interesse di curiosi, viaggiatori o avventori locali, che, nei casi più fortunati, hanno lasciato semplice traccia del loro passaggio (con segni incisi o dipinti, firme o scritte varie) (fig. 4), in altri, invece, si sono resi protagonisti di spoliazioni e interventi distruttivi alla ricerca di materiali da asportare. Le tombe, infatti, sono state quasi tutte private della copertura e saccheggiate; sono poche quelle ancora intatte nelle zone accessibili.

Un altro aspetto di cui tenere conto è il precario stato di conservazione e/o la difficile accessibilità di molti di questi spazi, spesso soggetti a crolli e frane, dovuti alla configurazione geologica e geomorfologica dell'area; sono presenti, infatti, vari fattori di vulnerabilità legati all'azione delle piogge che causa dilavamenti, alla crescita incontrollata della vegetazione e, soprattutto, ai terremoti che, a più riprese, hanno colpito la zona nel corso dei secoli.³

¹ Salvatore 1991; Marchi – Salvatore 1997; Marchi 2002, 2010, 2014; Nava 2020; Bertelli 2023: 41-44. Il complesso della SS. Trinità è costituito dal c.d. battistero o basilica esterna, di V-VI secolo, dalla "chiesa vecchia", di XI secolo, e dalla c.d. Incompiuta, che iniziata tra la fine dell'XI e il XII secolo, non fu poi terminata. Sulle varie fasi dal Tardo-Antico al Medioevo: Cirrone 2011. Sulla storia degli studi e degli scavi: Marchi 2010: 4-6; sulla fase paleocristiana: Colafemmina 1973: 47-51; per l'Incompiuta: Lachenal 1998.

² Marchi 2014; sull'organizzazione del territorio e la viabilità, si veda anche: Marchi – Salvatore 1997: 73-74. La fondazione della colonia comportò la trasformazione del paesaggio per la creazione del reticolo stradale, a cui era collegata la centuriazione e la distribuzione delle fattorie (Marchi 2014: 110).

³ La stratigrafia geologica, generata dall'azione combinata di fasi alluvionali e vulcaniche, è caratterizzata da depositi legati alle attività del monte Vulture (ghiaie e tufi) e alla fase tardiva (tufiti con limi e ghiaie). Si veda: Lazzari 2020 e il contributo di P. Cappelletti e C. Rispoli in questo stesso volume.

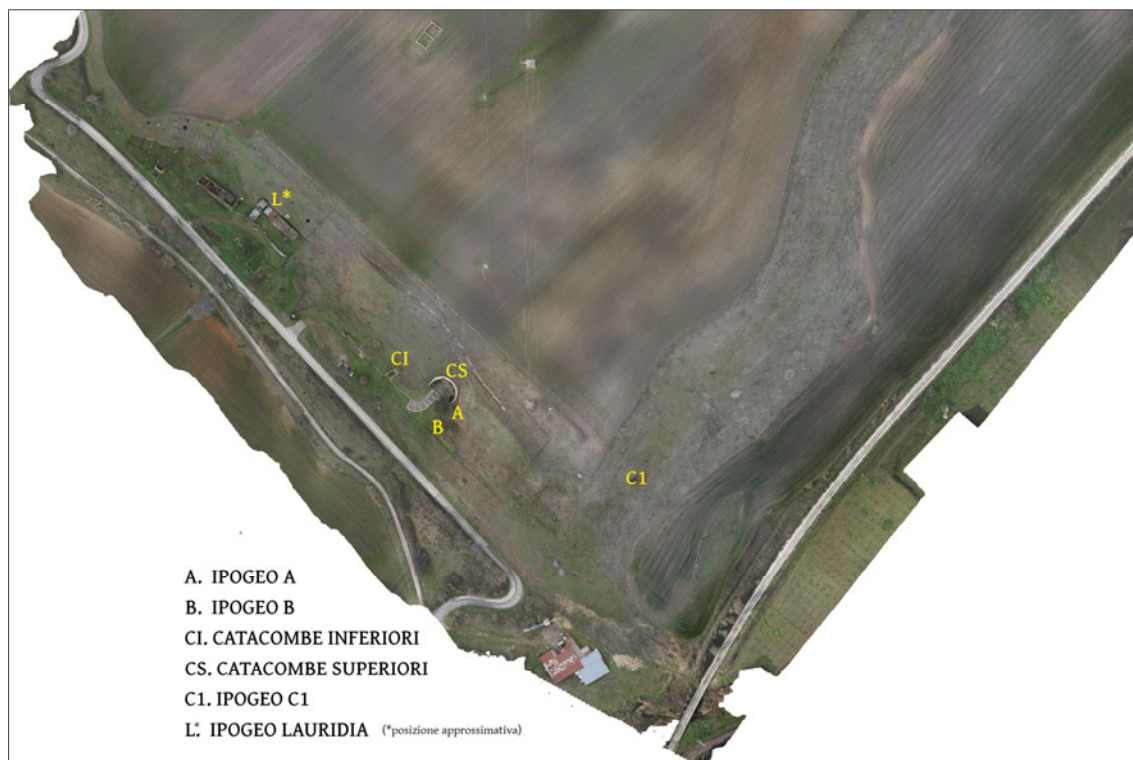


Fig. 1. Localizzazione degli insediamenti funerari sulla collina della Maddalena (ortofoto di Leopoldo Repola, rielaborazione M. Amodio).

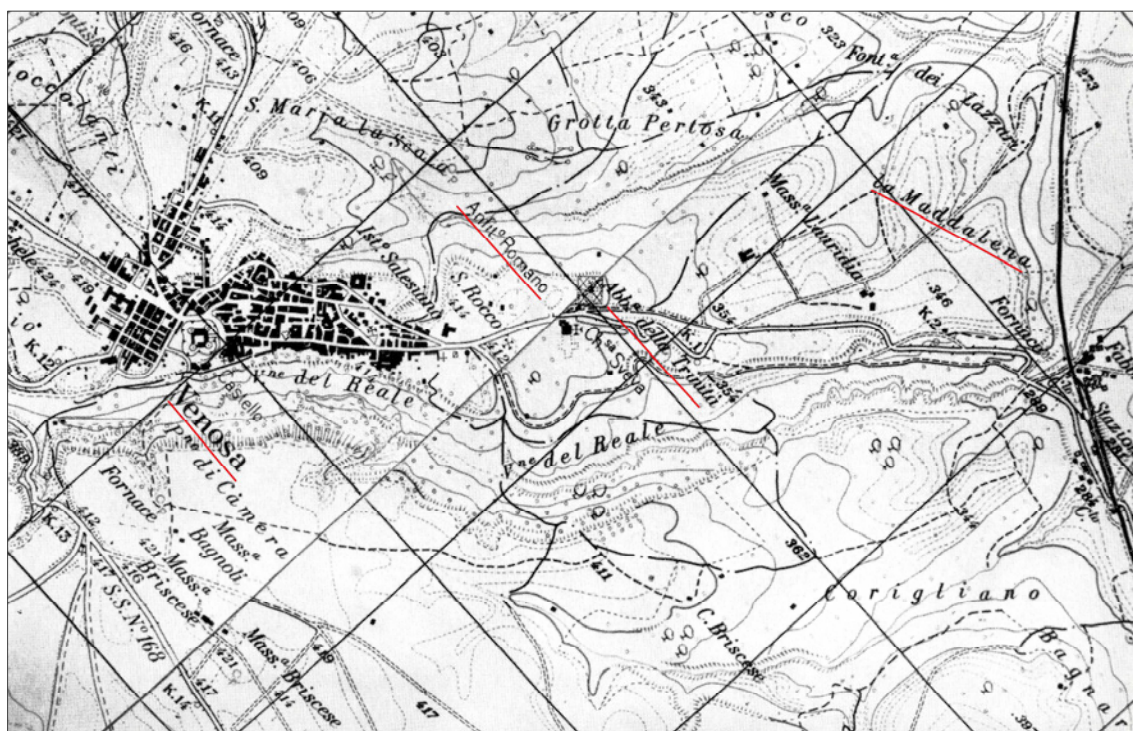


Fig. 2. Venosa e il suo territorio (da Colafemmina 1973, tav. V, rielaborazione M. Amodio).



Fig. 3. Venosa e la viabilità antica (da Marchi 2014, fig. 15).

Fig. 4. Catacombe superiori. “Segni” di visitatori moderni (foto M. Amodio).

Proprio per far fronte a questa situazione, sia dopo il sisma degli anni '80 del secolo scorso che nel primo decennio degli anni 2000, sono stati effettuati dalla Soprintendenza Archeologica degli imponenti progetti di messa in sicurezza, consolidamento e restauro delle catacombe superiori e inferiori, in vista anche della loro fruizione (fig. 5).⁴

Tutti questi fattori – riuso, spoliazione e ridotta accessibilità – complicano lo studio dei monumenti e hanno, da sempre condizionato la storia degli studi. I siti della Maddalena, infatti, sin dal loro ingresso nella letteratura archeologica, che risale alla seconda metà del XIX secolo, hanno posto delle difficoltà per la loro esplorazione, per l'esecuzione di rilievi e, soprattutto, per la datazione delle evidenze; sono quasi del tutto assenti materiali (ceramici o di altro tipo) che possano fornire un orientamento cronologico, fatta eccezione per le epigrafi, che riportano ad un orizzonte di metà IV-VI secolo; su di esse si sono concentrati, in larga parte, gli studi fino ad oggi. Una forte accelerazione nelle conoscenze si è avuta a partire dagli anni '70 del '900, grazie alle indagini di Cesare Colafermina, che individuò nuovi settori della catacomba superiore, scoprì la catacomba inferiore, da lui denominata di S. Rufina, e vari ipogei, alcuni con tracce di frequentazione cristiana.⁵ In realtà, lo studioso aveva indirizzato le sue indagini sulla collina della Maddalena perché era alla ricerca di testimonianze archeologiche della più antica comunità cristiana venosina; si era imbattuto, però, in attestazioni prevalentemente giudaiche, che lo avrebbero spinto poi ad allargare gli orizzonti dei suoi interessi. La questione dell'appartenenza religiosa (giudaica, cristiana o pagana) delle evidenze archeologiche rinvenute alla Maddalena, ha, in effetti, da sempre polarizzato l'attenzione degli studiosi, portando talora ad attribuzioni affrettate che poi sono entrate nella letteratura specifica, di citazione in citazione, senza il dovuto esame critico.

⁴ Nava 2020; Mutino 2020; Cracolici 2020; Savarese 2020; Mantrisi 2020; Muscio 2020.

⁵ Colafermina 1973, 1974, 1975a, 1975b, 1976a, 1976b, 1978, 1981.

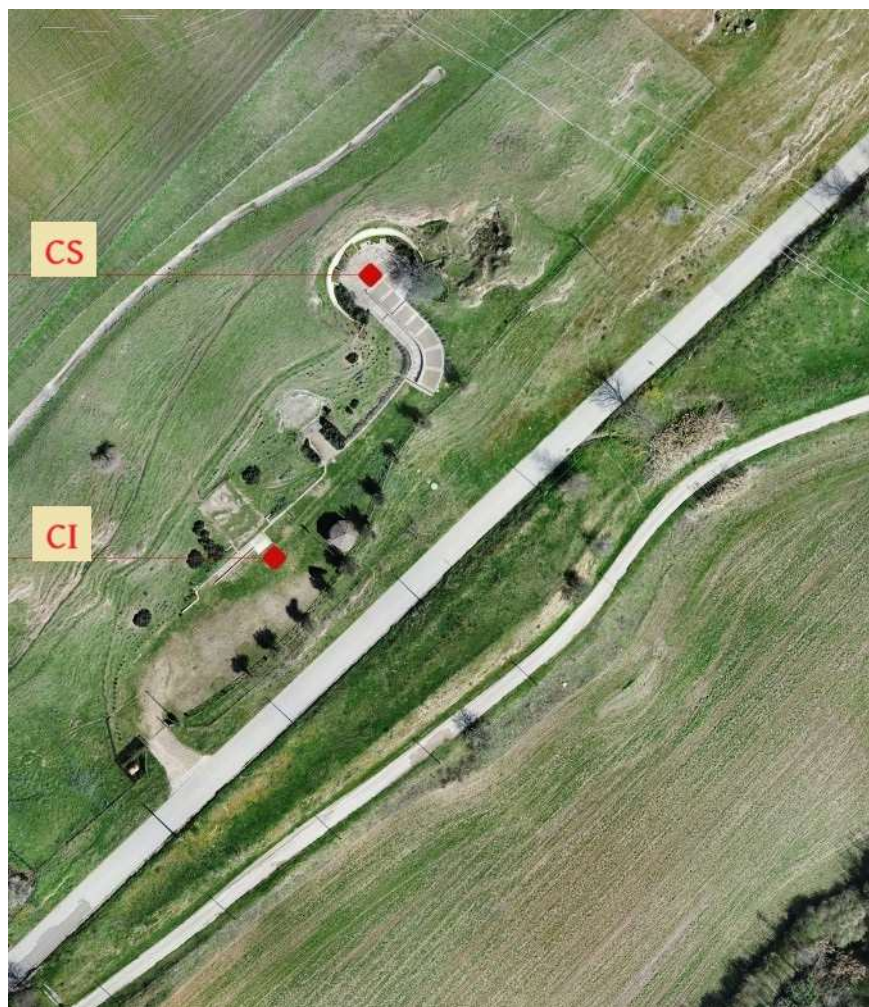


Fig. 5. Catacombe superiori e inferiori. Sistemazione attuale degli accessi (ortofoto di Vito Muscio, rielaborazione M. Amodio).

Oggi, in realtà, l'affinamento dei modelli interpretativi su questi temi⁶ spinge ad una rilettura complessiva dei dati, per ancorare su basi documentarie più solide l'interpretazione delle evidenze venosine. In questa direzione vanno gli studi condotti, dalla fine degli anni '80 del secolo scorso, da Giancarlo Lacerenza, che partendo dalla ricognizione delle epigrafi, hanno portato al riesame di altri aspetti dei monumenti, come quelli topografici;⁷ grazie anche alla proficua collaborazione con la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio della Basilicata e poi con la neo-nata Direzione Musei e parchi archeologici di Melfi e Venosa, si è dunque attivato un nuovo interesse

⁶ Per un inquadramento critico degli studi sul tema: Cracco Ruggini 2009; Vismara 2013; per il rapporto tra arte giudaica e cristiana: Elsner 2003. Per una riflessione metodologica sulla riconoscibilità e valenza dei "segni" identitari di gruppi che coabitano: Amodio – Arcari – Pierobon Benoit 2018a; sulle immagini, in riferimento a Sardi e altri centri dell'Oriente romano: Amodio 2018: 377-394.

⁷ Lacerenza 1989, 1998, 2014, 2017, 2018, 2019, 2020a, 2020b, 2022; Amodio – Lacerenza 2024: 8-16. Molto utile anche l'esecuzione di rilievi con laser scanner: Muscio 2020.

scientifico per quest'area, fino al progetto PRIN *Venusia Judaica* attualmente in corso.⁸ Questo ha come obiettivo lo studio sistematico e integrato dei complessi ipogei venosini, che non è stato, ad oggi, effettuato e che prevede l'analisi dei caratteri tecnico-struttivi, dei reperti, delle tipologie tombali, delle decorazioni, dello sviluppo topografico e delle fasi cronologiche, così come dei riutilizzi nel tempo. A tale scopo si è avviata una capillare analisi autoptica dei monumenti e dei reperti, coniugata con la disamina della documentazione d'archivio (ancora agli inizi), delle opere degli eruditi d'età moderna e delle notizie relative a scavi e rinvenimenti effettuati nell'800 e nel '900.⁹

Nel presente contributo si presenteranno i primi risultati della ricerca e le direttrici su cui si orienterà. Questa è partita da una preliminare ricognizione e disamina delle catacombe e degli ipogei presenti sulla Maddalena, con l'obiettivo di definire, in modo puntuale, il quadro delle evidenze, a partire dalla localizzazione e dalla denominazione degli ipogei, che sono talora problematiche e richiedono una messa a punto. Il primo passo è infatti l'esame sistematico dei siti che potrà contribuire a chiarire le dinamiche insediative sulla collina, in rapporto anche alla committenza dei sepolcreti e alle varie componenti della società venosina tardo-antica. Tanti, però, sono gli aspetti da definire: in alcuni casi è ancora da indagare la stessa estensione dei siti, soprattutto nel caso dei complessi ipogei più ampi e articolati (come le catacombe superiori e inferiori), dove vari settori sono ostruiti da crolli e non sono mai stati esplorati e documentati; anche le quote di calpestio in antico spesso non sono rilevabili o perché ingombre di terreno e pietre oppure per gli interventi legati alla messa in sicurezza e alla fruibilità dei luoghi; non sono chiare le fasi dello sviluppo interno dei monumenti che vanno puntualizzate, insieme alla cronologia; va, inoltre, approfondito il rapporto topografico e cronologico che intercorre tra i vari insediamenti funerari della Maddalena (alcuni già noti in bibliografia, altri ancora inediti)¹⁰ e, infine, la relazione tra questi ultimi e lo spazio urbano nella sua evoluzione tra l'età romana e il Tardo-Antico.

1. LE EVIDENZE FUNERARIE DELLA MADDALENA IN ETÀ REPUBBLICANA E IMPERIALE

Gli insediamenti funerari scavati sulla Maddalena, oggetto del nostro studio, comprendono ipogei di diversa dimensione, di carattere privato o collettivo,¹¹ che conservano, in più casi, “segni” dell'appartenenza dei defunti alla componente giudaica o cristiana della città; dal punto di vista

⁸ Lacerenza – Cappelletti – Repola 2023.

⁹ In assenza di nuove indagini archeologiche, che si auspica potranno essere effettuate in un prossimo futuro, dati utili alla ricostruzione della storia degli ipogei e delle catacombe della Maddalena, sono ricavabili dalla documentazione d'archivio (carteggi, piante, fotografie), conservata a Venosa, presso la Direzione Musei e parchi archeologici di Melfi e Venosa e presso l'Archivio Storico Comunale (quest'ultima in parte pubblicata in Lavorano 2015) e, a Napoli, presso l'Archivio Storico della Soprintendenza archeologica e presso l'Archivio di Stato (già edita in Lacerenza 1998: 310-366). In questa prima fase della ricerca è stato possibile avviare la consultazione solo dell'Archivio Storico Comunale di Venosa; si auspica che a breve sarà disponibile alla consultazione anche la documentazione della Direzione dei Musei e parchi archeologici di Melfi e Venosa.

¹⁰ Per recenti ricognizioni sulla Maddalena con documentazione di ipogei inediti: Amodio – Lacerenza 2024.

¹¹ Per la definizione degli insediamenti ipogei si indicherà, di seguito, con il termine “ipogeo” un insediamento di dimensioni ridotte, destinato ad un gruppo circoscritto e familiare, e con “catacomba” un cimitero collettivo, più o meno esteso; si veda sul punto: De Santis 2023: 10 nota 9.

cronologico, nei casi in cui hanno restituito materiali datanti, riportano a un orizzonte di IV-VI secolo.

Per la fase precedente la documentazione è sfuggente. È attestata una frequentazione funeraria della collina tra gli ultimi decenni del I sec. a.C. e il III secolo d.C.; i dati sono, però, frammentari e lacunosi e non sono mai stati analizzati in modo sistematico. Si tratta in prevalenza di epigrafi sepolcrali, di cui non è noto il contesto di rinvenimento ma solo la generica provenienza; oppure di frammenti di decorazione architettonica reimpiegati, pertinenti a monumenti funerari tardo-repubblicani o primo-imperiali, che dovevano sorgere nelle vicinanze. Solo in pochi casi si ha notizia di tombe, come quella di *Cascia Capriola*, ricordata da un'iscrizione, incisa su un cippo funerario; questa, dedicatole dal figlio *Aulus Cascius Marcianus*, risale alla seconda metà del I secolo o, più probabilmente, alla prima metà del II secolo d.C.¹² Rinvenuta a circa 1 km da Venosa, lungo la strada che porta alle catacombe (all'incrocio tra la strada provinciale n. 18 Ofantina e la scorciatoia detta della Maddalena),¹³ la tomba della donna era stata realizzata con grossi blocchi di calcare reimpiegati, su cui erano visibili tracce, in parte abrase, di un'iscrizione di I sec. d.C.;¹⁴ questi sono stati ritenuti pertinenti ad un monumento funerario, eretto da *Magia Phaselis*, per i genitori *Publius Magius Philon* e *Norbana Pyrallis*. Si trattava probabilmente di liberti, membri della *gens Magia* attestata a Venosa da altri due epitaffi: uno, molto lacunoso, rinvenuto sempre nella stessa zona e datato alla fine del I sec. a.C. - inizi I sec. d.C.;¹⁵ l'altro, di cui non è nota la provenienza precisa, risalente alla prima metà del II sec., dedicato da *Magia Felicia* e dal marito *C. Turranius Crescens* al figlio *Q. Herennius Epaphra*; si tratta presumibilmente di una famiglia servile i cui membri, come si è supposto, erano stati manomessi da patroni di *gentes* diverse.¹⁶ Il gentilizio *Magius* è alquanto diffuso nel Sud-Italia, in particolare in area irpina e nella vicina Dauria.¹⁷ Un monumento funerario, evidentemente in rovina o non più in uso, dedicato ad alcuni membri di questa *gens*, quindi, fu riutilizzato per la tomba di *Cascia Capriola*; questa stessa donna dedicò a un suo schiavo, nato e allevato in casa, un'iscrizione funeraria, trovata anch'essa in una vigna alla Maddalena.¹⁸ Si può ragionevolmente presumere che il sepolcro riutilizzato per la tomba della donna si ergesse nelle vicinanze, così come doveva essere anche per un altro monumento funerario, di età augustea, i cui frammenti furono reimpiegati, in epoca tardoantica,

¹² Per l'iscrizione, oggi conservata al Museo Archeologico di Venosa, si veda Colafemmina 1973: 54, tav. VII; Torelli 1974: 615, nr. 14; Chelotti 2003 a: 188-189, nr. 91; EDR076060 (M. Rossano; 26/01/2005).

¹³ La tomba fu individuata da Colafemmina nel 1972 nella vigna in proprietà di Tommaso Santoliquido (Colafemmina 1973: 54-55, tavv. VII-VIII, 1); per la localizzazione: Torelli 1974: 615.

¹⁴ Si tratta di quattro frammenti (Colafemmina 1973: 55; Id. 1976 a: 31-32), ritenuti tutti pertinenti ad una sola iscrizione da Marina Torelli: Torelli 1974: 621-623, nr. 23-26; per Marcella Chelotti lo sarebbero solo tre: Chelotti 2003a: 226-227, nr. 149; si segue la Chelotti in: EDR076765 (M. Rossano; 27/01/2005); per l'edizione del quarto frammento: Chelotti 2003a: 292-293, nr. 262; EDR026212 (M. Rossano; 22/12/2004).

¹⁵ Pinto 1902: 388, nr. II; Chelotti 2003a: 227-228, nr. 150; EDR078170 (M. Rossano; 28/01/2005). Fu rinvenuto infatti nella vigna Lagala (che poi sarebbe passata nella proprietà dei Lauridia) ed è conservato nell'atrio del Parco Archeologico di Venosa.

¹⁶ Chelotti 2003a: 217, nr. 135; EDR075509 (M. Rossano; 22/01/2005).

¹⁷ Torelli 1974: 622; Chelotti 2003a: 227.

¹⁸ CIL IX: 495; Chelotti 2003a: 73; EDR191111 (E. Pellegrino; 16/02/2024).

nell'ipogeo Lauridia, posto subito a sud delle catacombe ebraiche, come si vedrà più avanti. Proprio dinanzi all'ingresso di quest'ultimo fu rinvenuto anche un cippo sepolcrale di I sec. d.C.,¹⁹ dedicato a *Quarta*, schiava di Tulliano, dal suo compagno di servitù *Princeps* (fig. 6).²⁰ Il nome della donna si ritrova su un altro epitaffio coevo, su cui si legge: *Quarta Tulliani hic sita*.²¹ Il gentilizio ricorre a Venosa, in un'iscrizione sepolcrale di I sec. d.C., che ricorda tre liberti di un *T. Tullianus*.²² Un cippo funerario, su cui sono indicate le dimensioni del lotto funebre, è riutilizzato, insieme a una base modanata in calcare, all'interno delle catacombe superiori, in un pilastro all'incontro tra le gallerie C e D.²³ Sempre nella zona della Maddalena subito a sud delle catacombe, sono attestate, inoltre, altre iscrizioni funerarie, come il cippo dedicato, nel I secolo, alla liberata *Avittia Tertulla*,²⁴ o un sepolcro ad ara dedicato a *C. Cornelius Primigenius* dalla moglie *Cornelia Chrysodice*, di I-II secolo.²⁵ Al I secolo risale anche l'epigrafe del macellaio *Quintus Petreius Strenuus*, un giovane liberto, morto a venti anni, rinvenuta «presso le catacombe»;²⁶ mentre da alcune vigne della Maddalena provengono altre iscrizioni, una di II secolo, dedicata al piccolo *Proculus*, di appena sei anni, dai genitori *Gemellinus* e *Victoria*,²⁷ e altre di II-III secolo, come quella dedicata a *Iunia Ithace*²⁸ o a *Q. Vettius*.²⁹ Oltre alle epigrafi, si ha notizia di altri rinvenimenti sepolcrali effettuati, a metà Ottocento, sulla Maddalena. Nel 1857 si scavarono «varie urne» e si segnarono i resti di numerosi ipogei con tombe con coperture in marmi pregiati in

¹⁹ L'iscrizione, oggi esposta al Museo Archeologico di Venosa, rinvenuta alla fine degli anni '20 del '900, fu pubblicata per la prima volta in Frenkel 1934: 197. Si veda: Torelli 1974: 626, nr. 33 a; Chelotti 2003a: 255-256, nr. 197; EDR026047 (M. Rossano; 24/08/2004). Il testo è riquadrato da due paraste sormontate da capitelli a volute e, al di sopra di esso, è un motivo a volute con foglie di acanto.

²⁰ *Princeps* non va interpretato come *princeps conservorum*, ovvero capo della servitù (come in Frenkel 1934: 197; Lifshitz 1962, 367), ma come un *cognomen* (Torelli 1974, 626), che è attestato anche in un'altra iscrizione venosina, incisa su un monumento sepolcrale a dado (rinvenuto nel 1986 lungo la via Appia Nuova e attualmente conservato nel Museo archeologico di Venosa), posta dal liberto *Theodorus* al suo patrono, *M. Creperius Princeps* e a *Creperia Regilla*: Chelotti 2003a: 199-200, nr. 106; EDR026106 (M. Rossano; 27/08/2004).

²¹ Torelli 1974: 625-626, nr. 33; Chelotti 2003a: 255, nr. 196; EDR026043 (M. Rossano; 23/08/2004). Torelli afferma che l'iscrizione era stata rinvenuta, parecchi anni prima, presso l'anfiteatro romano da Emanuele Lauridia; identifica, inoltre, la donna con quella menzionata sul cippo trovato davanti l'ipogeo Lauridia; dello stesso avviso è la Chelotti, che indica, inoltre, l'epigrafe come rinvenuta nello stesso luogo e nello stesso anno del cippo di Lauridia (seguita poi in EDR).

²² CIL IX: 590; Chelotti 2003a: 93; EDR026410 (I. Milano; 21/04/2005).

²³ Cracolici 2020: 40-41, figg. 9-10.

²⁴ L'iscrizione, rinvenuta nella vigna Lauridia alla Maddalena, è perduta: Pinto 1902: 388, nr. III; Chelotti 2003a: 177-178, nr. 75; EDR026075 (M. Rossano; 25/08/2004).

²⁵ L'iscrizione, rinvenuta nella proprietà Lagala (già Lauridia), è conservata al Museo Archeologico di Venosa: Pinto 1902: 388, nr. I; Chelotti 2003a: 197-198, nr. 104; EDR078169 (M. Rossano; 28/01/2005).

²⁶ Pinto 1902: 388, nr. IV; Chelotti 2003a: 155-156, nr. 44; EDR026044 (M. Rossano; 24/08/2004).

²⁷ CIL IX: 558; Chelotti 2003a: 86; EDR026379 (I. Milano; 4/03/2005).

²⁸ CIL IX: 530; Chelotti 2003a: 80; EDR026351 (I. Milano; 1/03/2005).

²⁹ CIL IX: 598; Chelotti 2003a: 95; EDR026418 (I. Milano; 6/05/2005).

località Costa della Fiumara, non lontano, a quanto pare, dalle catacombe giudaiche,³⁰ e anche dal luogo dove, solo tre anni più tardi, si rinvenne una tomba antica, in una vigna nei pressi del cimitero di Venosa (prossimo all'anfiteatro e all'abbazia della Trinità).³¹

Il quadro presentato delle evidenze della Maddalena precedenti al Tardo-Antico, pur non esaustivo, attesta una frequentazione funeraria diffusa e continuata in età tardo-repubblicana e imperiale nel suburbio nord-orientale, sul versante della collina più vicino all'abitato. Si può quindi immaginare questo settore dell'*ager venusinus* – dove passava la via per Canosa – come punteggiato da monumenti funerari, di diversa forma, che emergevano a cielo aperto, insieme ad aree funerarie, dove sono attestate varie sepolture di liberti e schiavi. Non vi sono dati che consentano di verificare se, già in questa fase, si utilizzassero cavità ipogee, certamente adoperate a scopo funerario tra il IV e il VI secolo, quando la Maddalena appare popolata da sepolcreti ipogei di diversa estensione, distribuiti a varie quote lungo le pendici; si procederà ora alla loro analisi, partendo dai complessi più imponenti ed estesi, ovvero le catacombe superiori (note come catacombe ebraiche) e le catacombe inferiori (c.d. di S. Rufina), scavate le une a poca distanza dalle altre, a due quote diverse, sul fianco sud-est della collina (fig. 1).



Fig. 6. Ipogeo Lauridia: ingresso realizzato con materiali di reimpiego; in primo piano il cippo funerario di *Quarta* (foto 1932 da Levi 1962: fig. 3).

³⁰ Lacerenza 1998: 302, 358-359; Colafemmina 2003: 122. Non è possibile localizzare con precisione dove furono effettuati gli scavi (non autorizzati e commissionati dallo stesso vescovo di Venosa), in quanto le indicazioni presenti nei documenti sono discordanti (Lavorano 2015: 191).

³¹ Nel 1860, nella proprietà di Pasquale Savino si rinvennero, oltre alla tomba (in cui il defunto recava una moneta di rame in bocca), frammenti di un pettine in osso, una testa di marmo e una mezza colonna. Si veda: Lavorano 2015: 191-195. Agli inizi del XVII secolo l'erudito Giacomo Cenna (su cui si tornerà a breve) aveva segnalato nelle vigne della stessa zona «molti edifici antiqui in teule» e «molti sepolcri con li corpi morti dentro» (Pinto 1902: 206).

2. LE CATACOMBE SUPERIORI E INFERIORI: SCOPERTE E RISCOPERTE DAL XVI AL XX SECOLO

Le prime notizie sulle catacombe risalgono al XVI secolo,³² quando il sacerdote Achille Tommaso Cappellano, parroco e primicerio di San Marco a Venosa, nella sua *Descrittione della città de Venosa, sito et qualità di essa* del 1584, parla di una grotta che, spaziosa all'ingresso, poi diventava più angusta, ramificandosi in gallerie labirintiche, che nessuno aveva mai esplorato per intero; queste presentavano ai lati «alcuni lochi a modo di altari, lavorati a scalpello».³³ Agli inizi del '600, Giacomo Cenna (1560-1640), canonico e arcidiacono della Cattedrale di Venosa e membro dell'Accademia dei Rinascenti,³⁴ nella sua *Cronaca antica della città di Venosa*, riferendosi alla stessa grotta di cui aveva parlato il Cappellano, aggiunge che «comunemente è detta la grotte di Santa Rufina» e che si trova poco distante dalla chiesa della Maddalena; la descrive, poi, come un labirinto con ampie e lunghe gallerie e «bellissimi lochi comodi di habitatione e per riposare», che spesso era esplorata, con torce, funi e lanterne, da gentiluomini e popolani.³⁵ Il Cenna è il primo che parla di «grotte di Santa Rufina»; non si conosce l'origine di tale toponimo: non è documentata, infatti, alcuna tradizione agiografica locale connessa a questa santa;³⁶ è plausibile che la genesi del nome sia legata all'erronea lettura, in passato, di un'epigrafe venosina, dedicata ad una donna chiamata *Sentia Rufina*, di cui non è noto il luogo di rinvenimento preciso ma

³² Epitaffi giudaici «in cisternae margine S. Trinitatis, via item ad templum», sono menzionati da Simon de Vallembernt intorno alla metà del '500 (per la citazione: Lacerenza 1998: 310; Id. 2020b: 308); si è ipotizzato che si trattasse di quelli presenti nelle strutture ipogee della Maddalena, che sarebbero qui definite come cisterne: Lacerenza 1998: 310-311; Dello Russo 2020: 153, nota 98.

³³ «Alla sinistra parte sua, et più suprema, vi si vede una grotta, ne l'intrare alquanto spaziosa, ma dentro poi va alquanto strincendosi et camina di sì fatta maniera che chi vuol andare li convien che porta il lume et metta una cordella over spago legato nella intrata et con quello camminare per sapèrsine ritornar poi, a causa che vi son più vie, et or serpa ad un loco et ora ad un altro; né v'è memoria d'uomo che s'abbia trovato il fine. Et nello intrar d'essa da l'uno et l'altro lato, vi si veggono alcuni lochi a modo di altari, lavorati a scalpello et la pietra della grotta è tufo negro. Sono alti da terra cinque palmi et tanti sono lunghi di sopra et tre palmi larghi, fatti a volta, alto la volta da cinque palmi. Vi si veggono di questi altari da cinquanta»: Nigro 1985: 36-37. La citazione è tratta dall'edizione, curata da R. Nigro, del manoscritto del Cappellano, conservato alla Biblioteca Angelica di Roma (Ms. lat. 237; cfr <http://db.histantartsi.eu/web/rest/Manoscritto/18>); un altro manoscritto, con una prima versione dell'opera, è conservata presso la Biblioteca Civica "Mons. Rocco Bricsese" a Venosa (<http://db.histantartsi.eu/web/rest/Manoscritto/7>). Sul Cappellano, nato a Venosa nella prima metà del XVI secolo, si hanno poche notizie: <http://db.histantartsi.eu/web/rest/Famiglie e Persone/61>.

³⁴ Su Giacomo Cenna: <http://db.histantartsi.eu/web/rest/Famiglie e Persone/69>.

³⁵ Si veda l'edizione del manoscritto di Cenna (ms. X.D.3 della Biblioteca Nazionale di Napoli) in Pinto 1902: 208-209: «In quest'altra parte nella strada che si va nella città di Andria, poco distante dalla chiesa della Maddalena, vi è una grotte, quale comunemente è detta la grotte di Santa Rufina. Questa grotte ancora non si può sapere che cosa sia stata. Questa grotte pare che sia un laberinto, et in essa molti gentilhomini e popolani sono andati con torce, fune e lanterne a viderla. Vi è lavorata con tanto bello artificio ch'è cosa di stupore a mirarla. Vi sono in essa dentro strate larghe che si estendono più di un miglio di longhezza; e vi sono in essa bellissimi lochi comodi di habitatione e per riposare». Cenna ipotizza, inoltre, che si trattasse di una stazione preistorica (Pinto 1902: 209 nota 1). Sull'opera del Cenna si veda: D'Andria 2008.

³⁶ Dello Russo 2020: 149-151.

che probabilmente proveniva dalle vicinanze.³⁷ Sempre nel XVII secolo, l'abate Giovanni Battista Pacichelli (1641-1695), che visitò Venosa nel 1681, parla di una grotta posta fuori la città, usata come ricovero per gli animali.³⁸ Non sappiamo a quali gallerie, tra quelle oggi visitabili, si riferisse le parole degli eruditi citati; il fatto che non si menzionino epigrafi ha indotto a pensare che si trattasse delle catacombe inferiori,³⁹ anche se niente esclude che all'epoca si potessero percorrere anche alcuni settori di quelle superiori. Gli accessi ad alcune grotte, identificabili con «la grotte di S. Rufina» citata dal Cenna, erano raffigurati schematicamente su una mappa del cabreo del balaggio della SS. Trinità di Venosa, relativa al «cugno della Maddalena e Santa Rufina» e risalente al 1773; nel documento si specifica anche che le cavità all'epoca erano fittate ad uso delle pecore.⁴⁰ Dalle varie testimonianze esaminate emerge che si era persa la memoria dell'originaria funzione funeraria degli ipogei i quali, nelle parti più facilmente accessibili, erano frequentati dai pastori, e, nelle zone più recondite, erano invece esplorati da curiosi. Le descrizioni degli eruditi sono troppo generiche per poter precisare a quali parti delle catacombe inferiori e superiori ci si riferisse. Sicuramente alcuni settori del livello inferiore sono stati frequentati e riutilizzati in modo più incisivo e continuato in età medievale e moderna, come attestano i graffiti tracciati sulle pareti e i materiali ceramici rinvenuti negli scavi, come si vedrà a breve; altri settori, invece, sia delle catacombe inferiori che di quelle superiori, in alcuni periodi non sono stati accessibili o lo erano con difficoltà e, quindi, si sono meglio preservati, almeno fino al XIX secolo. Nel 1842 Stanislao D'Aloe, inviato dalla Soprintendenza Generale agli Scavi del Regno, si recò a Venosa e andò a visitare le grotte di Santa Rufina, che erano utilizzate come cave (le definisce infatti «arenarie»), facendo un'interessante scoperta. Decise, infatti, di «diroccare un debole muro che chiudeva uno degli ambulacri di *santa Rufina*» e esplorò così un cimitero con tombe con copertura in tegole e malta su cui erano dipinte iscrizioni in ebraico, greco e latino,⁴¹ identificabile appunto con le catacombe superiori. Nei dieci anni successivi all'esplorazione di D'Aloe, il sito fu devastato dagli scavi clan-

³⁷ CIL IX: 426; Chelotti 2003a: 56-57; EDR190187 (E. Pellegrino; 06/01/2024). Non è noto il luogo preciso di rinvenimento dell'epigrafe, vista da Th. Mommsen in casa Rapolla nel 1873 e poi divenuta irreperibile; questa era stata dedicata a *Sentia Rufina* dal figlio Leonico. Per l'ipotesi dell'origine del toponimo dall'epigrafe: Lacerenza 1998: 311; Colafemmina 2003: 128.

³⁸ Lacerenza 2020b: 308-310. Pacichelli menziona anche trenta epigrafi ebraiche altomedievali viste a Venosa e a Lavello, che gli erano state mostrate dal vescovo Giovan Francesco Laurenzi, appassionato antiquario, che le aveva trascritte.

³⁹ Lacerenza 1998: 311. Nelle sue *Antiquitates Venusinae*, edite nel 1757, Natale Maria Cimaglia dice che a Venosa gli erano state mostrate circa sedici epigrafi ebraiche, che lui colloca, non si sa su quali basi, nel IV secolo; la datazione indicata potrebbe far pensare che provenissero dalle catacombe, ma non si esclude che si trattasse delle epigrafi altomedievali la cui raccolta era iniziata nel secolo precedente. Per un'approfondita analisi della questione e, più in generale, delle notizie relative alle epigrafi ebraiche venosine tra XVII e XVIII secolo, si veda: Lacerenza 2020b.

⁴⁰ Colafemmina 2003: fig. 6 con didascalia.

⁴¹ D'Aloe 1877: 61; Lacerenza 1998: 313-314. D'Aloe interpretò il sito come un cimitero di Saraceni di VIII secolo. Su questa «prima» scoperta giravano, in realtà, varie versioni, ovvero che fosse stata rinvenuta casualmente da alcuni operai durante il lavoro di estrazione del materiale nella cava oppure in seguito a un terremoto (Colafemmina 2003: 120-121).

destini, fino a che nel 1853 non se ne ufficializzò la scoperta agli organi competenti⁴² realizzando anche i primi rilievi (fig. 7);⁴³ neanche questo, però, ne garantì la conservazione.⁴⁴ Solo nel 1935 le catacombe furono dichiarate di «importante interesse archeologico», con decreto del Ministero della Pubblica Istruzione, e si effettuarono degli interventi di sistemazione dell'accesso all'area (di proprietà privata, appartenente alla famiglia Lauridia), in vista dell'arrivo dei visitatori in città per le celebrazioni legate al bimillenario della nascita di Orazio.⁴⁵ Non sappiamo quale fosse all'epoca la situazione delle catacombe inferiori, che non sono menzionate e che, a un certo punto, divennero inaccessibili.⁴⁶ Sarebbero state riscoperte nel 1981 da Cesare Colafemmina, il quale individuò, attraverso un varco nel terreno, l'ingresso ad una vasta area cimiteriale,⁴⁷ che identificò come le catacombe di S. Rufina, sulla base della già citata mappa del 1773, come si vedrà a breve.⁴⁸ In realtà, come si evince sia dalle fonti del Sei-Settecento che dalle parole di d'Aloe, il toponimo «grotte di S. Rufina» si riferiva alle varie gallerie che si aprivano, a varie quote, sul versante sud-est della Maddalena, e non solo alle catacombe inferiori, che oggi sono dette appunto «di S. Rufina».⁴⁹ Non si può ricostruire, con precisione, quali fossero gli accessi praticabili e le gallerie percorribili nei diversi momenti storici, sia delle catacombe inferiori che di quelle superiori, la cui storia è caratterizzata da ripetute «scoperte» e «riscoperte». La comparsa/scomparsa di questi siti, con l'intermittente accessibilità ora dell'uno ora dell'altro cimitero, è legata, infatti, alle mutevoli vicende della collina, il cui aspetto è variato di frequente, nel corso dei secoli, per le frane, il dilavamento, i terremoti o anche per gli interventi legati al riutilizzo degli ipogei come cave e come ri-

⁴² Ruggiero 1888: 500-504. Sulla travagliata questione: Lacerenza 1998: 314-358; si veda anche: Colafemmina 2003: 120-126; Lacerenza 2020a: 197-204 e Id. 2023. Sulle vicende delle catacombe superiori fino al XX secolo: Dello Russo 2020: 156-170.

⁴³ Sulla pianta del 1853, eseguita, per conto di D'Aloe, dall'architetto Charles Garnier e pubblicata per la prima volta in Lacerenza 1998: 411 tav. II, si veda anche: Lacerenza 2020a: 199 nota 10, 215 fig. 3. Nello stesso periodo fu realizzata anche la pianta di P. De Angelis e R. Smith pubblicata poi in: Ascoli 1880 (si veda Lacerenza 2020a: 198-199, nota 9); si veda anche: Garrucci 1883.

⁴⁴ Nel 1868 se ne lamentava lo stato di degrado, denunciando la mancanza di controlli e il disinteresse delle Istituzioni: «Duole intanto che questa singolare specie di Catacombe è abbandonata alla discrezione di chiunque voglia ed in qualunque modo servirsene, scavando arena, tufi, o sveltendo mattoni. Duole che non si facciano altri scavi, coi quali altre tombe potrebbero scoprirsi e forse la scala ancora che agli appartamenti superiori conduceva. L'indolenza del Municipio e l'apatia del Governo per tale fatto che molta luce potrebbe apportare, almeno su qualche altro punto di molto interesse della storia de' mezzi tempi, reca scandalo ed ingenera dolore in chi intende ed ama il lustro della patria» (La Vista 1868: 55-56).

⁴⁵ Lavorano 2015: 200-202. Nel 1977 l'area in cui si trovano le catacombe è stata sottoposta a un vincolo archeologico diretto e, solo nel 1984, è diventata demaniale, nonostante già dagli anni '50 se ne caldeggiasse l'esproprio (Lavorano 2015: 200-208; Mutino 2020: 125-126).

⁴⁶ Sulla «scomparsa» delle grotte di S. Rufina, forse non più accessibili già dalla metà del XIX secolo: Dello Russo 2020: 150.

⁴⁷ Colafemmina 1981; Colafemmina 2003: 126-128. Per una dettagliata ricostruzione degli studi e delle scoperte nelle catacombe di S. Rufina, cfr. Dello Russo 2020: 169-172; si veda anche: Mascolo 2013: 223-225.

⁴⁸ Colafemmina 1981: 447, 451; Meyers 1983: fig. 2; Colafemmina 2003: fig. 6 con didascalia.

⁴⁹ Colafemmina 1981: 447, 451; Meyers 1983: fig. 2.

covero per le greggi.⁵⁰ Ancora oggi vasti settori di entrambi i cimiteri non sono accessibili né documentati; sarebbe, certo, auspicabile effettuare degli scavi per indagare contesti meno compromessi, da cui trarre elementi di analisi più consistenti e affidabili. La documentazione è, infatti, molto carente e lacunosa, per le esplorazioni distruttive e gli indisturbati saccheggi dei siti effettuati in passato, che si sono accompagnati ad un prevedibile disinteresse a lasciare memoria scritta dello stato effettivo dei monumenti e di quanto contenevano.

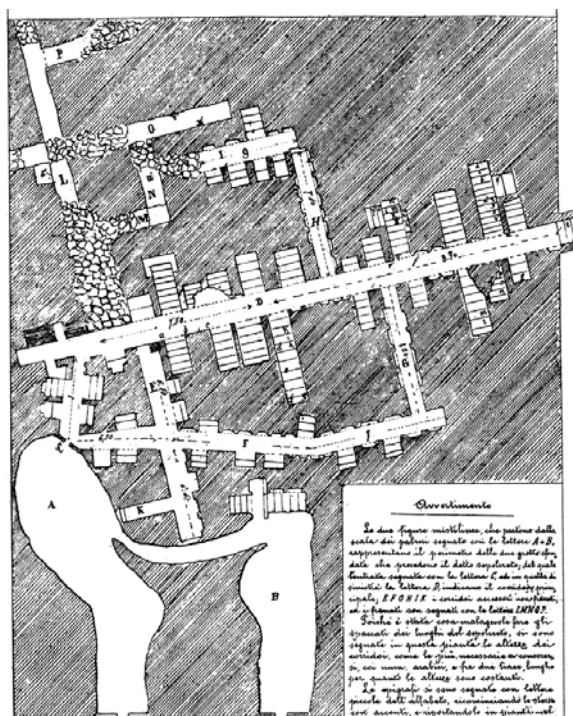


Fig. 7. Catacombe superiori. Pianta del 1853 di P. de Angelis e R. Smith (da Ascoli 1880).

2. 1 LE CATACOMBE SUPERIORI

Le catacombe superiori (fig. 1. CS) comprendono un settore percorribile e uno attualmente non visitabile, perché parzialmente ostruito da crolli (fig. 8).⁵¹ La parte oggi accessibile è costituita da due gallerie principali (D, F) parallele, scavate sul fianco sud della collina, collegate da brevi gallerie trasversali (C, E, G). Dalla galleria più lunga (D), sul lato ovest, parte anche la galleria trasversale H, che intercetta uno degli arcosoli della galleria I, solo parzialmente percorribile. Quest'ultima immette nel settore oggi non fruibile, che è caratterizzato da salti di quota, a volte regolarizzati, in

⁵⁰ A proposito della catacomba inferiore rinvenuta nel 1981, lo stesso Colafemmina rilevava come, già qualche anno dopo la scoperta, le frane e il terreno scivolato dal pendio ne avessero occluso l'ingresso (Colafemmina 2003: 127 nota 30).

⁵¹ Sui dati più recenti legati alle indagini connesse ai restauri dei primi anni 2000: Cracolici 2020. Per gli studi e le esplorazioni degli anni '70 del '900: Colafemmina 1974, 1975a, 1978. Da ultimi: Amodio – Lacerenza 2024: 8-16, 22-23.

antico, dallo scavo di sepolcreti, e ha come direttrice principale la galleria L (che si innesta perpendicolarmente alla lunga galleria D); da L si dipartono quattro gallerie trasversali (I, O, P, Q). Lungo le pareti delle gallerie si susseguono arcosoli polisomi, che accolgono tombe non solo nel *solium* (in alcuni casi anche 12 arche), ma anche nella parete di fondo e nelle pareti laterali, segno di un intenso sfruttamento sepolcrale, che si riscontra anche nella successione di loculi lungo le pareti delle gallerie e di forme nel piano pavimentale, fino ad occupare quasi ogni spazio disponibile (figg. 9, 10, 11, 12). Nell'ultimo censimento edito, effettuato in occasione della sistemazione delle catacombe ai primi anni 2000, sono state individuate 590 sepolture nelle zone percorribili;⁵² attualmente ne sono visibili 444.⁵³ Le tombe erano coperte da tegole, sigillate con malta (su cui talora erano incise o dipinte iscrizioni), ma, come si è già detto, sono state quasi tutte saccheggiate e danneggiate; a parte i motivi figurativi graffiti o dipinti (come le *menoroth*), raffigurati da soli o a corredo delle iscrizioni,⁵⁴ non si conservano, infatti, elementi di corredo, di arredo o decorazioni.

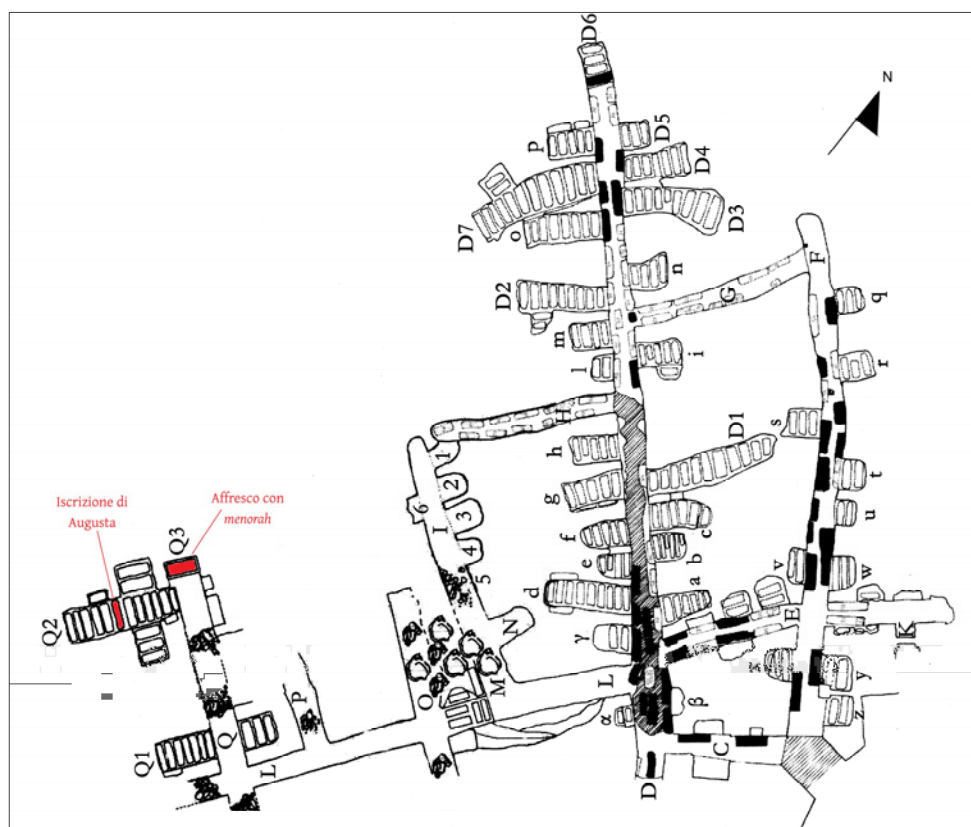


Fig. 8. Catacombe superiori. Pianta (da Lacerenza 2019: fig. 1, rielaborazione M. Amodio).

⁵² Cracolici 2020: 39.

⁵³ Questo il numero di sepolture individuate nei recenti sopralluoghi nelle gallerie C-D-F-G-H; le passerelle oggi presenti per la fruizione del sito impediscono la visione delle tombe pavimentali.

⁵⁴ Sul patrimonio epigrafico si rimanda (con riferimenti alla bibliografia precedente) ai vari contributi di G. Lacerenza (2019, 2020a, 2022) e, da ultimo, a quello presente in questo volume.



Fig. 9. Catacombe superiori. Arcosolio polisomo (foto M. Amodio).



Fig. 10. Catacombe superiori. Arcosolio polisomo con tomba a cassa antistante (foto M. Amodio).



Fig. 11. Catacombe superiori. Loculi parietali (foto M. Amodio).



Fig. 12. Catacombe superiori. Arcosolio polisomo con loculi alle pareti (foto B. Santoro).



Fig. 13. Catacombe superiori. Affresco con *menorah* (foto di F. Dell'Aquila; elaborazione di G. Gramegna).

L'unico affresco noto si trova in un settore oggi inaccessibile (Q), esplorato e documentato nel 1974 da Cesare Colafemmina e dal suo amico speleologo Franco Dell'Aquila, che aveva già individuato e fotografato il dipinto nel 1962 (fig. 13). Colafemmina racconta che riuscì ad accedere all'area con grande difficoltà, attraverso la galleria L, strisciando, per la presenza di una frana (fig. 8).⁵⁵ Si trattava di una breve galleria con arcosoli polisomi (contenenti, nel piano, da una a dodici arche), che non gli si presentò intatta perché, nonostante la pericolosità, era stata già visitata e saccheggiata in precedenza; molte tombe erano state violate, distruggendo le epigrafi poste sulla copertura, di cui trovò alcuni frammenti. La limitata e disagiata indagine portò, però, a delle scoperte importantissime. Di grande impatto fu la visione dell'affresco che decorava l'arcosolio della parete di fondo della galleria Q (Q3). Nella lunetta, inquadrata da una fascia ondolata, al centro campeggiava la *menorah* (col fusto e i bracci fatti di globetti), e, ai lati di essa, un'anfora, il cedro (*etrog*), il corno (*shofar*) e la palma (*lulav*), tutti ben noti motivi giudaici. Nell'intradosso, invece, erano raffigurati motivi consueti del repertorio funerario ellenistico-romano, ovvero ghirlande in rosso e azzurro su uno sfondo di boccioli di rose. La tomba, scavata nel tufo, fu trovata priva di copertura ed era, in origine, rivestita con marmi di reimpiego (di cui restava qualche frammento *in situ*); la parte superiore era delimitata da un architrave in pietra (sempre di reimpiego). I marmi, l'architrave e la pittura denotano un intento di monumentalizzazione della sepoltura, il cui prestigio emerge anche dalla posizione di rilievo che ha; è, infatti, ben visibile sul fondo della galleria. L'affresco, di grande interesse, ancora attende uno studio stilistico-iconografico approfondito, che consenta di puntualizzarne la datazione; l'orizzonte cronologico

⁵⁵ Per una descrizione delle scoperte: Colafemmina 1978. Si veda anche: Mascolo 2013: 215-220.

in cui si può collocare, al momento, è tra il V e primi decenni del VI secolo, per ragioni stilistiche e in considerazione del contesto di rinvenimento; nel vicino arcosolio Q2 (fig. 8), infatti, Colafemmina rinvenne la prima iscrizione datata delle catacombe superiori, collocabile nel 521, grazie all'indicazione consolare. Graffita sull'intonaco di una tomba, è dedicata alla defunta Augusta, di cui è ricordato il marito *Bonus, vir laudabilis*, il padre Isa, originario di *Anchiasmon* (Saranda in Albania) e il nonno *Simon* o *Symeon* da *Lupiae* (Lecce),⁵⁶ entrambi indicati con il titolo di *pater*, che, attestato in varie altre iscrizioni delle catacombe superiori, starebbe ad indicare un ruolo rilevante nella comunità giudaica,⁵⁷ in particolare come dottore della legge, di guida all'interno della sinagoga.⁵⁸ L'epigrafe è di grande interesse, non solo per la cronologia, ma anche perché è l'unica dal cimitero che fornisce informazioni sulla provenienza degli ebrei che vivevano a Venosa. La fisionomia della comunità giudaica venosina, per il resto, è alquanto ben delineata grazie al patrimonio di oltre ottanta iscrizioni rinvenute nel complesso. Queste comprendono testi in greco, in ebraico e in latino e sono databili dalla metà del IV al VI secolo.⁵⁹ Sono importanti perché sono l'unico indicatore cronologico nella quasi totale dispersione dei materiali delle catacombe superiori, soggette, come si è visto, ad una prolungata e sistematica spoliatura.⁶⁰ Di tre sarcofagi in marmo che dovevano provenire dalle catacombe, trasferiti al municipio, vi è solo un vago cenno in una pubblicazione ottocentesca.⁶¹ Si ha notizia, poi, di alcune lucerne rinvenute in occasione dei lavori di restauro successivi al terremoto del 1980,⁶² ma non si dispone di altre informazioni. Sono attestati anche materiali di reimpiego, come il bollo laterizio, che fu trovato da Colafemmina, nel 1976, all'esterno delle catacombe superiori; su di esso si legge: *Liciniae* ed è impressa l'impronta di un cane.⁶³

Da questa sintetica presentazione emerge l'importanza storica delle catacombe superiori e il loro ricco potenziale informativo, in gran parte ancora da esplorare. Restano varie questioni aperte, soprattutto per quanto riguarda lo sviluppo topografico del complesso ipogeo. Non sono noti tutti gli ingressi originari, le fasi di sviluppo e neanche la complessiva estensione del cimitero. Dal-

⁵⁶ Sull'epigrafe: Colafemmina 1974: 87-89, nr. I; Chelotti 2003a: 310-311, nr. 304; EDR075518 (M. Rossano; 26/01/2005); Lacerenza 2019: 300, nr. 72. Interessante la menzione di *Anchiasmos* dove nel 2003-2004 è stata rinvenuta una sinagoga, databile alla fine del IV-inizi del V secolo (Laurenzi – Vismara 2023: 136).

⁵⁷ Chelotti 2003a: 39-40; per le attestazioni del termine si veda l'indice in: JIWE I: 328-329.

⁵⁸ Cracco Ruggini 1964: 934-938; Grelle 1994: 145-147, 158.

⁵⁹ Per una proposta di cronologia relativa delle iscrizioni in rapporto alla topografia delle catacombe: JIWE I: XX-XXI; Lacerenza 2017: 115. Sui caratteri delle epigrafi e i dati ricavabili da esse, si veda anche: Noy 1994: 172-182.

⁶⁰ Lacerenza 1998: 314-317; Id. 2020a: 197-204.

⁶¹ Hirschfeld 1867: 150-151: «Tre casse sepolcrali di marmo fino, ora esistenti nel municipio, che io non ho vedute, secondo la notizia favoritami dall'egregio mio amico, il sig. cav. Giuseppe Liòy, socio corrispondente del nostro Istituto, sonosi rinvenute pur esse nelle catacombe in discorso. Del rimanente non vidi traccia di marmo nelle catacombe, le quali in genere hanno un carattere più meschino, che quelle in Vigna Randanini a Roma».

⁶² Colafemmina 2003: 125-126.

⁶³ Colafemmina 2003: 146, fig. 7; Chelotti 2003a: 30; Ead. 2003b: 72-73, fig. 4. Fu trovato all'ingresso dell'area B indicata nella pianta delle catacombe redatta nel 1853 (fig. 7).

la planimetria appare alquanto evidente che le catacombe non sono il frutto di un progetto unitario ma il risultato di una progressiva espansione, che ha portato alla fusione di nuclei ipogei, con quote e orientamento diversi.⁶⁴ Proprio le successive espansioni delle gallerie e l'intenso sfruttamento degli spazi, segno di una comunità consistente e radicata nel tempo, hanno causato difficoltà statiche e diffusi crolli, dovuti all'assottigliamento delle pareti in cui si affollavano le tombe, oppure all'intercettazione di altre gallerie poste a quota inferiore. Lo scavo di ambienti e gallerie lungo il fianco della collina, a diverse quote, è diffuso, del resto, in più punti della collina della Maddalena; accade quindi, in alcuni casi, che i sepolcreti si intercettino, in altri che si sviluppino l'uno sopra l'altro a livelli diversi. Le stesse catacombe superiori si sovrappongono, infatti, parzialmente ad un'altra estesa rete cimiteriale, scavata a una quota inferiore su questo stesso versante della collina: le catacombe inferiori.⁶⁵

2.2. LE CATAcombe INFERIORI, C.D. DI S. RUFINA

Le catacombe inferiori (fig. 1. CI) sono un complesso ipogeo molto esteso che, come si è già detto, fu riscoperto nel 1981 da Cesare Colafemmina, il quale, nel maggio dello stesso anno, in collaborazione con l'americano Eric Meyers della Duke University, condusse anche un breve scavo e eseguì un rilievo schematico del sito, che identificò con le "grotte di S. Rufina".⁶⁶ L'esplorazione degli archeologi fu impegnativa perché la catacomba si presentava colma di macerie quasi fino alla volta, tranne una delle gallerie (la più lunga) che aveva il piano di calpestio sgombro. Le tombe visibili erano tutte violate e prive di copertura. Oggi invece le catacombe sono in gran parte percorribili, anche nei settori prima quasi inaccessibili, grazie ai già citati interventi della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata (2004-2011), che hanno previsto la sistemazione degli accessi (fig. 5) e sono stati occasione di eseguire un rilievo dettagliato e di documentare più estesamente il complesso ipogeo (fig. 14),⁶⁷ dove sono state censite 871 tombe (di cui solo poche intatte).⁶⁸ Di esse oggi ne sono visibili 770,⁶⁹ ma in realtà il numero delle sepolture era sicuramente maggiore, considerando le aree non accessibili e il fatto che il cimitero non è noto nella sua completa estensione. Per quanto riguarda l'impianto della rete cimiteriale, le catacombe si presentano oggi come strutturate su cinque gallerie (F-D-C-A-E) di diversa lunghezza, grossomodo parallele, collegate da bracci trasversali (L-M-I-B-G-H).

⁶⁴ Sullo sviluppo delle catacombe si veda: Dell'Aquila 1979; Colafemmina 2003: 123-126.

⁶⁵ Di Lieto 2020: 71, fig. 10.

⁶⁶ Colafemmina 1981; Id. 2003: 126-128. Per un sintetico resoconto dello scavo e un rilievo più dettagliato di un settore del complesso, ovvero parte della galleria A: Meyers 1983. Si veda anche: Mascolo 2013: 223-225; Dello Russo 2020: 169-172. Da ultimi: Amodio – Lacerenza 2024: 22.

⁶⁷ Di Lieto 2020; Savarese 2020.

⁶⁸ Di Lieto 2020: 62.

⁶⁹ Questo il numero di sepolture individuate nei recenti sopralluoghi che hanno incluso oltre alle gallerie F-D-C-A-E con le trasversali G-H-B-I-M-L, anche l'area N precedentemente non rilevata che ospita 51 tombe. Come per le catacombe superiori, anche in questo caso le tombe pavimentali spesso non sono rilevabili per la sistemazione successiva.

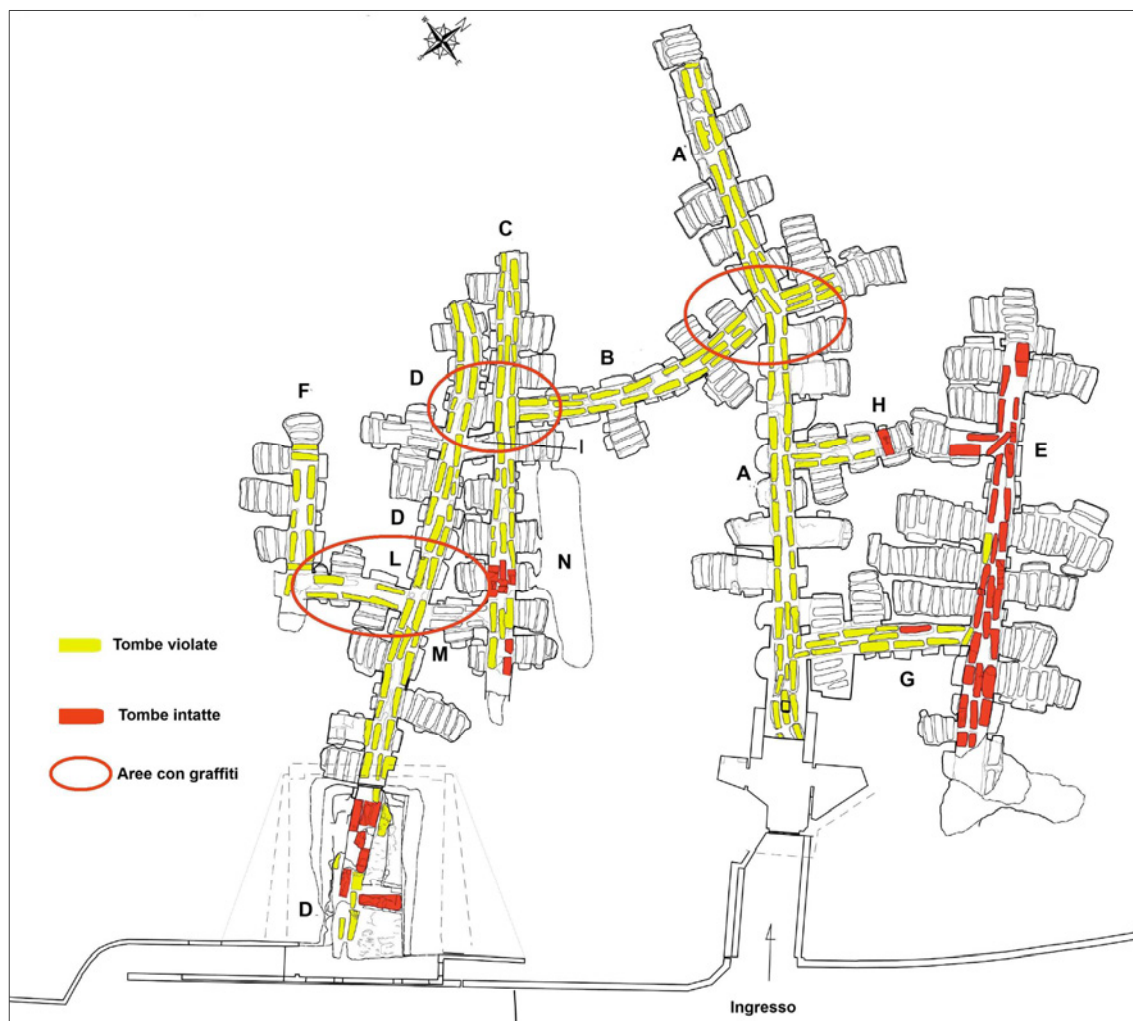


Fig. 14. Catacombe inferiori. Pianta (da Di Lieto 2020: fig. 11, rielaborazione M. Amodio).

Lungo le gallerie si susseguono arcosoli polisomi, loculi alle pareti e forme terragne nel pavimento, con uno sfruttamento intensivo di ogni spazio (fig. 15). Come già sottolineato per le catacombe superiori, anche in questo caso appare indispensabile uno studio analitico e approfondito delle gallerie e degli ambienti ipogei, per provare a ricostruire lo sviluppo topografico del complesso inferiore e delineare una cronologia relativa. L'andamento delle gallerie e il fatto che si trovino a quote diverse, fa pensare che le catacombe siano nate dalla fusione di nuclei indipendenti, che avevano ingressi autonomi poi collegati da corridoi trasversali, secondo una modalità simile a quella riscontrata nel cimitero superiore.⁷⁰ Per quanto riguarda chi fossero i committenti e fruitori delle catacombe inferiori, la documentazione è molto più scarna rispetto al cimitero superiore, per la violazione e la sistematica spoliazione delle tombe, che ha comportato la quasi totale dispersione dei materiali, a partire dalle iscrizioni.

⁷⁰ Colafemmina 2003: 126-127.



Fig. 15. Catacombe inferiori. Arcosolio polisomo (foto M. Amodio).

I pur esigui materiali rinvenuti nelle indagini degli anni '80 e dei primi anni 2000, sono al momento inediti. Un frammento di stele, di VII-VIII secolo, su cui erano stati incisi due epitaffi in ebraico, fu rinvenuta da Colafemmina in una forma terragna nel primo tratto della galleria A, poi crollata.⁷¹ Una lucerna rinvenuta nelle catacombe inferiori è esposta al Museo Archeologico di Venosa (CI-1)⁷² e fornisce un indizio per la cronologia: appartiene, infatti, a una produzione tarda del tipo *Firmalampen*, databile tra la metà del IV e il V secolo.⁷³ In merito alla frequentazione del cimitero, importanti scoperte sono state effettuate in occasione dei lavori del 2008-2011. Su due tombe intatte sono stati individuati, infatti, dei graffiti che riproducono *menoroth*; la stessa immagine è presente sulla malta che copre una tegola frammentaria conservata in catacomba,⁷⁴ e su alcuni frammenti di malta erratici, oggi conservati nei depositi della Direzione dei

⁷¹ Colafemmina 2003: 127. Il reperto, erratico, suggerirebbe l'esistenza di un cimitero subdiale nell'area delle catacombe nel VII-VIII secolo, secondo Colafemmina.

⁷² Le lucerne rinvenute alla Maddalena e presentate in questo contributo, sono state da noi denominate con la sigla dell'ipogeo/catacomba dove sono state rinvenute (CI=catacombe inferiori; A=catacomba A; C2=ipogeo C2), seguita da un numero progressivo assegnato agli esemplari.

⁷³ Sulle *Firmalampen* si veda: D'Angela 1975a: 58-59; per le attestazioni canosine: Antonino 2023: 278-280; Ead. 2024: 11.

⁷⁴ Il reperto, di reimpiego, presenta un interessante bollo oggetto di una prossima pubblicazione.

Musei e parchi archeologici di Melfi e Venosa.⁷⁵ Per quanto esigui, i segni giudaici tracciati sulle coperture tombali sono un'importante prova della frequentazione giudaica del cimitero inferiore. Tali graffiti "coabitano" con numerose croci, di vario tipo, tracciate sulle pareti delle gallerie, insieme ad altri corsivi disegni. Su 25 graffiti censiti, 17 sono croci e, tra essi, c'è anche un *chrismòn* (fig. 16).⁷⁶ Tali segni sono stati ascritti alla frequentazione della catacomba in età medievale e moderna,⁷⁷ come suggerisce la forma dei diversi tipi di croce presenti, nonché i dati storici e archeologici sulla frequentazione delle "grotte" della Maddalena nel Medioevo e in età moderna, su cui ci siamo già soffermati;⁷⁸ in effetti i graffiti potrebbero essere, in parte, opera dei pastori che hanno utilizzato le cavità come ricovero per le greggi, non solo nel '700 (quando tale uso è documentato dalla su citata mappa del 1773) ma certamente a lungo nel tempo; questi spesso lasciavano traccia nelle grotte del loro passaggio.⁷⁹ A questo aggiungerei anche la posizione dei graffiti censiti, che si concentrano nelle zone in cui le tombe sono state violate, mentre non sono segnalati nelle gallerie con le tombe intatte (fig. 14).⁸⁰ È chiaro che la mancata attestazione di croci in quei settori potrebbe dipendere da una carenza documentaria, che va verificata attraverso una nuova ricognizione sistematica di tutte le gallerie delle catacombe; così come va effettuato, per quanto possibile, un puntuale inquadramento tipologico e cronologico dei graffiti delle catacombe inferiori, per confrontarli poi con le croci incise sulle pareti e sulle tombe in altri ipogei della Maddalena, come si vedrà a breve.⁸¹ In particolare, sarebbe interessante riuscire a circoscrivere la datazione del *chrismòn*, che potrebbe essere tardoantico.⁸²

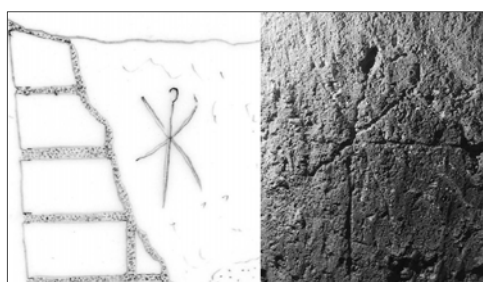


Fig. 16. Catacombe inferiori. Graffito con *chrismòn* (da Di Lieto 2020: fig. 19).

⁷⁵ Di Lieto 2020: 62, figg. 14-17. I reperti sono attualmente in corso di studio da parte di G. Lacerenza.

⁷⁶ Di Lieto 2020: 62-63, 77-78, figg. 18-19; ova si ipotizza un utilizzo misto, ebraico e cristiano, delle catacombe.

⁷⁷ Colafemmina 1981: 447. Lo scopritore riporta anche un'iscrizione in volgare italiano del XVII-XVIII secolo (Colafemmina 2003: 127, nota 32).

⁷⁸ Nelle indagini del 1981, fu trovata abbondante ceramica tardo-medievale e moderna nel riempimento di terra in prossimità dell'ingresso (Meyers 1983: 457).

⁷⁹ Si veda la foto di E. Meyers con le greggi sulla collina, in prossimità dell'area di scavo nel 1981 (Dello Russo 2020: fig. 7). Sulle incisioni nelle grotte, spesso croci, tracciate dai pastori, si veda in particolare per l'Abruzzo: Micati 2000: 16-18, 82-156.

⁸⁰ Si veda la localizzazione dei graffiti in Di Lieto 2020: figg. 11 e 18.

⁸¹ A tale scopo si è proceduto all'acquisizione delle superfici interessate da graffiti con due sistemi: lo scanner a luce strutturata e la digitalizzazione fotogrammetrica.

⁸² Di Lieto 2020: 78 fig. 19.

3. L'IPOGEO LAURIDIA

A ovest dei due complessi catacombali è documentato un altro sepolcreto, il c.d. ipogeo Lauridia,⁸³ così denominato perché, quando fu scoperto, si trovava nella proprietà di questa famiglia, che, all'epoca, possedeva anche la zona in cui si estendono le catacombe.⁸⁴ Ricordato, negli anni successivi al rinvenimento, come “catacomba nuova”,⁸⁵ il sepolcreto è più correttamente definibile come ipogeo, in quanto destinato ad un gruppo ristretto (fig. 17). Il sito è oggi interrato e non localizzabile con precisione (fig. 1. L*), per cui per la sua analisi ci si deve basare sulla documentazione redatta all'epoca del rinvenimento.

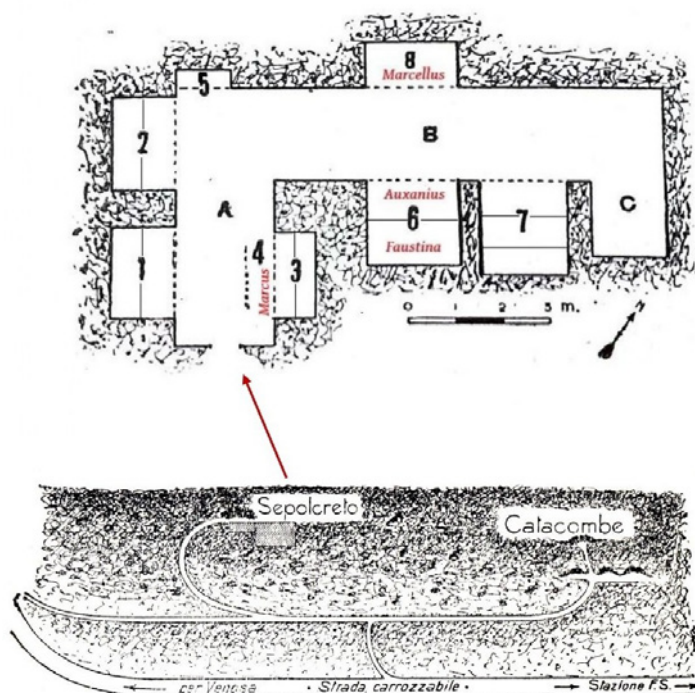


Fig. 17. Ipogeo Lauridia. Localizzazione e pianta (da Frenkel 1934: 182, 190, rielaborazione M. Amodio).

⁸³ Sull'Ipogeo cfr. Frenkel 1934: 191-198; Luzzatto 1935: 203-204; Boggetti 1954: 194 con nota 3; Lifshitz 1962; Levi 1962: 146-150, fig. 4; Id. 1965: 358-365; Colafemmina 1973: 14-15, 56; Id. 1983: 202-203, figg. 3-5; JIWE I: 144-149, nr. 113-116; Lacerenza 2017: 114; Id. 2020a: 200-202. Di recente: Amodio – Lacerenza 2024, 19-21.

⁸⁴ I Lauridia ne erano i proprietari negli anni '30, quando l'area in cui insistevano le catacombe e l'ipogeo fu dichiarata di «importante interesse archeologico» dal Ministero della Pubblica Istruzione (1935), come si è già detto. Nel 1984 fu acquisita dal Comune solo l'area dove si estendono le catacombe superiori e inferiori, e non quella in cui si trova l'ipogeo Lauridia, solo di recente divenuto demaniale.

⁸⁵ Spesso, nella documentazione e nelle pubblicazioni degli anni '30 (così anche in una cartolina postale coeva su cui era riprodotta l'immagine dell'ingresso), l'Ipogeo è definito anche come “catacombe ebraiche”, perché ritenuto una propaggine di esse (si veda sul punto: Lacerenza 2020a: 200); si ipotizza che fosse un prolungamento della galleria D delle catacombe superiori in: Levi 1962: 147.

L'ipogeo fu esplorato per la prima volta nel 1927 da monsignor Rocco Briscese (1872-1955), un insigne studioso venosino, all'epoca custode ai monumenti, il quale, in quegli anni, fece sporadiche indagini sulla collina della Maddalena, purtroppo mai pubblicate.⁸⁶ Nel 1932 fu visitato da Federico Luzzatto, capitano della Marina Militare, il quale si recò a Venosa perché stava realizzando un archivio fotografico dei beni culturali ebraici;⁸⁷ in un articolo sulle iscrizioni giudaiche venosine, edito tre anni dopo, Luzzatto diede solo una sintetica notizia della «nuova grotta», dove erano «loculi rivestiti di stucco bianco e iscrizioni in latino e greco», aggiungendo che non sembravano ebraiche;⁸⁸ non inserì purtroppo le fotografie dell'Ipogeo, e un suo scatto dell'ingresso sarebbe stato pubblicato solo trent'anni dopo (fig. 6),⁸⁹ come si vedrà a breve, poco prima che il sito divenisse del tutto inaccessibile. Una prima accurata descrizione dell'ipogeo e delle epigrafi in esso rinvenute, corredata da una pianta del monumento e da uno schizzo dell'area per la sua localizzazione, fu pubblicata da Wladimiro Frenkel, uno studioso russo che visitò l'ipogeo nei primi anni '30, constatando come, già poco dopo la scoperta, alcune tombe fossero state private della copertura e saccheggiate.⁹⁰ La sua descrizione è preziosa perché, nei decenni successivi, l'ipogeo continuò ad essere oggetto di esplorazioni e spoliazioni da parte di ignoti, fino a che non divenne inaccessibile a causa delle frane e della vegetazione, che avrebbero poi fatto perdere, del tutto, traccia dell'accesso.⁹¹ Le stesse iscrizioni lette dal Frenkel furono ben presto ridotte in frammenti e in parte disperse.⁹² Lo testimonia il musicologo Leo Levi che visitò il sepolcreto nei primi anni '60, descrivendo quanto vide e denunciando lo stato di degrado del sito: l'entrata, ben visibile negli anni '30, era ormai quasi del tutto obliterata; per accedere alla «grotta», bisognava, infatti, «entrare carponi, o calarsi giù per uno stretto pertugio».⁹³ L'interno dell'ipogeo, alla luce della torcia, si presentò al Levi in condizioni disastrose con tombe scoperciate, ossa sparse e pezzi di

⁸⁶ La data delle indagini effettuate dallo studioso si evince dalla documentazione dell'archivio Briscese (Lacerenza 2020a: 200, 208 fig. 7). Sulla figura di Mons. Briscese e la sua collezione: Capano 1994; Lavorano – Preacco Ancona 2000.

⁸⁷ Lacerenza 2020a: 200. La campagna fotografica fu svolta nell'ambito di un progetto della Federazione delle Associazioni Ebraiche in Italia.

⁸⁸ Luzzatto 1935: 204.

⁸⁹ Levi 1962: fig. 4.

⁹⁰ Frenkel 1934: 191-198. Nella sua opera, che è una guida di Venosa ricca di informazioni storiche, lo studioso russo afferma (erroneamente) che l'ipogeo era stato scoperto nel 1930 dal proprietario Giuseppe Lauridia. Nei primi anni '30, il sito fu visitato anche dallo studioso ungherese Ernő Munkácsi (1896-1947), accompagnato da Mons. Briscese, suo amico e corrispondente. Per una puntuale storia della scoperta e degli studi sul monumento: Lacerenza 2020a: 200-201.

⁹¹ Dalle indicazioni presenti in bibliografia, si può ricavare una localizzazione solo approssimativa; si desume, però, che l'insediamento funerario deve trovarsi subito a monte degli edifici dei Lauridia e che era stato scavato nel fianco della collina ad una quota più alta del piano d'uso delle strutture moderne. Frenkel, infatti, afferma che, salendo sul tetto delle costruzioni, ci si trova dinanzi all'ingresso dell'ipogeo; aggiunge, inoltre, che sembrava che vi fosse un altro sepolcreto a un piano inferiore, ma quest'affermazione non è confortata da altri riscontri (Frenkel 1934: 191).

⁹² Nel 1954 ne dà una breve notizia G.P. Bognetti, il quale accenna all'ipogeo Lauridia e menziona due epigrafi marmoree in greco e una in latino, di cui riporta il testo in nota: Bognetti 1954: 194 con nota 3.

⁹³ Levi 1962: 146-150, cit. 146.

marmi dispersi qua e là, pietre e laterizi.⁹⁴ Rinvenne vari frammenti di iscrizioni ormai distrutte che raccolse, riportandone alla luce una ventina.⁹⁵ Solo sette mesi dopo la sua prima visita, Levi, tornato a Venosa, rilevò che la situazione era rapidamente peggiorata e l'accesso all'ipogeo era del tutto ostruito.⁹⁶ Negli anni successivi, «essendo scomparso sotto una spessa coltre di terra»,⁹⁷ si perse la memoria della sua localizzazione e non si conservò traccia della sorte delle epigrafi.

Il monumento si distingue dagli altri insediamenti funerari della Maddalena perché di livello più elevato. L'ingresso al sepolcreto era inquadrato e impreziosito da materiali di reimpiego, in calcare (fig. 6).⁹⁸ I fianchi d'accesso all'ipogeo erano, infatti, foderati da muretti realizzati in grossi blocchi di pietra sovrapposti in cui erano inseriti frammenti di fregio dorico con metope e triglifi;⁹⁹ fungeva invece da architrave un frammento di pulvino di altare.¹⁰⁰ Sui fregi erano raffigurati, a bassorilievo, motivi vegetali e simboli sacrali – un fiore, una brocca di profilo, una testa bovina con *vittae* di prospetto – tipici del repertorio di derivazione ellenistica e frequenti nell'architettura sepolcrale tardo-repubblicana e primo-imperiale, in particolare sui fregi dorici destinati ai monumenti funerari ad altare, che spesso erano coronati da pulvini;¹⁰¹ nel nostro caso il pulvino presenta una singolare decorazione a rilievo, che prevede un fascio di fulmini resi schematicamente,

⁹⁴ La guida che lo accompagnò gli raccontò di frequenti esplorazioni distruttive, da parte di ragazzi e gente del posto, alla ricerca di “tesori” o più semplicemente di oggetti da portar via come portafortuna o come ricordo (Levi 1962: 147).

⁹⁵ I frammenti epigrafici da lui recuperati oggi sono irreperibili: Lacerenza 2020a: 205-206 con nota 45.

⁹⁶ Levi 1965. Nell'articolo Levi si attiene alla pubblicazione del Frenkel per la descrizione degli ambienti e per le iscrizioni; delle quattro epigrafi lette per intero dallo studioso russo non rintraccia che piccoli frammenti. La sua seconda visita avvenne nel 1962, anche se l'autore indica che era l'antivigilia di Pesach 5712, che corrisponde al 1952 (data peraltro erroneamente indicata, citando Levi, in Colafemmina 1973: 56), da correggere quindi in 5722: cfr. Lacerenza 2020a: 202 nota 28.

⁹⁷ Così scrive Colafemmina, che non lo rintracciò nelle sue perlustrazioni nel 1972 (Colafemmina 1973:56).

⁹⁸ L'ingresso, non menzionato da Frenkel e Luzzatto, è descritto per la prima volta da Levi, che pubblica la foto scattata da Luzzatto nel 1932, da sud/est (Levi 1962: 147, fig. 3 e si veda la fig. 6); l'accesso è ripreso da sud-ovest, invece, in una foto dall'Archivio Briscese (pubblicata in Colafemmina 1983: fig. 3), dove si intravede una porta in ferro.

⁹⁹ Due dei frammenti sono editi in Todisco 1996: 71-73, cat. X, A.10 e X, A.11, tav. LV; un terzo frammento era incassato nella parete sinistra, come si può riscontrare nella già citata foto di Luzzatto del 1932, in cui si vede anche il su citato cippo funerario di *Quarta* adagiato davanti all'ingresso (Levi 1962: fig. 3 e si veda la fig. 6). Numerosi fregi dorici, databili nella seconda metà del I sec. a.C. e in età augustea, sono stati reimpiegati a Venosa, in un ampio arco cronologico: nel IV-V secolo nell'ipogeo Lauridia; in età medievale nella Cattedrale, nella Chiesa vecchia dell'abbazia della Trinità e nell'Incompiuta; nell'800 e '900 nelle risistemazioni urbane (Todisco 1996: 66-73, 120-122; Giammatteo 2002: 85-89; Bertelli 2023: 112-158). Si veda anche la documentazione relativa ai reperti archeologici di Venosa sul sito <http://db.histantarts.eu>, in particolare le schede: 301, 312-314, 391.

¹⁰⁰ Todisco 1996: 87, cat. XI, 18, tav. LXVIII. Il frammento, in precedenza identificato come una colonna (Levi 1962: 147; Colafemmina 1973:15), è stato correttamente individuato come pulvino da L. Todisco.

¹⁰¹ Todisco 1996: 67. Per tale tipologia di monumento funerario: von Hesberg 1994: 196-209, figg. 108, 111, 112. Per alcuni esempi a Pompei: Kockel 1983: tavv. 15-16, 23-25, 27-29, 60.

in forma di raggi serpentiformi terminanti a punta di freccia.¹⁰² I frammenti in calcare reimpiegati nell'Ipogeo Lauridia possono essere ascritti ad un monumento funerario appunto ad altare, risalente ad età augustea, probabilmente collocato in una zona non troppo distante della Maddalena, dove, come si è visto, vi sono varie attestazioni di un utilizzo funerario precedente al Tardo-Antico, tra cui il già citato cippo funerario di *Quarta* rinvenuto davanti all'ingresso (fig. 6).

Per quanto riguarda i caratteri dell'ipogeo, questo, come si evince dalle parole del Frenkel e dallo schizzo da lui pubblicato, è un piccolo ambulacro a gomito, con un numero ridotto di arcosoli (6), scavati con accuratezza (fig. 17). La galleria d'ingresso (A; h 2, 15 m) immette in una galleria più lunga (B; h 2, 33 m), ortogonale, che a sua volta conduce a una corta galleria (C; h 2, 33 m), parallela alla galleria d'ingresso A, non terminata. Nella parete ovest della galleria A sono scavati due arcosoli (1-2), ciascuno contenente due tombe, prive di epitaffio; sulla parete di fronte vi è un altro arcosolio (3), anch'esso bisomo e anepigrafe, e, nel pavimento antistante ad esso, è scavata una sepoltura, che accoglieva il quindicenne Marco, ricordato come *teuseves*, ovvero timorato di Dio, nell'iscrizione latina incisa sulla lastra marmorea della copertura.¹⁰³ Sulla parete di fondo è scavato un piccolo loculo (5) in cui erano i resti di uno scheletro.¹⁰⁴ Nella galleria B sono visibili due arcosoli lungo la parete est, di cui uno (6) bisomo, accoglie i resti di *Auxanius* e della moglie Faustina, ricordati da iscrizioni marmoree in greco,¹⁰⁵ l'altro (7) ospita tre sepolture, prive di epitaffio. Sulla parete opposta, di fronte all'arcosolio dei due coniugi, è presente un solo arcosolio (8), monosomo, dove è sepolto Marcello; la sua tomba aveva come copertura una lastra in marmo su cui era inciso l'epitaffio in greco.¹⁰⁶

L'ipogeo, databile tra la fine del IV e la metà del VI secolo,¹⁰⁷ era di ridotte dimensioni; le tombe individuate, infatti, sono in tutto quattordici. Appare dunque destinato ad un gruppo ristretto, di *status* elevato, come si evince dall'accuratezza dello scavo, dalla qualità dei materiali utilizzati (i marmi per le iscrizioni, rari negli insediamenti funerari della Maddalena, e gli elementi ar-

¹⁰² Il motivo, probabile rimando alla sfera militare, non è molto consueto; proprio l'esemplare dell'Ipogeo Lauridia ha consentito di identificare la stessa decorazione su due frammenti più esigui di pulvino, rinvenuti sempre a Venosa: Todisco 1996: 86-87, XI, 16 e XI, 17, tav. LXVIII. Un confronto per il fascio di fulmini si ritrova in un affresco che decora il soffitto di un ambiente nella Casa di Augusto al Palatino (Carettoni 1983: 392 nota 60, figg. 5-6, tav. 6); è attestato, in modo molto schematico, anche su un pavimento a mosaico del Mitreo di Felicissimo a Ostia (Floriani Squarciapino 1962: 53-54, tav. XVI). Il motivo figurativo sull'architrave di Lauridia è stato variamente interpretato, in chiave mitraica o giudaica: Levi 1962: 151; Id. 1965: 362-363; Colafemmina 1973: 15.

¹⁰³ JIWE I:144-145, nr. 113, tav. XVIII; Chelotti 2003a: 312-313, nr. 306; EDR026229 (M. Rossano; 22/12/2004). Una foto dell'iscrizione, risalente all'epoca del rinvenimento e ben presto divenuta irreperibile, è edita in Colafemmina 1983: fig. 5.

¹⁰⁴ Colafemmina 1983: fig. 4.

¹⁰⁵ I due epitaffi, il cui testo è riportato dal Frenkel, furono rinvenuti ridotti ormai in frammenti da Levi (1962: 148; Id. 1965: 361). Per l'iscrizione di *Auxanius*: JIWE I: 147-148, nr. 115; Chelotti 2003a: 302, nr. 282; EDR026234 (M. Rossano; 11/02/2005; agg. 04/10/2010); per quella di *Faustina*: JIWE I: 148-149, nr. 116; Chelotti 2003a: 303-304, nr. 284; EDR026236 (M. Rossano; 11/02/2005; agg. 04/10/2010).

¹⁰⁶ JIWE I: 145-146, nr. 114; Chelotti 2003a: 304, nr. 286; EDR026238 (M. Rossano; 11/02/2005; agg. 04/10/2010).

¹⁰⁷ Per la cronologia si segue: Grelle 1994.

chitettonici decorati per adornare l'ingresso) e dal contenuto delle iscrizioni, da cui si evince che i defunti erano personaggi molto influenti in città. Auxanio è, infatti, ricordato come “padre e patrono della città”, importanti onorificenze, ribadite anche nell'epitaffio della moglie Faustina. Di un prestigio anche maggiore godeva Marcello, il cui arcosolio appare in posizione preminente, isolato al centro della lunga parete ovest della galleria B; il defunto è celebrato nell'epitaffio, inciso «in belle lettere greche»,¹⁰⁸ come “padre dei padri” oltre che come “patrono della città”.

Nelle quattro iscrizioni rinvenute nell'ipogeo, sono assenti elementi esplicitamente giudaici, anche se l'onomastica e la titolatura che ricorrono anche nelle iscrizioni ebraiche delle catacombe superiori, hanno spinto a ritenere i defunti giudei o giudaizzanti.¹⁰⁹ Gli attributi *pater* e *pater patrum*, attestati appunto anche nelle vicine catacombe,¹¹⁰ sono stati considerati un segno dell'appartenenza dei defunti alla comunità giudaica; sono stati interpretati, infatti, come già si è detto a proposito delle catacombe superiori, come figure che rivestivano un ruolo di guida all'interno della sinagoga e, nel caso del *pater patrum*, di rappresentanza della componente ebraica nel contesto cittadino.¹¹¹ A questo si aggiunge, per entrambi i defunti, il prestigioso titolo di *patronus*, che Marcello e Auxanio, appartenenti ai gruppi dirigenti locali, dovevano aver ottenuto in quanto membri eminenti della curia venosina, che si erano segnalati per atti di evergetismo e di concreto supporto alle istituzioni cittadine.¹¹² Il *pater et patronus* era, quindi, una figura molto autorevole agli occhi della città, non solo per la solidità economica della sua famiglia ma anche per il suo sapere religioso, che lo rendeva un punto di riferimento per i correligionari, ebrei ma anche convertiti, che erano presenti in tanti settori della vita sociale. Il proselitismo, del resto, era un fenomeno diffuso, come attestano indirettamente le disposizioni legislative volte ad arginarlo.¹¹³ Si è proposto di identificare con un convertito al giudaismo il defunto *Marcus*, sepolto nell'Ipogeo Lauridia e ricordato come *teuseves*, un grecismo che spesso indica proseliti o giudaizzanti;¹¹⁴ si è supposto, inoltre, che fosse uno schiavo convertito, per la peculiarità della sua sepoltura rispetto alle altre: si trovava, infatti, «nel suolo» subito all'esterno dell'arcosolio ed era l'unica con l'epitaffio in latino, ovvero la lingua parlata e non il greco usato per la liturgia.¹¹⁵

¹⁰⁸ Frenkel 1934: 192.

¹⁰⁹ Si veda: Chelotti 2003a: 39-40, per le varie posizioni sulla giudaicità dell'ipogeo, sostenuta con buone argomentazioni in particolare in: Grelle 1994. Maggiore cautela in: JIWE I: XVII; Lacerenza 2017: 114.

¹¹⁰ Qui, oltre al titolo *pater*, si ritrova l'abbreviazione *pp* che si è proposto di sciogliere come *pater pateron* proprio sulla base dell'iscrizione dell'ipogeo Lauridia (Chelotti 2003a: 39-40).

¹¹¹ Cracco Ruggini 1964: 934-938; Grelle 1994: 145-147, 158.

¹¹² Sul ruolo di supporto delle aristocrazie locali alle istituzioni municipali nelle città minori delle province, e, in particolare della componente ebraica in *Apulia et Calabria*, negli ultimi secoli dell'Impero, si veda: Grelle 1994. Sui *patres patrum* e *patroni* giudei, più di recente: Cracco Ruggini 2009: 112-114.

¹¹³ Grelle 1994: 148-149.

¹¹⁴ Grelle 1994: 144 con nota 21; Lacerenza 2017: 114. Cracco Ruggini sottolinea come il termine possa riferirsi non solo a proseliti ma anche proprio a giudei: Cracco Ruggini 1964: 937 nota 41; così anche Colafemmina 1973: 14-15.

¹¹⁵ Frenkel 1934: 191. Sull'uso del latino nell'epigrafe: Grelle 1994: 143-149.

4. L'IPOGEO B

A circa 30 m dall'attuale ingresso alla catacomba superiore, alla base del poggetto che si erge subito a est di esso, è ubicato l'ipogeo B (figg. 1. B; 18).¹¹⁶ Scoperto da Colafemmina nel 1972 in occasione delle perlustrazioni sulla Maddalena, l'ambiente, di modeste dimensioni e di forma quasi quadrata, appariva in cattivo stato di conservazione e con consistenti tracce di riuso che ne avevano modificato l'aspetto originario (fig. 19). Destinato inizialmente ad un uso funerario, fu poi riutilizzato come ricovero per le greggi e, come riferisce Colafemmina, per questo motivo si ampliò l'ingresso distruggendo due arcosoli posti ai lati dell'entrata e si abbassò il piano pavimentale di 50-60 cm. La descrizione dello studioso si può verificare solo in parte *in situ*, perché l'ambiente, nei primi anni 2000, ha richiesto consistenti interventi di messa in sicurezza e restauro, con la realizzazione di invasive strutture murarie al suo interno; anche il varco d'ingresso è stato tamponato con un muro che arriva fino alla volta, in cui si aprono una piccola finestra e la porta per l'attuale accesso all'ipogeo, oggi adibito a deposito (fig. 18). Nonostante le trasformazioni, si riconoscono tracce di tombe e l'arcosolio fotografato nel 1973, come si è verificato in un recente sopralluogo.¹¹⁷

La parete nord-est dell'ipogeo presenta due rientranze (A e B); nell'area A (attualmente divisa in due parti da un muro moderno), dal profilo irregolare, sulla parete di fondo sono visibili i resti di un loculo; nello spazio B, dal profilo più squadrato, si conservano i resti del su citato arcosolio con un loculo nella parete di fondo (fig. 20) ed esigue tracce di un altro loculo sulla parete est. La parete di fondo dell'ipogeo è rettilinea e presenta consistenti tracce di trasformazioni che hanno distrutto le tombe: si riconoscono i resti di due loculi parietali; al di sotto di uno di essi è stata di recente individuata una croce tracciata, in modo molto corsivo, nella malta, probabilmente legata ad una frequentazione successiva al primitivo impianto.¹¹⁸ Tracce di una tomba scavata nella parete sono visibili anche nella parete sud-ovest dell'ipogeo, nello spazio C, mentre il tratto restante fino all'ingresso non è, al momento, ispezionabile per la sistemazione attuale dell'ambiente. Non vi sono dati che consentano di definire quando e da chi fosse utilizzato questo spazio funerario.

¹¹⁶ Colafemmina 1973: 56, 75, tav. XXI, 1-2, Pianta I; Id. 1976 a: 25, tav. V. Da ultimi: Amodio – Lacerenza 2024, 28-29.

¹¹⁷ Per l'arcosolio, si veda: Colafemmina 1973, tav. XXI, 2. La ricognizione effettuata nell'ottobre 2024 (cfr. *supra* nota 10) ha consentito di verificare lo stato dell'ipogeo B e di raffrontarlo con la descrizione di Colafemmina che, risalente ormai a cinquanta anni fa, è l'ultima edita; si deve rilevare, infatti, come in pubblicazioni più recenti (Ciliberti 2019a; Ciliberti 2019b: 346-347, fig. 1), quello che viene indicato e descritto come ipogeo B (e di cui si pubblicano anche foto dell'esterno e dell'interno) corrisponde, in realtà, ad un altro ipogeo inedito, che si trova più distante, sul versante nord della collina, come verificato nel recente sopralluogo (Amodio – Lacerenza 2024: 32); questo spiega le evidenti incongruità che si riscontrano tra il recente studio e la descrizione e il rilievo di Colafemmina (Ciliberti 2019a: figg. 1-4).

¹¹⁸ Amodio – Lacerenza 2024: 28.



Fig. 18. Ipogeo B. Ingresso (foto M. Amodio).

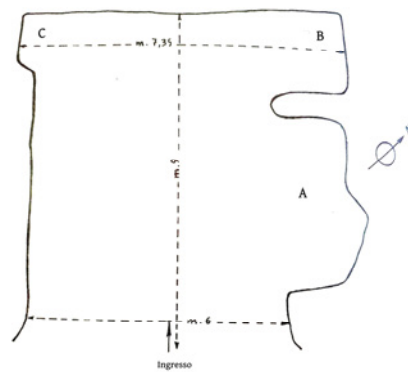


Fig. 19. Ipogeo B. Pianta (da Colafemmina 1976 a, tav. V, rielaborazione di M. Amodio).



Fig. 20. Ipogeo B. Arcosolio (foto M. Amodio).

5. LA CATACOMBA A: CD. CATACOMBA CRISTIANA

Sulla sommità del poggetto dove fu scavato l'ipogeo B, si trova il sepolcreto indicato in letteratura come ipogeo A o "catacomba cristiana",¹¹⁹ realizzato a pochi metri a est dell'ingresso delle catacombe superiori (figg. 1. A; 21). Per il numero cospicuo di sepolture che accoglie, si configura come un cimitero collettivo ed è quindi meglio definibile come catacomba (fig. 22). Fu esplorato da Colafemmina nell'aprile del 1972, quando, in seguito ad una pioggia, si rese visibile un'apertura di 40 cm, da cui lo studioso poté accedere al sito che indagò, effettuando il rilievo e la misurazione delle tombe. La scoperta fece grande scalpore perché su una delle pareti era graffito un monogramma cristiano (fig. 23):¹²⁰ si trattava, all'epoca, della prima traccia cristiana individuata sulla collina, per cui i giornali tempestivamente rilanciarono la notizia del rinvenimento della prima "catacomba cristiana" venosina.¹²¹ Questa era stata esplorata e spoliata già prima delle ricognizioni della primavera del 1972 e, in realtà, lo fu anche qualche mese dopo; nell'autunno dello stesso anno, infatti, scavatori clandestini portarono alla luce delle tombe e le distrussero; queste erano scavate nella roccia sul lato sud della terrazza su cui si apre la catacomba. Sul declivio nord-est del poggio erano visibili, inoltre, i resti di una struttura muraria in *opus latericium*, con un accenno di volta e tracce di una decorazione dipinta, oggi scomparsi.¹²² Nella parte antistante l'attuale accesso alla catacomba, sul lato nord-est, oggi sono ben visibili tracce di lavorazione della roccia, segno della presenza di strutture ormai distrutte e non ricostruibili; vi sono, infatti, grossi massi di crollo presenti in tutta la superficie antistante l'ingresso. È difficile formulare ipotesi su come si configurasse l'area in antico, a causa delle frequenti frane, dei dilavamenti e dei crolli che trasformano di continuo lo stato dei luoghi, complicandone la lettura.¹²³

La catacomba è oggi accessibile, anche se all'interno è parzialmente ingombra di terra e materiali di crollo, per cui non è visibile il piano di calpestio in antico (fig. 24). È costituita da una galleria di 22 m, dal profilo ben squadrato, che presenta, lungo le pareti, venti arcosoli polisomi (dieci per lato), che ospitano, nel piano, da una (arcosolio O) a sei arche (arcosolio P) (figg. 23, 25), mentre sulle pareti spesso sono scavati loculi e, talora, nicchiette per le lucerne (fig. 24). In fondo alla galleria, a nord-ovest, all'esterno degli arcosoli M e N sono presenti due tombe a cassa scavate nella roccia (fig. 26).

¹¹⁹ Colafemmina 1973: 56; Id. 1976a: 20. Da ultimi: Amodio – Lacerenza 2024: 24-27.

¹²⁰ Colafemmina 1973: 71, tav. XX.

¹²¹ Colafemmina 1973: 56-73; Id. 1976a: 20-24. L'ipogeo fu perlustrato il 7 aprile 1972 e, in una lettera del 17 maggio dello stesso anno, la notizia della scoperta fu condivisa con Antonio Quacquarelli, all'epoca preside della facoltà di Magistero nell'Ateneo di Bari, e resa pubblica da un articolo sulla *Gazzetta del Mezzogiorno* il 20 maggio, che celebrò il rinvenimento della «prima catacomba cristiana a Venosa», riportandone tutti i dettagli. La comunicazione ufficiale alla Soprintendenza fu effettuata, però, solo il 3 giugno, quando Colafemmina scrisse al Soprintendente alle Antichità della Lucania, Dino Adamesteanu, scusandosi per la fuga di notizie, descrivendo il sito e allegando alcune foto; si veda: Mascolo 2013: 204-214.

¹²² Il muro conservava tracce di intonaco chiaro, mentre intorno vi erano frammenti di intonaco rosso. Ne dà notizia Colafemmina, il quale ipotizza che lì si collocasse l'ingresso originario al sepolcreto, che avrebbe quindi avuto una parte in muratura che si innestava nella roccia (Colafemmina 1973: 71-72; Id. 1976a: 24 con nota 9); potrebbe trattarsi però di resti pertinenti a strutture più antiche.

¹²³ Si veda: Amodio – Lacerenza 2024: 24.



Fig. 21. Catacomba A. Ingresso (foto M. Amodio).

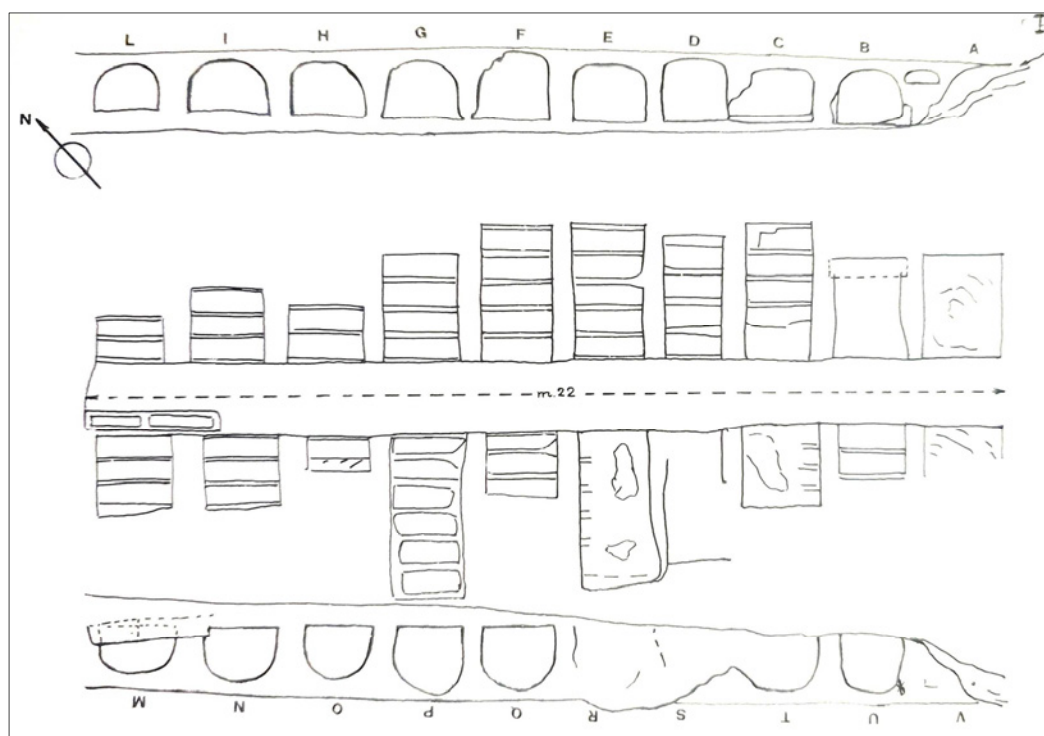


Fig. 22. Catacomba A. Pianta (da Colafemmina 1976a: tav. IV).

Il pavimento della galleria, a quanto riferisce Colafemmina, era occupato da tombe che non sono oggi visibili perché, come si è già detto, il piano è ingombro di materiale di risulta. Le pareti degli arcosoli, in alcuni casi, erano rivestite di intonaco; ne restano alcune tracce (ben visibili negli arcosoli D, E, F), come già indicato dallo scopritore che segnalava anche qualche residuo di colore (nell'arcosolio D) oggi non percepibile.¹²⁴ L'occupazione funeraria appare molto intensa tanto che le pareti degli arcosoli, indebolite dallo scavo dei loculi e ridotte a spessore irrisorio, sono in alcuni punti sfondate e lasciano intravedere l'arcosolio attiguo; in altri casi, invece, non hanno retto il peso della volta, che è crollata insieme ad esse. La situazione statica precaria, dovuta anche alla conformazione della roccia, provocò, a un certo punto, l'abbandono dell'ipogeo, come attestano anche le tracce di loculi non completati negli arcosoli vicino all'ingresso; ci fu, infatti, il crollo della volta dell'ingresso e dei primi due arcosoli e poi la galleria fu riempita da terra e massi portati dalle piogge (fig. 24). Per quanto riguarda le caratteristiche delle tombe, queste avevano la consueta copertura con tegole fissate con malta (in alcuni casi ancora parzialmente conservate *in situ*),¹²⁵ ma sono state violate e spolate (fig. 27). Pochi i materiali recuperati da Colafemmina, il quale segnala un frammento di tegola con cerchi concentrici¹²⁶ e quattro lucerne, una integra e tre frammentarie, trovate presso gli arcosoli P e Q (fig. 22).¹²⁷



Fig. 23. Catacomba A. Arcosolio con *chrismòn* (foto e elaborazione grafica di M. Amodio).

¹²⁴ Colafemmina 1973: 60-63; Id. 1976a: 21-22.

¹²⁵ Varie tegole erratiche si conservano in alcuni arcosoli.

¹²⁶ Colafemmina 1973: 58-59, figg. 1-2, ove si menziona un confronto con una tegola delle catacombe superiori.

¹²⁷ *Id.*, 66-69, figg. 3-6; Colafemmina 1976a: 23. Le lucerne sarebbero state consegnate da Colafemmina alla Soprintendenza: Mascolo 2013: 212.



Fig. 24. Catacomba A. Veduta della galleria (foto M. Amodio).



Fig. 25. Catacomba A. Arcosolio polisomo (foto M. Amodio).

Fig. 26. Catacomba A. Tombe antistanti a due arcosoli (foto M. Amodio).



Fig. 27. Catacomba A. Tomba in arcosolio violata; si conserva parte della copertura in tegole e malta (foto M. Amodio).

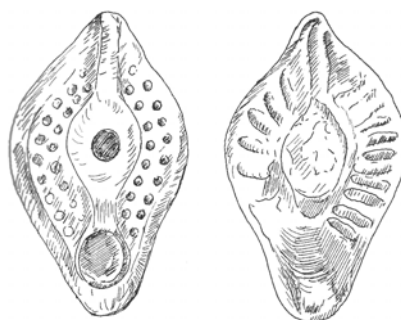


Fig. 28. Catacomba A. Lucerna (da Colafemmina 1973: fig. 3).

Si dispone, al momento, solo di una sintetica descrizione e di disegni dei reperti, anche se da essi qualche dato cronologico si può ricavare. La lucerna integra (A-1; fig. 28) è del tipo “a perline”, di forma allungata, molto diffusa in *Apulia*, tra la metà del IV e il V secolo;¹²⁸ uno dei frammenti (A-4), con ansa ad anello, è databile alla fine del III-IV secolo;¹²⁹ un altro (A-3) è un’imitazione africana e risale alla fine del IV- prima metà del V secolo; è stata ascritta al c.d. tipo mediterraneo, detto anche cristiano perché spesso il disco è decorato con simboli cristiani o scene bibliche; sul frammento venosino, non si conserva, però, la decorazione,¹³⁰ per cui non sappiamo se vi fosse un’immagine cristiana. L’unico segno della presenza cristiana è il graffito col *chrismòn*, che ha l’occhietto rivolto a sinistra, ed è visibile sull’estradosso dell’arcosolio U,¹³¹ in prossimità dell’ingresso. Il graffito, come si è visto, ha fatto definire il sepolcreto come “catacomba cristiana”. In realtà già Colafemmina invitava alla cautela e auspicava la prosecuzione degli scavi per avere ulteriori elementi di analisi.¹³² Alcune indagini sono state effettuate dalla Soprintendenza archeologica agli inizi degli anni 2000, ma sono inedite.¹³³ Fatto sta che, nella letteratura archeologica e nella convinzione generale, questa diventa e resta la catacomba cristiana,¹³⁴ anche se l’unica prova, in base alla documentazione oggi nota, non è molto solida; il graffito, infatti, non databile in modo puntale, è anche molto vicino all’ingresso (la parte più immediatamente accessibile) e quindi potrebbe non essere contestuale all’uso funerario, ma essere stato apposto in un momento

¹²⁸ Colafemmina 1973: 66, fig. 3: lucerna n. 1; D’Angela 1975a: 59; Fioriello 2012: 101. Per le lucerne a perline attestate a Canosa, Antonino 2024:11-17.

¹²⁹ *Id.*, 66-67, fig. 6: lucerna n. 4; *Id.* 1976a: 23.

¹³⁰ *Id.*, 66, fig. 5: lucerna n. 3; D’Angela 1975a: 59. Sulle produzioni locali di lucerne africane, di cui un’officina era attestata anche a Venosa: Fioriello 2012: 99-104; per Canosa: Antonino 2023: 284-286; Ead. 2024: 19-25.

¹³¹ ICI 13: 90, nr. 40; EDR120785 (F. Piazzolla2; 08-05-2012; agg. 11-05-2012).

¹³² Colafemmina 1973: 72; *Id.* 1976a: 24.

¹³³ Nava 2020: 21 nota 8. Non è stato ancora possibile visionare tale documentazione.

¹³⁴ Così è definita anche in recenti pubblicazioni; si veda: Nava 2020: 21 nota 8.

successivo. È emblematico, a tal proposito, il confronto con le catacombe inferiori (scoperte da Colafemmina nove anni dopo), dove il *chrismòn*, con tante altre croci, coabita con le sepolture giudaiche, ma non vi sono altri dati che consentano di collegarlo a sepolture cristiane.

Lo studio che si è avviato su questa catacomba – attraverso la disamina della documentazione edita e inedita, la ricognizione e schedatura del monumento e il riesame dei reperti,¹³⁵ la realizzazione di nuovi rilievi – si auspica potrà fornire dati per chiarire il tipo di frequentazione del sepolcreto; questo, per quanto non esteso come le vicine catacombe inferiori e superiori, aveva comunque carattere comunitario, considerando che accoglieva più di ottanta sepolture; in un recente sopralluogo sono state censite, infatti, 78 tombe ben visibili,¹³⁶ ma il numero era senz'altro maggiore, considerando le parti crollate e il piano pavimentale al momento non indagabile.

6. GLI IPOGEI C1 E C2

Sul versante Nord-Est della collina della Maddalena si collocano altri due ipogei, l'uno sovrapposto all'altro, noti in bibliografia entrambi con la denominazione di ipogeo C e da noi distinti come ipogeo C1 (a quota superiore) e C2 (a quota inferiore).¹³⁷ L'ipogeo C1 (fig. 1. C1) fu il primo ad essere individuato da Colafemmina nel 1972,¹³⁸ quando effettuò le prime perlustrazioni sulla Maddalena, che portarono all'esplorazione del sepolcreto, che era stato violato e riutilizzato; lo studioso lo documentò¹³⁹ e da un angusto varco che trovò aperto nel pavimento, subito a destra dell'ingresso (settore G), riuscì anche ad accedere ad un livello inferiore (ipogeo C2) (fig. 29); il sopralluogo, però, fu rapido perché il sito era ingombro di macerie e pericoloso da percorrere: intravide solo un cunicolo che si biforcava in due rami (A e B), e, in fondo ad uno di essi (A), una tomba intatta e una lucerna integra.¹⁴⁰ Non rinvenne, in nessuno dei due siti, elementi, come iscrizioni o altri segni connotanti, che consentissero di identificare l'appartenenza religiosa dei defunti.¹⁴¹ Tre anni dopo, lo studioso ritornò nell'ipogeo inferiore (C2), percorrendo l'unico settore agibile, di cui eseguì il rilievo; qui rinvenne iscrizioni, incisioni e lucerne che consentirono di definirne la frequentazione cristiana.¹⁴² I due sepolcreti, stando a quanto oggi noto, non costitui-

¹³⁵ Non è stato possibile in questa fase visionare e schedare i reperti, che al momento risultano irreperibili, per i quali ci si è dovuti basare, per ora, sulla bibliografia edita.

¹³⁶ Amodio – Lacerenza 2024: 24.

¹³⁷ Id., 33-35.

¹³⁸ Sulla comunicazione della scoperta alla Soprintendenza ai Monumenti della Basilicata, Mascolo 2013: 212-213.

¹³⁹ Colafemmina pubblicò uno schizzo, qualche foto e una descrizione dell'ipogeo superiore (Colafemmina 1973: 75-77, tavv. XXII-XXIII, pianta II).

¹⁴⁰ Per motivi di sicurezza non poté proseguire; fece solo uno schematico schizzo e qualche foto del piano inferiore: Colafemmina 1973: 76-78, pianta III.

¹⁴¹ Id., 77.

¹⁴² Colafemmina 1975b, 1976a: 25 e 1976b: 121-129. Lo studioso ripubblicò lo schizzo dell'ipogeo inferiore (C2), sia nel 1975 che nel 1976, sempre più dettagliato (Colafemmina 1975b: fig. 1, dove sono indicate solo quattro tombe; Colafemmina 1976b: tav. VII a, dove le sepolture individuate sono 13), e quello dell'ipogeo superiore (C1) in cui aggiunse solo le misure (Colafemmina 1976a: tav. VI). In anni recenti è stato realizzato un nuovo rilievo dell'ipogeo C1 (Ciliberti 2019b: 347-348, fig. 1), che differisce per alcuni dettagli da quello del 1973, soprattutto per il settore D (dove non è più distinto H con le relative tombe) e per il numero delle

scono un complesso unitario; il varco in G da cui si scese nell'ipogeo inferiore negli anni '70, oggi è ben visibile *in situ* ma non è percorribile perché angusto e molto pericoloso per la precaria situazione statica; l'apertura è la conseguenza dello sfondamento del pavimento dovuto a un crollo (di cui restano imponenti massi) e non un collegamento intenzionale, creato in antico, tra i due sepolcreti, che non erano comunicanti (fig. 30).¹⁴³



Fig. 29. Ipogeo C1. Pianta (da Colafemmina 1976 a, tav. VI).

Fig. 30. Ipogeo C1. Pavimento sfondato da cui si intravede l'ipogeo C2 sottostante (foto M. Amodio).

6.1. *Ipogeo C1*

L'ipogeo C1, oggi accessibile (anche se l'ingresso è un po' impervio perché ingombro di terreno e pietre) (fig. 31), è un ambiente dalla forma irregolare,¹⁴⁴ che presenta nelle pareti una serie di rientranze (denominate da Colafemmina: A-B-C sulla parete sud; E-F-G su quella nord), dal profilo irregolare e dalle dimensioni variabili, la cui forma appare condizionata dalla conformazione naturale della roccia (fig. 29). Tali rientranze si configurano talora come una sorta di arcosoli (B) o di nicchioni (D), che accolgono varie sepolture nel piano (fino a 9), parallele o ortogonali alla parete di fondo; in alcuni casi (B-C-E), presentano loculi sulle pareti (figg. 32-33).

Le tombe sono del tipo a cassa scavate nella roccia e s'intensificano notevolmente nello spazio antistante il nicchione D. Sono quasi del tutto distrutte e ingombre di terra e piccole pietre,

tombe rilevate nell'arcosolio B e nel nicchione D. Per i carteggi con la Soprintendenza relativi al sopralluogo del 1975, Mascolo 2013: 218-221.

¹⁴³ Li considera due sepolcreti indipendenti già Colafemmina (1973: 77); diversamente in Ciliberti 2019b: 347-348, in cui i due ipogei sono considerati un unico complesso comunicante in antico dal varco G, di cui il piano inferiore sarebbe nato come espansione del piano superiore.

¹⁴⁴ Lo stato dell'ipogeo è stato verificato, nell'ottobre 2024, nella già citata ricognizione effettuata dalla scrivente con G. Lacerenza; non è stato possibile accedere all'ipogeo inferiore C2 (Amodio – Lacerenza 2024: 33-34).



Fig. 31. Ipogeo C1. Ingresso (foto M. Amodio).



Fig. 32. Ipogeo C1. Arcosolio B (foto M. Amodio).

così come il piano di calpestio dell'ambiente che è coperto da rami, terra e pietre per quasi l'intera sua estensione; si tratta di materiale di crollo o portato dalle piogge, ma forse, in parte, anche di un intenzionale grossolano livellamento per il riuso successivo dell'ambiente da parte dei pastori. Nel lato nord-est, in prossimità dell'ingresso (settore G), vi sono invece massi di crollo di grandi dimensioni e dal pavimento distrutto si intravede, come già detto, il livello sottostante (fig. 30).

L'ipogeo C1 ha una conformazione peculiare, dovuta al fatto che in origine era una grotta naturale poi adattata per l'utilizzo funerario.¹⁴⁵ Nonostante le trasformazioni successive e il pessimo stato di conservazione delle tombe, è evidente che si trattava di un'area sepolcrale intensamente occupata, che accoglieva una quarantina di sepolture e aveva come punto focale il nicchione D, posto sulla parete di fondo, di fronte all'ingresso, dove si addensavano le tombe. Purtroppo, le sepolture sono state manomesse e saccheggiate degli eventuali reperti, per cui non abbiamo dati per definire la cronologia e la frequentazione del sito, a differenza dell'ipogeo C2, dove le tombe indagate, come si vedrà, erano intatte e hanno fornito interessanti informazioni.



Fig. 33. Ipogeo C1. Resti di tombe nel settore C-D (foto M. Amodio).

¹⁴⁵ Colafemmina 1973: 76.

6.2. *Ipogeo C2*

L'ipogeo C2 oggi non è accessibile per motivi di sicurezza ma sarebbe di grande interesse indagarlo, perché, quando Colafemmina lo esplorò, trovò tombe intatte; poté documentare solo un ridotto settore, l'unico agibile, dove riuscì a percorrere due "cunicoli" (fig. 34); qui erano visibili sepolture scavate nel pavimento (sette nel primo cunicolo e sei nel secondo), corredate di iscrizioni, graffiti e lucerne.¹⁴⁶ Una delle tombe (tomba 1) era dotata di copertura in marmo, su cui era incisa l'iscrizione per la defunta *Leontia*, morta a 55 anni, nel 503, come si evince dalla data consolare; il testo era preceduto da tre croci (fig. 35).¹⁴⁷

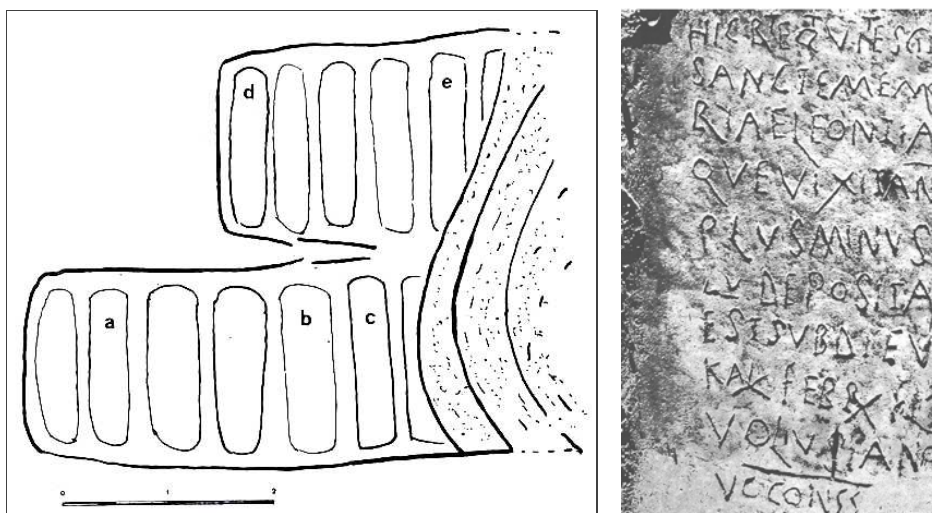


Fig. 34. Ipogeo C2. Pianta (da Colafemmina 1976 b, tav. VII a).

Fig. 35. Ipogeo C2. Tomba 1: iscrizione di *Leontia* (da Colafemmina 1976 b, tav. II).

¹⁴⁶ Colafemmina 1976b: 121-129, con la descrizione del sito e dei reperti (a cui si accenna già in Colafemmina 1975b; e Id. 1976a: 25). Le lucerne e altri reperti furono consegnati in Soprintendenza il 20 maggio 1976, come si evince dal verbale di consegna (cfr. Mascolo 2013: 220) in cui sono elencate nove lucerne: due decorate con croce latina; una con due figurine stilizzate; una con croce monogrammatica; una con «stella raggiata» (motivo poi interpretato correttamente come un *chrismòn*); una decorata con un pesce; una con un cervide (?) in fuga; una con decorazione corrosa di difficile lettura e, infine, un frammento di lucerna (di cui non si specifica altro) e frammenti di anforetta e di altri materiali ceramici; furono trovati anche frammenti di vetro. Di gran parte delle lucerne elencate, Colafemmina ha poi pubblicato la foto e una descrizione; alcune di esse sono esposte al Museo Archeologico di Venosa. Nel catalogo del Museo del 1991 solo tre lucerne tardo-antiche (delle otto schedate) sono indicate come provenienti dall'«ipogeo cristiano» (ovvero C2), mentre le altre sono definite sporadiche, anche se alcune di esse potrebbero provenire dal sepolcreto non solo per le caratteristiche (riscontrabili nelle foto e nelle descrizioni di Colafemmina e nel verbale di consegna) ma anche in ragione della sequenza dei numeri di inventario che fanno pensare a una contestuale inventariazione (in particolare: Salvatore 1991: 280, tav. XXXII, nr. 2, 3, 5). Si tratta di ipotesi da verificare con la disamina autotopica dei reperti, il controllo degli inventari del Museo e della documentazione della Soprintendenza, che al momento non è stato ancora possibile effettuare.

¹⁴⁷ Colafemmina 1975b: 162-165; Id. 1976b: 121-123, nr. 1, tav. II; Chelotti 2003a: 299-300, nr. 278; ICI 13: 86-87, nr. 38; EDR078174 (F. Piazzolla2; 30-05-2012; agg. M. Rossano; 07-06-2012).

Un'altra tomba (tomba 2) accoglieva i resti di *Minius*, ricordato da un'iscrizione tracciata sull'intonaco posto sulle tegole di copertura e risalente agli inizi del V-prima metà del VI secolo; un grappolo d'uva, motivo diffuso nell'iconografia cristiana delle origini, precedeva il consueto *incipit* degli epitaffi tardo-antichi *Hic requiescit*, seguito dal nome del defunto;¹⁴⁸ sulla copertura era infissa con la malta una lucerna con croce latina (C2-9),¹⁴⁹ posta con la funzione di "corredo-arredo" della sepoltura (fig. 36).¹⁵⁰ La formula locativa si ritrovava anche in un'altra iscrizione, collocabile tra il V e la prima metà del VI secolo, posta sempre sulla malta della copertura di una tomba (tomba n. 3), che su un lato era impreziosita da un frammento di marmo con baccellature, di reimpiego (fig. 37);¹⁵¹ anche in questo caso una lucerna era infissa sulla copertura, ma si conservava solo parzialmente *in situ* (C2-2); un frammento della stessa fu trovato nel terreno nei pressi,¹⁵² insieme a frammenti di vetro e a un'altra lucerna integra con una croce sul disco e cerchi e quadratini sulla spalla (C2-3), utilizzata, in questo caso, per illuminare (presentava, infatti, tracce di fumigazione).¹⁵³ Evidenze della fede cristiana dei defunti si rinvennero anche su altre due tombe (tombe 4 e 5), che recavano una croce monogrammatica tracciata sulla malta di copertura,¹⁵⁴ su cui era infissa una lucerna, in un caso (tomba 4), con due figure umane stilizzate sul disco (C2-11) (fig. 38),¹⁵⁵ nell'altro (tomba 5), con un *chrismòn* (C2-10) (fig. 39).¹⁵⁶

¹⁴⁸ Colafemmina 1976b: 125-127, nr. 3, tav. III, b; Chelotti 2003a: 300-301, nr. 279; ICI 13: 88, nr. 40; EDR078175 (F. Piazzolla2; 30-05-2012; agg. M. Rossano; 07-06-2012).

¹⁴⁹ Colafemmina 1976b: 127, tav. V a. La lucerna C2-9, integra, presenta una croce latina sul disco e tratti paralleli sulla spalla; il tipo è molto diffuso in Puglia (D'Angela 1975a: 60-61; D'Angela 1975b: 271-272, nr. 8, fig. 7; Fioriello 2012:103-104, fig. 14; Antonino 2024: 20-25, fig. 15 n. 31) e Colafemmina ne trovò altri due esemplari nello stesso ipogeo (Colafemmina 1976b: 127); pubblicò anche una foto di uno di essi (Colafemmina 1976a: tav. XII a, corrispondente alla lucerna C2-8) che ha l'ansa scheggiata ed è esposta al Museo Archeologico di Venosa (Salvatore 1991: 280, nr. 7, tav. XXXII, dove però il riferimento bibliografico alla pubblicazione di Colafemmina è errato perché corrisponde, in realtà, alla lucerna C2-9 che è molto simile ma ha l'ansa integra).

¹⁵⁰ Per la definizione di "corredo-arredo" si veda: Felle – Del Moro – Nuzzo 1994.

¹⁵¹ Colafemmina 1975b:165, fig. 3; Id. 1976b: 123-125, nr. 2, tav. III, a; Chelotti 2003a: 301-302, nr. 281; ICI 13: 89, nr. 41; EDR026228 (F. Piazzolla2; 30-05-2012; agg. M. Rossano; 07-06-2012), qui datata alla fine del V-prima metà del VI secolo.

¹⁵² Colafemmina 1975b:165, fig. 4. Del frammento di lucerna (C2-2) rinvenuta nel 1975, si conserva parte della spalla decorata con tratti paralleli; fu trovata nel terreno presso la tomba 3 e apparteneva forse alla lucerna, ormai frammentata, fissata sulla malta di copertura della tomba, che presentava la stessa decorazione con tratti paralleli.

¹⁵³ Colafemmina 1975b: 165, fig. 4; Id. 1976a: 25, tav. X, lucerna in alto.

¹⁵⁴ Per la *crux monogrammatica reversa* tracciata sulla malta della tomba 4: Colafemmina 1976b: 127, nr. 4, tav. IV a; ICI 13: 89, nr. 42; EDR120783 (F. Piazzolla2; 08-05-2012; agg. M. Rossano; 11-05-2012). Per la croce monogrammatica tracciata sulla tomba 5: Colafemmina 1976b: 127-129, nr. 5, tav. IV b; ICI 13, 89, nr. 43; EDR120784 (F. Piazzolla2; 08-05-2012; agg. 11-05-2012).

¹⁵⁵ La lucerna C2-11, oggi esposta al Museo Archeologico di Venosa, è integra, in argilla rosa e ingobbio nocciola, e presenta sulla spalla motivi floreali e dischi crociati (Colafemmina 1976b: 127, tav. VI; Salvatore 1991: 279, n. 1 tav. XXXII).



Fig. 36. Ipogeo C2. Tomba 2: a sinistra, iscrizione di *Minius*; a destra, lucerna con croce latina (da Colafemmina 1976b: 125 e tav. Va).



Fig. 37. Ipogeo C2. Tomba 3: iscrizione e lucerna infissa nella copertura tombale (da Colafemmina 1976b: tav. IIIa, rielaborazione M. Amodio).

Oltre a quelle *in situ* sulle tombe, furono rinvenute altre lucerne (C2-1, C2-4, C2-5, C2-6, C2-7, C2-8),¹⁵⁷ in alcuni casi con la decorazione illeggibile, in altri con il disco decorato da una

¹⁵⁶ La lucerna C2-10, integra, è in argilla rosa e ingobbio color crema e presenta sulla spalla segni di difficile comprensione (Colafemmina 1976b: 127-128, tav. V, b; Salvatore 1991: 280, nr. 6, tav. XXXII; Fioriello 2012: 103, fig. 16). Per confronti a Canosa: Antonino 2023: 286, nr. 28, tav. IV.1.

¹⁵⁷ Lucerna C2-1: Colafemmina 1973: 77, fig. 8; D'Angela 1975a: 59-60; Mascolo 2013: 220; lucerna C2-4: Colafemmina 1976a: 25, tav. X; lucerna C2-5: Colafemmina 1976a: 25, tav. XI, lucerna in basso; lucerna C2-6:

croce latina, un pesce, un animale in fuga, motivi iconografici ascrivibili al cristianesimo. Le lucerne sono quasi tutte di produzione locale, di imitazione africana, della forma Atlante XA1a, la c.d. africana classica, con due *infundibula*, databili tra metà V e metà VI secolo; è un tipo di lucerna molto diffusa e con vari centri di produzione nel comparto regionale, tra cui uno proprio a Venosa;¹⁵⁸ solo un esemplare (C2-1, rinvenuto nel 1972) è un originale africano di importazione e presenta, sul disco, un animale in fuga.¹⁵⁹ Oltre alle lucerne, si rinvennero anche frammenti di vasellame in ceramica e vetro.

L'ipogeo C2, che apparentemente non era stato violato e spoliato prima dell'esplorazione di Colafemmina, restituisce una documentazione di grande importanza, per qualità e quantità dei dati, in confronto agli altri ipogei della Maddalena; i contesti sepolcrali sono, infatti, intatti e forniscono indicazioni sulla cronologia (metà V-metà VI secolo) e anche sugli usi funerari; sono presenti, inoltre, evidenze inequivocabili di un utilizzo da parte di cristiani. In più casi, infatti, su una stessa tomba sono associati più segni cristiani (presenti su iscrizioni, lucerne o coperture tombali). La parte indagata è esigua e il sepolcreto potrebbe essere molto più esteso. Sarebbe interessante effettuare delle indagini anche per chiarire l'eventuale relazione con l'ipogeo superiore C1, che, rimasto sempre accessibile, non ha conservato prove o testimonianze dell'antica frequentazione, se non nei disastri resti delle tombe.

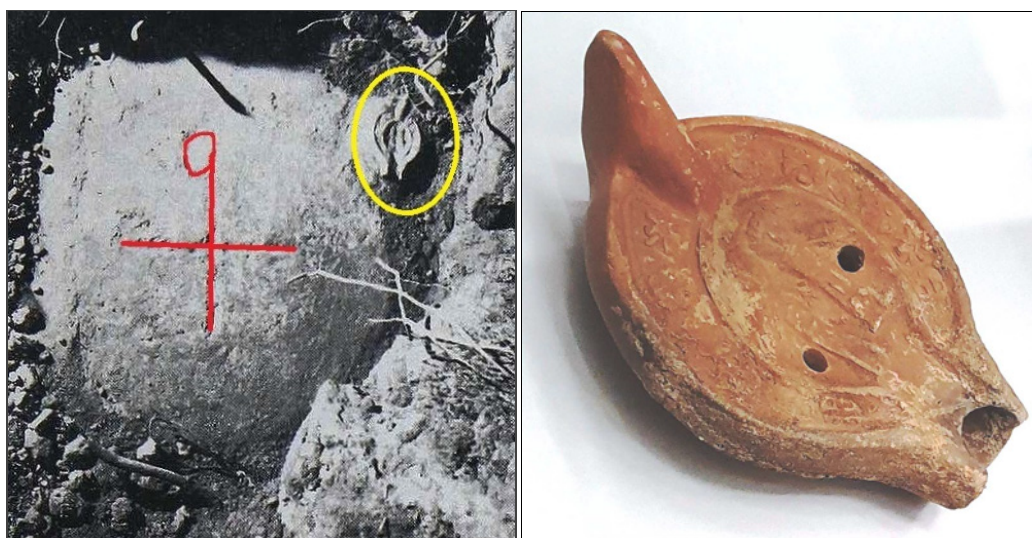


Fig. 38. Ipogeo C2. Tomba 4: (a) graffito con croce monogrammatica; (b) lucerna con due figure umane, infissa nella copertura tombale (da Colafemmina 1976b: tav. IVa, rielaborazione M. Amodio; lucerna: foto M. Amodio).

Colafemmina 1976a, 25, tav. XI: lucerna al centro; lucerna C2-7: Colafemmina 1976a: 25, tav. XI, lucerna in alto; lucerna C2-8: Colafemmina 1976a: 25, tav. XII, lucerna in alto; Salvatore 1991: 280, n. 7, tav. XXXII (vedi *supra* nota 146).

¹⁵⁸ D'Angela 1975a: 59-60; Fioriello 2012: 102-103; Antonino 2023: 284-286; Ead. 2024: 19-25.

¹⁵⁹ Colafemmina 1973: 77, fig. 8; D'Angela 1975a: 59-60. La lucerna C2-1, con motivi geometrici e floreali sulla spalla, mostra tracce d'uso e fu rinvenuta a terra presso il primo, più lungo, cunicolo; era probabilmente in origine collocata in una nicchietta sulla parete destra. Sulla scarsa presenza di originali africani in area apulo-lucana, a fronte di una cospicua produzione locale di imitazione: Fioriello 2012: 103; Antonino 2023: 284.



Fig. 39. Ipogeo C2. Tomba 5: (a) graffito con croce monogrammatica; (b) lucerna con *chrismòn* (da Colafemmina 1976b: tav. IVb, rielaborazione M. Amodio; lucerna: foto M. Amodio).

NOTE CONCLUSIVE

Questa rapida disamina degli insediamenti funerari della Maddalena offre alcuni spunti di riflessione, che suggeriscono anche le coordinate in cui inserire le future ricerche.

Il primo punto su cui porre l'attenzione è la questione della terminologia, innanzitutto per quanto riguarda la definizione dei sepolcreti ipogei, che possono essere distinti tra quelli destinati ad un uso ristretto, familiare, per i quali abbiamo scelto di adottare il termine "ipogeo", e quelli di uso collettivo/comunitario, indicati, invece, come "catacombe"; a questa prima classificazione, basata sui criteri dell'estensione e del numero di sepolture, segue quella più complessa legata alla connotazione dei defunti dal punto di vista etnico e/o religioso. Proprio le evidenze venosine mostrano come sia importante utilizzare una terminologia neutra nel denominare gli insediamenti funerari, perché le definizioni "catacombe ebraiche, ipogei cristiani, catacomba cristiana" e così via, che, con una certa leggerezza, sono assegnate alle diverse evidenze, per la presenza di segni connotanti in un senso o nell'altro, finiscono per ingenerare confusione, restando attaccate al sito come etichette, che finiscono poi per perpetuare interpretazioni sommarie, o non condivisibili oppure ancora da verificare, frutto di approcci ormai superati. Oggi, infatti, i criteri interpretativi si sono affinati e si utilizza maggiore cautela, rispetto al passato, nel definire un sepolcreto giudaico o cristiano in base alla mera presenza di un "segno connotante", che consiste, nella maggior parte dei casi, in un'immagine, come ad esempio la croce o la *menorah*; come appare evidente nel caso della documentazione della Maddalena, si deve tener conto del contesto di rinvenimento, quindi se il dato è isolato o è associato ad altri elementi significativi; ancora se il reperto è erratico o *in situ*, e, in quest'ultimo caso, qual è la posizione all'interno del sepolcreto (sulla tomba, all'ingresso di un cubicolo o di una galleria...). È importante valutare anche il tipo di supporto su cui è l'immagine, se su un affresco che decora una tomba, se è a corredo di un'iscrizione, o magari, invece, se si trova su un oggetto di uso comune come le lucerne; questo, infatti, cambia la valenza identitaria dell'immagine, che può essere più o meno pregnante in base all'oggetto, a chi lo utilizza e allo scopo per cui lo usa, se come arredo o corredo di una tomba, ad esempio, o solo per la sua funzione pratica (come si è verificato nel caso delle lucerne dell'ipogeo C2). Inoltre, anche nei casi

in cui la qualità e quantità della documentazione attestino la presenza di tombe di cristiani o di giudei in un insediamento funerario, si deve usare cautela nell'estendere, come in genere si fa, l'uso dell'aggettivo ebraico o cristiano all'intero cimitero; si parte così, infatti, dall'assunto di un utilizzo esclusivo ed escludente da parte di uno dei due gruppi, che poteva non corrispondere, necessariamente, alla realtà nella fase tardo-antica. Si può immaginare, ad esempio, che nei complessi ipogei della Maddalena, nati, spesso, come nuclei indipendenti poi collegati successivamente tra loro, ci fossero dei settori in cui si concentravano le sepolture di determinati gruppi e altri invece meno connotati. Si tratta solo di ipotesi che non possono essere al momento circostanziate, per la carenza di dati archeologici dovuta alla sistematica spoliatura delle tombe che impedisce, in molti casi, di definire l'appartenenza religiosa dei defunti; a questo si aggiunga, dato non secondario, che non sappiamo da chi e come fossero gestiti i cimiteri venosini anche dal punto di vista amministrativo e organizzativo. Nel caso delle aree funerarie della Maddalena, quindi lo stato della documentazione, al momento, non consente di dare risposte a questi interrogativi più raffinati. Qualche elemento di riflessione in più potrà essere fornito, si auspica, dalla capillare schedatura delle sepolture, che è stata avviata e che prevede la disamina delle tipologie tombali e dei pur esigui elementi di arredo e corredo.

In base a quanto noto, i complessi ipogei venosini – dai più estesi cimiteri comunitari con sepolture giudaiche agli ipogei di medie o piccole dimensioni, in alcuni casi ascrivibili a cristiani – forniscono comunque delle informazioni interessanti sulla comunità urbana venosina; i sepolcreti restituiscono, per riflesso, l'immagine di una città in cui la componente giudaica, tra il IV e il VI secolo, era consistente, radicata nel tempo e dotata di un ruolo rilevante a livello sociale e politico. Il loro peso crescente in città è stato collegato alla riorganizzazione delle attività produttive di età diocleziana, quando Venosa diviene sede di manifatture tessili imperiali, attirando così ebrei specializzati nel campo; come si evince dalle catacombe superiori e dall'ipogeo Lauridia, questi si radicano in città e diventano molto influenti, secondo una dinamica ben attestata anche altrove nella provincia di *Apulia et Calabria*.¹⁶⁰

Più sfuggenti, in base alla documentazione, sono la fisionomia e la consistenza della componente cristiana, che pur doveva avere un peso e uno spazio in città. Lo attestano le notizie delle fonti letterarie sulla chiesa venosina, che, per quanto scarse, ricordano il vescovo Stefano, in carica tra la fine del V e gli inizi del VI secolo, partecipe a vari sinodi romani e destinatario di lettere di papa Gelasio; a queste si aggiungono i resti archeologici della basilica e del battistero rinvenuti presso la chiesa della SS. Trinità.¹⁶¹ Fuori le mura, dove i dati, al momento, sono quantitativamente esigui, la presenza cristiana si materializza attraverso le iscrizioni e le lucerne poste a corredo delle sepolture. Certamente il contesto della Maddalena potrà fornire informazioni importanti sia sui cristiani che sui giudei che coabitavano a Venosa, condividendone gli spazi, gli usi e i momenti di vita quotidiana, sociale e politica. In quest'ottica, quindi, la ricerca che ci attende proce-

¹⁶⁰ Si veda Grelle 1994 e Lacerenza 2017: 113-116.

¹⁶¹ Sulle attestazioni del cristianesimo a Venosa, cfr. Colafemmina 1973: 17-51. Sulle evidenze archeologiche rinvenute in passato e le nuove indagini: Marchi 2010; per un'analisi delle evidenze della fase paleocristiana: Cirsoni 2011. Per un recente e sintetico inquadramento della documentazione letteraria e archeologica sulla questione, si veda D. Nuzzo in: ICI 13: 77-83.

derà con lo studio sistematico e integrato delle evidenze e la revisione critica dei dati noti; il quadro che ne deriverà si auspica potrà essere arricchito con future indagini di scavo, anche mirate, che possano fornire dati più solidi per la ricostruzione della fisionomia della comunità urbana venosina in età tardo-antica.

Bibliografia e abbreviazioni

- Amodio, M. 2018 “Immagini condivise. Usi e ri-usi iconografici: alcuni esempi dall’Oriente tardo-antico”, in Amodio – Arcari – Pierobon Benoit 2018b: 377-400.
- Amodio, M. – Arcari, L. – Pierobon Benoit, R. 2018a “Introduzione”, in Amodio – Arcari – Pierobon Benoit 2018b: 7-33.
- Amodio, M. – Arcari, L. – Pierobon Benoit 2018b (a c.) *Segni di coabitazione negli spazi urbani dell’Oriente romano (I-VI sec. d.C.). Atti del Convegno Internazionale (Napoli, 22-23 gennaio 2015), La Parola del Passato. Rivista di Studi Antichi*, v. LXXI/1-2 (2016), Olschki Editore, Firenze.
- Amodio, M. – Lacerenza, G. 2024 “Ultime ricognizioni nelle catacombe di Venosa e alla Collina della Maddalena, 2023-2024”, *Sefer yuhasin* 12: 7-47.
- Antonino, N.L. 2023 “Le lucerne”, in De Santis 2023b: 278-301.
- 2024 “Le lucerne di produzione locale del complesso catacombale tardoantico di Lamapopoli a Canosa di Puglia (BT): una proposta tipologica”, *Fasti On Line. Documents & Research*: 1-31.
- Ascoli, G.I. 1880 “Iscrizioni inedite o mal note, greche, latine, ebraiche, di antichi sepolcri giudaici del Napolitano”, in *Atti del IV Congresso Internazionale degli Orientalisti (Firenze 1878)*, vol. I, Le Monnier, Firenze: 239-354.
- Bertelli, G. 2023 *Le diocesi della Basilicata. Acerenza, Grumentum, Potenza e Venosa*, Fondazione Centro Studi dell’Alto Medioevo, Spoleto.
- Bognetti, G.P. 1954 “Les inscriptions juives de Venosa et le problème des rapports entre les Lombards et l’Orient”, *Comptes rendus des séances de l’Académie des Inscriptions et Belles-Lettres* 98: 193-203.
- Capano, A. 1994 *Mons. Rocco Briscese: l’uomo, lo studioso, l’archeologo. Catalogo della mostra (Venosa, 6-12 dicembre 1993)*, C.G.M., Agropoli.
- Carettoni, G. 1983 “La decorazione pittorica della Casa di Augusto sul Palatino”, *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung* 90: 373-419.
- Chelotti, M. 2003a *Supplementa italica. Nuova serie n. 20, Venusia*, Edizioni Quasar, Roma.
- 2003b “Production de terres cuites et élites locales. L’exemple de Venouse (Apulie)”, *Histoire & Sociétés rurales* 19: 67-78.
- CIL IX = *Corpus Inscriptionum Latinarum. Inscriptiones Calabriae Apuliae Samnii Sabinorum Picenae Latinae*, ed. Th. Mommsen, Berolini apud Georgii Reimerum, 1883.
- Ciliberti, M. 2019a “L’ipogeo B della collina della Maddalena a Venosa”, in C. Cecalupo, G.A. Lanzetta, P. Ralli (a c.), in *RACTA 2018. Ricerche di Archeologia Cristiana, Tardantichità, Altomedioevo/Researches on Christian Archaeology, Late Antiquity and Early Middle Ages (Rome 5th–7th February 2018)*, Archaeopress, Oxford 2019: 98-106.
- 2019b “Gli ipogei funerari della collina della Maddalena a Venosa (PZ)”, in *V Ciclo di Studi Medievali. Atti del Convegno (Firenze, 3-4 giugno 2019)*, EBS, Lesmo: 345-351.

- Cirrone, G. 2011 "La Basilica della SS. Trinità di Venosa dalla Tarda Antichità al Medioevo", *La Capitanata. Semestrale della Biblioteca Provinciale di Foggia* 2, n. 25 (giugno 2011): 125-180.
- Colafemmina, C. 1973 *Apulia cristiana. Venosa. Studi e scoperte*, Editore Ecumenica, Bari.
- 1974 "Nova e vetera nella catacomba ebraica di Venosa", in Id. (a c.), *Studi storici*, Ecumenica Editrice, Molfetta: 87-95.
- 1975a "Nuove iscrizioni ebraiche a Venosa", in *Studi in memoria di P. Adiuto Putignani*, Ecumenica Editrice, Cassano delle Murge-Bari: 41-46.
- 1975b "Un nuovo ipogeo cristiano a Venosa", *Nicolaus* 3: 159-167.
- 1976a "Scoperte archeologiche in Venosa paleocristiana", in P. Borraro (a c.), *Studi Lucani. Atti del II Convegno Nazionale di Storiografia Lucana (Montalbano Jonico-Matera 19-14 settembre 1970)*, Congedo, Galatina: 19-32.
- 1976b "Iscrizioni paleocristiane di Venosa", *Vetera Christianorum* 13: 113-129.
- 1978 "Nuove scoperte nelle catacombe ebraiche di Venosa", *Vetera Christianorum* 15: 369-381.
- 1981 "Saggio di scavo in località 'La Maddalena' a Venosa", *Vetera Christianorum* 18: 443-451.
- 1983 "Archeologia ed epigrafia ebraica nell'Italia meridionale", in *Italia Judaica. Atti del I Convegno internazionale (Bari, 18-22 maggio 1981)*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma: 199-210.
- 2003 "Le Catacombe Ebraiche nell'Italia Meridionale e nell'area sicula: Venosa, Siracusa, Noto, Lipari e Malta", in M. Perani (a c.), *I beni culturali ebraici in Italia: situazione attuale, problemi, prospettive e progetti per il futuro*, Longo Editore, Ravenna: 119-146.
- Cracco Ruggini, L. 1964 "Note sugli Ebrei in Italia dal IV al XVI secolo: a proposito di un libro e di altri contributi recenti", *Rivista Storica Italiana* 4: 926-956.
- 2009 "Gli ebrei nell'Italia tardoantica e gli studi nell'ultimo cinquantennio", in U. Criscuolo, L. De Giovanni (a c.), *Trent'anni di studi sulla tarda antichità: bilanci e prospettive. Atti del convegno internazionale, Napoli, 21-23 novembre 2007*, D'Auria, Napoli: 103-117.
- Cracolici, V. 2020 "Esplorazione e restauro delle catacombe ebraiche di Venosa, campagne 2002-2003: i dati archeologici", in Lacerenza *et al.* (a c.): 37-52.
- D'Aloe, S. 1877 *Storia profana e sacra dell'antica Siponto della metropoli di Manfredonia*, Fratelli Tornese, Napoli.
- D'Andria, A. 2008 "Della antichità e nobiltà di Venosa. Intorno alla Cronaca Venosina di Giacomo Cenna", *Bollettino Storico della Basilicata* 24: 209-222.
- D'Angela, C. 1975a "Lucerne paleocristiane di Venosa", in *Studi in memoria di P. Adiuto Putignani*, Ecumenica Editrice, Cassano delle Murge-Bari: 57-61.
- 1975b "Nuove scoperte di lucerne cristiane in Puglia", *Archivio Storico Pugliese* 28: 261-275.
- Dell'Aquila, F. 1979 "Struttura e planimetria della catacomba ebraica di Venosa", *Lucania Archeologica* 1/4: 10-16.
- Dello Russo, J. 2020 "Early Explorations of the Maddalena Hill: From Ancient Travelers to the Rediscovery of the 'Santa Rufina' Catacombs", in Lacerenza *et al.* (a c.): 139-182.
- De Santis, P. 2023a "Il complesso cimiteriale", in De Santis 2023b: 9-18.
- De Santis, P. 2023b (a c.) *Coemeteria requirere I. Archeologia e conservazione nel complesso cimiteriale tardoantico di Lamapopoli a Canosa di Puglia: gli ipogei F, G, H (2016-2022)*, Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, Città del Vaticano.
- Di Lieto, M. 2020 "L'esplorazione del complesso di Santa Rufina: archeologia e rilievo", in Lacerenza *et al.* (a c.): 59-78.

EDR = *Epigraphic Database Roma*

- Elsner, J. 2003 “Archaeologies and Agendas: Reflections on Late Ancient Jewish Art and Early Christian Art”, *The Journal of Roman Studies* 93: 114-128.
- Felle, A.E. – Del Moro, M.P. – Nuzzo, D. 1994 “Elementi di ‘corredo-arredo’ delle tombe del cimitero di S. Ippolito sulla Via Tiburtina”, *Rivista di archeologia cristiana* 70: 89-158.
- Fioriello, C.S. 2012 “Repertorio morfologico e iconografico delle lucerne tardoantiche nel contesto dell’Apulia: casi di studio”, in *Le Luminaire antique Lychnological Acts 3. Actes du 3e Congrès International d’études de l’ILA, Université d’Heidelberg, 21 - 26.IX.2009*, Éditions Monique Mergoïl, Montagnac: 99-114.
- Floriani Squarciapino, M. 1962 *I culti orientali ad Ostia*, Brill, Leiden.
- Frenkel, W. 1934 *Nella patria di Q. Orazio Flacco. Guida di Venosa*, Torre del Greco, s.d. [1934].
- Garrucci, R. 1883 “Cimitero ebraico di Venosa in Puglia”, *La Civiltà Cattolica* 11, vol. I/786: 707-720.
- Giammatteo, T. 2002 *Spolia. Il riuso dell’antico a Venosa*, Consiglio Regionale della Basilicata, Lavello 2002.
- Grelle, F. 1994 “Patroni ebrei in città tardoantiche”, in M. Pani (a c.), *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, Edipuglia, Bari, III: 139-158.
- Hesberg, H. von 1994 *Monumenta. I sepolcri romani e la loro architettura*, Longanesi & C., Milano.
- Hirschfeld, O. 1867 “Le catacombe degli Ebrei a Venosa”, *Bullettino dell’Istituto di Corrispondenza Archeologica*: 148-152.
- ICI 13 = *Inscriptiones Christianae Italiae septimo saeculo antiquiores, nova series, 13. Regio II. Apulia et Calabria*. Introduzione, edizione e commento a cura di D. Nuzzo, Bari, 2011.
- JWE I = D. Noy, *Jewish Inscriptions of Western Europe, vol. I. Italy (excluding the City of Rome), Spain and Gaul*, Cambridge University Press, Cambridge 1993.
- Kockel, V. 1983 *Die Grabbauten vor dem herkulaner Tor in Pompei*, Verlag Philip von Zabern, Mainz am Rhein.
- La Vista, A. 1868 *Notizie storiche degli antichi e presenti tempi della città di Venosa*, Potenza.
- Lacerenza, G. 1989 “L’epitaffio di Abigail da Venosa”, *Henoch* 11: 319-325.
- 1998 “Le antichità giudaiche di Venosa. Storia e documenti”, *Archivio Storico per le Province Napoletane* 116: 293-418.
- 2014 “L’epigrafia ebraica in Basilicata e Puglia dal IV secolo all’alto Medioevo”, in Mascolo (a c.): 189-252.
- 2017, “Dal Vesuvio a Venosa: gli Ebrei in Campania e in Basilicata”, in A. Foa, G. Lacerenza, D. Jalla (a c.), *Ebrei, una storia italiana. I primi mille anni (Cat. Esp. Ferrara, MEIS)*, Electa, Milano: 108-116.
- 2018, “Nikolaus Müller e le prime fotografie delle catacombe ebraiche di Venosa”, *Sefer yuhasin* 6: 7-26.
- 2019 “Painted Inscriptions and Graffiti in the Jewish Catacombs of Venosa: An Annotated Inventory”, *Annali dell’Università degli studi di Napoli L’Orientale- Sezione Orientale* 79: 275-305.
- 2020a “Le catacombe ebraiche di Venosa. Dove eravamo, a che punto siamo”, in Lacerenza et al. (a c.): 197-222.
- 2020b, “La riscoperta dell’epigrafia ebraica in Italia meridionale fra XVII e XVIII secolo”, in C. Capaldi, M. Osanna (a c.), *La cultura dell’antico a Napoli nel secolo dei lumi. Omaggio a Fausto Zevi nel di genetlico. Atti del Convegno Internazionale (Napoli-Ercolano 14-16 novembre 2018)*, L’Erma di Bretschneider, Roma: 307-318.
- 2022, “Nuove ricerche nei settori I-O delle catacombe di Venosa”, *Vetera Christianorum* 59: 215-226.
- Lacerenza, G. – Dello Russo, J. – Lazzari, M. – Mutino, S. 2020 (a c.) *Le catacombe ebraiche di Venosa. Recenti interventi, studi e ricerche*, Judaica Venusina 1, UniorPress, Napoli.

- Lacerenza, G. – Cappelletti, P. – Repola, L. 2023, “Un nuovo progetto per le catacombe ebraiche di Venosa”, *Atti Accademia Pontaniana Napoli* 72: 125-137.
- Lachenal, L. 1998 “L’Incompiuta di Venosa. Un’abbazia fra propaganda e reimpiego”, *Mélanges de l’École française de Rome. Moyen-Age* 110/1: 299-315.
- Laurenzi, E. – Vismara, C. 2023, “Le sinagoghe della diaspora: un panorama”, in A. D’Alessio, A. Zevi (a c.), *La sinagoga di Ostia antica. 60 anni dalla scoperta. 20 anni di arte in memoria, Atti del convegno promosso dal Parco archeologico di Ostia antica e dall’Associazione Arte in Memoria*, Arti Grafiche La Moderna, Guidonia Montecelio: 132-141.
- Lavorano, E. 2015 “Il sepolcreto ebraico di Venosa tra storia e documenti (1853-1984)”, *Sefer yuhasin* 3:187-209.
- Lavorano, E.M. – Preacco Ancona, M.C. 2000 *La Collezione Briscese. Un progetto per il futuro (Venosa, Castello Pirro del Balzo 27 marzo-2 aprile 2000)*, Appia 2, Venosa.
- Lazzari, M. 2020 “Geologia e geomorfologia e vulnerabilità strutturali dell’area sepolcrale ipogea della Collina della Maddalena”, in Lacerenza *et al.* (a c.): 183-196.
- Levi, L. 1962 “Ricerche di epigrafia ebraica nell’Italia meridionale”, *Rassegna Mensile di Israel* 28/3-4 [Volume speciale in memoria di F. Luzzatto]: 132-153.
- 1965 “Le iscrizioni della “Catacomba nuova” di Venosa”, *Rassegna Mensile di Israel* 31: 358-365.
- Lifshitz, B. 1962 “Les Juifs à Venosa”, *Rivista di Filologia e di Istruzione Classica* 40: 367-371.
- Luzzatto, F. 1935 “Iscrizioni ebraiche di Venosa”, *Rassegna Mensile di Israel* 10: 203-205.
- Mantrisi, A. 2020 “L’adeguamento funzionale delle catacombe: aspetti tecnici e normativi”, in Lacerenza *et al.* (a c.): 91-115.
- Marchi, M.L. 2002 “Venosa: un quartiere di fornaci di età imperiale sotto la chiesa della SS. Trinità”, *Vetera Christianorum* 39: 357-397.
- Marchi, M.L. 2010 “Venosa. Nuovi dati sulla frequentazione tardoantica dell’area della SS. Trinità a Venosa”, in G. Volpe, R. Giuliani (a c.), *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo. Atti del Secondo Seminario sul Tardoantico e Altomedioevo in Italia Meridionale (Foggia-Monte S. Angelo 27-28 maggio 2006)*, Edipuglia, Bari: 201-218.
- 2014 “Venosa: organizzazione del territorio e vie di comunicazione”, in Mascolo (a c.): 109-119.
- Marchi, M.L. – Salvatore, M. 1997 *Venosa. Forma e urbanistica*, Città antiche in Italia 5, L’Erma di Bretschneider, Roma.
- Mascolo, M. 2013 “Le indagini archeologiche di Cesare Colafemmina: le catacombe di Venosa nel carteggio con la Soprintendenza (1972-1980)”, *Sefer yuhasin* 1: 201-228.
- 2014 (a c.) *Ketav, Sefer, Miktav. La cultura ebraica scritta tra Basilicata e Puglia. Catalogo della Mostra*, Edizioni di Pagina, Bari.
- Meyers, E.M. 1983 “Report on the Excavations at the Venosa Catacombs 1981”, *Vetera Christianorum* 20: 455-459.
- Micati, E. 2000 *Grotte e incisioni dei pastori della Majella*, Carsa Edizioni, Pescara.
- Muscio, V. 2020 “L’applicazione delle nuove tecnologie per lo studio e la conoscenza delle catacombe venosine: primi rilievi in TLS”, in Lacerenza *et al.* (a c.): 223-243.
- Mutino, S. 2020 “Per lo studio, la conservazione e la fruizione delle catacombe venosine: aspetti conservativi e di gestione a 10 anni dal termine dei restauri. Problemi e proposte”, in Lacerenza *et al.* (a c.): 117-135.
- Nava, M.L. 2020 “Il progetto di promozione integrata per la città di Venosa: il recupero funzionale delle catacombe negli anni 2000-2005 nel quadro della ricerca e della valorizzazione dei monumenti”, in Lacerenza *et al.* (a c.): 17-36.

- Nigro, R. 1985 *A. Cappellano, Venosa 28 febbraio 1584. Discriittione della città de Venosa, sito et qualità di essa*, Osanna, Venosa.
- Noy, D. 1994 “The Jewish Communities of Leontopolis and Venosa”, in J.W. van Henten, P.W. van der Horst (eds.), *Studies in Early Jewish Epigraphy*, Brill, Leiden *et al.*: 162-182.
- Pinto, G. *Giacomo Cenna e la sua Cronaca venosina. Ms. del sec. XVII della Bibl. Naz. di Napoli*, V. Vecchi, Trani, 1902.
- Ruggiero, M. 1888 *Degli scavi di antichità nelle province di terraferma dell’antico Regno di Napoli dal 1743 al 1876*, Morano, Napoli.
- Salvatore, M.R. 1991 *Il Museo Archeologico Nazionale di Venosa*, IEM, Matera.
- Savarese, M. 2020 “Gli interventi di consolidamento e restauro delle catacombe ebraiche e di Santa Rufina, 2000-2011”, in Lacerenza *et al.* (a c.): 79-90.
- Todisco, L. 1996 *La scultura di Venosa e il suo reimpiego*, Giorgio Bretschneider Editore, Roma.
- Torelli, M.R. 1974 “Contributi al supplemento del *Corpus Inscriptionum Latinarum* IX. *Venusia*”, *Rendiconti delle sedute dell’Accademia Nazionale dei Lincei. Classe scienze morali, storiche e filologiche* 29: 605-638.
- Vismara, C. 2013 “Le catacombe ebraiche di Roma venticinque anni dopo. Palinodie, revisioni, nuove linee di ricerca”, in M. Palma, C. Vismara (a c.), *Per Gabriella. Studi in ricordo di Gabriella Braga*, IV, Università di Cassino, Cassino: 1843-1892.

GIANCARLO LACERENZA

L'AMBULACRO L NELLE CATACOMBE SUPERIORI DI VENOSA:
PRIMI DATI SUL CONTESTO E SUI REPERTI EPIGRAFICI*

Abstract

In questo contributo sono presentati gli esiti delle ultime ricerche epigrafiche nelle catacombe ebraiche di Venosa, fino alle prime indagini svolte nell'ambito del PRIN *Venusia Judaica*. In particolare sono presi in esame i materiali dell'ambulacro L: un settore che, insieme a quelli adiacenti (M-P) ha ricevuto sinora pochissima attenzione, essendo di difficile accesso ed esplorabile solo in parte. Nello studio sono presentati nuovi dati, sia per quanto riguarda la descrizione dell'area, sia per le epigrafi, alcune delle quali messe in luce solo di recente.

This paper presents the results of the latest epigraphic research in the Jewish catacombs of Venosa, including those recently conducted as part of the Venusia Judaica Project. In particular, the materials from gallery L are examined: a sector that, along with the adjacent ones (M-P), has received very little attention until now, being difficult to access and only partially explored. The study presents new data, both regarding the description of the area and the epigraphs, some of which have only recently been brought to light.

Parole chiave: epigrafia tardoantica; iscrizioni giudaiche; catacombe; Venosa.

Keywords: Late Antique Epigraphy; Jewish Inscriptions; Catacombs; Venosa.

1. PREMESSA: EPIGRAFIA E CATACOMBE GIUDAICHE

A differenza di altre aree della ricerca storico-epigrafica, l'epigrafia giudaica del periodo tardoantico deve la maggior parte dei materiali di studio alla presenza, concentrata quasi esclusivamente in Italia, di diversi complessi funerari ebraici ipogei, sia di piccole dimensioni (presumibilmente di pertinenza solo familiare) sia molto ampi, pertanto da considerarsi aggregativi o collettivi (definizioni preferibili a "comunitari"): insiemi da cui provengono a oggi circa 700 *tituli*, fra iscrizioni incise, graffite o dipinte.¹

* Ricerca svolta nell'ambito del PRIN 2022 "Venusia Judaica: Advanced Tools for Epigraphical, Archaeological, Geomineralogical Investigation, Sustainable Fruition and Preservation of the Jewish Catacombs of Venosa" (2023-2026), Finanziato dall'Unione Europea – Next Generation EU, Missione 4 Componente 1, CUP 2022LF72JW, diretto da G. Lacerenza (P.I.) presso il Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo dell'Università di Napoli L'Orientale e da P. Cappelletti, responsabile dell'unità di ricerca presso il Dipartimento di Scienze della Terra, dell'Ambiente e delle Risorse dell'Università di Napoli Federico II.

Si ringrazia la Direzione dei Musei e parchi archeologici di Melfi e Venosa per il sostegno ai lavori e il permesso di riprodurre in questa sede le immagini d'archivio e del progetto.

¹ I testi censiti fino alla metà degli anni '90 dello scorso secolo sono pressoché tutti riuniti in JIWE I-II e Noy 2005. Per valutazioni di carattere generale, Lacerenza 2003; Felle 2017. Qui come altrove, per le definizioni di

Le aree interessate da tali reperti si trovano tutte nel territorio meridionale e nelle isole maggiori: soprattutto a Roma, grazie ai grandi complessi cimiteriali di Monteverde, Vigna Randanini e Villa Torlonia – oltre agli ipogei minori o scomparsi e ai materiali erratici – per complessivamente più di 600 epitaffi;² seguono quindi i testi di Venosa, nelle cui catacombe si contano attualmente circa 90 iscrizioni, fra perdute e *in situ*, quasi tutte nelle catacombe superiori;³ e infine quelli nelle catacombe di Sant’Antioco, in Sardegna, con circa 15 epigrafi.⁴

Si tratta delle zone di maggior concentrazione degli ebrei in Italia nel periodo antico e tardo-antico ed è evidente che, a fronte dei diversi sepolcreti subdiali giudaici dello stesso periodo – che si collocano generalmente fra IV e VI secolo – sparsi per lo più sempre sul territorio meridionale e di cui non esiste ancora alcuna mappatura pubblicata, è solo grazie alla fortuita preservazione di catacombe e sepolcreti ipogei che disponiamo di un corpus epigrafico così significativo; visto che in tutti gli altri casi, ossia nei cimiteri a cielo aperto, eventuali epigrafi si sono conservate solo presso infrequenti sepolture indisturbate. Gli esempi in tal senso forniti dai sepolcreti giudaici tardo-antichi di *Neapolis* e di *Nuceria*, in Campania,⁵ indicano chiaramente una prassi di apposizione dei *tituli* funerari, di fattura sia modesta sia elaborata, che può essere considerata diffusa, mentre dobbiamo considerare questa documentazione perduta in tutti i casi in cui cimiteri e sepolcri individuali siano rimasti esposti a distruzioni, riusi, spoliazioni più o meno recenti, scavi abusivi, o per la semplice ininterrotta frequentazione dei siti.

Tali considerazioni riguardano, naturalmente, anche i cimiteri ipogei: come nel caso di Bari, ove un’ esplorazione tardiva e frettolosa di diversi sepolcreti nell’area del *mons iudeorum* ha lasciato – fra l’altro – un piccolo cimitero collettivo, scoperto fortuitamente circa cento anni or sono, nel dubbio dell’attribuzione giudaica o cristiana, malgrado i materiali epigrafici dei quali è incerto il luogo esatto di rinvenimento.⁶ Rientra invece nell’ambito della scomparsa d’informazioni epigrafiche per l’ininterrotta frequentazione dei luoghi la situazione della Sicilia, particolarmente nelle aree cimiteriali ipogee di Siracusa, rimaste quasi sempre a vista e dove le iscrizioni superstiti sono scarse,⁷ mentre in altre località dell’isola si deve solo alla sporadica preservazione antiquaria o

“incisione” e “graffito” sono ben consapevoli della discussione sulla problematicità che tali termini comportano, non essendo sempre possibile distinguere o definire una separazione o differenziazione netta fra la delimitazione di un testo non monumentale con strumenti scrittori aspecifici, quando non di fortuna, su supporti non sempre duri (come il marmo o la pietra) o semiduri (come il tufo o gli intonaci), ma spesso – e specialmente nelle iscrizioni tracciate sui loculi delle catacombe – su una superficie morbida o molle, qual è la malta di copertura subito dopo la posa. Su tali problematiche, valgono per Venosa le medesime condizioni di esecuzione descritte sinteticamente in Rocco 2005: 364-365; Felle 2013: 1640-1641.

² Noy, in *JWE II*; Cappelletti 2006: 177-191; Lacerenza 2025: 105-107.

³ Lacerenza 2019 e 2020. Si adotta qui, per i siti archeologici della Collina della Maddalena di Venosa, la tassonomia introdotta in Amodio – Lacerenza 2024; si veda al riguardo il contributo di M. Amodio, ancora più dettagliato, in questo stesso volume.

⁴ *JWE I* 170-174; e, per le nuove scoperte, il contributo di S. Cisci e la relativa appendice epigrafica in questo stesso volume.

⁵ Su *Neapolis*, da ultimo Lacerenza 2025: 192-201; per *Nuceria*, *ivi*, 207-209.

⁶ *Id.*, 242-244.

⁷ *JWE I* 151-153; Lacerenza 2025: 256-258.

alla sussistenza d'incisioni e graffiti la conservazione di materiali epigrafici di sicura o probabile pertinenza giudaica.⁸

Dal punto di vista tipologico, com'è noto, per la natura stessa dei luoghi i materiali epigrafici di ipogei e catacombe presentano alcuni elementi propri e in qualche caso gli sono pressoché esclusivi, come nel caso delle iscrizioni incise o dipinte direttamente sulla malta di copertura di loculi e *formae*.⁹

Nelle catacombe ebraiche appare la varietà di mezzi espressivi impiegata anche altrove, con alcune differenziazioni fra le varie catacombe che si rilevano nell'uso di lingue e simboli. Tali differenze – macroscopiche se si confrontano Roma, Sant'Antioco e Venosa – sembrano dovute principalmente alle differenti collocazioni cronologiche dei siti, ma a un livello meno superficiale si possono riscontrare peculiarità locali dovute alle diversità di contesti e di ambiente.¹⁰

2. LE RICERCHE A VENOSA

Il quadro degli studi e sulla situazione del sito la ricerca epigrafica a Venosa fra metà XIX e inizi del XXI secolo è stato tracciato più volte ultimamente,¹¹ specie dopo le ricognizioni documentarie e *in situ* compiute da chi scrive dagli anni '90 del secolo scorso,¹² con una significativa accelerazione dopo i lavori di recupero restauro delle catacombe, conclusisi circa vent'anni or sono.¹³ Tali lavori, in effetti, non furono accompagnati da alcuno studio particolare delle decine di epigrafi già note o almeno da un riesame di quelle superstiti, stimolato dalle nuove condizioni di accessibilità ai luoghi: probabilmente perché il principale studioso di tali materiali Cesare Colafemmina (1933-2012), attivo in tale ambito soprattutto negli anni '70 del Novecento, dopo sporadici lavori sulle iscrizioni altomedievali venosine e più in generale pugliesi, aveva intanto orientato i suoi studi prevalentemente sulla documentazione archivistica.¹⁴

⁸ Resta peraltro del tutto problematica – non solo in Sicilia, ma anche altrove – in assenza di epigrafi o altri indicatori dirimenti, l'identificazione di sepolture giudaiche, laddove l'unico indizio in merito sia il rinvenimento di lucerne con la *menorah*. Eccezion fatta per i non molti sepolcreti in cui la presenza di questo tipo di manufatto appare diffusa, o comunque non limitata a un solo esemplare, considerata la sua circolazione anche in ambito pagano e – specie in alcuni periodi – cristiano, in tutti gli altri casi non si dovrebbe fare altro che registrare il dato e porre l'identità giudaica del defunto come una possibilità e non una certezza, come invece avviene quasi sistematicamente.

⁹ Sugli aspetti tipologici del materiale venosino, cfr. Lacerenza 2020: 204-206.

¹⁰ Su tali variazioni non esiste ancora uno studio specifico, o impostato su base comparativa in maniera sufficientemente ampia. Si vedano, intanto, le interessanti osservazioni in Felle 2017: 744-748 e *passim*.

¹¹ Lacerenza 2014 e 2020; Dello Russo 2020.

¹² Su cui Lacerenza 1998 e 2014.

¹³ Si vedano i contributi di M.L. Nava, V. Cracolici, M. Di Lieto, A. Mantrisi, M. Savarese e S. Mutino, citati partitamente oltre, in Lacerenza *et al.* 2020.

¹⁴ Il principale contributo apparso a stampa è quello sugli ebrei in Calabria (Colafemmina 2012); non è chiaro cosa sia avvenuto ai materiali per i volumi sulla Puglia e la Basilicata, destinati alla stessa collana e in avanzato stato di elaborazione.

Lo stesso studioso lasciò peraltro irrealizzato il progettato corpus di tutte le epigrafi ebraiche dell'Italia meridionale, compito comunque assolto nel 1993 da David Noy anche per Venosa, almeno per quanto riguardava le iscrizioni della catacomba superiore (JIWE I 42-116).

Tuttavia, nel corso delle ricognizioni svolte saltuariamente negli anni successivi, chi scrive ebbe ben presto modo di accorgersi che – a parte l'assenza nel JIWE delle iscrizioni altomedievali, dovuta però ai precisi limiti cronologici dell'opera – il principale problema del corpus di Noy era la mancanza di un'autopsia per tutte le epigrafi, dovuta sia al poco tempo a disposizione, sia alle ben note difficoltà di accesso alla catacomba negli anni '80-'90.¹⁵

Di conseguenza – e persa, con la morte di Colafemmina nel 2012, ogni speranza che lo studioso potesse mai tornare a studiare quei materiali – nel 2014 sempre l'estensore di queste pagine ebbe modo di riprendere le ricerche, con un progetto di Ateneo, iniziando dalla ricognizione autoptica di tutte le epigrafi, nonché da una ricerca capillare della documentazione archivistica e fotografica sia nota che sino ad allora ignota. Vide così la luce un primo studio sulla collazione delle iscrizioni superstiti – da cui emerse fra l'altro che molte delle epigrafi indicate nel JIWE come ancora *in situ* erano in realtà scomparse da tempo – e un altro sulle fotografie inedite di Nikolaus Müller eseguite nelle gallerie ai primi del Novecento, che apparvero quasi contemporaneamente.¹⁶ Poco dopo sono stati pubblicati i risultati delle ricognizioni svolte nel 2018-2019 e nel 2022-2024 – con un'interruzione dovuta alla pandemia di COVID-19 – in preparazione e quindi nell'alveo del PRIN *Venusia Judaica*.¹⁷

3. L'AMBULACRO L¹⁸

3.1. Prime esplorazioni e recenti interventi

Sin dalle prime perlustrazioni delle catacombe superiori, l'area dell'ambulacro contrassegnato con la lettera L nella pianta allegata alla relazione scritta ai primi di ottobre del 1853 dal giudice Pasquale de Angelis e dal sacerdote e docente Raffaele Smith¹⁹ risulta caratterizzata da una difficile accessibilità, dovuta agli ingombri dovuti ai diversi crolli che ne rendevano arduo l'accesso e la perlustrazione (fig. 1).

¹⁵ Su tali difficoltà, acuitesi durante i frequenti lavori al sito dopo i terremoti degli anni '80 e '90, si veda oltre, § 3.1.

¹⁶ Lacerenza 2018 e 2019. In seguito, le fotografie fatte da Müller a Venosa e in altre località dell'Italia meridionale e insulare sono state utilizzate anche altrove, in lavori dilettanteschi di cui in questa sede non si terrà conto. Le fotografie di Müller per le catacombe ebraiche di Roma sono invece state oggetto di un uso attento, ad esempio (per le catacombe romane di Monteverde), in Rossi – Di Mento 2013.

¹⁷ Sulle ricognizioni del 2018-2019, cfr. Lacerenza 2019, 2020, 2022; sul PRIN 2022 (2023-2026), Lacerenza – Cappelletti – Repola 2023; sulle ricognizioni successive, Amodio – Lacerenza 2024 e i contributi riuniti in questo stesso volume.

¹⁸ Alcune delle tematiche qui affrontate sono già state presentate preliminarmente in Amodio – Lacerenza 2024: 8-17; la discussione è stata qui rielaborata e parzialmente aggiornata con i dati emersi da indagini condotte successivamente.

¹⁹ Su cui Lacerenza 1998: 298-300 e *passim*; Lavorano 2015.

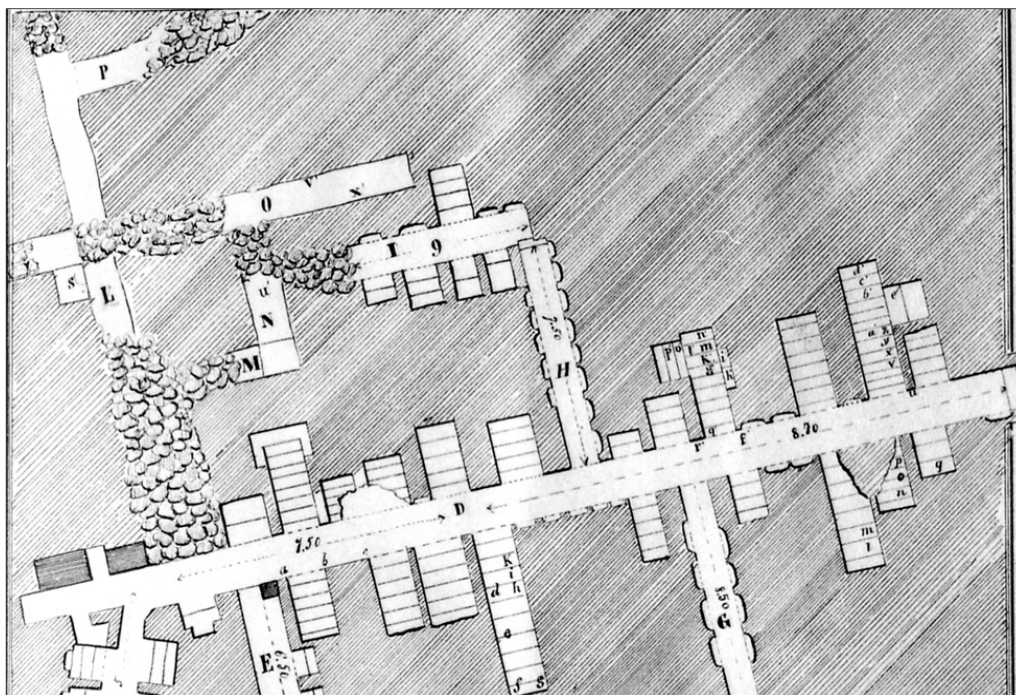


Fig. 1. Pianta de Angelis – Smith (1853), settori principali e ambulacro L, a sinistra.

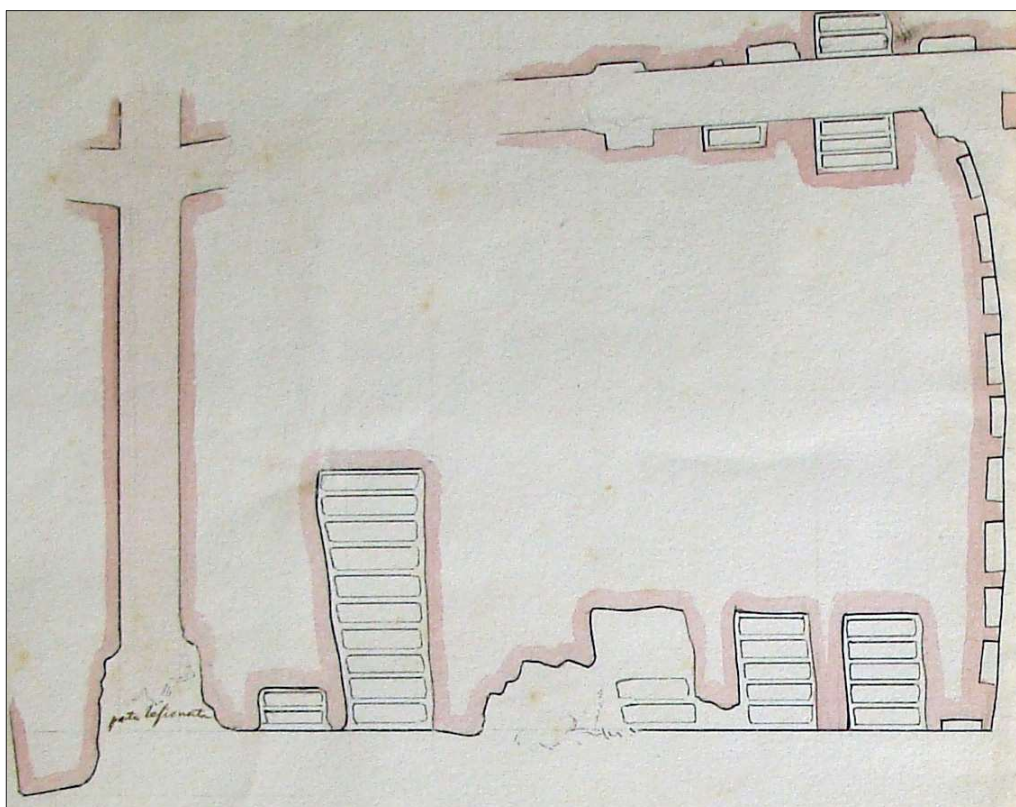


Fig. 2. Dettaglio della pianta d'Aloe – Garnier (1853): ambulacri I (in alto a destra, solo il tratto iniziale) e L (a sinistra; area intermedia non rilevata).

Nella *Memoria* de Angelis – Smith – mai analizzata finora sotto tale aspetto, ma preziosa anche per quanto riferisce sullo stato dei luoghi e degli accessi poco dopo la scoperta – l'area di L, benché nel testo non indicata esplicitamente (le lettere, qui supplite in parentesi quadra, che contraddistinguono ambulatori e «cubiculi» appaiono infatti solo nella pianta e nella sua legenda, ma nel testo non risultano utilizzate), si riconosce abbastanza facilmente nella descrizione delle principali diramazioni dal «corridoio principale» (con cui ci si riferiva a D):

questo corridoio [*scil.* D] procede molto in lungo e si distende, e che in sul principio a manca ed a dritta sono l'entrata di due altri corridoi, che si dipartono dal principale, come due rami dal fusto di un albero. Il corridoio posto a dritta [E], come prima si entra, cammina dirittamente in lungo, storcendo poco alla fine, e menando sulle volte sfrante delle grotte; ma però giunto ai due terzi della sua lunghezza, viene tramezzato a croce da altro corridoio [F], che procede ad angolo col corridoio principale, avendo all'estremità superiore un altro dormitorio a sinistra [G], per lo quale prendendo la figura di un sette, mette capo nel dormitorio principale. Non così quello a sinistra [L], che pure, come un ramo, si diparte dal massimo corridoio; esso à nella sua lunghezza, al lato dritto, altri tre corridoi; il primo dei quali [M], nell'estremo volge a sinistra [N] e camminando parallelo a quello da cui si è dipartito, va a congiungersi e mettere capo nel secondo [O], e questo interseca un poco prolungandosi, quello da cui tutti e tre si originano. Grandi massi di tufo distaccatisi dalle volte ànno ripieno le strade di tutti questi corridoi, infranti i loculi laterali, e chiuso a tre di essi il cammino. Altro ramo [H], che parte dal corridoio principale, si à a sinistra di esso, e quasi alla metà, ove sta un breve dormitorio con sepolcri sul piano, ed altri laterizi; ma che nella fine è sfondato all'angolo di sinistra, e mette dentro ad un corridoio d'un piano più basso [I], il quale finisce ad uno di quelli smottati di sopra detti.²⁰

In questo passaggio, nei «rami» che iniziano a destra e a sinistra dall'inizio di D, sono da riconoscersi rispettivamente gli ambulatori E e L, quest'ultimo descritto con precisione: è descritta infatti esattamente, lungo il lato destro di L, la sequenza degli ambulatori (o meglio, di ciò che si ritenevano tali) M, N e O: gli «altri tre corridoi; il primo dei quali [*scil.* M], nell'estremo volge a sinistra e camminando parallelo a quello da cui si è dipartito [L], va a congiungersi e mettere capo nel secondo [O], e questo interseca un poco prolungandosi, quello da cui tutti e tre si originano» (l'esistenza di P, pur segnato in pianta, è omessa).

Alla fine del passo appare anche un'interessante descrizione dell'ambulatorio H («... ramo, che parte dal corridoio principale, si à a sinistra di esso, e quasi alla metà»), in comunicazione tramite uno sfondamento della parete di fondo con I: «un corridoio d'un piano più basso, il quale finisce ad uno di quelli smottati di sopra detti». In quest'ultima frase si descrive l'incontro, dovuto a un crollo, fra I, M e L, posti a un livello alquanto superiore a I.²¹ Che questi settori fossero già allora

²⁰ Ms. de Angelis – Smith, nell'Archivio Storico della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il comune di Napoli, V.A.5, fascicolo 2.1, cc. 5v-6r, secondo l'edizione in Lacerenza 1998: 380-392.

²¹ Per una descrizione dell'area e delle sue complicate connessioni, non bene illustrate nella pianta de Angelis – Smith, cfr. Lacerenza 2022 (già da aggiornare). Lo stato dei luoghi e problemi di sicurezza hanno reso finora impraticabile un rilievo veramente accurato di questi settori e delle rispettive quote, la cui analisi permetterebbe di comprenderne meglio le condizioni originarie.

ingombri dai detriti di antichi crolli è indicato chiaramente («Grandi massi di tufo distaccatisi dalle volte ànno ripieno le strade di tutti questi corridoi, infranti i loculi laterali, e chiuso a tre di essi il cammino»). Ciò è del resto confermato dalla legenda alla pianta, in cui sono menzionati come «corridoi franati» (gli unici di cui non sia rilevata l'altezza) L, M, N, O e P.²²

Il 18 ottobre 1853 le catacombe furono ispezionate anche dall'archeologo Stanislao d'Aloe, inviato a Venosa dalla Direzione Generale degli Scavi del Regno; la cui prima relazione risulta però, quanto agli ambulacri franati, più laconica di quella dei suoi predecessori:

Si è quindi passato ad osservare che nelle prime ramificazioni del corridoio principale a sinistra entrandovi appena vi sono degli slamamenti di grande rilievo, e sono appunto in prosieguo di altri meno gravi, i quali anticamente furono sorretti, mercé di grossi muri di sostegno. In questo sito ingombro di grandi massi, abbiamo per un foro fatt'entrare carponi un fanciullo con lume acceso, ed abbiamo veduto, che in altro corridoio assai lungo (ma pure ingombro di terre e macigni caduti) apparivano altre leggende sui *loculi*, che per la troppo angustia del luogo non abbiamo potuto intrmetterci per trascriverle. E qui appunto praticati i debiti rinforzi, dovrebbsi penetrare dopo aver tolto via ogni ingombro.²³

Il fatto che d'Aloe si sia trattenuto nella catacomba poche ore, spiega anche perché l'intero settore intorno a L e l'ambulacro stesso siano stati a malapena rilevati nella pianta che fu realizzata dall'amico architetto Charles Garnier: ove il crollo nel tratto iniziale di L, cui probabilmente si faceva allusione nella relazione, insieme agli altri settori bloccati da detriti o macigni, non fu disegnato ma solo indicato con la scritta «parte lesionata» (fig. 2).²⁴

Resta non chiaro, in questa prima relazione, fino a che punto d'Aloe e Garnier si fossero spinti nell'esplorazione dell'ambulacro: il riferimento allo spazio fattosi a un certo punto troppo angusto, tanto che vi si dovette far entrare «carponi un fanciullo con lume acceso», potrebbe rimandare al tratto mediano di L, compreso fra l'intersezione con M e l'incontro con Q;²⁵ tuttavia, nel fascicolo con i suoi apografi delle iscrizioni, risultano mancanti tutti e cinque gli epitaffi indicati da de Angelis e Smith in L, M, N e O,²⁶ confermando che l'esplorazione di questo settore non

²² «Le due figure mistilinee che portano alla scala dei palmi segnate con le lettere A e B rappresentano il perimetro delle due grotte sfondate che precedono il detto sepolcreto del quale l'entrata segnata con la lettera C ed in quella di sinistra la lettera D indica il corridoio principale; E, F, G, H, I, K, i corridoi accessori non franati; ed i franati son segnati con le lettere L, M, N, O, P»: *Pianta del Sepolcreto lungo la via dei Mulini a Venosa*, in Lacerenza 1998: 392.

²³ Relazione di d'Aloe, in ASSAN 3.4 / ASNa 1.1, c. 1v, secondo l'edizione in Lacerenza 1998: 326-328.

²⁴ Sul punto, si veda anche Amodio – Lacerenza 2024: 10-11.

²⁵ Non si può non rilevare la somiglianza della descrizione dell'accesso carponi del fanciullo con quella data nella stessa area da C. Colafemmina più di cento anni dopo, nel percorso per raggiungere l'arcosolio affrescato di Q: «Da notare che per raggiungere il candelabro bisogna percorrere strisciando un corridoio franato in cui la distanza dalla volta non supera i cm. 50» (Colafemmina 1974: 95).

²⁶ Ms. de Angelis – Smith, nn. 42-26. Per la numerazione seguita attualmente, si veda la concordanza in Lacerenza 2019: 299 e 303; e Id. 2020: 212-213 (nn. 57, 60, 63, 66, 67); nonché la descrizione di N e O sempre in Id. 2022: 222-225.

fu altrettanto meticolosa. A questa laconicità risponde in qualche modo lo stesso d'Aloe in una successiva missiva, inviata il 31 ottobre dello stesso anno al Direttore Generale delle Antichità del Regno, in cui spiegava:

La pianta delle catacombe accenna alla loro vastità, la quale rimane ancora ignota, perché io non potetti tutta percorrerla a causa delle frane del terreno arenoso manifestate ne' corridoj laterali al principale, ed anche perché in alcuni luoghi assai lontani dall'ingresso cominciava a mancar l'aria perché rarefatta.²⁷

La catacomba superiore fu a lungo sostanzialmente ignorata da epigrafisti e archeologi, con l'eccezione di François Lenormant nell'estate del 1882, il quale rilevò subito l'importanza dei quasi inesplorati settori franati;²⁸ e del già menzionato Nikolaus Müller, il quale trascorse a Venosa lunghi periodi di studio in tre diverse occasioni.²⁹ Sembrerebbe quindi che il sito nei decenni successivi abbia conosciuto ben poche esplorazioni; o almeno, poche che siano state registrate.³⁰ Frequentatori assidui della catacomba venosina rimasero invece, e a lungo – a parte i saccheggiatori – i molti curiosi e visitatori occasionali, come attestano le loro numerose firme, lasciate con vari mezzi scrittori soprattutto nell'ambulacro D, ma anche all'inizio di F, la cui distribuzione indica che tali presenze non si spinsero mai nei settori franati, o di più arduo accesso. Ciò vale anche per Wladimiro Frenkel, poligrafo e accurato descrittore di Venosa nei primi anni '30 del Novecento, catacombe comprese, il quale per L e gli ambulacri adiacenti si limitò a menzionare le poche iscrizioni rinvenute;³¹ e per lo storico e filologo classico Harry J. Leon, il quale si recò a Venosa nel giugno 1951 espressamente per collazionarvi le epigrafi incluse del *Corpus Inscriptionum Judaicarum* del Frey: senza potervi tuttavia esplorare tutti i cunicoli, sia per il poco tempo disponibile sia a causa delle ostruzioni; degli spazi non diede alcuna descrizione.³²

L'area sud-occidentale della catacomba superiore restò quindi ignorata anche in seguito: non se ne trova traccia nella breve relazione sulla ricognizione di Dino Colombo risalente all'estate del 1959 o 1960, interessante peraltro per le descrizioni degli ingressi;³³ benché la facile accessibilità al

²⁷ La lettera è in Ruggiero 1888: 501-502; Lacerenza 1998: 331-332.

²⁸ Lenormant 1883: 200 («Un premier couloir d'entrée y donne accès à deux larges galeries parallèles entre elles [*scil.* D e F], l'une plus longue que l'autre, qui y déhouchent perpendiculairement; d'autres leur succèdent plus avant dans les entrailles de la colline et sont obstruées par des éboulements. On n'y a point pénétré, et elles réclameraient des fouilles régulières, qui probablement donneraient des résultats intéressants»).

²⁹ Su Müller a Venosa, si veda per ora Lacerenza 2018 e la bibliografia anteriore ivi citata.

³⁰ Cfr. Dello Russo 2020: 163-165; Lacerenza 2020: 199-202.

³¹ Frenkel 1934: 188-189: «Altre quattro epigrafi, tutte in greco, con la formula τὰφος, senza simboli, furono rinvenute negli ambulacri franati (10, 11 e 12)». Gli «ambulacri franati», secondo la numerazione di Frenkel, corrispondono rispettivamente ai settori L, O, M/N di de Angelis e Smith, dei quali riprende la pianta (p. 184) senza modifiche significative. Le iscrizioni segnalate fra L e P in de Angelis e Smith sono però cinque e non quattro (cfr. oltre).

³² Leon 1953-54: 269 («The accessible portion of the catacomb consists mainly of one long gallery of about one hundred meters [...]. Other corridors are now so obstructed as to be inaccessible without excavation»).

³³ Colombo 1960, con piantina del tutto inattendibile a p. 447, in cui appare quasi solo l'ambulacro D.

sito, a quei tempi non ancora ben salvaguardata, consentì per tutti gli anni '60 e fino alla metà dei '70 un flusso indiscriminato di visitatori; fra i quali lo storico locale Emanuele Lauridia – la cui famiglia era peraltro, allora, proprietaria della Maddalena – autore di uno schizzo delle catacombe superiori abbastanza rozzo, ma che sembrerebbe essere realizzato sul posto, nel quale è rilevato anche l'ambulacro L con le sue prime diramazioni (fig. 3).³⁴



Fig. 3. Pianta delle catacombe superiori con l'ambulacro L in un disegno di Emanuele Lauridia (1975).

Non mancarono studiosi, come lo speleologo Franco Dell'Aquila, che verso il 1966 (secondo altri, già nel 1962) sarebbe stato il primo a percorrere integralmente tutto l'ambulacro L e a scoprirvi, dopo l'ultimo tratto, il settore Q, all'epoca sconosciuto.³⁵ I risultati di tali ricognizioni restarono tuttavia inediti, finché il 25 aprile 1974 il biblista Cesare Colafemmina, già impegnato da un paio di anni in occasionali esplorazioni della Maddalena insieme ai suoi studenti e collaboratori dapprima alla ricerca di ipogei cristiani – sua fu la l'identificazione in tal senso del cosiddetto Ipogeo A, con ingresso accanto a quello delle catacombe superiori³⁶ – quindi sempre più interessato a quelle ebraiche, fu in grado, insieme a Dell'Aquila, di compiere una ricognizione di L che condusse alla scoperta di una *menorah* incisa all'ingresso di P³⁷ e a visitare il settore Q, di cui con Dell'Aquila riuscì nei mesi successivi a eseguire alcune fotografie e una pianta.³⁸

Negli anni seguenti Colafemmina s'interessò pressoché solo della scoperta di Q, che oltre all'importante arcosolio dipinto comprendeva anche diversi frammenti epigrafici e l'epitaffio di

³⁴ Lauridia 1975: 3.

³⁵ La scoperta di Dell'Aquila, di cui ho avuto personalmente conferma, trova fra l'altro riscontro nella lettera (riportata in Mascolo 2013: 215) inviata il 13 maggio 1974 da Colafemmina a Dinu Adamesteanu, allora Soprintendente archeologo della Basilicata, in cui si comunicava la scoperta del settore Q e del suo arcosolio, «già notato dal dott. Dell'Aquila circa un decennio fa».

³⁶ Colafemmina s.d. [1973]: 56. L'Ipogeo A corrisponde al Sito 4 in Amodio – Lacerenza 2024: 24-27.

³⁷ Colafemmina 1974: 95 e tav. IVb; su cui si veda anche oltre.

³⁸ In versione definitiva poi pubblicata in Colafemmina 1978: 370 tav. I; nonché in Id. 2003: 142 fig. 3.

Augusta, integro e munito di una data, la prima mai apparsa nelle catacombe (JIWE I 107). Fu invece Dell'Aquila a lasciare, in un suo studio sulla planimetria delle catacombe superiori, un breve resoconto sull'esplorazione di L, che apparve qualche anno dopo, con una nuova pianta in cui per la prima volta si poteva osservare l'intera estensione delle catacombe superiori, dagli ingressi fino a Q (fig. 4).



Fig. 4. Pianta delle catacombe superiori di F. Dell'Aquila (1979: 14, fig. 5); in evidenza l'ambulacro L.

Se su L Colafemmina si limitò a ricordare come per raggiungere Q fosse necessario procedere in «un corridoio franato in cui la distanza dalla volta non supera i cm. 50»,³⁹ Dell'Aquila ne diede invece una descrizione:

Quasi illeggibile pare la zona compresa tra le gallerie interessate da una vasta frana che ha devastato l'area catacombale unendo arcosoli appartenenti a diverse gallerie.⁴⁰ Ma da un esame attento si può comprendere che il vuoto oggi esistente corrisponde agli spazi ricavati corrispondenti a gallerie disposte su ben tre livelli quasi sovrapposti fra loro. Il cedimento di pareti e del piano di calpestio ha portato al crollo e alla situazione caotica attuale.

³⁹ Cit. sopra, nota 25.

⁴⁰ Si riferisce senza dubbio al punto d'incontro fra L, M e N, che sbocca nel sottostante ambulacro I. Nel testo con «arcosoli» s'intendono le diramazioni minori con arcosoli polisomi e i cubicoli ai lati degli ambulacri principali.

Un altro elemento di disattenzione [*da parte dei fossori*] è stato quello di aver intaccato uno strato composto da materiale poco consistente e facilmente deteriorabile formato da un acciottolato di origine alluvionale. Mentre in alcune zone ciò ha portato solo al parziale sfaldamento della volta con la conseguente caduta di materiale, apportando danni poco rilevabili, in altre zone, come nella galleria L, ha portato al franamento di enormi massi dovuto anche alla presenza di una vistosa frattura naturale preesistente allo scavo e avente una direzione parallela alla stessa galleria. Nella zona d'incontro tra le gallerie L con P-Q dove i fossori hanno mantenuto la frattura su un lato della volta, la galleria ha resistito pienamente; invece all'incontro con le gallerie M e D si è avuto una frana di dimensioni notevoli.⁴¹

Dell'Aquila osservò inoltre come lo scavo della volta di L avesse subito una variazione, portandola forse a un innalzamento.⁴² Da quel momento, fino al 2000, in L non si registra più alcuna esplorazione, neanche per raggiungere Q e il suo arcosolio, malgrado vari progetti sia nazionali che internazionali, mai andati a buon fine.⁴³

Nella seconda metà degli anni '70 le visite alle catacombe conobbero effettivamente una generale battuta d'arresto, quasi in concomitanza all'istituzione nel 1977 del vincolo archeologico diretto sull'intera Collina della Maddalena, per cui allo stesso Colafemmina non fu più possibile accedere liberamente al sito.⁴⁴ Grazie al provvedimento, però, alla fine dello stesso decennio ebbero luogo sia le prime perizie sulle condizioni statiche e di conservazione del complesso, sia i primi interventi di tutela e restauro.⁴⁵ Tali interventi divennero improcrastinabili dopo il terremoto in Irpinia del 1980 e 1981, che interessò significativamente anche parte della Basilicata e che, per quanto riguarda le catacombe di Venosa, provocò danni sia nell'area esterna che in quella inter-

⁴¹ Dell'Aquila 1979: 16. Ulteriori elementi sulle ricognizioni svolte nei mesi di aprile-giugno 1974 da Colafemmina e Dell'Aquila si hanno nei ricordi di quest'ultimo (riportati in Mascolo 2013: 215-216): «Rimarcherei soltanto le difficoltà che Cesare Colafemmina dovette superare la prima volta che lo portai nel nuovo ramo laterale ove è la tomba con affresco. Si trattava di superare un tratto ingombro di massi di grosse dimensioni formati dopo un parziale crollo della volta del ramo laterale. Bisognava strisciare tra quei massi, fare piccole contorsioni, evitare gli spigoli dei massi, il tutto alla luce di piccole lampade tascabili. [...] Facemmo una serie di fotografie, prese una serie di appunti e decidemmo di ritornare per fare ulteriori ricerche e per fare il rilievo non solo del nuovo ramo ma di tutta la catacomba. Personalmente mi impegnai per rendere più facile il percorso allargando, per quanto possibile, il passaggio. Nelle visite successive si unì un giovane in modo da aiutarmi nel rilievo mentre don Cesare si interessava a curiosare e scoprire ulteriori iscrizioni».

⁴² Dell'Aquila 1979: 13. L'annotazione non è chiara («Il lento, ma continuo, lavoro dei fossori nello scavo delle gallerie di raccordo è segnato da una serie di compromessi tecnici, come l'approfondimento del piano di calpestio al fine di raccordarsi con le altre gallerie; la variazione del livello del soffitto (lo si nota nella galleria L); l'incontro casuale e non voluto con un cubicolo (è il caso della galleria H con I)»), ma sembra riferirsi alla necessità di variare l'altezza della volta in considerazione dell'incontro con altre gallerie preesistenti.

⁴³ Dello Russo 2020: 168-179; Mutino 2020: 126.

⁴⁴ Sulle difficoltà di accesso incontrate da Colafemmina dalla seconda metà degli anni '70, si veda il carteggio in Mascolo 2013: 220-225. Sul vincolo e le lunghe vicende di esproprio dell'area archeologica, Lavorano 2015: 200-208; Mutino 2020: 125-126.

⁴⁵ Mantrisi 2020: 93.

na,⁴⁶ che da allora furono interessate, per anni, da lavori di restauro e consolidamento della collina, anche a seguito dei terremoti che interessarono il potentino nel 1990 e 1991.

Su tali lavori le notizie sono per il momento frammentarie,⁴⁷ ma è certamente a tali fasi che sono da attribuire due diversi tipi d'interventi che, in seguito, avrebbero portato più danni che vantaggi: 1) gli inserimenti di numerose barre di rinforzo metalliche, che avrebbero dovuto contribuire al consolidamento strutturale della collina, ma che di fatto solleccitarono in seguito ulteriori cedimenti e distacchi anche nelle catacombe (fra cui L: si veda oltre);⁴⁸ 2) la quasi totale rimozione dei materiali interni, sia all'interno degli ambulacri che nelle loro diramazioni e negli arcosoli, specialmente durante i lavori di ricostruzione delle pareti e dei piedritti delle strutture crollate o danneggiate nel corso del tempo (sia in antico che più recentemente); un'opera, quest'ultima, di progressiva messa a nuovo e "ripulitura" degli spazi che ne ha compromesso irrimediabilmente la lettura, senza considerare la perdita dei dati conseguente all'asportazione indiscriminata dei materiali che ostruivano passaggi e arcosoli, ivi comprese le tegole superstiti e i numerosi frustuli epigrafici, graffiti o dipinti sui residui dei delicati rivestimenti d'intonaco distaccatisi negli anni dai loculi e dalle pareti, visti più volte nelle tombe o frammisti ai detriti.⁴⁹ Alla fine degli anni '90 gli spazi erano già del tutto sgombri.⁵⁰

Nei primi anni Duemila, grazie a un cospicuo finanziamento sui fondi dei POR 1996-2000 erogati dall'Unione Europea, nel giro di alcuni anni fu realizzato un vasto intervento di riadeguamento funzionale, restauro e di valorizzazione delle strutture archeologiche catacombali della

⁴⁶ Cfr. Mantrisi 2007-8: 77 («Il terremoto del novembre 1980 ha prodotto, nell'ambito del complesso sistema delle Catacombe, numerosi danni, documentati negli studi e nelle perizie redatte, ai fini dell'esecuzione d'interventi localizzati di consolidamento»).

⁴⁷ Alcuni riferimenti in Nava 2020: 20; Lazzari 2020: 186 e 195 figg. 7-8; Mantrisi 2020: 93, 96-99. Non è stato ancora possibile esaminare la documentazione negli archivi locali, oltre che in quelli del Museo Archeologico di Venosa e della Soprintendenza Archeologica.

⁴⁸ Si parla di 150 perforazioni eseguite dopo il 1996: cfr. Mantrisi 2007-8: 92-95, 99-103. Sui crolli e distacchi di roccia, anche ingenti, verificatisi negli anni successivi, si veda *ibid.*, 86, 91: «Questi fattori [*scil.*, fessurazioni preesistenti e sismi], congiunti ad una serie di cause determinanti, prima fra tutte la pressione idraulica instauratasi all'interno delle fessure, hanno rappresentato l'elemento scatenante dei crolli improvvisi di blocchi rocciosi manifestatisi all'ingresso dell'ipogeo nel corso dei lavori [...] La parte iniziale, nei pressi dell'ingresso, presenta un'elevata pericolosità dovuta ad un addensamento di discontinuità strutturale che causano crolli della volta e lo squilibrio progressivo di grossi blocchi».

⁴⁹ Su tali frammenti, la cui presenza e numerosità dette modo a Müller nel 1884 di ricostruire un intero e lungo epitaffio da più di quaranta pezzi d'intonaco (JIWE I 111), dà ancora testimonianza Leon (1953-54: 268, «In some areas fragments of stucco which have fallen to the ground from the sides of the tombs show clear traces of the scratched letters») e lo stesso Colafemmina, che ne avrebbe in seguito osservati diversi, pubblicandone solo alcuni (Colafemmina 1974: II-IV; Id. 1975: VIII). In almeno due casi ho potuto constatare direttamente la presenza di frammenti all'interno di tombe negli arcosoli, fortunatamente preservatisi; cfr. Lacerenza 2019: 286, n. 31 (JIWE I 72) e 289, n. 36 (JIWE I 77; in entrambi i casi da epitaffi già noti).

⁵⁰ Mi baso, per lo stato degli interni negli anni '90, soprattutto sul confronto fra le fotografie realizzate nel 1989 per il progetto "ARS – Antichità Ricerca Sviluppo" e le diapositive inedite da me eseguite nell'autunno 1998.

Maddalena, che interessò sia l'esterno che l'interno delle catacombe superiori e inferiori.⁵¹ In tale frangente fu possibile avviare, per la prima volta, anche dei lavori nell'ambulacro L: che, nelle intenzioni, avrebbero dovuto condurre – oltre che alla liberazione dai massi e dai detriti che in gran parte ne ostruivano l'accesso – al raggiungimento del settore Q e del famoso arcosolio dipinto. La mancata erogazione della seconda parte dei fondi impedì tuttavia di realizzare, fra l'altro, insieme al secondo lotto dei lavori, questa specifica parte del progetto.⁵² Sotto la direzione dell'archeologo Vincenzo Cracolici fu nondimeno possibile avviare una parziale ricognizione di L e, soprattutto, la realizzazione di un intervento importante: la rimozione dei detriti all'inizio dell'ambulacro, gli stessi visibili già sulla pianta de Angelis – Smith, mai stati asportati e che avevano lasciato per circa centocinquant'anni il tratto iniziale di L in gran parte ostruito, nascondendone le pareti: e che una volta rimossi rivelarono file di loculi rimasti in parte ancora intatti, grazie al crollo che, evidentemente in antica data, li aveva coperti.⁵³

Nell'unica immagine a me nota che mostri l'ambulacro all'indomani dello sgombero (fig. 5a)⁵⁴ si possono peraltro ben notare in primo piano le puntellature di contenimento apposte negli anni precedenti e, appena visibili, alcune delle sarciture di lesioni nella volta, ancor oggi facilmente riconoscibili, insieme alle estremità di numerose barre metalliche inserite nel corpo della collina sempre negli anni precedenti, che hanno causato gli ulteriori sgrottamenti di cui si è già detto (figg. 5a e 5b). Considerate le condizioni dell'intero settore sud-orientale, tali da non consentire l'accesso ai visitatori, in questo frangente fu opportunamente apposta una porta divisoria dall'ambulacro D, tuttora esistente (fig. 6).⁵⁵

⁵¹ Su tali interventi, cfr. specialmente Nava 2020 e vari altri contributi nella stessa sede (Lacerenza *et al.* 2020). Sugli esiti non del tutto felici del progetto, specialmente per l'impatto sul paesaggio e la significativa alterazione dell'aspetto originario degli spazi interni, mi sono già espresso altrove (Lacerenza 2025: 219-220).

⁵² Cfr. la minuziosa analisi dei fatti in Nava 2020: 19, nota 3.

⁵³ È dunque erranea l'indicazione in Dell'Aquila 1979: 13, alla fig. 3, riferita in didascalia all'ambulacro L («Parete della galleria L con cassettoni posti regolarmente su quattro filari»), anche da me inizialmente accolta (Lacerenza 2024: 11-12, fig. 5). In realtà, spinto da alcune incongruenze, oltre che dall'assenza di notizie su rimozioni di detriti negli anni '70, da un attento riesame dell'immagine mi è stato possibile riconoscerne una porzione del tratto mediano dell'ambulacro D, lato destro, di fronte all'imboccatura dell'ambulacro H. La foto di Dell'Aquila resta comunque preziosa per come documenta le condizioni originarie del piano pavimentale e, in generale, degli ambulacri; come del resto è della massima importanza tutta la documentazione fotografica degli interni delle catacombe – peraltro non abbondante – anteriore alle trasformazioni di cui sopra.

⁵⁴ L'immagine è stata pubblicata, in un formato molto piccolo, solo in un pieghevole realizzato in quel periodo dalla Soprintendenza, oggi quasi introvabile: *La presenza ebraica a Venosa. Una storia di convivenza fra popoli*, testi di C. Colafemmina e V. Cracolici, Finiguerra Arti Grafiche, Lavello, s.d. Si può annotare qui, a margine, che nel pannello illustrativo posto a suo tempo di fronte alla porta che conduce a L, fu inserita la fotografia di una galleria interessata da un vistoso crollo, fotografia che – come ho poi accertato – si riferisce in realtà all'ambulacro D.

⁵⁵ Su quest'ultimo intervento, cfr. Mutino 2020: 120, nota 12, con riferimento ai crolli che «hanno definitivamente ostruito corridoi precedentemente accessibili». La chiusura di questo passaggio ha fatto sì che, nel tempo, lo spazio d'ingresso fosse occasionalmente utilizzato come deposito di materiali edili. Sulla data dell'ultimo crollo della volta in L non è stato ancora possibile recuperare informazioni precise.



Fig. 5a (a sinistra). Tratto iniziale di L dopo la rimozione dei detriti (foto SABAP Basilicata, per gentile concessione).

Fig. 5b (a destra). Parte finale dello stesso tratto, fotografata nel marzo 2025 (foto M. Amodio).



Fig. 6. Tratto iniziale di L visto dal livello di crollo presso il tratto mediano (foto G. Lacerenza, 2018).

Nella sintetica relazione sui lavori eseguiti in L, che Cracolici ebbe modo di pubblicare diversi anni dopo, sull'ambulacro si legge:⁵⁶

È trasversale al corridoio D, di cui condivide, nel tratto che va da D a M, anche la quota del piano pavimentale. Ancora più ad ovest, L affronta un salto di quota di mt 1,20 ca. per raggiungere il piano pavimentale di un cunicolo evidentemente preesistente. L'esplorazione condotta in questo tratto della catacomba è stata estremamente limitata, stanti le condizioni di precarietà dell'area interessata da crolli imponenti e da uno sgrottamento dei soffitti che supera i 4 mt.⁵⁷ Tuttavia è stato possibile esplorare e documentare la parte in cui il salto di quota è definito da una parete verticale occupata da loculi. Uno di questi ha restituito la seguente iscrizione greca incisa sulla calce fresca: τάφος Μερκώριος. Il pavimento del corridoio L risulta occupato da tombe coperte da tegole sia nella parte più prossima al corridoio D che, per quanto è possibile vedere, anche nella parte sopraelevata non percorribile. [...] Il dissesto strutturale appare estremo sia nel tratto orientale, interessato da crolli della volta, attualmente alta più di 4 mt per i progressivi sgrottamenti, sia in quello ovest, dove le parti verticali mostrano chiari segni di profonde fessurazioni e cadute. [...] sarebbe di estremo interesse per la conoscenza del sistema delle catacombe, verificare gli incroci tra L e i corridoi O e Q, il cui andamento nord-sud fa supporre la presenza di ulteriori sbocchi sul fianco meridionale della collina, oggi evidentemente ostruiti.

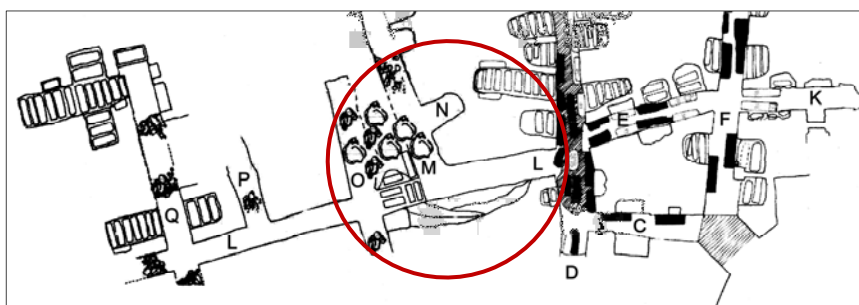


Fig. 7. Pianta delle catacombe superiori realizzata dalla Soprintendenza Archeologica della Basilicata, dettaglio del settore fra L e O (elaborazione da Nava 2005).

La descrizione di Cracolici – la cui dettagliata pianta delle catacombe superiori, risalente al 2003, al contrario della relazione fu pubblicata abbastanza tempestivamente (fig. 7) – oltre a migliorare significativamente quella di Dell'Aquila, conferma la diversità di quote fra i settori L, M, N e O, posti da antichi crolli in comunicazione fittizia; il nuovo rilievo, fra l'altro, mostrava come l'estensione di L fosse stata precedentemente sovradimensionata.⁵⁸

⁵⁶ Cracolici 2020: 42-43; da leggersi nel contesto delle opere realizzate alla Maddalena negli anni 2002-2005, sia per le catacombe superiori che per quelle inferiori, descritte in Nava 2020; Mantrisi 2020; Di Lieto 2020.

⁵⁷ Da quanto ora si è potuto accertare (ma si veda su questo anche oltre), il soffitto giunge attualmente a circa 6 mt dal piano pavimentale.

⁵⁸ La divergenza, evidenziata in Amodio – Lacerenza 2024: 16, non è esplicitata nel testo.

La storia delle esplorazioni e dello studio di L s'interrompe, tuttavia, poco tempo dopo: quando una nuova caduta di materiali dalla volta coprirà lo spazio all'intersezione fra L e M, occultando in gran parte, fra l'altro, la parete in fondo al primo tratto di L, ove si trovava l'epitaffio di Μερκούριος, ora non più visibile (fig. 8 e cfr. fig. 5b). A tal proposito, vale la pena di osservare che nelle foto della parete di fondo prima di tale crollo, in cui si possono vedere i loculi ancora chiusi messi precedentemente in luce e poi obliterati, la posizione di questo epitaffio non sia percepibile (fig. 9, da confrontare con 5b).

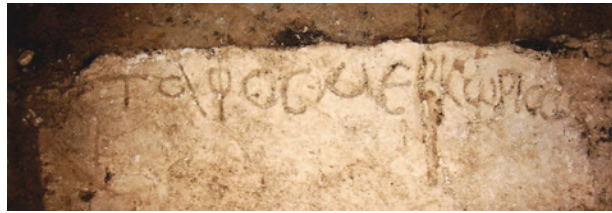


Fig. 8. Loculo con epitaffio di Μερκούριος (elaborazione da foto in Cracolici 2020: 52 fig. 15).



Fig. 9. Raccordo fra la fine del tratto iniziale di L, di cui è ben visibile la parete di fondo con i loculi, e il tratto intermedio a una quota superiore (elaborazione dalla foto in Mantrisi 2020: 105 fig. 3).

3.2. *Gli accessi*

Il persistere a tutt'oggi degli accumuli di vari cedimenti e crolli, dalle pareti e dalla volta e sia antichi che moderni, con lesioni particolarmente gravi soprattutto lungo il versante sinistro di L, ove giacciono blocchi tufacei anche di notevoli dimensioni, rendono ancora difficile e in qualche caso impossibile compiere indagini che richiedano un tempo più che limitato all'interno di L e delle sue diramazioni. Le prospezioni compiute da chi scrive, anche in quest'area, sin dalla primavera del 2018,⁵⁹ si sono dunque necessariamente concentrate sulla mera ricognizione dei luoghi e alla collazione degli otto testi noti fra L e O. Le indagini sono poi proseguite nell'aprile 2022 (settori I, L, M, N, O), quindi nel maggio 2023 – già nell'ambito del PRIN *Venusia Judaica* – nei settori F e G e L, M, N, O e P. Nell'ottobre 2024 è stato compiuto un ulteriore approfondimento di ricerca nei settori E e F (per i graffiti ivi nel frattempo rinvenuti, ancora d'incerta datazione) ma soprattutto in L, dove si è potuto procedere a prime scansioni in TLS, tese soprattutto a comprendere le relazioni fra i vari livelli esistenti nell'area L-O, che i crolli dei rispettivi piani hanno messo in uno stato di comunicazione che, scendendo, giunge fino a I.⁶⁰

Attualmente è possibile accedere a L solo in due modi: passando dall'ambulacro principale D, tramite la summenzionata porta di legno, a pochi metri dall'attuale ingresso principale alle catacombe superiori; oppure, con un percorso più tortuoso e in parte accidentato, superando il crollo alla fine dell'ambulacro I (fig. 10): ambulacro cui si giunge da H, tramite un passaggio nella parete di fondo.⁶¹ Alla fine di I ci s'imbatte in un cospicuo cumulo di detriti e massi, anche di notevoli dimensioni, dovuti a un ampio crollo e che coprono in gran parte, sui due lati, quelli che sembrano altri due arcosoli di I, I5 e I7, quasi del tutto ingombri e il primo dei quali con la nota *menorah* incisa su un piedritto, di cui si è discusso altrove.⁶²

Risalendo sui massi – fra i quali non mancano frammenti di tegole con copertura di malta con resti di graffiti e incisioni⁶³ – e lasciato sulla sinistra il sottostante cubicolo N,⁶⁴ si raggiunge infine M: di cui resta poco, quasi solo il punto di congiunzione con L, anch'esso puntellato e ingombro di detriti. Anche grazie ai nuovi rilievi in TLS, è ora possibile comprendere la relazione e la consistenza di questi spazi molto meglio di quanto fosse possibile precedentemente. In base alle ultime ricognizioni, si può confermare l'esistenza di altri possibili accessi a L da diramazioni verso

⁵⁹ Nell'ambito del precedente progetto "Venosa ebraica: linee d'intervento per lo studio, la valorizzazione e la fruizione del patrimonio ebraico di Venosa e della Basilicata", svolto in collaborazione con la Fondazione per i Beni Culturali Ebraici in Italia (2017-2019), su cui cfr. Muscio 2020.

⁶⁰ I rilievi sono stati eseguiti inizialmente dal solo Dr. Vito Muscio; successivamente dal collega Leopoldo Repola e da entrambi, infine, nel corso delle scansioni per *Venusia Judaica*, al momento (agosto 2025) ancora in fase di elaborazione e che in questa sede si è potuto in parte utilizzare.

⁶¹ Il tipo di collegamento, senz'altro imprevisto e il salto di quota dal primo al secondo livello, assicurano che i due ambulacri, a diverse quote con circa un metro di scarto fra rispettivi i piani pavimentali, fossero originariamente indipendenti.

⁶² Lacerenza 2022: 218-219.

⁶³ Id., 219-221.

⁶⁴ Id., 222-223.

il versante sud-orientale della collina, tutti interessati da rilevanti crolli, di cui in passato è già stata notata l'esistenza e che sono rimasti sino a oggi sostanzialmente inesplorati.⁶⁵



Fig. 10. (a, sinistra) Accesso a L dal crollo nel tratto finale dell'ambulacro I (foto G. Lacerenza, 1998); (b, destra) passaggio da I a L/M, parte superiore, lato sinistro, in corrispondenza di N (foto G. Lacerenza, 2018).

3.3. *Ambulacro L, tratto iniziale*

Nella pianta de Angelis – Smith il primo tratto di L è raffigurato, come si è visto, in gran parte occluso da grossi massi (cfr. fig. 1), che in quella di d'Aloe – Garnier non sono rappresentati, ma vi appare la definizione scritta di una «parte lesionata» (fig. 2). Una situazione, quindi, di ardua accessibilità che ha reso a lungo sconsigliabile l'esplorazione dell'intero settore.

Solo la summenzionata rimozione dei detriti compiuta nei primi anni Duemila ha messo finalmente a vista le pareti del primo tratto di L – lungo circa 10 mt e che mantiene traccia dell'altezza originaria solo sul lato destro, essendo quello sinistro quasi interamente collassato – con varie file di loculi sia intatti che danneggiati, o vuoti, particolarmente lungo la parete destra; benché vari loculi siano rimasti anche a sinistra, in basso, oltre che sul piano pavimentale e specialmente lungo il lato destro, ove assicurano sull'originaria quota di capestio (fig. 11a).

⁶⁵ I possibili sbocchi sono già rilevati, a tratteggio, nella pianta di Dell'Aquila (sopra, fig. 4) in corrispondenza degli ambulacri M, O e P; ai primi fa cenno anche Cracolici (cfr. sopra, p. 65). Di queste diramazioni è attualmente a malapena visitabile solo quella di fronte a O (su cui cfr. oltre).



Fig. 11. (a, in alto) Panoramica del tratto iniziale di L, situazione attuale; si riconosce a sinistra l'imboccatura di M (foto V. Muscio); (b, in basso) passaggio dal tratto iniziale di L a quello intermedio; si riconosce sulla sinistra la parte residua della parete di fondo del primo tratto (foto V. Muscio).

Nonostante ciò che si può scorgere in pianta (cfr. fig. 7), l'ambulacro L non costituisce affatto un'unica galleria che da D conduce direttamente fino a Q. Il suo primo tratto, infatti, che ha la medesima quota di D presso il rispettivo punto d'intersezione, a circa 7 mt dall'ingresso, sembra in realtà andare a concludersi con la bassa «parete verticale occupata da loculi» messa in luce da Cracolici, di cui è attualmente possibile riconoscere solo la parte superiore destra, dove sono visibili i resti di una sepoltura (fig. 11b). Considerato che, a quanto risulta, questa parete non va oltre 1,20 mt circa dal piano di calpestio e vista l'altezza ben diversa di L verso D (circa 2,50 mt), è probabile che si tratti in realtà solo del taglio del piano pavimentale di un ambulacro soprastante, che lo scavo di L, procedendo da D, è venuto a incontrare all'altezza di M, mettendo i tre settori reci-

procamente in comunicazione. In base ai dati in questo momento disponibili, si può dunque ipotizzare che il tratto iniziale di L fosse originariamente solo una diramazione di D, con due o tre file orizzontali di loculi su entrambe le pareti. Al termine della parete destra, dopo circa 6 mt, L sembra essere venuto a incontrarsi con M: che, come mostra la sezione da scansione TLS, aveva pressoché la stessa altezza della parete di fondo del primo tratto di L (fig. 12).

Le tracce di scavo sulla parte superiore del primo tratto di L, al di sopra della terza fila di loculi a destra, possono essere interpretate come una sopraelevazione di questa parte dell'ambulacro, per aggiungervi nuovi loculi. È pensabile che questo innalzamento dell'ambulacro abbia determinato l'incontro, probabilmente involontario, con un altro ambulacro già esistente: quello che consideriamo il tratto mediano di L ma che, in realtà, andrebbe dunque considerato indipendentemente.

A proposito di M, la nuova sezione dell'area fra I e L (fig. 13) suggerisce invece, considerato l'andamento di I e il minimo scarto di quota (nei punti rilevati, rispettivamente 314,73 e 315,80 mt), che M e I siano in realtà un unico ambulacro, interessato da un cedimento della volta e delle pareti nella parte mediana. Resta ancora in dubbio, per il momento, la collocazione di N rispetto all'assetto originario; non si può quindi affermare se si trattasse effettivamente di un cubicolo oppure di un ultimo arcosolio nella parete sinistra di I (o il primo nella parete destra di M).

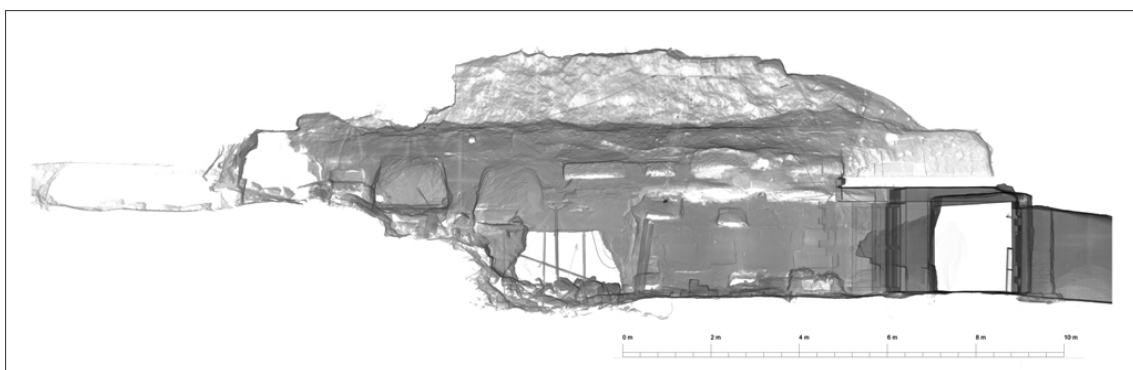


Fig. 12. Ambulacro L, sezione longitudinale del tratto iniziale, parete destra (scansione ed elaborazione di V. Muscio).

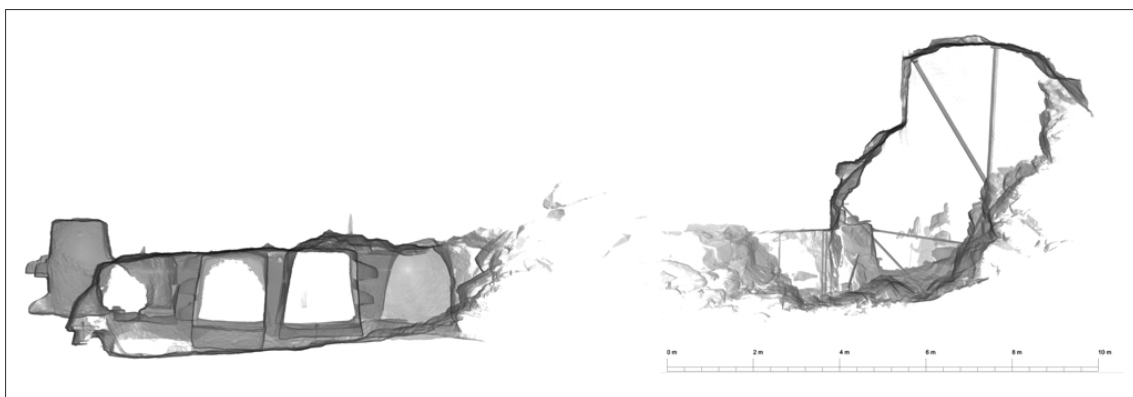


Fig. 13. Sezione trasversale dell'incrocio M-L (scansione ed elaborazione di V. Muscio).

3.4. *Il tratto mediano*

Lasciato a destra l'imbocco di M, salendo sui detriti si raggiunge dunque un livello superiore di L che presentava all'inizio quattro sepolture sul piano pavimentale, indicate in pianta da Cracolici (cfr. fig. 7). Tombe attualmente non visibili, ma nei cui pressi dove risulta un cedimento che sembra aver distrutto una sepoltura o due, delle quali sono visibili i resti (figg. 14-15).



Fig. 14. Passaggio al tratto mediano di L: in primo piano, in basso, tombe pavimentali distrutte (foto B. Santoro).



Fig. 15. Dettaglio delle tombe pavimentali distrutte (foto B. Santoro).



Fig. 16. (a) Parte iniziale del tratto mediano di L; (b) il tratto mediano di L (foto V. Muscio).

Questo secondo tratto dell'ambulacro (fig. 16), che procede per circa 9 mt per un'altezza originaria che non doveva essere molto superiore ai 2,5 mt, presenta caratteristiche diverse rispetto a quelle del tratto precedente, come appare anche in sezione (sopra, fig. 12), a conferma che si trattava in origine di un ambulacro a sé stante; se infatti il tratto iniziale di L appare uniformemente scavato a pile e file di loculi, sia a destra che a sinistra, il tratto intermedio è caratterizzato da sequenze di arcosoli. Dopo i primi due arcosoli a destra si apre l'accesso a O, un ambiente apparentemente senza sbocchi, con loculi su tutti i lati e un arcosolio sulla parete di fondo; O si direbbe solo una diramazione di L (fig. 17).⁶⁶ Dalla parte opposta, formando un vero e proprio incrocio, si apre un'altra diramazione (fig. 18), mai descritta sebbene esplorata da Angelis e Smith – i quali vi rinvennero un'iscrizione (su cui cfr. oltre) – che appare quasi del tutto interrata e ingombra di detriti di uno o più crolli, avvenuti in età imprecisabile. Percorribile con difficoltà e solo al livello della volta, l'iscrizione vista da de Angelis e Smith non vi è stata ritrovata, ma vi ho potuto riscontrare, in particolare sulla parete sinistra, dei loculi rimasti intatti.

Le prospezioni di L compiute nei primi anni Duemila non sembra che siano giunte oltre questo punto, ossia all'imboccatura di queste due diramazioni del tratto mediano.⁶⁷

⁶⁶ L'ambulacro O è stato solo finora solo parzialmente descritto (in Lacerenza 2022: 224-225).

⁶⁷ Confermatomi da V. Cracolici, il quale ebbe peraltro cura di apporre sulla pianta nel pannello descrittivo di L posto nelle catacombe, un pallino rosso corrispondente al limite di quella prospezione.



Fig. 17. Ambulacro O (foto G. Lacerenza).



Fig. 18. Ambulacro L, tratto mediano, parete sinistra, diramazione di fronte a O (foto G. Lacerenza).

3.5. *Il tratto finale*

Mai perlustrato, dunque, negli ultimi decenni, l'ultimo tratto di L presenta nell'angusta area percorribile, di circa 7 mt, un notevole e progressivo restringimento degli spazi: fino all'incontro con P il percorso non supera infatti il metro di altezza, che in seguito si abbassa ulteriormente fin quasi alla metà (fig. 19).



Fig. 19. Ambulacro L, panoramica del passaggio dal tratto intermedio a quello finale; si riconoscono ai lati, a destra, l'ingresso a O e a sinistra la diramazione inesplorata (foto V. Muscio).

L'esplorazione di quest'area – in cui si possono riconoscere lateralmente le parti superiori di alcuni arcosoli – procede quindi quasi toccandone il soffitto, finché non si è costretti a interrompersi per un ulteriore innalzamento dei detriti sul fondo della galleria (fig. 20).⁶⁸

Come si è già avuto modo di segnalare,⁶⁹ l'intero spazio di P, che nella pianta de Angelis – Smith appare parzialmente percorribile, in realtà al momento è pressoché inaccessibile, essendo quasi del tutto ostruito da riempimenti di crolli, forse sopraggiunti nel frattempo – sono visibili varie lesioni – attraverso i quali si aprono, comunque, alcuni spiragli che hanno permesso al momento di constatarne solo il riempimento e la parziale spoliatura (fig. 21). Proprio all'imbocco, sul lato destro, Colafemmina rinvenne una *menorah* incisa, di ca. 33 × 19 cm, ritrovata, già allora attraversata da una lesione e forse originariamente su un arcosolio (fig. 22).⁷⁰

⁶⁸ Questa parte di L è stata rilevata, per ora, solo fotograficamente ma non in TLS. La mia prima ricognizione in quest'ultimo tratto dell'ambulacro, fino all'incontro con P, è stata effettuata nella primavera 2023. Gli arcosoli indicati nella pianta Dell'Aquila sul lato destro dell'ambulacro, fra O e P, non sono al momento riconoscibili.

⁶⁹ Amodio – Lacerenza 2024: 14-16.

⁷⁰ Secondo Colafemmina 1974: 95, la base del candelabro, non visibile, fu rimossa scavando posteriormente un loculo, di cui resterebbe solo la parte superiore.



Fig. 20. Ambulacro L, tratto finale (foto G. Lacerenza).



Fig. 21. Ambulacro o diramazione P, interno, parete sinistra (foto G. Lacerenza).

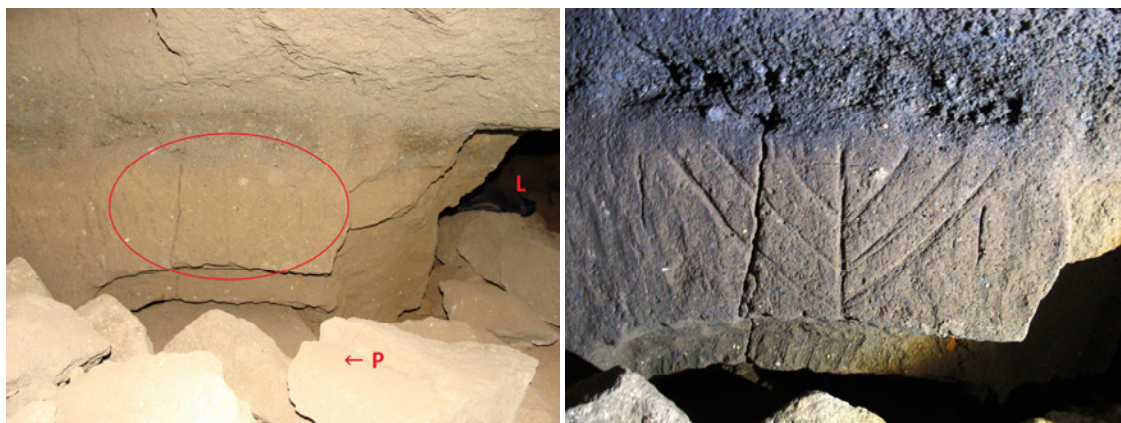


Fig. 22. (a) Punto di congiunzione fra L e P, sul lato destro; nell'area cerchiata, (b) la *menorah* già vista da Colafemmina nel 1974 (foto G. Lacerenza).

Oltre questo punto, come si è detto, non è possibile procedere. Nella pianta de Angelis – Smith, L si conclude con un breve tratto interrotto da un crollo; ma al momento l'intero passaggio risulta quasi completamente ostruito. Tuttavia, per quanto riguarda la distanza fra P e Q, come si è già anticipato,⁷¹ è probabile che essa in realtà sia minima. Stando infatti alla scala metrica nel rilievo del settore Q pubblicato da Colafemmina,⁷² usando come riferimento un elemento di Q è possibile ipotizzare – anche incrociando il dato con la raffigurazione nella pianta stesso settore realizzata da Dell'Aquila – una distanza, a mio avviso, di 2/3 mt circa da P.

3.6. Gli epitaffi

Alla luce delle ricognizioni di cui sopra, è ora possibile tracciare un quadro più preciso dei rinvenimenti epigrafici avvenuti in L dal 1853 e delle loro localizzazioni, unendovi i dati delle ultime acquisizioni.⁷³

Nel ms. de Angelis – Smith sono segnati in pianta, in quest'area, cinque epitaffi, il cui testo appare nelle ultime due pagine nel fascicolo con gli apografi, ai nn. 42-46/s'-x' ⁷⁴ ove sono così distribuiti (tab. 1):

⁷¹ Amodio – Lacerenza 2024: 16.

⁷² Cfr. sopra, nota 38.

⁷³ Le descrizioni e la concordanza a seguire aggiornano e correggono, pertanto, quelle in Lacerenza 2019: 297-299; Id. 2022; Amodio – Lacerenza 2024: 8-16.

⁷⁴ La doppia numerazione, con cifre arabe e lettere latine, appare già negli apografi ed è stata evidentemente adottata dagli autori per rintracciare le epigrafi nella pianta, dove sono indicate solo con lettere. Si noti che nella pianta sono utilizzate spesso due volte le medesime lettere, con una forma semplice o con un accento acuto (per es. *a* e *a'*) per non fare confusione. Evidentemente nelle loro ricognizioni de Angelis e Smith non utilizzarono dei numeri, ma una sequenza di lettere che li obbligò, arrivati alla *z*, a ricominciare daccapo; la numerazione progressiva fu dunque concepita successivamente, riordinando gli appunti per realizzare il fascicolo con gli apografi.

TABELLA 1

NOME DEL DEFUNTO	NUMERAZIONE DE ANGELIS – SMITH	COLLOCAZIONE IN PIANTA DE ANGELIS – SMITH	JIWE I	NUMERAZIONE LACERENZA 2020
<i>Primitivus</i> (?)	42 s'	L, tratto mediano	100	60
Εἰωσῆς	43 τ'	fra M e N ⁷⁵	94	63
Ρωμῶλος	44 u'	N	97	57
Ιενοῦάριος	45 v'	O, parete sinistra	101	66
?	46 x'	O, parete destra	102	67



Fig. 23. Ambulacro L e settori collegati nella pianta in Garrucci (1883: 708, dettaglio), basata su quella de Angelis – Smith.

Essendo il tratto iniziale di L, all'epoca di de Angelis e Smith, ancora coperto dai massi che ne nascondevano le pareti, in questa parte di L non fu rilevato nulla; dalla sequenza delle iscrizioni ricopiate fra il tratto mediano di L e O è invece possibile avere conferma del loro percorso di esplorazione, che ricalca del resto la stessa sequenza nella denominazione degli ambulacri.

Nel corso delle esplorazioni di Colafemmina svolte nella stessa area nel 1974, di questi epitaffi si ritrovò soltanto il n. 43/τ'; lo studioso poté tuttavia compiere qualche altro ritrovamento – come riassunto nel seguente prospetto (tab. 2), che si basa però sul solo materiale pubblicato, probabilmente non tutto quello raccolto – portando così il numero complessivo a otto (nove, considerando anche la *menorah* in P):

⁷⁵ È da rilevare che, stranamente, nella pianta di de Angelis e Smith che si ritiene essere l'originale, manchi fra M e N l'indicazione di τ' (43), dove invece appare uno spazio vuoto, come appare anche nelle versioni in Ascoli (1880, tav. I, «Lucidata sull'originale») e in Ruggiero (1883: tavola fra le pp. 504-505); tale collocazione di τ' risulta invece nella pianta pubblicata da Garrucci (1883: 708, qui fig. 19), ripresa da una copia che gli sarebbe stata data nel 1866 da Giuseppe Fiorelli (cfr. Lacerenza 1998: 294-296, anche per l'intricata questione delle varie copie degli apografi in circolazione, non concordanti). Il dettaglio conferma che de Angelis e Smith realizzarono almeno due copie non solo del fascicolo con gli apografi, ma anche della pianta (cfr. infatti lo stesso de Angelis, citato in Lacerenza 1998: 351), che presentavano dunque varianti, probabilmente minime.

TABELLA 2

NOME DEL DEFUNTO	NUMERAZIONE DE ANGELIS – SMITH	COLAFEMMINA	COLLOCAZIONE	JIWEI	NUMERAZIONE LACERENZA 2020
Ἡσπεράτος	–	1975: I	L, tratto iniziale	99	59
Νωμέριος	–	1975: II	N	95	62
Εἰωσῆς	43/τ'	1975: III	N	94	63
?	–	1975: IV	N	98	64
[<i>menorah</i>]	–	1974: 95	P	p. 132	56

Va probabilmente espunto da quest'area, benché in Colafemmina (1975) stia dopo i nn. I-IV, il frammento con solo due grandi lettere residue TA, certamente per τᾶ[φως], dipinte «sulla copertura di una tomba scavata nel piano di un arcosolio situato nei pressi di t'». ⁷⁶

Per quasi trent'anni non si sono avute altre scoperte epigrafiche in L, fino al ritrovamento dell'epitaffio di Μερκώριος sulla parete di fondo del tratto iniziale, che come si è detto non è più visibile. ⁷⁷ In tale occasione, come visto sopra, il recupero fu reso possibile dalla rimozione dei detriti che ostruivano la prima parte dell'ambulacro, che peraltro non dovevano impedire di scorgere qualche epigrafe; ⁷⁸ ma, a quanto sembra, allora non ne furono notati né furono visti gli altri epitaffi graffiti su alcuni loculi sulla parete destra. ⁷⁹

Per quanto riguarda la parete, come già anticipato la sua estensione nella parte inferiore è di circa 6 mt, dall'ingresso all'angolo con M; 6,50 mt nella parte superiore, essendo l'imboccatura di M quasi trapezoidale (cfr. figg. 9b e 10). L'altezza originaria del primo tratto di L è di circa 2,50 mt, fino alla terza fila orizzontale dei loculi; con l'area soprastante, in parte collassata e su cui sono visibili altri loculi e forse un paio di arcosoli, si raggiungono circa i 4,50 mt: che ipotizzato sopra, potrebbe essere un ampliamento che potrebbe aver contribuito a indebolire il bando di roccia. All'estremità destra, la prima pila di loculi, rivolta verso D, è tagliata quasi a metà e si appoggia al piedritto moderno in blocchetti di tufo in cui si trova il telaio della porta d'ingresso; l'estremità sinistra è anch'essa incompleta, ma libera e parzialmente crollata, lasciando poco della pila, che doveva essere l'ultima (fig. 24).

⁷⁶ Colafemmina 1975: 44, n. V, tav. XIIIb. Benché io stesso abbia accolto questo frammento dubitativamente in N (Lacerenza 2019: 299, n. 65), il riferimento alla pianta de Angelis – Smith dato da Colafemmina (ivi, 41: «l'ubicazione dei rinvenimenti viene fatta rimandando alla pianta dell'ipogeo tracciata nel 1853 dall'ing. Bortolotti di Potenza per conto del giudice Pasquale De Angelis e del sacerdote Raffaele Smith») – sembrerebbe invece rimandare, con t', alle vicinanze dell'arcosolio D6, dove però la tomba in questione non si è ritrovata; l'unico arcosolio vicino, a parte D5, è p, ove solo la tomba n. 5 presenta un angolo con tracce della copertura.

⁷⁷ Si veda in Nava 2005: 377; Lacerenza 2019: 298, n. 61; Cracolici 2020: 42 e fig. 15; Amodio – Lacerenza 2024: 14 e fig. 8.

⁷⁸ Così sarebbe avvenuto per il breve epitaffio di Ἡσπεράτος (*Ispertatus*, *Speratus*), indicato da Dell'Aquila a Colafemmina, non fotografabile perché coperto da un masso, comunque misurato e pubblicato (Colafemmina 1975: 41-42, n. I).

⁷⁹ Da me segnalati, con imprecisioni, in Lacerenza 2019: 298, n. 58 e ivi, nota 14 (tre graffiti); Id. 2022: 222, figg. 13-14.



Fig. 24. Ambulacro L, tratto iniziale, parete destra: (a) estremità sinistra all'imbocco con M; (b) estremità destra e piedritto di sostegno vicino alla porta d'ingresso (foto G. Lacerenza, 2018).

Da quanto si può osservare attualmente, in origine dovevano esservi sei pile di loculi, disposti irregolarmente; anche le dimensioni non presentano elementi di omogeneità, se non nella forma complessivamente rettangolare e nel dispositivo di chiusura, che si può riscontrare sia nei loculi intatti che in quelli danneggiati, consistente nella consueta apposizione, in verticale, di una o due tegole adiacenti, ricoperte da uno strato di malta – sia liscio e relativamente sottile che più spesso e grezzo, in sovrapposizione – su cui in qualche caso sono stati incisi brevi epitaffi: tracciati a fresco e mai, a quanto si è potuto osservare, dipinti.

Senza considerare le file poste più in alto, forse di una seconda fase, sulla porzione superstite della parete si possono contare 16 loculi (fig. 25): di cui poco resta di quelli alle estremità laterali, mentre gli altri sono intatti o solo danneggiati. Nell'ultima fila in alto si riconosce a malapena la parte inferiore di almeno altri tre loculi (nn. 17-19) e nello spazio ancora superiore, quasi del tutto eraso dal cedimento della parete, tracce di altri tre (nn. 20-22).

La situazione della parete nell'area meglio leggibile, si può qui osservare nel dettaglio di sezione (sopra, fig. 12) e da un saggio delle scansioni in TLS compiute fra l'inverno del 2024 e la primavera 2025 (fig. 26).

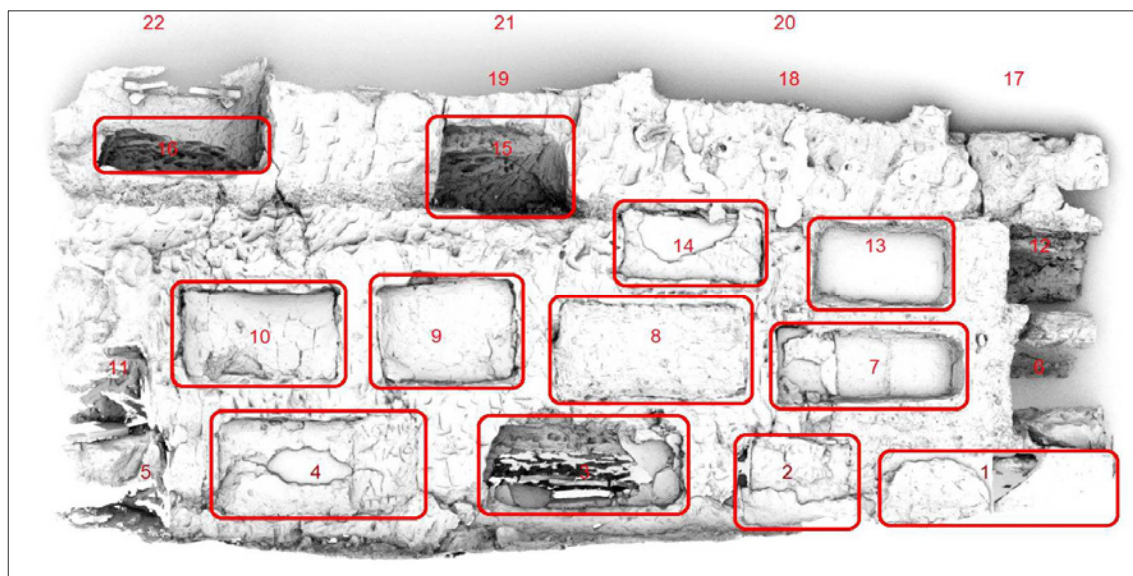


Fig. 25. Ambulacro L, tratto iniziale, loculi sulla parete destra (elaborazione dell'autore da scansione di L. Repola).



Fig. 26. Panoramica in TLS della stessa parete, loculi 1-16 (scansione ed elaborazione di L. Repola).

Come si vede dal prospetto in fig. 23, dei 22 loculi rilevati, 12 sono aperti o danneggiati, totalmente o parzialmente. Essendo quelli superiori (15-22), nonché quelli all'estrema sinistra (5, 11, 16, 22) e tutti quelli a destra (6, 12) nelle condizioni peggiori, è verosimile che non siano mai stati coperti dai detriti: permettendone quindi, già in antico o nel XIX-XX secolo, l'apertura e la spoliazione.

L'area centrale, sostanzialmente intatta – a parte i loculi 1 e 3, i cui resti di copertura ancora *in situ* fanno pensare a danneggiamenti relativamente recenti – conferma che proprio i detriti ne

abbiano favorito la conservazione, come dev'essere inizialmente avvenuto anche nella parete sinistra – oggi poco visibile, ma con la fila inferiore superstite, per quanto in cattive condizioni – il cui elevato è in seguito quasi del tutto collassato (sopra, fig. 6).

Per quanto riguarda le epigrafi, sempre sulla parete destra, dei loculi superstiti ancora chiusi – a parte il n. 13, che ha perso quasi completamente la malta di rivestimento e ha le tegole a vista, e il n. 7 che l'ha perduta in gran parte – cinque presentano tracce di scrittura (nn. 2, 3, 4, 10, 14), mentre sul n. 1 è appena visibile una piccola *menorah* e qualche lettera. La lettura non è semplice per tutti i testi rinvenuti e pertanto è da considerarsi provvisoria.

LOCULO 1 (fig. 27). Originariamente chiuso da due tegole, il loculo (ca. 43 × 128 cm) si presenta danneggiato e semiaperto sul lato destro, sul quale è appoggiata parte della tegola di chiusura. L'interno è vuoto. Sullo spesso strato di malta che ancora copre in gran parte la tegola a sinistra, *in situ*, è presente in alto al centro una *menorah* a sette bracci danneggiata nella parte superiore (8 × 8 cm), semicurvi e con base angolare (3 cm). Nello spazio al di sotto del candelabro si possono distinguere sulla destra tracce di alcune lettere (alt. media ca. 4 cm), forse [---]Δ[---] | ΚΕΙ[---] per [ἐνθάδε/ὧδε] κεῖ[τε], «[Qui] già[ce ---]»,⁸⁰ per cui si può ipotizzare che l'epitaffio continuasse sul lato destro.



Fig. 27. Ambulacro L, tratto iniziale, parete destra, loculo 1: (a) aspetto esterno; (b) dettaglio dell'area sinistra; (c) elaborazione digitale della superficie; (d) ipotesi di riconoscimento dei caratteri (foto ed elaborazione G. Lacerenza).

⁸⁰ ὧδε è usuale anche a Venosa: cfr. Noy in *JWE I*, p. 65 (segnala 14 attestazioni).

LOCULO 2 (fig. 28). A parte una piccola apertura lungo il lato sinistro, il loculo, piuttosto piccolo (44 × 63 cm) e che sembrerebbe vuoto, ha perso parte del rivestimento. Nella parte centrale residua, dove probabilmente era in basso anche una *menorah*, sono visibili resti di alcune lettere (4/8 cm, *rho* 9 cm) di cui si può proporre la seguente lettura:

[T]ΑΦΟC CΤΡΑ
(*menorah?*) ΤΟΝ(?)[---]

[τ]άφως Στρατον(?)[---]
(*menorah?*)

[T]omba di Straton(?)[e/ice].⁸¹



Fig. 28. Ambulacro L, tratto iniziale, parete destra, loculo 2: (a) aspetto esterno; (b) dettaglio dell'iscrizione; (c) elaborazione digitale in b/n della superficie; (d) ipotesi di riconoscimento dei caratteri (foto ed elaborazione G. Lacerenza).

⁸¹ In contesti giudaici, il maschile Στράτων, con omega corretto, in JIWE II 45 (Monteverde; attestazione unica); il femminile Στρατονίκη appare due volte a Hierapolis; su entrambi, Ilan 2008: 444.

LOCULO 3 (figg. 29 e 31). Il loculo (ca. 43 × 100/115 cm) è semidistrutto e i resti delle tegole sono all'interno, tranne una parte ancora in posizione originaria sul lato destro. L'angolo inferiore destro presenta ancora parte del rivestimento di malta e nel punto più basso s'intravedono a destra segni che possono essere appartenuti a una *šin* (alt. ca. 5 cm), seguiti più a sinistra da altri tratti; da ricostruire quindi, eventualmente, con [של]ום, *shal[om]*, «pace».



Fig. 29. Ambulacro L, tratto iniziale, parete destra: (a) loculo 3, esterno; (b) porzione di malta residua a destra; (c) dettaglio dei possibili resti di graffiti (foto ed elaborazione G. Lacerenza).

LOCULO 4 (figg. 30-31). Tomba intatta, tranne un piccolo foro al centro e caduta del rivestimento di malta in parte dell'area centrale. L'epitaffio, come si riscontra anche altrove, sembra concentrato sul lato destro, dove sono visibili tre linee di scrittura in greco (l. 1, ca. 5 cm; l. 2, ca. 7 cm) e in ebraico (*šin* 10,5 cm) seguite da una *menorah* apparentemente a cinque bracci, di cui restano solo le estremità superiori (alt. della parte residua 8 cm; lg. della *menorah* in alto 15,5 cm).

Il testo, già segnalato,⁸² può aver perso qualche lettera sulla parte sinistra, dove in effetti si riscontra la sovrapposizione di uno strato malta diversa da quella su cui è tracciata l'epigrafe e che parrebbe quindi essere stato apposto in un secondo momento.

[---]ΔΟΡΗC⁸³

[(?)]K/TIMA(?)

[ם]ש

(*menorah*)

[----]δόρης | [(?)]τ/κιμα (?) | [ם]ש | (*menorah*)

[---]doros/a/Doris [qui (?)] riposa (?)⁸⁴ *shalo[m]*.



Fig. 30. Ambulacro L, tratto iniziale, parete destra, loculo 4: (a) aspetto esterno (foto G. Lacerenza); (b, in basso) dettaglio di scansione TLS (immagine ed elaborazione L. Repola); (c) dettaglio dell'iscrizione (foto G. Lacerenza).

⁸² Lacerenza 2019: 298, n. 58, con diversa lettura: *λοκὺς* [?]κιμα (?), *locus* (?), “tomba di (?)”. Per *locus*, cfr. JIWE II 195, latino in caratteri greci, l. 1: *λοκου Βεσουλες* (= *locus Vesulae*, etc.).

⁸³ L'uso dell'*omicron* è già registrato a Roma (dativo *Θεοδόρη* in JIWE II 206, Vigna Randaninini); Ilan 2008: 427-428. Possibile leggere anche ΔΟΡΗC per Doris (Δωρίς): Δωρείς in JIWE II 581 (Roma o Porto); cfr. Ilan 2008: 414.

⁸⁴ Nello spazio prima di *kappa/tau* non si scorgono segni di altre lettere, ma è possibile una perdita di testo a sinistra. Con *tau*, si potrebbe forse reintegrare il nome [Σεπ]τιμα (cfr. *Aelia Septima* in JIWE II 285, Vigna Randanini); se *kappa*, si potrebbe ricostruire [ῶδε] κιμα[ται] (in eventuale continuazione alla linea successiva, per *κοιμάται*, “qui riposa”).



Fig. 31. Ambulacro L, tratto iniziale, parete destra, fila 1: loculo 4 (a sinistra) e 3 (foto B. Santoro).

LOCULO 10 (fig. 32).⁸⁵ La fila 2 presenta una sequenza di loculi in migliore stato di conservazione rispetto alla 1, con quattro loculi intatti; solo uno dei quali, tuttavia, mostra possibili tracce di scrittura. Nella parte superiore del loculo 10 (40/43 × 72 cm), che ha perso solo una piccola porzione di malta in basso, si possono scorgere lungo il bordo superiore alcuni segni che potrebbero essere caratteri tracciati molto superficialmente, la cui lettura non è stata possibile.



Fig. 32. Ambulacro L, tratto iniziale, parete destra, loculo 10 (foto G. Lacerenza).

⁸⁵ È al loculo 10 che va riferita l'indicazione del graffito data in Lacerenza 2019: 298 nota 14 ; e in Id. 2022: 222; in entrambi i casi da rettificare sia quanto al testo (ENTA KITE) sia al posizionamento.

LOCULO 14 (fig. 33). Il loculo (33/38 × 70 cm), in terza fila e già segnalato,⁸⁶ si presenta intatto, sebbene una parte del rivestimento di malta sia caduta, lasciando parzialmente scoperto il tegolone sottostante con probabili perdite di testo. Restano visibili alcune lettere piuttosto grandi (ca. 7 cm), sempre nel quadrante inferiore destro, forse [---]ÇKAPIIC (?).



Fig. 33. Ambulacro L, tratto iniziale, parete destra, loculo 14: (a) aspetto esterno; (b) dettaglio a luce radente (foto G. Lacerenza).

Questo è, infine (tab. 3), il quadro delle iscrizioni finora rinvenute nell'ambulacro L (senza considerare dunque gli epitaffi e le incisioni non testuali in N, O, P):

TABELLA 3

#	POSIZIONE	NOME DEL DEFUNTO	EDIZIONE	LACERENZA 2020
1	tratto iniziale parete destra, loculo 1	perso	vd. sopra	—
2	tratto iniziale parete destra, loculo 2	Στρατον(?)	vd. sopra	—
3	tratto iniziale parete destra, loculo 3	perso	vd. sopra	—
4	tratto iniziale parete destra, loculo 4	[---]δόρης(?)	vd. sopra	—
5	tratto iniziale parete destra, loculo 10	?	vd. sopra	—
6	tratto iniziale parete destra, loculo 14	?	vd. sopra	—
7	tratto iniziale parete destra (?)	Ἡσπεράτος	Colafemmina 1975: I JIWE I 99	59
8	tratto iniziale parete di fondo, loculo n.n.	Μερκώριος	Cracolici 2020: 42	61
9	tratto mediano, arcosolio o diramazione a sinistra di fronte a O	<i>Primitivus</i> (?)	de Angelis – Smith 42 s' JIWE I 100	60

⁸⁶ Lacerenza 2022: 222 e fig. 14.

Come dimostra l'andamento delle scoperte, è da attendersi che la rimozione di almeno parte dei detriti nei vari ambienti dell'area sud-occidentale delle catacombe superiori – interessati da crolli litici e riempimenti di terra accumulatasi nel tempo, a causa di cedimenti probabilmente iniziati già nell'ultima fase d'uso delle catacombe – riveli in futuro altri epitaffi e settori rimasti, se non intatti, in condizioni certamente migliori di quelli violati e lasciati spesso nella più totale devastazione, dalla metà dell'Ottocento in poi.

Bibliografia e abbreviazioni

- Amodio, M. – Lacerenza, G. 2024 “Nuove ricognizioni nelle catacombe ebraiche e cristiane alla Collina della Maddalena di Venosa, 2023-2024”, *Sefer yubasin* 12: 7-47.
- Ascoli, G.I. 1880 “Iscrizioni inedite o mal note, greche, latine, ebraiche, di antichi sepolcri giudaici del Napolitano”, in *Atti del IV Congresso Internazionale degli Orientalisti* (Firenze 1878), vol. I, Le Monnier, Firenze: 239-354.
- Cappelletti, S. 2006, *The Jewish Community of Rome: From the Second Century B.C. to the Third Century C.E.*, Brill, Leiden – Boston.
- Colafermina, C. s.d. [1973] *Apulia cristiana. Venosa, studi e scoperte*, Ecumenica Editrice, Bari.
- 1974 “Nova e vetera nella catacomba ebraica di Venosa”, in Id. (a c.), *Studi storici*, Ecumenica Editrice, Molfetta: 87-95.
- 1975 “Nuove iscrizioni ebraiche a Venosa”, in *Studi in memoria di p. Adiuto Putignani*, Ecumenica Editrice, Cassano delle Murge: 41-46.
- 1978 “Nuove scoperte nella catacomba ebraica di Venosa”, *Vetera Christianorum* 15: 369-381.
- 2003 “Le Catacombe ebraiche nell'Italia Meridionale e nell'area sicula: Venosa, Siracusa, Noto, Lipari e Malta”, in Perani 2003: 119-146.
- 2012 *The Jews in Calabria*, Brill, Leiden et al.
- Cracolici, V. 2020 “Esplorazione e restauro delle catacombe ebraiche di Venosa, campagne 2002-2003: i dati archeologici”, in Lacerenza et al. 2020: 37-52.
- Dell'Aquila, F. 1979 “Struttura e planimetria della catacomba ebraica di Venosa”, *Lucania Archeologica* 1.4: 10-16.
- Felle, A.E. 2013 “Prassi epigrafiche nella catacomba di Domitilla a Roma. Elementi di riflessione”, in O. Brandt et al. (eds.), *Acta XV Congressus internationalis archaeologiae christianae, Toleti, 8-12.9.2008. Episcopus, civitas, territorium*, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Città del Vaticano: 1637-1646,
- 2017 “Documenti epigrafici di committenza ebraica. Omologazione e alterità”, in A. Destro, M. Pesce (eds.), *Texts, Practices, and Groups: Multidisciplinary Approaches to the History of Jesus*, Brepols, Turnhout: 741-767.
- Frenkel, W. 1934 *Nella patria di Q. Orazio Flacco. Guida di Venosa*, Wladimiro Frenkel, Torre del Greco.
- Garrucci, R. 1883 “Cimitero ebraico di Venosa in Puglia”, *La Civiltà Cattolica* 34 (s. XII/I, fasc. 786): 707-720.
- Ilan, T. 2008 *Lexicon of Jewish Names in Late Antiquity, III. The Western Diaspora 330 BCE-650 CE*, Mohr Siebeck, Tübingen.
- JWE I = Noy, D. 1993 *Jewish Inscriptions of Western Europe, I. Italy (Excluding the City of Rome), Spain and Gaul*, Cambridge University Press, Cambridge.

- JIWE II = Noy, D. 1995 *Jewish Inscriptions of Western Europe, II. The City of Rome*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Lacerenza, G. 1998 “Le antichità giudaiche di Venosa. Storia e documenti”, *Archivio Storico per le Province Napoletane* 116: 293-418.
- 2003 “Le iscrizioni giudaiche in Italia dal I al VI secolo: tipologie, origine, distribuzione”, in Perani 2003: 71-92.
- 2014 “L’epigrafia ebraica in Basilicata e Puglia dal IV secolo all’alto Medioevo”, in *Ketav, sefer, miktav. La cultura ebraica scritta tra Basilicata e Puglia*, catalogo della mostra, Bari – Venosa 2014, a c. di M. Mascolo e responsabilità scientifica di M. Perani, Edizioni di Pagina, Bari, 189-252.
- 2018 “Nikolaus Müller e le prime fotografie delle catacombe ebraiche di Venosa”, *Sefer yuhasin* 6: 7-26.
- 2019 “Painted Inscriptions and Graffiti in the Jewish Catacombs of Venosa: An Annotated Inventory”, *Annali dell’Università degli studi di Napoli L’Orientale – Sezione Orientale* 79: 275-305.
- 2020 “Le catacombe ebraiche di Venosa. Dove eravamo, a che punto siamo”, in Lacerenza *et al.* 2020: 197-222.
- 2022 “Nuove ricerche nei settori I-O delle catacombe di Venosa”, *Vetera Christianorum* 59: 215-226.
- 2025 *Gli ebrei nell’Italia antica. Dalla diaspora all’età cristiana*, Carocci, Roma.
- Lacerenza, G. – Cappelletti, P. – Repola, L. 2023 “Un nuovo progetto per le catacombe ebraiche di Venosa”, *Atti Accademia Pontaniana Napoli* 72: 125-137.
- Lacerenza, G. – Dello Russo, J. – Lazzari, M. – Mutino, S. 2020 (a c.) *Le catacombe ebraiche di Venosa: recenti interventi, studi e ricerche*, Judaica Venusina 1, UniorPress, Napoli.
- Lauridia, E. 1975 *Le catacombe di Venosa. Le catacombe ebraiche, Orazio e gli ebrei*, dattiloscritto (collezione privata).
- Lavorano, E. 2015 “Il sepolcreto ebraico di Venosa tra storia e documenti (1853-1984)”, *Sefer yuhasin* 3: 187-209.
- Lazzari, M. 2020 “Geologia e geomorfologia e vulnerabilità strutturali dell’area sepolcrale ipogea della Collina della Maddalena”, in Lacerenza *et al.* 2020: 183-196.
- Lenormant, F. 1883 “La catacombe juive de Venosa”, *Revue des Etudes Juives* 6: 200-207.
- Leon, H.J. 1953-54 “The Jews of Venusia”, *Jewish Quarterly Review* 44: 267-284.
- Mantrisi, A. 2007-8 *Studio dei carattere morfoevolutivi della Collina “La Maddalena” – Venosa (PZ), in relazione al consolidamento, adeguamento funzionale e alla valorizzazione dell’ipogeo (Catacombe Ebraiche, IV-IX sec. d.C.)*, tesi di laurea, Università “G. Marconi” – Facoltà di Scienze e Tecnologie Applicate, a.a. 2007-8.
- 2020 “L’adeguamento funzionale delle catacombe: aspetti tecnici e normativi”, in Lacerenza *et al.* 2020: 91-115.
- Mascolo, M. 2013 “Le indagini archeologiche di Cesare Colafemmina: le catacombe di Venosa nel carteggio con la Soprintendenza (1972-1980)”, *Sefer yuhasin* 1: 201-228.
- Muscio, V. 2020 “L’applicazione delle nuove tecnologie per lo studio e la conoscenza delle catacombe venosine: primi rilievi in TLS”, in Lacerenza *et al.* 2020: 223-243.
- Mutino, S. 2020 “Per lo studio, la conservazione e la fruizione delle catacombe venosine: aspetti conservativi e gestione a 10 anni dal termine dei restauri. Problemi e proposte”, in Lacerenza *et al.* 2020: 117-135.
- Nava, M.L. 2005 “L’attività archeologica in Basilicata nel 2004”, in *Tramonto della Magna Grecia. Atti del quarantatreesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia. Taranto 24-28 settembre 2004*, Istituto per la storia e l’archeologia della Magna Grecia, Taranto, 313-386.

- 2020 “Il progetto di promozione integrata per la città di Venosa: il recupero funzionale delle catacombe negli anni 2000-2005 nel quadro della ricerca e della valorizzazione dei monumenti”, in Lacerenza *et al.* 2020: 17-36.
- Noy, D. 2005 “Jewish Inscriptions of Western Europe: *Addenda and Corrigenda*”, in G. Lacerenza (a c.), *Hebraica hereditas. Studi in onore di Cesare Colafermina*, Università L'Orientale, Napoli: 123-142.
- Perani, M. 2003 (a c.) *I beni culturali ebraici in Italia. Situazione attuale, problemi, prospettive e progetti per il futuro*, Atti Conv. Ravenna 2001, Longo, Ravenna.
- Rocco, A. 2005 “Le iscrizioni ‘a nastro’ nel cimitero di Commodilla a Roma”, *Memorie della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* 6: 259-445.
- Rossi, D. – Di Mento, M. 2013 (a c.), *La catacomba ebraica di Monteverde: vecchi dati e nuove scoperte*, Rotoform, Roma.
- Ruggiero, M. 1888 *Degli scavi di antichità nelle province di terraferma dell'antico Regno di Napoli dal 1743 al 1876*, Morano, Napoli.

PIERGIULIO CAPPELLETTI – CONCETTA RISPOLI

I MATERIALI GEOLOGICI DELLE CATACOMBE DI VENOSA: CARATTERIZZAZIONE E STATO DI CONSERVAZIONE*

Abstract

Obiettivo di questo studio è la caratterizzazione mineralogica e petrografica dei geomateriali (sia naturali che artificiali) delle catacombe di Venosa (PZ, Basilicata). La ricerca è parte di un più ampio progetto volto alla realizzazione di uno strumento d'indagine approfondita e innovativa di queste catacombe. Il complesso funerario si presenta come una serie di corridoi scavati nella roccia, lungo i quali sono collocate le sepolture, che presentano talora simboli e iscrizioni, sia incise che dipinte. Grazie a un campionamento minimamente invasivo, sono state analizzate le diverse tipologie di geomateriali naturali (tufi, conglomerati ed efflorescenze), evidenziando le diverse litologie presenti nel sito archeologico e i diversi stati e tipologie di alterazione. Inoltre, utilizzando analisi non invasive *in situ*, sono stati analizzati i pigmenti che caratterizzano alcune incisioni ed epigrafi, di cui è stato effettuato uno studio dettagliato ad alto ingrandimento.

*The aim of this study is the mineralogical and petrographic characterization of the geomaterials (both natural and artificial) from the catacombs of Venosa (PZ, Basilicata, Italy). This study is part of a broader project, aimed at creating an in-depth and innovative investigative tool for these catacombs. The funerary complex appears as a series of corridors carved into the rock, along which the burials sometimes bear symbols and epitaphs. Thanks to minimally invasive sampling, different types of natural geomaterials (tuffs, conglomerates, and efflorescences) were analyzed, highlighting the different lithologies present in the archaeological site and the different states and types of alteration. Furthermore, using non-invasive *in situ* analyses, the pigments characterizing the main images and inscriptions were analyzed, with a detailed study at high magnifications.*

Parole chiave: catacombe ebraiche; Venosa; geomateriali; analisi non invasive; analisi mineralogiche e petrografiche.

Keywords: Jewish catacombs; Venosa; Geomaterials; Non-invasive analysis; Mineralogical and petrographic analysis.

INTRODUZIONE

Le catacombe presso la Collina della Maddalena di Venosa costituiscono uno dei più importanti complessi archeologici di epoca tardoantica e paleocristiana del Mezzogiorno. Il sito, oggi nell'odierna provincia di Potenza, si sviluppa in un articolato sistema ipogeo scavato nel "tufo",

* Ricerca svolta nell'ambito del PRIN 2022 "Venusia Judaica: Advanced Tools for Epigraphical, Archaeological, Geomineralogical Investigation, Sustainable Fruition and Preservation of the Jewish Catacombs of Venosa" (2023-2026), Finanziato dall'Unione Europea – Next Generation EU, Missione 4 Componente 1, CUP 2022LF72JW, diretto da G. Lacerenza (P.I.) presso il Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo dell'Università di Napoli L'Orientale e da P. Cappelletti, responsabile dell'unità di ricerca presso il Dipartimento di Scienze della Terra, dell'Ambiente e delle Risorse dell'Università di Napoli Federico II.

inteso come epiclastiti formati a seguito di erosione e trasporto dei prodotti vulcanici del Monte Vulture – che conserva al suo interno numerose testimonianze di considerevole rilevanza storico-artistica, quali iscrizioni funerarie, incisioni e dipinti. In tale contesto, lo studio dei geomateriali presenti all'interno delle catacombe riveste un ruolo centrale per la comprensione delle pratiche costruttive, delle tecniche decorative e delle dinamiche di degrado che interessano il sito, in ordine ad eventuali interventi conservativi dell'importante sito.¹

Obiettivo di questo lavoro è la caratterizzazione minero-petrografica dei geomateriali (sia naturali che artificiali) e dei pigmenti utilizzati nei diversi settori delle catacombe, al fine di ottenere una visione integrata dei materiali impiegati e delle condizioni conservative attuali. A tal fine è stato adottato un approccio multidisciplinare, che integra metodologie di analisi non invasive e microinvasive, quali: microscopia ottica, diffrazione a raggi X su polveri (XRPD), analisi in video microscopia, fluorescenza ai raggi X portatile (pXRF) e colorimetria. Queste tecniche hanno permesso di identificare la natura mineralogica dei substrati rocciosi, la natura delle efflorescenze nonché i componenti dei pigmenti impiegati nelle decorazioni parietali.

L'indagine ha permesso di correlare lo stato di conservazione dei materiali con fattori ambientali e strutturali, fornendo così un quadro completo delle criticità conservative del sito. I risultati ottenuti non solo contribuiscono all'arricchimento delle conoscenze relative ai materiali e alle tecnologie di costruzione del passato, ma rappresentano anche una base solida per la pianificazione di strategie sostenibili di conservazione, restauro e valorizzazione del patrimonio culturale ipogeo di Venosa. Lo studio s'inserisce, inoltre, in un più ampio contesto di ricerca finalizzato alla tutela integrata dei beni culturali in ambiente sotterraneo.

1. INQUADRAMENTO GEOLOGICO

Le catacombe si trovano in un'area geologicamente complessa, situata nel settore nord-orientale della Basilicata, in prossimità del confine tra l'Appennino lucano e il complesso vulcanico del Monte Vulture. Dal punto di vista geologico, l'area è interessata da depositi sedimentari di tipo torbiditico, appartenenti alla Formazione del Flysch di Gorgoglione (Miocene superiore), e da sovrastanti depositi vulcanici del Pleistocene, derivanti dall'attività del Vulture (fig. 1; cfr. Schiattarella *et al.* 2005). Il Vulture è un vulcano quiescente, di tipo alcalino-potassico, attivo tra circa 740.000 e 130.000 anni fa (Peccerillo 2005). La sua attività ha prodotto una vasta copertura di piroclastiti, tufi, lave, che ricoprono gran parte del territorio circostante, inclusa l'area di Venosa (De Rosa *et al.* 2002). Questi prodotti vulcanici hanno svolto un ruolo fondamentale nella configurazione morfologica e geotecnica della zona, e hanno fornito materiali facilmente lavorabili, utilizzati sia per l'edilizia antica che per la realizzazione di strutture ipogee (Santoro *et al.* 2012).

Le catacombe sono scavate principalmente in livelli di tufo vulcanico a matrice fine, localmente alterato e ricco in frammenti litici e freatomagmatici, appartenenti alle fasi iniziali dell'attività esplosiva del Vulture (fig. 1). Questo materiale, per la sua porosità e scarsa cementazione, è facilmente scavabile ma risulta anche fortemente suscettibile a fenomeni di degrado. Il substrato sedimentario sottostante, rappresentato da marne, argille e calcareniti del Flysch di

¹ Su cui in generale si vedano gli studi in Lacerenza *et al.* 2020.

Gorgoglione, affiora localmente ed è visibile nei versanti più erosi. Tuttavia, è il coprente vulcanico a costituire l'elemento geologico predominante nell'area ipogea delle catacombe.

Dal punto di vista geomorfologico, la zona si presenta come un'area collinare ondulata, con rilievi dolci e numerosi terrazzamenti naturali. Il reticolo idrografico superficiale e sotterraneo è attivo, con fenomeni di infiltrazione meteorica che possono accentuare l'umidità relativa negli ambienti ipogei e favorire la formazione di efflorescenze saline, esfoliazioni e processi microbiologici (Fassina 1995). L'inquadramento geologico evidenzia dunque l'importanza del contesto vulcanico del Vulture nella genesi e nella conservazione delle catacombe di Venosa. La natura dei materiali vulcanici scavati condiziona sia le tecniche costruttive adottate che le problematiche conservative attuali. Una conoscenza approfondita di questi aspetti è essenziale per la pianificazione di strategie efficaci di monitoraggio, restauro e valorizzazione del sito.

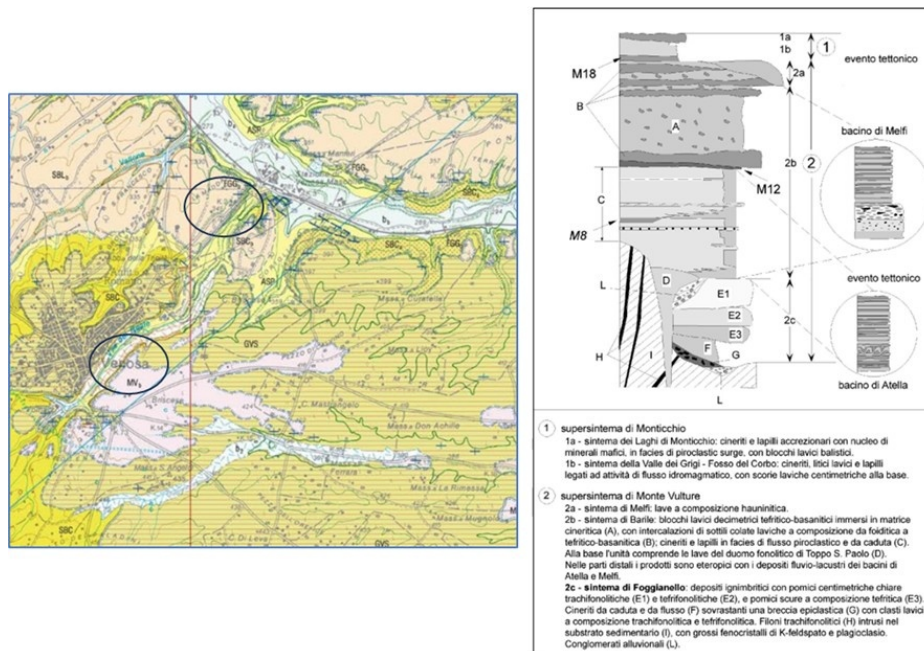


Fig. 1. Carta geologica e stratigrafia di Venosa (ISPRA; geological map 1:50000, sheet 452, Rionero in Vulture; da Schiattarella *et al.* 2005).

2. INQUADRAMENTO ARCHEOLOGICO-ARCHITETTONICO

2.1. Elementi generali

Situate lungo le pendici nord-orientali della città antica, all'interno di un banco tufaceo di origine vulcanica, le catacombe venosine costituiscono un'importante testimonianza sulla presenza ebraica in Italia in età tardoantica. Il contesto monumentale è reso ancora più rilevante dalla prossimità della città romana di *Venusia*, fondata nel 291 a.C. come colonia latina, poi *municipium* romano in età imperiale (Volpe 2009). Vari sono i nuclei ipogei ivi esistenti, che si articolano in più livelli e gallerie, databili tra il IV e il VI secolo; fra essi si distinguono le catacombe inferiori (già dette "di Santa Rufina"; fig. 2) e le catacombe superiori (cd. Catacombe Ebraiche), contenenti

numerosa sepolture e iscrizioni in lingua latina, greca ed ebraica, dipinte o incise direttamente sulle pareti e corredate spesso da simboli come la *menorah*, il cedro e lo *shofar*. Le catacombe venosine documentano l'esistenza di un gruppo giudaico strutturato e ben inserito nel tessuto sociale e urbano romano, che coabitava con la locale popolazione cristiana e pagana.²

Dal punto di vista architettonico, le catacombe presentano una tipologia planimetrica piuttosto complessa, con gallerie rettilinee, arcosoli, loculi disposti su più livelli, e talvolta cubicoli di dimensioni maggiori, riservati probabilmente a famiglie o a personaggi di maggiore rilevanza sociale. La distribuzione degli spazi e la scelta dei luoghi di scavo appaiono fortemente influenzate dalla geologia del banco tufaceo, che offriva condizioni ideali per la realizzazione di ambienti ipogei grazie alla sua relativa morbidezza e compattezza. Gli scavi condotti a partire dalla metà del XIX secolo e, più recentemente, i vari interventi di tutela e valorizzazione del complesso, hanno permesso di conoscere e documentare con maggior precisione le fasi di utilizzo degli ipogei e le varie trasformazioni dei rispettivi spazi.

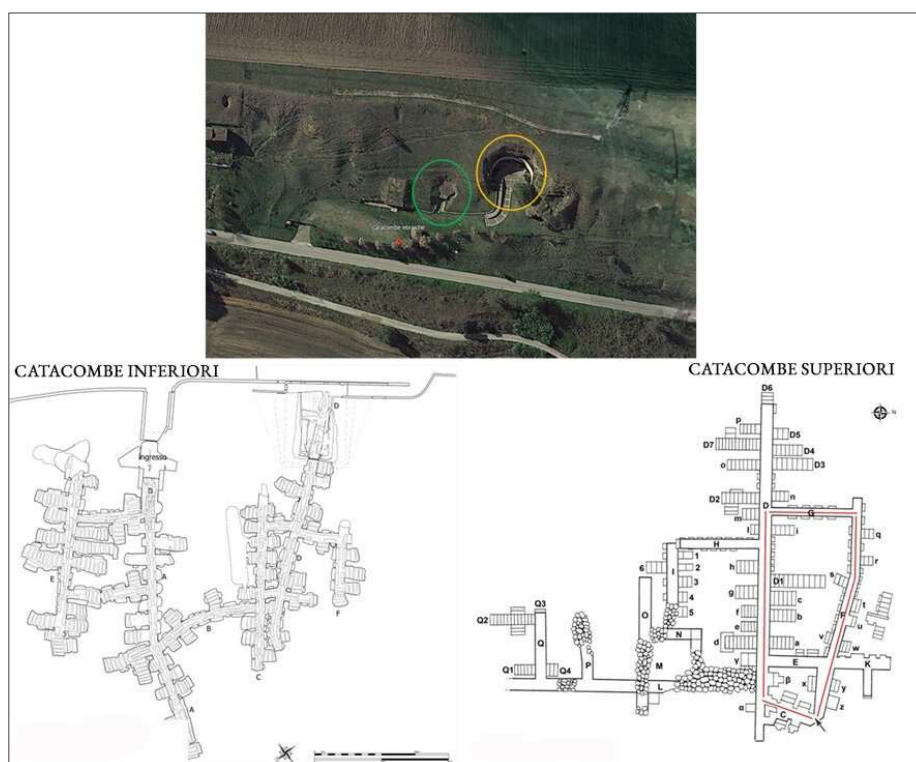


Fig. 2. Localizzazione delle catacombe e planimetrie (da Lacerenza *et al.* 2020).

2.2. Materiali e metodi

Per quanto riguarda le catacombe inferiori, sono stati prelevati 10 campioni di “tufo” ed un’efflorescenza (materiale di alterazione) ed è stato approfondito lo studio di alcune delle epigrafi presenti (tabella 1; fig. 3). Nelle catacombe superiori sono stati prelevati 6 campioni (3 “tufi”, 1

² Lacerenza *et al.* 2020.

conglomerato e 2 efflorescenze, una nera ed una bianca; tabella 1; fig. 4) e sono stati caratterizzati i pigmenti delle pitture murarie.

TABELLA 1. Elenco e tipologia dei campioni prelevati nelle catacombe inferiori e in quelle superiori

SITO	SAMPLE ID	TIPOLOGIA
Catacombe inferiori	SRE1	Tufo (settore E)
Catacombe inferiori	SRE2	Tufo (settore E)
Catacombe inferiori	SRE3	Tufo livello pomice (settore E)
Catacombe inferiori	SRA4	Tufo (settore A)
Catacombe inferiori	SRA4ef	Efflorescenza bianca (settore A)
Catacombe inferiori	SRB5	Tufo (settore B)
Catacombe inferiori	SRC6	Tufo “millefoglie” 1 (sottile, settore C)
Catacombe inferiori	SRC7	Tufo “millefoglie” 2 (spesso settore C)
Catacombe inferiori	SRD8	Tufo (settore D)
Catacombe inferiori	SRD9	Tetto corridoio D
Catacombe superiori	PSFz	Tufo (settore F, tombe Z)
Catacombe superiori	PSFk	Tufo (settore F, corridoio K)
Catacombe superiori	PSFt ef	Efflorescenza bianca (settore F, tombe t)
Catacombe superiori	PSFr ef	Efflorescenza nera (settore F, tombe r)
Catacombe superiori	PSGn	Conglomerato (settore G, tombe n)



Fig. 3. Planimetria delle catacombe inferiori con posizione dei campioni prelevati (modificata da Lacerenza *et al.* 2020), immagini dei punti di campionamento e dei campioni.

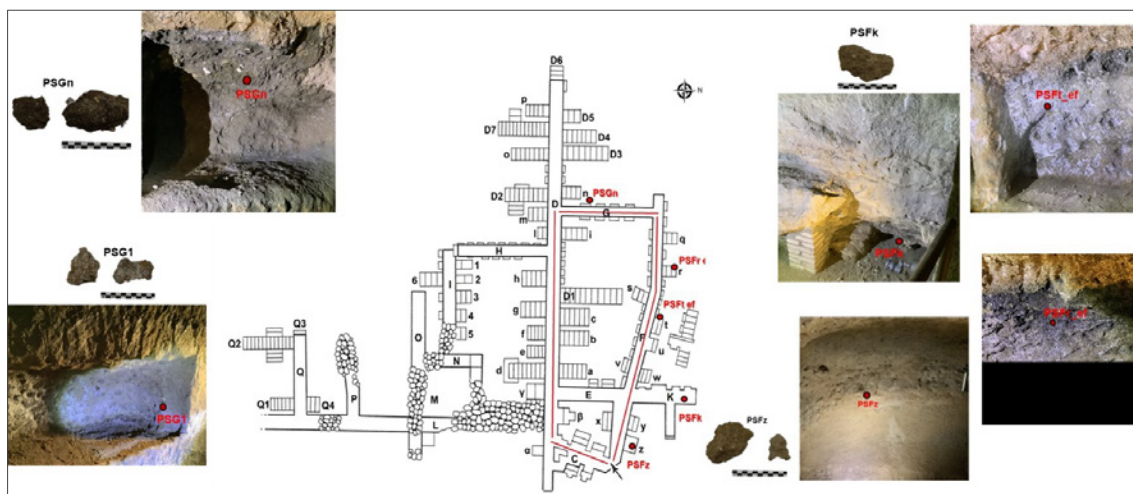


Fig. 4. Planimetria delle catacombe superiori con posizione dei campioni prelevati (modificata da Lacerenza *et al.* 2020), immagini dei punti di campionamento e dei campioni.

I campioni prelevati sono stati analizzati e studiati con tecniche analitiche minero-petrografiche quali: microscopia ottica e diffrattometria ai raggi X su polveri (XRPD).

Le caratteristiche ottiche dei campioni di malta sono state esaminate in sezione sottile con un microscopio ottico polarizzatore (MO, microscopia ottica) a luce trasmessa (Leitz Laborlux 12 POL interfacciato con una telecamera Carl Zeiss Axiocam 105 R2 color 5-megapixel resolution; acquisizione immagini digitali con Carl Zeiss ZEN digital imaging analysis software). L'analisi petrografica in sezione sottile tramite microscopio polarizzatore è una tecnica consolidata per lo studio dei geomateriali ed è in grado di fornire informazioni fondamentali, quali: caratteristiche composizionali e tessiture, proprietà ottiche della matrice e infine tipo e abbondanza degli inclusi.

L'analisi mineralogica, ovvero la diffrattometria a Raggi X su polveri, è stata realizzata con un diffrattometro automatico Panalytical X'Pert PRO PW 3040/60 con detector RTMS X'Celerator e unità MPD PW 3710, equipaggiato con software X'Pert Data Collector 2.1 per l'acquisizione dei dati e X'Pert HighScore Plus 3.05e per l'interpretazione dei pattern. Sono state utilizzate le seguenti condizioni operative: Radiazione $\text{CuK}\alpha$, 40 kV, 40 mA, intervallo 2θ da (range analitico compreso tra) 4 a 50° , step size pari a $0,020^\circ 2\theta$, tempi di conteggio pari a 120 sec time per step. La preparazione di campioni da analizzare è stata eseguita utilizzando un micronizzatore "Retsch XRD Mill-McCrone", che permette di ottenere polveri dalla granulometria media di circa $10\ \mu\text{m}$.

Per quanto riguarda le analisi *in situ* non invasive, le tecniche analitiche utilizzate sono state: videomicroscopia (DM); fluorescenza ai raggi X portatile (pXRF); colorimetria (Col).

La videomicroscopia (DM) è stata effettuata per esplorare la presenza di componenti singoli o multipli in ciascuna tonalità di colore o incisione. Sono stati utilizzati microscopi digitali Dino-Lite con ingrandimenti compresi tra $20\times - 220\times$ e $400\times - 470\times$, rispettivamente. Gli strumenti sono dotati di sensore CMOS a colori da 5,0 megapixel, illuminazione coassiale integrata e controllo flessibile dei LED (FLC). Le immagini sono state acquisite mediante software DinoCapture 2.0.

La spettrometria in fluorescenza ai raggi X portatile (pXRF) è una tecnica di analisi che permette di conoscere gli elementi chimici costitutivi di un campione. In particolare, la ED-XRF consente analisi attraverso l'uso di apparecchi portatili (pXRF) per ottenere informazioni riguardanti la composizione superficiale e il riconoscimento di eventuali rifacimenti effettuati a posteriori. Attraverso la strumentazione portatile vengono eseguite analisi puntuali in diverse aree del manufatto.

Per la pXRF viene utilizzato uno spettrometro portatile per analisi puntuali Bruker TRA-CER 5G dotato di tubo radiogeno con anodo in rodio, rilevatore Silicon Drift, collimatore di 3 mm (voltaggio 30 kV, corrente 10 μ A, tempo di acquisizione 15 s). Gli spettri pXRF sono processati e interpretati mediante software ARTAX Spectra 8.0.0.476 (Bruker AXS Handheld, Inc.).

3. RISULTATI E DISCUSSIONI

3.1. *Analisi di laboratorio*

3.1.a. *Petrografia*

Tutti i campioni analizzati risultano caratterizzati da una scarsa coesione e da una debole aderenza tra la matrice granulo-matrice, che conferisce loro un aspetto poco compatto e friabile. Sulla base delle osservazioni petrografiche, è stato possibile distinguere tre principali tipologie di geomateriali: due varietà di tufo (indicati come a-b e c, fig. 5), riconducibili a epiclastiti derivanti dal rimaneggiamento di prodotti vulcanici del Vulture, e un conglomerato poligenico (fig. 5d).

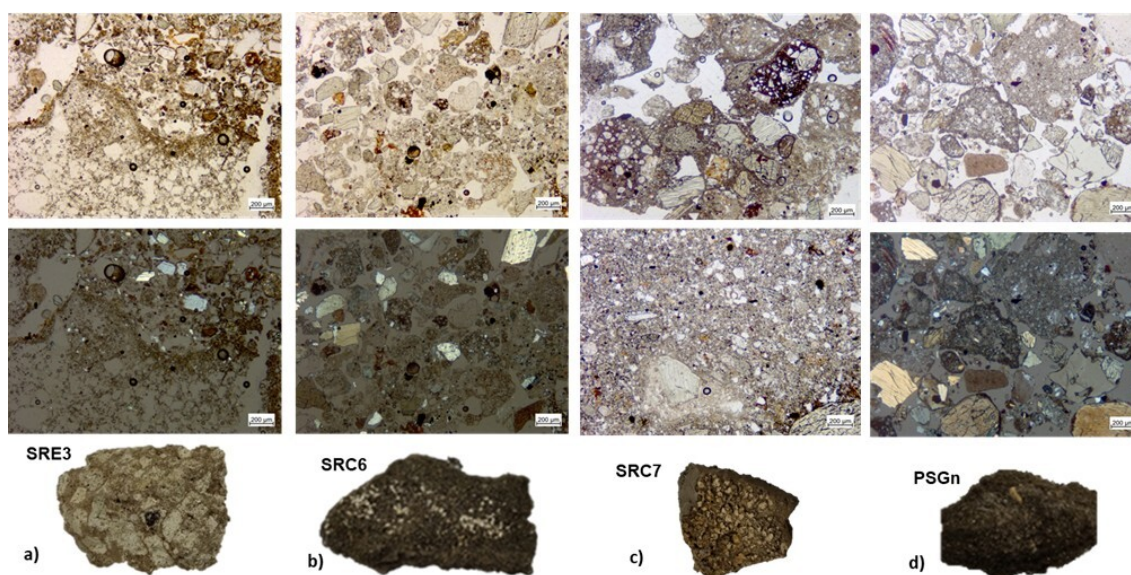


Figura 5. Immagini macroscopiche e micrografie in microscopia ottica in sezione sottile di differenti tipologie di campioni: a-b-c) “tufo”; d) conglomerato.

I tufi a e b (fig. 5) presentano una tessitura eterogenea, con abbondante matrice limosa fine in cui sono dispersi clasti vulcanici. La componente piroclastica è costituita da frammenti di pomice, litici e scorie arricchite in leucite, accompagnati da cristalli di feldspato alcalino, clinopirosseno, quarzo, mica, e da vetro vulcanico parzialmente alterato. La presenza di plagioclasio è stata osservata solo occasionalmente.

Il tufo di tipo c (fig. 5) mostra una tessitura più grossolana e disomogenea, caratterizzata da clasti di dimensioni maggiori, facilmente osservabili anche a scala macroscopica. Anche in questo caso si rileva la presenza di frammenti litici, pomici e scorie leucitiche, associati a cristalli di feldspato alcalino, clinopirosseno, quarzo e mica.

Il conglomerato (fig. 5d) si presenta come un deposito poligenico costituito da clasti eterometrici, per lo più vulcanici, immersi in una matrice terrigena scarsamente rappresentata in sezione sottile ma osservabile a scala macroscopica. I clasti identificati includono pomici, scorie ricche in leucite e frammenti di cristalli di quarzo, di feldspato alcalino, di clinopirosseno e di mica.

3.1.b. *Diffrazione a raggi x su polveri (XRPD)*

L'analisi mineralogica condotta sui campioni provenienti sia da S. Rufina che dalle catacombe superiori mostra materiali vulcanoclastici eterogenei, caratterizzati da differenti gradi di alterazione e rimaneggiamento. Tutti i campioni analizzati, comprendenti sia materiali tufacei che conglomeratici, mostrano una mineralogia dominata da quarzo, sanidino e clinopirosseno, accompagnati da analcime e minerali argillosi quali halloysite/illite (tabella 2; figg. 6-7). Questa composizione testimonia la natura vulcanica dei materiali e i successivi processi di alterazione che ne hanno modificato le caratteristiche originarie.

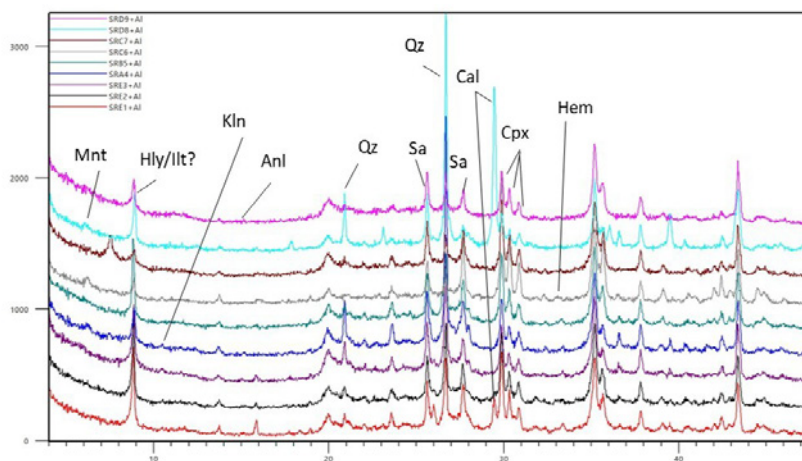


Fig. 6. Pattern XRPD dei campioni delle catacombe inferiori; Mnt: montmorillonite; Hly: Halloysite; Ilt: Illite; Kln: caolinite; Anl: analcime; Qz: quarzo; Sa: sannidino; Cal: Calcite; Cpx: clinopirosseno; Hem: ematite (abbreviazioni da Whitney and Evans 2010).

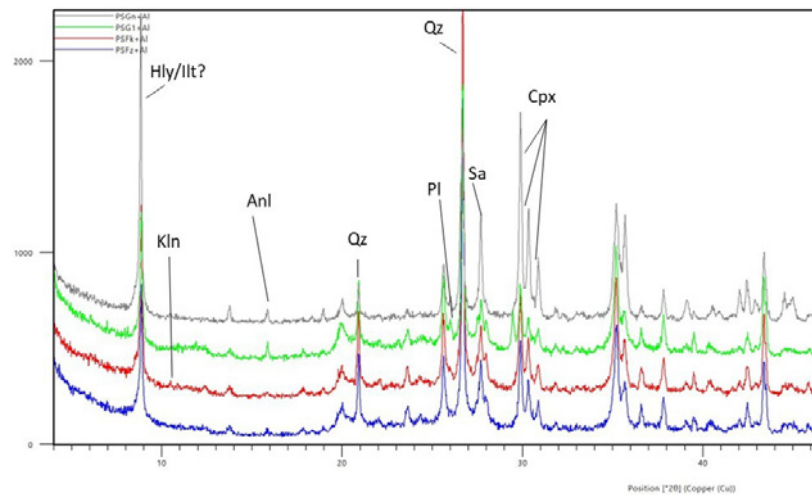


Fig. 7. Pattern XRPD dei campioni delle catacombe superiori; Hly: Halloysite; Ilt: Illite; Kln: caolinite; Anl: analcime; Qz: quarzo; Sa: sannidino; Cal: Calcite; Cpx: clinopirosseno; Pl: plagioclasio (abbreviazioni da Whitney and Evans 2010).

TABELLA 2. Mineralogia e caratteristiche distintive – campioni delle Catacombe di Venosa (inferiori e superiori).

CAMPIONE	TIPOLOGIA	MINERALOGIA	CARATTERISTICHE DISTINTIVE / INTERPRETAZIONE
SRE1	Tufo settore E	Quarzo, sanidino, clinopirosseno, analcime, halloysite/illite, calcite	Calcite secondaria (cementazione post-deposizionale), Cluster 1
SRE2	Tufo settore E	Quarzo, sanidino, clinopirosseno, analcime, halloysite/illite	Composizione simile a SRE1, Cluster 1
SRE3	Tufo con livello pomiceo, settore E	Quarzo, sanidino, clinopirosseno, analcime, halloysite/illite, montmorillonite	Minerali argillosi, Cluster 1
SRA4	Tufo settore A	Quarzo, sanidino, clinopirosseno, plagioclasio, analcime, halloysite/illite, montmorillonite, caolinite	Presenza di caolinite (alterazione argillosa avanzata), Cluster 1
SRB5	Tufo settore B	Quarzo, sanidino, clinopirosseno, analcime, halloysite/illite, montmorillonite	Composizione omogenea ai precedenti, Cluster 1
SRC6	Tufo “millefoglie” sottile, settore C	Sanidino, clinopirosseno, analcime, halloysite/illite, montmorillonite, ematite	Presenza di ematite (ossidazione locale), Cluster 2
SRC7	Tufo “millefoglie” spessa, settore C	Quarzo, sanidino, clinopirosseno, analcime, halloysite/illite, montmorillonite	Composizione simile a SRC6 senza ematite, Cluster 2
SRD8	Tufo settore D	Quarzo, sanidino, clinopirosseno, analcime, halloysite/illite, calcite	Calcite secondaria, isolato nel PCA
SRD9	Tufo del corridoio D (soffitto)	Quarzo, sanidino, clinopirosseno, analcime, halloysite/illite, montmorillonite	Composizione simile ai campioni del settore E, Cluster 2
PSFz	Tufo settore F, camera Z	Quarzo, sanidino, clinopirosseno, analcime, halloysite/illite	Composizione omogenea, Cluster 1
PSFk	Tufo settore F, corridoio K	Quarzo, sanidino, clinopirosseno, analcime, halloysite/illite, caolinite	Presenza di caolinite, Cluster 1
PSG1	Tufo settore G	Quarzo, sanidino, clinopirosseno, plagioclasio, analcime, halloysite/illite	Presenza di plagioclasio, non clusterizzato
PSGn	Conglomerato settore G, camera n	Quarzo, sanidino, clinopirosseno, analcime, halloysite/illite	Conglomerato, mineralogia simile ma tessitura diversa, non clusterizzato

Alcuni campioni presentano variazioni significative nella mineralogia secondaria. La calcite, individuata nei campioni SRE1 e SRD8 (tabella 2), suggerisce fenomeni di cementazione carbonatica post-deposizionale. La presenza di caolinite nei campioni SRA4 e PSFk (tabella 2) indica processi di alterazione argillosa più avanzata, mentre l'ematite, rilevata esclusivamente nel campione SRC6, può essere interpretata come il risultato di condizioni locali di ossidazione. Infine, la presenza di plagioclasio nei campioni SRA4 e PSG1, assente negli altri, riflette una variazione litologica del deposito tufaceo attraversato durante lo scavo delle catacombe.

L'analisi delle componenti principali (PCA; fig. 8) e l'analisi cluster (fig. 9) effettuate sugli spettri ai RX dei campioni hanno evidenziato la presenza di tre gruppi principali. Il primo comprende la maggior parte dei campioni delle catacombe inferiori (SRE1, SRE2, SRE3, SRA4, SRB5) e delle catacombe superiori (PSFz, PSFk), che si raggruppano in un unico cluster caratterizzato da mineralogie molto simili e da un'evoluzione comune. Un secondo gruppo è costituito dai campioni SRC6, SRC7 e SRD9, che si differenziano per particolarità mineralogiche e composizionali, come la presenza di ematite o calcite. Infine, il conglomerato PSGn risulta isolato rispetto agli altri materiali, confermando la sua natura compositiva e strutturale differente.

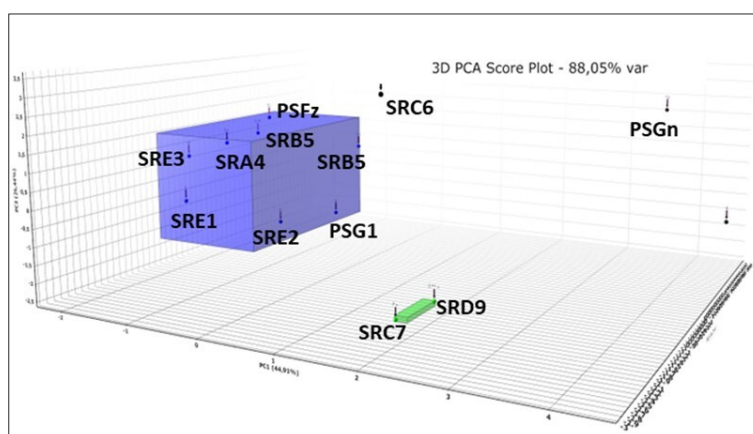


Fig. 8. Analisi multivariata PCA sulla base dei risultati XRPD dei campioni delle catacombe inferiori e superiori.

Nel complesso (tabella 2), i risultati indicano che, pur essendo materiali con composizioni mineralogiche simili, nei diversi settori delle catacombe si osservano variazioni locali riconducibili alla differente provenienza o facies dei depositi vulcanoclastici, ai diversi gradi di alterazione secondaria, alla presenza di fenomeni di cementazione post-deposizionale e alla scelta di materiali con differenti caratteristiche tessiturali, come nel caso del conglomerato PSGn.

Ad integrazione delle analisi mineralogiche sui materiali tufacei e conglomeratici, sono stati esaminati anche tre campioni di efflorescenze, due di colore bianco e uno di colore nero, provenienti rispettivamente dalle catacombe inferiori e da quelle superiori (tabella 3; fig. 10). Le efflorescenze bianche, rinvenute nel settore A di Santa Rufina (SRA4ef) e nella camera t del settore F delle catacombe superiori (PSFt ef), presentano una mineralogia simile a quella dei materiali tufacei, dominata da quarzo, sanidino, clinopirosseno e analcime, con la presenza di minerali argillosi

come halloysite/illite. Nel campione delle catacombe inferiori si osserva anche montmorillonite, mentre nel campione delle catacombe superiori è stata rilevata calcite, suggerendo possibili fenomeni di ricristallizzazione carbonatica associati a processi di alterazione secondaria e circolazione di soluzioni ricche in carbonati.

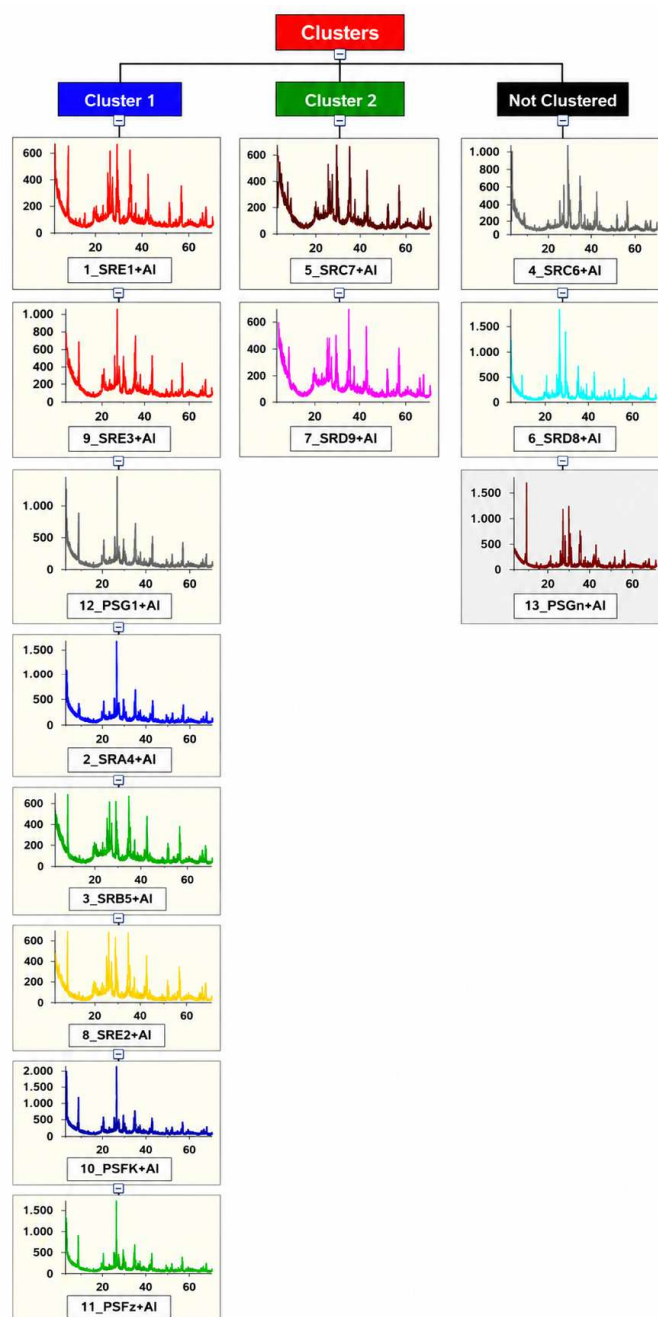


Fig. 9. Classificazione dei campioni tramite cluster analysis dei risultati XRPD dei campioni delle catacombe inferiori e superiori.

TABELLA 3. Mineralogia dei campioni di efflorescenze.

CAMPIONE	LOCALIZZAZIONE	TIPOLOGIA	MINERALOGIA PRINCIPALE
SRA4ef	Catacombe inferiori	Efflorescenza bianca (settore A)	Quarzo, sanidino, clinopirosseno, analcime, anfibolo, halloysite/illite, montmorillonite
PSFt ef	Catacombe superiori	Efflorescenza bianca (settore F, camera t)	Quarzo, sanidino, clinopirosseno, analcime, halloysite/illite, calcite
PSFr ef	Catacombe superiori	Efflorescenza nera (settore F, camera r)	Quarzo, sanidino, clinopirosseno, analcime, halloysite/illite

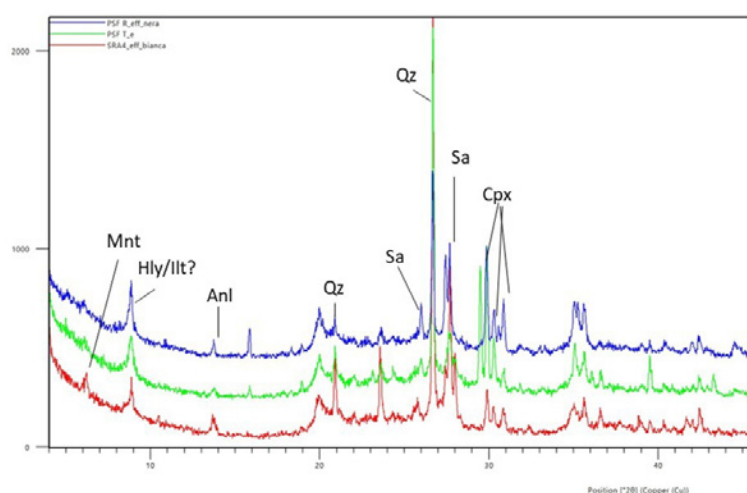


Fig. 10 – Pattern XRPD dei campioni di efflorescenze (abbreviazioni da Whitney and Evans 2010).

Il campione di efflorescenza nera (PSFr ef), raccolto nella camera r del settore F delle catacombe superiori, mostra una composizione mineralogica analoga alle efflorescenze bianche, con quarzo, sanidino, clinopirosseno, analcime, halloysite/illite, ma priva di calcite o montmorillonite.

Il confronto dei diffrattogrammi (fig. 10) mette in evidenza una paragenesi mineralogica simile per tutti e tre i campioni, sebbene l'intensità dei picchi ed alcune differenze minori suggeriscano una diversa abbondanza relativa delle fasi presenti e, probabilmente, differenti condizioni di formazione o di evoluzione. Le efflorescenze appaiono quindi strettamente legate ai materiali vulcanoclastici su cui si sviluppano, e la loro composizione indica che i processi di alterazione e cristallizzazione secondaria avvengono attraverso il rimaneggiamento dei componenti mineralogici già presenti nei substrati tufacei e conglomeratici. Questi dati confermano che le efflorescenze non rappresentano materiali esogeni, ma derivano dall'attivazione di processi di degrado *in situ*, che comportano la migrazione e la successiva precipitazione di fasi già presenti nel materiale originale o formatesi a seguito di interazioni con l'ambiente ipogeo.

4. ANALISI NON INVASIVE *INSITU*

A completamento delle analisi mineralogiche e petrografiche, sono state eseguite osservazioni mediante video microscopia digitale sulle superfici delle epigrafi presenti nel corridoio A delle Catacombe di Santa Rufina e lo studio dei pigmenti dei dipinti parietali nelle catacombe superiori tramite pXRF e colorimentria.

4.1. *Incisioni nelle catacombe inferiori*

Le indagini hanno consentito di documentare le caratteristiche tessiturali dei materiali incisi e lo stato di conservazione delle superfici.

Le immagini (fig. 11) mostrano che le epigrafi sono realizzate su una matrice vulcanoclastica eterogenea, ricca di inclusioni pomicee e frammenti litici, coerente con quanto emerso dalle analisi mineralogiche sui materiali tufacei del sito. Le superfici incise risultano generalmente leggibili, sebbene si osservino fenomeni di degrado superficiale, come disgregazione granulare e la presenza diffusa di microfratture e di porosità aperte.

In alcuni punti sono visibili efflorescenze di colore bianco, già documentate anche in altre aree delle catacombe. Tuttavia, l'analisi diffrattometrica non ha evidenziato la presenza di fasi saline specifiche, suggerendo che tali formazioni siano costituite principalmente da componenti minerali già presenti nella matrice tufacea.

Queste osservazioni confermano la vulnerabilità delle superfici epigrafiche, esposte a fenomeni di alterazione meccanica e microstrutturale, che richiedono un'attenta gestione conservativa per preservare la leggibilità e l'integrità delle incisioni nel tempo.



Fig. 11. Immagini al videomicroscopio di due epigrafi del corridoio A della catacomba inferiore e dettagli di un'efflorescenza bianca e delle pomici bianche.

4.2. Pitture murarie nelle catacombe superiori

Le superfici decorate delle catacombe superiori sono state oggetto di analisi non invasive *in situ* mediante colorimetria e spettrometria portatile a fluorescenza a raggi X (pXRF) con l'obiettivo di caratterizzare il colore ed i pigmenti utilizzati nelle pitture murarie.

Le misure colorimetriche sono state effettuate mediante spettrofotometria portatile in riflettanza, utilizzando lo spazio cromatico CIELAB per quantificare oggettivamente le tonalità e le variazioni cromatiche delle superfici pittoriche. L'elaborazione dei dati ha consentito di mappare le differenze di tonalità e saturazione, fornendo informazioni utili per il monitoraggio delle alterazioni cromatiche nel tempo e per la pianificazione di interventi conservativi mirati. Parallelamente, le analisi pXRF, condotte direttamente sulle superfici dipinte, hanno permesso di identificare la composizione elementare dei pigmenti senza la necessità di prelevare campioni, preservando l'integrità delle decorazioni. I dati raccolti hanno evidenziato la presenza di elementi riconducibili a pigmenti di origine minerale, tra cui ferro, calcio e manganese, suggerendo l'impiego di terre naturali e ossidi metallici, coerenti con le pratiche pittoriche di epoca tardoantica.

L'integrazione delle due tecniche ha offerto una visione completa e non invasiva della natura dei pigmenti e delle condizioni conservative delle superfici decorate, confermando la validità di questo approccio per la diagnostica *in situ* del patrimonio ipogeo.

4.2.a. Colorimetria

L'analisi colorimetrica condotta sulle pitture murarie delle catacombe superiori ha permesso di differenziare le tonalità applicate nei diversi settori decorativi, fornendo una mappatura oggettiva delle variazioni cromatiche osservabili *in situ*. I valori rilevati nello spazio cromatico CIELAB (figg. 12-13; tabella 4) mostrano una distribuzione coerente con l'uso prevalente di pigmenti a base di terre rosse e ocra, caratterizzate da valori positivi di a^* (tonalità rosso) e b^* (tonalità gialla). In particolare, i punti analizzati sulla *menorah* di destra (Md) e sulla *menorah* di sinistra (Ms) (figg. 12-13; tabella 4) mostrano valori di a^* compresi tra circa 13 e 25 e valori di b^* tra 9 e 14, indicando tonalità calde e relativamente omogenee, con una leggera variazione di luminosità (L^* da circa 28 a 36) che potrebbe riflettere differenze di spessore, copertura o stato di conservazione delle superfici.

Le misurazioni effettuate nell'arcosolio dei Faustini (TF; figg. 12-13; tabella 4) mostrano, invece, una maggiore variabilità cromatica, con valori di a^* che si riducono sensibilmente fino a valori prossimi allo zero (TF int5 e TF int6), e con componenti b^* tendenzialmente più basse. Questo comportamento suggerisce l'uso di tonalità più neutre o grigiastre, come evidenziato dalla posizione del punto TF int purple (viola) nel diagramma ab , che rappresenta una zona cromaticamente più fredda e meno satura rispetto alle altre misurazioni. Di particolare interesse è il comportamento cromatico rilevato nei punti denominati TF int Lat, corrispondenti alle iscrizioni in latino dell'arcosolio dei Faustini. Le analisi mostrano valori di a^* e b^* molto simili a quelli rilevati per le decorazioni delle *menorah*, suggerendo che sia stata utilizzata una medesima gamma di pigmenti a base di ossidi di ferro.

TABELLA 4. Risultati dell'analisi colorimetrica delle pitture murarie delle catacombe superiori
(*TFint_lat = Tomba Faustini, interno iscrizione latina).

COLORE	PUNTO	COORDINATE		
		L	a*	b*
	Ms1	30.31	15.96	11.42
	Ms2	31.88	15.75	12.46
	Ms3	33.78	18.14	13.3
	Ms4	36.56	13.12	12.63
	Ms5	31.04	20.64	12.91
	Ms6	32.96	16.72	12.31
	Ms7	34.12	10.39	8.28
	Ms8	33.16	10.62	8.98
	Md1	31.50	21.7	13.85
	Md2	36.05	13.83	11.96
	Md3	31.83	25.43	14.65
	Md4	27.97	22.64	13.23
	Md5	29.77	22.35	13.57
	Md6	29.47	15.69	8.91
	Md7	31.48	16.51	10.46
	TFe1	35.87	9.26	9.84
	TFe2	32.97	6.69	7.74
	TFe3	31.32	9.39	6.79
	TFe4	29.82	1.38	4.31
	TFint_lat1*	38.51	15.87	10.86
	TFint_lat2*	31.51	16.51	10.97
	TF int3	30.68	16.48	11.32
	TFint4	27.53	13.61	9.7
	TF int5	34.45	5.14	7.68
	TF int6	34.98	4.48	7.25

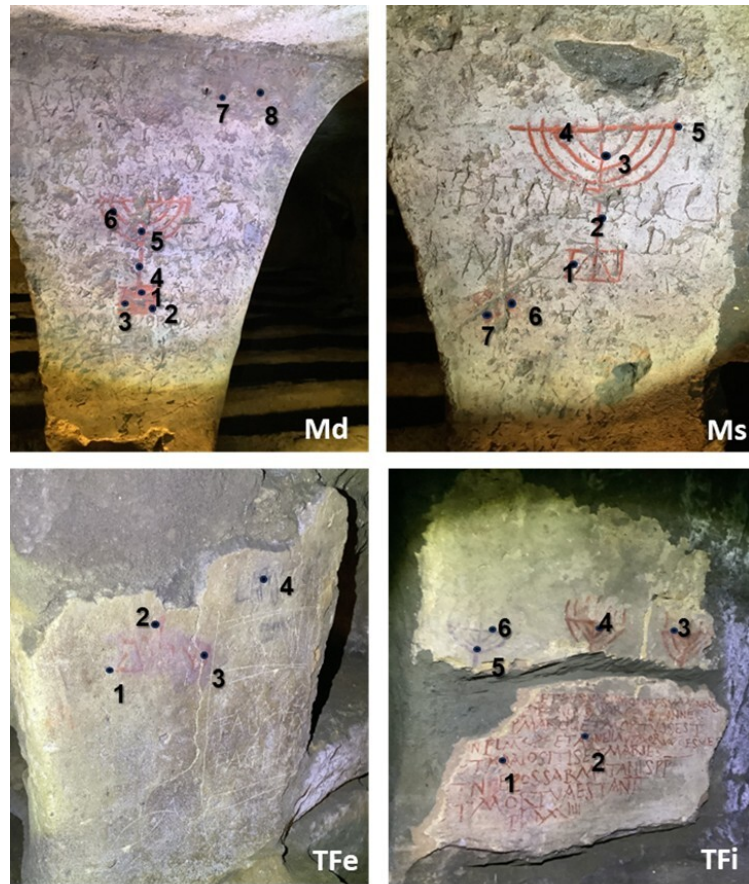


Fig. 12. Immagini delle iscrizioni e delle incisioni analizzate con i relativi punti di campionamento; Md: *menorah* destra; Ms: *menorah* sinistra; TFe: Tomba Faustini, esterno; TFi: Tomba Faustini, interno.

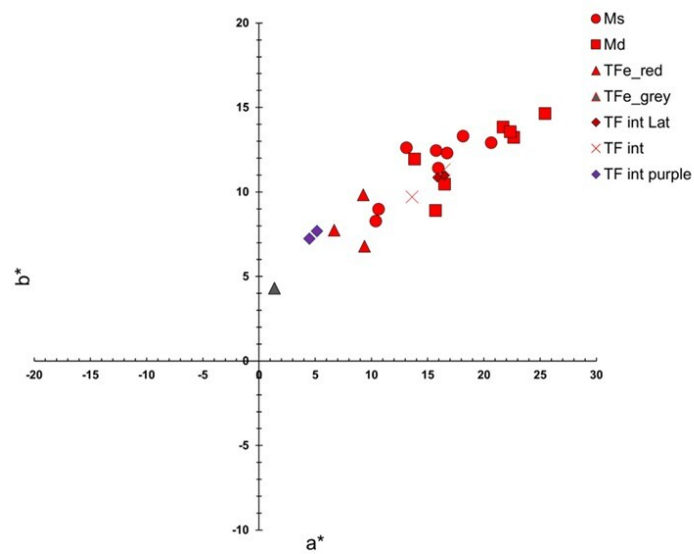


Fig. 13. Coordinate colorimetriche CIELAB delle decorazioni pittoriche delle catacombe superiori.

Tuttavia, le variazioni di luminosità (L^*), che nel caso delle iscrizioni latine risultano più elevate (fino a circa 38.5 per TFint_lat1), potrebbero riflettere una diversa tecnica applicativa, uno stato conservativo migliore o una deliberata scelta comunicativa.

Nel complesso, i risultati evidenziano una generale coerenza nell'uso di pigmenti a base di ossidi di ferro per i principali soggetti decorativi, accompagnata da una significativa diversificazione cromatica nelle aree più interne e nei dettagli secondari, come nel caso dell'arcosolio dei Faustini. Tali elementi suggeriscono un uso intenzionale di differenti tonalità per ottenere effetti visivi diversificati, ma anche il possibile contributo di fenomeni di alterazione o degrado cromatico differenziato nel tempo.

4.2.b. Fluorescenza ai raggi X portatile

Le analisi pXRF (fig. 14) condotte sulle superfici pittoriche delle catacombe superiori di Venosa hanno restituito dati significativi che permettono di distinguere tre differenti formulazioni di pigmenti associati a diverse cromie e scelte decorative.

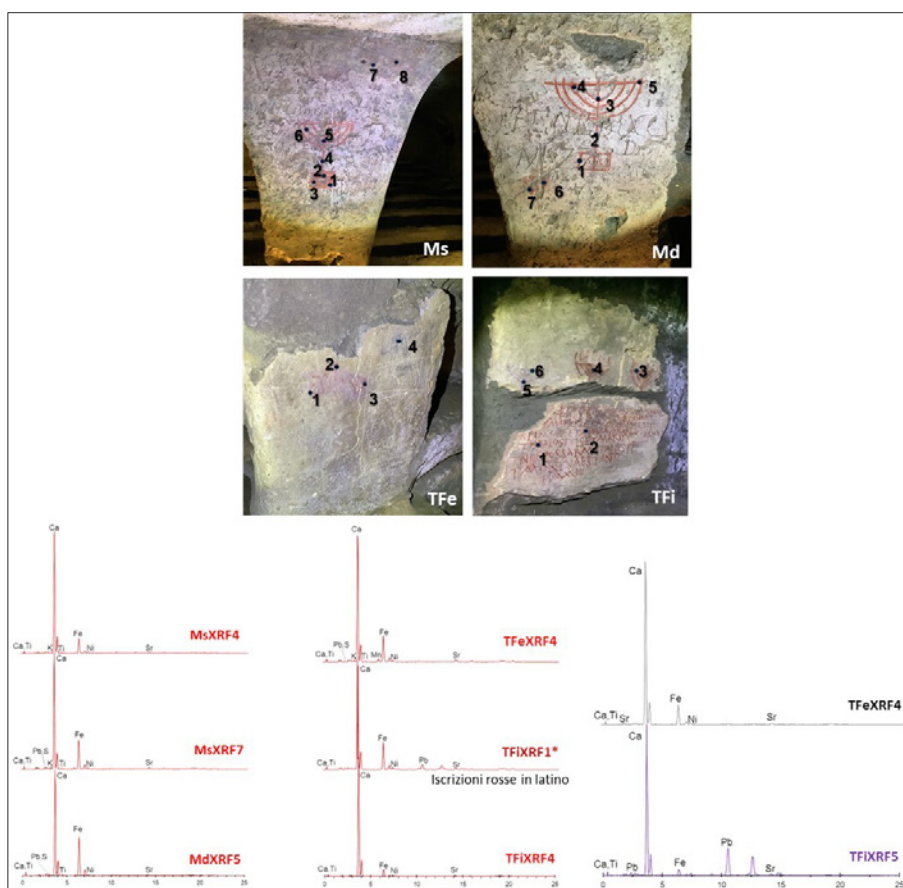


Fig. 14. Immagini delle pitture parietali analizzate con i relativi punti di campionamento con la pXRF (Md: *menorah* destra; Ms: *menorah* sinistra; TFe: Arcosolio Faustini, esterno; TFi: Arcosolio Faustini, interno) e alcuni spettri rappresentativi dei vari colori analizzati.

4.2.c. *Pigmenti Rossi – Menorah*

I punti analizzati sulle due *menoroth* (Ms e Md), in particolare MsXRF4, MsXRF7 e MdXRF5, mostrano una predominanza di ferro (Fe), compatibile con l'impiego di ocre rosse (ematite, Fe_2O_3) come pigmento (Eastaugh et al., 2004; Delamare; 2013; Cappelletti et al., 2024). L'assenza di picchi significativi di altri metalli pesanti in questi punti supporta l'identificazione di un pigmento a base naturale, probabilmente applicato in purezza o in miscele semplici.

4.2.d. *Pigmenti Rossi – Iscrizioni Latine*

Le iscrizioni latine dell'arcosolio dei Faustini (TFi), i dati XRF (TFiXRF1-3) mostrano una forte presenza di Fe, ma con potenziale presenza anche di Pb (piombo), suggerendo l'uso di una miscela di minio (Pb_3O_4) e ocre rosse.³ Questa combinazione conferirebbe una maggiore brillantezza al colore rosso, rendendolo più intenso e visibile.

4.2.e. *Pigmenti Viola – Arcosolio dei Faustini*

I dati raccolti su alcune iscrizioni (es. TFiXRF5) evidenziano la co-presenza di ferro (Fe) e piombo (Pb), suggerendo l'uso di *caput mortuum*, un pigmento a base di ematite calcinata (derivata dalla trasformazione termica di ocre rosse) miscelato con bianco di piombo (carbonato basico di piombo) per ottenere una tonalità più chiara o violacea.⁴

4.2.f. *Tonalità Grigie – Arcosolio dei Faustini*

In alcuni punti, specialmente in aree più scure o grigiastre, si osservano ancora concentrazioni di ferro ma con assenza di piombo. Si ipotizza un uso di ossido di ferro nero (magnetite o altri ossidi ridotti) oppure pigmenti derivanti da fonti organiche carboniose alterate. Un'ulteriore ipotesi è la trasformazione termica di ocre e carbonati a temperature comprese tra 800 e 1100 °C, che può produrre pigmenti grigio-neri (effetto calcinazione).⁵

5. CONCLUSIONI

Il lavoro svolto ha permesso un effettivo approfondimento nella conoscenza dei geomateriali, delle tecniche decorative e delle problematiche conservative che caratterizzano le catacombe inferiori e superiori di Venosa.

Le analisi mineralogiche e petrografiche hanno evidenziato una notevole variabilità litologica dei materiali vulcanoclastici impiegati, riconducibili a differenti facies piroclastiche del complesso vulcanico del Vulture. Tale eterogeneità si riflette sia nella tessitura e nella composizione mineralogica dei tufi e dei conglomerati, sia nei diversi stati di alterazione osservati.

Tutti i materiali analizzati mostrano fenomeni di argillificazione, con presenza di minerali come illite/halloysite, la cui identificazione specifica richiederà ulteriori approfondimenti. Questa

³ Casadio – Daher 2009.

⁴ Gattens – Stout 1996; Catenò – Shibayama 2009.

⁵ Winter 2008; Magrini et al. 2006.

trasformazione mineralogica, indicativa di processi di alterazione secondaria in ambiente umido, rappresenta uno dei principali fattori di vulnerabilità per la stabilità delle superfici ipogee.

L'analisi delle efflorescenze, sia bianche che nere, ha confermato la loro origine endogena, legata a fenomeni di mobilizzazione e ricristallizzazione di componenti minerali già presenti nei substrati tufacei e conglomeratici. Tali processi risultano strettamente connessi alle condizioni microambientali degli ambienti ipogei, caratterizzati da elevata umidità relativa e dinamiche attive di scambio idrico, che favoriscono la formazione di patine e depositi secondari (Fassina *et al.* 2003).

Le indagini non invasive condotte mediante videomicroscopia, spettrometria XRF portatile e colorimetria hanno consentito di analizzare le epigrafi e i pigmenti impiegati nelle decorazioni murarie, rivelando scelte cromatiche e compositive differenziate. La decorazione rossa delle *monoth* ebraiche è stata attribuita all'impiego di ocra rossa a base di ematite, mentre le iscrizioni in latino dell'arcosolio dei Faustini, caratterizzate da tonalità violacee, risultano compatibili con l'uso di *caput mortuum* miscelato a bianco di piombo. Le iscrizioni latine rosse dello stesso arcosolio mostrano una forte presenza di ferro e piombo, suggerendo l'impiego di una miscela di minio (Pb_3O_4) e ocra rossa. In alcune aree grigiastre, infine, si ipotizza l'uso di ossidi di ferro neri o pigmenti a base carboniosa, la cui natura richiederà ulteriori analisi specifiche. Queste scelte cromatiche potrebbero corrispondere a esigenze estetiche, o a una scelta di leggibilità differenziata.

Nel complesso, il lavoro ha messo in luce la complessità materiale e culturale di queste catacombe, ponendo le basi per futuri approfondimenti. Questi dovranno includere l'ampliamento del numero di campioni analizzati, l'impiego di tecniche analitiche avanzate (quali SEM-EDS, spettroscopia FTIR e imaging multispettrale) e l'analisi critica degli interventi conservativi pregressi. La realizzazione di una cartografia integrata dei materiali e dei pigmenti, correlata ai dati ambientali e conservativi, rappresenta un obiettivo prioritario per una gestione sostenibile e consapevole di questo straordinario e fragile patrimonio.

Bibliografia e abbreviazioni

- Cappelletti, P. – De Bonis, A. – Di Martire, D. – Esposito, R. – Germinario, C. – Graziano, S.F. – Grifa, C. – Izzo, F. – Montesano, G. – Morra, V. – Rispoli, C. – Verde, M. 2024 “The Roman Villa at the Castle of Baia (Naples, Italy): Investigations on the Polychromy of Frescoed Surfaces by Using Non-destructive Spectroscopic Techniques”, *Heritage Science* 12: 328.
- Casadio, F. – Daher, C. 2009 “The Chemistry of Minium (Red Lead) and the Complex Morphology of Historical Reds”, *Analytical Chemistry* 81: 6480–6487.
- Centeno, S.A. – Shibayama, N. 2009 “Characterization of *Caput Mortuum*, A Pigment of Complex Composition”, *Studies in Conservation* 54: 237–247.
- De Rosa, R. – Mazzuoli, R. – Ventura, G. – Petrosino, P. 2002 “The Volcanic Evolution of the Monte Vulture (Southern Italy)”, *Journal of Volcanology and Geothermal Research* 115/3-4: 397–419.
- Delamare, F. 2013 “Les pigments dans la peinture murale antique”, in *La peinture murale dans l'Antiquité. Techniques, couleurs, conservation*, CNRS, Paris: 143–162.

- Eastaugh, N. – Walsh, V. – Chaplin, T. – Siddall, R. 2004 *Pigment Compendium : A Dictionary and Optical Microscopy of Historical Pigments*, Routledge, London – New York.
- Fassina, V. 1995 “Deterioration and Conservation of Stones in Hypogean Environments”, *Science and Technology for Cultural Heritage* 4: 51-59.
- 2003, “Stone Decay and Conservation in Underground Environments”, *Studies in Conservation* 48: 225-236.
- Gettens, R.J. – Stout, G.L. 1966 *Painting Materials: A Short Encyclopaedia*, Dover Publications, New York.
- ISPRA, 2005 = *Carta Geologica d’Italia alla scala 1:50.000, Foglio 452 – Rionero in Vulture*, Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ex Servizio Geologico d’Italia), Roma.
- Lacerenza, G. – Dello Russo, J. – Lazzari, M. – Mutino, S. 2020 (a c.) *Le catacombe ebraiche di Venosa. Recenti interventi, studi e ricerche*, Judaica Venusina 1, UniorPress, Napoli.
- Magrini, D. – Giachi, G. – Marras, L. – Livi, A. 2005 “The Black Pigments of the Etruscan Wall Paintings in the Tomba della Scimmia (Chiusi, Italy)”, *Journal of Cultural Heritage* 6: 295-301.
- Peccerillo, A. 2005 *Plio-Quaternary Volcanism in Italy: Petrology, Geochemistry, Geodynamics*, Springer, Berlin.
- Santoro, S. – Di Palma, A. – Fusillo, F.A. – Fiore, D. 2012 “Physical and Petrographic Features of Volcanic Rocks used in Historical Buildings of Southern Italy”, *Construction and Building Materials* 30: 324-331.
- Schiattarella, M. – Benedetto, M. – Giano, S.I. – Martino, C. – Russo Ermolli, E. – Santo, A. – Tropeano, M. – Tufano, M. 2005 “Tectono-Stratigraphic Sketch of the Southern Apennines (Italy)”, *Geological Field Trips* 1: 1-33.
- Volpe, G. 2009 *Venosa. Archeologia di una città*, Edipuglia, Bari.
- Whitney, D.L. – Evans, B.W. 2010 “Abbreviations for Names of Rock-Forming Minerals”, *American Mineralogist* 95: 185-187.
- Winter, J. 2008 “The Characterization of Black Pigments in Ancient Paintings”, in *Scientific Examination of Art: Modern Techniques in Conservation and Analysis*, National Academies Press, Washington DC: 105-122.

LEOPOLDO REPOLA – VITO MUSCIO – MARIA ALESSANDRA LETIZIA

MODELLI DIGITALI E *DATA VISUALIZATION*.
ANALISI E VALORIZZAZIONE DELLE CATACOMBE DI VENOSA*

Abstract

La complessità morfologico-geometrica degli spazi delle catacombe ebraiche di Venosa ha richiesto lo sviluppo di una metodologia di indagine del sito fortemente integrata, capace di sviluppare processi di interrelazione e di validazione di dati dinamici e scalari. È stata quindi messa in atto una procedura di digitalizzazione dei luoghi e di processamento dei dati finalizzata alla produzione di serie di modelli referenziati all'interno di un unico spazio virtuale di gestione. La successione di spazi di ridotte dimensioni, caratterizzati dalla frammentazione dei piani per la presenza delle nicchie di sepoltura ha di fatto richiesto l'impiego di diverse strumentazioni dinamiche di acquisizione, quali laser scanner, sistemi fotogrammetrici e a luce strutturata, a seconda della complessità delle superfici acquisite e dei livelli di definizione richiesti per lo studio e la visualizzazione dei dati. L'elaborazione dei modelli è stata infatti eseguita al fine di supportare sia l'analisi epigrafica sia le successive fasi di rappresentazione e comunicazione del monumento, attraverso dispositivi per la visualizzazione digitale degli spazi.

The morphological and geometric complexity of the spaces in the Jewish Catacombs of Venosa necessitated the development of a highly integrated methodology for investigating the sites, capable of interrelating and validating dynamic and scalar data. Consequently, a procedure was implemented to digitize the sites and process the data, aimed at producing a series of referenced models within a single virtual management space. The succession of small spaces characterized by fragmented floors, due to the presence of burial niches, required the use of various dynamic acquisition tools—such as laser scanning, photogrammetry systems, and structured-light systems—selected according to surface complexity and the level of detail needed for study and visualization of the data. The resulting models were processed to support both epigraphic analysis of the inscriptions and the subsequent stages of representation and communication of the monument through digital visualization of the spaces.

Parole chiave: digitalizzazione 3D del patrimonio; rilievo fotogrammetrico e LiDAR; documentazione archeologica integrata; catacombe di Venosa; conservazione digitale preventiva; rappresentazione immersiva del patrimonio; 3D modeling.

Keywords: 3D digitization of heritage; photogrammetric survey and LiDAR; integrated archaeological documentation; Venosa catacombs; preventive digital conservation; immersive representation of heritage; 3D modeling.

* Ricerca svolta nell'ambito del PRIN 2022 "Venusia Judaica: Advanced Tools for Epigraphical, Archaeological, Geomineralogical Investigation, Sustainable Fruition and Preservation of the Jewish Catacombs of Venosa" (2023-2026), Finanziato dall'Unione Europea – Next Generation EU, Missione 4 Componente 1, CUP 2022LF72JW, diretto da G. Lacerenza (P.I.) presso il Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo dell'Università di Napoli L'Orientale e da P. Cappelletti, responsabile dell'unità di ricerca presso il Dipartimento di Scienze della Terra, dell'Ambiente e delle Risorse dell'Università di Napoli Federico II.

Sigle autori: LR Leopoldo Repola; VM Vito Muscio; MAL Maria Alessandra Letizia.

PROCEDURE INTEGRATE DI RILIEVO

Il progetto di digitalizzazione delle catacombe di Venosa, tenendo conto della complessa articolazione degli spazi, ha previsto l'impiego di differenti procedure di rilievo e strumentazioni di tipo fotogrammetrico, laser e a luce strutturata, al fine di produrre un modello continuo dell'intero monumento a diversi gradi di definizione, rapportati alle caratteristiche delle superfici acquisite e alle attività di analisi e visualizzazione dei dati. Sono state quindi definite delle poligoni topografiche, tra loro collegate, mediante la disposizione sul suolo di diverse tipologie di marker, meglio compatibili con i sistemi di acquisizione: cilindrici da 5 e 10 cm per la scanner a tempo di volo Riegl VZ400, piatti di formato A4 per lo scanner a differenza di fase Z+F 5016a, scale bar da 50 e 100 cm per i rilievi fotogrammetrici.

Rilievi aerofotogrammetrici [LR – VM]

Le prime fasi di rilievo sono state effettuate mediante droni al fine di produrre un primo modello generale dell'intera collina della Maddalena, in cui mappare, oltre alle catacombe oggetto di studio, anche possibili nuove strutture ipogee, verosimilmente presenti lungo i suoi declivi nord-est e nord-ovest (fig. 1).



Fig. 1. Gli ingressi principali delle catacombe e alcune delle scalebar preposte per i rilievi aerofotogrammetrici.

Durante la fase di programmazioni dei voli, sono stati ubicati e materializzati 17 punti di controllo (GCP), per la registrazione e georeferenziazione dei modelli. Ogni punto è stato poi registrato tramite sistema GPS in modalità RTK, con una accuratezza media di circa 1 cm in orizzontale e 3 cm in verticale, garantendo riferimenti globali in RDN 2008 UTM 33N.

Per l'acquisizione è stato impiegato un drone DJI Matrice 300 RTK equipaggiato con camera Zenmuse P1 (fig. 2) e sensore LiDAR Zenmuse L1. La missione di volo è stata pianificata attraverso il software proprietario DJI Terra, che ha permesso di definire traiettorie ottimizzate per la copertura completa dell'area di interesse. Il piano di volo è stato così impostato su una griglia nord-sud, con passaggi ravvicinati che hanno garantito una sovrapposizione frontale dell'85% e laterale del 70%, assicurando così una copertura continua e ridondante dell'area d'interesse. L'altezza di volo è stata mantenuta costante a 60 metri AGL, condizione ottimale per l'equilibrio tra dettaglio fotografico e ampiezza dell'area acquisita. La camera P1, dotata di sensore full frame da 45 Mpx e ottica intercambiabile a focale fissa, ha consentito di acquisire ortofoto con GSD di 5 cm/pixel. Le 819 immagini acquisite sono state processate attraverso un uso combinato dei software Agisoft Metashape e 3DF Zephyr, ottenendo nuvole di punti texturizzate ad alta risoluzione, pre-allineate tramite il riconoscimento dei GCP e verificate con procedure di registrazione per punti e piani omologhi, raggiungendo un'accuratezza altimetrica e planimetrica di circa 3 cm.



Fig. 2. Il drone DJI Matrice 300 RTK equipaggiato con camera Zenmuse P1.

Il payload L1 combina un modulo LiDAR Livox, una fotocamera RGB da 20 Mpx con sensore CMOS da 1" e un'IMU ad alta precisione, montati su gimbal a 3 assi. Grazie a questa configurazione, è stato possibile acquisire nuvole di punti ad alta densità fino a 240.000 punti al secondo, con una portata operativa massima di 450 m e una precisione centimetrica (≈ 10 cm in orizzontale, ≈ 5 cm in verticale a 50 m AGL). L'allineamento e la corretta geolocalizzazione delle point cloud LiDAR sono stati eseguiti mediante il software DJI Terra, secondo procedura PPK. Il file .obs, ottenuto dalla registrazione GPS, ha permesso di effettuare le correzioni differenziali sul drone. Per questa operazione è stato impiegato un RTK Base-Rover Calibrated Surveyor Kit – ArduSimple.

Per aree esterne al perimetro del sito delle catacombe, per le quali è stato necessario incrementare il livello di definizione per la presenza di ingressi a ipogei o cavità non ancora mappati, sono stati effettuati rilievi fotogrammetrici mediante drone DJI Mini 3. In particolare, i voli hanno riguardato un'area sul medesimo versante sud-est delle catacombe inferiori, in corrispondenza di punti di accesso a cavità presenti in prossimità e alle spalle del fabbricato della Masseria Lauridia, per la quale sono state prodotte 206 foto processate in Agisoft Metashape. Durante la fase di rilievo sono state acquisite le medesime scale bar, già predisposte per i rilievi mediante Matrice 300, attraverso cui è stato possibile allineare i modelli di dettaglio ai precedenti di più ampia estensione. In una successiva missione di studio è stata rilevata una cavità inedita (ipogeo C, cfr. Amodio – Lacerenza 2024), per la quale è stato effettuato un rilievo delle parti esterne mediante 140 foto acquisite con drone, al fine di poter allineare per punti omologhi il nuovo modello al precedente prodotto con il Matrice 300, e successivamente degli spazi interni (attraverso 118 foto). Da tali dati sono stati ricavati i primi rilievi geometrici degli spazi ancora accessibili.

Rilievi mediante laser scan [VM – MAL]

Successivamente è stata effettuata una digitalizzazione ad alta risoluzione delle aree esterne della collina, in corrispondenza dei due ingressi alle catacombe superiori (CS), catacombe inferiori (CI), e degli ipogei A e B, utilizzando uno scanner laser a tempo di volo Riegl VZ400 (fig. 3).



Fig. 3. Acquisizioni con lo scanner laser a tempo di volo Riegl VZ400.

Sono state eseguite 6 scanposition. Obiettivo di tale rilievo è stato di produrre un modello continuo interno-esterno dei luoghi, allineato attraverso i marker cilindrici al modello generale drone e sul quale sono stati progressivamente allineati i dati tridimensionali interni prodotti mediante scanner a differenza di fasi. Le nuvole di punti sono state filtrate e ottimizzate mediante il RiScan Pro (fig. 4).



Fig. 4. Nuvole di punti pre-processate in RiScan Pro.

A integrazione delle scansioni mediante scanner laser a tempo di volo, sono state condotte procedure di digitalizzazione ad alta risoluzione degli ambienti più ampi e della copertura esterna del sito, mediante scanner laser Topcon GLS-2000, con relativa georeferenziazione dei dati tramite punti GPS, e delle catacombe superiori, utilizzando uno scanner laser Leica BLK360 (fig. 5). La leggerezza, rapidità di scansione e facilità di posizionamento anche in passaggi angusti rendono questo strumento particolarmente adatto alle specifiche condizioni operative, permettendo di operare in spazi ristretti con maneggevolezza. La tecnologia SLAM integrata ha permesso acquisizioni rapide ed efficienti, riducendo significativamente i tempi operativi sul campo.

Questa fase ha permesso di completare e integrare i dati già raccolti nel 2018, cosa che ha richiesto un approccio metodologico particolarmente attento alla compatibilità con i dati preesistenti. L'allineamento delle nuove acquisizioni alle precedenti è stato reso possibile dalla presenza di punti di riferimento e marker fisici rilevati in precedenza. Le ultime attività di rilievo sono state effettuate mediante scanner a differenza di fase Z+F IMAGER 5016A (fig. 6), ottenendo un modello con risoluzione millimetrica di tutti gli ambienti ipogeici accessibili. L'alta precisione dello strumento si è dimostrata particolarmente adatta alla documentazione di spazi complessi e articolati come quelli ipogeici.



Fig. 5 (in alto a sinistra). Acquisizioni degli interni con lo scanner laser Leica BLK360.

Fig. 6 (in alto a destra). Acquisizioni con lo scanner laser a differenza di fase Z+F IMAGER 5016a.

Fig. 7 (in basso). Verifica in tempo reale del flusso di dati grazie al supporto del software Z+F LaserControl Scout.

Il processo di acquisizione è stato condotto attraverso un accurato studio preliminare degli spazi, che ha permesso di identificare le posizioni ottimali per le stazioni di scansione, garantendo al contempo la copertura completa delle superfici e la massima riduzione delle zone d'ombra. Ogni stazione è stata posizionata a una distanza media di 8–10 m dalla successiva, con una sovrapposizione tra scansioni del 60 % per garantire la successiva fase di allineamento e registrazione delle nuvole di punti. Sono state realizzate in totale 109 stazioni per garantire la completa copertura geometrica delle cavità, inclusi gli arcosoli e i passaggi più stretti, spesso caratterizzati da condizioni ambientali difficili.

L'uso di marker piatti ha permesso di ottenere un'accurata registrazione tra le diverse stazioni, assicurando continuità e coerenza metrica dell'intero modello. I dati acquisiti sono stati verificati in tempo reale grazie al supporto del software Z+F LaserControl Scout v10.0.5.1 (fig. 7), permettendo controlli RMS di registrazione interna sotto i 3 mm. Successivamente le nuvole sono state texturizzate e pulite in Z+F LaserControl Office v10.0.9.

Rilievi fotogrammetrici terrestri [VM]

Al fine di rilevare tutti gli ambienti ipogeici di ridotte dimensioni e, in particolare, degli arcosoli, le superfici interne dei sepolcri e le aree non facilmente accessibili con la strumentazione laser è stato condotto un ulteriore rilievo fotogrammetrico. Per questa procedura è stato utilizzato uno Stonex XVS vSLAM 3D Scanner (fig. 8), strumento innovativo che combina tecnologia Visual SLAM e tecniche fotogrammetriche avanzate.



Fig. 8. Acquisizioni con lo Stonex XVS vSLAM 3D Scanner.

Questa metodologia, basata sull'acquisizione di sequenze video ad alta risoluzione, ha permesso di ottenere informazioni colorimetriche e texturali di elevata qualità, complementari ai dati geometrici acquisiti tramite laser scanner. Il sistema, dotato di due fotocamere e un'IMU, ha permesso la localizzazione simultanea e la cattura di immagini dettagliate con risoluzione di 5 megapixel. Il processo di acquisizione è stato gestito tramite il software XVSapp, che ha guidato l'operatore in tempo reale e monitorato la copertura delle aree rilevate. La fase di setup ha previsto la definizione delle traiettorie di ripresa tramite un rig di controllo, coadiuvato da un sistema di illuminazione LED a spettro continuo per garantire una resa cromatica uniforme. Le riprese video sono state effettuate con una frequenza di acquisizione di 2 fps, assicurando una sovrapposizione delle immagini, sia in orizzontale che in verticale, superiore all'80%, così da ottenere una copertura completa e dettagliata delle superfici.

Durante le operazioni nelle catacombe inferiori, sono stati acquisiti circa 20.000 fotogrammi, coprendo l'intera estensione. Grazie all'algoritmo intelligente e alla selezione automatica delle migliori immagini, è stato possibile ottenere modelli con una precisione fino a 2-3 mm a un metro di distanza, garantendo rapidità di acquisizione, alta definizione delle texture e facilità d'uso anche in ambienti complessi e scarsamente illuminati.

Rilievi mediante laser a luce strutturata [LR]

Al fine di ottenere un rilievo ad altissima risoluzione delle epigrafi e delle aree decorate è stato inoltre impiegato uno scanner a luce strutturata Artec Eva. Questi modelli, con risoluzioni prossime a 0,2 mm, sono stati elaborati in Artec Studio 17 Professional (fig. 9) e gestiti all'interno di software per la modellazione tridimensionale, Rhinoceros 8.5, e di animazione, Blender v4.5 LTS; in tal modo, disattivando le texture e variando punti di vista e traiettorie di illuminazione, è stato possibile leggere segni non visibili a occhio nudo, come già sperimentato in altri progetti di ricerca (Repola 2016).



Fig. 9. Modello dell'incisione IS07 elaborato in Artec Studio 17 Professional Pre-processing dei modelli.

Tutte le fasi di digitalizzazione 3D sono state integrate dai rilievi topografici, registrando mediante stazione totale tutti i markers e i GCP predisposti nelle diverse scene. Questo ha garantito un pre-allineamento dei modelli prodotti con le varie strumentazioni, successivamente verificato tramite procedure software di registrazione automatica. È stato utilizzato il software Cyclone REGISTER 360 Plus per l'importazione e la registrazione cloud-to-cloud delle nuvole di punti

provenienti da fonti eterogenee, organizzate secondo una struttura gerarchica funzionale alla gestione efficiente del progetto (fig. 10).

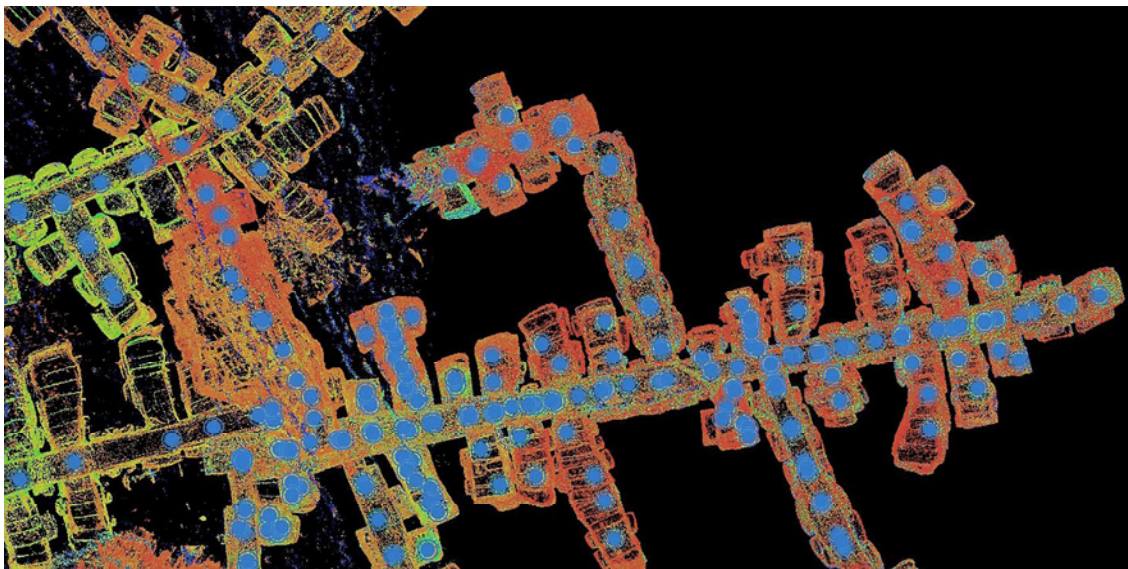


Fig. 10. Modello integrato di scan position provenienti da diversi strumenti (Leica e Gls 2000 e Z + F) visualizzato in Cyclone REGISTER 360 Plus. I diversi colori della nuvola sono relativi all'intensità o riflettanza delle superfici.

La registrazione è stata vincolata ai GCP con verifica degli scarti planimetrici e altimetrici che hanno restituito un RMS inferiore ai 5 mm, garantendo elevata coerenza spaziale. Una volta allineati i dati in Cyclone, è stato effettuato un controllo qualità volto a identificare e correggere eventuali anomalie.

GESTIONE DEI MODELLI [VM – MAL]

Successivamente, le nuvole di punti allineate sono state esportate e importate nel software RealityCapture, scelto per la sua capacità di integrare efficacemente i dati geometrici e colorimetrici. In particolare, sono stati importati file in formato .e57 e .las per le nuvole di punti e immagini in alta risoluzione in formato .jpg. Il processo di matching ha seguito la logica dello SfM, integrando le immagini con le geometrie acquisite per generare una mesh texturizzata accurata (fig. 11).

In questa fase, attraverso il matching tra scansioni e fotografie ad alta risoluzione, è stata generata una mesh texturizzata caratterizzata da elevata fedeltà cromatica e dettaglio. L'algoritmo di correlazione ha permesso di proiettare le texture sulle superfici geometriche con precisione, anche in presenza di un'illuminazione disomogenea o di superfici complesse. A completamento dell'elaborazione, è stata condotta una fase di ottimizzazione che ha previsto la pulizia del rumore, il filling dei vuoti eventualmente presenti e il remeshing dell'intera superficie per ottenere un reticolo poligonale uniforme e coerente (fig. 12).



Fig. 11. Nuvola di punti dell'interno delle catacombe. Gli algoritmi di RealityCapture, riconoscendo la posizione della camera al momento dell'acquisizione, posizionano il fotogramma nello spazio elaborando il modello 3D.



Fig. 12. Mesh dell'interno del complesso catacombale ottenuta da RealityCapture.

Dalla mesh texturizzata sono stati estratti elaborati cartografici fondamentali per l'analisi e la documentazione del patrimonio ipogeo. Sono state realizzate planimetrie alle principali quote altimetriche, sezioni trasversali e longitudinali a intervalli regolari e prospetti ortogonali delle pareti (fig. 13a-b).

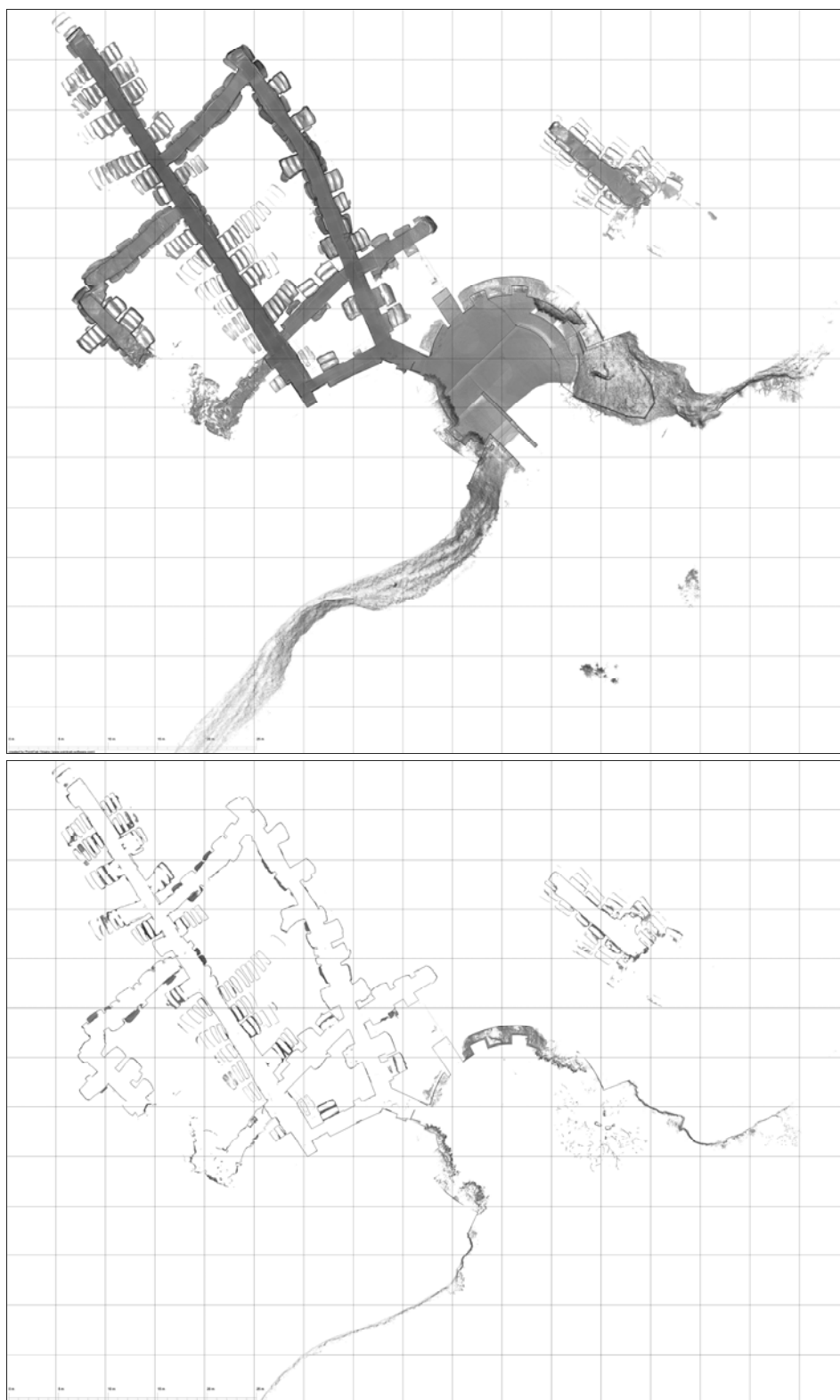


Fig. 13 (a-b). Piante di CS e A a +315.915m s.l.m.m. (a) rappresentazione di un'area di proiezione sul piano; (b) rappresentazione di una sezione in cui non è rappresentato nessun punto se non quello in un ristretto spessore della fetta di sezione.

Questi prodotti sono stati esportati in formati come DWG, PDF vettoriale e GeoTIFF (con una risoluzione fino a 5 cm/pixel). Tali elaborati offrono una visione chiara e immediata della morfologia e articolazione spaziale del complesso catacombale, costituendo un supporto essenziale per gli studi archeologici, le analisi altimetriche e stratigrafiche, la progettazione degli interventi conservativi e la valorizzazione del sito.

L'integrazione tra le diverse tecnologie ha garantito un'elevata qualità metrica e documentaria, permettendo di ottenere un modello 3D completo e coerente dell'intero sistema catacombale.

USO DEI NUOVI DATI, DELLE INTERPRETAZIONI E DEI RISULTATI IN APPLICATIVI AVANZATI PER LO STUDIO, LA RICERCA E LA DIVULGAZIONE [LR]

L'occasione di realizzare, con *Venusia Judaica*, un'analisi delle catacombe di Venosa che prevede un impiego innovativo di tecniche, metodologie e competenze in gran parte mai applicate a questo complesso cimiteriale, unitamente alla sua completa digitalizzazione, si presta contestualmente alla creazione di un applicativo multifunzione, destinato a due principali livelli di utilizzazione. Il primo, per la ricerca scientifica e lo studio, in remoto, del sito, degli ipogei, dei materiali e del patrimonio archeologico, epigrafico e artistico (graffiti, iscrizioni, dipinti, sepolcri gentilizi e monumentali), tramite una piattaforma multimediale accessibile a utenti registrati appartenenti alla comunità accademica e scientifica (studiosi, docenti, ricercatori). Su tale piattaforma saranno fruibili tutti i dati raccolti dal progetto in formato digitale (iconografico, testuale, analitico). Il secondo, per la divulgazione, in termini di formazione e fruizione a distanza, in accesso gratuito, tramite un portale dedicato interattivo sviluppato per la conoscenza e la valorizzazione turistico-culturale delle catacombe di Venosa. Questo includerà una visita virtuale in 3D e risorse di approfondimento (testi, immagini, interventi interpretativi di esperti).

In accordo con la Direzione dei Musei e parchi archeologici di Melfi e Venosa e con le linee-guida più recenti per la tutela del patrimonio culturale "fragile", la visita digitale costituisce attualmente la migliore alternativa a quella fisica – oggi limitata a un percorso ridotto e a un numero ristretto di persone. Essa consentirà non solo l'esplorazione interattiva dell'intero settore accessibile, ma anche di parti oggi non accessibili, scomparse o non più visibili, ricostruite virtualmente. Inoltre, permetterà la visualizzazione dettagliata dei reperti e delle iscrizioni funerarie, virtualmente ricollocate in situ e nel loro aspetto originario, con possibilità di lettura dei testi tradotti e accesso a schede di approfondimento, inclusi contenuti didattici per scuole primarie e secondarie.

L'applicazione di tale sistema di visualizzazione e gestione dei dati in ambiente digitale 3D consentirà inedite procedure di indagine a distanza del complesso delle catacombe di Venosa, finora poco studiate, rendendo *Venusia Judaica* uno strumento di accesso e di condivisione delle ricerche a disposizione della comunità di studiosi.

Particolare rilievo sarà dato all'accesso e alla gestione dei modelli tridimensionali di dettaglio delle epigrafi e di superfici decorate, prodotte mediante scanner a luce strutturata, che potranno essere visualizzati in ambienti virtuali di simulazione, in cui i ricercatori potranno effettuare delle procedure base di analisi geometrico-formale delle copie digitali, oltre che scaricare i dati in formati standard per l'avvio di successive fasi di gestione e analisi degli stessi in software dedicati. Inoltre, la piattaforma di visualizzazione garantirà la mappatura sui modelli numerici dei punti og-

getto di indagini diagnostiche e di campionature. In tal modo sarà possibile correlare visivamente i punti di indagine con le informazioni generali riferite al manufatto, rese attraverso apposite schede catalografiche associate ai modelli. Sarà, infatti, definito un protocollo di gestione dei dati a supporto delle fasi di correlazione delle informazioni e di sviluppo di procedure di *spatial analysis* per la comprensione profonda dell'intero sistema architettonico, strutturale e storico-artistico delle catacombe.

L'accesso all'area per studiosi e ricercatori offrirà lo stesso modello di esplorazione virtuale destinato al pubblico più ampio, ma con maggiori contenuti, risorse multimediali e informazioni di dettaglio: direttamente dal percorso di visita, o dalla mappa del sito, sarà infatti possibile accedere a una ricca base di dati con ulteriori immagini, risorse bibliografiche, scansioni di materiale documentario e d'archivio, link esterni, mappe, piante, disegni, schede epigrafiche.

Inoltre, i modelli e i dati prodotti potranno essere alla base per lo sviluppo di contenuti multimediali per forme di musealizzazione di tipo immersivo all'interno del Complesso monumentale di San Domenico a Venosa. L'allestimento metterà in scena una sequenza narrativa che partendo da una rappresentazione del paesaggio culturale di Venosa condurrà alla Collina della Maddalena e infine all'interno degli spazi ipogei delle catacombe. I modelli digitali saranno segmentati e, mediante processi di *reverse engineering*, trasformati in NURBS al fine di avviare procedure di modellazione a supporto della produzione di animazioni e paesaggi sonori per installazioni video mapping.

A partire dalla modellazione degli spazi fisici che ospiteranno l'exhibit saranno infatti prodotti contenuti multimediali immersivi mediante proiezioni e *soundscape* che simuleranno gli spazi delle catacombe, contestualizzate all'interno del paesaggio, e i dettagli decorativi degli arcosoli, mediante sequenze di visualizzazione dei modelli numerici a diversa scala di rappresentazione. I dati raccolti saranno quindi rielaborati per sviluppare diverse forme di visualizzazione: sia digitali, tramite la piattaforma web, sia fisiche, attraverso proiezioni mappate. I due sistemi saranno integrati, così da usare la piattaforma come accesso approfondito ai dati e alla storia del monumento sia online che *in situ*, attraverso una postazione interattiva presso il museo. I video per il video mapping, opportunamente rieditati, saranno utilizzati anche per la comunicazione del progetto, popolando aree tematiche del sito web e contenuti per i social media.

La ricaduta del progetto in termini di avanzamento delle conoscenze, sia per quanto riguarda i dati scientifici sia per quanto ricade sulla comunità locale e internazionale in termini di visibilità e accessibilità delle catacombe, è evidente. La nuova modalità di studio e di visita favorirà in maniera esponenziale la conoscenza del sito e, allo stesso tempo, aiuterà a preservarlo, fornendo un valido mezzo di visita alternativo a quello in presenza, altamente impattante sotto il profilo conservativo. La ricerca propone, in sostanza, un uso integrato di tecnologie attraverso cui far convergere dati afferenti a diverse discipline in un unico processo di gestione e di rappresentazione.

CONSIDERAZIONI FINALI [LR – MAL]

Sempre più la digitalizzazione del patrimonio culturale si configura come strumento essenziale nelle strategie di studio, salvaguardia e valorizzazione dei beni: molto spesso, però, limitandola a mero strumento di registrazione dei dati, o peggio, di produzione di contenuti multimediali

di dubbia utilità ed efficacia. Il progetto *Venusia Judaica*, centrato su un bene culturale di riconosciuta importanza e inserito in un paesaggio fortemente caratterizzato dalla geologia, che ne ha condizionato le possibilità d'uso delle genti che lo hanno abitato, intende strutturare un'innovativa metodologia di registrazione dei dati diagnostici e di correlazione delle informazioni direttamente all'interno di una piattaforma di visualizzazione tridimensionale, interattiva e parametrica (Repola 2025).

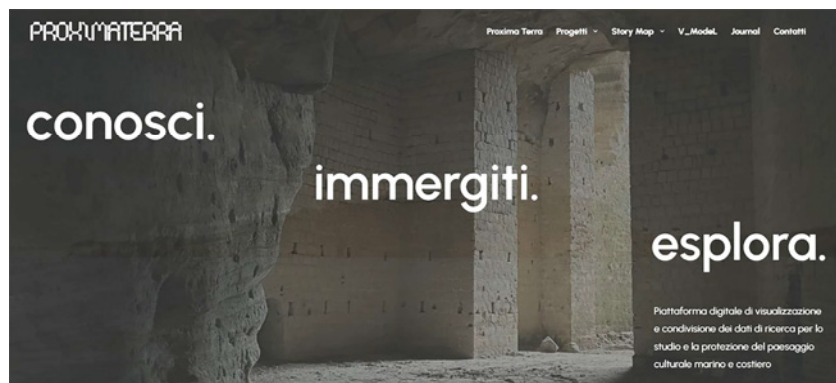


Fig. 14. Interfaccia della piattaforma virtuale *Proxima Terra*, in cui confluiscono dati raccolti nelle fasi di rilievo, i risultati delle analisi condotte sui modelli elaborati e i dati sensoristici dalle reti di monitoraggio relativi ai siti archeologici dei Campi Flegrei.

La piattaforma garantirà un duplice accesso: da un lato, strumenti specifici per la comunità scientifica; dall'altro, percorsi divulgativi per un pubblico più ampio, con particolare attenzione alla formazione scolastica e alla professionalizzazione nel settore dei beni culturali.

Se da un lato, quindi, il progetto svilupperà e testerà procedure di processing e rappresentazione dei dati garantendo inedite forme di fruizione dei luoghi, delle epigrafi e dei materiali attraverso diversi layer di visualizzazione sovrapposti e coincidenti geometricamente ai punti reali simulati all'interno dei modelli numerici (intesi come copie digitali del monumento e di alcune sue parti), dall'altro indagherà procedure di accesso ai risultati della ricerca attraverso mappe critiche di interconnessione delle informazioni, strutturate su processi di narrazione dei dati storici.

Nel primo caso, l'analisi comparata dei dati permetterà agli studiosi di associare, ad esempio, dati relativi all'analisi sui geomateriali effettuate anche su malte e stucchi, informazioni di archivio e inedite riletture dei testi, in modo da definire con maggiore esattezza epoche, scambi, percorsi di genti e beni all'interno di sequenze storiche e aree di influenza delle culture coinvolte, e la rispettiva interazione fra comunità ebraica e comunità pagana e cristiana; ma garantirà anche livelli di interpolazione dei dati diagnostici all'interno dei modelli numerici delle strutture ipogee, per meglio comprendere le cause di specifici dissesti, al fine di programmare in un prossimo futuro più efficaci interventi di restauro e strategie di monitoraggio dei luoghi. Nel secondo caso, si esporranno i dati per sostenere processi di comprensione delle catacombe come manufatto storico e luogo di valore per le implicazioni che esso ha avuto nelle dinamiche di sviluppo del territorio.

Il digitale, definito per mezzo di informazioni scientifiche strutturate in schemi di relazione e logiche di visualizzate, permette lo sviluppo di nuovi strumenti per l'analisi e la valorizzazione del

patrimonio culturale. Modelli numerici da scansione, dati diagnostici e di monitoraggio, permettono una conoscenza profonda dei beni e dei contesti in cui sorgono, la possibilità di analisi scalari interpolate da layer informativi all'interno di sistemi di visualizzazione interattivi permettono approcci di studio interdisciplinari e direttamente connessi a nuove strategie di comunicazione. Occorre immaginare nuovi paradigmi della condivisione della ricerca in cui il valore del dato scientifico possa veicolare il più esteso valore della conoscenza, in questo processo di dispiegamento delle informazioni il digitale può assolvere al suo ruolo più complesso di linguaggio.

Da qui le intenzioni del progetto *Venusia Judaica*: analizzare i dettagli delle iscrizioni nel più ampio spazio dell'architettura e del paesaggio; tramutare i dati in nuove forme di raffigurazioni, in cui lo studio diviene esso stesso processo espressivo di comunicazione.

Abbreviazioni

AGL	Above ground level
CMOS	Complementary Metal-Oxide-Semiconductor
GCP	Ground Control Point
GPS	Global Positioning System
IMU	Unità di Misura Inerziale
LED	Light Emitting Diodes
LiDAR	Light Detection and Ranging
NURBS	Non-Uniform Rational B-Splines
PPK	Post-Processed Kinematic
RDN	Rete Dinamica Nazionale
RMS	Root Mean Square
RTK	Real-Time Kinematic
SfM	Structure from Motion

Bibliografia

- Adamopoulos, E. – Tsilimantou, E. – Keramidas, V. *et al.* 2017 “Multi-sensor Documentation of Metric and Qualitative Information of Historic Stone Structures”, *ISPRS Annals of the Photogrammetry, Remote Sensing and Spatial Information Sciences*, IV-2/W2: 1-8, <https://doi.org/10.5194/isprs-annals-IV-2-W2-1-2017>.
- Altuntas, C. – Yildiz, F. – Scaioni, M. 2016 “Laser Scanning and Data Integration for Three-dimensional Digital Recording of Complex Historical Structures: The Case of Mevlana Museum”, *ISPRS International Journal of Geo-Information* 5 (2): 18-34, <https://doi.org/10.3390/ijgi5020018>.
- Amodio, M. – Lacerenza, G. 2024 “Nuove ricognizioni nelle catacombe ebraiche e cristiane alla Collina della Maddalena di Venosa, 2023-2024”, *Sefer yuhasin* 12: 7-47.
- Bevilacqua, V. – Trotta, G. – Brunetti, A. *et al.* 2017 “Photogrammetric Meshes and 3D Points Cloud Reconstruction: A Genetic Algorithm Optimization Procedure”, in F. Rossi, S. Piotto, S. Concilio (eds.),

- Advances in Artificial Life, Evolutionary Computation, and Systems Chemistry. WIVACE 2016*, Springer, Cham: 65-76, https://doi.org/10.1007/978-3-319-57711-1_6.
- Crisan, A. – Pepe, M. – Costantino, D. – Herban, S. 2024 “From 3D Point Cloud to an Intelligent Model Set for Cultural Heritage Conservation”, *Heritage* 7: 1419-1437, <https://doi.org/10.3390/heritage7030068>.
- Delpozzo, E. – Balletti, C. 2023 “Bridging the Gap: An Open-source GIS+BIM System for Archaeological Data. The Case Study of Altinum, Italy”, in *International Archives of the Photogrammetry, Remote Sensing and Spatial Information Sciences* 4 [XLVIII-M-2-2023]: 491-498, <https://doi.org/10.5194/isprs-archives-XLVIII-M-2-2023-491-2023>.
- Georgopoulos, A. 2017 “Data Acquisition for the Geometric Documentation of Cultural Heritage”, in M. Ioannides, N. Magnenat-Thalmann, G. Papagiannakis (eds.), *Mixed Reality and Gamification for Cultural Heritage*, Springer, Cham: 25-44, https://doi.org/10.1007/978-3-319-49607-8_2.
- Giordano, A. – Repola, L. 2016 “The Double Dynamics of Knowledge: Reality and Virtual Reality in the Enhancement Project of Torre Maggiore of Villa Rufolo, Ravello”, *DisegnareCon* 9 (17): 1-10.
- James, M.R. – Chandler, J. – Eltner, A. *et al.* 2019 “Guidelines on the Use of Structure-from-motion Photogrammetry in Geomorphic Research”, *Earth Surface Processes and Landforms* 44 (10): 2081-2084, <https://doi.org/10.1002/esp.4637>.
- Jo, Y. H. – Hong, S. 2019 “Three-dimensional Digital Documentation of Cultural Heritage Site Based on the Convergence of Terrestrial Laser Scanning and Unmanned Aerial Vehicle Photogrammetry”, *ISPRS International Journal of Geo-Information* 8 (2): 53-67, <https://doi.org/10.3390/ijgi8020053>.
- Liang, H. – Li, W. – Lai, S. – Zhu, L. – Jiang, W. – Zhang, Q. 2018 “The Integration of Terrestrial Laser Scanning and Terrestrial and Unmanned Aerial Vehicle Digital Photogrammetry for the Documentation of Chinese Classical Gardens – A Case Study of Huanxiu Shanzhuang, Suzhou, China”, *Journal of Cultural Heritage* 33: 222-230, <https://doi.org/10.1016/j.culher.2018.03.004>.
- Mayer, C. – Gomes Pereira, L.M. – Kersten, T.P. 2018. “A Comprehensive Workflow to Process UAV Images for the Efficient Production of Accurate Geo-Information”, in: *Informação Geoespacial Na Era 4.0 Para Um Planeta Em Mudança: Comunicações à IX Conferência Nacional de Cartografia e Geodesia*, Ordem dos Engenheiros, Amadora (Portugal), 25-26 Ottobre 2018, 1-8.
- Neglia, G. – Angrisano, M. – Mecca, I. – Fabbrocino, F. 2024 “Cultural Heritage at Risk in World Conflicts: Digital Tools’ Contribution to Its Preservation”, *Heritage* 7 (11): 6343-6365, <https://doi.org/10.3390/heritage7110297>.
- Remondino, F. 2011 “Heritage Recording and 3D Modeling with Photogrammetry and 3D Scanning”, *Remote Sensing* 3 (6): 1104–1138, <https://doi.org/10.3390/rs3061104>.
- Repola, L. 2016 “Survey for Analysis and Comprehension of Hittite Hieroglyphic Through New Forms of Representation”, in G. Bonora *et al.* (eds.), *The Reasons of the Drawing: 38° Convegno internazionale dei docenti delle discipline della rappresentazione*, Gangemi, Roma: 607-612.
- 2020a “Spazi fisici e spazi virtuali per la raffigurazione di luoghi estesi”, in C. Gambardella (a c.), *I beni culturali nell’era digitale: tra tradizione e innovazione*, La Scuola di Pitagora, Catanzaro: 47-66.
- 2020b, con Collina, C. e Piperno, M. “La Grotta paleolitica di Roccia San Sebastiano (Mondragone, CE). Una metodologia per l’analisi dei dati in spazi simbolici”, *Archeologia e Calcolatori* 31(1): 167-187, <https://doi.org/10.19282/ac.31.1.2020.08>.
- 2025, con Varriale, G., Ilacqua, S. e Letizia, M.A. “Cumae Archeological Site—Processes and Technologies for the Analysis and Monitoring of Anthropogenic Cavities”, *Heritage* 8 (6): 199-223, <https://doi.org/10.3390/heritage8060199>.

PAOLA DE SANTIS

I COMPLESSI CATACOMBALI DI *CANUSIUM* E *VENUSIA*: PECULIARITÀ ED ELEMENTI DI CONFRONTO. RICERCA, ESPERIENZE E METODOLOGIE

Abstract

In età tardoantica le aree suburbane delle città di *Canusium* (Canosa di Puglia – BT) e *Venusia* (Venosa – PZ) sono caratterizzate dall'impianto e dalla frequentazione – per almeno due secoli (metà IV – metà VI sec.) – di articolati complessi catacombal che sfruttano l'orografia di contesti ambientali simili. Sul piano delle caratteristiche planimetriche, delle maestranze, delle tecniche esecutive, della documentazione epigrafica emergono significative analogie da mettere in relazione con la differenza della committenza religiosa (ebraica e cristiana). Si tratta di elementi che sollecitano interessanti quesiti di ordine generale; per esempio: esistevano maestranze comuni o la condivisione di conoscenze acquisite nelle diverse realtà? Quale tipo di gestione garantiva l'organizzazione di cantieri complessi, la continua manutenzione e l'adeguamento strutturale alle esigenze occorse durante l'utilizzo dei cimiteri? In quale misura la diversa committenza religiosa condizionava le “forme” materiali dell'insediamento e l'emergenza di caratteristiche identitarie?

In Late Antiquity, the suburban areas of the cities of Canusium (Canosa di Puglia - BT) and Venusia (Venosa - PZ) are characterized by the implantation and frequentation – for at least two centuries (mid 4th-mid 6th cent.) – of articulated catacomb complexes that exploit the orography of similar environmental contexts. On the level of planimetric characteristics, workmanship, executive techniques, and epigraphic documentation, significant similarities emerge to be related to the difference in religious patronage (Jewish and Christian). These are elements that solicit interesting general questions; for example: were there common workers or the sharing of knowledge acquired in different realities? What kind of management ensured the organization of complex building sites, the continuous maintenance and structural adjustment to the needs that occurred during the use of the cemeteries? To what extent did the different religious patronage condition the material 'forms' of the settlement and the emergence of identity characteristics?

Parole chiave: tarda antichità; catacombe; *Canusium*; *Venusia*.

Keywords: Late Antiquity; Catacombs; *Canusium*; *Venusia*.

IL COMPARTO GEOGRAFICO DI RIFERIMENTO

La presenza di cimiteri di carattere ipogeo caratterizza il territorio della provincia *Apulia et Calabria* in età tardoantica (IV-VI secolo), sia in rapporto ai centri urbani sia in ambito rurale (fig. 1).¹ Complessi, più o meno articolati, sono noti – oltre che a Canosa e Venosa – nelle città di

¹ Cfr. De Santis c.s.b; sulla costituzione della provincia *Apulia et Calabria* e la riorganizzazione della gerarchia insediativa sia nei centri urbani che nelle campagne, vd. *La Puglia nel mondo romano* 2023. Per una visione d'insieme delle aree cimiteriali tardoantiche attestate in *Apulia et Calabria*, vd. De Santis c.s.a, con bibliografia.

Siponto e Taranto. Altri ipogei funerari, oggi scomparsi e ipoteticamente attribuibili a età tardoantica, sono attestati nelle aree suburbane di Bari e di Otranto. Nelle campagne gli insediamenti ipogei sembrano prevalentemente riferibili ad abitati sparsi e risulta molto meno documentata la relazione con agglomerati secondari. Il promontorio garganico si presenta particolarmente ricco di insediamenti di questo tipo: si contano più di settanta attestazioni, sia in posizione isolata sia raggruppate in complessi comprendenti più nuclei, riferibili ad almeno ventidue località distinte. A un centro abitato maggiormente strutturato, riferibile alla rete insediativa dei *vici*, è connesso il cimitero di località Fondo Giuliano, presso Vaste, nelle campagne circostanti la città di Otranto.²

1. RICERCA

1.1. *I complessi catacombali di Canusium e Venusia: i “paesaggi funerari”*

In questo quadro complessivo si distinguono, per la qualità e la quantità delle evidenze archeologiche, i complessi catacombali collocati nelle aree suburbane delle città tardoantiche di Canosa e di Venosa. In entrambi i casi il loro utilizzo e la relativa frequentazione sono inquadrabili tra IV e VI secolo.³ A Canosa (loc. Lamapopoli), lungo il tracciato suburbano della via Traiana, a partire dalla tarda età costantiniana viene realizzato un articolato complesso catacombale di committenza cristiana che aumenta esponenzialmente la capacità del cimitero preesistente intensificandone le modalità di occupazione (fig. 2). L'area, negli ultimi anni sottoposta a indagini sistematiche promosse dalla Pontificia Commissione di Archeologia Sacra (PCAS),⁴ è caratterizzata da una pendenza derivata dall'emergenza del banco calcarenitico, sfruttato in maniera intensiva per lo scavo degli insediamenti sotterranei. La pianura antistante è occupata da una necropoli subdiale in uso a partire dal I secolo a.C. e frequentata – senza soluzione di continuità – anche in età tardoantica, contestualmente al cimitero ipogeo (fig. 3).⁵

Allo stato attuale, si conosce l'esistenza di almeno quindici nuclei ipogei indipendenti, provvisti di ingressi autonomi, nella maggior parte dei casi attualmente non visibili (fig. 2).⁶ Essi vengono

² Per una visione di sintesi e i relativi riferimenti bibliografici vd. De Santis c.s.b.

³ In questa sede si presenteranno più dettagliatamente i dati relativi alle catacombe canosine cercando di evidenziare i possibili aspetti comparativi rispetto a quelle venosine; si rinvia ai contributi di G. Lacerenza e M. Amodio in questi Atti per approfondimenti specifici e i relativi riferimenti bibliografici.

⁴ Si ringrazia la PCAS, in particolare nella persona del Presidente Mons. P. Iacobone e del Segretario R. Giuliani, per il costante e generoso sostegno che permette, dal 2016, di promuovere – senza soluzione di continuità – campagne annuali di restauro, conservazione e indagine archeologica (cfr. De Santis 2023a: 2-3).

⁵ De Santis 2023b; Labarbuta 2023a: in part. 38-44, con bibliografia precedente; Ead. 2025b e c.s.

⁶ Si utilizza il termine “ipogeo” per definire un insediamento di dimensioni limitate, riconducibile a una committenza circoscritta (sulle questioni sottese a una definizione di questo tipo cfr. De Santis c.s.b); con “catacomba” si indica, invece, un cimitero di carattere collettivo. Per l'insieme delle evidenze si utilizza la locuzione “complesso catacombale” o “insediamenti ipogei”, o espressioni simili.



Fig. 1. Carta di distribuzione dei principali insediamenti cimiteriali ipogei citati nel testo (elaborazione M.N. Labarbuta).



Fig. 2. Canosa di Puglia (loc. Lamapopoli); planimetria georeferenziata del complesso cimiteriale (elaborazione 2024 M.N. Labarbuta).

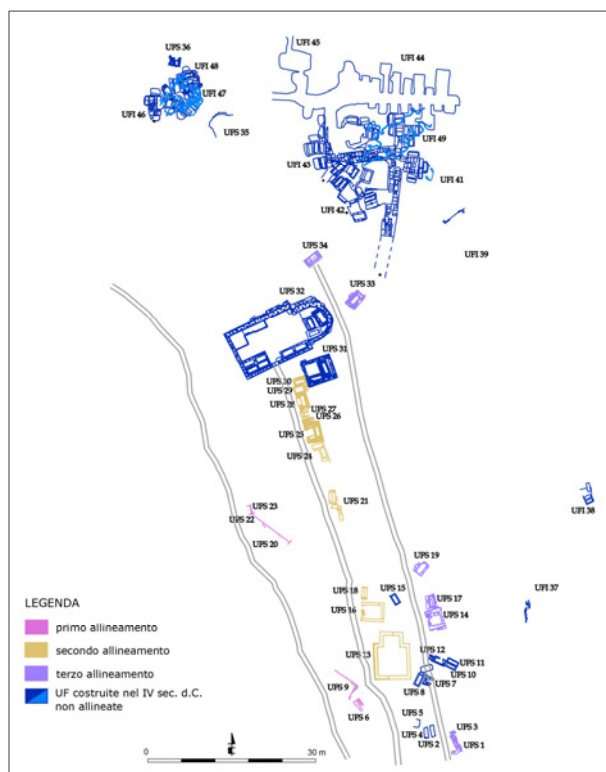


Fig. 3. Canosa di Puglia (loc. Lamapopoli); planimetria georeferenziata della necropoli subdiale: ipotesi ricostruttiva della viabilità interna (elaborazione, aggiornata al 2019, M.N. Labarbuta; da Coemeteria Requiere I).

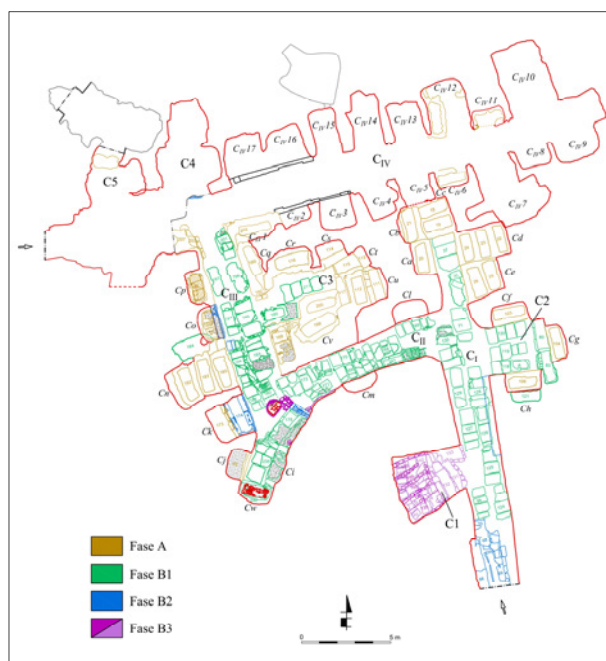


Fig. 4. Canosa di Puglia (loc. Lamapopoli); catacomba C: planimetria con indicazione delle fasi (elaborazione, aggiornata al 2024, M.N. Labarbuta).

scavati a distanze molto ravvicinate, sfruttando i limitati pianori che si aprivano, a quote diverse, su livelli sovrapposti o adiacenti, non comunicanti, e si differenziano per estensione e caratteristiche planimetriche: sono documentate almeno tre catacombe (C; I; Q), destinate quindi a un utilizzo comunitario, e circa dieci nuclei realizzati per una utenza ristretta (A, F, G, L, M, N, O, P, *A-B* – in corsivo –, ⁷ H-E).⁸ La catacomba C (detta anche “di s. Sofia”), oggetto degli scavi più recenti, risulta connotata da un’articolazione in quattro gallerie comunicanti, con ampi cubicoli, volte alte e una presenza significativa di loculi, oltre che di arcosoli (fig. 4).⁹ Alla catacomba I, ancora totalmente da indagare (figg. 5-6),¹⁰ si è aggiunta recentemente l’esistenza di una terza catacomba (Q), la cui ubicazione estende ulteriormente l’area interessata dal complesso catacombale (fig. 2). Essa è stata recentemente individuata grazie a ricognizioni di superficie e limitate esplorazioni che ne avvalorano il carattere collettivo.¹¹

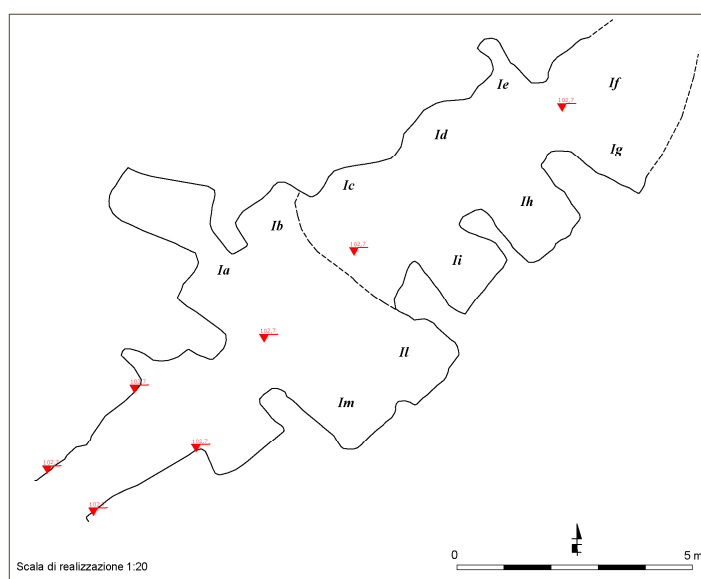


Fig. 5. Canosa di Puglia (loc. Lamapopoli); planimetria dell’ipogeo I sulla base di quanto visibile (elaborazione M.N. Labarbuta; da Coemeteria Requirere I).

⁷ I nuclei ipogei *A* e *B* corrispondono a quelli rinvenuti fortuitamente nel 1992 e rimasti visibili per un breve lasso di tempo, di cui però non è stata documentata la collocazione sul terreno che, al momento, rimane approssimativa (Campese Simone 1993; Campese Simone 2003: 51-66; Carletti – Nuzzo – De Santis 2006-2007: 254, 283-284; *Il cimitero tardoantico*, 109-111). In questo caso, si sceglie di esplicitare sempre, accanto alle lettere, la dicitura “in corsivo” per evitare confusione con altri insediamenti omonimi, in particolare l’ipogeo *A*.

⁸ De Santis 2023b: 14-17.

⁹ Carletti – Nuzzo – De Santis 2006-2007: 219-247; De Santis 2024 e 2024-25.

¹⁰ Labarbuta 2023a: 40-42, con bibliografia precedente.

¹¹ La geolocalizzazione della catacomba Q è stata inserita nell’ambito della Tesi di specializzazione di Maria Nunzia Labarbuta (Labarbuta 2021-2022, in part. p. 149) e della relazione trasmessa alla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Barletta-Andria-Trani e Foggia il 20.06.23, protocollata in data 21.06.23 (prot. 7081). Si ringrazia il proprietario del fondo, Nunzio Leone, per aver concesso – con generosa disponibilità – l’accesso al monumento. Ulteriori aggiornamenti e approfondimenti troveranno spazio in prossime pubblicazioni.



Fig. 6. Canosa di Puglia (loc. Lamapopoli); ipogeo I: veduta da sud-ovest del *dromos* di accesso (foto 2020; da Coemeteria Require I).



Fig. 7. Canosa di Puglia (loc. Lamapopoli); planimetria georeferenziata dei nuclei indagati: ipogei A, F, G, H e catacomba C (elaborazione, aggiornata al 2024, M.N. Labarbuta).

Come si è accennato, oltre alle catacombe, si riconoscono ipogei caratterizzati da uno sviluppo planimetrico ridotto (in lunghezza e in larghezza), da un numero limitato di sepolture, prevalentemente arcosoli e tombe a cassa in muratura, e da volte relativamente basse. Finora, l'indagine è stata avviata – e in alcuni casi conclusa – in quattro nuclei (A, F, G, H; fig. 7).¹²

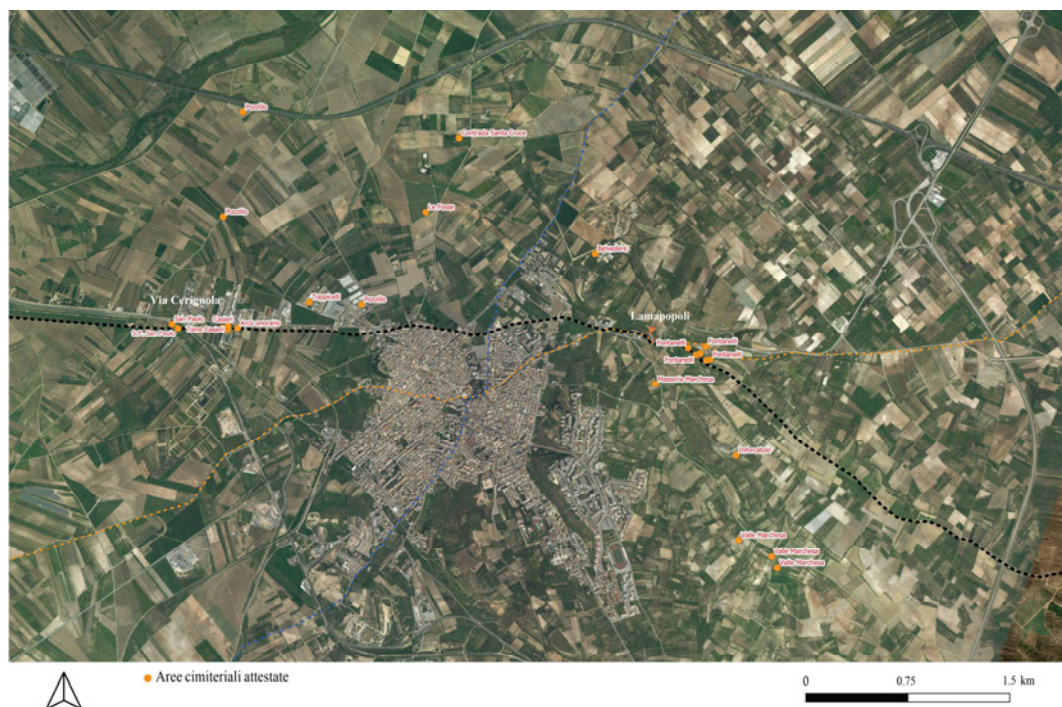


Fig. 8. Canosa di Puglia; evidenze funerarie in rapporto alla viabilità principale (elaborazione grafica M.N. Labarbuta; da Labarbuta 2025a).

Altri ipogei di limitata estensione sono documentati in località limitrofe rispetto al complesso di Lamapopoli (fig. 8);¹³ la loro disposizione risulta prossima a quello che doveva essere il tracciato suburbano della via Traiana: un aspetto che, in aggiunta ad altri elementi,¹⁴ induce a ricostruire un'area cimiteriale complessa e articolata, connessa a una fitta rete di diverticoli secondari disposti, su diverse file, parallelamente all'arteria principale. L'impatto sul paesaggio suburbano

¹² Dell'ipogeo H è noto – al momento – un solo cubicolo (H1); rimangono pertanto da definire con più precisione le sue caratteristiche in rapporto al tipo di committenza; vd. De Santis 2023c: in part. 47-48, 51-80. Le recenti indagini archeologiche (2024) hanno permesso di acquisire ulteriori dati sul possibile sviluppo planimetrico dell'ipogeo per il quale sembra possibile confermare una estensione limitata. Si rimanda a prossime pubblicazioni l'edizione dei risultati dell'indagine (cfr. De Santis 2024-2025: 12).

¹³ In località Belvedere, Sant'Aloia, La Marchesa, Fontanelle; Carletti – Nuzzo – De Santis 2006-2007: 287-289; Labarbuta 2021-22: 24-109 e Ead. 2025a, con bibliografia precedente.

¹⁴ Indagini di archeologia preventiva -alcune particolarmente recenti (2022)- della SABAP BAT-FG hanno portato alla luce ulteriori settori della necropoli lungo la via Traiana in loc. San Paolo e presso il cd. Mausoleo Bagnoli da cui si evincono stringenti analogie con l'area nota in loc. Lamapopoli e una continuità di frequentazione in età tardoantica; Muntoni 2025, pp. 483-490 con bibliografia precedente.

della città, in età romana e tardoantica, doveva essere notevole con monumenti “ad aperto cielo” e terrazzamenti, antropicamente adattati, su cui si affacciavano gli accessi agli ipogei.

Anche il cimitero tardoantico di Venosa è caratterizzato da insediamenti ipogei diversi che si estendono su una collina (cd. della “Maddalena”), collocata nel suburbio della città in stretta relazione con l’asse viario che conduceva a Canosa.¹⁵ Il “paesaggio funerario” presenta stringenti analogie con il complesso canosino, con ingressi diversificati e piuttosto ravvicinati sul fronte della pendenza. Del tutto peculiare è, invece, la coesistenza di nuclei di committenza ebraica e cristiana; elemento che induce a porsi – come si vedrà – una serie di domande di carattere generale.¹⁶

A Venosa sono meglio noti gli ipogei di carattere comunitario, come le cd. “catacombe ebraiche” (o catacomba superiore) (fig. 9), la cd. catacomba “di s. Rufina” (o catacomba/settore inferiore)¹⁷ (fig. 10) e le cd. “catacombe cristiane” (ipogeo A, cui è da aggiungere il cd. “ipogeo C”).¹⁸ Inoltre, è nota l’esistenza, seppure in maniera parziale, di altri due insediamenti di limitata estensione (B e D), sfruttati per ospitare un numero ristretto di tombe (arcosoli e *formae*), che non hanno restituito testimonianze attribuibili a gruppi religiosi determinati.¹⁹ È riferibile a una utenza privilegiata il cd. “ipogeo Lauridia” (noto anche come “catacomba nuova”) – ormai inaccessibile – caratterizzato da una estensione limitata; all’interno dell’ipogeo, datato tra la metà del IV e la metà del V secolo, furono rinvenute quattro iscrizioni che fanno riferimento a *patroni* plausibilmente di religione ebraica.²⁰

¹⁵ Goffredo 2011: in part. 75.

¹⁶ Per i dettagli e gli aggiornamenti sugli insediamenti venosini, anche sulla base di recenti ricognizioni, si rimanda a Amodio – Lacerenza 2024 e ai contributi di M. Amodio, P. Cappelletti e G. Lacerenza in questi stessi Atti. In particolare, dal punto di vista più specificamente archeologico e topografico, si rinvia all’articolo di M. Amodio per una necessaria sistematizzazione dei dati noti, con relativo apparato grafico e cartografico, al fine di chiarire anche le denominazioni convenzionali dei singoli contesti in rapporto alle eventuali differenti committenze dal punto di vista religioso e da quello economico-sociale: aspetti che – in passato – non sempre sono stati documentati con certezza e, a volte, sono stati utilizzati indifferentemente sul piano dell’approccio analitico e della sintesi interpretativa. Si coglie l’occasione per ringraziare G. Lacerenza e M. Amodio per i proficui e stimolanti momenti di confronto. Per una sintetica visione d’insieme, basata sui dati finora editi, cfr. De Santis c.s.b con bibliografia precedente.

¹⁷ Vd. il volume *Le catacombe ebraiche di Venosa* 2020, con bibliografia precedente.

¹⁸ Note grazie alle ricognizioni effettuate da Cesare Colafemmina agli inizi degli anni Settanta del secolo scorso e sottoposte in anni più recenti a indagini archeologiche rimaste però inedite; Nava 2020: 21 e nota 8. Per il cd. “ipogeo A” la committenza cristiana sarebbe documentata unicamente da un monogramma cristologico grafito sulla fronte di un arcosolio (ICI 13, n. 44 con bibliografia precedente). Risulta più certa l’attribuzione a una utenza cristiana del cd. “ipogeo C”, probabilmente da scomporre in due nuclei distinti su livelli sovrapposti; in questo complesso Colafemmina individuò diverse iscrizioni cristiane, tra cui l’epitaffio di *Leontia* dell’anno 503 (ICI 13, nn. 38 [epitaffio di *Leontia*], 40, 43).

¹⁹ Dei nuclei C, B, D non sono ancora editi rilievi aggiornati dello stato dei luoghi. Come si è detto, per una descrizione più approfondita vd. Amodio – Lacerenza 2024 e il contributo di M. Amodio in questi Atti, con bibliografia precedente.

²⁰ Mascolo 2018: 226; Lacerenza 2020: 200 (in cui si riporta l’ipotesi che possa trattarsi non di un nucleo indipendente, ma di un settore pertinente alle cd. “catacombe ebraiche”, o catacomba superiore), 201, 202, 206, con bibliografia precedente. Le iscrizioni, sulla cui pertinenza ebraica gli studiosi si sono divisi, sono edite in Colafemmina 1991: 12-14; Noy 1993: xvii-xviii, 113-166 e tav. XVIII; Grelle 1994.

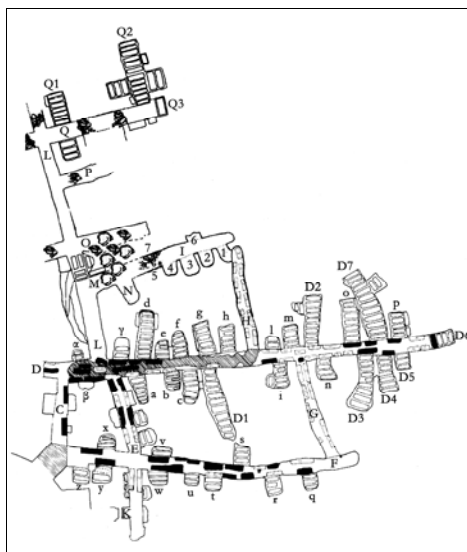


Fig. 9. Venosa (collina della Maddalena); planimetria della catacomba superiore (da Lacerenza 2019).

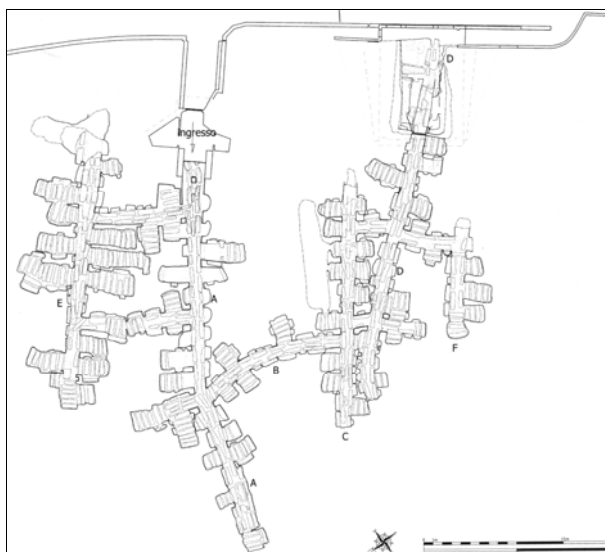


Fig. 10. Venosa (collina della Maddalena); planimetria della catacomba inferiore (da Di Lieto 2020).

1.2. *Il complesso catacombale di Canusium: periodizzazione e caratteristiche insediative*

Sulla base dei dati disponibili, è possibile affermare che a Canosa gli insediamenti ipogei ven-
gono realizzati in momenti molto ravvicinati e utilizzati contemporaneamente. Nell'organ-
izzazione interna degli ambulacri e nella dislocazione delle tombe si riconosce la successione dia-
cronica di alcuni processi che si ripetono, con modalità sostanzialmente simili, nei diversi contesti
(cfr. fig. 4).

Il momento di progettazione e realizzazione degli insediamenti catacombali con lo scavo delle
tombe parietali (loculi e arcosoli) prende avvio intorno alla metà del IV secolo (340 circa). Tra la
seconda metà del IV e la metà del VI secolo (con scansioni temporali precisabili anche al cinquan-
tennio grazie a diversi elementi tra cui le iscrizioni con data consolare), seguono trasformazioni
connesse a successivi momenti di occupazione e frequentazione funeraria. Più nel dettaglio, il piano
di calpestio viene sistematicamente sfruttato per la realizzazione di tombe pavimentali (fig. 11), a
cui si aggiungono, dopo il rialzamento del livello di frequentazione con strati di riporto e
l'obliterazione delle *formae*, tombe a cassa in muratura che si appoggiano (o in alcuni casi si so-
vrappongono su più livelli) alle strutture sepolcrali preesistenti (fig. 12). Dunque, è documentata
un'intensa attività di sistematico sfruttamento dello spazio disponibile per rispondere a esigenze
di nuovi contenitori sepolcrali in aggiunta alle tombe parietali che continuavano a essere utilizzate.

A partire dalla metà del VI secolo una fase di spoliazione, articolata anche in più momenti e
motivata soprattutto dalla necessità di recuperare materiale costruttivo di reimpiego, innesca
l'interruzione dell'utilizzo funerario a cui seguono, in successione, i crolli e il definitivo abbandono

dell'intero complesso cimiteriale (fig. 13).²¹ Cambia la dislocazione degli spazi funerari nella città in cui emergono nuovi poli attrattivi rappresentati dagli edifici di culto di committenza episcopale.²²



Fig. 11. Canosa di Puglia (loc. Lamapopoli); catacomba C: visione da sud delle tombe pavimentali nella galleria C_{III} (foto 2023, dopo il restauro; © Archivio Fotografico PCAS).

²¹ Sugli ipogei F, G, H vd. *Coemeteria Requirere* I 2023 e in part. De Santis 2023c; sulla catacomba C vd. De Santis 2024; sull'ipogeo A è in preparazione l'edizione monografica dei risultati, per una sintesi preliminare – ormai datata – vd. Carletti – Nuzzo – De Santis 2006-2007: 247-253; *Il cimitero tardoantico* 2012: 68-74. In generale vd. anche De Santis – Panzarino – Sperduti 2023.

²² In particolare, il complesso ecclesiastico di s. Pietro, realizzato dal vescovo Sabino (531-542/552), tra la seconda metà del VI e il VII secolo è interessato da un'intensa occupazione funeraria successiva alla collocazione, in posizione privilegiata, della tomba episcopale; Volpe *et al.* 2007; *La Puglia nel mondo romano* 2023: 726-729; cfr. anche le riflessioni in Carletti – Nuzzo – De Santis 2006-2007: 289-290.



Fig. 12. Canosa di Puglia (loc. Lamapopoli); ipogeo F, cubicolo F1: visione d'insieme da est di tombe a cassa sovrapposte (foto 2019 dopo il restauro; da *Coemeteria Requiere I*).



Fig. 13. Canosa di Puglia (loc. Lamapopoli); visione da est di strati di crollo nella galleria C_{IV} (foto 2023; © Archivio Fotografico PCAS).



Fig. 14. Canosa di Puglia (loc. Lamapopoli); ricostruzione virtuale del costone roccioso e dei varchi di accesso all'ipogeo F e alla catacomba C (galleria C_{IV}). Veduta da ovest (elaborazione A. Lamanuzzi).

1.3. *I complessi catacombali di Canusium e Venusia: aspetti comparativi*

Osservando i due complessi in esame, è possibile individuare diversi aspetti su cui elaborare osservazioni di carattere comparativo.

Una prima riflessione riguarda la progettazione e l'organizzazione degli spazi. Nella catacomba C di Canosa si riconosce lo scavo di due gallerie principali, in asse con i due ingressi, e poi la realizzazione di due ulteriori ambulacri, con orientamenti ortogonali ai precedenti, che li uniscono (fig. 4). Nella catacomba inferiore venosina sembra di potersi riconoscere dinamiche molto simili (fig. 10).²³ A Canosa è plausibile ritenere che le gallerie principali fossero realizzate in successione, ma il progetto sembra unitario e sostanzialmente contestuale. Dalle quote dei piani di calpestio originari nelle gallerie principali emerge una precisa strategia di escavazione che partiva dai piani esterni prossimi alla frequentazione della necropoli subdiale per alzarsi man mano che si procedeva verso il fondo.²⁴ A Venosa, nella catacomba superiore (fig. 9), pur nella difficoltà di intercettare i piani di calpestio originari, è stata osservata una differenza di quote tra spazi esterni e interni che potrebbe rinviare a una modalità di escavazione analoga a quella riscontrata a Canosa.²⁵ Si tratta di soluzioni funzionali a ottimizzare le energie nell'azione di scavo e di scarico dei detriti.

²³ Di Lieto 2020: 61.

²⁴ Per quanto riguarda la galleria C_I cfr. Carletti – Nuzzo – De Santis 2006-2007: 221; nella galleria C_{IV}, oggetto degli scavi più recenti (2023-2024), lo scavo non ha ancora raggiunto la quota del piano di calpestio nella fase d'impianto in tutta la sua estensione visibile, ma una serie di evidenze sembrano attestare una strategia analoga; De Santis 2024-2025: 14-17.

²⁵ Cracolici 2020: 38-39.

A Canosa, per gli ipogei destinati a una utenza ristretta sembra, almeno in alcuni casi, che la logica sottesa all'occupazione degli spazi preveda l'utilizzo condiviso di pianori occupati da altri nuclei (ipogei F e H) e lo sfruttamento di porzioni residuali del banco roccioso (ipogei G e A), il che lascia pensare a una densità insediativa significativamente più alta di quanto oggi visibile (fig. 14).²⁶

Dal punto di vista della fruizione, la coesistenza di insediamenti collettivi e di tipo “familiare” probabilmente corrispondeva a una selezione condizionata dal tipo di committenza e dalla possibile suddivisione in gruppi all'interno della comunità cristiana della città. A questo riguardo, saranno particolarmente preziose le analisi antropologiche in corso, che potranno evidenziare caratteristiche biologiche differenziate o analogie tra gli utenti dei diversi ipogei (cfr. *infra*). Tale organizzazione dello spazio, con distanze molto ravvicinate e il risparmio di diaframmi – sovrapposti o adiacenti – spessi poche decine di centimetri, produce già in antico lacune che però non vengono mai utilizzate per mettere in comunicazione nuclei diversi, ma anzi risarcite per tentare di ripristinare l'assetto originario (fig. 15).²⁷



Fig. 15. Canosa di Puglia (loc. Lamapopoli); ipogeo F: arco d'ingresso al cubicolo di fase B2 (seconda metà IV – prima metà V sec.) per contenere il cedimento della volta (foto 2019 dopo gli interventi conservativi; da Coemeteria Requirere I).

Fig. 16. Canosa di Puglia (loc. Lamapopoli); catacomba C: vista da nord della galleria C₁ con loculi alle pareti (foto 2006; da *Il cimitero tardoantico* 2012).

²⁶ De Santis 2023b: 16-17; De Santis 2023c: 99-101, cfr. anche Lamanuzzi 2022-2023 per la ricostruzione di alcuni terrazzamenti “condivisi” da ingressi a diversi nuclei ipogei.

²⁷ De Santis 2023c: 47-51, 88-91.



Fig. 17. Canosa di Puglia (loc. Lamapopoli); catacomba C: visione da est degli arcosoli nella galleria C_{III} (foto 2021; © Archivio Fotografico PCAS).

Rivolgendo il punto di osservazione ai contenitori sepolcrali, un primo aspetto comparativo da considerare è di tipo quantitativo: a Venosa si contano, allo stato attuale delle conoscenze, più di 1450 tombe;²⁸ a Canosa, al momento, si può considerare un numero complessivo di circa 350 tombe (di cui almeno 300 nella catacomba C) che però non tiene conto degli insediamenti ipogei già noti, ma non ancora indagati in quanto interrati o parzialmente interrati. Nella catacomba C si riconoscono gallerie e cubicoli caratterizzati da una maggiore presenza di loculi (C_I, C_{II}; fig. 16) e altri spazi in cui, invece, il tipo sepolcrale prevalente è l'arcosolio (fig. 17 e cfr. fig. 4); un aspetto che suggerisce una programmazione basata su livelli di privilegio differenziati, più o meno elevati, nell'ambito dello stesso contesto.²⁹ In analogia con il complesso venosino, anche a Canosa sono attestati il tipo di arcosolio polisomo – fino a sei arche³⁰ (a Venosa arrivano a dodici) – l'occupazione sistematica dei piani pavimentali con *formae* e l'uso diffuso dei rivestimenti anche sulle coperture delle tombe pavimentali (fig. 18).³¹ Differentemente dal complesso venosino, il sistema di chiusura o copertura prevalente è basato su lastroni sagomati in calcarenite, benché sia anche documentato l'utilizzo di laterizi rivestiti di malta e intonaco.³²

²⁸ 590 nella catacomba superiore e 871 in quella inferiore (cd. di "Santa Rufina"); dalla quantificazione sono escluse le tombe degli altri ipogei noti. Mutino 2020: 117 e nota 1.

²⁹ *Il cimitero tardoantico* 2012: 40-59; De Santis 2024 e 2024-2025.

³⁰ Più nel dettaglio, sono attestati arcosoli polisomi negli ipogei H e A e nelle catacombe C e Q.

³¹ Per le attestazioni nella catacomba superiore e in quella inferiore, vd. Nava 2020: 21-23; Cracolici 2020, 41; Di Lieto 2020: 62.

³² Si tratta soprattutto delle chiusure verticali delle lunette degli arcosoli che, in alcuni casi, costituiscono il supporto di iscrizioni tracciate sui rivestimenti ancora freschi (come nell'ipogeo H); De Santis 2023c: 66-67, 77-78 (ipogeo H), 87-88 (ipogeo F), 103-105 (ipogeo G).



Fig. 18. Canosa di Puglia (loc. Lamapopoli); catacomba C: visione del settore nord della galleria C; rivestimento in malta e intonaco di una tomba pavimentale (t. 37) (foto 2004; da *Il cimitero tardoantico* 2012).

Fig. 19. Canosa di Puglia (loc. Lamapopoli); ipogeo H, cubicolo H1, arcosolio *Ha* (t. 30): modello ricostruttivo (elaborazione G. De Felice; da De Santis – De Felice 2021).

Una caratteristica precipua dei nuclei canosini, sia di carattere comunitario sia per gruppi ristretti, è rappresentata dalla presenza di tipi sepolcrali piuttosto monumentali, che in alcuni casi imitano le forme architettoniche della necropoli esterna, arricchiti da sistemi decorativi anche di pregio: elementi che richiamano la connessione con una committenza privilegiata (figg. 19-20).³³



Fig. 20. Canosa di Puglia (loc. Lamapopoli); ipogeo *A* (in corsivo): prospetto dell'arcosolio a1 (foto archivio G. Pansini 1992; da *Coemeteria Requiere I*).

³³ De Santis 2023c; Ead. 2024: 912-914; Ead. 2024-2025. Per una tipologia sepolcrale elaborata sulla base delle attestazioni negli ipogei F, G e H vd. De Santis 2023d.

Un ulteriore elemento di confronto tra i due complessi catacombali riguarda la documentazione epigrafica. A Canosa, come a Venosa, la “memoria scritta” è testimoniata da epigrafi realizzate con tecniche scritte diversificate:³⁴ tracciate sui rivestimenti a intonaco ancora freschi (fig. 21), graffite (fig. 22) e dipinte ad affresco (fig. 23).³⁵ Allo stato attuale delle conoscenze, sono – significativamente – del tutto assenti iscrizioni incise su supporti lapidei o marmorei (come anche a Venosa).³⁶ Dal punto di vista quantitativo, al momento, si contano complessivamente 25 testi,³⁷ dunque, nettamente inferiori rispetto a quelle note nel complesso venosino (in cui si contano non meno di 84 epitaffi).³⁸ Questa discrepanza è riconducibile a diversi fattori: in prima istanza una storia di ricognizioni e indagini esplorative nelle catacombe di Canosa molto più breve,³⁹ ma anche gli effetti della spoliazione e la fragilità dei supporti a intonaco. Infatti a Canosa il rinvenimento di frammenti di lettere dipinte, spesso non più intellegibili, è abbastanza frequente nei crolli (fig. 24).⁴⁰

³⁴ È opportuno ricordare che i centri urbani di Canosa e Venosa rappresentano un’eccezione nell’ambito della generale rarefazione della produzione epigrafica di età tardoantica nella provincia *Apulia et Calabria*, conservando una significativa continuità sia nei documenti di committenza pubblica sia nell’uso degli epitaffi. Carletti – Nuzzo 2007: in part. 191-192, 194, 196-198, 202-205, 207-208, 210, 213-214, 215, 217-220, 222; ICI 13: lxxiii-lxxiii, 14-15, 81-83; *La Puglia nel mondo romano* 2023: in part. 565, 572, 583-584, 599-600, 608.

³⁵ De Santis – Polito 2020: 108. Si ritiene opportuno specificare che con le definizioni “graffito” o iscrizione “a sgraffio” s’intendono scritte estemporanee, realizzate su supporti duri con strumenti di fortuna, duri anch’essi e appuntiti, e connotate da rigidità e verticalità dei tratti derivanti dalla resistenza allo strumento usato per la scrittura, oltre che dalla posizione dello scrivente. Da distinguere, pertanto, da quelle tracciate sui rivestimenti ancora freschi come le cd. “iscrizioni a nastro”, secondo un’espressione convenzionale applicata ai contesti catacombali di Roma (Rocco 2005), o le incisioni preparatorie delle iscrizioni dipinte con la tecnica dell’affresco.

³⁶ Lacerenza 2020: 205-206.

³⁷ Di questi, nove sono editi in ICI 13 (nn. 2-5, 10, 13-15, 24 con bibliografia precedente; il conteggio include anche una testimonianza pertinente alla necropoli subdiale), quattordici, rinvenuti a partire dal 2016, in De Santis 2023f (con riferimenti alle edizioni precedenti connesse alle pubblicazioni preliminari delle campagne di scavo), e De Santis 2024: 914-917. Due iscrizioni, in parte ancora inedite, sono state rinvenute nelle ultime indagini (2023-2024); cfr. De Santis 2024-2025: 30.

³⁸ Lacerenza 2020: 197. In generale sulle iscrizioni del complesso catacombale di Venosa vd. ICI 13: nn. 38, 40-44 con bibliografia precedente; Noy 1993, I: xv-xxi, 61-107; Lacerenza 2019, 2020, 2022, con ulteriore bibliografia, e il contributo dello stesso Lacerenza in questi Atti.

³⁹ Benché l’esistenza di entrambi i complessi fosse nota dal XVI (Venosa) e XVIII secolo (Canosa), a Venosa le esplorazioni iniziarono già alla metà dell’Ottocento (Lacerenza 1998; Cracolici 2020: 37-38; Dello Russo 2020: in part. 156-172), mentre a Canosa non prima della metà degli anni Cinquanta del secolo scorso (Carletti – Nuzzo – De Santis 2006-2007: in part. 218-219, con bibliografia precedente).

⁴⁰ Si tenga presente che i vari nuclei del complesso canosino hanno “storie conservative” differenti; per quanto al momento noto, alcuni ipogei, oblitterati già in antico da strati di crollo e abbandono (ipogei F, G, H, A e B in corsivo), non hanno subito consistenti fenomeni di spoliazione post-antica, restituendo, pertanto, contesti ancora sostanzialmente integri con iscrizioni *in situ*. I nuclei rimasti parzialmente accessibili e percorribili (le catacombe C e Q, l’ipogeo A), invece, sono stati interessati da continue attività di radicale spoliazione dalla volta fino alla quota di calpestio di età moderna derivata dai poderosi interri di natura alluvionale. Questi accumuli hanno però preservato, lo si può affermare con certezza per la catacomba C e l’ipogeo A, le stratigrafie sottostanti (circa 1/1,5 m dal piano originario); De Santis – Polito 2017, 34. A titolo esemplificativo, in relazione



Fig. 21. Canosa di Puglia (loc. Lamapopoli); ipogeo F, cubicolo F1, tt. 26 e 10: iscrizione tracciata sul rivestimento ancora fresco (da *Coemeteria Require I*).

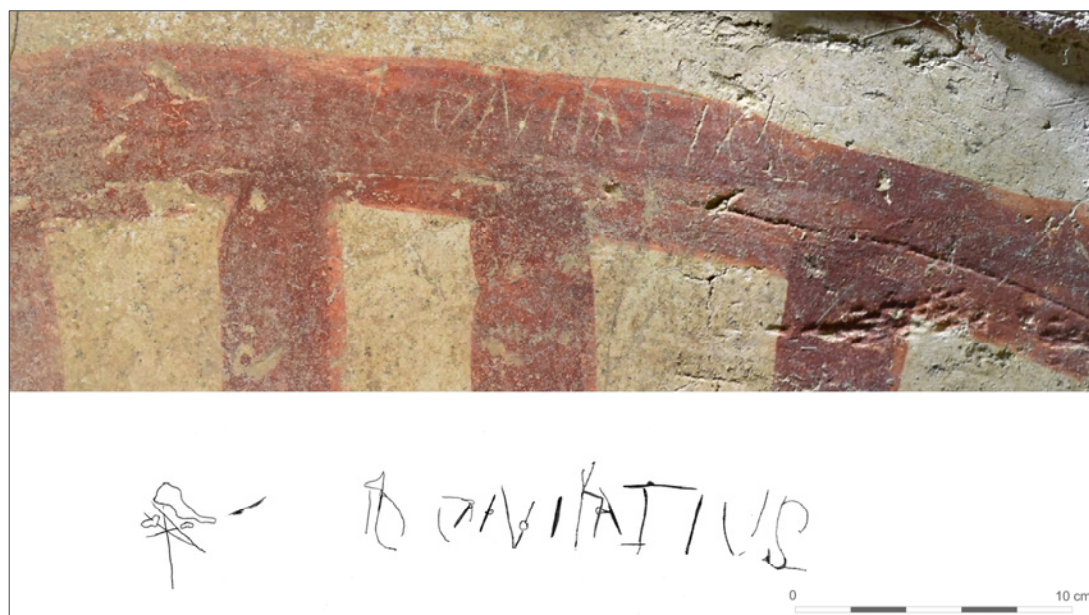


Fig. 22. Canosa di Puglia (loc. Lamapopoli); ipogeo F, cubicolo F1, arcosolio Ff(t. 25): iscrizione graffita (apografo elaborazione V. Polito; da *Coemeteria Require I*).

alle potenzialità dello scavo stratigrafico e microstratigrafico, si segnala la ricomposizione, sulla base di 141 frammenti rinvenuti in crollo strutturato, dell'iscrizione con data consolare (ICI 13, n. 3) rinvenuta nella catacomba C (fig. 24); Polito 2009; *Il cimitero tardoantico* 2012: 42-46.



Fig. 23. Canosa di Puglia (loc. Lamapopoli); ipogeo F, cubicolo F1, arcosolio Ff(t. 25): iscrizione dipinta (apografo elaborazione V. Polito e M. Martinelli; da *Coemeteria Requiere* I).



Fig. 24. Canosa di Puglia (loc. Lamapopoli); catacomba C, galleria Cr: iscrizione dipinta frammentaria (ICI 13, n. 3) al momento del rinvenimento in crollo strutturato (foto 2005; da *Il cimitero tardoantico* 2012).



Fig. 25. Canosa di Puglia (loc. Lamapopoli); ipogeo F, arcosolio *Fa* (t. 16): decorazione dipinta della nicchia con monogramma cristologico in posizione centrale (foto 2006; da *Il cimitero tardoantico*).

Nel complesso, si tratta di prodotti extra-officinali che documentano situazioni differenti connesse all'esecuzione della memoria funeraria: iscrizioni contestuali alla realizzazione del sistema di chiusura della tomba (sempre direttamente sulla tomba [fig. 23], mai in prossimità come a volte è attestato a Venosa);⁴¹ segni connessi all'apparato decorativo del sepolcro (come il monogramma cristologico, fig. 25); iscrizioni tracciate "a sgraffio" in relazione a fenomeni di rioccupazione o alla frequentazione rituale (fig. 22);⁴² scritte realizzate quando i contenitori tombali sono interessati da interventi di modifica che ne comportano anche la definitiva chiusura.

Prevalgono i *tituli picti* (aspetto condiviso con il complesso venosino) con le 15 testimonianze rinvenute. Dal punto di vista tecnico esecutivo emerge l'uso di una scrittura non propriamente estemporanea, in quanto prevede la messa in opera di materiali connessi alla preparazione dell'affresco, con la relativa tempistica e – a volte – la scomposizione dell'azione scrittoria in più momenti, seppur ravvicinati, mediante l'ausilio di incisioni preparatorie. Questa preconditione genera, tuttavia, risultati differenti dal punto di vista grafico, mettendo in risalto prodotti associabili a

⁴¹ Lacerenza 2020: 204-205 in cui si segnalano iscrizioni tracciate sull'intonaco di rivestimento in corrispondenza dei piedritti o in prossimità degli spigoli esterni degli arcosoli. È interessante, malgrado si tratti, al momento, di un unico caso nelle catacombe superiori, il rinvenimento della *menorah* tracciata sullo strato di malta che sigillava una tomba pavimentale.

⁴² Per confronti di questo tipo a Venosa vd. Lacerenza 2020: 205.

livelli qualitativi variabili che inducono a considerare la possibilità che nel cimitero fossero operativi “scriventi” con capacità differenziate: da chi possedeva una maggiore consuetudine con la scrittura, forse assimilabili con gli stessi *artifices* che, a diverso titolo, realizzavano gli apparati decorativi delle strutture sepolcrali, a coloro che erano dotati di una esperienza grafica di carattere più occasionale.⁴³

In generale, la pratica di “scrivere la morte” mediante iscrizioni dipinte su rivestimenti di malta o intonaco, disconnesse da un apparato decorativo, non è frequente nei contesti catacombalì.⁴⁴ Il confronto più vicino a quello canosino è proprio il complesso di Venosa, in cui sono attestate iscrizioni a pennello anche con l’uso dell’incisione preparatoria, sebbene sporadicamente.⁴⁵ Il ricorso alla tecnica di scrittura a pennello è, come in altri casi, da imputare a una maggiore sostenibilità dal punto di vista economico e a una notevole praticità nell’adempiere alla richiesta di epitaffi, sia per quel che riguardava il recupero dei materiali sia per la rarefazione delle competenze specifiche, proprie delle botteghe lapidarie,⁴⁶ ma anche per la facilità con cui si adeguava all’esigenza di una progressiva rioccupazione delle sepolture. Infatti, nel complesso canosino la consuetudine maggiormente attestata è la deposizione plurima, fino a 17 individui nel medesimo contenitore sepolcrale⁴⁷ e in vari casi è documentata la prassi di obliterare un epitaffio precedente, coprendolo con un nuovo strato di rivestimento acromo (fig. 26).⁴⁸



Fig. 26. Canosa di Puglia (loc. Lamapopoli); ipogeo F, arcosolio *Ff*(t. 25): iscrizione dipinta, con data consolare, portata alla luce in seguito a rimozione di intonaci acromi successivi (da Coemeteria Requiere I).

⁴³ De Santis – Polito 2020.

⁴⁴ Iscrizioni di questo tipo, realizzate, prevalentemente, sui rivestimenti delle chiusure dei loculi, sono documentate a Roma, in particolare nelle catacombe di Novaziano e di Panfilo, in alcuni cimiteri laziali e dell’Italia meridionale e insulare; in sintesi De Santis – Polito 2020: 128-129 con bibliografia specifica alle note 108-112.

⁴⁵ Lacerenza 2020: 205.

⁴⁶ In generale cfr. Carletti 2015: 358-362.

⁴⁷ Per i dati sugli ipogei F, G, H vd. De Santis 2023d e Panzarino 2023, più in generale De Santis – Panzarino – Sperduti 2023: 109-116.

⁴⁸ Polito 2023a: 177-181.

La significativa incidenza di questo tipo di prodotti è senz'altro da mettere in relazione con l'uso sistematico dell'intonaco, spesso caratterizzato da una tecnica esecutiva molto semplice, per rivestire, rifinire e decorare le strutture sepolcrali e per uniformare la superficie estremamente disomogenea delle pareti e delle volte rocciose.⁴⁹ In definitiva, sembra possibile desumere che il *titulus pictus* non fosse affatto recepito come una soluzione di ripiego rispetto al più pregevole prodotto epigrafico lapidario, ma anzi rappresentasse un funzionale strumento di comunicazione, ampiamente condiviso dalla comunità che frequentava il cimitero.

Le decorazioni dipinte ad affresco rappresentano una cifra distintiva del complesso canosino testimoniate da lacerti *in situ* (fig. 27) e da numerosi crolli di intonaci.

Il tema maggiormente attestato è quello dell'*habitat* paradisiaco declinato in diverse forme, sia come rigoglioso giardino fiorito che si sviluppa da una zoccolatura di riquadri in finto marmo (fig. 28), sia in forme più stilizzate e “corsive” che evocano transenne e recinzioni (fig. 25). Le curate strutture architettoniche in muratura che caratterizzano le tombe della necropoli subdiale e di alcuni ambienti ipogei costituiscono probabilmente la “fonte di ispirazione” per forme di imitazione “virtuale” in pittura, come la finta partitura architettonica ad archi dipinta sul parapetto di un arcosolio dell'ipogeo F (fig. 29).⁵⁰



Fig. 27. Canosa di Puglia (loc. Lamapopoli); ipogeo H, cubicolo H1, arcosolio *Ha* (t. 30): dettaglio della nicchia arcuata sul parapetto con rappresentazione di due pavoni affrontati su un *kantharos* (foto 2018; da Coemeteria Requiere I).

⁴⁹ Polito 2023a.

⁵⁰ De Santis 2023c; Polito 2023a; Polito – Ventola 2023; De Santis – Polito 2024; Lamanuzzi c.s.; Ricciardi 2024 e Ricciardi c.s.; Polito c.s.; cfr. anche De Santis 2024-2025: 32-37 a proposito di un affresco recentemente rinvenuto.

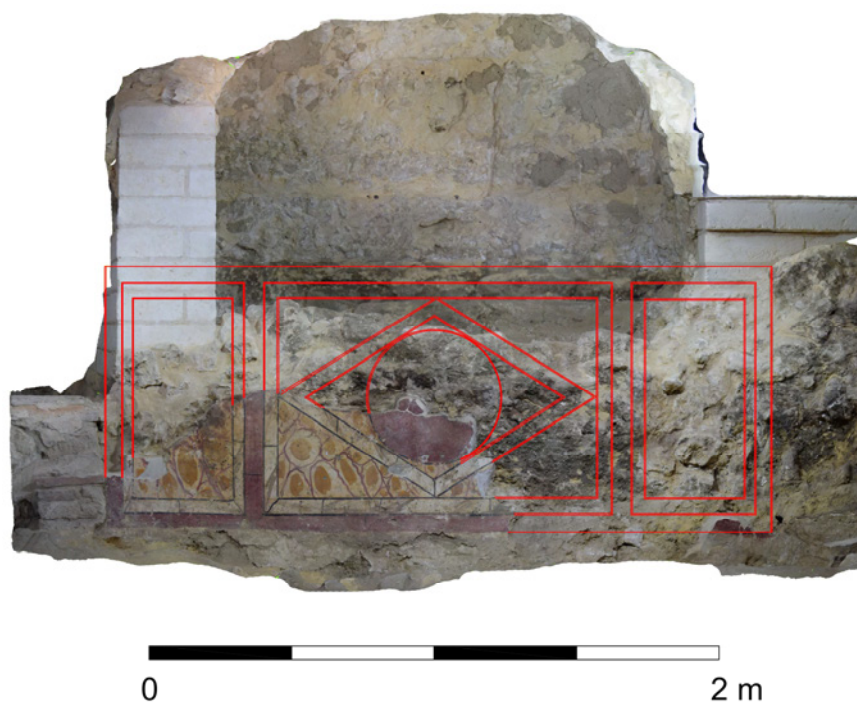


Fig. 28. Canosa di Puglia (loc. Lamapopoli); catacomba C, galleria C_{III}: disegno ricostruttivo della decorazione parzialmente *in situ* della t. 187 (foto 2022 dopo il restauro e gli interventi conservativi; elaborazione A. Lamanuzzi, da De Santis 2024).



Fig. 29. Canosa di Puglia (loc. Lamapopoli); ipogeo F, cubicolo F1, arcosolio Ff (t. 25): visione da nord (foto 2019 dopo il restauro; da Coemeteria Requiere I).

Nel complesso venosino è finora nota solo la decorazione dell'arcosolio nella galleria Q, al momento inaccessibile, della catacomba superiore; appare significativo il confronto con il tema a festoni floreali del sottarco che troviamo frequentemente – anche in forme molto simili – nei contesti canosini (fig. 30).⁵¹



Fig. 30 (a sinistra). Venosa (collina della Maddalena); catacomba superiore: dettaglio della decorazione dell'arcosolio nella galleria Q (da Mascolo 2014, riproduzione tratta dall'archivio di C. Colafemmina).

Fig. 31 (a destra). Canosa di Puglia (loc. Lamapopoli); catacomba C, galleria CII: visione da sud della mensa iscritta (foto 2019 dopo gli interventi conservativi; da De Santis 2024).

Più in generale, è interessante sottolineare come l'analisi dei lacerti *in situ* e dei numerosi frammenti rinvenuti a Canosa ha permesso di riconoscere differenze qualitative attribuibili ad artigiani con abilità di grado diverso (come si è già potuto osservare in relazione alle iscrizioni dipinte), sia nell'ambito dello stesso ambiente sia in ipogei differenti.⁵² Un elemento che consente di ipotizzare livelli diversificati di auto-rappresentazione delle committenze lasciando immaginare un'articolazione all'interno della comunità di riferimento.

Cercando di valutare l'insieme dei dati esposti, risulta evidente come, sia a Canosa che a Venosa, il sistema organizzativo preveda la progettazione sostanzialmente contestuale di nuclei ipogei di diverso tipo che vanno a costituire, in aggiunta all'occupazione e all'uso delle corrispondenti aree subdiali (come nel caso di Canosa), complessi cimiteriali articolati, ma sostanzialmente unitari. Una scelta riscontrabile anche in altri contesti della provincia *Apulia et Calabria*, come per

⁵¹ Colafemmina 1978: 378-381; Dell'Aquila 1979: 13, 15; cfr. Mascolo 2014: 54-70.

⁵² Polito 2023a: 174.

esempio per i complessi ipogei del Gargano.⁵³ Quindi, almeno per il cimitero canosino, si può ipotizzare, in età tardoantica, una gestione da parte della gerarchia ecclesiastica che è probabile abbia costituito un motore fondamentale in fase di progettazione e di sviluppo.

Infatti, non pare casuale che l'avvio della realizzazione del complesso catacombale coincida con la prima attestazione della diocesi canosina, retta nel 343 dal vescovo *Stercoreus*.⁵⁴ Su questa ipotesi è senz'altro necessario acquisire ulteriori elementi che possano meglio documentarla, anche se la mensa dipinta e iscritta rinvenuta nella catacomba C e databile nella metà del V secolo sembra riferibile a una committenza colta, aperta a stimoli e influssi esterni, anche di ambito orientale, in grado di elaborare formulari inconsueti e originali (fig. 31); elementi che potrebbero suggerire la pertinenza con soggetti appartenenti alla gerarchia ecclesiastica.⁵⁵

Il caso del complesso di Venosa rappresenta un esempio estremamente significativo per interrogarsi sulle modalità di gestione considerando che due distinte comunità, ebraica e cristiana, a cui si riferiscono sia insediamenti collettivi che “familiari”, convivono nello stesso settore del suburbio. In merito a questo, sarebbe molto importante cercare di acquisire ulteriori elementi sull'ipotesi, avanzata in riferimento alla catacomba inferiore, di spazi condivisi tra ebrei e cristiani nell'ambito dello stesso nucleo ipogeo.⁵⁶ Dobbiamo immaginare, in questo caso, una spartizione delle competenze? Oppure è ragionevole ricondurre comunque la progettazione e l'organizzazione a un organismo superiore e unitario? O forse è più plausibile pensare a gestioni separate che però si rivolgono alle stesse maestranze?

Per il complesso canosino si dispone di alcuni elementi che permettono di avere una idea, seppur parziale, di ciò che comportava la pianificazione di un insediamento di questo tipo:

- un cantiere di scavo permanente, su un'ampia estensione, nei decenni della fase di avvio (ossia intorno alla metà del IV secolo) che disponesse di operai specializzati (i *fossore*s) e che prevedesse lo smaltimento e la gestione dei detriti di risulta;⁵⁷
- la capacità di garantire e coordinare l'approvvigionamento e lo stoccaggio del materiale da costruzione, di reimpiego e non: lastroni per la copertura delle tombe, laterizi per le rifiniture e le strutture murarie, blocchi calcarenitici ed elementi architettonici di grosse dimensioni (per esempio soglie) provenienti dallo spoglio dei monumenti più antichi;⁵⁸
- la capacità di garantire la continua e sistematica manutenzione nel tempo degli spazi sepolcrali considerando che i problemi statici, in alcuni casi piuttosto rilevanti, imponevano, già in antico,

⁵³ Nuzzo 2008: 213; cfr. De Santis c.s.b. Si tratta di una caratteristica insediativa attestata in altri centri dell'Italia centro-meridionale, sia di ambito urbano che rurale; in sintesi: Fiocchi Nicolai 2004: 399-408; Id. 2019: 77-82; De Santis c.s.b.

⁵⁴ Stercorio partecipa al concilio di Serdica; Otranto 1991: 238; PCBE, II: 2132-2133. In generale, sul ruolo dei vescovi nella fondazione, nel potenziamento e nella gestione dei cimiteri vd. Fiocchi Nicolai 2013: in part. 213-219.

⁵⁵ De Santis 2024: 914-918; Ead. 2024-2025: 37-42.

⁵⁶ Di Lieto 2020: 62-63; cfr. Mutino 2020: 117 nota 2.

⁵⁷ Per esempio, è attestato l'utilizzo in grande quantità di tufina ricavata dalla calcarenite sottoposta a scavo, come materiale da costruzione e per il livellamento dei piani negli ipogei; cfr. Carletti – Nuzzo – De Santis 2006-2007: 237-238; De Santis 2023c; Ead. 2024: 913; Ead. 2024-2025: in part. 20.

⁵⁸ Campese 2023: in part. 219-220; Labarbuta 2023b: in part. 361-362, 364, 369-372.

modifiche e rifacimenti con la posa in opera di strutture murarie per rinforzare o sostituire pareti e volte rocciose (cfr. fig. 15);⁵⁹

– la disponibilità di personale specializzato e permanente, anche con livelli differenziati di competenze,⁶⁰ in grado di gestire la compravendita delle singole tombe, le attività di decorazione e ri-decorazione in fasi successive, le operazioni di chiusura dei contenitori sepolcrali con relativa apposizione di una memoria epigrafica.

In tutte queste azioni si riconosce la condivisione di maestranze e soluzioni comuni tra catacombe comunitarie, ipogei destinati a gruppi ristretti e cimitero subdiale, lasciando immaginare non solo un lavoro di coordinamento di tutte le attività, ma anche la trasmissione delle strategie e delle competenze per i due secoli in cui il complesso fu utilizzato.

2. ESPERIENZE E METODOLOGIE

In conclusione, può risultare utile accennare ai tanti percorsi di ricerca aperti da quasi dieci anni di indagini e programmaticamente orientati all'integrazione di metodi, strumenti e approcci analitici secondo una prassi ormai ineludibile per qualsiasi attività archeologica. In quest'ottica, nel progetto di ricerca dedicato al complesso catacombale di Canosa, si sperimentano e si applicano diverse forme di integrazione sistematica sul campo e in laboratorio di cui si propongono alcuni esempi.

Archeologia e conservazione

Nel 2016 la Pontificia Commissione di Archeologia Sacra ha avviato un progetto per un graduale, ma sistematico risanamento dell'intero complesso catacombale, basato sulla programmazione delle attività sul medio e lungo periodo. Si tratta di un elemento essenziale che, anche attraverso attività di continuo monitoraggio e manutenzione, permette di mettere in pratica e sperimentare l'integrazione e l'interazione tra le indagini stratigrafiche e, contestualmente, gli interventi di conservazione e restauro (fig. 32). Le risorse, i tempi – a partire dalla messa in luce – e le competenze vengono calibrati, gestiti e coordinati in questa direzione strategica in maniera da trarre il massimo livello di complementarità tra archeologia e conservazione, sperimentando un modello di sostenibilità degli interventi in termini di impatto ambientale, disponibilità di risorse, effettiva possibilità di fruizione e valorizzazione (fig. 33).

⁵⁹ Si vedano diversi esempi nell'ipogeo F (De Santis 2023c: 87-96; Campese 2023: in part. 214-216), nell'ipogeo A (Carletti – Nuzzo – De Santis 2006-2007: 249), nella catacomba C (ancora inediti).

⁶⁰ De Santis – Polito 2020; Polito 2023a: 174.



Fig. 32. Canosa di Puglia (loc. Lamapopoli); ipogeo F, cubicolo F1: risarcimento della nicchia dell'arcosolio *Ff* (foto 2018; © Archivio Fotografico PCAS).

Fig. 33. Canosa di Puglia (loc. Lamapopoli); ipogeo F, arcosolio *Ff*: pronto intervento sui rivestimenti con iscrizione dipinta (foto 2017; © Archivio Fotografico PCAS).



Fig. 34. Canosa di Puglia (loc. Lamapopoli); ipogeo G: visione d'insieme da sud-ovest, in evidenza la lacuna nel piano di calpestio (foto 2006; da Coemeteria Requiere I).

Per comprendere il tipo di problematiche che si deve affrontare è opportuno specificare che i caratteri sedimentologici e stratigrafici della biocalcarenite del tipo di “Gravina”, in cui le catacombe risultano scavate, sono connotati da una rilevante componente organogena che ne determina la disomogeneità, causando l'evidente fragilità e instabilità strutturale alla base di cedimenti e crolli.⁶¹ I problemi statici (lacune, lesioni, perdita pressoché totale della volta e delle pareti, fig. 34) vengono affrontati con una impostazione basata sul principio del pronto intervento e del “minimo intervento utile”, di volta in volta calibrato sulla specifica realtà e sugli effetti che l'opera di conservazione determina a molteplici livelli.

⁶¹ Sugli aspetti geomorfologici cfr. Laviano 2006; Labarbuta 2023a: 38-44, con ulteriore bibliografia.

Semplificando e sintetizzando, si è potuto sperimentare da un lato interventi che hanno un impatto visivo più coerente con il contesto (cfr. fig. 29)⁶² e dall'altro soluzioni che richiedono necessariamente – sempre nella logica del minimo intervento utile – la sostituzione dei supporti rocciosi di sostegno con strutture murarie, comportando inevitabilmente un “impatto visivo” maggiore (cfr. figg. 11, 17).⁶³ Si tratta di un tema complesso su cui sarebbe necessaria una riflessione ad ampio spettro e il caso di Venosa, sia nelle problematiche sia nelle soluzioni adottate e adottabili, presenta numerosi elementi di confronto.⁶⁴

Archeoantropologia

Lo scavo archeoantropologico delle sepolture ha permesso di attuare nuovi approcci analitici di documentazione sul campo ed evidenziare pratiche funerarie nelle modalità di occupazione e nella gestualità rituale.⁶⁵ Si è scelto di procedere per contesti omogenei, ossia analizzando in sequenza tutti i resti scheletrici restituiti dalle stratigrafie di ciascun ipogeo in corso di indagine.⁶⁶ Si tratta di una scelta funzionale a valorizzare il contesto di provenienza nell'ottica di una stretta integrazione tra archeoantropologia sul campo (fig. 35) e studio in laboratorio, puntando a un'analisi sistematica e fortemente contestualizzata.⁶⁷

La ricerca sta permettendo, gradualmente, di restituire dati di tipo popolazionistico in cui si possano eventualmente individuare dinamiche e logiche distributive nell'ambito del complesso catacombale, in rapporto alla committenza e all'esistenza di gruppi distinti all'interno di una comunità apparentemente omogenea. Inoltre, le indagini genetiche, già programmate, consentiranno l'acquisizione di dati sulle eventuali relazioni parentali all'interno e tra i singoli ipogei (fig. 36).⁶⁸

⁶² Si utilizzano sistemi di “mimetizzazione” uniformando visivamente l'intervento moderno con l'ambiente ipogeo in maniera da ottenere un effetto irregolare e richiamare le caratteristiche geologiche locali, ma lasciando a vista alcuni elementi per segnalare l'intervento effettuato.

⁶³ Polito 2023b. Il coordinamento delle attività di conservazione e restauro e della relativa documentazione è affidato a Velia Polito con il supporto degli operatori della PCAS; in particolare, si ringrazia il fossore Fabio Prezioso, che da molti anni supporta le attività di scavo e restauro, per la competenza e la generosa disponibilità.

⁶⁴ Cfr. Nava 2020: 20; Savarese 2020: 79.

⁶⁵ I resti scheletrici sono allo studio in collaborazione con A. Sperduti, presso il Museo delle Civiltà di Roma; le attività sul campo di scavo archeoantropologico e l'elaborazione della relativa documentazione sono coordinate da Ginevra Panzarino. Inoltre, laureandi e specializzandi dell'Università di Bari – sotto la guida di chi scrive e di A. Sperduti – svolgono attività di tirocinio presso il Museo delle Civiltà per completare lo studio dei resti scheletrici anche dal punto di vista biologico per una più completa ricostruzione delle modalità funerarie e per raccogliere più informazioni possibili di carattere osteobiografico. A questo proposito, si ringrazia Alessandra Sperduti per il rapporto pluriennale di proficua e intensa collaborazione regolato da apposite convenzioni sia con la Pontificia Commissione di Archeologia Sacra sia con l'Università degli Studi di Bari Aldo Moro.

⁶⁶ Naturalmente, l'entità e la definizione del campione da studiare presentano alcune variabili; ad esempio, per una precisa strategia conservativa, in questa fase delle ricerche si è scelto in genere di non indagare le tombe intatte, privilegiando gli interventi funzionali alla messa in sicurezza dei monumenti; De Santis 2023c: 49-50 (in riferimento agli ipogei F, G, H).

⁶⁷ De Santis – Panzarino – Sperduti 2023: in part. 109-116; Sperduti 2023; Imposimato *et al.* 2025.

⁶⁸ Le analisi archeogenetiche si svolgeranno, attraverso un campionamento estensivo, in collaborazione con il Servizio di Bioarcheologia del Museo delle Civiltà di Roma (coordinatore e referente scientifico A. Sperduti) e



Fig. 35. Canosa di Puglia (loc. Lamapopoli); catacomba C, cubicolo C3: scavo archeoantropologico della t. 199 (foto 2024; © Archivio Fotografico PCAS).



Fig. 36. Museo delle Civiltà, Servizio di Bioarcheologia (coord. A. Sperduti): studio dei resti scheletrici provenienti dalla catacomba C (foto 2025).

con l'Università di Vienna (coordinatore e referente scientifico R. Pinhasi); come accennato, esse hanno tra gli obiettivi l'indagine della composizione genetica degli individui, l'acquisizione di informazioni sul sesso biologico dei subadulti, sulle relazioni familiari, su paleopatologie ereditarie e infettive.

Anche riguardo a questo aspetto, sarebbe interessante esplorare possibili linee di ricerca e analisi comparative con i contesti venosini, pur nella consapevolezza di un diverso approccio allo studio dei resti umani nei cimiteri di committenza ebraica.⁶⁹

Archeologia dei paesaggi e ricostruzioni 3D

La ricostruzione tridimensionale delle evidenze archeologiche e paesaggistiche rappresenta uno degli obiettivi privilegiati dell'intero progetto. Le visioni ricostruttive, sempre basate su una lettura filologica dei resti monumentali e dei dati stratigrafici, sono concepite come una parte integrante e fondamentale del processo di conoscenza, per una migliore comprensione di ciò che rimane e per far emergere le “domande” su cui basare le ricerche successive (fig. 37).⁷⁰



Fig. 37. Canosa di Puglia (loc. Lamapopoli); ipogei F e H: modello ricostruttivo (elaborazione G. De Felice; da De Santis – De Felice 2021).

In questo ambito, un obiettivo di particolare importanza, anche per gli indotti in termini di comunicazione delle conoscenze, è connesso alla ricostruzione diacronica dei singoli insediamenti e del paesaggio in cui sono inseriti (fig. 14 e cfr. figg. 2 e 8).⁷¹ In sostanza, si sta progettando un

⁶⁹ Su questi temi si vedano, a titolo esemplificativo: il workshop dal titolo *Etica e resti umani in campo archeologico. Linee guida e codici deontologici tra ricerca, documentazione, tutela e valorizzazione* promosso dalla Commissione per l'etica e l'integrità nella ricerca del CNR (Webinar, 10-11 novembre 2020; www.cnr.it/it/news/9827/etica-e-resti-umani-in-campo-archeologico; ultimo accesso: 28.02.2025); Nagar 2002. Più in generale cfr. Dellù – Sciatti 2021.

⁷⁰ De Santis – De Felice 2021, con ulteriore bibliografia.

⁷¹ Tale approccio prevede l'integrazione con le ricognizioni di superficie (responsabile M.N. Labarbuta), secondo un sistema multiscalar, per la ricostruzione del paesaggio antico; Labarbuta 2021-2022; Labarbuta 2022; Lamanuzzi 2022-2023.

“viaggio nel tempo” che permetta di coniugare la dimensione spaziale con quella temporale per rendere fruibile ciò che nella realtà non esiste più.⁷² Tale impostazione supera il concetto di semplice “percorso virtuale” che se da un lato ha la sua efficacia, soprattutto per contesti difficilmente accessibili e fruibili, dall’altro presenta il limite di “fotografare” lo stato attuale dei luoghi, quasi mai corrispondente a quello antico.⁷³



Fig. 38. Canosa di Puglia (loc. Lamapopoli); ipogeo H: attività di pronto intervento sui rivestimenti dell’arcosolio *Ha* (foto 2018; © Archivio Fotografico PCAS).

Fig. 39. Canosa di Puglia (loc. Lamapopoli); catacomba C: attività di pronto intervento su un rivestimento con iscrizione dell’arcosolio *Ci* nella galleria *CII* (foto 2023; © Archivio Fotografico PCAS).

Gli intonaci

La prassi estremamente diffusa di rivestire con intonaci, anche dipinti, le strutture sepolcrali ha indotto a impostare un approccio “globale” allo studio di questi reperti: dagli interventi conservativi – *in situ* e in laboratorio – (fig. 38), all’analisi microstratigrafica e archeometrica,⁷⁴ essenziali come strumento conoscitivo per ricostruire le diverse fasi delle strutture sepolcrali (fig. 39), allo studio analitico dei singoli frammenti, fino alle ricostruzioni 2D e al restauro virtuale per offrire una visione d’insieme dei motivi decorativi e proporre integrazioni delle lacune (fig. 40).⁷⁵

⁷² Cfr. le sperimentazioni applicate al sito di Faragola (Ascoli Satriano; De Felice 2012) e alle catacombe di Roma (a titolo esemplificativo, vd. Zimmermann – Scheiblaue – Wimmer 2009: 5.7). Dal 2022 il coordinamento delle attività sul campo, finalizzate alle ricostruzioni 3D e alla elaborazione di prodotti ricostruttivi applicati a micro- e macro-contesti, è affidato ad Alessandro Lamanuzzi: De Santis – Lamanuzzi 2023; Lamanuzzi 2023 e c.s.

⁷³ In questo senso, il video immersivo nella catacomba superiore di Venosa, certamente molto efficace nel restituire la visione attuale dei luoghi e degli spazi e nel guidare il visitatore virtuale attraverso un percorso fruitivo, non permette la “lettura” delle trasformazioni che hanno interessato il monumento nel corso dei secoli (<https://www.youtube.com/watch?v=iKlfocGFztQ&t=401s>; ultimo accesso: 28.02.25).

⁷⁴ Eramo 2023; van der Werf 2023.

⁷⁵ Nell’ambito della *équipe* di ricerca, il coordinamento e la realizzazione degli interventi conservativi sui rivestimenti, con le attività di scavo microstratigrafico, così come l’elaborazione della relativa documentazione e lo studio analitico, sono affidati a Velia Polito, sul campo e in laboratorio; De Santis – Polito 2020: 120-126;

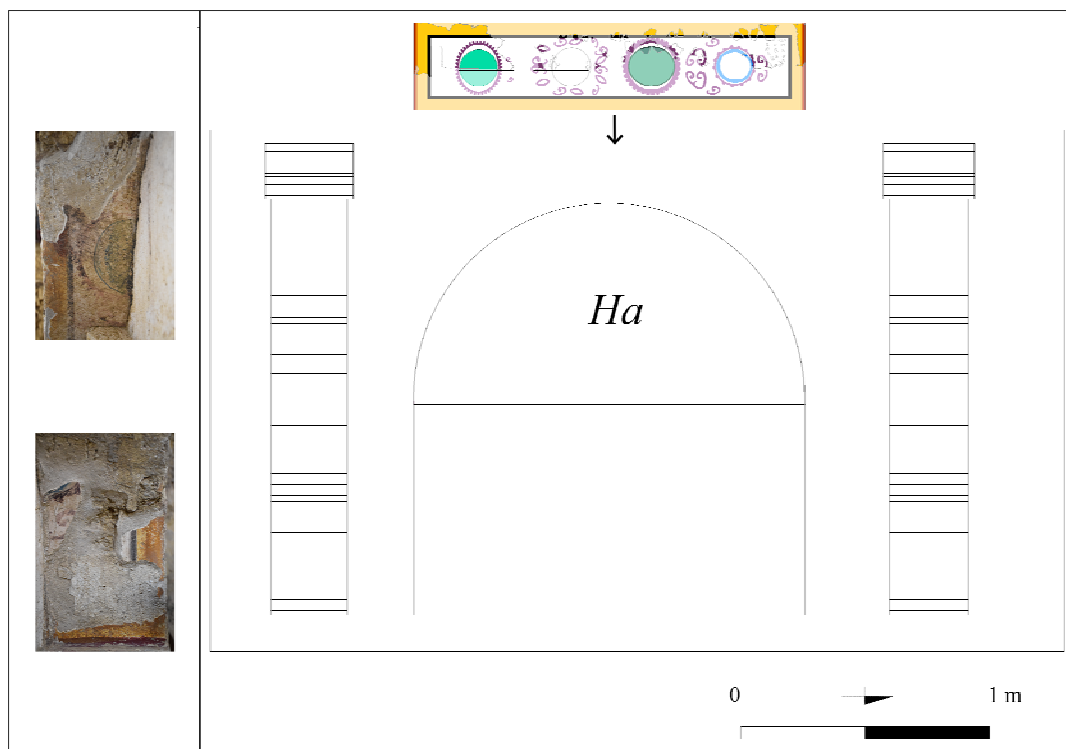


Fig. 40. Canosa di Puglia (loc. Lamapopoli); ipogeo H, cubicolo H1, arcosolio *Ha* (t. 30): intradosso, lacerti *in situ* e ipotesi ricostruttiva virtuale con lacerti e frammenti campiti in colore più marcato e integrazioni in sottotono (elaborazione F.S. Ricciardi; da Ricciardi c.s.).

I reperti ceramici

Infine, un aspetto, non meno importante degli altri menzionati, è rappresentato dallo studio dei materiali ceramici; condotto in stretta relazione con la ricostruzione dei contesti stratigrafici e le indagini archeometriche, sta permettendo di avanzare alcune riflessioni sulle dinamiche artigianali e produttive, sulla provenienza delle materie prime, sugli ambiti di circolazione dei manufatti e sulle modalità d'uso dei reperti, evidenziando anche differenze e analogie tra i diversi nuclei ipogei (fig. 41).⁷⁶

Polito – Ventola 2023; De Santis – Polito 2024; Polito c.s. Francesca Ricciardi sta mettendo a valore lo scavo microstratigrafico, la raccolta di migliaia di frammenti sul campo e il relativo studio analitico attraverso l'elaborazione di ipotesi ricostruttive in 2D e proposte di “restauro virtuale” funzionali a colmare digitalmente le lacune, per quanto possibile. Si tratta di un lavoro essenziale per aumentare il potenziale interpretativo e comunicativo dei rivestimenti *in situ* e dei frammenti rinvenuti: Ricciardi 2022-2023, 2024 e c.s. Lo studio delle pitture del complesso catacombale di Canosa è rientrato nel progetto PRIN 2020 (n. 20207T3395_003) *DIAPOH Project: Integrated Approaches for the Cataloguing, Study and Dissemination of the Digital Iconographic Atlas of Privately Owned Hypogea of Late Antique Italy* (responsabile scientifico Unità di Ricerca dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro, P. De Santis; coordinatore scientifico nazionale C. Ebanista).

⁷⁶ A Natasha Antonino è affidato lo studio dei materiali ceramici provenienti dalle indagini nel complesso catacombale e, inoltre, il ruolo di responsabile delle indagini stratigrafiche; la stretta relazione tra questi due compiti le ha permesso di realizzare una tesi di dottorato su *Stratigrafia archeologica e cultura materiale. Imanu-*

In particolare, la quantità e la varietà di lucerne fittili – quasi esclusivamente di produzione locale – non trovano attualmente confronto con altri contesti tardoantichi finora noti in Italia meridionale. La ricchezza della base documentaria consente di acquisire nuovi dati sulla successione crono-tipologica di questi manufatti e sul fenomeno delle imitazioni di prototipi importati (fig. 42).⁷⁷



Fig. 41. Attività di laboratorio: assemblaggio, documentazione e incollaggio di frammenti ceramici.

Fig. 42. Selezione di lucerne di imitazione africana (elaborazione N. Antonino; da Antonino 2024).

Il rinvenimento negli ambienti catacombali di contenitori in ceramica fine da mensa (terra sigillata africana e focese) e d'uso comune (da mensa e da dispensa, sia acroma che dipinta, e da cucina),⁷⁸ prodotti sia localmente che importati, in associazione all'analisi dei resti osteologici animali,⁷⁹ ha permesso di acquisire dati certi sui rituali connessi alla preparazione e consumazione di cibi presso le tombe, di cui non si trovano frequenti attestazioni archeologiche all'interno di insediamenti ipogei (fig. 43).⁸⁰

fatti ceramici del complesso catacombale tardoantico di Canusium: produzione, commercio, funzioni (Antonino 2023-2024; recentemente pubblicata: Antonino 2025b).

⁷⁷ Antonino 2023b, 2024, 2025a, 2025b.

⁷⁸ Antonino 2023a, 2025b, c.s.a e c.s.b.

⁷⁹ Alhaique 2023. Anche in questo caso, si ringrazia il Servizio di Bioarcheologia del Museo delle Civiltà e Francesca Alhaique per la preziosa e costante collaborazione.

⁸⁰ De Santis 2020; Ead. 2023e: in part. 155-158; quindi Ead. 2023g: 217-224; Ead. 2024: 917-918; Antonino c.s.a.

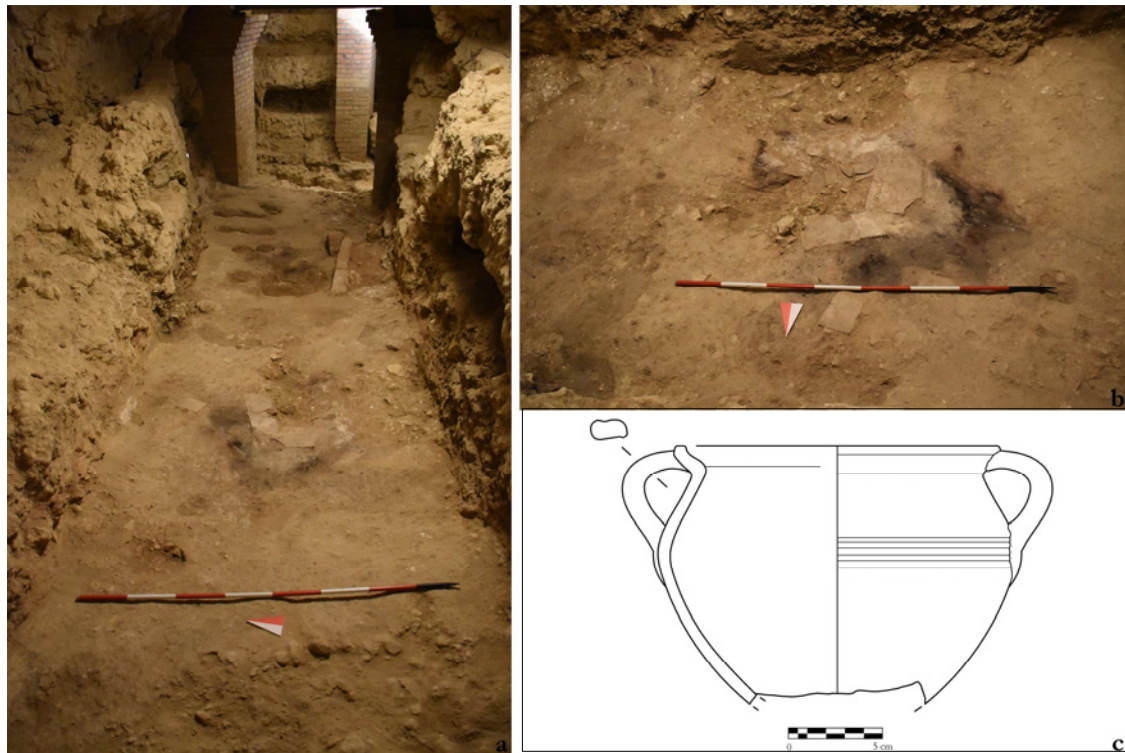


Fig. 43. Canosa di Puglia (loc. Lamapopoli); catacomba C, galleria CII: piano di cottura, visione d'insieme (a) e dettaglio (b). Olla in ceramica comune da cucina di produzione locale (c) (elaborazione N. Antonino; da Antonino c.s.a.).

Bibliografia e abbreviazioni

- Alhaique, F. 2023 "I resti osteologici animali", in *Coemeteria Requiere I*: 386-397.
- Amodio, M. – Lacerenza, G. 2024 "Ultime ricognizioni nelle catacombe di Venosa e alla Collina della Maddalena, 2023-2024", *Sefer yuhasin* 12: 7-47.
- Antonino, N.L. 2023a "La ceramica fine da mensa, da trasporto e d'uso comune", in *Coemeteria Requiere I*: 239-277.
- 2023b "Le lucerne", in *Coemeteria Requiere I*: 278-301.
- 2023-2024 *Stratigrafia archeologica e cultura materiale. I manufatti ceramici del complesso catacombale tardoantico di Canusium: produzione, commercio, funzioni*, Tesi di Dottorato, Scuola di Dottorato in Patrimoni archeologici, storici, architettonici e paesaggistici mediterranei, Università degli Studi di Bari Aldo Moro, a.a. 2023-2024, XXXVII ciclo.
- 2024 "Le lucerne di produzione locale del complesso catacombale tardoantico di Lamapopoli a Canosa di Puglia (BT): una proposta tipologica", *FOLD&R Fasti On Line Documents & Research* 579 (www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2024-579.pdf).
- 2025a "Lucerne fittili tardoantiche nel complesso catacombale di *Canusium*: aspetti tipologici, produttivi e funzionali", in S. Minguzzi *et al.* (a c.), *Atti del X Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Udine – Cividale del Friuli, 9-13 settembre 2025), All'Insegna del Giglio, Sesto Fiorentino: 25-29.

- 2025b *Stratigrafia archeologica e cultura materiale. I manufatti ceramici del complesso catacombale tardoantico di Canusium: produzione, commercio, funzioni*, Edipuglia, Bari.
- c.s.a “Pratiche rituali ed evidenze ceramiche nel complesso catacombale tardoantico di *Canusium* (Italia-Puglia)”, in *Early Christianity between Liturgical Practice and Everyday Life*. Atti del XVIII Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana (Belgrado, 2-6 settembre 2024).
- c.s.b “Manufatti ceramici nel complesso catacombale tardoantico di *Canusium* (Italia): produzione, commercio e usi”, *XXXIII Congresso Rei Cretariae Romanae Fautores* (Leiden, 15-22 Settembre 2024), *Rei Cretarum Romanae Fautorum Acta* 49.
- Braconi, M. – De Santis, P. – Ebanista, C. – Spanu, P.G. – Vitale, E. c.s. (a c.), *Gli ipogei di diritto privato nell'Italia tardoantica: approccio interdisciplinare allo studio delle decorazioni pittoriche*. Atti del Convegno Nazionale di Studi (Roma, 2-3 maggio 2024), All'Insegna del Giglio, Sesto Fiorentino.
- Campese, M. 2023 “Strutture murarie e tecniche edilizie: funzioni, tipologie e maestranze”, in *Coemeteria Requirere I*: 213-224.
- Campese Simone, A. 1993 “Un nuovo sepolcreto paleocristiano nell'area di Lamapopoli a Canosa”, *Rivista di Archeologia Cristiana* 69: 91-124.
- 2003 *I cimiteri tardoantichi e altomedievali della Puglia settentrionale. Valle del basso Ofanto, Tavoliere, Gargano*, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Città del Vaticano.
- Carletti, C. 2015 “Produzione epigrafica tra tarda antichità e alto medioevo. Discontinuità e tradizione”, in A. Molinari, R. Santangeli Valenzani, L. Spera (a c.), *L'archeologia della produzione a Roma (secoli V-XV)*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Roma, 27-29 marzo 2014), Edipuglia, Bari: 355-368.
- Carletti, C. – Nuzzo, D. 2007 “La terza età dell'epigrafia nella provincia *Apulia et Calabria. Prolegomena*”, *Vetera Christianorum* 44: 189-224.
- Carletti, C. – Nuzzo, D. – De Santis, P. 2006-2007 “Il complesso cimiteriale di Ponte della Lama (Canosa): nuove acquisizioni dagli scavi delle catacombe e dell'area subdiale”, *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* 79: 205-290.
- Coemeteria Requirere I = De Santis, P. 2023 *Coemeteria Requirere I. Archeologia e conservazione nel complesso cimiteriale tardoantico di Lamapopoli a Canosa di Puglia: gli ipogei F, G, H (2016-2022)*, Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, Città del Vaticano.
- Colafrancesca, C. 1978 “Nuove scoperte nella catacomba ebraica di Venosa”, *Vetera Christianorum* 15: 369-381.
- 1991 “Gli Ebrei in Basilicata”, *Bollettino storico della Basilicata* 7: 9-32.
- Cracolici, V. 2020 “Esplorazione e restauro delle catacombe ebraiche di Venosa, campagne 2002-2003: i dati archeologici”, in *Le catacombe ebraiche di Venosa* 2020: 37-52.
- De Felice, G. 2012 *Una macchina del tempo per l'archeologia. Metodologie e tecnologie per la ricerca e la fruizione virtuale del sito di Faragola*, Edipuglia, Bari.
- Dell'Aquila, F. 1979 “Struttura e planimetria della catacomba ebraica di Venosa”, *Lucania Archeologica* 1.4: 10-16.
- Dello Russo, J. 2020 “Early Explorations of the Maddalena Hill: From Ancient Travelers to the Rediscovery of the ‘Santa Rufina’ Catacombs”, in *Le catacombe ebraiche di Venosa* 2020: 139-182.
- Dellù, E. – Sciatti, A. 2021 “Reperti o uomini? Etica dei resti umani”, in C. Giostra, C. Perassi, M. Sannazaro (a c.), *Sotto il profilo del metodo. Studi in onore di Silvia Lusuardi Siena in occasione del suo settantacinquesimo compleanno*, SAP Società Archeologica s.r.l., Mantova: 473-484.
- De Santis, P. 2020 “Riti della commemorazione presso le tombe nel complesso cimiteriale di Lamapopoli a Canosa di Puglia”, in F. Bisconti, G. Ferri (a c.), *Taccuino per Anna Maria Giuntella. Piccoli scritti di Archeologia Cristiana e Medievale*, ταν editrice, Todi: 141-150.
- 2023a “Introduzione”, in *Coemeteria Requirere I*: 1-8.

- 2023b “Il complesso cimiteriale”, in *Coemeteria Requiere* I: 9-18.
- 2023c “Le indagini 2016-2022”, in *Coemeteria Requiere* I: 47-112.
- 2023d “Le tombe”, in *Coemeteria Requiere* I: 125-138.
- 2023e “Riti e pratiche funerarie”, in *Coemeteria Requiere* I: 153-162.
- 2023f “Le iscrizioni”, in *Coemeteria Requiere* I: 201-212.
- 2023g “Seppellire, ricordare, commemorare. Testimonianze di riti e pratiche funerarie nelle catacombe di Canosa di Puglia”, in M. Braconi, D. Cascianelli, G. Ferri (a c.), *Semel pro semper. Trent'anni di ricerche della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra nelle catacombe d'Italia*. Atti dell'incontro di studio in memoria di Fabrizio Bisconti (Roma, 14 ottobre 2022), Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, Città del Vaticano: 207-228.
- 2024 “Recenti indagini nel complesso cimiteriale in località Lamapopoli a *Canusium*. La cataomba C cd. di ‘S. Sofia’ (2018-2022)”, in M. Braconi *et al.* (a c.), *Archeologia cristiana in Italia. Ricerche, metodi e prospettive (1993-2022)*, Atti del XII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Roma, 20-23 settembre 2022), SAP Società Archeologica s.r.l., Mantova 2024: 885-894.
- 2024-2025 “Nuove acquisizioni dal complesso cimiteriale in loc. Lamapopoli a Canosa di Puglia (indagini 2023-2025)”, *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Rendiconti* 97: 3-48.
- c.s.a “Aree cimiteriali tardoantiche in *Apulia et Calabria*: caratteristiche insediative, organizzazione degli spazi, pratiche e riti”, in R. Martorelli, P.G. Spanu, M. Muresu (a c.), *In Itinere, con Letizia Pani Ermini, 2. Il mondo funerario e i suoi molteplici aspetti*. Atti del Convegno (Cagliari, 22-23 marzo 2024), UNICApress, Cagliari.
- c.s.b “Insediamenti ipogei funerari di età tardoantica in *Apulia et Calabria*: definizioni, caratteristiche, aspetti comparativi”, in Braconi *et al.* c.s.
- De Santis, P. – De Felice, G. 2021 “Strumenti e tecniche digitali per la ricostruzione di un contesto catacombale. Gli ipogei H e F del cimitero in loc. Lamapopoli a Canosa di Puglia”, *Rivista di Archeologia Cristiana* 97: 291-316.
- De Santis, P. – Lamanuzzi, A. 2023 “Le iscrizioni dipinte dell'ipogeo G nel complesso cimiteriale di *Canusium* (loc. Lamapopoli). Dall'analisi archeologica alla ricostruzione virtuale”, in F. Bisconti *et al.* (a c.), *Ζήσασα χρηστῶς καὶ σεμνῶς. Scritti per Mariarita Sgarlata*, tav editrice, Todi: 175-192.
- De Santis, P. – Panzarino, G. – Sperduti, A. 2023 “Analyse intégrative d'un espace funéraire complexe: le cas du cimetière de l'Antiquité tardive de *Canusium* (Lieu-dit Lamapopoli, Canosa, Pouilles)”, in G. Granier, Ch. Boyer, É. Anstett (eds.), *Death and the Societies of Late Antiquity: New Methods, New Questions?* (Aix-Marseille, 4-5 novembre 2021), Presses universitaires de Provence, Aix-en-Provence: 99-117 (<http://books.openedition.org/pup/67556>).
- De Santis, P. – Polito, V. 2017 “I nuclei ipogei del complesso cimiteriale in località Lamapopoli a Canosa di Puglia. Conoscenza, conservazione, tutela”, *Vetera Christianorum* 54: 257-284.
- 2020 “*Tituli picti*. Testimonianze epigrafiche dipinte dal complesso cimiteriale di Lamapopoli a Canosa di Puglia alla luce di recenti acquisizioni (ipogei F e G)”, *Vetera Christianorum* 57: 107-129.
- 2024 “Conoscere, conservare, ricomporre. Gli intonaci dipinti del complesso cimiteriale tardoantico di Canosa (località Lamapopoli, Puglia)”, in V. Caminneci, G. Lepore (a c.), *Pictura parietum. Connessioni mediterrane in età ellenistica e romana*. Atti VI colloquio AIRPA (Agrigento, 6-8 luglio 2023), Quasar, Roma: 401-410.
- Di Lieto, M. 2020 “L'esplorazione del complesso di Santa Rufina: archeologia e rilievo”, in *Le catacombe ebraiche di Venosa* 2020: 59-78.
- Eramo, G. 2023 “Le analisi archeometriche”, in *Coemeteria Requiere* I: 187-193.

- Fiocchi Nicolai, V. 2004 s.v. "Katakombe", in *Reallexikon für Antike und Christentum* 20: 377-414.
- 2013 "Interventi monumentali dei vescovi nelle aree suburbane delle città dell'Occidente (III-VI secolo)", in S. Cresci *et al.* (a c.), *Episcopus, Civitas, Territorium*. Atti del XV Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana (Toledo, 8-12 settembre 2008), Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Città del Vaticano: 213-234.
- 2019 "The Catacombs", in *The Oxford Handbook of Early Christian Archaeology*, Oxford University Press, Oxford: 67-88.
- Goffredo, R. 2011 Aufidus. *Storia, archeologia e paesaggi della valle dell'Ofanto*, Edipuglia, Bari.
- Grelle, F. 1994 "Patroni ebrei in città tardo antiche", in M. Pani (a c.), *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, III, Edipuglia, Bari: 139-158.
- ICI 13 = *Inscriptiones Christianae Italiae septimo saeculo antiquiores*, 13, *Regio II, Apulia et Calabria*, introduzione, edizione e commento a cura di D. Nuzzo, Edipuglia, Bari.
- Il cimitero tardoantico* 2012 = *Il cimitero tardoantico di Ponte della Lama (Canosa di Puglia)*, prefazione di C. Carletti, testi di P. De Santis, G. Disantarosa, E. Iannetti, D. Lentini, D. Mittica, D. Nuzzo, L. Piepoli, V. Polito, A. Rocco, Edipuglia, Bari.
- Imposimato, N. – Mazur, M. – Sperduti, A. – De Santis, P. – Lugli, F. 2025 "Dental Anomalies in the Past: Fusion, Geminatio, and Talon Cusp in Two Archeological Samples", *International Journal of Paediatric Dentistry* (<https://doi.org/10.1111/ipd.13287>).
- La Puglia nel mondo romano* 2023 = Grelle, F. – Silvestrini, M. – Volpe, G. – Goffredo, R., *La Puglia nel mondo romano. Storia di una periferia. Dal principato all'età tardoantica. II. L'età tardoantica*, Edipuglia, Bari.
- Labarbuta, M.N. 2021-2022 *Ricostruire e valorizzare il paesaggio antico: il suburbio della città di Canosa nell'antichità*, Tesi di specializzazione in Beni Archeologici, Università degli Studi di Bari A. Moro, a.a. 2021-2022.
- 2022 "Sistemi analitici integrati per la ricostruzione del paesaggio antico: il complesso cimiteriale in località Lamapopoli a Canosa di Puglia (BT)", in L. Filoni *et al.* (a c.), *Le lenti del passato. Approcci multiscalari all'archeologia*. Atti del Convegno Nazionale di Studi della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici (Padova, 21-22 dicembre 2021), Quasar, Roma: 117-128.
- 2023a "Nuove acquisizioni per la ricostruzione del paesaggio antico in località Lamapopoli", in *Coemeteria Requiere* I: 19-46.
- 2023b "I reperti lapidei", in *Coemeteria Requiere* I: 360-373.
- 2025a "Approccio multiscalare nello studio del paesaggio archeologico: il complesso cimiteriale di Lamapopoli e il suburbio orientale di *Canusium*", in S. Minguzzi *et al.* (a c.), *Atti del X Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Udine-Cividale del Friuli, 9-13 settembre 2025)*, All'Insegna del Giglio, Sesto Fiorentino: 142-147.
- 2025b "Nuove acquisizioni nella necropoli subdiale in località Lamapopoli", in R. Cassano, G. Volpe (a c.), *Principi Imperatori Vescovi. La ricerca disegna città e territorio a Canosa*, Edipuglia, Bari: 629-635.
- c.s. "Pitture 'scomparse': il caso del colombario nel complesso cimiteriale di Lamapopoli a Canosa di Puglia", in Braconi *et al.* c.s.
- Lacerenza, G. 1998 "Le antichità giudaiche di Venosa. Storia e documenti", *Archivio Storico per le Province Napoletane* 116: 293-418.
- 2019 "Painted Inscriptions and Graffiti in the Jewish Catacombs of Venosa: An Annotated Inventory", *Annali Università degli studi di Napoli "L'Orientale"* 79: 275-305.
- 2020 "Le iscrizioni delle catacombe ebraiche di Venosa. Dove eravamo, a che punto siamo", in *Le catacombe ebraiche di Venosa* 2020: 197-222.

- 2022 “Nuove ricerche nei settori I-O delle catacombe ebraiche di Venosa”, *Vetera Christianorum* 59: 215-226.
- Lamanuzzi, A. 2023 “Applicazioni di archeologia digitale nel complesso cimiteriale di Lamapopoli: la ricostruzione tridimensionale dell'Ipogeo G”, in *Coemeteria Requiere* I: 399-413.
- 2022-2023 *Le tecnologie digitali come strumento di analisi e comprensione del paesaggio antico: il complesso cimiteriale in loc. Lamapopoli (Canosa di Puglia - BT)*, Tesi di specializzazione in beni archeologici, Università degli Studi di Bari Aldo Moro, a.a. 2022-2023.
- c.s. “Pitture ‘ricostruite’: la ricostruzione virtuale dei rivestimenti dipinti e dei relativi contesti monumentali nel complesso catacombale di Canosa di Puglia (ipogei F e G)”, in Braconi *et al.* c.s.
- Laviano, R. 2006 “I materiali lapidei pugliesi: loro utilizzo ed alterazione nei Beni Culturali”, *Rendiconti della Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL. Memorie di Scienze Fisiche e Naturali* 124: 205-248.
- Le catacombe ebraiche di Venosa* 2020 = Lacerenza, G. – Dello Russo, J. – Lazzari, M. — Mutino, S. (a c.), *Le catacombe ebraiche di Venosa. Recenti interventi, studi e ricerche*, UniorPress, Napoli.
- Mascolo, M. 2014 “La presenza ebraica nel contesto culturale apulo-lucano dal tardo antico all'età moderna”, in Ead. (a c.), *Ketav, Sefer, Miklav. La cultura ebraica scritta tra Basilicata e Puglia*, Edizioni Di Pagina, Bari: 47-99.
- 2018 “Circolazione delle stele ebraiche nel reimpiego: da Venosa alla cattedrale di Matera. Aspetti storici e paleografici”, *Materia giudaica* 23: 223-243.
- Muntoni, I.M. 2025 “Archeologia preventiva di età romana: le necropoli lungo la via Traiana, la via *Canusium* – *Venusia* e lungo la SP2 (Cava delle Murgette)”, in R. Cassano, G. Volpe (a c.), *Principi Imperatori Vescovi. La ricerca disegna città e territorio a Canosa*, Edipuglia, Bari: 483-492.
- Mutino, S. 2020 “Per lo studio, la conservazione e la fruizione delle catacombe venosine: aspetti conservativi e di gestione a 10 anni dal termine dei restauri. Problemi e proposte”, in *Le catacombe ebraiche di Venosa* 2020: 117-135.
- Nagar, Y. 2002 “Bone Reburial in Israel: Legal Restrictions and Methodological Implications”, in C. Fforde - J. Hubert - P. Turnbull (a c.), *The Dead and Their Possessions: Repatriation in Principle, Policy and Practice*, London: 87-90.
- Nava, M.L. 2020 “Il progetto di promozione integrata per la città di Venosa: il recupero funzionale delle catacombe negli anni 2000-2005 nel quadro della ricerca e della valorizzazione dei monumenti”, in *Le catacombe ebraiche di Venosa* 2020: 17-36.
- Noy, D. 1993 (a c.) *Jewish Inscriptions in Western Europe, I, Italy (excluding the City of Rome), Spain and Gaul*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Nuzzo, D. 2008 “Insediamenti funerari tardoantichi in area adriatica: riflessioni sui cimiteri della Puglia costiera”, in *La cristianizzazione dell'Adriatico. Atti della XXXVIII Settimana di Studi Aquileiesi (Aquileia-Grado 2007)*, *Antichità Altoadriatiche* LXVI, EUT Edizioni Università di Trieste, Trieste: 193-219.
- Otranto, G. 1991 *Italia meridionale e Puglia paleocristiane. Saggi storici*, Edipuglia, Bari.
- Panzarino, G.A. 2023 “Analisi archeoantropologica”, in *Coemeteria Requiere* I: 139-151.
- PCBE II = *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire. II. 1-2, Prosopographie de l'Italie chrétienne (313-604)*, sous la direction de Ch. Pietri et L. Pietri, par J. Desmulliez *et al.*, Paris 1999-2000.
- Polito, V. 2009 “Ricomporre una storia: l'iscrizione dipinta di Ponte della Lama a Canosa tra archeologia e restauro”, *Vetera Christianorum* 46: 113-125.
- 2023a “I rivestimenti *in situ*”, in *Coemeteria Requiere* I: 163-186.
- 2023b “Strategie conservative e metodi di documentazione”, in *Coemeteria Requiere* I: 225-237.

- c.s. “Pitture ‘conservate’: analisi e conservazione dei rivestimenti dipinti nel complesso cimiteriale di Lamapopoli a Canosa di Puglia (ipogei F, G, H)”, in Braconi *et al.* c.s.
- Polito, V.A. – Ventola, A. 2023 “Gli intonaci”, in *Coemeteria Requiere* I: 348-355.
- Ricciardi, F.S. 2022-2023 *Le decorazioni dipinte nel complesso catacombale di Canosa di Puglia (BT): dalla conservazione alle proposte ricostruttive virtuali (i cubicoli H1 e F1)*, Tesi di specializzazione in Beni archeologici, Università degli Studi di Bari Aldo Moro, a.a. 2022-2023.
- 2024 “Conservazione e analisi dell’intonaco dipinto dell’ipogeo H presso il complesso cimiteriale in località Lamapopoli a Canosa di Puglia”, in V. Caminneci, G. Lepore (a c.), *Pictura parietum. Connessioni mediterranee in età ellenistica e romana*, Atti VI colloquio AIRPA (Agrigento, 6-8 luglio 2023), Quasar, Roma: 431-434.
- c.s. “Pitture ‘ricostruite’: dallo studio dei frammenti di intonaco al restauro virtuale dei rivestimenti dipinti nel complesso catacombale di Canosa di Puglia (ipogei F e H)”, in Braconi *et al.* c.s.
- Rocco, A. 2005 “Le iscrizioni ‘a nastro’ nel cimitero di Commodilla a Roma”, *Memorie della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Atti* 6: 259-445.
- Savarese, M. 2020 “Gli interventi di consolidamento e restauro delle catacombe ebraiche e di Santa Rufina, 2000-2011”, in *Le catacombe ebraiche di Venosa 2020*: 79-90.
- Sperduti, A. 2023 “I resti osteologici umani”, in *Coemeteria Requiere* I: 374-385.
- van der Werf, I.D. 2023 “Le analisi dei pigmenti”, in *Coemeteria Requiere* I: 194-200.
- Volpe, G. – Favia, P. – Giuliani, R. – Nuzzo, D. 2007 “Il complesso sabiniano di San Pietro a Canosa”, in R.M. Bonacasa Carra, E. Vitale (a c.), *La cristianizzazione in Italia tra tardoantico ed altomedioevo*. Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento, 20-25 novembre 2004), Carlo Saladino Editore, Palermo: 1113-1165.
- Zimmermann, N. – Scheiblauer, C. – Wimmer, M. 2009 “Interactive Domitilla Ccatacomb Exploration”, in K. Debattista *et al.* (eds.), *Proceedings of the 10th International Symposium on Virtual Reality, Archaeology and Cultural Heritage VAST* (St. Julians-Malta, 22-25 September), (www.academia.edu/21312109/Interactive_domitilla_catacomb_exploration).

II

Sardinia et Sicilia

SABRINA CISCI

NUOVE TESTIMONIANZE EBRAICHE DA SULCI (SANT'ANTIOCO)

Abstract

Il presente contributo si focalizza su nuove testimonianze ebraiche messe in luce recentemente presso l'attuale Sant'Antioco (SU). Legando queste ultime scoperte con i dati acquisiti in passato, si cerca di delineare un quadro complessivo sulla presenza giudaica nella città romana di Sulci in età tardo-antica e altomedievale, ponendo l'accento sugli aspetti topografici e sulla convivenza con la comunità cristiana. Le recenti acquisizioni offrono più ampie prospettive di lettura, tali da meritare, seppur nella fase preliminare della loro analisi, la loro presentazione in anteprima, in quanto foriere di importanti riflessioni e spunti di ricerca.

This paper focuses on newly uncovered Jewish evidence from the area of present-day Sant'Antioco (South Sardinia). By integrating these recent findings with previously collected data, it seeks to reconstruct a comprehensive framework of Jewish presence in the Roman city of Sulci during Late Antiquity and the Early Middle Ages. Particular attention is given to topographical dynamics and the interaction with the local Christian community. Although still at a preliminary stage of analysis, these new discoveries offer significantly expanded interpretative perspectives, warranting their early presentation due to the valuable insights and research directions they propose.

Parole chiave: archeologia; tarda antichità; catacombe; ebrei, cimiteri; Sardegna; Sant'Antioco.

Keywords: Archaeology; Late Antiquity; Catacombs; Jewish cemeteries; Sardinia; Sant'Antioco.

La maggior parte degli studiosi ritiene che un nucleo di ebrei, i *Beronicenses*, provenienti da *Berenice-Beronice* in Cirenaica sia vissuto nel territorio di Sulci, l'attuale Sant'Antioco nella Sardegna sud-occidentale, già dal II secolo d.C.¹ Solo in età tardo-antica la comunità si sarebbe stabilita in ambito urbano, come attestano i rinvenimenti di tombe² e reperti di V-VI d.C., tra cui lucerne,³ un anello digitale in bronzo con il nome *Iuda*,⁴ altri con *menorah*⁵ e, infine, un'iscrizione funeraria, in greco, che cita un tale *Peon Geta*.⁶ Del resto, Sulci si è sempre distinta come fiorente

¹ Meloni 1991: 172; Serra 2002: 75; Mastino 2005: 128, 250; Piras 2013: 164.

² Le tombe saranno descritte di seguito.

³ Spano 1861: 162, nota 1; Serra 2002: 75-76, 91-92 (tra le lucerne, tre sono nella Collezione Biggio); Benini, Perani 2015-2016: 251, 252, 311.

⁴ Decorato con una *menorah*, un *etrog* e un corno d'ariete (*šofar*). In letteratura è detto conservato al Museo Nazionale di Cagliari (inv. 34925, dono L. Gouin del 1911), ma allo stato attuale non è stato individuato. Sull'anello si vedano Spano 1861: 161-163; Perani 1991: 320-321; Corda 1995: 13, n. 8; Pani Ermini 1995: 365; Serra 2002: 75, 98-99; Del Vais 2010: 192; Piras 2017: 250.

⁵ Pani Ermini 1995: 365, ivi bibliografia di riferimento.

⁶ CIL X 1449*. Cfr. Serra 2002: 76; Del Vais 2010: 192; Piras 2017: 250.

città portuale, punto nodale di scambi commerciali, rappresentati soprattutto dal piombo e dal rame del bacino dell'Iglesiente,⁷ ma anche luogo di incontri di diverse culture e nuove dottrine religiose, tra cui quella ebraica e quella cristiana, che per un certo tempo dovettero coesistere.⁸

1. GLI SPAZI

Allo stato attuale delle ricerche rimangono ignote le aree urbane scelte dalla comunità giudaica per stabilire i propri spazi legati alla vita pubblica e a quella privata. In effetti, risulta ancora difficile ricostruire la *forma urbis* di Sulci anche in età imperiale, quando la città dovette raggiungere il massimo sviluppo, estendendosi lungo la fascia compresa tra la necropoli occidentale – sui versanti del Monte 'e Cresia – e quella orientale sul litorale;⁹ mentre a nord e a sud i limiti sono stati fissati genericamente in prossimità dell'attuale cimitero¹⁰ e a sud presso la cd. fontana romana,¹¹ a causa della presenza di tombe,¹² anche se almeno in una porzione del limite nord non si esclude un riutilizzo delle mura di epoca punica.¹³

Dotata del rango di *municipium*, Sulci presentava un assetto urbano ancora non noto nei suoi elementi fondamentali. Ruolo determinante come fattore poleogenetico fu rivestito dal suo porto, per il quale sono stati ipotizzati due approdi posti a cavallo dell'istmo:¹⁴ uno a sud nell'area dell'odierno scalo sul golfo di Palmas,¹⁵ in uso fino all'alto medioevo;¹⁶ l'altro a nord, nell'ansa sud-ovest della laguna, al riparo dai venti, quindi più sicuro come ancoraggio¹⁷ e situato di fronte all'abitato.¹⁸ In prossimità di quest'ultimo approdo, dovrebbe essere ubicato il foro, secondo le note prescrizioni di Vitruvio per le città portuali (*De architectura*, V, 1); appaiono quindi verosimili le ipotesi di localizzazione in località Su Narboni, visto il rinvenimento di statue e ritratti im-

⁷ Sull'argomento cfr. Lilliu 1984: 284-286; Tronchetti 1995b: 266, 271; Bartoloni 2008: 25.

⁸ Cfr. Pani Ermini 1995: 365.

⁹ Rinvenuta in parte alla fine del XIX secolo (Vivanet 1891: 298-299) e durante la realizzazione della ferrovia all'inizio del '900, con tombe inquadrabili tra il II e il I a.C. (Taramelli 1925: 470-473).

¹⁰ Tronchetti 1995a: 110, 115. Cfr. inoltre Tronchetti 1989: 57-59; Bernardini 1990: 34; Zucca 2003: 221.

¹¹ Nell'area sono state messe in luce sepolture con corredi di II-III sec. d.C. Oltre a rinvenimenti recenti (per i quali cfr. Tronchetti 1995a: 105, 111; Sotgiu 1995: 285, n. 13: tomba alla cappuccina in via XXIV Maggio), si hanno notizie di sepolture nella zona già agli inizi del XX secolo (Taramelli 1914: 406).

¹² Per tombe presso la zona dall'attuale cimitero si veda Taramelli 1908a: 149.

¹³ Per le mura puniche della fine del IV sec. a.C. si vedano Angius 1840: 379; Tronchetti 1995a: 104; Colavitti – Tronchetti 2000: 1321-1331; Del Vais 2010: 204; Guirguis 2011: 91, ivi bibliografia di riferimento. In particolare, per il riutilizzo delle mura puniche si veda Bartoloni 2008: 24, 27, che riferisce del rinvenimento di resti di mura in ottimo stato di conservazione, alti fino a m 3, durante la costruzione della scuola media Su Mannai, in località Su Narboni, negli anni '60 del secolo scorso.

¹⁴ Bartoloni 2008: 25-26. L'esistenza di due attracchi era già stata ipotizzata da Giovanni Spano (1857: 78).

¹⁵ Bartoloni 2008: 25-26; Bartoloni 2009: 180-181.

¹⁶ Sanna – Soro 2013: 767-769, 771-777, 782-783. Si veda inoltre S. Cisci, in Cisci – Martorelli 2016: 289-292.

¹⁷ Bartoloni 2008: 25-26.

¹⁸ Taramelli 1908a: 147. Per la posizione delle banchine portuali cfr. inoltre Guirguis 2011: 102. Sui presunti resti del porto cfr. inoltre Bartoloni 1989: 28; Mattazzi 1996: 252. Per i due porti cfr. Bartoloni 2008: 19, 25-26; Guirguis 2011: 100.

periali, nonché di iscrizioni, che documentano tra l'altro l'esistenza del *Capitolium*, dell'*Augusteum* e del *macellum*.¹⁹ Anche l'area del Cronicario doveva ospitare uno spazio a destinazione pubblica, separato mediante una strada da due isolati di abitazioni.²⁰

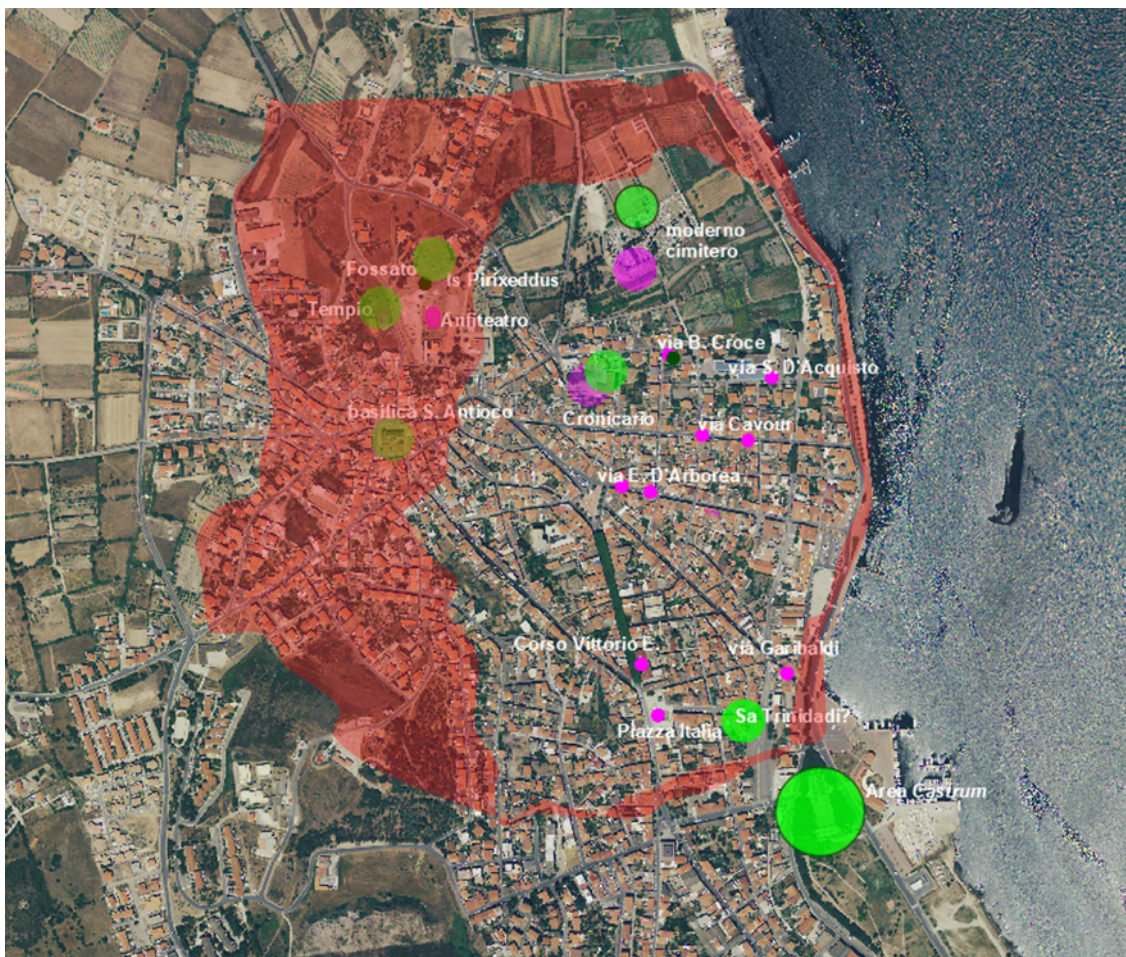


Fig. 1. Sant'Antioco. La topografia di Sulci. In verde i ritrovamenti di età romana, in fucsia quelli di epoca tardo-antica. In rosso le aree funerarie (riel. di S. Cisci). Riguardo a queste ultime si tenga presente che i limiti – sia interni che esterni – sono approssimati per eccesso, né è chiaro se esista tra le varie aree qualche soluzione di continuità. L'immagine ha solo lo scopo di dare l'idea dei limiti urbani.

¹⁹ Sull'argomento cfr. C. Tronchetti in Bartoloni 1989: 84; Colavitti – Tronchetti 2000: 1324-1325; Zucca 2003: 219-220, 222; Bartoloni 2008: 27, 29-32; Cenerini 2008: 219-220. Sulle iscrizioni si vedano Zucca 1994: 884-885, 886-888; Sotgiu 1995: 279-280; Marconi 2005-2006: 174, 186-190; Cenerini 2008: 219-220.

²⁰ Sull'area del Cronicario: C. Tronchetti in Bernardini – Tronchetti 1986: 33-36; Bernardini *et al.* 1988: 235; C. Tronchetti in Bartoloni *et al.* 1988: 111-119; C. Tronchetti in Bartoloni 1989: 84-85; Tronchetti 1989: 59; Bernardini 1990: 35; Bonello Lai 1992: 392-393; Usai 1994: 99; Tronchetti 1995a: 112-113 e Id. 1996: 502; Colavitti – Tronchetti 2000: 1324; Ghiotto 2004: 63-64, 74-75, 164-165, 188-189; Campanella 2005a: 264-267 e Id. 2005b: 31-53; Marconi 2005-2006: 178-190; Pompianu 2008: 265-278; Mallica 2008: 254-256.

Importanti resti pertinenti a mosaici,²¹ edifici anche monumentali²² e, forse, terme,²³ sono stati individuati nelle località Is Solus e Su Narboni²⁴ tra l'attuale cimitero a nord e piazza Italia e via Garibaldi a sud (fig. 1).

Per le fasi tardo-antiche e altomedievali di Sulci, oggetto del presente studio, i pochi dati archeologici in nostro possesso dovuti alla sovrapposizione della città moderna su quella antica, mostrano una continuità di vita, con un porto ancora attivo e con una trasformazione della *forma urbis*, nei modi riscontrati anche nelle altre città romane della Sardegna. Alcuni dati indicano la persistenza nell'uso degli spazi, seppure con trasformazioni e nuove destinazioni d'uso; altri rilevano, invece, uno spostamento, non necessariamente a lungo raggio, dei centri di vita urbana.²⁵ Le necropoli romane, del resto, o almeno alcune porzioni di esse, furono utilizzate ancora fino al VI-VII secolo, sia nella parte occidentale (Monte 'e Cresia e località Is Pirixeddus) che in quelle settentrionale (presso il moderno cimitero), sud-orientale (località Sa Trinidad) e, forse, in quella litoranea (fig. 1).²⁶ Una città a continuità di vita, dunque, ma mutata per l'effetto di fattori di tipo economico, politico, sociale e religioso. Si assiste, infatti, all'affermarsi della religione cristiana, attestata a Sulci tra il IV e il VI secolo,²⁷ che si focalizzò attorno al culto per sant'Antioco forse già tra IV e V secolo, se si accetta la proposta di datazione del testo originario, forse musivo, copiato nell'alto medioevo, dell'epigrafe metrica di un *Petrus antistes* di VII secolo.²⁸ Inoltre, dalla fine del V secolo d.C. Sulci è sede di diocesi, visto che tra i firmatari del Concilio di Cartagine del 484 d.C. è presente appunto *Vitalis* di Sulci.²⁹

²¹ In generale sui mosaici si veda Angiolillo 1981: 67-70. In particolare, per quelli della località Sa Mitza de Macori cfr. Zucca 2003: 222, nota 942; Del Vais 2010: 195; per quelli di via Eleonora d'Arborea cfr. Taramelli 1908a: 148; Angiolillo 1981: 69, n. 67; per quelli di via Garibaldi presso la ferrovia cfr. Taramelli 1925: 473-474; Angiolillo 1981: 68-69, n. 66; Tronchetti 1995a: 105 (con indicazione di via Cavour), 111; Del Vais 2010: 201; per quelli di via Cavour cfr. Tronchetti 1995a: 107, 109, 111.

²² Muro in grossi blocchi con annessa una transenna in marmo in via Cavour, al n. 14 (Taramelli 1908a: 148-149). Resti di via Eleonora d'Arborea comprendenti la statua di Druso Minore. Cfr. Taramelli 1908b: 192-196; Tronchetti 1995a: 105. Per altre statue cfr. Angiolillo 1975-77: 157-170. Resti in via Salvo d'Acquisto e nel Nuovo Cimitero (Tronchetti 1995a: 110-111). Per l'edificio monumentale nel corso Vittorio Emanuele cfr. Taramelli 1914: 406-408; Angiolillo 1981: 67-68, n. 65; C. Tronchetti in Bartoloni 1989: 84; Tronchetti 1995a: 105, 111; Del Vais 2010: 200. Cfr. inoltre Bartoloni 2008: 31-32. Presso tale località è stata inoltre rinvenuta un'iscrizione di II-III d.C. verosimilmente proveniente da un edificio pubblico (Pili 1995: 413-424).

²³ Tronchetti 1984: 264. Si veda però Ghiotto 2004: 189, che lamenta la mancanza di certezze sull'esistenza di terme. M. Valéry (1838: 278) nel resoconto del suo viaggio in Sardegna parla di resti di un presunto edificio termale con pavimenti in mosaico. Cfr. Angiolillo 1981: 69-70; Del Vais 2010: 195. Sulla città romana, anche Tronchetti 1984: 263-265; Tronchetti 1989: 57-59; Pani Ermini 1995: 363; Tronchetti 1995a: 103-115.

²⁴ Taramelli 1908a: 147-148, parafrasato in Tronchetti 1995a: 105.

²⁵ Sull'argomento si veda S. Cisci, in Cisci, Martorelli 2016: 295-297.

²⁶ *Id.*, 278-280, 283-286.

²⁷ Per i reperti si veda S. Cisci, in Cisci – Martorelli 2016, 283, 285-286.

²⁸ Sull'argomento si veda R. Martorelli, in Cisci – Martorelli 2016: 303-304, ivi bibliografia di riferimento.

²⁹ *Notitia provinciarum et civitatum Africae* (MGH, *Auctores Antiquissimi*, 3,1, 71). Si vedano, inoltre, Giuntella – Pani Ermini 1989: 63; G. Spanu in Mastino 2005: 481; Martorelli 2007: 1421-1422; Martorelli 2010: 388, 399-400.

Tuttavia, allo stato attuale delle ricerche non è nota l'ubicazione della primitiva cattedrale,³⁰ mentre conosciamo la basilica martiriale, sorta nell'ambito della catacomba cristiana, realizzata nel IV secolo mettendo in comunicazione diverse tombe puniche a camera situate sulla sommità del Monte 'e Cresia (fig. 2).³¹ In quest'area è stato messo in luce anche un cimitero *sub divo* con testimonianze di II-III d.C.³² e sepolture di probabile committenza cristiana³³ che, secondo alcuni studiosi, avrebbe ospitato la prima deposizione di sant'Antioco.³⁴ La catacomba fu utilizzata tra il IV e il VII secolo,³⁵ entro tale data e sicuramente dopo la riconquista bizantina, fu realizzata la basilica cruciforme, forse su una memoria precedente.³⁶



Fig. 2. Sant'Antioco. Catacomba di Sant'Antioco: planimetria (da Fiocchi Nicolai – Spera 2015).

La città doveva avere due fulcri: il *castrum* bizantino a sud all'ingresso della città³⁷ e, a nord, la basilica martiriale di Sant'Antioco, non distante dalla quale venne verosimilmente realizzata

³⁰ Sulle diverse ipotesi di ubicazione cfr. Cisci – Martorelli 2016: 302.

³¹ Giuntella, Pani Ermini 1989: 70; Tronchetti 1989: 32-40, 60-65; Tronchetti 1995a: 115; Spanu 2000: 85; Nieddu 2002: 371; Guirguis 2005: 14; Bartoloni 2008: 30. Si veda inoltre Taramelli 1908a: 147, 149 per il riferimento a tombe puniche a fossa e colombari.

³² Tronchetti 1995a: 115.

³³ Porru 1989: 20, 41; Pani Ermini 1990: 25; Del Vais 2010: 202. Si veda inoltre S. Cisci, in Cisci – Martorelli 2016: 280.

³⁴ Fiocchi Nicolai – Spera 2015: 88.

³⁵ Tronchetti 1989: 60-65; Lilliu 1989: 9; C. Tronchetti in Bartoloni 1989: 85; Bernardini 1990: 37; Usai 1994: 102; Martorelli 2011: 74; Coroneo 2011: 96. In generale sulla catacomba cfr. Lilliu 1985: 283-294; Porru 1989: 25; Spanu 2000: 92; Bartoloni 2008: 30-31; Martorelli 2011: 68-76.

³⁶ Sull'argomento si veda Cisci, Martorelli 2016: 306.

³⁷ Noto da una stampa seicentesca conservata nel palazzo vescovile di Iglesias (Pili 1982: fig. 17) nonché da descrizioni ottocentesche (Della Marmora 1839: 283; Angius 1840: 390-391; Della Marmora 1997: 257-262) e dalla cartografia storica (cfr. Spanu 1998: 54-55, 193; Muresu 2012: 448-449, 453-455). Per un'analisi approfondita cfr. Pani Ermini 1995: 370-372.

una sede fortificata di rappresentanza del potere politico, se si accetta l'ipotesi di trasformazione dei resti del tempio romano sull'acropoli, posto in posizione strategica, dominante il pendio con ottima vista sul porto.³⁸

2. LE TESTIMONIANZE EBRAICHE: FONTI E MATERIALI

È in questo contesto, dunque, che s'insedia la comunità ebraica, di cui, tuttavia, le fonti non fanno alcuna menzione; mentre su *Carales* Gregorio Magno si sofferma in due *epistulae*, la IV,9 del 593 e la IX,195 del 599.³⁹ In quest'ultima si cita anche la sinagoga, tra l'altro profanata da un *Petrus* recentemente convertito al cristianesimo. Se stiamo invece alle testimonianze archeologiche, a fronte della mancanza di dati individuati finora a Cagliari circa strutture legate a tombe o al culto – eccezion fatta per alcune lucerne⁴⁰ – la città di Sant'Antioco può vantare numerosi esempi, riconducibili, allo stato attuale delle ricerche, soltanto al mondo funerario.

3. GLI IPOGEI 1 E 2

Le prime scoperte risalgono al periodo compreso tra la fine del XIX secolo e l'inizio del successivo e si localizzano non lontane dalla basilica di Sant'Antioco.⁴¹ Inizialmente interpretate come tombe puniche riusate, è stato ipotizzato che siano state scavate nel bancone roccioso *ex novo* nel V-VI,⁴² anche se alcuni autori le collocano tra il IV e il V secolo.⁴³ Effettivamente il riutilizzo di spazi funerari preesistenti non si concilierebbe con le norme ebraiche che vietano il contatto di morti con altri morti.⁴⁴

Si tratta di due camere ipogeiche, rinvenute in aree distinte, ma non distanti tra loro, dotate di tombe ad arcosolio, iscrizioni a caratteri ebraici e latini che, oltre ai noti simboli, quali la *menorah*, riportano i nomi dei defunti: Beronice e Bonus (?) in un ipogeo, *Iud(a)* o *Iud(anti)* nell'altro.

L'ipogeo 1 o di Beronice

L'ipogeo di Beronice (ipogeo 1) fu scoperto alla fine dell'Ottocento in un terreno di proprietà di una tale Vincenza Mei; l'allora ispettore archeologo, Ignazio Sanfilippo, ne diede la prima

³⁸ Sull'argomento si veda S. Cisci, in Cisci – Martorelli 2016: 296-297.

³⁹ Gregorio Magno, *Reg. Ep.*, IX, 195, 750-752 in cui viene attestata l'esistenza della sinagoga; Gregorio Magno, *Reg. Ep.*, IV, 9, 226 con riferimento a una comunità ebraica. Sull'argomento si vedano Perani 1991: 316-319; Corda 1995: 281; Spanu 1998: 28 e nota 87; Serra 2002: 72-75; R. Martorelli in Martorelli *et al.* 2003: 400; Spanu 2006: 604. Sulle lettere di Gregorio Magno relative alla presenza giudaica cfr. Turtas 1999: 137-139.

⁴⁰ Sull'argomento si veda Serra 2002: 74-75. Lo studioso cita inoltre la notizia verbale circa il rinvenimento nella seconda metà del XX secolo dei resti di un mosaico decorato con il candelabro ebraico eptalicne, di cui si sono perse le tracce, né sono noti contesto e circostanze della scoperta.

⁴¹ Sull'argomento cfr. Tronchetti 1989: 65; Porru 1989: 19; Serra 2002: 77-81; Zucca 2003: 269-270.

⁴² L'ipotesi è stata avanzata in Serra 2002: 74-75. Per le due tombe si veda inoltre Lilliu 1985: 290.

⁴³ Perani 1991: 323; Perani 2003: 149; Lacerenza 2010: 377.

⁴⁴ Piras 2013: 164, 166.

notizia nel 1894 (fig. 3).⁴⁵ Si trattava di una camera a pianta irregolarmente quadrangolare con ingresso voltato a botte a nord,⁴⁶ divisa in due da una sorta di tramezzo. All'interno erano presenti numerose fosse terragne, verosimilmente coperte da embrici, non conservati. In quasi tutte le pareti erano state ricavate delle sepolture sormontate da arcosolio. In particolare, la porzione a destra del tramezzo era occupata sul fondo da una tomba ad arcosolio, mentre quella a sinistra ne presentava tre, quello a est bisomo, mentre gli altri erano monosomi (fig. 4).



Fig. 3. Frontespizio di I. Sanfilippo, *Memorie di una grotta funeraria in Sant'Antioco*, Iglesias 1894.

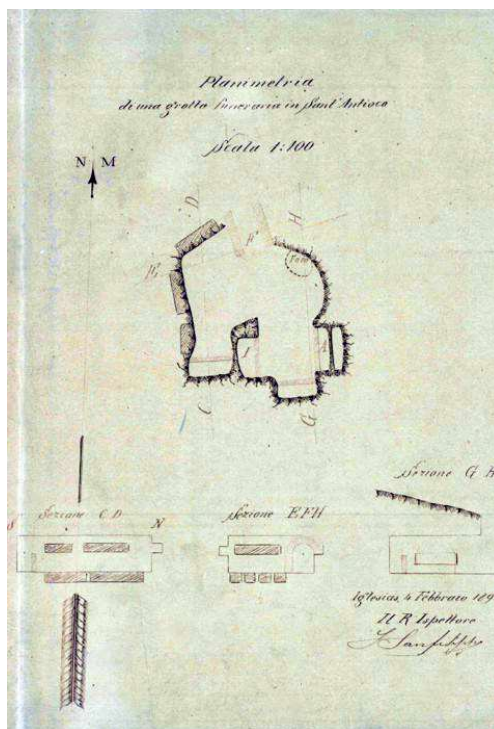


Fig. 4. Sant'Antioco. Ipogeo di Beronice: planimetria (da Sanfilippo 1894: I).

Tutte le tombe erano già state svuotate in antico:

Le tombe furono manomesse negli scorsi secoli da vandali ed ingordi cercatori di tesori, prima che crollasse un tratto del rivestimento in muratura della galleria d'accesso: non contengono neppur le ossa quelle che sono sovraelevate dal suolo. Qualche frammento di cranio, qualche stinco, spensieratamente buttato, attestano il contrasto delle passioni umane alla distanza di parecchi secoli; la decadenza morale, a sostituzione del materialismo al culto dell'idealismo.⁴⁷

⁴⁵ Sanfilippo 1894. Cfr. inoltre Taramelli 1908a: 150-152.

⁴⁶ Si vedano Perani 2003: 323; Colafemmina 2009: 149 che pongono l'accesso a est. Sulla base della tavola riportata in Sanfilippo 1894 e dei dati d'archivio a firma del sig. Zara (per i quali cfr. *infra*), si preferisce ritenere corretto l'accesso a nord/nord-ovest.

⁴⁷ Sanfilippo 1894: 10.

L'arcosolio scavato nella parete sud-orientale e orientato verso ovest presentava due sepolture parallele. Sia l'arco che la lunetta erano ricoperti da uno spesso strato di cocciopesto rosaceo, su cui era una sorta di scialbatura biancastra. L'aspetto di maggior rilievo risiede nella presenza di iscrizioni in latino ed ebraico, realizzate con pittura rosso violacea su un leggero solco ottenuto con una stecca sulla malta fresca. Nella lunetta campeggia a sinistra una *menorah* (h 28 cm), che poggia su una base a tre piedi e presenta sette bracci obliqui riuniti superiormente da una linea orizzontale. A fianco è un'iscrizione dipinta in caratteri latini, con il nome della defunta, Beronice, morta in giovane età (BERONICE / IN PACE *iuvenis moritur* / IN PACE; JIWE I 170). Intorno all'arco tra due *menoroth* – stilisticamente diverse tra loro e da quella su descritta – è il testo in latino VIVUS BONUS IN PACE BONUS, compreso tra due formule augurali in ebraico “Pace su Israele, amen”.⁴⁸ Si avrebbe quindi il riferimento a un tale *Bonus* che, ancora in vita, fece preparare la tomba per sé e Beronice. Nella seconda tomba, di fronte alla precedente, sull'arco è un'iscrizione in latino: BONUS FEC(IT) / IN PACE BONUS, preceduta e seguita da un testo in ebraico.⁴⁹ Sulla lunetta è un'iscrizione in ebraico, probabilmente un'invocazione di pace, seguita da una *menorah* e probabilmente da uno *shofar*, il corno rituale.⁵⁰



Fig. 5. L'arcosolio di Beronice al momento dell'asportazione dall'ipogeo (foto SABAP – CA).

⁴⁸ Colafemmina 2009: 85-86.

⁴⁹ *Id.*, 87. Si vedano inoltre Perani 1991: 323; Piras 2013: 163-175.

⁵⁰ *Id.*, 87.



Fig. 6. L'arcosolio di Bonus al momento dell'asportazione dall'ipogeo (foto SABAP – CA).

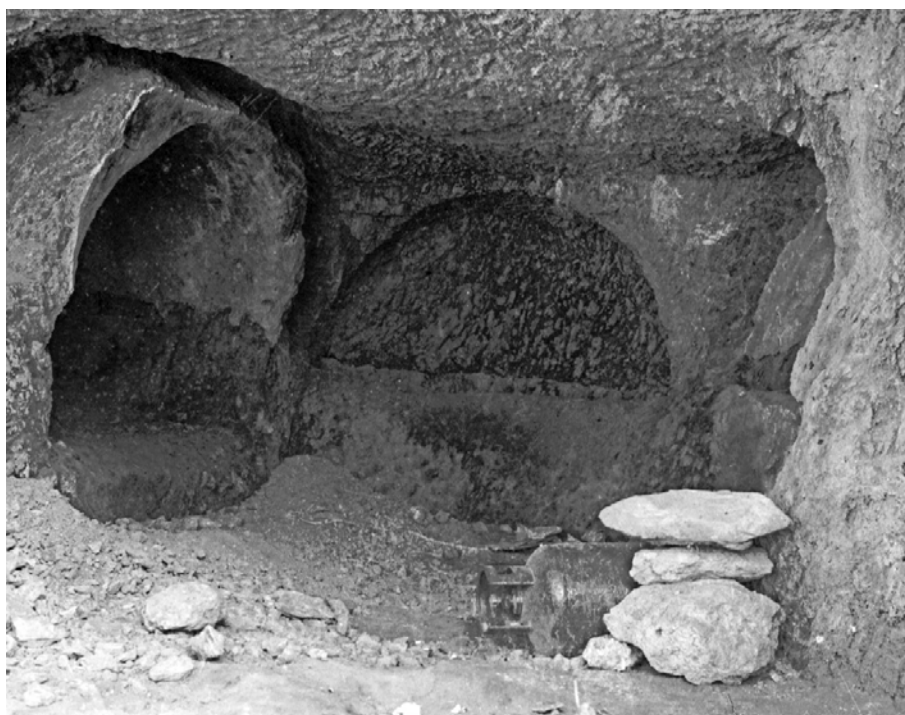


Fig. 7. Veduta frontale del cubicolo con i tre arcosoli prima dell'asportazione (foto SABAP – CA).

Gli arcosoli con le iscrizioni, asportati dal luogo di rinvenimento negli anni '70 del secolo scorso (figg. 5-7), furono oggetto di restauro in quegli stessi anni per essere esposti presso l'ex *Antiquarium* di Sant'Antioco, tra l'altro con un errore nella ricostruzione delle due tombe, che portò allo scambio degli archi (figg. 8-9).



Fig. 8. Sant'Antioco, ex *Antiquarium*: arcosolio di Beronice con l'arco della tomba di Bonus (foto U. Virdis SABAP – CA).



Fig. 9. Sant'Antioco, ex *Antiquarium*: arcosolio di Bonus con l'arco della tomba di Beronice (foto U. Virdis SABAP – CA).

Di recente la Soprintendenza di Cagliari ha curato la progettazione e l'esecuzione del restauro degli arcosoli⁵¹ staccandoli dall'edificio museale, non più utilizzato, rimuovendo patine e vecchi consolidanti. Sono stati inoltre realizzati nuovi supporti che si prestano al trasporto e all'esposizione sia presso la sede museale definitiva che per mostre temporanee. I lavori hanno riportato i

⁵¹ Intervento "Sant'Antioco (SU). Restauro di due arcosoli tardo-antichi – Finanziamento: Interventi di manutenzione, tutela e controllo del patrimonio archeologico delle province di Cagliari e Oristano". Programmazione 2017-2019 AF. 2017, ca 7433/2. CU F72C16000710001 - Ditta appaltatrice: ITINERA S.r.l. – Roma. Ringrazio tutti i colleghi che mi hanno supportato nella progettazione e nell'esecuzione: Andrea Agus, Pietro Matta, Giovanna Merella, Claudio Pisu, Elena Romoli, Georgja Toreno.

manufatti ai colori e alla configurazione originaria, consentendo una lettura più chiara delle iscrizioni e mettendo in evidenza nuove incisioni (figg. 10-11).⁵²



Fig. 10. L'arcosolio di Beronice dopo il recente restauro (foto SABAP – CA).



Fig. 11. L'arcosolio di Bonus dopo il restauro recente (foto SABAP – CA).

⁵² È infatti in corso lo studio di alcuni segni di particolare interesse.

L'ipogeo 2

Per quanto riguarda la tomba di Iuda, rinvenuta all'inizio del secolo scorso, nulla rimane e la si conosce solo dalla documentazione fotografica e dalla descrizione che ne fece Antonio Taramelli al momento della scoperta nel 1922 (fig. 12).⁵³ Lo studioso la colloca all'estremità occidentale dell'abitato di Sant'Antioco, non lontano dall'ipogeo di Beronice, nel terreno di proprietà Pintus Trullu, in occasione dei lavori per una cava di tufo. La camera sepolcrale si rivelò da subito spoglia del suo contenuto funebre; rimaneva intatta solo la sepoltura all'interno di un loculo presso l'arcosolio destro, chiuso da tegole rivestite da intonaco su cui si leggevano i resti di un'iscrizione latina in tre righe racchiusa all'interno di una tabula ansata che si riferisce, stando a una recente ipotesi di interpretazione, a un *Iud[anti arc]onti*.⁵⁴ In lingua ebraica è riportata la consueta formula augurale: "Pace su Israele, amen, amen" (JIWE I 173), con alcune lettere destrorse, forse per inesperienza o non completa conoscenza della lingua ebraica da parte dell'esecutore (fig. 13).⁵⁵ La tomba conteneva ancora lo scheletro, ma non il corredo.

In tale occasione il Taramelli cita un anello col nome *Iuda*⁵⁶ come proveniente da Capoterra; mentre secondo Giovanni Spano, che lo pubblicò nel 1861 come dono di Léon Gouin al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, proveniva da Sant'Antioco.⁵⁷ Seppure la questione sull'esatta provenienza dell'anello vada ulteriormente approfondita,⁵⁸ la notizia è importante perché ci rende chiara la problematica circa la circolazione di reperti in quel periodo, verosimilmente provenienti da tombe.

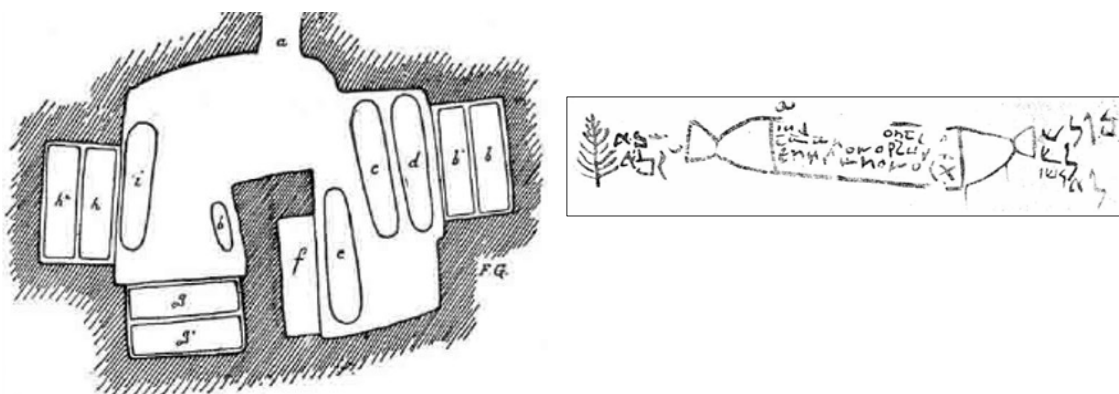


Fig. 12 (a sinistra). Sant'Antioco. Ipogeo di *Iud[anti]*: planimetria (da Taramelli 1922).

Fig. 13 (a destra). Sant'Antioco. Ipogeo di *Iud[anti]*: copia dell'iscrizione (da Taramelli 1922).

⁵³ Taramelli 1922: 335-338.

⁵⁴ Colafemmina 2009: 88. Si veda inoltre Piras 2017: 250.

⁵⁵ Lacerenza 2010: 377; Piras 2017: 250. Per l'iscrizione si vedano inoltre Perani 1991: 324; Perani 2003: 150.

⁵⁶ Taramelli 1922: 337.

⁵⁷ Inv. 34925, dono L. Gouin del 1911. Cfr. Spano 1861: 161-163; Corda 1995: 13, n. 8; Pani Ermini 1995: 365; Serra 2002: 75, 98-99; Perani 2003: 148; Del Vais 2010: 192.

⁵⁸ Sull'argomento si veda Colafemmina 2009: 83-84, ove si riferisce la notizia dello Spano secondo cui l'anello potrebbe provenire da Nora, città fenicio-punica e romana abbandonata intorno all'VIII sec. d.C.

La localizzazione degli ipogei 1 e 2

Al fine di chiarire gli aspetti relativi all'occupazione degli spazi urbani da parte della comunità ebraica, risulta importante cercare di ubicare con precisione le due camere ipogeiche. Per la tomba di Beronice, ci dà indicazioni topografiche il Sanfilippo:

A Sud-Ovest del Villaggio di Sant'Antioco, fra il vallone della strada che volge a Calasetta e la cresta di una collina, il suolo è poco accidentato; la linea di depluvio rivolta da Est ad Ovest, espone nettamente a tramontana il versante costituito da un fertilissimo terreno aratorio, di proprietà di Vincenza Mei vedova Basciu.

Sparsa a poca distanza l'una dall'altra, trovansi delle trincee, che, dirette a mezzogiorno, danno accesso ad altrettante caverne scavate nella roccia formata d'arenaria trachitica tenerissima, contemporanea a quella in cui furono scavate le catacombe (...).⁵⁹

Taramelli riporta l'ubicazione della tomba di *Iud[anti arc]onti* con le seguenti parole:

Durante la esplorazione della catacomba di S. Antioco compiuta nella primavera del 1920, venne casualmente in luce, all'estremità occidentale dell'abitato del villaggio, un ipogeo usato per sepoltura giudaica, poco lontano dal luogo dove anni addietro fu messo in luce l'ipogeo con l'iscrizione di Beronice (...).

La scoperta avvenne nel cortile annesso alla casa di certo Pintus Trulla, fu Nicolò, durante lavori per cava di tufo che rimisero in luce l'accesso originario alla cameretta sotterranea".⁶⁰

Queste indicazioni topografiche trovano riscontro nell'analisi della cartografia storica e delle mappe del catasto di impianto (figg. 14-15). Queste ultime, infatti, documentano – in un'epoca molto vicina a quella delle scoperte – l'area occupata dal villaggio di Sant'Antioco, che allora aveva dimensioni ridotte rispetto all'attuale abitato, la strada per Calasetta e l'esatta ubicazione della omonima basilica.

Per la tomba di Beronice ci troviamo dunque a sud-ovest, in prossimità della strada per Calasetta; mentre per quella di Iuda, l'unica indicazione è la posizione a ovest dell'abitato e la vicinanza all'ipogeo di Beronice. Per quest'ultimo il Sanfilippo menziona altre "caverne", senza approfondire la notizia, lasciandoci il dubbio che ci fossero altre tombe.⁶¹

⁵⁹ Sanfilippo 1894: 3. Meno precisa è l'ubicazione in Taramelli 1908a: 150-152 in cui si cita il terreno di Virginia Mei, a nord (sic!) della catacomba cristiana.

⁶⁰ Taramelli 1922: 335.

⁶¹ Sull'argomento cfr. *infra*.

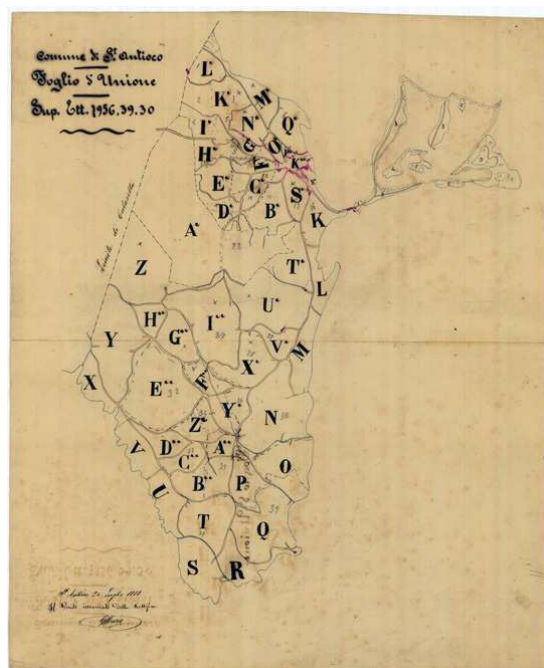


Fig. 14. Sant'Antioco. Cartografia storica (1883). Foglio di unione. In rosso è indicata l'area occupata dal centro abitato (da Archivio di Stato di Cagliari - <http://www.archiviostatocagliari.it/archivio2>).



Fig. 15. Sant'Antioco. Mappa d'impianto. Il cerchio in rosso indica la basilica di Sant'Antioco (da Archivio di Stato di Cagliari - <http://www.archiviostatocagliari.it/archivio2>).

Alla soluzione di questi interrogativi ha contribuito la documentazione consegnatami qualche anno fa dall'assistente archeologo della Soprintendenza di Cagliari, Antonio Zara, recentemente scomparso (figg. 16-18). Nel 1997, a seguito di una segnalazione, egli fece infatti un sopralluogo in vico I Manno, dove rinvenne una cavità che la tradizione orale diceva essere quella da cui prevenivano gli arcosoli dipinti di Beronice e *Bonus*. In quell'occasione il sig. Zara documentò con precisione quanto individuato e, affiancando il suo schizzo quotato con la pianta del Sanfilippo, si riconosce la loro coincidenza (fig. 16).

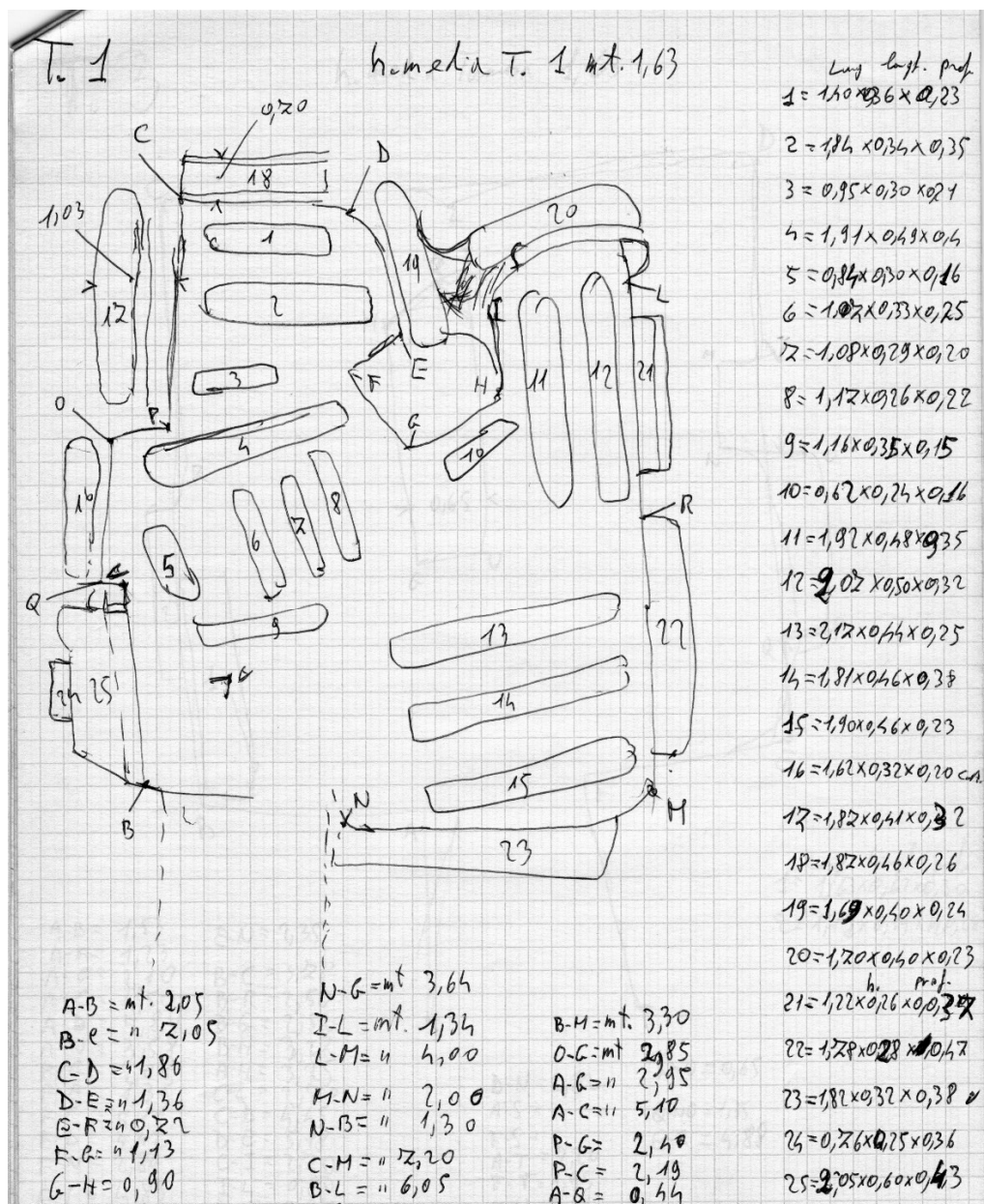


Fig. 16. Sant'Antioco. Schizzo planimetrico della tomba in vico I Manno, effettuato nel 1997 dall'assistente archeologo Antonio Zara.

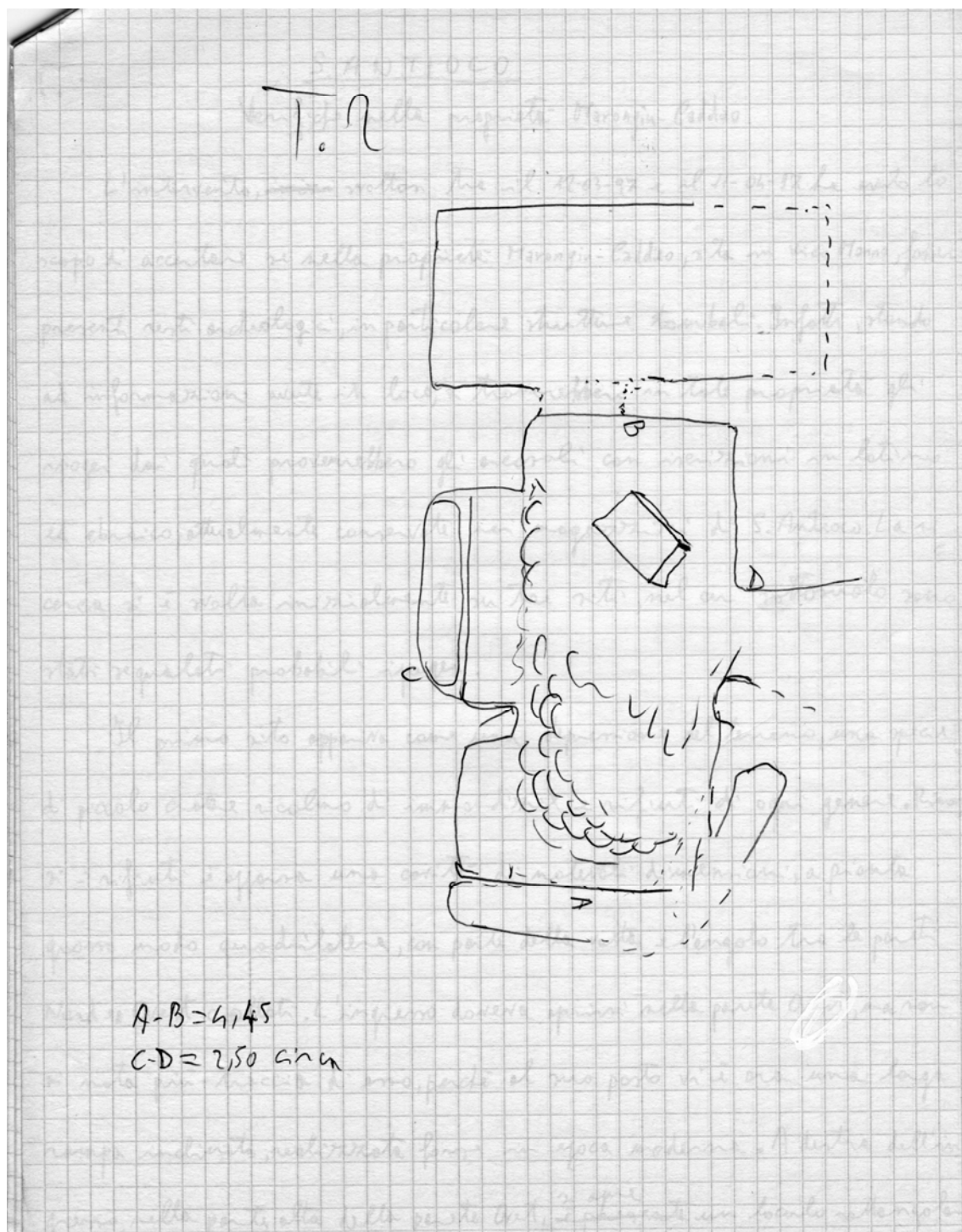


Fig. 17. Sant'Antioco. Schizzo planimetrico della tomba 2 in vico I Manno, effettuato nel 1997 dall'assistente archeologo Antonio Zara.

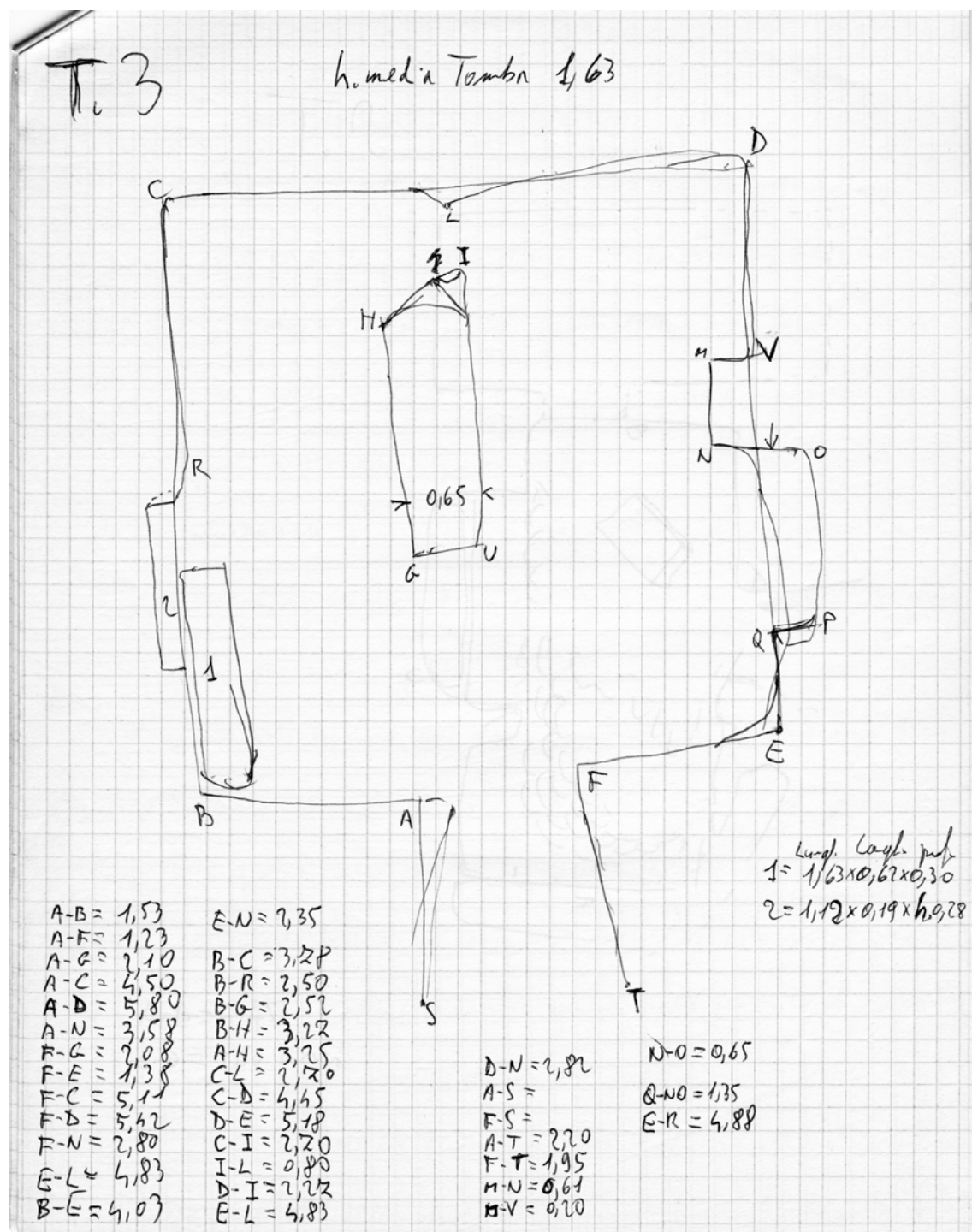


Fig. 18. Sant'Antioco. Schizzo planimetrico della tomba 3 in vico I Manno, effettuato nel 1997 dall'assistente archeologo Antonio Zara.

Gli appunti del sig. Zara si rivelano tanto più straordinari, non solo perché permettono di ubicare con esattezza l'ipogeo di Beronice, ma perché indicano che al tempo della sua ispezione la parte del sarcofago rimasta *in situ* conservava ancora tracce di una presunta *menorah* e di lettere ebraiche, purtroppo non documentate. Inoltre, fu rinvenuto un loculo ancora sigillato che una volta aperto si mostrava privo di corredo e di ossa, assenza quest'ultima interpretata come conseguenza dell'acidità del terreno. L'indagine svolta in quell'occasione interessò anche un'area adiacente a nord della tomba di Beronice. Qui venne messo in luce un altro ipogeo colmo di detriti (fig. 17), asportati i quali fu possibile documentare una camera quadrangolare di 4,5 × 2,5 m con nicchie e loculi che comunicava con un altro cubicolo. Un terzo nucleo era costituito da una camera con loculi e *formae*, forse riutilizzata in epoca recente, ma ormai colma di detriti (fig. 18). La notizia scioglierebbe quindi il dubbio suscitato dal riferimento del Sanfilippo circa le altre cd. "caverne". È quindi possibile identificare la tomba di Beronice con quella individuata in vico I Manno, situata effettivamente a sud-ovest del villaggio di Sant'Antioco, in una zona che nel 1894 era esterna all'abitato, che appariva meno esteso di quello attuale. Mentre quella di Iuda andrebbe ubicata nelle sue adiacenze, probabilmente più a nord, stando a quanto scritto dal Taramelli («all'estremità occidentale dell'abitato del villaggio») (fig. 19). L'elemento che emerge è che le due camere sepolcrali, non lontane tra loro, si trovano a poca distanza della catacomba paleocristiana di Sant'Antioco, sulla quale già in quegli anni dobbiamo ipotizzare l'esistenza di una memoria per l'omonimo martire.



Fig. 19. Sant'Antioco. Veduta satellitare. In rosso le aree funerarie ebraiche: 1. Ipogeo di Beronice e Bonus; 2. Ipogeo di Iud[anti] – posizione ipotetica. 3. La catacomba di via Gentile scoperta nel 2022. Si noti la vicinanza alla catacomba paleocristiana (riel. di S. Cisci).

4. IL NUOVO IPOGEO

A completare il quadro delle nostre conoscenze sugli spazi funerari della comunità ebraica sulcitana, è la scoperta avvenuta nel settembre 2022 in via Gentile 37, che qui si presenta in anteprima. A poco più di 150 m a sud della tomba di Beronice, sotto il cortile di una proprietà privata è venuto alla luce un sistema di camere sepolcrali (figg. 19-20). I sopralluoghi sono stati ravvicinati, ma per motivi di sicurezza sono stati rapidi. Diversamente dagli altri due ipogei, in questo caso sembrerebbe di poter affermare che le tombe erano in comunicazione tra loro a formare una sorta di unico cimitero sotterraneo (come le catacombe paleocristiane), su due livelli (fig. 21).



Fig. 20. Sant'Antioco. La catacomba di via Gentile scoperta nel 2022: planimetria.

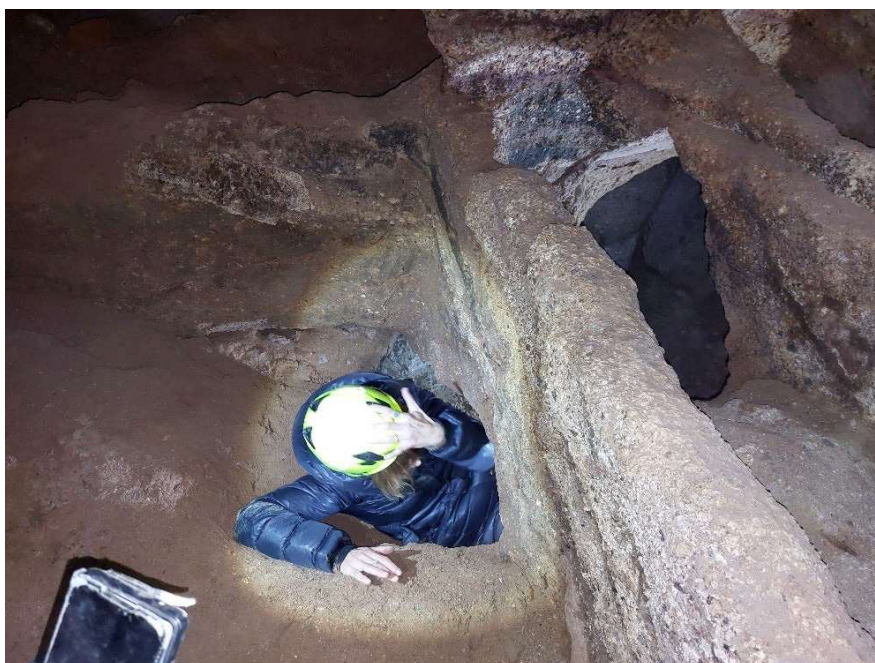


Fig. 21. Sant'Antioco. La catacomba di via Gentile: in evidenza una cavità creata da tombaroli che permette di accedere al livello inferiore.



Fig. 22. Sant'Antioco. La catacomba di via Gentile: un arcosolio bisomo.



Fig. 23. Sant'Antioco. La catacomba di via Gentile: loculi alle pareti.



Fig. 24. Sant'Antioco. La catacomba di via Gentile: pesante interro che occulta il possibile accesso.



Fig. 25. Sant'Antioco. La catacomba di via Gentile: l'interro e le tombe profanate.

I cubicoli sono ricavati nel bancone roccioso e mostrano, scavati alle pareti, degli arcosoli ospitanti delle tombe, talvolta bisome (fig. 22). Si notano anche loculi (fig. 23). Lo stato di conservazione non è ottimale. Numerosi sono gli interri e gli accumuli di detriti, soprattutto in un punto dove doveva essere l'accesso originario (fig. 24). Le tombe sono prive delle coperture, già asportate e al loro interno sono accumuli di terra. Non sono stati individuati né ossa o corredi: le tombe, infatti, si mostrano svuotate del loro contenuto, segno di avvenute intrusioni in passato. Lo stato di conservazione appare infatti molto simile agli altri contesti funerari sulcitani, dove – dalle succitate descrizioni otto-novecentesche – appaiono evidenti gli atti di devastazione, volti alla scoperta di “tesori” archeologici, che, ancor più in ambienti con decorazioni parietali come questi, potevano accentuare il miraggio di preziosi rinvenimenti. Tuttavia, la presenza del poderoso interro che, oltre a interdire la totale perlustrazione della catacomba, va a occultare completamente l'originario piano d'uso (fig. 25), lascia un barlume di speranza che al di sotto possano ancora celarsi stratigrafie intatte. Sarebbe quindi indispensabile un'indagine stratigrafica, che consenta l'analisi di eventuali strati archeologici non ancora intaccati, forieri di importanti dati utili alla ricostruzione degli usi funerari della comunità ebraica sulcitana, come la distribuzione degli spazi, il sistema di percorrenze interne e verso l'esterno, le fasi d'uso con le relative destinazioni, la presenza di fosse terragne e di tombe integre.

La catacomba si mostrava quindi colma di detriti e in condizioni di conservazione non ottimali, ma la scoperta si è subito rilevata di grande interesse e meritevole di attenzione, tanto da spingere gli scopritori fortuiti a denunciare il ritrovamento. Infatti, in moltissime porzioni della catacomba si resta attoniti per la presenza di uno spesso strato di rivestimento in cocciopesto, su cui è stesa una sorta di scialbatura biancastra dove sono in pittura rosso-violacea delle iscrizioni funerarie commemorative. I segni grafici sono sia in latino sia in ebraico, accanto ai chiari simboli (*menorah* e *luyav*), prova dell'appartenenza di questa catacomba alla comunità ebraica di Sulci (fig. 26).⁶²

Alcuni dati, quali il trattamento delle superfici, la resa tecnica delle iscrizioni (pittura a pennello in rosso-violaceo) e gli aspetti paleografici, permettono di ipotizzare una datazione per questi cubicoli coeva alle due tombe sopra descritte, recentemente collocate tra il V e il VI d.C. Inoltre, è interessante segnalare che accanto all'ebraico, l'altra lingua utilizzata è il latino e non il greco, prefigurando collegamenti di questa comunità con gli ebrei del Lazio o dell'Africa Settentrionale,⁶³ area geografica quest'ultima alquanto verosimile, visti gli stretti rapporti commerciali con la Sardegna nel periodo in esame.

Un altro elemento degno di nota, in quanto apre nuovi spunti di ricerca e pone luce sull'organizzazione e l'importanza della comunità ebraica di Sulci, è il riferimento ad un archisynagogo in una delle iscrizioni (fig. 27),⁶⁴ quindi a una preminente figura religiosa e amministrativa all'interno della comunità ebraica, capo religioso della sinagoga, responsabile per la conduzione dei servizi di preghiera, la lettura della Torah e la supervisione dell'educazione religiosa.

⁶² Le iscrizioni sono state analizzate qui in Appendice da G. Lacerenza, al quale va la mia più grande riconoscenza per aver avviato con la scrivente l'importante collaborazione nello studio di questi nuovi contesti sulcitani.

⁶³ Colafemmina 2009: 81.

⁶⁴ Per le quali si veda G. Lacerenza in questi stessi Atti.



Fig. 26. Sant'Antioco. La catacomba di via Gentile: particolare del rivestimento parietale con i simboli ebraici.



Fig. 27. Sant'Antioco. La catacomba di via Gentile: la tomba di *Simoninus* con riferimento all'archisinagogo.

Questa scoperta porta a un'ulteriore considerazione sull'importanza e la consistenza della comunità ebraica sulcitana. Ci troveremmo di fronte ad un'altra figura di spicco, che si affianca a quelle note da altre iscrizioni: quella del *senex*, cioè membro del consiglio degli anziani e quella dell'arconte. Il primo è l'appellativo con cui viene designato Peon Geta, citato in un'iscrizione, datata sulla base del formulario al V-VI d.C., andata perduta e che è stata oggetto di numerose interpretazioni (CIL X 1449*; JIWE I 174). Secondo quella più accreditata, Peon Geta sarebbe stato appunto un *senex*, un membro del consiglio degli anziani, cioè della *gerusia*.⁶⁵ La figura dell'arconte è invece desumibile grazie alla recente lettura dell'iscrizione dell'ipogeo descritto all'inizio del XIX secolo dal Taramelli, che – come si è detto – potrebbe essere integrata in *Iud[anti arc]onti*. Anche questo titolo rimanda alla *gerusia*, in quanto gli arconti, finito il mandato, potevano entrare a fare parte del consiglio degli anziani.⁶⁶

5. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Da quanto descritto, grazie alle scoperte del passato e a quelle più recenti, si può affermare che tra il V e il VI secolo a Sulci – nel momento in cui la comunità cristiana era all'apice della sua affermazione con un vescovo e la sua cattedrale (forse urbana) e un importante culto martiriale incentrato nella catacomba di Sant'Antioco – gli ebrei erano presenti con una considerevole comunità, come dimostrano i reperti, provenienti per lo più dalle collezioni private, ma soprattutto le tombe ipogeiche. Avevano una loro organizzazione politico-religiosa, con una *gerousia* e una sinagoga, di cui al momento non è nota l'ubicazione, ma che si potrebbe ipoteticamente localizzare non molto lontano dalle tombe ebraiche e nell'ambito della città tardo-antica, forse in posizione decentrata rispetto ai poli urbani politico-amministrativi romani, come per esempio il caso di Ostia, a indicare, forse, una volontà di separazione tra le due comunità.⁶⁷ L'ubicazione della sinagoga potrebbe anche essere ipotizzata in prossimità del mare, secondo quanto tramandato da una tradizione ebraica, se non nella parte alta della città.⁶⁸ Stando ai dati archeologici sulla configurazione urbana di Sulci a partire dall'epoca tardo-antica, sarebbe però più verosimile ipotizzare la sinagoga in prossimità del tempio sulla cd. acropoli in via Castello, distante poco più di 250 m dalla propaggine più settentrionale dell'area funeraria ebraica (ipogeo di Beronice in vico I Manno), dal momento che i resti relativi alla città tardo-antica presso il mare sono alquanto più distanti.

Le aree cimiteriali ebraiche, ubicate nello spazio occupato dalla necropoli occidentale, punico-romana e tardo-antica, si snodano in prossimità della catacomba paleocristiana, ma ne rimangono distinte, per lo meno da quanto emerge dai dati finora in nostro possesso. Inoltre, a differenza dei cristiani che riutilizzano le camere ipogee puniche, mettendole semplicemente in comunicazione tra loro, gli ebrei avevano i loro fossori che scavano *ex novo* le loro tombe. Un indizio della necessità per la comunità di avere spazi distinti e non utilizzati in precedenza, come del resto imposto dalla dottrina religiosa.

⁶⁵ Serra 2002: 76; Colafemmina 2009: 89; Piras: 2013, 164; Piras 2017: 250.

⁶⁶ Piras 2017: 250.

⁶⁷ La Greca 2013: 139-140.

⁶⁸ Per tale considerazione, avanzata per Cagliari, si veda Piras 2014: 170.

Un dato che emerge, grazie all'analisi della tecnica costruttiva, del trattamento delle superfici e degli aspetti stilistici e paleografici delle iscrizioni che mostrano stretta affinità, è che le tombe sono state commissionate alle stesse maestranze e in momenti molto ravvicinati. Ci troviamo però davanti a tipologie funerarie diverse: da un lato un cimitero comunitario, una piccola catacomba, dall'altro camere ipogee distinte (quella di Iuda, quella di Beronice e quelle rinvenute nel 1997 da Antonio Zara prossime a quest'ultima), legate verosimilmente a nuclei ristretti, forse di tipo familiare.⁶⁹ Andrebbe verificato se la distinzione nelle tipologie tombali possa indicare un'evoluzione della comunità (avvenuta comunque in un breve lasso di tempo), che pian piano acquisisce in proprietà spazi maggiori per i propri defunti.

Tutto quanto esposto evidenzia i diversi spunti di studio per una ricerca in atto che, grazie ai dati finora acquisiti, incoraggia a proseguire per approfondire nuovi scenari sulla presenza ebraica in Sardegna e nell'antica Sulci in particolare.

Bibliografia e abbreviazioni

- Angiolillo, S. 1975-77 "Una galleria di ritratti Giulio-Claudi da Sulci", *Studi Sardi* 24: 157-170.
- 1981 *I mosaici antichi in Italia. Sardinia*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma.
- Angius, V. 1840 "Iglesias", in G. Casalis, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, Maspero, Cassone e Marzorati, Torino: 322-450.
- Bartoloni, P. 1989 *Sulcis = Itinerari III*, Istituto Poligrafico della Zecca e dello Stato, Roma.
- 2008 "Da Sulky a Sulci", in *Epigrafia 2008*: 15-32.
- 2009 "Porti e approdi dell'antica Sulci", in A. Mastino, P. G. Spanu, R. Zucca (a c.), *Naves plenae velis euntes*, Carocci, Roma: 178-192.
- Bartoloni, P. et al. 1988 "S. Antioco: area del cronicario (campagne di scavo 1983-1986)", *Rivista di Studi Fenici* 16: 73-119.
- Benini, L. – Perani, M. 2015-2016 "Censimento e catalogo delle lucerne funerarie ebraiche di epoca tardo romana conservate in Italia", *Materia giudaica* 20-21: 229-328.
- Bernardini, P. 1990 "I secoli della storia: la città romana", in AA.VV., *Sulci: i secoli ritrovati. S. Antioco 1990. Catalogo della Mostra*, Assessorato della pubblica istruzione beni culturali informazione spettacolo e sport della Regione autonoma della Sardegna, Cagliari: 34-37.
- Bernardini, P. – Tronchetti, C. 1986 "S. Antioco. Area del Cronicario. Campagne di scavo 1983-1984", *Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano* 3: 27-61.
- Bernardini P. et al. 1988 "Sant'Antioco", in G. Lilliu (a c.), *L'Antiquarium arborense e i civici musei archeologici della Sardegna*, Banco di Sardegna, Sassari: 235-256.
- Bonello Lai, M. 1992 "Sulla data della concessione della municipalità a Sulci", in AA. VV., *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Edizioni della Torre, Cagliari: 385-396.
- Campanella, L. 2005a "Dati recenti sul reimpiego di anfore romane dall'area urbana di Sulci (Sardegna)", in B.M. Giannatasio, C. Canepa, L. Grasso, E. Picardi (a c.), *Aequora, πόντος, jam, mare... Mare, uomini e*

⁶⁹ Colafemmina 2009: 85.

- merci nel Mediterraneo antico. *Atti del Convegno internazionale (Genova, 9-10 dicembre 2004)*, All'Insegna del Giglio, Borgo S. Lorenzo: 264-267.
- 2005b “S. Antioco: area del Cronicario (Campagne di scavo 2001-2003)”, *Rivista di Studi Fenici* 33: 31-53.
- Cenerini, F. 2008 “Alcune riflessioni sull’epigrafia latina sulcitana”, in *Epigrafia 2008*: 219-232.
- CIL X = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, X, *Inscriptiones Bruttiorum, Lucaniae, Campaniae, Siciliae, Sardiniae, Latinae; Consilio et Auctoritate Academiae Litterarum Borussicae, edidit Th. Mommsen. Pars Posterior: Inscriptiones Siciliae et Sardiniae*, Berolini 1883.
- Cisci, S. – Martorelli, R. 2016 “Sulci in età tardo antica e bizantina”, *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* (Serie III). *Rendiconti* 88: 277-331.
- Colafemmina, C. 2009 “Una rilettura delle epigrafi ebraiche in Sardegna”, *Materia giudaica* 14: 81-99.
- Colavitti, A.M. – Tronchetti, C. 2000 “Nuovi dati sulle mura puniche di Sant’Antioco (Sulci)”, in M. Khanoussi, P. Ruggeri, C. Vismara (a c.), *Geografi, viaggiatori, militari nel Maghreb: alle origini dell’archeologia nel Nord Africa. L’Africa romana. Atti del XIII convegno di studio (Djerba, 10-13 dicembre 1998)*, Carocci, Roma: 1321-1331.
- Corde, A.M. 1995 *Considerazioni sulle epigrafi giudaiche latine della Sardegna romana*, Università degli studi di Cagliari, Cagliari.
- Coroneo, R. 2011 “La basilica di Sant’Antioco”, in Lai – Massa 2011: 87-97.
- Del Vais, C. 2010 “Sant’Antioco”, in *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle isole tirreniche*, XVIII, École Française de Rome, Pisa et al.: 188-259.
- Della Marmora, A. 1839 *Voyage en Sardaigne, ou Description statistique, physique et politique de cette ile, avec des recherches sur ses productions naturelles et ses antiquités*, Paris-Turin.
- 1997 *Itinerario dell’isola di Sardegna*. Traduzione a cura di M.G. Longhi, Ilisso, Nuoro.
- Epigrafia 2008* = F. Cenerini, P. Ruggeri (a c.), *Epigrafia romana in Sardegna. Atti del I convegno di studio (Sant’Antioco, 14-15 luglio 2007)*, Carocci, Roma.
- Fiocchi Nicolai, V. – Spera, L. 2015 “Sviluppi monumentali e insediativi dei santuari dei martiri in Sardegna”, in R. Martorelli, A. Piras, P.G. Spanu (a c.), *Isole e terraferma nel primo cristianesimo. Identità locale ed interscambi culturali, religiosi e produttivi. Atti dell’XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cagliari – Sant’Antioco, 23-27 settembre 2014)*, PFTS University Press, Cagliari: 81-123.
- Ghiotto, A. R. 2004 *L’architettura romana nelle città della Sardegna*, Edizioni Quasar, Roma.
- Giuntella, A.M. Pani Ermini, L. 1989 “Complesso episcopale e città nella Sardegna tardo romana e altomedievale”, in *Il suburbio delle città in Sardegna: persistenze e trasformazioni. Atti del III Convegno di studio sull’archeologia tardoromana e altomedievale in Sardegna (Cuglieri, 28-29 giugno 1986)*, Scorpione Editrice, Taranto: 63-83.
- Guirguis, M. 2005 “Storia degli studi e degli scavi a Sulky e a Monte Sirai”, *Rivista di Studi Fenici* 33: 13-29.
- 2011 “Una struttura sommersa nella laguna di Sulky (Sant’Antioco-Sardegna)”, *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae* 9: 87-102.
- JWE I = D. Noy, *Jewish Inscriptions of Western Europe*, vol. I. *Italy (excluding the City of Rome), Spain and Gaul*, Cambridge University Press, Cambridge 1993.
- La Greca, O. 2013 “Le numerose sinagoghe romane: dove quando come”, *Semestrale di Studi di Geografia* 25: 137-168.
- Lacerenza, G. 2010 “Il mondo ebraico nella Tarda antichità”, in G. Traina (a c.) *Storia d’Europa e del Mediterraneo*, VII. *Da Diocleziano a Giustiniano*, Salerno Editrice, Roma: 351-385.

- Lai, R. – Massa, M. 2011 (a c.) *S. Antioco da primo evangelizzatore di Sulci a glorioso Protomartire "Patrono della Sardegna"*, Edizioni Arciere, Sant'Antioco.
- Lilliu, G. 1984 "Antichità paleocristiane del Sulcis", *Nuovo Bullettino archeologico sardo* 1: 283-300.
- 1989 "Introduzione", in Porru *et al.* 1989: 7-12.
- Mallica, L. 2008 "Sant'Antioco, area del Cronicario: notizie preliminari sullo scavo della strada B", in *Epigrafia* 2008: 253-263.
- Marconi, F. 2005-2006 "Ricostruzione topografica della città di Sulci tra la tarda repubblica e la prima età imperiale", *Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano* 22, I: 173-230.
- Martorelli, R. 2007 "La diffusione del cristianesimo in Sardegna in epoca vandala", in R.M. Bonacasa, E. Vitale (a c.), *La cristianizzazione in Italia fra tardoantico e altomedioevo*, in *Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento, 20-25 novembre 2004)*, C. Saladino, Palermo: 1419-1448.
- 2010 "Vescovi esuli, santi esuli? La circolazione dei culti africani e delle reliquie nell'età di Fulgenzio", in A. Piras (a c.), *Lingua et ingenium. Studi su Fulgenzio di Ruspe e il suo contesto*, Nuove Grafiche Puddu, Ortacesus: 385-442.
- 2011 "Le catacombe di Sant'Antioco", in Lai – Massa 2011: 59-76.
- Martorelli, R. – Mureddu, D. – Pinna, F. – Sanna, A.L. 2003, "Nuovi dati sulla topografia di Cagliari in epoca tardoantica e altomedievale dagli scavi nelle chiese di S. Eulalia e del S. Sepolcro", *Rivista di Archeologia Cristiana* 79: 365-408.
- Mastino, A. 2005 *Storia della Sardegna antica*, Il Maestrale, Sassari.
- Mattazzi, P. 1996 "L'istmo di Sulcis e il ponte romano: per una ricostruzione storica e topografica", in L. Quilici, S. Quilici Gigli (a c.), *Strade romane, ponti e viadotti*, L'Erma di Bretschneider, Roma: 251-257.
- Meloni, P. 1991 *La Sardegna romana*, Ilisso, Sassari (2ª ed.).
- Muresu, M. 2010 "Il castrum di Sant'Antioco (Carbonia-Iglesias). Riflessione alla luce di alcuni documenti", in *Ricerca e confronti 2010. Atti delle giornate di studio di archeologia e storia dell'arte a 20 anni dall'istituzione del Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico-artistiche dell'Università degli Studi di Cagliari (Cagliari, 1-5 marzo 2010)*, 447-471 [= *ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte. Supplemento 2012 al numero 1*; online: <http://archeoarte.unica.it/>].
- Nieddu, A.M. 2002 "L'arte paleocristiana in Sardegna: la pittura", in Spanu 2002: 365-386.
- Pani Ermini, L. 1989 "Ancora sull'iscrizione bizantina di Turrus Libisonis", in *Miscellanea in onore di Padre Umberto Maria Fasola*, II, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Città del Vaticano: 513-527.
- 1990 "Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo: stato delle conoscenze e prospettive di ricerca", in *Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo. Atti del IV Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale (Cuglieri, 27-28 giugno 1987)*, Editrice s'Alvure, Oristano: 21-31.
- 1995 "Sulci dalla tarda antichità al medioevo: note preliminari di una ricerca", in Santoni 1995: 363-377.
- Perani, M. 1991 "Gli Ebrei in Sardegna fino al secolo VI: testimonianze storiche e archeologiche", *La Rassegna mensile di Israel* 57: 305-344.
- 2003 "Le testimonianze archeologiche in Sardegna", in M. Perani (a c.), *I beni culturali ebraici in Italia. Situazione attuale, problemi, prospettive e progetti per il futuro. Atti del convegno internazionale, Ravenna 22-24 maggio 2001*, Longo Editore, Ravenna: 147-163.
- Pili, F. 1982 *S. Antioco e il suo culto: nel process de miracles del 1593*, Tipografia Valdes, Cagliari.
- 1995 "Un "flamen augustalis" a Sulci in un'inedita iscrizione latina", *Theologica & Historica. Annali della Pontificia facoltà teologica della Sardegna* 4: 413-424.

- Piras, M. 2013 "La simbologia ebraica: a proposito dell'ipogeo di Beronice a Sulci", *Sylloge Epigraphica Barcinonensis* 11: 163-175.
- 2014 "La presenza ebraica in Sardegna", *ArcheoArte* 3: 169-172.
- 2017 "Ebrei in Sardegna: storia, siti materiali", in S. Angiolillo *et al.* (a c.), *Corpora delle antichità della Sardegna. La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali*, Carlo Delfino editore, Sassari: 249-253.
- Pompianu, E. 2008 "Nuove strutture abitative dall'insediamento di Sulci (Sant'Antioco)", in *Epigrafia 2008*: 265-278.
- Porru, L. 1989 "Riesame delle Catacombe (nuove osservazioni e rilievi)", in Porru *et al.* 1989: 13-84.
- Porru, L. *et al.* 1989 *Sant'Antioco, le catacombe, la chiesa martyrium, i frammenti scultorei*, Stef, Cagliari.
- Sanfilippo, I. 1894 *Memorie su di una grotta funeraria in Sant'Antioco*, Tipografia iglesiente, Iglesias.
- Sanna, I. – Soro, L. 2013 "Nel mare della Sardegna centro meridionale tra 700 e 1100 d.C. Un contributo dalla ricerca archeologica subacquea", in R. Martorelli (a c.), *Settecento-Millecento Storia, Archeologia e Arte nei "secoli bui" del Mediterraneo. Dalle fonti scritte, archeologiche ed artistiche alla ricostruzione della vicenda storica la Sardegna laboratorio di esperienze culturali. Atti del Convegno di Studi (Cagliari, Dipartimento di Storia, Beni culturali e Territorio Cittadella dei Musei - Aula Roberto Coroneo, 17-19 ottobre 2012)*, Scuola Sarda, Cagliari: 761-807.
- Santoni, V. 1995 (a c.) *Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio. Atti del Convegno di Studio (Carbonia, 1993)*, S'Alvure, Oristano.
- Serra, P.B. 2002 "Elementi di Cultura materiale di ambito ebraico: dall'alto impero all'alto medioevo", in Spanu 2002: 67-110.
- Sotgiu, G. 1995 "Iscrizioni latine di S. Antioco (Sulci)", in Santoni 1995: 279-306.
- Spano, G. 1857 "Descrizione dell'antica *Sulcis*. Nome e fondazione", *Bullettino Archeologico Sardo* 3: 23-24, 48-55, 77-81.
- 1861 "Anello ebreo di bronzo", *Bullettino Archeologico Sardo* 7: 161-163.
- Spanu, P.G. 1998 *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo*, S'Alvure, Oristano.
- 2000, *Martyria Sardiniae. I santuari dei martiri sardi*, S'Alvure, Oristano.
- 2002 (a c.) *Insulae Christi. Il cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari*, S'Alvure, Cagliari-Oristano.
- 2006 "Iterum est insulae quae dicitur Sardinia, in qua plurima fuisse civitates legimus (*Ravennatis Anonymi Cosmografia*, V,26). Note sulle città sarde tra la tarda antichità e l'alto medioevo", in A. Augenti (a c.), *Le città italiane tra la tarda antichità e l'alto medioevo. Atti del Convegno (Ravenna, 26-28 febbraio 2004)*, All'Insegna del Giglio, Firenze: 589-612.
- Taramelli, A. 1908a "S. Antioco. Scavi e scoperte di antichità puniche e romane nell'area dell'antica *Sulcis*", *Notizie degli scavi*: 145-162.
- 1908b "S. Antioco. Scoperta di una statua imperatoria romana nell'area dell'antica *Sulcis*", *Notizie degli scavi*: 192-197.
- 1914 "S. Antioco. Avanzi di età imperiale dell'antica *Sulcis* scoperti in regione «Is Solus»", *Notizie degli scavi*: 406-408.
- 1922 "S. Antioco (Cagliari): ipogeo con sepoltura giudaica della necropoli sulcitana", *Notizie degli scavi*: 335-338.
- 1925 "S. Antioco. Scoperta di un ipogeo romano dell'antica *Sulcis* durante i lavori per la ferrovia Siliqua-Calasetta", *Notizie degli scavi*: 470-474.

- Tronchetti, C. 1984 "The Cities of Roman Sardinia", in M.S. Balmuth, R.J. Rowland (eds.), *Studies in Sardinian Archaeology*, I, University of Michigan Press, Ann Arbor: 236-283.
- 1989 *S. Antioco (Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari 12)*, Carlo Delfino Editore, Sassari.
- 1995a "Per la topografia di Sulci romana", in *Materiali per una topografia urbana. Status quaestionis e nuove acquisizioni. Atti del V Convegno sull'archeologia tardoromana e medioevale in Sardegna (Cagliari – Cuglieri, 24-26 giugno 1988)*, S'Alvure, Oristano: 103-116.
- 1995b "Le problematiche del territorio del Sulcis in età romana", in Santoni 1995: 263-275.
- 1996 "Provincie romane. Sardinia", in *Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale*. Secondo supplemento, 1971-1994, 4: 501-504.
- Turtas, R. 1999 *Storia della Chiesa in Sardegna: dalle origini al Duemila*, Città Nuova, Roma.
- Usai, L. 1994 "L'archeologia dell'Isola di Sant'Antioco", in N. Sciannameo (a c.), *Le isole sulcitane*, EdiSar, Cagliari: 92-105.
- Valéry, M. 1838 *Voyage en Corse, à l'île d'Elbe et en Sardaigne*, II, Paris.
- Vivanet, F. 1891 "S. Antioco. Tombe con vasi fittili e di vetro scoperte presso il litorale e spettanti alla necropoli dell'antica Sulcis", *Notizie degli scavi*: 298-299.
- Zucca, R. 1994 "Il decoro urbano delle civitates Sardiniae et Corsicae: il contributo delle fonti letterarie ed epigrafiche", in A. Mastino, P. Ruggeri (a c.), *"L'Africa Romana". Atti del X convegno di studio (Oristano, 11-13 Dicembre 1992)*, Editrice Archivio Fotografico Sardo, Sassari: 857-935.
- 2003 *Insulae Sardiniae et Corsicae. Le isole minori della Sardegna e della Corsica nell'antichità*, Carocci, Roma.

Le epigrafi nel nuovo ipogeo ebraico di Sant'Antioco: prime osservazioni

Dagli ipogei funerari giudaici di Sant'Antioco finora noti, due tombe a camera rinvenute rispettivamente nel 1893 e nel 1920,¹ provengono sei epigrafi dipinte in latino ed ebraico (JIWE I 170-173; Colafemmina 2009: 84-91, 96-98). Dalla medesima località, non necessariamente dagli stessi siti, proverrebbe anche un epitaffio in greco di cui resta solo la versione latina (JIWE I 174).² Tali scoperte risalgono a più di cento anni or sono e, considerata la mancata prosecuzione delle ricerche, o meglio di ricerche mirate, da Sant'Antioco non ci si attendevano novità sul versante giudaico, finché nel 2022 non è stato rinvenuto un terzo sepolcreto, più ampio e su due livelli, non lontano dall'Ipogeo 1 e che presenta ancora vari epitaffi *in situ*. Delle nuove epigrafi si propone qui una prima presentazione, con letture provvisorie, essendo state eseguite su fotografie.³ Ai nuovi testi si premette, per confronto, una breve rassegna delle iscrizioni già note, che renderà più evidenti le numerose e rispettive analogie tipologiche, di modalità esecutiva e datazione.

IPOGEO 1 (fig. 1)

1. Arcosolio di Beronice e Bonus; epitaffio di Bonus⁴

Ipogeo 1, ambiente A, arcosolio bisomo a sinistra; epitaffio dipinto in caratteri maiuscoli sul prospetto dell'arcata della lunetta, sul margine e probabilmente relativo all'arca sottostante. L'iscrizione è fiancheggiata da due *menoroth* di forma diversa: con bracci angolari quella a sinistra, curvi e uniti in alto quella a destra. Alla luce del recente restauro dell'iscrizione,⁵ sembra che si possa confermare la lettura *vivus* e non *virus* dopo lo *shalom* a sinistra.

¹ Per Ipogeo 1 (anche noto come "Ipogeo di Beronice") s'intenderà qui la struttura funeraria ipogea, già in proprietà Mei, descritta in Sanfilippo 1894; per Ipogeo 2, quella già in proprietà Pintus Trulla descritta in Taramelli 1922; di conseguenza indicheremo il nuovo sepolcreto, in via Gentile 37, come Ipogeo 3. Per le informazioni di contesto, si veda Cisci 2025, in cui s'identifica la sede originaria dell'Ipogeo 1 in vico I Manno.

² In JIWE I 174 il testo è detto in latino, benché in Muratori (1742: 1923, n. 2) sia indicato, nella breve rubrica introduttiva, come *graecae inscriptionis versio*. Se ne omette qui la discussione, non essendo ancora riemerso l'originale, se mai esistito; si veda intanto Colafemmina 2009: 89-91 n. 3.6.

³ Sono venuto a conoscenza della scoperta nel marzo 2024, in concomitanza con la dichiarazione di pubblica tutela, grazie al Dr. Massimo Casagrande della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna. Sono molto grato alla Dr.ssa Sabrina Cisci per aver condiviso con me le sue immagini e notizie più circostanziate sui ritrovamenti. Non è stato ancora possibile effettuare una ricognizione diretta delle epigrafi; a questo studio preliminare farà quindi seguito, appena possibile, una relazione più precisa da presentarsi in altra occasione.

⁴ JIWE I 171; Corda 1994: 288 n. 3 (testo corretto ma descrizione di quello dell'altro arcosolio, qui n. 4); Colafemmina 2009: 85-86 n. 3.2, 97-98 fig. 4; Piras 2013: 169-170.

⁵ Si veda l'immagine pubblicata da S. Cisci in questo volume, fig. 10.

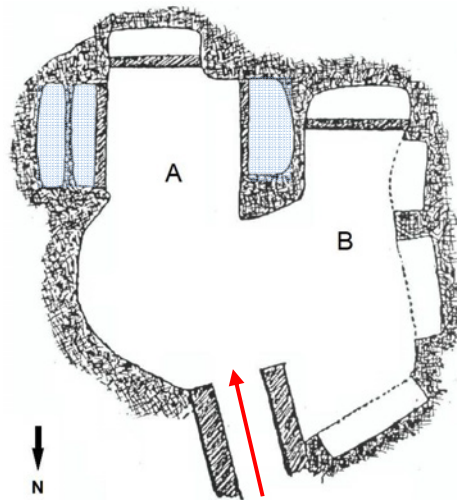


Fig. 1. Pianta dell'Ipogeo 1 con indicazione dell'ingresso originario (elaborazione da Sanfilippo 1894).

שלום VIVVS BONVS IN PACE BONVS שלום

(in ebraico) *šalom* (in latino) *vivus Bonus in pace Bonus* (in ebraico) *šalom*

Šalom. Bonus (da) vivo, Bonus in pace. *Šalom*

2. Arcosolio di Beronice e Bonus. Epitaffio di ignoto⁶

Ipogeo 1, ambiente A, arcosolio bisomo a sinistra; epitaffio dipinto sulla parete esterna della prima arca, in basso, pertinente forse alla più vicina delle tombe a fossa antistanti. Il testo non è stato letto ed è da tempo perduto.

3. Arcosolio di Beronice e Bonus. Epitaffio di Beronice⁷

Ipogeo 1, ambiente A, arcosolio bisomo a sinistra; epitaffio dipinto sul fondo della lunetta e probabilmente relativo all'arca sottostante. Alla l. 2, la lettura *iuvenis moritur* è da verificare. Sulla sinistra è una grande *menorah* a bracci obliqui e base tripode.

BERONICE

IN PACE *iuvenis moritur*

IN PACE

Beronice in pace iuvenis moritur (?) in pace

Beronice, in pace. Morta giovane. In pace.

⁶ Sanfilippo 1894: 6; Colafemmina 2009: 86.

⁷ JIWE I 170; Corda 1994: 286-288 n. 2; Colafemmina 2009: 84-85 n. 3.1, 96-97 figg. 2-5, n. 3.1; Piras 2013: 169.

4. Arcosolio di Bonus. Epitaffio di Bonus⁸

Ipogeo 1, ambiente A, arcosolio monosomo a destra, epitaffio dipinto sul margine esterno dell'arco della lunetta; scrittura latina minuscola ed ebraico, parzialmente d'incerta lettura. Il recente restauro⁹ ha migliorato la leggibilità delle lettere superstiti, sebbene quelle sul lato destro restino in lacuna; l'aspetto originario dell'iscrizione resta quindi documentato solo da alcune foto e da un disegno pubblicato da Sanfilippo, comunque impreciso (fig. 2). Il testo latino sembrerebbe al centro di due testi in ebraico, quello a destra lacunoso e quello a sinistra in caratteri poco chiari, di cui si propone per ora, in attesa di compiere un'autopsia, la seguente restituzione:

(?) אמן (?) *bonus et*¹⁰ *in pace bonus* אמן [---] ם[שלו]

[*Šalo*]m [---] *amen*. Bonus, anche in pace Bonus. (?) *amen* (?)



Fig. 2. Ipogeo 1, arcosolio a destra, epitaffio di Bonus (da Sanfilippo 1894).

5. Arcosolio di Bonus. Epitaffio¹²

Ipogeo 1, ambiente A, arcosolio monosomo a destra, iscrizione dipinta sul fondo della lunetta. Nelle immagini note non vi è traccia della «lunga iscrizione ebraica» all'interno dell'arcosolio menzionata dal Taramelli (1908: 151); deve trattarsi di un errore, perché anche nella più antica fotografia, realizzata da Nikolaus Müller presumibilmente agli inizi del secolo scorso (fig. 3)¹³ la situazione non appare molto diversa da quella attuale, con una *menorah* a bracci obliqui uniti in alto e base bipede angolare, alla cui destra sono visibili altri due segni poco definiti (uno dei quali probabilmente da intendersi come uno *shofar*), mentre a sinistra vi è una breve iscrizione la cui interpretazione è dubbia (per Colafemmina, l'unico elemento certo sarebbe lo *shalom* iniziale).

⁸ JIWE I 172; Corda 1994: 288-289 n. 4; Colafemmina 2009: 86-87 n. 3.3, 97 fig. 4; Piras 2013: 171.

⁹ Si veda l'immagine pubblicata in Cisci 2025: 177 fig. 11.

¹⁰ Leggo *et* e non l'abbreviazione *fe(cit)*, come proposto da Colafemmina.

¹¹ Lacuna non rilevata nell'apografo di Sanfilippo, ma ben visibile sia nelle nuove che nelle vecchie fotografie.

¹² JIWE I omette (D. Noy sembra considerare i nn. 4 e 5 una sola iscrizione); Colafemmina 2009: 87-88 n. 3.4, 97 fig. 5; Piras 2013: figg. 1-3, 6-7.

¹³ Negativo su lastra di vetro siglato K38_4 nella collezione della Humboldt-Universität di Berlino. Per il fondo e la sua storia, Lacerenza 2018.



Fig. 3. Ipogeo 1, arcosolio a destra, epitaffio (foto N. Müller, per gentile concessione della Humboldt-Universität).

שלום עים (?)...

Šalom 'im (?)...

(Sia in) pace con (?)...

IPOGEO 2 (fig. 4)

6. Arcosolio di Iuda. Epitaffio dell'arconte Iuda (fig. 5)¹⁴

Ipogeo 2, ambiente B, arcosolio bisomo a destra, tomba 1 (*h* in pianta; orientamento ignoto). Epitaffio dipinto sulla parete esterna dell'arca anteriore, rinvenuta intatta. Testo latino, in scrittura minuscola, iscritta in una specie di cartiglio ansato fra due margini verticali interni. All'esterno del cartiglio, a destra, iscrizione ebraica *Shalom 'al Israel* («pace su Israele») con lettere in ordine inverso; a sinistra il simbolo del *lulav* e il testo ebraico *amen amen*, anch'esso al contrario.

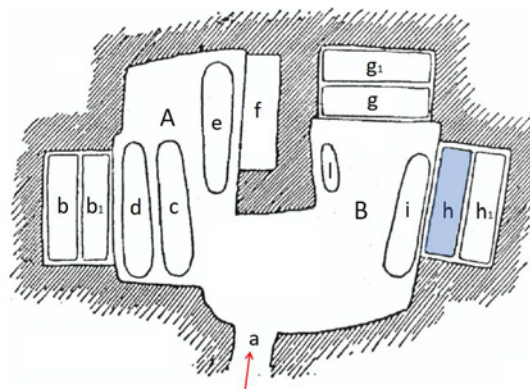


Fig. 4. Pianta dell'Ipogeo 2 (elaborazione da Taramelli 1922).

¹⁴ JIWE I 173; Corda 1994: 289-290 n. 5; Colafemmina 2009: 88-89 n. 3.5, 98 fig. 8.

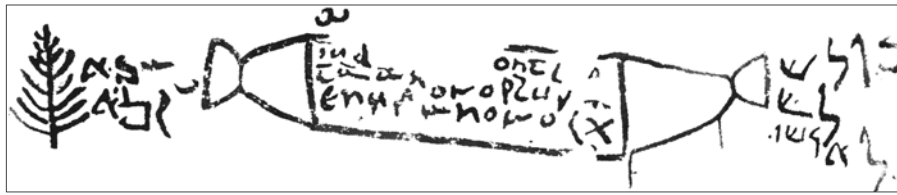


Fig. 5. Iscrizione 6 (elaborazione dell'apografo in Taramelli 1922).

Iud[anti arc]onti [mor]

tu(us) anoro plus m

enus anoro LX

(a destra, su tre linee, con lettere in ordine inverso) שלום על ישראל

(a sinistra, su due linee, con lettere in ordine inverso) אמן אמן

All'arconte Iuda, morto più o meno a 60 anni.

Šalom 'al Yisra'el, amen, amen

IPOGEO 3 (fig. 6)¹⁵

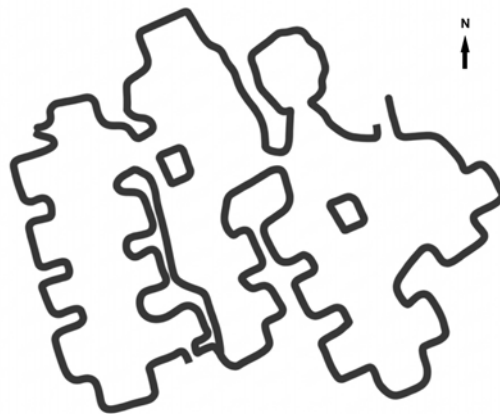


Fig. 6. Pianta preliminare dell'Ipogeo 3 (elaborazione dalla planimetria in Cisci 2025: 185 fig. 20).

7. Arcosolio con *menorah* ed epitaffio di ignoto (fig. 7)

Posizione ignota. L'arcosolio, monosomo, presenta sia all'interno che in parte delle superfici esterne un rivestimento in cocciopesto dipinto di bianco sul quale sono state apposte – sempre con un pigmento rosso scuro, tendente in qualche caso al viola – iscrizioni e simboli. Sul piedritto a sinistra (fig. 8) è dipinta a tratti spessi una grande *menorah* a sette bracci, semicurvi e uniti in alto, con fiammelle sporgenti e base tripode; a destra dell'asta è visibile un *lulav* stilizzato; a sinistra i resti di un altro simbolo, probabilmente uno *shofar*. Tracce di pittura in alto a sinistra.

¹⁵ Nelle ricognizioni preliminari non è stato possibile rilevare la localizzazione delle epigrafi rispetto ai rispettivi ambienti e arcosoli, non ancora numerati.



Fig. 7. Arcosolio con *menorah* ed epitaffio di ignoto (foto S. Cisci).



Fig. 8. Dettaglio del piedritto con *menorah*: (a) stato attuale e (b) elaborazione (foto S. Cisci).

All'interno della lunetta, al centro, resti dell'epitaffio principale (fig. 9), relativo a un defunto di sesso maschile. Sembra visibile un cartiglio tondeggianti (simile a quello dell'iscrizione n. 6), in cui si scorgono alcune lettere maiuscole; al di sotto appaiono altre due linee di scrittura, sempre in scrittura capitale ma più piccole, poggianti forse su una linea continua orizzontale che potrebbe far pensare a un resto di *tabula ansata*; dal poco che si riconosce a una prima lettura, si può inferire che l'epitaffio abbia perso gran parte del testo, che era a sinistra, ma con lacune anche a destra:

(?)HISL.M(?)

[- - - ANNO]RUM PLUS [MINUS?]

[- - - HIC REC]EPTUS IN[PACE]

(?)

[- - - anno]rum plus [minus]

[- - - hic rec]eptus in [pace]

(?) [- - - di an]ni più [o meno - - - qui è ac]colto in [pace].¹⁶



Fig. 9. Epitaffio di ignoto (foto S. Cisci).

¹⁶ La formula *receptus in pace*, se la ricostruzione è corretta, è da considerarsi un influsso del formulario funebre cristiano; in contesto giudaico si trova, per ora, attestata solo a Venosa e – significativamente – nell'epitaffio in latino di un giudaizzante (Marcus, *teuseves*: JIWE I 113, Ipogeo Lauridia). Nei testi giudaici latini si trova, di norma, *deposita/us, pausat, posita/us, requiescit*, occasionalmente *situs/sita est*.

8. Arcosolio con epitaffio in *tabula ansata*

La posizione all'interno della catacomba dell'arcosolio, monosomo, è ignota; da una prima fotografia degli interni (fig. 10) si ricava che precede quello con l'epitaffio di Simoninus (oltre, n. 9).



Fig. 10. Ambulacro nell'Ipogeo 3. A sinistra, indicazione dei nn. 8 e 9 (foto S. Cisci, elaborazione di G. Lacerenza).

L'epitaffio (fig. 11), dipinto sul fondo della lunetta, al centro, è in cattivo stato di conservazione. Il testo principale si trovava all'interno di una *tabula ansata*, preservata solo in parte. Si rinuncia per il momento alla lettura, in attesa di una nuova ricognizione o di immagini più chiare. È ben leggibile l'indicazione degli anni del defunto, 80 (LXXX), in grandi caratteri sotto il riquadro.



Fig. 11. (a) Epitaffio in *tabula ansata*; (b) testo evidenziato (foto S. Cisci, elaborazione di G. Lacerenza).

9. Arcosolio di Simoninus. Epitaffi di Simoninus (fig. 12)

L'arcosolio, monosomo, si presenta in uno stato di conservazione piuttosto buono e con un apparato testuale e iconografico particolarmente ricco. Il rivestimento originario, preservatosi pressoché integralmente, mostra un articolato corredo iconografico ed epigrafico, ben visibile benché appena oscurato, all'interno della lunetta, da un annerimento da fumo, forse risalente alle attività di effrazione. Come si registra in altri casi – per esempio a Venosa, nella tomba dei Faustini D2, ma anche a Noto – e si è visto anche sopra, nell'arcosolio di Beronice e Bonus (n. 1), l'arcosolio è fiancheggiato da una coppia di grandi *menoroth*, che ne monumentalizzano l'aspetto insieme alle due iscrizioni – sia in ebraico che in latino – sul prospetto superiore e nella lunetta, il cui interno è ulteriormente decorato con non meno di altri tre candelabri più piccoli e tutti, come quelli esterni, a sette bracci uniti in alto e base tripode; alla destra di quello all'estremità destra è visibile un *lulav* stilizzato; la grande *menorah* sul piedritto a sinistra mostra, ai lati, un *lulav* e uno *shofar* (fig. 13). È evidente che a questa sepoltura sia stata dedicata speciale cura, dovuta forse al fatto che il padre del giovane defunto era un arcisinagogo. Le dimensioni dell'arca si direbbero adatte a un individuo adulto, quindi è pensabile che non vi fosse prevista, inizialmente, la deposizione di un bambino, Simoninus, il cui nome appare anche nel testo ebraico nella sua forma ebraica classica, Shim'on. Colpisce che il testo latino sia stato scritto due volte, in entambi i casi in minuscola corsiva e con lievi modifiche, sia sul bordo che nella lunetta, probabilmente in due momenti diversi.



Fig. 12. Arcosolio di Simoninus, evidenziate le *menoroth* decorative (foto S. Cisci, elaborazione di G. Lacerenza).

9.1. Epitaffio lungo il bordo dell'arcata, prospetto dell'arcosolio (fig. 13)

(a destra) אמן שמעון שלום אמן סלה

(a sinistra) *simoninus cis[quet]* ... (?)¹⁷

fil(i)us editis

plus minus

IV¹⁸

Amen, Šim'on, šalom, amen, selah.

Simoninus gia[ce] ... (?) figlio di Editus (?) (visse) più o meno 4 (anni).



Fig. 13. Epitaffio di Simoninus 9.1 sul prospetto dell'arcosolio (foto S. Cisci).

9.2. Epitaffio all'interno della lunetta, al centro, in *tabula ansata* (fig. 14)

simonin(us) fil(i)us edi

tis arcisinago

gis an(n)oro plus

minus IV שלום

Simoninus figlio di Editus, arcisinagogo, di anni più o meno 4. *Šalom.*

9.3. Sempre all'interno della lunetta, sul lato sinistro, dalle fotografie s'intravede un'altra iscrizione, apparentemente in ebraico, di cui non si ha un'immagine frontale. All'inizio della l. 1 si legge forse אמן (*amen*).

¹⁷ Alcune lettere alla fine della l. 4, in lacuna, sono forse da attribuire al testo latino ma non è sicuro. Per la ricostruzione *cis[quet]*, è frequente – sotto varie lezioni – nelle iscrizioni cristiane di Roma; a Venosa è attestato *ce-squit*, senza *hic* (JIWE I 56), ma anche *hic cisquit* (JIWE I 80).

¹⁸ Il posizionamento del numerale IV alla l. 4 sotto שלום indica che il testo ebraico è stato scritto prima di quello latino.

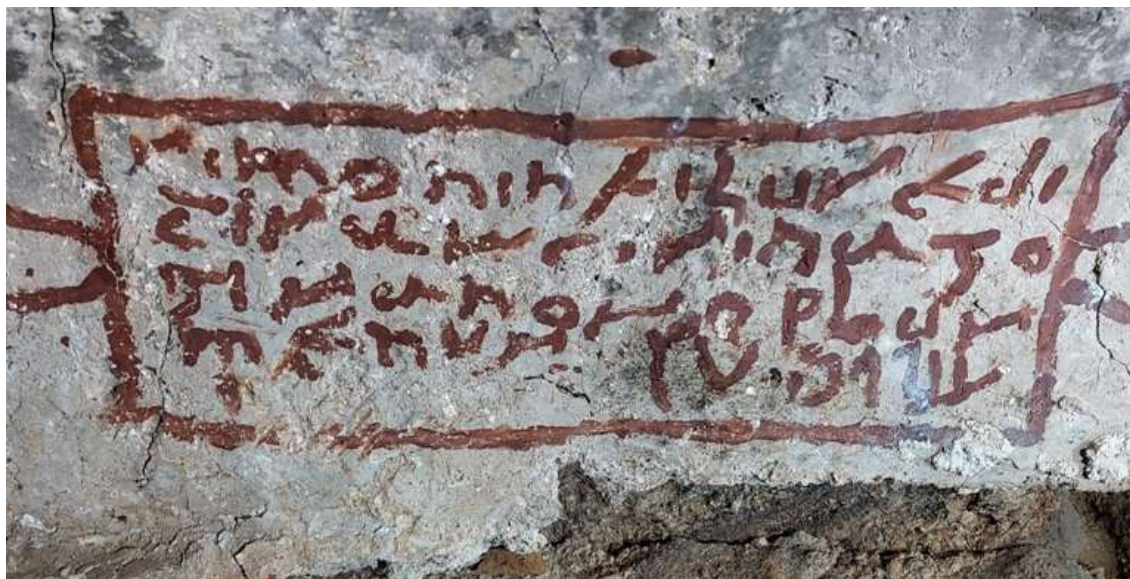


Fig. 14. Epitaffio di Simoninus 9.2 nella lunetta dell'arcosolio (foto S. Cisci).

10. Iscrizione presso un arcosolio (fig. 15)

Frammento del rivestimento del piedritto di un arcosolio, con resti di alcune lettere e forse di una tabella o riquadro. In basso a sinistra, resti della prima lettera di una seconda linea. Al momento non ben interpretabile:

(?)ÀSI IC/E[--]

(?).[--]



Fig. 15. Iscrizione n. 10 presso un arcosolio (foto S. Cisci).

11. Arcosolio con iscrizione, *menorah* e *lulavim* (fig. 16)

La fotografia non permette di determinare la posizione dell'epigrafe rispetto all'arcosolio. I caratteri nella linea centrale non sono ben riconoscibili; *mem* chiusa in מן . La disposizione degli elementi decorativi, con un doppio *lulav* in posizione speculare ai due lati della *menorah*, a sette bracci semicurvi uniti in alto e una base tripode (alla cui sinistra è visibile anche uno *shofar*), richiama analoghe composizioni a medaglione o a clipeo, note in decorazioni architettoniche di sinagoghe tardoantiche, in mosaici, sarcofagi e lucerne (fig. 17).

שְׁלוֹם עַל [יִשְׂרָאֵל] (?)

(?) (circa 7 lettere)

אָמֵן

Šalom 'al [Yisra'el]

...

Amen

Pace su [Israele (?)] . . . (?). Amen



Fig. 16 (a sinistra). Iscrizione e motivi decorativi in un arcosolio (foto S. Cisci).

Fig. 17 (a destra). Esempi di *menoroth* inserite in medaglioni e forme circolari (materiali e provenienze varie).

12. Epitaffio di ignoto, *filius Simonis* (fig. 18)

L'iscrizione, in scrittura maiuscola sotto una *menorah* a sette bracci e base tripode, danneggiata nella parte superiore, fiancheggiata a destra da uno *shofar* e a sinistra da un *lulav* poco visibile,

[- - - F]ILIVS SIMONIŠ

[- - - QVI VIXIT PLV]S MINVS LXXI

שְׁלוֹם

[- - -] *filius Simonis* [- - - *qui vixit plu*] *s minus (annis) LXXI*
(in ebraico) *šalom*

[- - -] figlio di Simone [- - - che visse più] o meno 81 (anni). *Šalom*.



Fig. 18. Epitaffio di ignoto *filius Simonis* (foto S. Cisci).

Per quanto riguarda, infine, la datazione, non appaiono elementi conclusivi per allontanarsi troppo dalla collocazione cronologica già proposta per gli Ipogei 1 e 2, ossia il IV-V secolo.¹⁹ Tuttavia l'uso abbastanza rozzo ma ricorrente dell'ebraico fa propendere, per tutti e tre gli ipogei, per il periodo più tardo.

Bibliografia e abbreviazioni

- Cisci, S. 2025 “Nuove testimonianze ebraiche da Sulci (Sant'Antioco)”, in questo stesso volume: 167-195.
Colafemmina, C. 2009 “Una rilettura delle epigrafi ebraiche in Sardegna”, *Materia giudaica* 14: 81-99.
Corda, A.M. 1994 “Considerazioni sulle epigrafi giudaiche latine della Sardegna romana”, *Studi e Materiali di Storia delle Religioni* 18: 281-301.
JIWE I = Noy, D. 1993 *Jewish Inscriptions of Western Europe, I. Italy (Excluding the City of Rome), Spain and Gaul*, Cambridge University Press, Cambridge.

¹⁹ IV-V secolo: Corda 1994 (per le epigrafi degli Ipogei 1 e 2).

- Lacerenza, G. 2018 “Nikolaus Müller e le prime fotografie delle catacombe ebraiche di Venosa”, *Sefer yuhasin* 6: 7-26.
- Muratori, L. 1742 *Novus thesaurus veterum inscriptionum*, IV, Milano.
- Piras, M. 2013 “La simbologia ebraica: a proposito dell’ipogeo di Beronice a Sulci”, *Sylloge Epigraphica Barcinonensis* 11: 163-175.
- Sanfilippo, I. 1894 *Memorie su di una grotta funeraria in Sant’Antioco*, Tipografia iglesiente, Iglesias.
- Taramelli, A. 1908 “S. Antioco. Scavi e scoperte di antichità puniche e romane nell’area dell’antica Sulcis”, *Notizie degli scavi*: 145-162.
- 1922 “S. Antioco (Cagliari): ipogeo con sepoltura giudaica della necropoli sulcitana”, *Notizie degli scavi*: 335-338.

GIOVANNI DI STEFANO – ANGELICA FERRARO

GLI IPOGEI GIUDAICI DEGLI IBLEI IN SICILIA

Abstract

Nella Sicilia Orientale sono noti ipogei familiari giudaici a Noto antica, Rosolini e Modica. Questi ipogei presentano prospetti molto accurati, con *menoroth* incise. A Siracusa sono note piccole catacombe (Cappuccini XI; Pupillo). Gli ipogei nell'entroterra appartenevano a piccole comunità rurali, note anche dalle lettere di Papa Gregorio I.

In Eastern Sicily there are evidences of Jewish family hypogea: in ancient Noto, Rosolini and Modica. These hypogea have very accurate façades with menoroth engraved. Small catacombs are also in Syracuse (Cappuccini XI; Pupillo). In the inland areas there are hypogea belonging to small rural communities, also mentioned in the letters of Pope Gregory I.

Parole chiave: ipogei; catacombe; comunità rurali.

Keywords: Hypogea; catacombs; rural communities.

1. CONTESTO E FONTI

Nella Sicilia sud-orientale, fra Siracusa e Camarina, sugli Iblei, è ormai ben nota, in età tardo-antica e bizantina, la diffusione di piccole comunità rurali formate da ebrei.¹ La prima testimonianza letteraria della presenza di comunità giudaiche nell'isola in età bizantina si ha tuttavia dalle lettere di Papa Gregorio I (590-604),² dalle quali sappiamo di ebrei in Agrigento (*Ep.* VIII, 23), Messina (*Ep.* VII, 41), Palermo (*Ep.* VIII,25) e Siracusa (*Ep.* VIII,21). I casi attestati sono alquanto diversificati: vi troviamo ebrei che si convertivano al cristianesimo (Agrigento) o che difendevano le loro sinagoghe (Palermo). Altre lettere di Gregorio I riguardano il problema degli schiavi cristiani in possesso di padroni ebrei e individui vari, coinvolti in casi di debiti (un certo *Salpingus*), accusati di aver eretto un altare a Elia (*Nasas*), o sottoposti alla perdita dei beni (*Nostamnus*). L'epistolario c'informa altresì degli incentivi affinché gli ebrei residenti nella masse ecclesiastiche si convertissero al cristianesimo: notizia questa nota da due lettere (*Epp.* II,32 e V,8) che costituiscono un'importante testimonianza sulla presenza giudaica non solo nelle città, ma anche nei territori rurali e interni della Sicilia.³

¹ Di Stefano – Ferraro 2025.

² Per l'epistolario di Gregorio I, si veda l'edizione di Norberg 1982. Si veda anche: Boesch Gajano 1979; von Falkenhausen 1996; Kislinger 2002: 59-68; Valpreda 2016: 1-6; Noy 2017: 104-109; Ferraro 2019-2020: 7-10.

³ Noy 2017: 105.

Tutti gli epitaffi giudaici della Sicilia sono attribuibili ai secoli IV-V e.v.⁴ Per quanto riguarda il periodo precedente una *vexata quaestio* nella storia della diaspora giudaica in Sicilia⁵ è quella relativa alle presenze anteriori al 70 e al 135 e.v., anni rispettivamente della distruzione di Gerusalemme, dopo la prima rivolta giudaica, e della deduzione della Colonia adrianea *Aelia Capitolina* dopo la rivolta di Bar Kochba.⁶ Prima di tali eventi, le testimonianze sono poche: e riguardano *Quintus Kekilius Niger*, improbabile questore al tempo di Verre a Lilibeo, nel 73 a.e.v. (Plut., *Cic.*, 7,59)⁷ e un tale *Archagathos* da Alessandria, che visse a *Katè Akté* (Calacte) e che in età augustea, tra il 27 e il 14 e.v., scrisse alcune opere storiche.⁸ Nell'anno 61 gli *Atti degli Apostoli* (20:12-13) riportano che Paolo di Tarso approdò a Siracusa su «una nave alessandrina» proveniente da Malta, ma nell'antica colonia greca non avrebbe incontrato comunità giudaiche.⁹ Controverso è il giudizio su una moneta recuperata da Paolo Orsi a Cava d'Ispica nel 1914, databile al periodo della prima rivolta (quindi del 66-70).¹⁰ La moneta, uno *shekel*, presenta al *recto* un calice entro un perlinato e nel *verso* un rametto con tre melegrane e la legenda «Gerusalemme la Santa». La moneta, ritenuta autentica da Manganaro,¹¹ è l'unica testimonianza archeologica giudaica in Sicilia riferibile al I secolo e.v. Dopo questa moneta ogni altra testimonianza della cultura giudaica nell'isola sarà di almeno tre secoli successiva, come nel caso degli epitaffi. Altri oggetti della cultura materiale (lucerne, anelli, amuleti) sono attribuibili al IV-V secolo.¹²

2. SPAZI FUNERARI

Anche le aree funerarie giudaiche in Sicilia sono riferibili alla tarda antichità. Nella storia degli studi sulle sepolture giudaiche della Sicilia le prime segnalazioni si devono a Paolo Orsi,¹³ a Leonard Rutgers¹⁴ e a Cesare Colafemmina.¹⁵

Siracusa

Di grande interesse le evidenze individuate a Siracusa, nell'area orientale di Acradina, lungo la falda rocciosa al di sopra del porto piccolo, fra S. Lucia e i Cappuccini: dove Paolo Orsi, fra il

⁴ Noy 1993 nn. 143, 145-151, 153, 155, 157; 162.

⁵ Sui cui cfr. Calderone 1955: 489-502; Maganaro 2002: 31-41. Più in generale: Grabbe 2017; Lewin 2017.

⁶ Su *Aelia Capitolina*, Isaac 1980-81; Weksler -Bdolah 2019.

⁷ Manganaro 2002: 31.

⁸ *Id.*, 32.

⁹ Calderone 1955: 47; Manganaro 2002: 32; Noy 2017: 10.

¹⁰ Bucaria 1996: 140-141.

¹¹ Manganaro 2002: 32.

¹² Bucaria 1995: 129-134; *Id.* 1996 e 1998: 259-269; Bucaria *et al.* 2002: 337-350; Benini – Perani 2015-2016: 229-328; Foa *et al.* 2017: 233-242.

¹³ Orsi 1897: 89.

¹⁴ Rutgers 1992: 112-113; 1997.

¹⁵ Colafemmina 1995, 2003.

1891 e il periodo 1900-1915, esplorò alcuni ipogei ritenuti eterodossi, cristiani e giudaici.¹⁶ In questa sede saranno considerati solo quelli che, per la presenza di epigrafi o altri segni relativi alla cultura religiosa giudaica, hanno sicura connessione con il giudaismo.

Fra i piccoli ipogei individuati nell'area (ipogeo Belloni, ipogeo Trigilia)¹⁷ solo l'ipogeo Cappuccini XI (fig. 1)¹⁸ può avere accolto famiglie di religione giudaica. Com'è noto, infatti, qui furono rinvenuti due epitaffi giudaici: quello di Nofios e Nife nell'area 17,¹⁹ e quello di Irene nell'area 15;²⁰ oltre a questi si rinvennero varie lucerne con simboli giudaici, in particolare la *menorah*. Lucerne simili furono rinvenute da Orsi nell'ipogeo Belloni e nell'ipogeo Trigilia.²¹

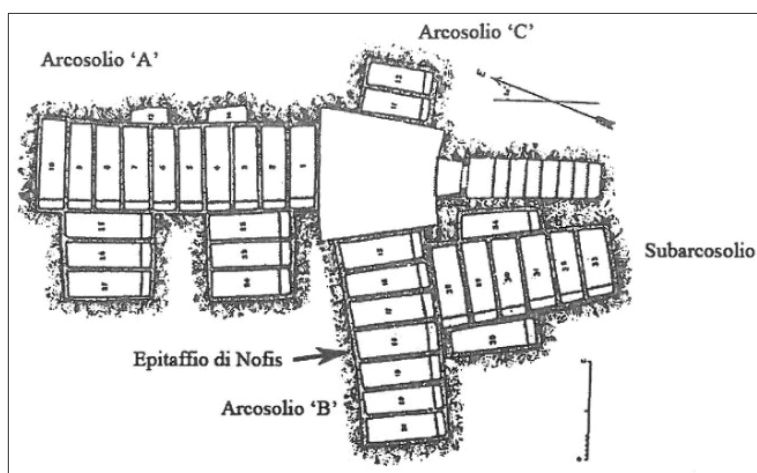


Fig. 1. Siracusa. Planimetria Ipogeo Cappuccini XI (elaborazione da Orsi 1900).

L'ipogeo Cappuccini XI può considerarsi interamente adibito alla sepoltura di ebrei, sebbene non si possa escludere che possa avere accolto sepolture miste. Lo sviluppo planimetrico è alquanto semplice: una rampa di 8 gradini era stata ricavata per accedere dalla superficie fino ad una camera di forma trapezoidale (2,50 × 2,70 m) con tre arcosoli. Orsi vi rinvenne 35 arche.²² I due arcosoli polisomi presentano arche laterali, segno del carattere familiare dell'ipogeo.

¹⁶ Orsi 1891: 394-397; 1895: 463-488; 1897: 475-495; 1900: 187-209; Di Stefano *et al.* 2018 (ivi cfr. Guzzardi: 5).

¹⁷ Orsi 1919: 206.

¹⁸ Orsi 1900: 187-209, in particolare: 190-198; Ferraro 2019-2020: 25-29.

¹⁹ Noy 1993: nn. 202-203.

²⁰ *Id.*, nn. 199-201.

²¹ Orsi 1915: 205-208; Di Stefano *et al.* 2018 (ivi cfr. Guzzardi: 7).

²² L'arcosolio A è formato da diverse arche (tutte delle stesse dimensioni: 170 × 0,60 m) con un gradino ad una estremità. Nelle arche 3 e 7 furono rinvenuti un adulto e un infante. Sulla parete di sinistra si aprono due sub-arcosoli trisomi (dall'arca 22 all'arca 27) e due monosomi (arche 13 e 14) nella parete di destra. Nell'arcosolio B, con 7 arche, si apre un sub-arcosolio con 6 arche (dalla 29 alla 23) e due arcosoli monosomi. Nell'arcosolio C era un solo sepolcro con due arche (11,13), cfr. Ferraro 2019-2020: 25-29, 186-188.

In altri ipogei siracusani, ora denominati Pupillo (fig. 2)²³ e in particolare nell'Ipogeo Pupillo I, recentemente sono state rinvenute da L. Guzzardi lastre di copertura delle arche con incise due *menoroth* e uno *shofar*.²⁴ L'impianto planimetrico di questo ipogeo, situato nei pressi della Riviera Dionisio il Grande,²⁵ appare alquanto simile a quello dell'ipogeo Cappuccini XI: una camera di forma rettangolare (10 × 8,50 m) alla quale si accede da una porta con due gradini con un solo ambulacro centrale e arche disposte ai lati.²⁶

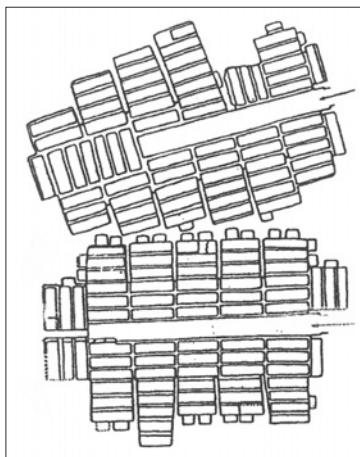


Fig. 2. Siracusa. Planimetria degli ipogei Pupillo I e II (da Agnello 1969).

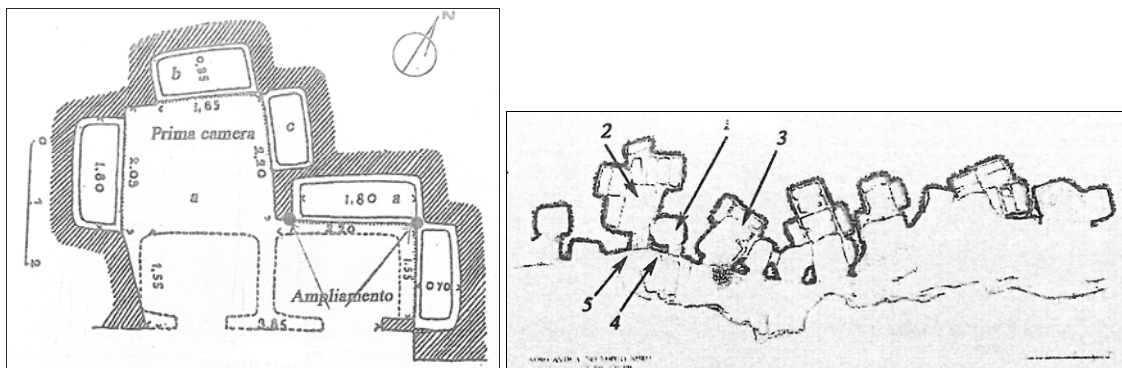


Fig. 3 Noto Antica. Planimetria della cd. "Grotta del Carciofo" (elaborazione da Orsi 1897).

Fig. 4. Noto Antica. Planimetria della necropoli protostorica con riutilizzi ebraici (da Ferraro 2019-2020: 215; elaborazione da Guzzardi 2014: 206, fig. 2).

²³ Agnello 1969: 309-320. Corrispondenti a quelli detti anche Attanasio: Orsi 1909: 364-367, cfr. precisazione in Guzzardi 2014: 204, nota 22.

²⁴ Guzzardi 2014: 197-211, in part. 203-204.

²⁵ Guzzardi 2014: 203-204; Di Stefano *et al.* 2018 (ivi cfr. Guzzardi: 7) cfr. pure Ferraro 2019-2020: 181-185.

²⁶ In tutto si contano 74 arche (1,85 × 0,48 m) che nelle ultime tre file si dispongono entro arcosoli. Nelle arche sono state rinvenute 219 inumazioni e due monete di Galliano, una di Costantino I e una di Claudio II, oltre a vari oggetti di corredo. Cfr Agnello 1969: 309-320; Guzzardi 2014: 197-211; Ferraro 2019-2020: 184.

Noto

Nella Sicilia sud-orientale in ambito rurale ipogei familiari con segni culturali giudaici sono presenti in varie località. A Noto Antica l'ipogeo denominato del "carciofo" (fig. 3) è certamente il cimitero più conosciuto.²⁷ Questo ipogeo, che denominiamo "ipogeo Orsi", è formato da due camere: il primo ambiente (4,10 × 2,80 m) e un secondo, che ne costituisce un ampliamento sul lato destro (3,50 × 3 m).²⁸ Sui pennacchi dell'arcosolio "a" della seconda camera sono incise due *menoroth*: quella a sinistra ha l'asta (h 43 cm) senza piedistallo e bracci lineari; quella a destra lo stelo (h 48 cm) e bracci lineari. Il prospetto esterno è caratterizzato da una canaletta di sgrondo ricavata nel fronte roccioso con cura, quasi a definire architettonicamente il prospetto.²⁹ L'ipogeo risulta isolato rispetto a un complesso di altri ipogei non caratterizzati per tipo di frequentazione (la cd. "Grotta delle cento bocche").³⁰

Sempre a Noto Antica, nell'area compresa fra l'ipogeo Orsi e la "Grotta delle cento bocche" è nota una necropoli preistorica riutilizzata in età tardoantica per sepolture giudaiche, come mostra sui prospetti esterni delle tombe una serie di *menoroth* (fig. 4).³¹ I candelabri sono incisi in vari ipogei: nell'ipogeo 1 un candelabro (h 38 cm) è sul fianco destro, in prossimità dell'anti-cella; nell'ipogeo 2 invece ve ne sono due (h 48 cm), uno sopra il prospetto dell'ingresso e l'altro in prossimità dell'ingresso dell'anti-cella; infine nell'ipogeo 3, dove sulla parte esterna ve n'è uno su un treppiede e con un tratto orizzontale superiore (h 31 cm).³²

In questi ultimi due casi (ipogei 2 e 3) le originarie tombe preistoriche, distribuite su due livelli, risultano ampliate e riutilizzate come ipogei con incisione di *menoroth*. In altri casi, invece, alcune *menoroth* sono tracciate sugli ingressi delle cellette funerarie preesistenti, che non sono state però ampliate. Certamente si tratta di un'area, in parte funeraria, che ricadeva sotto il controllo degli ebrei di Noto antica, che ne vollero così evidenziarne il perimetro.

²⁷ Orsi 1897: 89; Colafemmina 1995: 304-329, fig.8; Guzzardi 2004: 199; Di Stefano *et al.* 2018 (ivi cfr. Amato, Falesi, Listo, Sferlazza: p.10); Ferraro 2019-2020: 206-213.

²⁸ Nella prima camera sono ricavati sulle pareti tre arcosoli monosomi per adulti (1,80 × 0,85 m; 1,65 × 0,84 m; 1,30 × 0,65 m) e uno per un adolescente. Nella seconda camera sono ricavati due arcosoli monosomi per adulti (1,80 × 0,75; 1,55 × 0,70 m).

²⁹ Fengra 2019-2020: 206-213.

³⁰ Colafemmina 1995: 308-315; Guzzardi 2014: 199.

³¹ La necropoli preistorica con il riutilizzo giudaico con l'apposizione delle *menoroth* è stata segnalata da Colafemmina nel 1995 (cfr. Colafemmina 1995: 314-315) che ha rilevato la presenza di ben 5 *menoroth* al di sopra e ai lati degli ingressi di 6 cellette. Nel 2014 L. Guzzardi ha eseguito un nuovo rilievo della necropoli (Guzzardi 2014: 199) e recentemente il gruppo di ricerca formato da P. Amato, L. Falesi, E. Listo, P. Sferlazza ha segnalato una nuova *menorah* (cfr. Di Stefano *et al.* 2018: 10-11). Nel 2019, infine, A. Ferraro riesaminando l'insieme (Ferraro 2019-2020) ha proceduto a ubicare le *menoroth* sulla planimetria della necropoli (cfr. pure Rizzone – Sammito 2014: 1259-1271).

³² Ferraro 2019-2020: 214-215.

Altri siti

Sempre nell'area del comprensorio, nell'entroterra siracusano, un altro ipogeo giudaico è stato studiato da Santino Cugno in località Case Vecchie, nell'ex feudo Alfano.³³ L'ipogeo ha una pianta a croce (3,30 × 2,10 m) (fig. 5) con un breve corridoio centrale e tre arcosoli monosomi alle pareti laterali.³⁴ Nonostante le trasformazioni moderne, nell'intradosso della volta dell'arcosolio "a" sono ancora visibili una *menorah* e altri simboli: un *ethrog*, uno *shofar* e forse uno smoccolatoio.³⁵

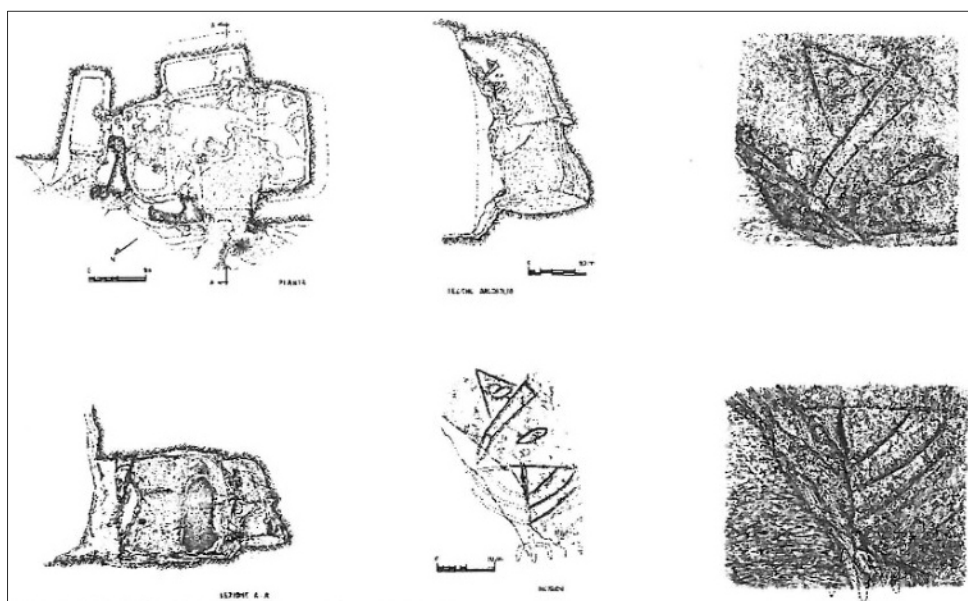


Fig. 5. Canicattini Bagni, località Cugno Case Vecchie. Planimetria e sezioni dell'ipogeo e simboli incisi (da Cugno 2020: 160, disegni di Giuseppe Libra).

A Santa Lucia del Mendola (Palazzolo Acreide) nell'area dell'eremo dove è nota una basilica benedettina ed un cenobio,³⁶ tra alcuni arcosoli ricavati nella rampa di accesso al santuario è incisa una *menorah* (fig. 6).³⁷ Il candelabro (h 43 cm) presenta i sette bracci ricurvi con asta allungata senza base. Prima dell'impianto dell'eremo l'area era occupata da una necropoli *sub divo*, arcosoli e un ipogeo con baldacchino.³⁸ La rampa dove sono ricavati gli arcosoli era utilizzata per accedere ad una sorgente idrica.

³³ Cugno 2016: 98-99 e 109, tav. XXV; Id. 2020: 16.

³⁴ Arcosolio "a": 1,50 × 0,70 m; arcosolio "b": 1,60 × 0,65 m; arcosolio "c": 1,20 × 0,75 m; cfr. Cugno 2016: 98-99; Ferraro 2019-2020: 193-194.

³⁵ Cugno 2020:16.

³⁶ Messina 2007: 1729-1741.

³⁷ Rizzone 2008: 205; Guzzardi 2014: 198; Di Stefano *et al.* 2018: 14; Ferraro 2019-2020: 202-204.

³⁸ Rizzone 2008: 205.

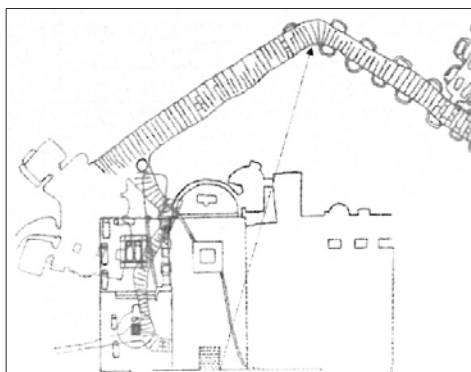


Fig. 6. Palazzolo Acreide, localit  Santa Lucia del Mendola. Planimetria degli arcosoli e *menorah* (da Rizzone 2008, disegni di Giuseppe Libra).

Un gruppo di importanti piccoli ipogei giudaici sono noti fra Rosolini e Modica. I primi due sono ubicati lungo il torrente Scalarangio e ricadono ai margini di una necropoli con arcosoli ricavati sul fianco dell’altopiano che degrada verso il fondo valle. Il primo ipogeo (fig. 7), una sorta di arcosolio in posizione isolata, denominato “Scalarangio”,   un *unicum*: una piccola camera ipogea a pianta quadrata ($1,50 \times 1,70$ m), con due arche di $1,70 \times 0,65$ m sul lato sinistro.

L’ingresso dell’ipogeo   preceduto da una rampa in parte asportata da una cava moderna per l’estrazione della pietra calcarea. Al di sopra dell’ingresso, al centro del frontespizio dell’arcosolio   incisa una monumentale *menorah* (h 41,5 cm) su tripode, con un *lulav* e uno *shofar*. Il candelabro poggia su un motivo gemmato che   ricavato ad incisione sulla ghiera dell’arcosolio. Due canalette per lo sgrondo dell’acqua sono ricavate al di sopra dell’ipogeo.³⁹

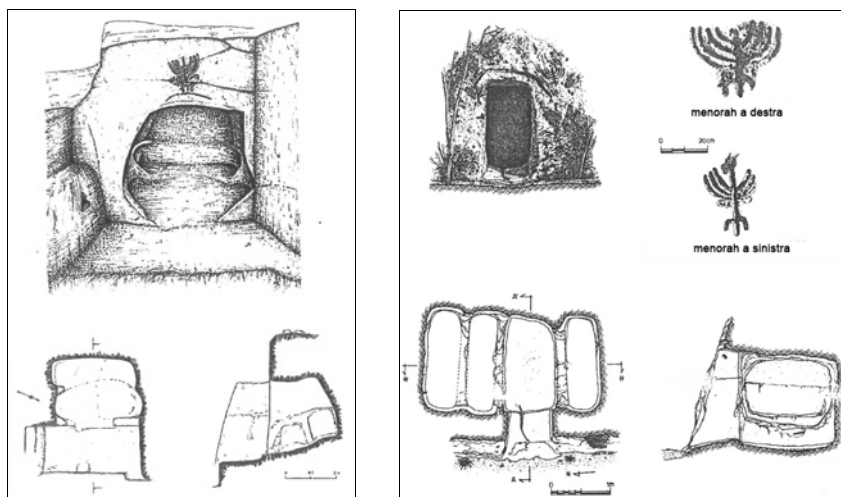


Fig. 7. Rosalino, localit  Scalarangio. Prospetto, pianta e sezione dell’ipogeo (da Guzzardi 2014, disegni di Giuseppe Libra).

Fig. 8. Modica, localit  Gisana-Scalarangio. Prospetto, pianta e sezione dell’ipogeo (disegni di Giuseppe Libra).

³⁹ Basile 1990; Greisheimer 1993: 470-471; Basile 2006; Sammito – Rizzone 2007: 1620; Rizzone – Sammito 2014: 1259-1271; Guzzardi 2014: 201; Di Stefano *et al.* 2018: 22, 222.

L'altro piccolo ipogeo giudaico è ubicato all'estremità opposta della necropoli, in località Scalarangio-Gisana (Modica). L'ipogeo ricavato sul fianco della valle è del tipo a corridoio centrale ($3,15 \times 1,50$ m) con due arcosoli: uno a destra, monosomo, con un'arca ($1,70 \times 0,65$ m) e uno bisomo con due arche ($1,20 \times 0,60$ m). Sul prospetto ai lati della porta d'ingresso sono incise due *menoroth*: una, a destra, a sette bracci (h 40 cm); l'altra è a nove bracci (h 35 cm). Al di sopra della porta d'ingresso è inciso un canale di sgrondo (lung. 1,50 m) che intacca la *menorah* a nove bracci, segno della presenza di almeno due fasi di utilizzo dell'ipogeo (fig. 8).⁴⁰

Infine, un altro ipogeo giudaico, completamente isolato, è in località Cava Grande (Rosolini) (fig. 9).⁴¹ L'ipogeo è ricavato sulla parte più alta del versante destro della valle. La camera funeraria è di forma quadrata ($1,83 \times 1,75$ m) con una sola monumentale arca sulla parete sinistra: un vero e proprio sarcofago ($1,68 \times 0,55$ m). Sull'esterno, a sinistra dell'ingresso, è incisa una *menorah* (h 40 cm) su tripode; un canale di sgrondo sovrasta la porta di ingresso. Sullo stesso fronte roccioso, a circa 3,50 m, è ricavato un arcosolio monosomo a forma trapezoidale.

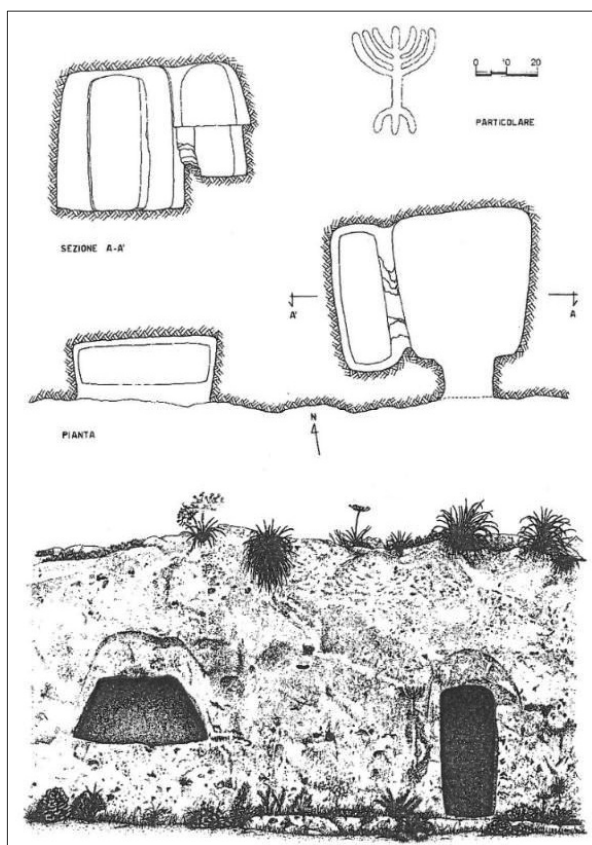


Fig. 9. Rosolini, località Cava Grande. Planimetria e sezione dell'ipogeo (disegno di Giuseppe Libra).

⁴⁰ Sammito – Rizzone 2007: 1620; Rizzone 2008: 205, figg. 7-18; Rizzone – Sammito 2014: 1256-1271; Guzzardi 2014: 201; Di Stefano *et al.* 2018: 22; Ferraro 2019-2020: 228-235.

⁴¹ Sammito – Rizzone 2007: 1620; Rizzone 2008: 205, figg. 7-19; Sammito – Rizzone 2014: 1259; Guzzardi 2014: 201; Di Stefano *et al.* 2018: 22; Ferraro 2019-2020: 235-245.

Due sepolture giudaiche, non ipogeiche, si trovano nel cimitero di località Piombo (Camarina) e a Lipari. A Camarina è stata rinvenuta, in una necropoli tardo-romana, una cella ipogeica (2,10 × 0,65 m) con scaletta di accesso e *menorah* incisa sull'intonaco sopra l'ingresso.⁴² A Lipari, nel predio Zagami, all'interno di una cisterna reimpiegata come camera funeraria, risultano collocate, in età tardoantica, cinque tombe di adulti e una di infante con incise sull'intonaco una *menorah* e un ramo di palma o un *lulav*.⁴³ Infine, a Cittadella Maccari (Noto) è probabile che le camere funerarie coperte con volta a botte rinvenute da Orsi⁴⁴ possano essere tombe ebraiche.⁴⁵

3. PRATICHE FUNERARIE

Da quanto si è finora esaminato, non sembra che gli ebrei residenti in queste aree nel tardo-antico abbiano elaborato tipologie funerarie autonome, preferendo utilizzare sistemi di sepolture ipogeiche comuni, quali piccole catacombe comunitarie e ipogei familiari. Le piccole catacombe sono utilizzate in ambito urbano: a Siracusa, ad esempio, l'ipogeo Cappuccino XI e l'ipogeo Pupillo I. Qui la ripartizione delle aree funerarie sembra condivisa fra le diverse comunità religiose: l'appartenenza di alcune sepolture al giudaismo è evidente solo in presenza di iscrizioni e simboli.

Nell'entroterra, nell'ambito rurale cui fanno riferimento le summenzionate epistole di Gregorio I, risultano invece in uso inumazioni in piccoli ipogei, con poche arche, ubicati in posizioni isolate o ai margini dei cimiteri cristiani. Ciò potrebbe derivare dal fatto che si trattava, forse, di poche famiglie con uno scarso numero di individui. In questi ambiti è possibile ipotizzare una convivenza quasi mimetica nei villaggi ma anche la scelta di utilizzare aree funerarie separate dove gli ebrei hanno evidenziato i propri spazi funerari con l'esibizione dei simboli ben visibili direttamente sui prospetti degli ipogei familiari, come a Scalarango, a Gisana e a Cava Grande. Non si esclude la presenza anche di status sociali differenziati, almeno nell'ambito delle aggregazioni giudaiche più numerose, come a Piombo (Camarina), Cittadella di Maccari (Noto), Case Cugno, Palazzolo Acreide; o anche a Noto Antica (ipogeo Orsi), dove gli spazi funerari sembrano perimetrati; o a Santa Lucia del Mendala, dove la comunità si autorappresenta segnando i propri spazi funerari.

Il riuso di luoghi appartati e ipogeici, come a Lipari, può essere l'esito di un diffuso fenomeno di mimetismo. Il caso di Siracusa, in particolare, mostra comunque che le comunità giudaiche siciliane abbiano utilizzato, quando possibile, tipologie funerarie comuni e diffuse, grazie alle antiche e collaudate attività dei fossori, distinguendo tuttavia le proprie sepolture tramite l'uso dei propri specifici simboli.

⁴² Di Stefano 1998: 271-286.

⁴³ Bernabò Brea – Cavalier 1994.

⁴⁴ Orsi 1942: 42.

⁴⁵ Guzzardi 2014: 200-201.

Bibliografia

- Agnello, G. 1969 “Recenti scoperte di monumenti paleocristiani nel siracusano. Gli ipogei di Pupillo”, in *Akten des VII. Internationalen Kongresses für Christliche Archäologie (Trier, 5-11 September 1965)*, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana – Deutsches Archäologisches Institut, Città del Vaticano – Berlino: 309-320.
- Basile, B. 1990 “Una tomba ebraica a Scalarango”, *Corriere Elorino*, 16-30 marzo.
- 2006 *Le Timpe. Libro antologico*, Associazione Culturale “Gruppo di Studio Le Timpe”, Rosolini.
- Benini, L. – Perani, M. 2015-2016 “Censimento e catalogo delle lucerne funerarie ebraiche d’epoca tardo romana conservate in Italia”, *Materia giudaica* 20-21: 229-328.
- Bernabò Brea, L. – Cavalier, M. 1994 “L’ipogeo funerario ebraico”, in *Meligunìs Lipara, VII. Lipari. Contrada Diana. Scavo XXVI in proprietà Zagami (1975-1984)*, Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Palermo, Palermo: 12-14.
- Boesch Gajano, S. 1979 “Per una storia degli Ebrei in Occidente tra antichità e medioevo: la testimonianza di Gregorio Magno”, *Quaderni medievali* 8: 24-42.
- Bonacasa Carra, M.R. – Vitale, E. 2007 (a c.), *La cristianizzazione in Italia tra Tardo-Antico e Alto Medioevo. Atti IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento, 20-25 novembre 2004)*, Saladino Editore, Palermo.
- Bucaria, N. 1995 “Antichi anelli e sigilli giudaici in Sicilia”, *Sicilia Archeologica* 28: 129-234.
- 1996 *Sicilia Judaica. Guida alle antichità giudaiche della Sicilia*, Flaccovio, Palermo.
- 1998a (a c.) *Gli Ebrei in Sicilia dal Tardoantico al medioevo. Studi in onore di Mons. B. Rocco*, Flaccovio, Palermo.
- 1998b “Antiche lucerne giudaiche in Sicilia”, in Id. 1998a: 259-269.
- Bucaria, N. – Luzzati M. – Tarantino A. 2002 (a c.) *Ebrei e Sicilia*, Catalogo della Mostra, Flaccovio, Palermo.
- Calderone, S. 1955 “Per la storia dell’elemento giudaico nella Sicilia imperiale”, *Rendiconti dell’Accademia dei Lincei* 10: 489-502.
- Colafemmina, C. 1995 “Ipogei ebraici in Sicilia”, in *Italia Judaica. Gli ebrei in Sicilia sino all’espulsione del 1492. Atti del V Convegno Internazionale (Palermo 15-19 Giugno 1992)*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma: 304-329.
- 2003 “Le Catacombe Ebraiche nell’Italia Meridionale e nell’area sicula: Venosa, Siracusa, Noto, Lipari e Malta”, in M. Perani (a c.), *I beni culturali ebraici in Italia: situazione attuale, problemi, prospettive e progetti per il futuro*, Longo Editore, Ravenna: 119-146.
- Cugno, S.A. 2016 *Dinamiche insediative nel territorio di Canicattini Bagni e nel bacino di alimentazione del torrente Cavadonna (Siracusa) tra antichità e moderno*, BAR, Oxford.
- 2020 *Archeologia rupestre nel territorio di Siracusa*, BAR, Oxford.
- Di Stefano, G. 1998 “Alcune tombe giudaiche in una necropoli romana nella Sicilia orientale”, in Bucaria 1998a: 271-286.
- Di Stefano, G. – Falesi, L. - Guzzardi, L. - Libra, G. - Pignatello, R. 2018 (a c.) *Testimonianze ebraiche e paesaggio nella cuspide sud-orientale della Sicilia in periodo romano e tardoantico*, Consorzio Universitario Mediterraneo Orientale, Pachino.
- Di Stefano, G. – Ferraro, A. 2025 “Sepolcri giudaici nella Sicilia sud-orientale. Tipologie alla fine dell’antichità”, in S. Modeo et al. (a c.), *Ex Oriente ad Occidentem. Fenici, Arabi ed Ebrei in Sicilia dall’antichità ai nostri giorni*, Atti del Convegno, Edizioni Lussografica, Caltanissetta: 295-311.

- Falkenhausen, V. von 1996 "L'ebraismo dell'Italia meridionale nell'età bizantina (secoli VI-XI)", in C.D. Fonseca *et al.* (a c.), *L'Ebraismo dell'Italia Meridionale Peninsulare dalle origini al 1541. Atti del Convegno internazionale di studio. Potenza - Venosa, 20-24 settembre 1992*, Congedo, Galatina: 25-40.
- Ferraro, A. 2019-2020 *I primi giudei di Sicilia. Le fonti materiali e i contesti archeologici*, XXXII Ciclo di Dottorato di Ricerca in "Beni Culturali e territorio", Università di Roma Tor Vergata, Roma.
- Foa, A. – Lacerenza, G. – Jalla, D. 2017 (a c.) *Ebrei, una storia italiana. I primi mille anni*, Electa, Milano.
- Grabbe, L. 2017 "La diaspora ebraica al tempo dei Maccabei", in Foa – Lacerenza – Jalla 2017: 40-44.
- Griesheimer, M. 1993 "Syracusa: le musée Paolo Orsi", *MEFRA* 105/1: 470-471.
- Isaac, B. 1980-81 "Roman Colonies in Judaea: The foundation of Aelia Capitolina", *Talanta* 12-13: 31-54.
- Kislinger, E. 2002 "Gli ebrei nella Sicilia bizantina", in Bucaria – Luzzati – Tarantino 2002: 53-68.
- Lewin, A.S. 2017 "I Romani e la Giudea", in Foa – Lacerenza – Jalla 2017: 45-54.
- Manganaro, G. 2002 "Giudei grecanici nella Sicilia imperiale", in Bucaria – Luzzati – Tarantino 2002: 32-41.
- Messina, A. 2007 "'Ecclesiam, ubi est Fons in Crypta'. S. Lucia di Mèndola, un priorato agostiniano nella Sicilia normanna", in Bonacasa Carra – Vitale 2007: 1729-1741.
- Norberg, D. 1982 *Sancti Gregorii Magni Registrum epistularum*, Brepols, Turnholt.
- Noy, D. 1993 *Jewish Inscriptions of Western Europe I. Italy (Excluding the City of Rome), Spain Gaul, I*, Cambridge University Press, Cambridge.
- 2017 "La Magna Grecia ebraica: Sicilia e Calabria", in Foa – Lacerenza – Jalla 2017: 100-107.
- Orsi, P. 1891 "Nuove scoperte di antichità siracusane", *Notizie Scavi di Antichità*: 394-397.
- 1895 "La catacomba di Fürher nel predio Aderno-Avolio in Siracusa", *Römische Quartalschrift* 9: 463-488.
- 1897 "Di alcuni ipogei cristiani a Siracusa", *Römische Quartalschrift*, 11: 475-495.
- 1900 "Nuovi ipogei di sette giudaiche ai cappuccini in Siracusa", *Römische Quartalschrift* 14: 187-209.
- 1909 "Ipogeo Attanasio", *Notizie Scavi di Antichità*: 364-367.
- 1915 "Piccole catacombe di sette nella regione di S. Lucia – Cappuccini", *Notizie Scavi di Antichità*: 206.
- 1942 *Sicilia bizantina*, a c. di G. Agnello, Direzione Collezione Meridionale, Roma.
- Rhys, R. 1897 "Caecilius of Calacte", *American Journal of Philology* 18: 302-312.
- Rizzone, V. 2008 "Catacombe degli Iblei: un primo approccio sociologico", in A. Bonanno, P. Militello (a c.), *Malta negli Iblei, gli Iblei e Malta*, Officina di Studi Medievali, Palermo: 205-218.
- Rizzone, V. – Sammito, A.M. 2014 "Ebrei e non Ebrei in Sicilia e a Malta nella tarda antichità: il punto di vista delle necropoli", in A. Musco, G. Musotto (a c.), *Coesistenza e Cooperazione nel Medioevo – IV Congresso Europeo di Studi Medievali. In memoriam Leonard E. Boyle (1923-1999) Palermo, 23-27 giugno 2009*, Officina di Studi Medievali, Palermo: 1259-1271.
- Rutgers, L.V. 1992 "Archeological Evidence for the Interaction of Jews and Non-Jews in Late Antiquity", *American Journal of Archeology* 96: 101-118.
- 1997 "Interaction and Its Limits: Some Notes on the Jews of Sicily in Late Antiquity", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 115: 245-256.
- Sammito, A.M. – Rizzone, V. 2007 "Aspetti della cristianizzazione negli Iblei sud-orientali", in Bonacasa Carra – Vitale 2007: 1613-1646.
- Valpreda, S. 2016 "Gli ebrei nella Sicilia Bizantina. Testimonianza letteraria e ritrovamenti archeologici", *Mediterraneo Antico*: 1-6 (online).
- Weksler-Bdolah, S. 2019 *Aelia Capitolina: Jerusalem in the Roman Period in Light of Archaeological Research*, Brill, Leiden – Boston.

VITTORIO G. RIZZONE

LE CATACOMBE EBRAICHE DI MALTA FRA TRADIZIONE LOCALE E STRUTTURAZIONE COMUNITARIA*

Abstract

Un'analisi approfondita delle caratteristiche architettoniche dei sette ipogei giudaici della Malta romana permette di delineare un certo sviluppo delle pratiche funerarie. Per quanto riguarda l'articolazione e l'organizzazione degli spazi interni e della diversa tipologia delle sepolture, emerge che tali pratiche trovano le loro più profonde radici nella tradizione punica locale. Nondimeno, è possibile riconoscere un graduale abbandono delle tipologie tombali più antiche o pagane a favore di tipi più consoni ai costumi giudaici e più adatti ai bisogni di una comunità in corso di formazione.

The detailed analysis of the architectural characteristics of the seven Jewish hypogea of Roman Melite allows to outline the development of the burial practice. From the point of view of the articulation and the organization of internal spaces and the sepulchral typology, such a practice has got its deep roots in the local punic tradition. However, it is possible to recognize a gradual abandonment of the ancient and pagan types of tombs in favor of types more appropriate to Jewish customs, and to the needs of a community that is being structured.

Parole chiave: tarda antichità; catacombe; Malta

Keywords: Late Antiquity; Catacombs; Malta.

PREMESSA

La presenza ebraica nell'arcipelago maltese, parte della *Provincia Sicilia*, si concentra a Rabat, e nella località nota come Hal Bajjada, in un'area cimiteriale extraurbana che comprende anche le catacombe cristiane cosiddette di San Paolo e di Sant'Agata, si trovano gli ipogei funerari della comunità giudaica.¹ Questi, in particolare, sono stati già descritti innanzitutto da Becker,² quindi da Camilleri,³ e, in maniera sistematica, da Buhagiar.⁴ Altri studiosi si sono interessati a singoli aspetti quali la documentazione epigrafica,⁵ le rappresentazioni della *menorah*,⁶ i rituali,⁷ o

* Il presente contributo riprende e sviluppa la seconda parte di Rizzone – Sammito 2014.

¹ Sull'uso degli stessi spazi funerari dei cristiani e dei pagani e delle stesse tipologie sepolcrali cfr. Rutgers 1992: 109-110, 113-114. Vd. anche Stern 2013; Ead. 2022: 77-78.

² Becker 1913 (2009): 17, 20-24, 25-26, 63-81.

³ Camilleri 2001: 99-103.

⁴ Buhagiar 1986: 88, 92-94 (A), 112-126, 128-130 (PA); Id. 2011.

⁵ JIWE 1: 221-226, nn. 163-168; Buhagiar 2007: 37-39; Rizzone 2009; Lo Faro 2008-2009: 16-19.

alcuni di questi aspetti insieme.⁸ Nella letteratura archeologica sono entrati sotto le denominazioni date da Buhagiar, il quale distingue due gruppi cimiteriali: quello tra San Paolo e Sant'Agata (gruppo PA) e quello di Sant'Agata (gruppo A). Appartengono al primo gli ipogei PA 10, 12, 13, 14, qualificati come giudaici, per via delle *menoroth* incise o dipinte, talvolta anche all'interno delle stesse tombe; a questi si deve aggiungere l'ipogeo PA 17/A, il quale, benché, privo delle caratteristiche *menoroth* – al suo interno è stata rinvenuta finora soltanto una palmetta⁹ (cf. oltre, fig. 10) – tuttavia è messo in comunicazione con due dei predetti ipogei, PA 13 e 14. Tra gli ipogei del gruppo di Sant'Agata, sono riconoscibili come giudaici gli ipogei A 17 e 18, a ragione delle consuete *menoroth*.

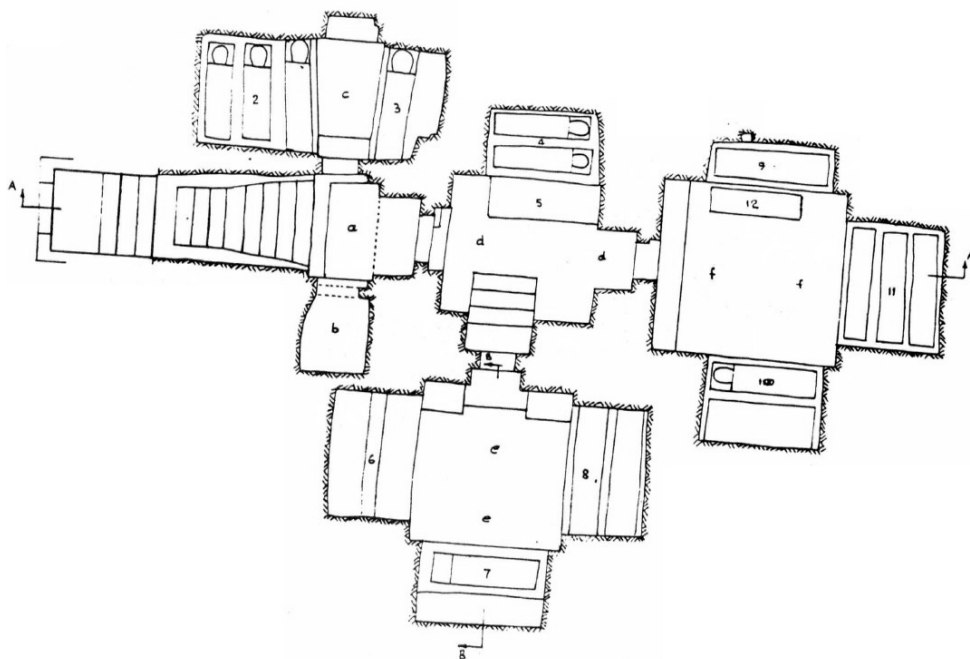


Fig. 1. Ipogeo PA 10. Planimetria (da Buhagiar 1986).

GLI IPOGEI

In questa sede non si scende nel dettaglio delle descrizioni degli ipogei, per le quali si rimanda alla citata opera del Buhagiar, ma si vogliono solo mettere in luce alcune loro peculiarità, proprie dell'ambiente maltese, funzionali a illustrare le dinamiche organizzative degli spazi funerari degli

⁶ Hachlili 2001: 383 (D8.90), 387-388 (D8.109-115), 405 (D8.209-210); Buhagiar 2007: 36. Oltre a queste *menoroth* presenti negli ipogei funerari, si registra una lucerna del V secolo con raffigurazione, sul fondo, di una *menorah* tra *shofar* ed *ethrog* (?), da Mtarfa: Goodenough 1953, II: 105; III, 158; Hachlili 2001: 467 (L10.7); Buhagiar 2011: 95-97, fig. 26.

⁷ Drag 2007.

⁸ Hachlili 1998: 273-275, 282-284, 417.

⁹ Per la palmetta (*lulav*) vd. Hachlili 2001: 216-218.

ebrei di Rabat. Si tratta prevalentemente di ipogei di tipo familiare, le cui caratteristiche strutturali, e pertanto anche rituali, sono proprie della tradizione fossoria locale, e queste sono più evidenti in quegli ipogei che presumibilmente si collocano nella fase più antica.

L'ipogeo PA 10 (fig. 1), ad esempio, presenta i tratti propri degli ipogei maltesi della tarda età ellenistica.¹⁰ Varchi di accesso piuttosto bassi (m 1/1,20), retaggio delle tradizionali porte-finestre caratteristiche delle tombe puniche¹¹, introducono all'interno dei cubicoli "e" ed "f" (fig. 2). Tali ambienti, muniti di banchine (fig. 3/a), sono articolati al pari degli ipogei PA 20, I della scuola Primaria a Hal Pilatu, e Nord/Ovest (prima fase) della Scuola Secondaria di Tac Chagqi, che dovevano servire per la celebrazione dei banchetti funebri,¹² che si svolgeva presso una mensa mobile di legno o di pietra. Esso si può confrontare con la parete interna dell'ipogeo PA 23 (fig. 3/b), nel quale si trova pure un foro passante per le libagioni funerarie.¹³ Negli stessi ipogei, i defunti, già deposti in banconi scavati nei nicchioni alle pareti, e non sigillati individualmente, soltanto in un secondo momento venivano introdotti in fosse scavate nel piano di deposizione dei banconi o in cappuccine realizzate sui banconi stessi.¹⁴



Fig. 2. Ipogeo PA 10. Porta/finestra e *menorah* incisa (foto V.G. Rizzone).

¹⁰ Cfr. le osservazioni di Becker 1913 (2009): 94-95; Rizzone 2008a: 187-190.

¹¹ Rizzone 2017: 262.

¹² Rizzone 2008a: 188, 194. Per i singoli ipogei vd. Buhagiar 1986: 136, 138-139; fig. 44 B (ipogeo PA 20); 162, fig. 53 A, 168-169 (Hal Pilatu); 185, 187, fig. 59 A (Tac Chagqi).

¹³ Buhagiar 1986: 143-146, figg. 46-47.

¹⁴ Cfr. Rizzone 2008a: 186-187, 190; Id. 2016: 11.



Fig. 3/a. Ipogeo PA 10. Cubicolo “e”. Porta e banchine (foto V.G. Rizzone).



Fig. 3/b. Ipogeo PA 23. Porta/finestra, foro passante per libagioni e banchine (foto V.G. Rizzone).



Fig. 5. Ipogeo PA 12. *Menorah* (foto V.G. Rizzone).



Fig. 6. Ipogeo PA 12. *Menorah* (foto V.G. Rizzone).

In entrambi gli ambienti del settore principale dell'ipogeo PA 12 si aprono tombe “a finestra” lungo le pareti, destinate ad accogliere da uno a tre defunti, e piccoli loculi monosomi per bambini. Il tipo di tomba “a finestra” (figg. 7-8),¹⁹ in particolare, si caratterizza per aprirsi in un recesso arcuato a cuffia (atrofica) impostata su piedritti aggettanti. La conformazione interna è pensata innanzitutto per l'adattamento del corpo all'interno di uno spazio chiuso, più largo in corrispondenza delle spalle e più stretto presso i piedi dei defunti, come per i sarcofagi antropoidi fenicio-punici.²⁰ Nel lato corto corrispondente alla posizione della testa dei defunti è presente un ingrottamento a cuffia con un guanciaie risparmiato alla base, nel quale sono scavati degli scassi per l'alloggiamento delle teste dei defunti. Anche le cuffie che sormontano le riseghe degli arcosoli e delle arcate delle tombe a finestra sono un evidente retaggio della tradizione punica: frequentemente le nicchiette che si aprono nelle tombe a cameretta punico-ellenistiche presentano, infatti, tali caratteristiche cuffie.

In questo ipogeo, pertanto, convivono elementi di tradizione, quali i nicchioni del settore “I” e le tombe “a finestra”, che con le loro sepolture multiple contraddicono le norme di purità, ed elementi di novità quali l'assenza di spazi destinati alla celebrazione dei banchetti funebri.



Fig. 7. Ipogeo PA 12. Tomba “a finestra”.

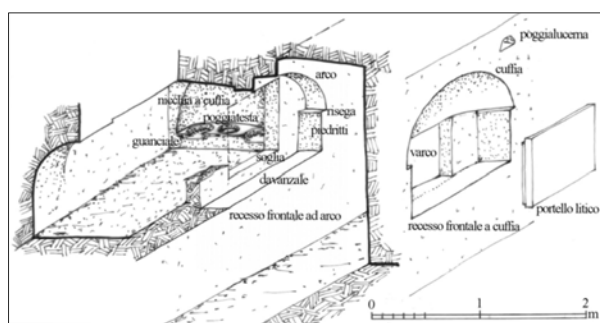


Fig. 8. Tomba “a finestra” (da Rizzone – Sabatini 2008).

¹⁹ Becker 1913 (2009): 93-94; Tomasello 2008: 136-138; Rizzone 2017: 262-263.

²⁰ Cfr. Mayr 1909: 114.

In maniera analoga, l'ipogeo PA 17/A (figg. 9-10) è stato concepito come un ambiente destinato ad accogliere almeno quattro baldacchini, benché ne siano stati realizzati soltanto tre; uno, infatti, venne convertito in una tomba “a finestra” (n. 10).²¹ Tombe di questo tipo, monosome ma anche trisome, si aprono lungo le pareti.

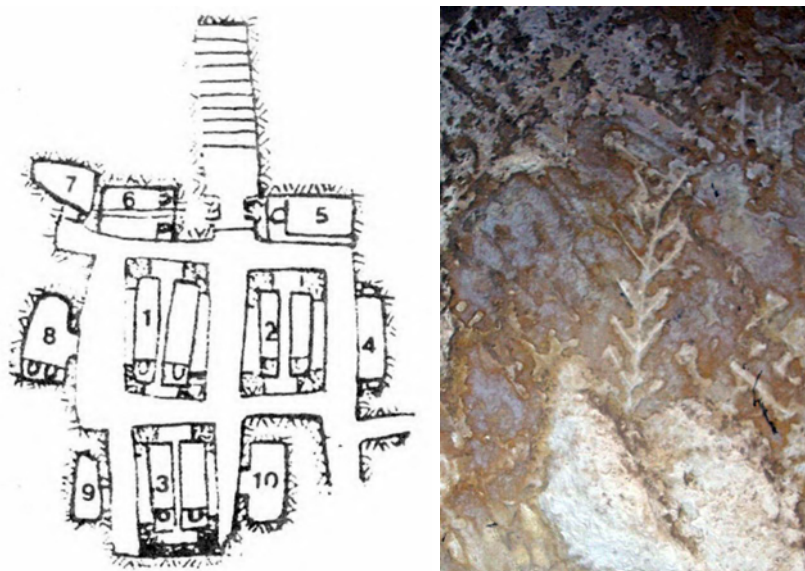


Fig. 9. Ipogeo PA 17/A. Planimetria. Da Buhagiar 1986.

Fig. 10. Ipogeo PA 17/A. Palmetta incisa (foto V.G. Rizzone).

Anche l'ipogeo A17 (fig. 11) è stato inizialmente pensato come destinato ad accogliere almeno un baldacchino, ma tale progetto venne per qualche motivo abbandonato e, anche in questo ipogeo, in luogo del baldacchino, venne realizzata una tomba “a finestra” (n. 11). Per il resto, in questo ipogeo tutte le tombe sono di questo tipo, anzi qui se ne trova una delle più ampie tra tutte le catacombe maltesi: essa (n. 4), larga quasi un paio di metri, è destinata ad accogliere ben quattro inumazioni come indicano gli incassi per le teste dei defunti praticati nel guanciale. Presso la tomba sono incisi il titolo funerario di *Dionysia* chiamata anche *Eirena* e una *menorah*.²² *Dionysia* doveva essere il nome pagano di una donna convertita alla religione giudaica e che nell'occasione assunse anche il nome di *Eirena*,²³ forma dorica di *Eirene*, diffuso anche in Sici-

²¹ Per la frequente conversione di un baldacchino in una tomba “a finestra” vd. Rizzone 2008a: 197.

²² Buhagiar 1986: 93, 119; Camilleri 2001, 99-100; JIWE 1: 225, n. 166.

²³ Cfr. Williams 2013, 333-334. Per alcuni esempi vd. JIWE 1: n. 8 (*Petrus qui et Papario*) a Grado; così anche JIWE 2: n. 108 (Μόνιμος / Εὐσαββάτις), n. 276 (Ἀμάχης / Πρίμος), 338 (Μαρῶνις / ...ητος), n. 486 (Νεβία Κυρία / Μάπλικα) a Roma; IJO I: nn. Thr 1 e 2 (Κοσμιανός / Ἰωσήφ e Ἑλλ... / Ἰσαάκ) a *Philippopolis*/Plovdiv; IJO III: nn. Syr1 (Θεόδωρος / Ἰάκωβος) e Syr8 (Θεοδοσία / Σάρα) a Tiro; vd. anche Nigdelis 1994: 303 (Βενιαμής / Δομέτιος; Ἰακώβ / Ἀπελλίων; Τιβέριος Πολύχαρμος / Ἀχύριος). Particolarmente interessante è l'iscrizione funeraria romana di *Beturia Paulina* o *Paulla*, madre delle sinagoghe di Campo e di Volumnio, morta a 86 anni: in essa si specifica che la defunta fu proselitica per sedici anni con il nome ebraico di *Sara*: JIWE 2: n. 577.

lia,²⁴ opportunamente scelto perché corrispondente all'ebraico *Salome*.²⁵ Da rilevare, in questo ipogeo, la presenza di ben quattro iscrizioni incise o tracciate in ocra.²⁶ Quella di *Dionysia/Eirena*, in particolare, potrebbe essere considerata come un importante indizio del fatto che molto probabilmente alcuni dei giudei di Rabat siano stati dei pagani convertiti; ciò potrebbe giustificare anche la tenace tradizione di usi pagani mai dismessi,²⁷ quali quelli dei riti funebri (PA 10) e delle sepolture multiple in evidente violazione delle norme che regolavano la purità.²⁸ Se non si può escludere una mediazione egiziana per la diffusione del giudaismo – documentata, peraltro, attraverso l'onomastica per la vicina Sicilia²⁹ – tuttavia è da constatare il profondo radicamento delle consuetudini funerarie nella tradizione fossoria locale da parte degli ebrei di Rabat, sicché è possibile pensare per questi più a maltesi convertiti che a Ebrei qui immigrati.³⁰

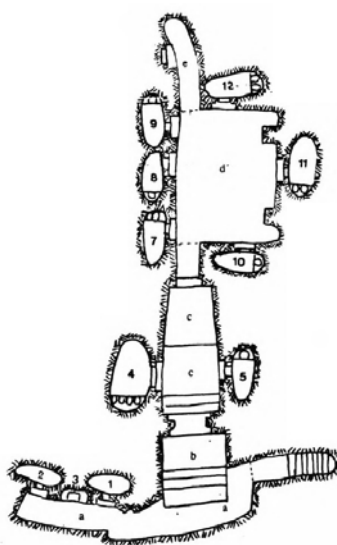


Fig. 11. Ipogeo A 17. Planimetria (da Buhagiar 1986).

L'ipogeo PA 13 (fig. 12), si pone in un momento più avanzato rispetto ai precedenti: anch'esso originariamente è un ipogeo di diritto privato realizzato con ambienti destinati ad accogliere baldacchini sia nell'ala meridionale che in quella orientale. L'ala meridionale presenta un

²⁴ Cfr. Di Stefano – Rizzone 2012-2013: 61.

²⁵ Rutgers 1997: 249; Ilan 2008: 64 (ben 23 attestazioni del nome tra *Eirene* e *Eirena*), 414-416.

²⁶ Camilleri 2001: 100-102; Buhagiar 1986: 393-394, nn. 10-13; Id. 2007: 37. Tra queste iscrizioni meriterebbe di essere ripresa quella invocatoria incisa presso la tomba “a finestra” n. 7 (Camilleri 2001: 101, tomba “3”): [Κύριε,] βοήθησον τοῦ Μανέ[---]. Questo nome può rimandare all'Asia Minore dove è diffusissimo Μάνης (LGPV a-c) o all'Egitto (Preisigke 1922: 204: Μανεθός, Μανεουάτης, Μανесоῦς, Μανεύς, Μάνης...).

²⁷ Ma cfr. Cappelletti 2006: 156, 173-174, e 198.

²⁸ Rutgers 1992: 115, nota 110 con bibliografia. Per l'impurità contratta con i morti vd. Noam 2010; Ead. 2012: 804-807.

²⁹ Cfr. Rizzone 2010-2011: 280-281, con bibliografia precedente.

³⁰ Così invece Frey (CIJ, I: 471) e Becker 1913 (2009): 80-81.

atrio a pianta quadrangolare con arche a destra e a sinistra; un diaframma con passaggio arcuato tra due finestre quadrangolari distingue l'atrio dall'ambiente principale, come in diversi esempi siciliani e maltesi (fig. 13).³¹ All'interno si trovano due baldacchini bisomi, muniti di banchina sui due lati a vista di chi accede nell'ambiente, mentre, un terzo baldacchino, trisomo, è stato ricavato in ampliamento successivo, aperto nella parete orientale. Nelle pareti si aprono arcosoli monosomi, bisomi e trisomi e loculi per bambini.

Anche il settore orientale fu originariamente progettato per accogliere almeno un paio di baldacchini bisomi, ma uno di questi non fu completamente isolato dalle pareti e il deambulatorio, pertanto, non fu condotto a termine. Anche in questo ambiente si aprono arcosoli mono- e polisomi alle pareti e risultano assenti le peculiari tombe a finestra in questa prima fase di sviluppo del complesso ipogeico.

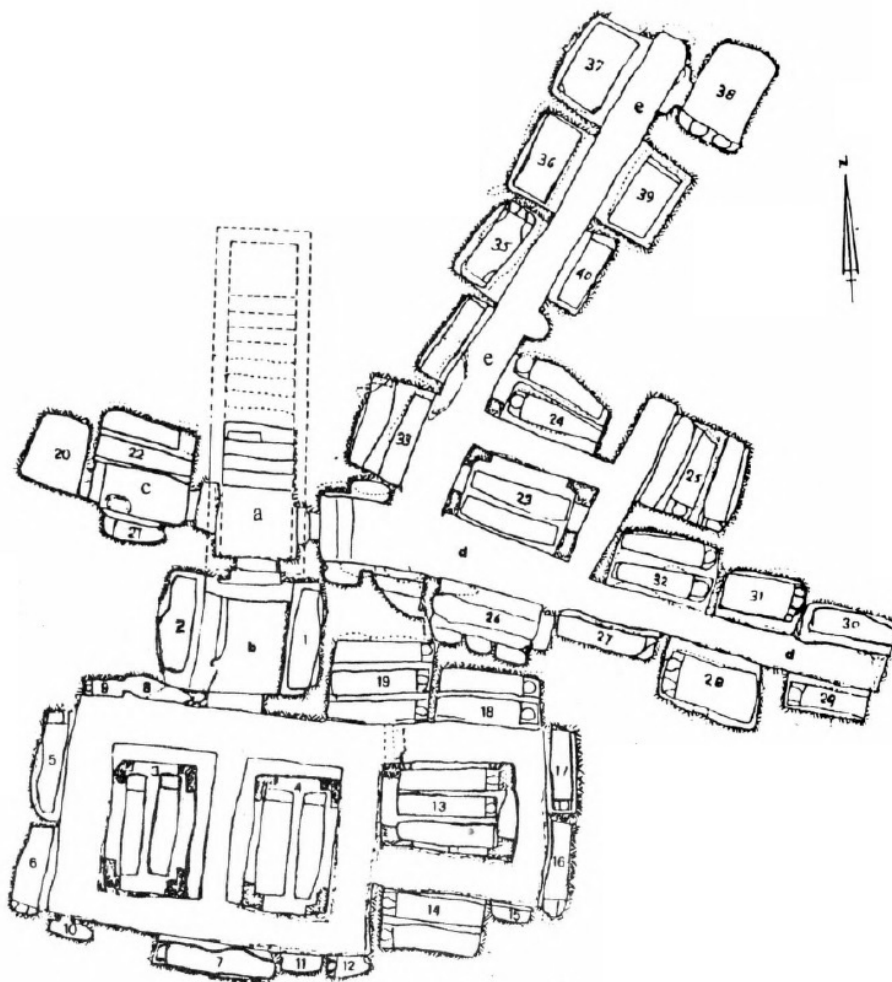


Fig. 12. Ipogeo PA 13. Planimetria (da Buhagiar 1986).

³¹ Rizzone 2008 c: 200.



Fig. 13. Ipogeo PA 13. Setto divisorio (foto V.G. Rizzone).



Fig. 14. Ipogeo PA 13. Tracce del rivestimento di un baldacchino (foto V.G. Rizzone).

L'ipogeo PA 13, verisimilmente appartenente a due famiglie imparentate, è riconducibile a una committenza privata più elevata, dal momento che i baldacchini si presentavano rivestiti di cruste marmoree (fig. 14), di cui ora restano soltanto le impronte. L'ala orientale in una fase successiva del suo sviluppo, però, fu sottoposta a una profonda trasformazione, in quanto vennero aperti dei corridoi che si dipartono quasi ad angolo retto verso Nord e verso Est nel settore. Lungo i corridoi si affacciano arcosoli monosomi e bisomi e, eccezionalmente e stranamente, anche una tomba "a finestra" bisoma (13,38). In questa maniera l'ipogeo venne trasformato divenendo da "chiuso", qual era, "aperto".³²

Si tratta, evidentemente, di un originario ipogeo di tipo familiare che diviene di tipo comunitario, destinato ad accogliere anche i capi della comunità locale quali il gerusiarca *Philentolios*, responsabile della gestione di affari religiosi e civili della comunità,³³ e la moglie, la presbitera *Eulogia*.³⁴ Si può citare a confronto un caso simile, siciliano, quello dell'ipogeo XI della necropoli dei Cappuccini a Siracusa:³⁵ il nucleo base è un ipogeo di tipo a cameretta, cosiddetto "a croce greca" con arcosoli su tre lati, mentre un braccio, quello corrispondente all'ingresso, rimane atrofico. È il tipico ipogeo familiare di diritto privato, diffuso in tutta la cuspidale sud-orientale dell'Isola a partire dal III secolo,³⁶ che generalmente può essere espanso fino a contenere una decina di arche, ma qui se ne contano ben 35. Anch'esso nasce come ipogeo di diritto privato e, poi messo a disposizione da parte del titolare in favore di tutta la comunità. Si può trattare, pertanto, di un caso di evergetismo, come quello dell'*archisynagogos Roupheina*, la quale a Smirne apprestò un sepolcro (*ensorion*) per i propri liberti e servi,³⁷ ma, soprattutto, al pari di quello noto su base epigrafica di *Ptolemaios* figlio di *Leukios*, il quale a Tlos, in Licia, costruì un *heroon* per i giudei della sua città.³⁸

L'ipogeo PA 14 (fig. 15), dalle cui iscrizioni e corredi illustrativi (fig. 16) si evince che esso probabilmente apparteneva ad una famiglia di armatori giudei,³⁹ rivela caratteri di seriorità rispetto agli ipogei precedenti: esso si articola in un breve corridoio, con arcosoli per lo più polisomi e loculi per bambini alle pareti, che immette in una camera progettata per un monumentale baldacchino bisomo e per un secondo rimasto allo stato incoativo, nelle banchine dei quali sono state realizzate *formae* per bambini. Il secondo baldacchino è stato poi profondamente alterato, con lo scavo di un piccolo ambiente, la cui destinazione rimane oscura, poiché anch'esso rimase interrotto nella sua realizzazione. Ciò è probabile indizio di interruzione dell'uso dell'ipogeo, e che,

³² Per tale distinzione vd. Pergola 1997: 60-62.

³³ Per il ruolo e per le attestazioni epigrafiche vd. Kant 1982: 695; Noy 1999: 608-609, 611. Per l'iscrizione (JI-WE 1: 221-222, n. 163), vd. ora Rizzone 2011: 93-94, fig. 14, 119, BA2=BB4, con bibliografia precedente.

³⁴ Per le presbitere giudaiche vd. anche Panayotov 2013: 169-172; Stebnicka 2015: 82-83.

³⁵ Orsi 1900: 190-198.

³⁶ Rizzone 2008 c: 205-206.

³⁷ CIJ II: n. 741; IJO II: n. 43; vd. anche Rajak – Noy 1993: 86-87, 90, n. 12.

³⁸ CIJ II: n. 757; IJO II: n. 223; vd. anche Noy 1998: 81.

³⁹ Cfr. ora Rizzone 2009: 202-203. Da un'iscrizione dell'isola di *Syros* si conosce un altro armatore giudeo, un tal *Eunomios* il cui equipaggio era formato da Nassii: Kiourtzian 2000: 173-175, n. 108; IJO I: n. Ach 72; probabilmente anche *Eiortylis* di IJO I: n. Ach 73, era un marinaio ebreo. A El-Kanais il giudeo *Theudotos* ringrazia Dio per essere stato salvato dal mare: JIGRE: n. 121. Barche sono tracciate a carboncino nel portico della tomba di Giasone a Gerusalemme: Rahmani 1967: 69-72, tavv. 20-21.

come rilevato per altri ipogei di Rabat, esso cronologicamente si può collocare in un periodo prossimo all'abbandono della pratica *ad catacumbas*, che a Malta sembra protrarsi fino al VII-VIII secolo.⁴⁰ A una fase successiva di ampliamento si può attribuire il settore "II", orientale, progettato come una camera destinata ad accogliere un paio di baldacchini, che pure non sono stati condotti a termine.

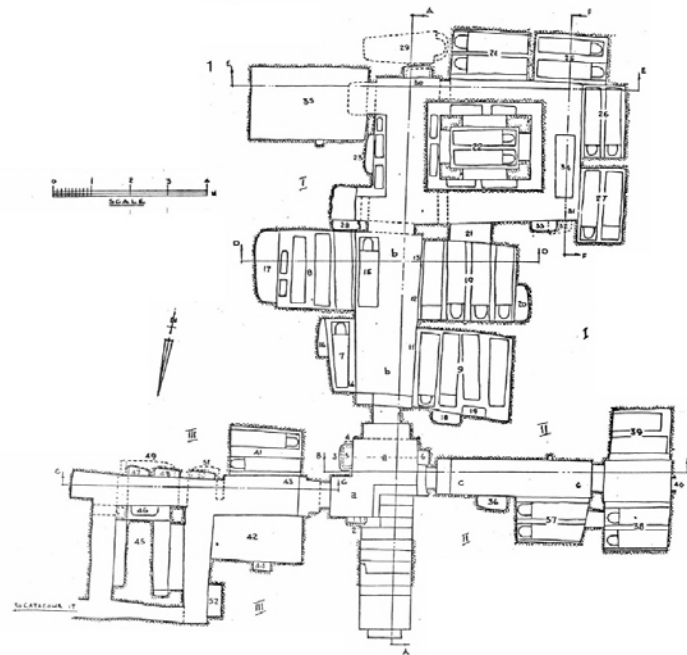


Fig. 15. Ipogeo PA 14. Pianta (da Buhagiar 1986).



Fig. 16. Ipogeo PA 14. Iscrizione, *menorah*, raffigurazione di una barca (foto V.G. Rizzone).

⁴⁰ Cardona – Gustafsson 2013: 69; Cardona 2016: 145.

In questo ipogeo si registra una sola tomba “a finestra”, monosoma, e non è presente alcuna tomba con sepolture multiple. Dall’esame complessivo di questi ipogei è possibile constatare come tale pratica funeraria delle sepolture multiple venga progressivamente abbandonata; anche presso i cristiani si matura una diversa sensibilità nei rapporti umani e una maggiore attenzione viene rivolta al singolo individuo e, al massimo, ai suoi legami sponsali, se nello stesso periodo si afferma la pratica dell’inumazione singola o, al massimo, doppia: gli arcosoli bisomi, infatti, talora non presentano il setto divisorio tra le arche, come nel bell’esempio di PA 13,39 corredato di *menorah* all’interno del sepolcro (fig. 17). Tali tombe bisome si spiegano alla luce dei rapporti coniugali intercorsi tra i defunti, come del resto chiaramente spiegato dall’iscrizione citata del gerusiarca e della moglie nell’arcosolio PA 13, 35.⁴¹ In ambito giudaico, infatti, è possibile constatare che negli ipogei più tardi predominano viepiù le sepolture singole: sia nei baldacchini in cui vengono scavate fosse singole (così negli ipogei PA 13, 14 e 17/A), sia negli arcosoli (ipogei PA 13, 14), mentre tendono a rarefarsi le tombe a finestra, tradizionalmente riservate a più di una inumazione. Di queste se ne conta soltanto una, bisoma, negli ipogei PA 13 e 17/A e A 18 (fig. 18).



Fig. 17. Ipogeo PA 13. Interno dell’arcosolio 39 (foto V.G. Rizzone).

Fig. 18. Ipogeo A 18. Planimetria (da Buhagiar 1986).

In maniera analoga a quanto si è potuto rilevare per il processo di cristianizzazione,⁴² anche in ambito giudaico è possibile rilevare la maturazione di un atteggiamento differente nei confronti dei defunti: maggiore accessibilità agli spazi riservati ai defunti, attenzione e rispetto per le inumazioni singole, e contestuale progressivo rarefarsi, fino alla sparizione, delle sepolture cumulative, e, soprattutto, come di seguito si vedrà, la necessità di organizzare un cimitero di tipo comunitario per provvedere alla sepoltura di tutti i membri, specialmente dei poveri.

⁴¹ Rizzone 2008a: 190-191; Rizzone 2016: 11.

⁴² Rizzone 2016: 15.

Anche in questi sviluppi si può affermare che questi ipogei ebraici non si differenziano da quelli cristiani.⁴³ L'unica differenza, in negativo, è l'assenza dei riti funerari, quali la pratica di fori per il versamento delle libagioni nei sepolcri e, in particolare, dei caratteristici *agape tables*⁴⁴ per la celebrazione dei banchetti funerari, presenti, invece, in maniera standardizzata negli altri ipogei tardoantichi.⁴⁵ In ogni caso è possibile individuare a Malta dei tratti propri nelle pratiche delle sepolture ipogeiche. Qui, a dispetto del processo di romanizzazione avviato a partire dalla fine del III secolo a.C., permane una tenace e persistente tradizione punica. Questa conferisce un aspetto peculiare alle testimonianze del cristianesimo maltese, in particolare alla dimensione dell'architettura "in negativo", quale quella degli ipogei funerari. Ma in questa tradizione si inseriscono progressivamente elementi di novità, che in parte hanno in comune sia la tradizione religiosa giudaica sia quella cristiana, e che rivelano il maturare di una sensibilità diversa nei confronti dei defunti e un mutamento delle pratiche funerarie.

I tre ipogei PA 12, 13 e 14 presentano forti analogie tra loro e con altri ipogei dell'area, e, in particolare si pongono nel solco dell'ipogeo PA 10 e di quelli di età punico-ellenistica; in tutti è presente una scala d'accesso, alla cui base si aprono due o tre settori: quello di destra non presenta sviluppi significativi in quanto resta atrofico; quello frontale costituisce l'ipogeo principale negli ipogei 10, 13 e 14; il settore di sinistra conosce un certo sviluppo, ma molto ridotto rispetto a quello del settore centrale; esso è invece l'ambiente principale nell'ipogeo PA 12, e costituisce il momento di espansione più tarda nel contesto generale del complesso ipogeico in PA 13 e 14.

Si tratta di ipogei progettati per rami dello stesso clan familiare. Sono proprio gli stretti vincoli familiari e parentali a caratterizzare in maniera propria – oltre che, naturalmente, la società – anche la tradizione della pratica funeraria maltese, che affonda le sue radici nel retaggio punico.⁴⁶ Per altre regioni del Mediterraneo, quali innanzitutto la vicina Sicilia, è possibile individuare cimiteri inequivocabilmente cristiani connotati dalla dimensione comunitaria già nel corso del III secolo:⁴⁷ basti pensare alle fasi più antiche dei cimiteri di Siracusa e dell'entroterra ibleo, organizzati in gallerie con tombe tutte uguali (loculi alle pareti e *formae* nel piano di calpestio) – indice di quell'egalitarismo proprio del primo cristianesimo – dove soltanto in un momento successivo (dalla seconda metà del IV secolo) cominciano ad evidenziarsi, all'interno delle comunità, i nuclei familiari e le *élites* emergenti dal contesto sociale, che tendono a distinguersi scegliendo per sé tipologie sepolcrali meno anonime, quali, innanzitutto, i sarcofagi isolati e, soprattutto, i sepolcri a baldacchino. A Malta, invece, si assiste a un processo in qualche misura inverso: la prima fase dei cimiteri cristiani di tipo comunitario manca del tutto, e persiste, piuttosto, la tradizione familiare, clanica o, al più, corporativa; gli ipogei, progettati come camere con baldacchini di diritto privato, mantengono sempre, nel complesso, un numero esiguo di sepolture.⁴⁸

⁴³ Rutgers 1999: 67.

⁴⁴ Se ancora nell'ipogeo PA 10 è possibile ipotizzare che si svolgessero tali banchetti funebri, certamente in tutti gli altri ipogei ebraici mancano spazi idonei per tali celebrazioni: Drag 2007: 114 e 116; Buhagiar 2011: 90-91.

⁴⁵ Cfr. Rizzone 2008a: 194-195, con bibliografia precedente.

⁴⁶ Di Vita 1978: 254-255, con altri riferimenti.

⁴⁷ Rizzone 2008b: 72-74; Rizzone 2008c: 196-197; Rizzone – Sammito 2013; Rizzone – Sammito in c.d.s.

⁴⁸ Cfr. le osservazioni di Ferrua 1949: 506-508.

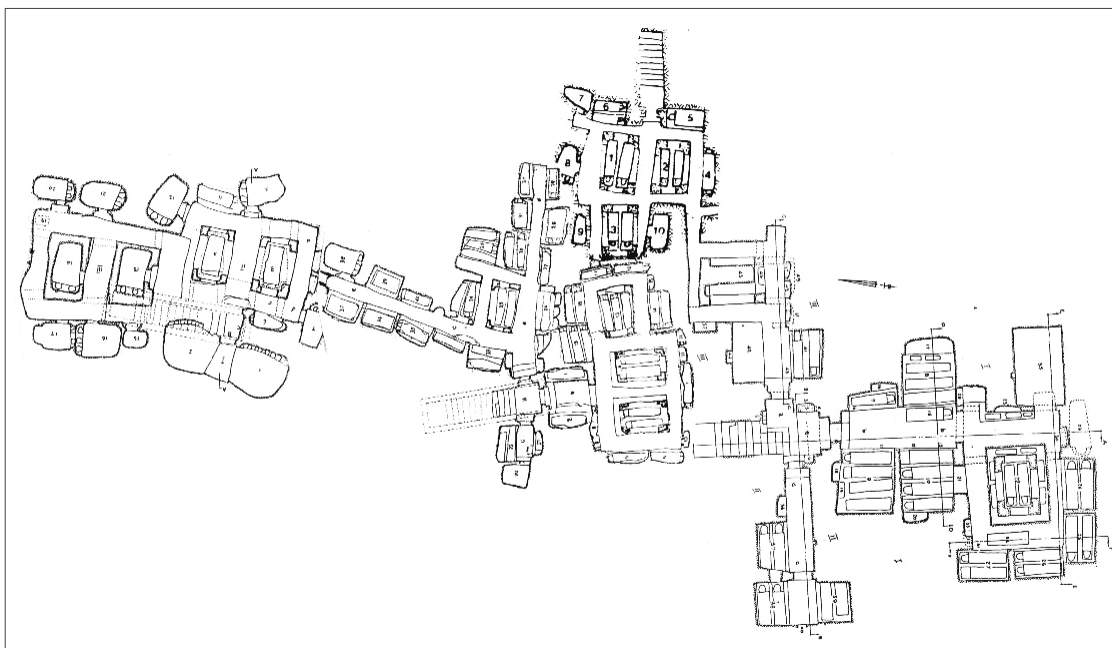


Fig. 19. Gli ipogei PA 12, 13, 14 e 17/A collegati.

Se in Sicilia si assiste spesso a una privatizzazione degli spazi comunitari all'interno delle catacombe,⁴⁹ al contrario a Malta è possibile riscontrare il processo inverso evidente, in particolare, dalla trasformazione subita dall'ipogeo PA 13 da ipogeo familiare in ipogeo comunitario.

Inoltre, una più ampia organizzazione di tipo comunitario è possibile ravvisarla soltanto in un momento piuttosto avanzato, e, verosimilmente, sotto la spinta del confronto tra le diverse confessioni religiose. Già il Becker⁵⁰ aveva messo in rilievo che ad un certo punto dello sviluppo di tali ipogei, quattro di questi del gruppo PA vengono messi in comunicazione tra di loro (fig. 19): al cuore della promozione di questa operazione di collegamento degli ipogei giudaici sembra proprio essere l'ipogeo PA 13, che, fra tutti, è quello che nel suo sviluppo supera lo stato di ipogeo "chiuso", a carattere "privato", ampliandosi nel settore Nord-Est con due corridoi. Il corridoio settentrionale, in particolare, prosegue fino ad intercettare l'ipogeo PA 12: la comunicazione avviene in maniera rispettosa di due loculi per bambini scavati nella parete meridionale del cubicolo "II" dell'ipogeo PA 12 per il tramite di un bassissimo passaggio, alto approssimativamente m 0,50, scavato sotto i due loculi (fig. 20). Nella parete opposta, quella settentrionale del cubicolo "III" del PA 12, l'apertura di un altro passaggio è rimasta interrotta allo stato incoativo: è incerto se sia stata pensata per un'altra camera o per un passaggio alla volta di un altro ipogeo.

L'ipogeo PA 13 viene messo in comunicazione anche con l'ipogeo PA 17/A attraverso due angusti e scomodi passaggi realizzati al di sopra delle tombe ad arcosolio "16" e "17" ubicate nella parete orientale del cubicolo principale dell'ipogeo PA 13; nell'ipogeo PA 17/A i due passaggi im-

⁴⁹ Rizzone 2008c: 199-200.

⁵⁰ Becker 1913 (2008): 72-74, tav. VII.



Fig. 20. Ipogeo PA 12. Passaggio di comunicazione con l'ipogeo PA 13 (foto V.G. Rizzone).

mettono a destra e a sinistra di un baldacchino non completamente isolato dalla parete, nella parte occidentale dell'ipogeo che costituisce lo sviluppo più tardo. Allo stesso modo nella stessa area l'ipogeo PA 17/A viene a sua volta messo in comunicazione con l'ipogeo PA 14 attraverso un passaggio scavato nel settore più tardo dello sviluppo di quest'ultimo, nel cubicolo "III" con baldacchino non realizzato interamente (t. 45), presso un altro baldacchino lasciato allo stato incompiuto. Rimane incerto se lo sfondamento della parete di fondo del settore "II" dell'ipogeo PA 14 sia casuale o il tentativo maldestro di mettere in comunicazione con un altro ipogeo che rimane tuttora inesplorato.

Congiungendo tramite dei passaggi che si fanno rispettosi delle tombe, ora passando al di sopra di esse, ora al di sotto, ma in ogni caso risparmiandole a costo di serie difficoltà di transito, si è ottenuta una grande catacomba comunitaria in cui trovano posto, tra gli altri, alcuni dei responsabili della comunità come il gerusiarca con la moglie presbitera. In modo analogo è accaduto a Roma, dove, ad esempio, anche le catacombe di Vigna Randanini e di villa Torlonia si sono formate in seguito al collegamento di più ipogei o sistemi ipogeici originariamente indipendenti,⁵¹ servendo ai membri di diverse comunità sinagogali tra le quali quelle della Suburra e di Campo Marzio.⁵² Sarebbe interessante svolgere indagini nel soprassuolo, in particolare quello degli ipogei del gruppo PA, per vedere se l'organizzazione degli spazi sotterranei trovi una definizione anche in ambito epigeico, con una determinazione di spazi cimiteriali propri: recinti funerari con sepolcri costruiti in elevato sono stati individuati nella necropoli del predio Zagami a Lipari,⁵³ mentre altrove, come a Noto Antica, dove non sono stati individuati finora recinti, l'area cimiteriale per-

⁵¹ Rutgers 1999: 53-54; Cappelletti 2006: 162-173.

⁵² Rajak 1994: 237.

⁵³ Bernabò Brea – Cavalier 1994: 3-27.

tinente alla comunità giudaica è stata contrassegnata in maniera insistente con *menoroth* incise sulla parete rocciosa.⁵⁴ In ogni caso, a Malta, in questa operazione di raccordo dei singoli ipogei è manifesta la forte volontà di affermarsi come comunità. In maniera evidente si può cogliere anche il riflesso dell'emergere di un'autorità centrale che coordina l'organizzazione della comunità attorno ad un'unitaria interpretazione della Legge ed anche, dal nostro punto di vista, la gestione degli spazi funerari: sintomatica è l'esclusione dell'"eterodosso" ipogeo PA 10 con il suo forte e ingombrante retaggio pagano, dall'inserimento nella rete della catacomba comunitaria.

Anche per quanto concerne la comunità cristiana solo in una fase molto avanzata è possibile pensare ad una catacomba di tipo comunitario, come quella di San Paolo che si estende per ben 2166 mq, ad esempio, formata dal collegamento di numerosi ipogei anche piccoli, di diritto privato. I passaggi che mettono in comunicazione tali ipogei, sono, però, a volte moderni; altri, invece, certamente antichi. È possibile che anche presso i cristiani si sia svolto lo stesso processo di unificazione delle realtà cimiteriali.

È proprio nel confronto reciproco che si rafforza l'identità delle comunità cristiana e giudaica: anzi, è possibile ipotizzare che la seconda, guardando all'organizzazione della comunità cristiana indubbiamente più numerosa, abbia sentito il bisogno di distinguersi attraverso quel processo che è stato definito di "Judaization of the Jews" da parte di Schwartz,⁵⁵ e che si svolge nel corso del V e del VI secolo. In questa temperie è evidente come la comunità tenda a raccogliersi in sé stessa attraverso anche un processo di solidarizzazione dei propri membri e i più facoltosi, che pure dovevano assolvere a ruoli di maggiore responsabilità nell'ambito comunitario,⁵⁶ mettevano gli spazi funerari privati a disposizione di quanti dividevano lo stesso credo religioso.

Bibliografia e abbreviazioni

- Becker, E. 1913 (2009) *Malta sotterranea. Studien zur altchristlichen und jüdischen Sepulchralkunst*, Strassburg, Heitz & Mündel; traduzione inglese, con aggiornamenti a cura di K. Fenech, Midsea Books, Santa Venera.
- Bernabò Brea, L. – Cavalier, M. 1994 *Meligunis – Lipàra VII, Lipari. Contrada Diana. Scavo XXXVI in proprietà Zagami (1975-1984)*, Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti, Palermo.
- Buhagiar, M. 1986 *Late Roman and Byzantine Catacombs and Related Burial Places in the Maltese Islands*, Archaeopress. Oxford.
- 2007 *The Christianisation of Malta: Catacombs, Cult Centres and Churches in Malta to 1530*, Archaeopress, Oxford.
- 2011 "The Jewish Catacombs of Roman Melite", *The Antiquaries Journal* 91: 73-100 (rist. in Id., *Essays on the Archaeology and Ancient History of the Maltese Islands. Bronze Age to Byzantine*, Midsea Books, Santa Venera, 2014: 213-226).
- Camilleri, V.J. 2001³ *Saint Agatha*, Missionary Society of St Paul, Malta.

⁵⁴ Cfr. Stern 2022: 77-78, con bibliografia precedente.

⁵⁵ Schwartz 2003: 203, 208, 210.

⁵⁶ Williams 1994: 176.

- Cappelletti, S. 2006 *The Jewish Community of Rome from the Second Century to the Third Century C.E.*, Brill, Leiden – Boston.
- Cardona, D. 2016 “L’evoluzione dei cimiteri maltesi tardo-antichi. Studi preliminari delle nuove investigazioni”, in M. Sgarlata, D. Tanasi (a c.), *Koimesis. Recenti esplorazioni nelle catacombe siracusane e maltesi*, Parnassos Press, Sioux City IA: 129-149.
- Cardona, D. – Gustafsson, A. 2013 “Excavations at St Augustine’s Catacombs: A Preliminary Report”, in *Archaeotur: gestione integrata e promozione dei siti archeologici a Ragusa e Malta*, Regione Siciliana, Palermo: 67-74.
- CIJ = Frey, J.-B. 1936 *Corpus Inscriptionum Judaicarum*, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Città del Vaticano (Ktav, New York 1975²).
- Di Stefano, G. – Rizzone, V.G. 2012-2013 “Miscellanea epigrafica iblea”, *Seia* n.s. 17-18: 49-69.
- Di Vita, A. 1978 “L’ipogeo di Adamo ed Eva a Gargaresc”, in *Atti del IX Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana (Roma, 21-27 settembre 1975)*, PIAC, Roma: 199-256.
- Drag, P. 2007 “Cult of the Dead or Cult for the Dead: Studies of Jewish Catacombs in Malta in Context”, in D.A. Barrowclough, C. Malone (eds.), *Cult in Context: Reconsidering Ritual in Archaeology*, Oxbow Books, Oxford: 112-117.
- Ferrua, A. 1949 “Le catacombe di Malta”, *La Civiltà Cattolica* 100/3: 504-515.
- Goodenough, E.R. 1953 *Jewish Symbols in the Greco-Roman Period*, I-III, Pantheon Books, New York.
- Hachlili, R. 1998 *Ancient Jewish Art and Archaeology in the Diaspora*, Brill, Leiden.
- 2001 *The Menorah: The Ancient Seven-armed Candelabrum. Origin, Form and Significance*, Brill, Leiden.
- IJO = *Inscriptiones Judaicae Orientis*, I-III, Mohr Siebeck, Tübingen 2004.
- Ilan, T. 2008 *Lexicon of Jewish Names in Late Antiquity, III: The Western Diaspora 330 BCE – 650 CE*, Mohr-Siebeck, Tübingen.
- JIGRE = W. Horbury, D. Noy, *Jewish inscriptions of Graeco-Roman Egypt*, Cambridge University Press, Cambridge – New York 1993.
- JIWE = Noy, D. *Jewish Inscriptions of Western Europe, 1. Italy (excluding the City of Rome), Spain and Gaul*, Cambridge University Press, Cambridge – New York.
- Kant, L.H. 1987 “Jewish Inscriptions in Greek and Latin”, in W. Haase (hrsg.), *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt, II: Principat, Band 20. Religion, 2. Halband*, De Gruyter, Berlin – New York: 671-713.
- Kiourtzian, G. 2000 *Recueil des inscriptions grecques chrétiennes des Cyclades*, Boccard, Paris.
- Lo Faro, M.D. 2008-2009 “Observations on the Linguistic Epigraphic Choice in Late Antique Inscriptions from Malta”, *Malta Archaeological Review* 9: 14-21.
- Mayr, A. 1909 *Die Insel Malta im Altertum*, C.H. Beck, München.
- Messina, A. 1981 “Le comunità ebraiche della Sicilia nella documentazione archeologica”, *Henoch* 3: 200-219.
- Nigdelis, P.M. 1994 “Synagoge(n) und Gemeinde der Juden in Thessaloniki: Fragen aufgrund einer neuen jüdischen Grabinschrift der Kaiserzeit”, *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 102: 297-306.
- Noam, V. 2010 “Qumran and the Rabbis on Corpse-Impurity: Common Exegesis—Tacit Polemic”, in C. Hempel (ed.), *The Dead Sea Scrolls: Texts and Context*, Brill, Leiden – Boston: 397-430.
- 2012 “Corpse Impurity”, in D.C. Allison et al. (eds.), *Encyclopedia of the Bible and Its Reception*, V, De Gruyter, Berlin – Boston: 801-807.
- Noy, D. 1998 “Where Were the Jews of the Diaspora Buried?”, in M. Goodman (edc.), *Jews in a Graeco-Roman World*, University Press, Oxford: 75-89.

- 1999 “Jewish Inscriptions of Western Europe. Language and Community”, in *Atti dell’XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina (Roma, 18-24 settembre 1997)*, Quasar, Roma: 603-612.
- Orsi, P. 1900 “Nuovi ipogei di sette cristiane e giudaiche ai Cappuccini di Siracusa”, *Römische Quartalschrift* 14: 187-209.
- Panayotov, A. 2013 “Jewish Communal Offices in Late Roman and Byzantine Law and Jewish Inscriptions from the Balkans”, in J. Tolan *et al.* (eds.), *Jews in Early Christian Law: Byzantium and the Latin West, 6th-11th Centuries*, Brepols, Turnhout: 167-177.
- Pergola, Ph. 1997 *Le catacombe romane. Storia e topografia*, Carocci, Roma.
- Preisigke, F. 1922 *Namenbuch enthaltend alle griechischen, lateinischen, ägyptischen, hebräischen, arabischen und sonstigen semitischen und nichtsemitischen Menschennamen, soweit sie in griechischen Urkunden (Papyri, Ostraka, Inschriften, Mumienschildern u. s. w.) Ägyptens sich vorfinden*, Selbstverlag des Herausgebers, Heidelberg.
- Rahmani, L.Y. 1967 “Jason’s Tomb”, *Israel Exploration Journal* 17: 61-100.
- Rajak, T. 1994 “Inscription and Context: Reading the Jewish Catacombs of Rome”, in J.W. van Henten, P.W. van der Horst (eds.), *Studies in Early Jewish Epigraphy*, Brill, Leiden *et al.*: 226-241.
- Rajak, T. – Noy, D. 1993 “*Archisynagogoi*: Office, Title and Social Status in the Greco-Jewish Synagogue”, *Journal of Roman Studies* 83: 75-93.
- Rizzone, V.G. 2008a “Nascita e sviluppo degli ipogei funerari di Rabat”, in Rizzone – Sabatini 2008: 181-200.
- 2008b “Catacombe degli Iblei: una proposta per la sequenza cronologica”, in G. Di Stefano, G. Cassar (a c.), *Cultexchange Italia-Malta. La rivalutazione delle catacombe come simbolo comune per la valorizzazione delle tradizioni transfrontaliere*, Cultexchange, Ragusa: 72-76.
- 2008c “Catacombe degli Iblei: un primo approccio sociologico”, in A. Bonanno, P. Militello (eds.), *Malta in the Hyleans, the Hyleans in Malta / Malta negli Iblei, gli Iblei a Malta. Proc. Int. Conference (Catania, 30 September, Sliema, 10 November 2006)*, Officina di Studi Medievali, Palermo: 195-208.
- 2009 “Iscrizioni giudaiche e cristiane di Malta”, *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 168: 202-208.
- 2010-2011 “Indicatori epigrafici della diffusione del cristianesimo nella Sicilia centrale”, *Seia* 15-16 [F.P. Rizzo (a c.), *La Villa del Casale e oltre. Territorio, popolamento, economia nella Sicilia centrale tra Tarda Antichità e Alto Medioevo. Giornate di studio. Piazza Armerina, 30 settembre – 1° ottobre 2010*]: 259-285.
- 2011 *Opus Christi edificabit. Stati e funzioni dei cristiani di Sicilia attraverso l’apporto dell’epigrafia (secc. IV-VII)*, Città Aperta, Troina.
- 2016 “La cristianizzazione dell’arcipelago maltese alla luce delle indagini sulle pratiche funerarie”, in E. Piazza (ed.), *Quis est qui ligno pugnat? Missionaries and Evangelization in Late Antique and Medieval Europe (4th-13th Centuries)*, Alteritas, Verona: 7-25.
- 2017 “Elementi di tradizione punica nelle catacombe di Malta”, *Folia Phoenicia* 1 [M. Guirguis (ed.), *From the Mediterranean to the Atlantic: People, Goods and Ideas between East and West. VIIIth International Congress of Phoenician and Punic Studies (Carbonia – Sant’Antioco, 21st-26th October 2013)*]: 261-265.
- Rizzone, V.G. – Sabatini, F. 2008 (a c.) *Gli ipogei di Wignacourt a Rabat*, Officina di Studi Medievali, Palermo.
- Rizzone, V.G. – Sammito, A.M. 2013 “Gli ipogei funerari di tipo comunitario nell’altopiano di Ragusa”, in *Archaeotur. Gestione integrata e promozione dei siti archeologici a Ragusa e a Malta. I siti archeologici del tardoantico*, Regione Siciliana, Palermo: 84-90.
- 2014 “Ebrei e non Ebrei in Sicilia e a Malta nella tarda antichità: il punto di vista delle necropoli”, in A. Musco, G. Musotto (eds.), *Coexistence and Cooperation in the Middle Ages, IV European Congress of Me-*

- dieval Studies F.I.D.E.M. (Fédération Internationale des Instituts d'Études Médiévales). In memoriam Leonard E. Boyle (1923-1999) (Palermo, 23-27 June 2009)*, Officina di Studi Medievali, Palermo: 1259-1277.
- in c.d.s. “Le catacombe di tipo comunitario dell’entroterra siracusano”, in C.G. Malacrino (a c.), *Ollus leto datus est. Architettura, topografia e rituali funerari dell’Italia meridionale e della Sicilia fra antichità e Medioevo*, Convegno Internazionale di Studi (Reggio Calabria, 22-25 ottobre 2013), Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria, Reggio Calabria.
- Rutgers, L.V. 1992 “Archaeological Evidence for the Interaction of Jews and Non-Jews in Late Antiquity”, *American Journal of Archaeology* 96: 101-118.
- 1997 “Interaction and its Limits: Some Notes on the Jews of Sicily in Late Antiquity”, *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 115: 245-256.
- 1999 *The Jews in Late Ancient Rome: Evidence of Cultural Interaction in the Roman Diaspora*, Brill, Leiden et al.
- Schwartz, S. 2003 “Some Types of Jewish-Christian Interaction in Late Antiquity”, in R. Kalmin, S. Schwartz (eds.), *Jewish Culture and Society under the Christian Roman Empire*, Peeters, Leuven: 197-210.
- Stebnicka, K. 2015 *Identity of the Diaspora Jews in Asia Minor in the Roman Imperial Period*, Journal of Juristic Papyrology suppl. XXVI, Faculty of Law and Administration, Institute of Archaeology of the University of Warsaw, Fundacja im. Rafała Taubenschlaga, Warszawa.
- Stern, K.B. 2013 “Death and Burial in the Jewish Diaspora”, in D. Master et al. (eds.), *Oxford Encyclopedia of the Bible and Archaeology*, Oxford University Press, Oxford, I: 270-280.
- 2022 “Marking Landscapes. Jews and Graffiti in Late Ancient Sicily”, *Stratigrafie del Paesaggio* 3: 65-86.
- Tomasello, F. 2008 “The Rector’s Garden Hypogeum (Ipogeo 16). Una piccola catacomba a Rabat (Malta). Per una ricerca mirata”, in Rizzone – Sabatini 2008: 127-177.
- Williams, M.H. 1994 “The Organisation of Jewish Burials in Ancient Rome in the Light of Evidence from Palestine and the Diaspora”, *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 101: 165-182.
- 2013 *Jews in a Graeco-Roman Environment*, Mohr Siebeck, Tübingen.

III

Roma

MARZIA DI MENTO – ELSA LAURENZI

LE CATACOMBE DI VILLA TORLONIA: STATO DELLA RICERCA E NUOVI DATI*

Abstract

Il contributo ripercorre la storia degli studi delle catacombe ebraiche di Villa Torlonia e si focalizza sui lavori condotti sotto la direzione della Soprintendenza Statale a partire dal 2017, mirati al consolidamento e al restauro della struttura e all'apertura di un percorso di visita. Il principale intervento di questa campagna è consistito nel ripristino dell'accesso originario alla catacomba superiore: lo scavo ha portato all'acquisizione di nuovi dati non solo sull'ingresso ma anche sulla circostante area di superficie, che contribuiscono alla conoscenza del sopraterra di questo tipo di complessi, generalmente poco noto. Sono inoltre presentati i dati acquisiti sull'accesso alla catacomba inferiore e quanto scoperto all'interno delle gallerie.

This paper traces the history of the studies of the Villa Torlonia Jewish catacomb and focuses on the works conducted by the Soprintendenza Statale from 2017, aimed at the structure's consolidation and restoration and at the opening of a visit route. Its main point consisted in the restoration of the original access to the upper catacomb. The survey allowed to acquire new data not only on the entrance but also on the surrounding area, which contribute to the knowledge of the ground of this type of complex, generally almost unknown. New data about the access to the lower catacomb and the galleries are also presented.

Parole chiave: Roma; catacombe ebraiche; storia degli studi; tombe a cassa in muratura; tombe a fossa; iscrizioni.

Keywords: Rome; Jewish Catacombs; History of Studies; Masonry Box Tombs; Pit Tombs; Inscriptions.

1. LA STORIA DEGLI STUDI [EL]

Il complesso delle catacombe di Villa Torlonia a Roma si sviluppa all'interno di un'area grosso modo rettangolare (m 135×70), delimitata in superficie dalle via Nomentana a N/NE e Spalanzani (che ricalca con ogni probabilità un antico diverticolo) a O/SO; all'interno della villa gli edifici della Limonaia e delle Scuderie Vecchie insistono su un'area ancora coincidente con lo sviluppo delle gallerie. Le Scuderie vennero costruite all'inizio dell'Ottocento su progetto di Giuseppe Valadier e poco dopo restaurate su progetto di Giovan Battista Caretti; un nuovo ampliamento fu realizzato dopo il 1840.¹ È molto probabile che alcune strutture fossero intercettate già

* Le sezioni di M. Di Mento ed E. Laurenzi sono siglate rispettivamente [MDM] e [EL]. Si ringraziano la dott.ssa C. D'Agostini e le architetture D. Barsottini e O. Muratore per aver permesso l'accesso al sito, lo studio e la pubblicazione dei materiali.

¹ L'ampliamento è documentato in una foto del 1870, che ritrae i soccorsi portati ai soldati italiani dopo gli scontri a porta Pia (https://www.info.roma.it/foto_dettaglio.asp?ID_immagini=10918). A metà del secolo era nota nell'area la presenza di una fitta rete sepolcrale e di diverse cave di tufo. Si veda Massafra 2006: 150-152.

in questo momento; di certo alcune gallerie della catacomba vennero scoperte nel novembre del 1919, durante i nuovi lavori di ampliamento; ne diedero notizia nel 1920 Ottavio Marucchi sulle pagine del *Bullettino di Archeologia Cristiana*² e Roberto Paribeni nelle *Notizie degli Scavi di Antichità*,³ che pubblicò anche una prima planimetria del complesso ad opera di Italo Gismondi (fig. 1); gli studiosi identificarono subito il monumento come giudaico grazie ai simboli ivi raffigurati.

Il Paribeni, pur senza effettuare scavi nel complesso, ne individuò alcuni elementi chiave: l'esistenza di due catacombe su livelli sovrapposti (ritenendo che il più antico fosse il superiore); l'ingresso originale della catacomba inferiore, tramite scale (fig. 1, A); la realizzazione dello scavo da due direzioni diverse con un solo punto di contatto, apparentemente casuale (fig. 1, B); la corrispondenza tra i confini delle gallerie e quelli del lotto disegnabile in superficie. Lo studioso sottolineò la generale povertà del monumento e l'apparente maggiore ricchezza della regione A della catacomba superiore, contraddistinta dalla presenza di *cubicula* e *arcosolia* dipinti.

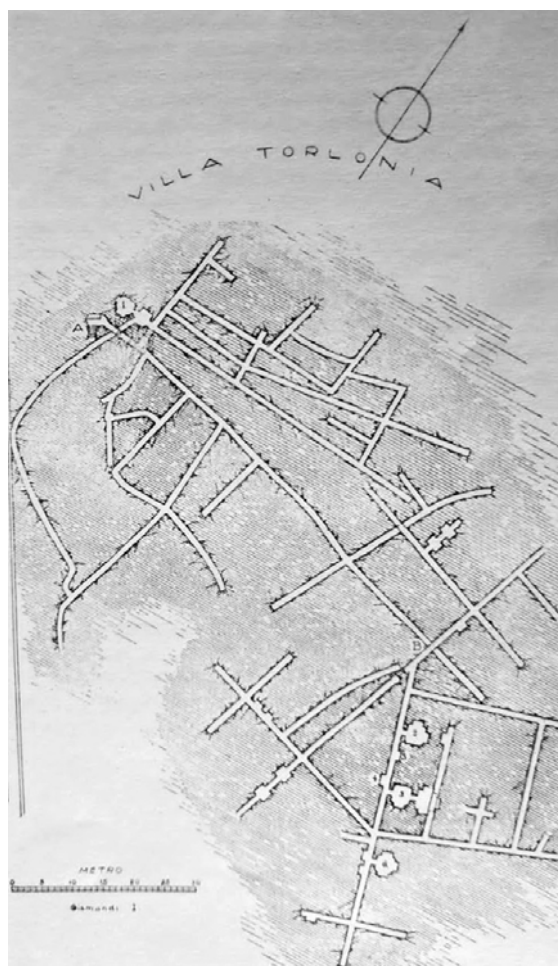


Fig. 1. Planimetria della catacomba di Villa Torlonia di I. Gismondi (da *Notizie degli Scavi* 1920: 144, fig. 1).

² Marucchi 1920: 48.

³ Paribeni 1920.

Nel 1930 Hermann Beyer e Hans Lietzmann pubblicarono la prima monografia sul complesso, focalizzata sulla decorazione pittorica, dando notizia anche del rinvenimento di frammenti marmorei per lo più pertinenti a fronti di sarcofago, datati genericamente su base stilistica tra il III e il IV secolo.⁴ Pochi anni dopo, nel 1936, il Frey ne pubblicò le iscrizioni e i bolli laterizi nel I volume del suo *Corpus Inscriptionum Iudaicarum*.⁵

Pochi anni prima, nel 1929, Villa Torlonia era divenuta la dimora privata di Mussolini: l'accesso alle catacombe venne di conseguenza murato per motivi di sicurezza; nel 1940 la necessità di costruire rapidamente un bunker antiaereo suggerì il recupero di un'area ipogea, già sfruttata dai Torlonia come cantina, ubicata a Est dalla residenza a una distanza di circa 150 m al di sotto del "laghetto del Fucino", realizzato nel 1828.⁶ Con ogni probabilità si trattava in origine di una struttura idraulica, riutilizzata già in antico a scopi sepolcrali: si configura infatti come «un lungo corridoio sotterraneo (m 60 c.a) con brevi diramazioni laterali e nicchie lungo le pareti».⁷

Dopo il '44 la villa venne occupata dalle truppe anglo-americane; alla fine della guerra, nel 1946, restauri di emergenza furono curati dalla Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, in base al Concordato Lateranense del 1929. Per un intervento organico sarà tuttavia necessario attendere ancora un cinquantennio: quando sotto la direzione di padre Umberto Fasola,⁸ tra il 1973 e il 1974, saranno condotti non solo degli scavi, con il completo svuotamento delle gallerie dalla terra, ma anche lavori di consolidamento – con l'inserimento di supporti murari – e interventi di restauro. Nel suo articolo del 1976, nel quale venne pubblicata una nuova planimetria, lo studioso diede una lettura del monumento ancora di fondamentale importanza, dimostrando tra l'altro la maggiore antichità della catacomba inferiore e individuandone il nucleo originario nelle gallerie E1-E2-E3.⁹

Nel 1977 la villa fu acquistata dal Comune di Roma, e nel 1984 la revisione del Concordato affidò le catacombe ebraiche alla tutela dello Stato e nello specifico alla Soprintendenza archeologica; la legge 101/1989 sancì poi la cooperazione di questa con l'UCEI per la tutela, la valorizzazione e la conservazione dei beni culturali ebraici.¹⁰

Nel 1995 l'erogazione di un finanziamento del World Monuments Fund e la stipula di una convenzione tra Soprintendenza e ICCROM portarono alla creazione di un gruppo di studio multidisciplinare, coordinato dall'archeologa Maria Rosaria Barbera e dall'architetto Marina Ma-

⁴ Beyer – Lietzmann 1930: 43-45; Konikoff 1986: 30-35.

⁵ *CII* I: 9-46 (nn. 1-72); *IIWE* II: 341-414 (nn. 410-529).

⁶ Una nota dell'anno 1828 del regesto documentario dei lavori fatti eseguire dal duca Torlonia elenca alcuni rinvenimenti archeologici (tra i quali una lucerna) avvenuti nello scavo del lago: Campitelli 1997: 329, doc. 3 e nota doc. 3.

⁷ Agati 2024: 25, 28 (planimetria e localizzazione delle strutture).

⁸ Rutgers 2018.

⁹ Fasola 1976.

¹⁰ Legge 101/198, art. 17.1: «Lo Stato, l'Unione e le Comunità collaborano per la tutela e la valorizzazione dei beni afferenti al patrimonio storico e artistico, culturale, ambientale e architettonico, archeologico, archivistico e librario dell'ebraismo italiano»; art. 17.3: «La Commissione determina le modalità di partecipazione dell'Unione alla conservazione e alla gestione delle catacombe ebraiche e le condizioni per il rispetto in esse delle prescrizioni rituali ebraiche». <https://presidenza.governo.it/usri/confessioni/norme/89l101.html>.

gnani Cianetti, che analizzarono le diverse problematiche legate ai temi della conservazione e dell'accessibilità al monumento, a cominciare dalla statica.¹¹

Nel giugno e luglio del 1997 Leonard V. Rutgers, dell'università di Utrecht, condusse nella catacomba sopralluoghi mirati al censimento delle sepolture, base di successivi studi sulla demografia della comunità ebraica romana;¹² lo studioso e la sua *équipe* curarono contestualmente il prelievo di campioni da sottoporre allo spettrometro di massa al fine di ottenere una datazione al radiocarbonio del monumento, che ha dato cronologie più alte di quelle generalmente accettate.¹³ Durante questa campagna venne anche individuato ancora infisso nella malta di chiusura un vetro dorato di iconografia non ebraica, databile su basi stilistiche al III secolo, di cui lo studioso ha dato una prima notizia.¹⁴

Negli stessi anni venne effettuato il censimento dei materiali conservati nella catacomba, che forniscono importanti indizi cronologici pur mancando di dati di contesto. In tale occasione sono stati recensiti una cinquantina di bolli laterizi (42 su materiale vagante e 15 in opera), il più antico d'età neroniana nella galleria B3, il più tardo, diocleziano, in A7,¹⁵ e una ventina di frammenti di intonaco con iscrizioni graffite o dipinte. Si ha notizia di un centinaio di lucerne, tra le integre e le frammentarie, prevalentemente tipo Dressel 30-Provoost 4, ma anche Provoost 3b, 6b, Hayes I; i soggetti decorativi del disco, se presenti, sono "neutri" (palmette, rosette, volatili, una gazzella). Sono inoltre noti una ventina di recipienti in ceramica (prevalentemente olle) in vario stato di conservazione e una decina di frammenti vitrei (orli, colli, fondi).¹⁶

I lavori di restauro condotti nella villa negli anni 2000 hanno inoltre portato all'identificazione di altre strutture ipogee: sotto la Serra Moresca una cisterna a bracci (il cui canale principale, orientato NO/SE, venne interrato nel I secolo d.C.)¹⁷ e sotto il Casino Nobile un colombaio, in uso fino alla metà del II secolo.¹⁸ Durante i lavori di restauro di quest'ultimo edificio vennero identificate la cd. Tomba Etrusca e due tratti di galleria con orientamento N/S (h. c.a. 1,80, largh. c.a. 1 m) a 2,50 m di profondità che permettevano l'accesso alla stessa. Le gallerie sono oggi solo in parte percorribili, perché quella meridionale è interrotta da una frana, e l'altra, a Nord, è troncata dalla costruzione del bunker. Un rilievo topografico del 1915, conservato nell'Archivio Centrale dello Stato, mostra come quest'ultima proseguisse ben oltre il bunker, con andamento parallelo al Casino Nobile.¹⁹

¹¹ Barbera – Magnani Cianetti 2003; Barbera *et al.* 2007; Barbera – Magnani Cianetti 2011. Ringrazio la dott.ssa Barbera per le preziose informazioni fornitemi riguardo ai progetti predisposti in quegli anni.

¹² Rutgers 2005, 2006, 2015. La scoperta negli ultimi interventi di una cinquantina di tombe a fossa e la constatazione dell'uso di un singolo loculo per più deposizioni offrono nuovi dati per questi calcoli.

¹³ Rutgers 2003, 2007, 2009; Rutgers *et al.* 2006.

¹⁴ Rutgers 2017.

¹⁵ Cappelletti 2002.

¹⁶ Le schedature dei materiali, inedite, sono state curate da Silvia Dayan e Tommaso Bergamo.

¹⁷ Morretta 2013: 208-215.

¹⁸ Morretta 2013: 219-226.

¹⁹ Agati 2006: 177.

Dal 2004 al 2014 la Soprintendenza archeologica e l'UCEI hanno avviato con alterna fortuna una serie di progetti per interventi di restauro e ripristino mirati alla riapertura della catacomba. Iniziati nel 2017, i lavori prevedevano il consolidamento della struttura, la riattivazione dell'accesso originale alla catacomba superiore, il ripristino e il completamento dell'impianto elettrico, iniziato nel 1988, il restauro delle pitture e la realizzazione di un percorso di visita. In base alla legge 101/1989 uno degli obiettivi dell'intervento era il recupero rituale delle tombe in osservanza delle prescrizioni ebraiche, eseguito in cooperazione con l'"Europäisches Komitee für den Schutz Jüdischer Friedhöfe", che ha comportato il ripristino della quota pavimentale originale in tutta la catacomba, la chiusura "orizzontale" di alcune sepolture con uno strato di malta e pozzolana al fine di "sigillare" i resti umani presenti e il risarcimento delle tamponature di alcuni loculi.²⁰ Tali interventi hanno permesso l'acquisizione di nuovi dati, dei quali si è data finora solo una breve notizia.²¹

2. LA CATACOMBA INFERIORE [EL]

Nella regione D della catacomba inferiore è stato recuperato il livello originale del pavimento: questo ha portato alla luce in D1 un cavo (lung. cm 50, largh. cm 30, prof. cm 28), che si biforca dirigendosi verso D2 (dove può essere seguito per m 2,10) e verso D3 (m 2,10); nel riempimento del cavo, all'altezza del punto di separazione, è stato rinvenuto un frammento di anfora Africana Grande II C.²² Sul collo troncoconico è dipinta in rosso una *menorah* di cui si riconoscono chiaramente il braccio mediano e i primi due semicircolari, mentre si intravede l'attacco dell'inferiore (fig. 2); il simbolo è realizzato con una pennellata libera, spesso circa mezzo centimetro.



Fig. 2. Frammento di anfora con *menorah* dipinta (foto M. Di Mento).

²⁰ Rossi 2018: 108-112.

²¹ Di Mento 2018.

²² Ceramica, frammento, h cm 18, ø orlo cm 12, ø collo 41 cm. Conservato *in situ*.

Le presumibili dimensioni dell'anfora e il fatto che il simbolo sia stato aggiunto in un secondo momento sul collo portano a ritenere che si tratti di una sepoltura in anfora, da datare presumibilmente nel IV secolo dato che questo tipo inizia a essere prodotto nella metà del III secolo in Africa proconsolare e dura per tutto il secolo successivo; in contesti ebraici il rituale sembra finora attestato solo nella catacomba di Monteverde.²³

All'estremità occidentale del corridoio D2 è stato indagato il cubicolo Da, di cui è stato portato alla luce il livello pavimentale situato ad una quota inferiore di circa 60 cm rispetto al piano della galleria. Il cubicolo ha pianta quadrangolare, è coperto da una volta e presenta un ingresso monumentalizzato da due stipiti ricavati nella roccia che sorreggono un architrave, al di sopra del quale è ricavata una deposizione. Lo scavo ha portato alla luce le basi delle semicolonne che ne ornano gli angoli, con doppio toro e alto plinto squadrato, e due *formae* scavate lungo i lati Nord e Sud (fig. 3); il dislivello tra i piani è superato mediante tre gradini ricavati all'interno del vano.²⁴ Questo apprestamento, come l'irregolarità del piano pavimentale interno, rende probabile che lo scavo sia stato approfondito quando il cubicolo era già in uso da tempo per ricavare nuovi spazi sepolcrali (l'abbassamento dei piani per far spazio a nuove tombe nella parte inferiore delle pareti del resto è condotto in modo sistematico anche nel nucleo originario della contigua regione E) e dimostrerebbe la longevità d'uso della struttura.



Fig. 3. *Regio D*, cubicolo Da, scale e tomba a fossa (foto M. Di Mento).

²³ Müller (1915) ne testimonia la presenza nella catacomba di Monteverde.

²⁴ Largh. cm 80, h cm 20, prof. cm 32.



Fig. 4. *Regio D*, galleria D3. Parete con iscrizione numerica (foto M. Di Mento).

Di particolare importanza è la scoperta di un'iscrizione sul lato sinistro del corridoio D3, nello spazio di risulta tra la terza e la quarta pila di loculi, all'altezza del terzo loculo da terra. Si tratta di due cifre, la superiore incisa all'interno di un riquadro rettangolare (fig. 4); il primo numero è graffito subito sopra il lato inferiore ed è composto dalla cifra *XX* (*viginti*) seguita dopo un breve spazio libero dalla cifra *III* (*tres*); sopra l'iscrizione è un foro irregolare (per ospitare una lucerna?). Subito sotto la cifra corre una seconda iscrizione, priva di cornice, il cui inizio è leggermente rientrante rispetto alla riga precedente: si individuano le cifre *XVIII* (*viginti octo*). Vicino all'ultima cifra sembrerebbero esservi altri segni, meno leggibili perché incisi più superficialmente: al di sotto dell'ultima *X* sembra di riconoscere una *D*.

L'iscrizione è di grandissimo interesse perché ventotto sono i loculi scavati su ciascuna delle pareti di questa galleria, per un totale di cinquantasei sepolture: si tratterebbe dunque di una testimonianza dell'organizzazione di lavoro dei fossori, con tanto di correzione in corso d'opera, a dimostrare un attento lavoro di pianificazione. Già U.M. Fasola aveva del resto sottolineato come nell'area all'origine della regione D, costituita dalle gallerie D1-D2-D3-D4-D5, con il cubicolo Da, queste fossero state scavate tutte insieme, «a forma di graticola rettangolare», con un progetto e una scansione metrica regolare²⁵ e come le linee tracciate con la calce visibili lungo le gallerie e

²⁵ I fossori realizzarono prima solo lo scavo delle gallerie, poi segnarono con la calce lo spazio dove scavare i loculi (lung. cm 180 c.a.); le pile sono intervallate da diaframmi (lung. 50 cm c.a., cm 60 / 90 c.a. prima degli incroci tra le gallerie); questa scansione estremamente regolare, pur nel rispetto delle caratteristiche geologiche del tufo che rese talvolta necessari degli adattamenti, dà alla regione un aspetto di grande uniformità, che doveva essere

agli incroci non fossero decorazioni o segni di orientamento, bensì indicazioni della spartizione geometrica delle pareti «onde collocare le pile dei loculi in modo razionale».²⁶

Nella galleria D4 è stata identificata un'iscrizione in ebraico, disposta su due righe non parallele e prive di linee guida, graffita sulla malta di chiusura di un loculo. Secondo Micaela Vitale, si tratterebbe di un'iscrizione individuata dal H.J. Leon e da lui pubblicata senza indicazioni topografiche. Sulla prima riga sarebbe il nome del defunto, seguito dall'invocazione di pace, sulla seconda un'eulogia. La traduzione proposta è: *Clodio, pace, pace. Pace su Israele*.²⁷

Nella galleria D14 è stata individuata un'iscrizione inedita in greco, mutila e in precarie condizioni di conservazione, graffita sulla malta di chiusura del secondo loculo dal basso della prima pila (fig. 5); l'epigrafe correva su due righe e di entrambe si conservano poche lettere: [---]πρην / [---]ρος; M. Vitale ritiene che la prima parola terminasse nella riga successiva e che la seconda sia interpretabile come un nome proprio ([*Theodo*]ros, [*Alexand*]ros, [*Nicand*]ros) o come apposizione: [*presbyte*]ros.²⁸ Dato lo stato di conservazione, sono forse possibili altre letture dei grafemi: nella prima riga [---]πιν(?) oppure [---]ην(?), nella seconda [---]φος.²⁹

Nella contigua *regio* E sono state inoltre identificate dodici tombe a fossa, scavate nel pavimento delle gallerie E2 - E5 - E6 - E7, forse non casualmente più vicine all'ingresso (E2) e parte dell'ultimo ampliamento della regione.

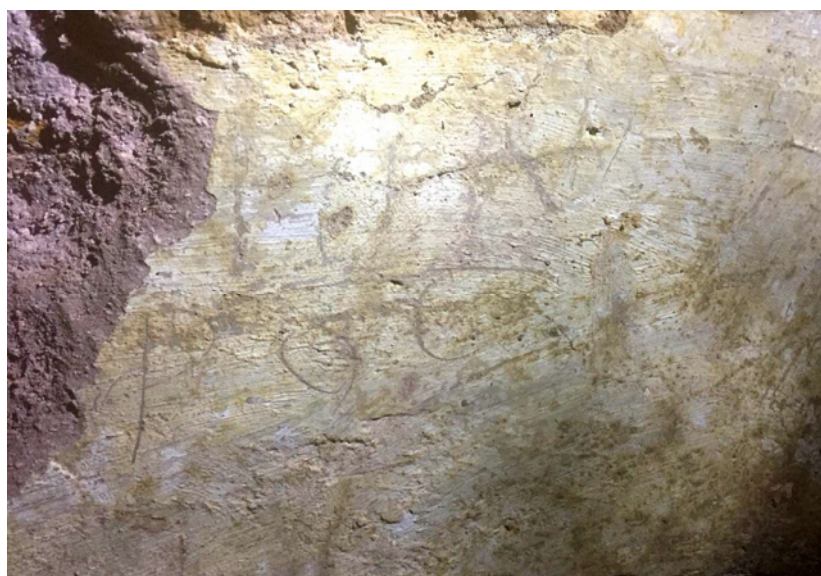


Fig. 5. *Regio* D, galleria D14. Iscrizione graffita sulla chiusura di un loculo (foto M. Di Mento).

aumentato dalle tamponature dei loculi, accuratamente pareggiati e intonacati, ed è evidente anche ora, nonostante la distruzione di queste ultime. Fasola 1976: 53-54.

²⁶ Fasola 1976: 53.

²⁷ Leon 1960: 73, 76 n. 1; *JWE* II: 529; Vitale 2018: 119-120.

²⁸ Di Mento 2018: 115, figg. 6 a-b; Vitale 2018: 120. Entrambe descrivono l'iscrizione come dipinta in rosso.

²⁹ Ammettendo questa lettura la suggestione di integrare in [τᾶ]φος è innegabile ma il termine, ampiamente testimoniato a Venosa (*JWE* I: 42, 44, 53, 59, 61, 71, 72, 79, 94-97, 99-101), manca di attestazioni a Roma.

3. LA CATACOMBA SUPERIORE [EL]

Nella terra di riporto del tratto finale della galleria A2 è stata rinvenuta una lucerna tipo Provoost 8, decorata sul disco da una raffigurazione del *chrismòn*.³⁰ La lucerna, rielaborazione locale della forma *Atlante X*, è databile dalla fine del IV al V secolo e trova uno strettissimo parallelo con un esemplare decorato da *menorah*, rinvenuto nella galleria A7 e pubblicato dal Fasola.³¹

Infine, anche nella catacomba superiore sono state rinvenute tombe a fossa scavate nel pavimento delle gallerie: trenta nella *regio* A (corridoi A2 -A5 - A6 e relativi cubicoli) e sei nella *regio* B (gallerie B1, B2 e B4); in due casi (nelle gallerie A5 e B2) era visibile la copertura orizzontale di tegole, in buono stato di conservazione (fig. 6).



Fig. 6. *Regio* A, corridoio A2. Tomba a fossa con copertura di tegole (foto M. Di Mento).

³⁰ Ceramica, integra, cm 10 × 6 × 3,2; conservata *in situ*.

³¹ Fasola 1976: 59-60, fig. 27; Benini – Perani 2015-2016: scheda LXXIV, 205.

4. LA CATACOMBA SUPERIORE: L'ACCESSO E L'AREA LIMITROFA [MDM]

A partire dal 2019 è stato avviato, dall'allora Ministero per i Beni e le Attività Culturali, un intervento riguardante il consolidamento, il restauro e la valorizzazione delle catacombe ebraiche, che ha previsto, tra le altre attività, la messa in sicurezza dei due accessi esistenti (fig. 7).

Il ripristino dell'ingresso originale alla catacomba superiore è stato effettuato mediante la realizzazione di fondazioni in cemento lungo i lati sud-est e nord-ovest della scala originaria (fig. 8): lo scavo ha rivelato la presenza di un piccolo gruppo di tre sepolture ipogee (tombe 1-3), immediatamente a nord dell'originario accesso alla catacomba, a circa 1,20 m dal piano di calpestio e grosso modo alla stessa quota dell'estradosso della volta di copertura della scala (fig. 9). Affiancate l'una all'altra e orientate in direzione ONO-ESE, sono realizzate contro terra e non hanno tra loro alcuna relazione diretta che permetta di ricostruire eventuali rapporti cronologici. Nessuna delle sepolture ha restituito oggetti di ornamento personale né di corredo. È stato, inoltre, rimesso in luce l'ultimo tratto dei setti murari di contenimento della scala, entrambi interrotti da un taglio verticale. Nel caso del muro est dell'accesso, al momento dello scavo ne è stato rinvenuto un lacerato di 3,20 m di lunghezza, che giaceva in stato di crollo sul piano di tufo. Sia le tombe che i muri della scala vennero ricavati in uno spesso interro a matrice tufacea mista a scaglie di tufo, privo di indicatori cronologici. Tale dato permette di ipotizzare che l'impianto della catacomba superiore e il gruppo di sepolture individuato in superficie siano da ritenersi coevi.



Fig. 7. Planimetria generale delle catacombe con la localizzazione delle due aree di intervento (F. Salamone).

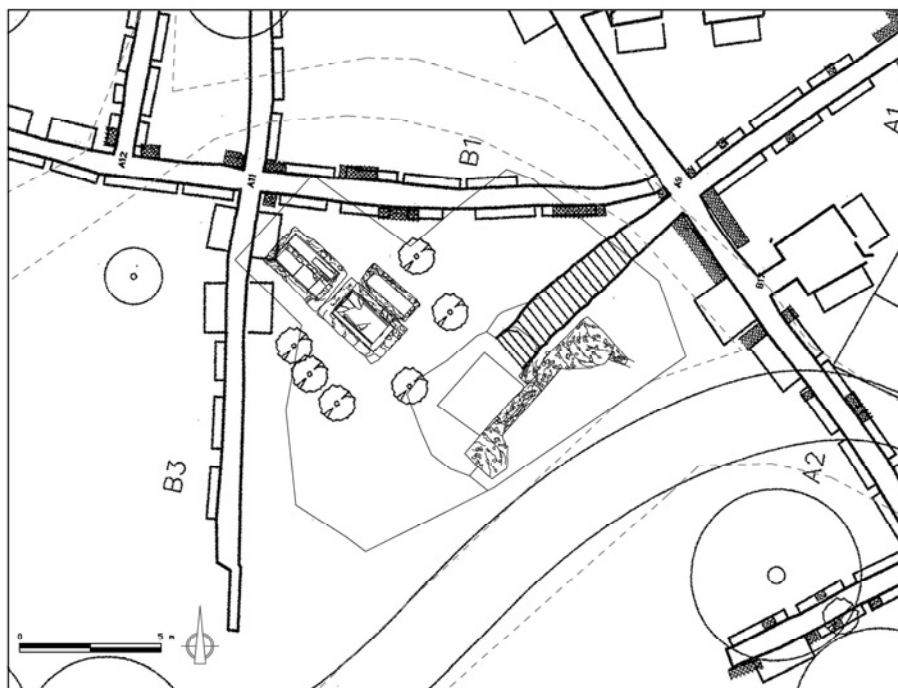


Fig. 8. Area di intervento in prossimità dell'accesso alla catacomba superiore (F. Salamone).



Fig. 9. Le sepolture rinvenute in prossimità dell'accesso alla catacomba superiore (foto M. Di Mento).

Le sepolture rinvenute in prossimità dell'accesso sembrano da riferire, seppure con alcune anomalie, al tipo a cassa in muratura con più piani deposizionali, con probabile copertura a tumulo, cioè composta da laterizi disposti alla cappuccina, sormontati da conglomerato.³²

La tomba 1, localizzata a sud-ovest, è di 2,03 m di lunghezza, 1,17 m di larghezza e si conserva per un'altezza massima di 1,75 m (fig. 10). I paramenti interni sono realizzati in opera listata, con un'alternanza di un filare di laterizi e due di blocchetti di tufo appena sbozzati. Nella parte più profonda è una fossa rettangolare di 1,70 × 0,78 m, profonda 50 cm, rivestita interamente di lastre di marmo bianco. Anche la copertura è in lastre di marmo bianco, e doveva poggiare, in origine, sulle riseghe laterali: al momento del rinvenimento, si conservava solo parte di una lastra, in frammenti e in gran parte collassata all'interno della fossa (fig. 11). Le pareti al di sopra delle riseghe sono scandite da cornici di laterizi aggettanti 4 cm rispetto al filo del muro, a 0,45 m di distanza l'una dall'altra; conservano ampi resti di uno strato di malta grigia con inclusi di pozzolana anche di grande granulometria, che non è chiaro se sia da interpretare come la preparazione dell'intonaco, privo ormai degli strati superficiali a grana fine, o del rivestimento marmoreo, perché non presenta alcuna traccia o impronta che ci orienti verso una identificazione certa. La larghezza della tomba 1, di oltre 1,10 m, costituisce un'anomalia rispetto al tipo e un impedimento alla realizzazione della chiusura con due tegole disposte a doppio spiovente, a meno di ipotizzare la presenza in origine di un muretto di sostegno centrale. Si potrebbe anche immaginare l'impiego di dispositivi lignei, anche se l'aggetto limitato, di soli 4 cm, avrebbe potuto essere insufficiente. Un'altra variante rispetto al tipo più diffuso è la probabile assenza di un pozzo di immissione dei defunti con apertura programmata, il che indicherebbe lo sfruttamento della tomba in un'unica soluzione.

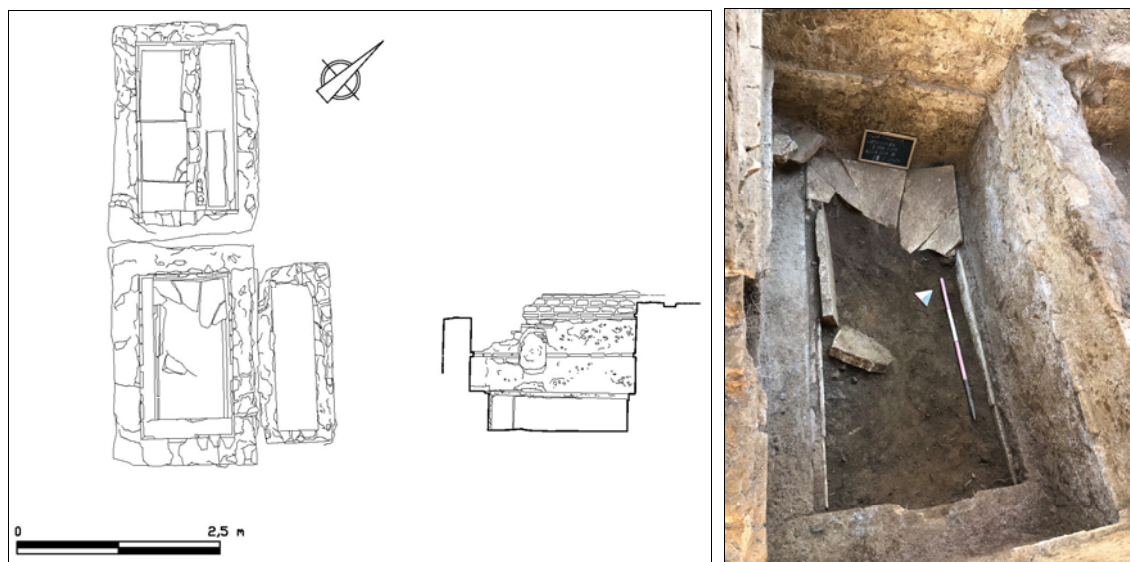


Fig. 10. Planimetria e sezione della tomba 1 (M. Di Mento).

Fig. 11. Copertura della tomba 1 (foto M. Di Mento).

³² Per una descrizione generale del tipo, vedi Nuzzo 2000: 166-167.

È probabile che alle cornici dovessero corrispondere i diversi piani deposizionali della tomba: nel caso della tomba 1 ne sono attualmente visibili quattro. Esempi analoghi con rivestimento in muratura, copertura a tumulo e più piani deposizionali sono attestati piuttosto frequentemente in ambito cristiano, nelle basiliche circiformi come quella della via Ardeatina,³³ e nei cimiteri subdiali, ad esempio nella necropoli della Torretta, appartenente al sopraterra della catacomba di S. Callisto,³⁴ che ha tombe terragne in muratura a più piani anche comprese all'interno di un recinto, oppure nel sepolcreto di viale Trastevere, che conservava tombe in opera listata di incerta attribuzione con *formae* sovrapposte separate dall'alloggiamento di bipedali "alla cappuccina".³⁵ La tipologia è assimilabile anche alle più tarde sepolture rinvenute nel corridoio a ridosso del portico tardo antico di San Paolo a Roma, datate tra il V e il VI secolo,³⁶ o alle tombe in muratura rinvenute nell'ex *frigidarium* e vani satelliti dell'edificio termale della villa dei Sette Bassi, la cosiddetta "Dépandance",³⁷ da riferire al momento in cui l'impianto fu trasformato in luogo in culto cristiano. Tra i possibili confronti va ricordata anche la sepoltura in muratura con rivestimento interno in marmo ancora parzialmente visibile in corrispondenza del pianerottolo della scala di accesso alla catacomba inferiore, rinvenuta già violata dal Paribeni (fig. 12).³⁸



Fig. 12. Sepoltura localizzata a lato della scala di accesso alla catacomba inferiore (foto archivio PCAS).

³³ De Santis 2021.

³⁴ Spera 2018: 391-395, figg. 10, 14.

³⁵ Palombi 2013: 146, fig. 96.

³⁶ Spera 2017: 239-240, tombe I e XXII.

³⁷ Amici, Ten 2024: figg. 4D e 8A.

³⁸ Paribeni 1920:143. Foto archivio PCAS: «Catacomba ebraica sotto Villa Torlonia in via Nomentana. Atrio della catacomba superiore visto da ovest, da est e da sud».

Sul fondo della fossa sono stati rinvenuti i resti scheletrici di un individuo maschile di età compresa tra i 35 e i 45 anni, in mediocre stato di conservazione, non in connessione anatomica e piuttosto lacunosi. La statura, in base alle dimensioni delle principali ossa lunghe, doveva essere di circa 1,67 m. Una particolarità è costituita da una lesione di origine traumatica lunga 12 mm e profonda 1 o 2 cm, visibile vicino all'arcata sopraccigliare sinistra.³⁹

La tomba 2, alle spalle della prima, di poco più grande (è infatti di 2,07 m di lunghezza e 1,23 m di larghezza; fig. 13), è conservata per un'altezza massima di 1,25 m e ha la cortina interna in opera listata costituita da quattro filari di blocchetti di tufo appena sbozzati intervallati da un filare di laterizi aggettante di 4 cm rispetto al filo del muro, come la tomba 1; sulle pareti sono visibili tracce diffuse di scialbatura di calce, testimonianza di un originario rivestimento.

Sul fondo della tomba erano due fosse rettangolari e parallele tra loro, rivestite internamente da uno spesso strato di malta idraulica: la prima, a sud-est, misura 0,92 m di lunghezza, 0,23 m di larghezza e 0,30 m di profondità, ed è stata rinvenuta priva di copertura fittile. La seconda, di dimensioni maggiori, misura 1,82 × 0,31 e 0,30 m di profondità; conserva pressoché intatto il dispositivo di copertura che consta di tre lastre di marmo giustapposte. Su di essa poggiano i resti di un muretto in conglomerato cementizio di scaglie di tufo e malta giallastra piuttosto tenera, che si sviluppa per tutta la lunghezza della tomba, per un'altezza e per una larghezza di 0,10 e 0,20 m (fig. 14). La struttura può essere interpretata come un setto divisorio per ospitare una sepoltura bisoma per livello e al contempo sostenere la copertura, che doveva fungere anche da piano per la deposizione superiore.

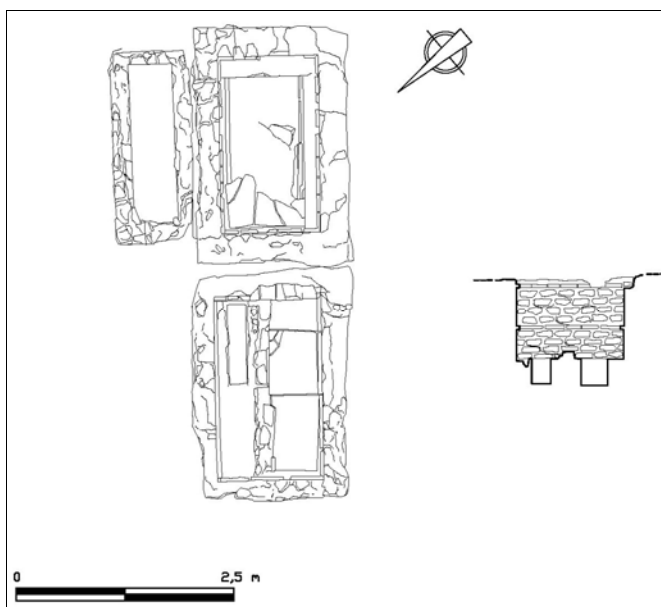


Fig. 13. Pianta e sezione della tomba 2 (M. Di Mento).



Fig. 14. Fondo della tomba 2 (foto M. Di Mento).

³⁹ L'analisi antropologica dei resti scheletrici emersi in prossimità dell'ingresso B è stata condotta dal dott. Walter Pantano.

Dalla fossa maggiore provengono i resti ossei di due infanti. Entrambi gli scheletri sono incompleti ed in mediocre stato di conservazione. Il primo era di 6 mesi, mentre il secondo di un'età compresa tra i 18 e i 30 mesi; nel primo caso, l'età è stata determinata sulla base delle dimensioni delle ossa lunghe, nel secondo, sul grado di sviluppo dei denti.

Nello strato che obliterava la copertura sono stati rinvenuti resti di tre individui d'età adulta (due di sesso maschile e uno femminile) e un infante di pochi mesi. La fossa vicina non ha restituito resti ossei ma, basandosi sulle dimensioni ridotte, è possibile supporre che fosse anch'essa destinata ad un individuo di età infantile. La modalità di occupazione funeraria del primo livello doveva essere quindi collettiva e caratterizzata dalla presenza di soli infanti. È probabile che anche il secondo livello ospitasse deposizioni infantili, dal momento che tra la prima e la seconda cornice ci sono solo 0,35 m di distanza. L'ultimo evidenziato, invece, è di 0,45 m come la vicina tomba 1 e quindi probabilmente destinato a un adulto.

A nord-est della tomba 1 si trova la 3, più piccola – misura, infatti, $2,25 \times 0,92$ m – e meno articolata delle precedenti. È costituita da una fossa foderata da una muratura in opera listata con uno o due filari di blocchetti appena sbozzati alternati a ricorsi di laterizi (fig. 15). Il lato breve nord-occidentale si conserva per un'altezza massima di 0,73 m, che comprende anche parte della tegola di copertura e del conglomerato che la sormontava; la porzione centrale e il lato breve sud sono entrambi in cattive condizioni e si conservano solo per 0,10/0,14 m di altezza (fig. 16). All'interno della fossa non è stato rinvenuto alcun frammento osseo: a lato della sepoltura però sono stati raccolti alcuni elementi dello scheletro appartenente ad un individuo di età perinatale.

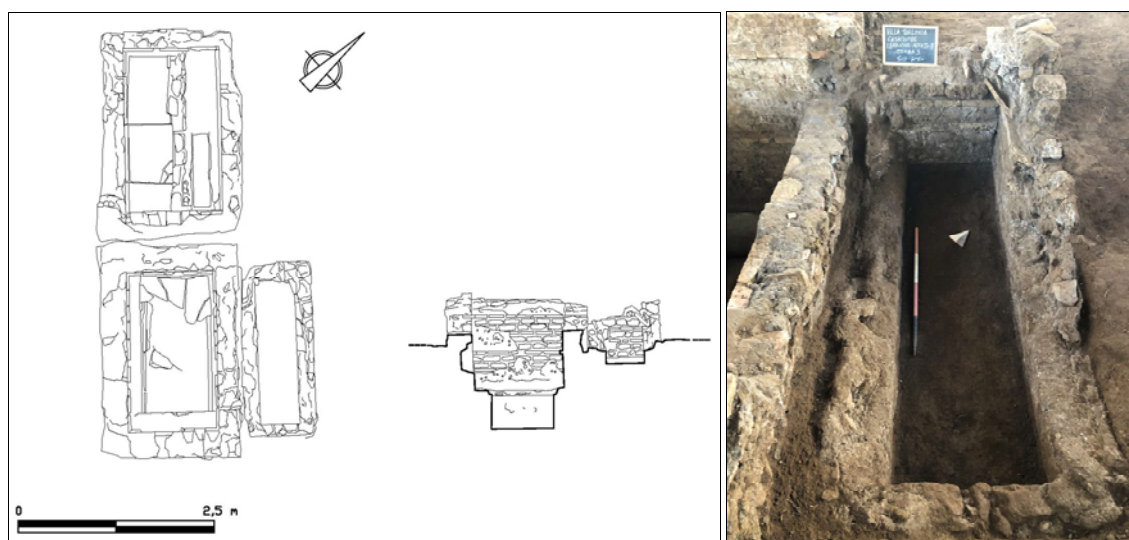


Fig. 15. Pianta e sezione della tomba 3 (M. Di Mento).

Fig. 16. Tomba 3 (foto M. Di Mento).

Lungo il margine sud-orientale della scala d'accesso, a circa 2 m di profondità è stato individuato un ambiente al momento ancora di dubbia interpretazione funzionale, visibile per una lar-

ghezza massima di 1,50 m e per l'intera lunghezza, di 6,50 m (fig. 17). Orientato presumibilmente in senso NE-SO, doveva essere stato realizzato originariamente contro terra, almeno per quanto riguarda i muri perimetrali attualmente visibili, nello stesso strato misto di terra e scaglie di tufo in cui vennero ricavati i muri di contenimento della scala e le sepolture sopradescritte. Nel setto occidentale, rimesso in luce per tutta l'altezza conservata, corrispondente a 2,50 m, si apriva in origine un grande arco, con una luce di circa 5 m; lo stesso avveniva probabilmente nel setto a nord-est. Il vano doveva essere poi coperto da una volta a botte di cui è attualmente visibile, negli angoli nord-est e sud-ovest, la porzione compresa tra l'imposta e le reni, realizzata con malta grigia con inclusi di pozzolana nera di piccola granulometria mista a scaglie di tufo e frammenti laterizi.

La struttura, di cui per problemi di sicurezza non è stato possibile rimettere in luce il paramento interno, poggia direttamente, senza fondazioni, sul banco di tufo, che si presenta orizzontale e regolare e con alcuni residui di malta sulla superficie. Successivamente, almeno l'area ad ovest dell'ambiente dovette essere svuotata e riportata alla quota del piano di spiccato dei muri. Forse già in questa fase, nel banco venne ricavato un taglio di fossa di forma quadrangolare piuttosto esteso,⁴⁰ della profondità media di 0,35 m, situato in corrispondenza dell'arco anche se leggermente decentrato (fig. 18).

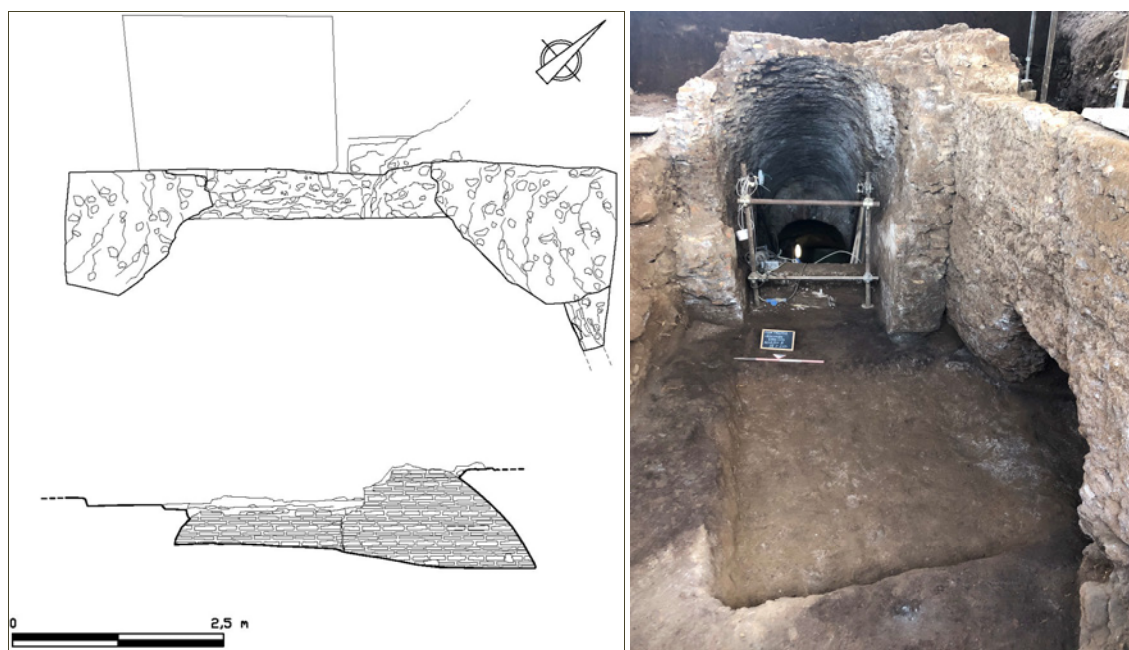


Fig. 17. Planimetria e sezione dell'ambiente a lato dell'accesso alla catacomba superiore (M. Di Mento).

Fig. 18. Muro perimetrale tamponato e taglio quadrangolare nel banco di tufo (foto M. Di Mento).

⁴⁰ Il taglio quadrangolare nel banco è di 2,30 m di lunghezza × 1,80 m di larghezza.

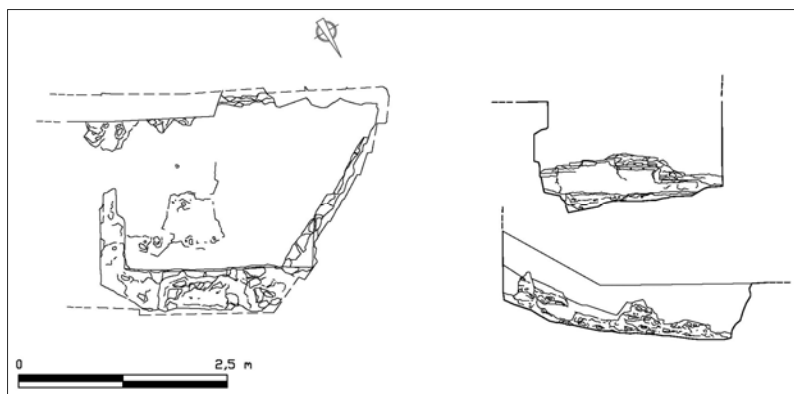


Fig. 20. Planimetria e sezioni della tomba in prossimità dell'accesso alla catacomba inferiore (M. Di Mento).

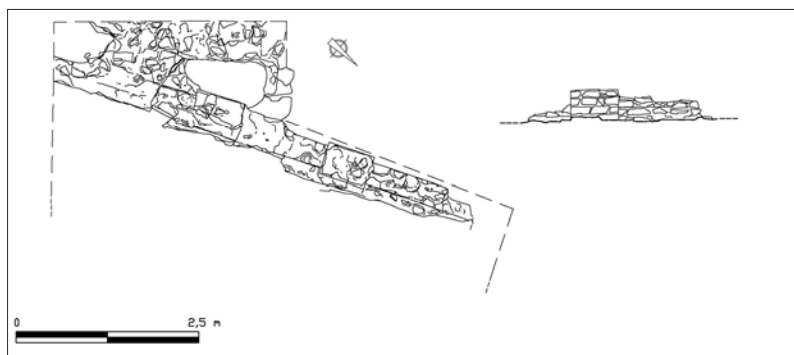


Fig. 21. Planimetria e sezioni del setto murario con il paramento in blocchetti squadrati di tufo (M. Di Mento).



Fig. 22. Setto murario con il paramento in blocchetti squadrati di tufo, dettaglio del condotto idraulico (foto M. Di Mento).

Nel saggio ovest, 2 m sotto il piano di calpestio moderno, è stato individuato un setto murario con il paramento in blocchetti squadri di tufo, conservato per 0,80 m di altezza, di 0,50 m di larghezza media e con un pilastro di 0,62 × 0,50 m localizzato in corrispondenza del limite nord. Rimessa in luce per una lunghezza complessiva di oltre 6 m, la struttura prosegue oltre i limiti di scavo (fig. 21); nel tratto centrale, dove raggiunge lo spessore di 1,62 m, appare attraversata da un condotto idraulico con le spallette in blocchi squadri di tufo e copertura di tegole, che poi curva assumendo lo stesso andamento del setto murario (fig. 22). La struttura è orientata in senso N-S e ha un andamento divergente sia dai muri di contenimento della scala di accesso alla catacomba, orientati NE-SO, che dalla sepoltura sopra descritta. Inoltre, come si nota agevolmente dalla planimetria generale (fig. 19), essa si trova immediatamente all'esterno dello sviluppo delle sottostanti gallerie cimiteriali. È dunque altamente probabile che essa sia da interpretare come un'evidenza estranea al cimitero ebraico. Lo sviluppo longitudinale del setto murario, unitamente all'assenza di fondazioni e alla vicinanza ai tracciati viari antichi ricalcati dalle attuali vie Nomentana e Spallanzani,⁴² potrebbe suggerire di identificarlo con parte di un recinto funerario o di un annesso delle aree sepolcrali circostanti.⁴³ Durante le attività di scavo non sono emersi indicatori cronologici in grado di suggerirne un inquadramento cronologico.

In un momento successivo ma cronologicamente vicino, all'ambiente venne addossato il muro di contenimento orientale dell'accesso alla catacomba, con la cortina in laterizi e letti di malta grigia di 2/2,5 cm di spessore, attualmente interrotto da un taglio verticale, ma che originariamente doveva estendersi fino al limite sud del vano: infatti, al momento dello scavo, sul piano è stato rimesso in luce un lacerto crollato di 3,20 m di lunghezza e di 1,20 m di altezza massima, da identificare con il tratto mancante dell'accesso. Allo stesso modo, la struttura di contenimento occidentale della scala si interrompe in corrispondenza dell'ultimo gradino, anch'essa verosimilmente intaccata da uno scasso verticale, mentre dell'originaria estensione del muro resta traccia nell'andamento della parete di terra che si conserva a sud dello stesso. A seguito della realizzazione del muro della scala, l'apertura ad arco fu tamponata con una muratura costituita da due filari di laterizi e uno di blocchetti di tufo appena sbozzati allettati in malta violacea con inclusi di pozzolana di media granulometria e con nuclei di calce non spenta, una malta del tutto diversa da quella usata nel resto della struttura; una tamponatura, realizzata più grossolanamente, è riconoscibile anche nel tratto visibile della parete che chiude l'ambiente a nord-est.

⁴² Tale ipotesi è prospettata, tra gli altri, da Fusco 2006: 105.

⁴³ Di recente, durante i lavori di restauro del Casino Nobile di Villa Torlonia, è emerso un colombario in opera reticolata databile alla prima metà del I secolo d.C. (Galanti 2013). Inoltre, nell'area prospiciente la villa, lungo il tracciato dell'antica via Nomentana, è nota la presenza di numerose attestazioni di ambito funerario: un colombario in opera reticolata (CAR III B 3 a, c, e-f; 4 a-b; 9 a-b; 12), gallerie catacombali di incerta attribuzione, in prossimità di Corso Trieste (CAR III B 3 b; 8), alcune testimonianze funerarie in via A. Torlonia (Quilici 1969: VII, n. 537), due sepolture (ASSAR, Archivio Gatti, cart. XVII, 7890, anno 1926) e un'iscrizione funeraria (Gatti 1925: 403) all'angolo tra via G. B De Rossi e via A. Bosio. Due epigrafi funerarie provengono poi dall'area dell'attuale villa Paganini, a sinistra della via Nomentana, rinvenute nel 1722 nell'allora vigna del cardinale Alberoni (CIL VI 2515 e CIL VI 23235), mentre nell'isolato compreso tra via Alessandria, via Novara, Corso Trieste e via Nomentana gli sterri effettuati nei primi decenni del 1900 hanno rimesso in luce edifici sepolcrali, iscrizioni funerarie e semplici tombe a fossa (Fusco 2009:138-140, U.S. 18).

Sulla base dei dati attualmente a disposizione, la pertinenza alla catacomba e la destinazione del vano rimangono incerti. Varie sono le ipotesi possibili: che si trattasse di un ambiente indipendente poi inglobato nella struttura o che fosse previsto nel progetto originario dell'ingresso alla catacomba, poi modificato per motivi al momento non ricostruibili.

Bibliografia e abbreviazioni

- Agati, A. 2006 “Una finta tomba etrusca”, in Campitelli 2006: 177-182.
- 2024 “La protezione del duce: i rifugi e il bunker di Villa Torlonia” in A. Agati, F. Pirani, *Il bunker e i rifugi antiaerei di Villa Torlonia*, Gangemi, Roma: 25-35.
- Amici, C.M. – Ten, A. 2024 “Villa dei Settebassi: la fase paleocristiana della cosiddetta *Dépandance*”, in M. Braconi *et al.* (a c.), *Archeologia Cristiana in Italia. Ricerche, metodi e prospettive (1993-2022). Atti del XII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana*, SAP Società Archeologica, Quingentole, II: 737-774.
- Barbera, M.R. – Magnani Cianetti, M. 2003 “Lo stato attuale delle catacombe Torlonia”, in M. Perani (a.c.), *I beni culturali ebraici in Italia: situazione attuale, problemi, prospettive e progetti per il futuro*, Longo, Ravenna: 55-70.
- 2011 “The Jewish Catacombs of Rome, especially Villa Torlonia: Synthesis, Diagnosis and Projects for the Restoration and Enhancement”, in *IKOMOS -Heftendes Deutschen Nationalkomitees, Jewish Cemeteries and Burial Culture in Europe*, BD 53, Hendrik Bäfler, Berlin: 146-151.
- Barbera, M.R. – Magnani Cianetti, M. – de Cesaris, F. 2007 “Il piano di interventi per le catacombe ebraiche di Villa Torlonia. La sicurezza strutturale tra le necessità conservative e la pratica di sorveglianza mantenitiva”, in A. Centroni (a c.), *Quale sicurezza per il patrimonio architettonico?*, Nuova Argos, Roma: 311-327.
- Benini, L. – Perani, M. 2015-2016 “Censimento e catalogo delle lucerne funerarie ebraiche di epoca tardo romana conservate in Italia”, *Materia giudaica* 20-21: 229-328.
- Beyer, H.W. – Lietzmann, H. 1930 *Die jüdische Katakomben der Villa Torlonia in Rom. Studien zur spätantiken Kunstgeschichte*, 4. *Jüdische Denkmäler*, 1, De Gruyter, Berlin – Leipzig.
- Campitelli, A. 1997 “Appendice documentaria 4. Notizie dei lavori d'arte eseguiti nella Villa Torlonia fuori Porta Pia. Regesto documentario”, in A. Campitelli (a c.), *Villa Torlonia. L'ultima impresa del Mecenate romano*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma: 328-339.
- 2006 (a c.) *Villa Torlonia. Guida*, Electa, Milano.
- Cappelletti, S. 2002 “Sulla cronologia delle catacombe giudaico-romane di Villa Torlonia”, *Acme* 55: 261-278.
- Carta Archeologica di Roma*, 1977, foglio III, Istituto Geografico Militare, Firenze.
- CII I = Frey, J.-B. 1975² *Corpus of Jewish Inscriptions. Jewish Inscriptions from the Third Century BC to the Seventh Century A.D. I. Europe*, Ktav, New York.
- De Santis, P. 2021 “Le tombe”, in V. Focchi Nicolai, L. Spera (a c.), *La Basilica “circiforme” della via Ardeatina (Basilica Marci) a Roma. Campagne di scavo 1993-1996*, L'Erma di Bretschneider, Roma: 145-201.
- Di Mento, M. 2018 “Novità dalle catacombe di Villa Torlonia”, *Zakhor. Rivista di storia degli ebrei d'Italia* n.s. 2: 112-117.
- Fasola, U.M. 1976 “Le due catacombe ebraiche di Villa Torlonia”, *Rivista di Archeologia Cristiana* 52: 7-62.
- Fusco, U. 2006 “Nomentana via”, in A. La Regina, *Lexicon Topographicum Urbis Romae. Suburbium*, Quasar, Roma, IV: 96-113.

- 2009 “Il territorio tra la via Salaria, l’Aniene e la via Nomentana”, in S. Dinuzzi, U. Fusco (a c.), *Il territorio tra il Tevere. L’Aniene e la via Nomentana, Municipio II*, parte 2, L’Erma di Bretschneider, Roma: 101-218.
- Galanti, C. 2013 “Casino nobile di Villa Torlonia. La lettura delle vicende costruttive di un ambiente pluristratificato: dal colombario romano al bunker antigas (Municipio II ex III)”, *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 114: 219-226.
- Gatti, E. 1925 “Via Nomentana”, in *Notizie degli Scavi di Antichità*: 403-406.
- JIWE II = Noy, D. 1995, *Jewish Inscriptions of Western Europe, II. The City of Rome*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Konikoff, A. 1986 *Sarcophagi from the Jewish Catacombs of Ancient Rome: A Catalogue raisonné*, Steiner, Stuttgart.
- Leon, H.J. 1960 *The Jews of Ancient Rome*, Jewish Publication Society of America, Philadelphia.
- Marucchi, O. 1920 “Resoconto delle adunanze tenute dalla società per le conferenze d’archeologia cristiana”, *Nuovo Bullettino di Archeologia Cristiana*: 40-49.
- Massafra, M.G. 2006 “Scuderie Vecchie”, in Campitelli 2006: 150-152.
- Morretta, S. 2013 “L’attività della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma nell’ambito di Villa Torlonia”, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 114: 219-226.
- Müller, N. 1915 “Il cimitero degli antichi Ebrei posto su via Portuense”, *Dissertazioni della Pontificia Accademia di Archeologia*, s. II, 12: 205-318.
- Nuzzo, D. 2000 *Tipologia sepolcrale delle catacombe romane. I cimiteri ipogei delle vie Ostiense, Ardeatina ed Appia*, BAR International Series, Oxford.
- Palombi, C. 2013 “L’occupazione funeraria”, D. Rossi, M. Di Mento (a c.) *La catacomba ebraica di Monteverde: vecchi dati e nuove scoperte*, Rotoform, Roma: 141-147.
- Paribeni, R. 1920 “Catacomba Giudaica sulla via Nomentana”, in *Notizie degli Scavi di Antichità*: 143-155.
- Quilici, L. 1969 “Inventario e localizzazione dei beni culturali archeologici nel territorio del Comune di Roma”, *Urbanistica* 54-55, I-XXII: 109-128.
- Rossi, D. 2018 “Novità dalle catacombe di Villa Torlonia”, *Zakhor. Rivista di storia degli ebrei d’Italia* n.s. 2: 104-112.
- Rutgers, L.V. 2003 “Radiocarbon Dates from the Jewish Catacombs of Rome”, *Radiocarbon* 44: 541-547.
- 2005 “Nuovi dati sulla demografia della comunità giudaica di Roma”, in G. Lacerenza (a c.), *Hebraica Hereditas. Studi in onore di Cesare Colafemmina*, Università degli studi di Napoli L’Orientale, Napoli: 237-254.
- 2006 “Reflections on the Demography of the Jewish Community of Ancient Rome”, in M. Ghilardi et al. (éds.), *Les cités de l’Italie tardo-antique (IV^e-VI^e siècle): institutions, économie, société, culture et religion*, École Française de Rome, Rome: 345-358.
- 2007 “Radiocarbon dating of several ancient Jewish oil lamps from Rome”, *Radiocarbon* 49: 1215-1219.
- 2009 “Neue Recherchen in den jüdischen und frühchristlichen Katakomben Roms: Methode, Deutungsprobleme und historische Implikationen einer Datierung mittels Radiokarbon”, *Mitteilungen zur Christlichen Archäologie* 15:9-24.
- 2015 “Catacombs and Health in Christian Rome”, in C. Laes et al. (eds.), *Children and Family in Late Antiquity: Life, Death and Interaction*, Peeters, Leuven: 35-54.

- 2017 “A New Gold-Glass from the Jewish Catacombs of Ancient Rome: Reflections on Its Iconography and Meaning and on the Chronology of Gold-Glass Production in Fourth Century Rome”, *Mitteilungen zur Christlichen Archäologie* 23: 92-111.
- 2018 “Padre Fasola e i suoi scavi a Villa Torlonia”, *Rivista di Archeologia Cristiana* 94: 465-474.
- Rutgers, L.V. – van der Borg, K. – de Jong, A.F.M. – Provoost, A. 2006 “Sul problema di come datare le catacombe ebraiche di Roma”, *BABesch* 81: 169-184.
- Spera, L. 2017 “*Disiecta Membra* della *Porticus Pauli*”, *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* 89: 215-254.
- 2018 “Il ‘sopratterra’ della Catacomba di S. Callisto e la Basilica di Papa Leone I”, in V. Fiocchi Nicolai, P.F.M. Lovison (a c.), *Atti del Convegno Internazionale di Studi: Umberto M. Fasola nel centenario della nascita (1917-2017). L'archeologo e il Barnabita* (Roma, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, 27-28 ottobre 2017), Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Città del Vaticano: 381-420.
- Vitale, M. 2018 “Novità dalle catacombe di Villa Torlonia. Appendice: ipotesi preliminari per due iscrizioni inedite o mal note”, *Zakhor. Rivista di storia degli ebrei d'Italia* n.s. 2: 118-120.

DOROTA HARTMAN

BIBLICAL AND ESCHATOLOGICAL IMAGERY
IN THE JEWISH CATACOMBS OF ROME: AN OVERVIEW*

Abstract

This article examines the epigraphic formulae attested in the Jewish funerary inscriptions of Rome — drawn principally from the catacombs of Villa Torlonia, Vigna Randanini, and Monteverde — with a view to recovering the biblical and eschatological beliefs of the communities that produced them. After a preliminary discussion of the linguistic landscape of the corpus, the article offers a systematic analysis of the main formulaic clusters: laudatory epithets encoding a distinctly Jewish moral vocabulary (φιλόνομος, φιλέντολος, φιλόλαος, φιλοπένης), closing augural clauses centred on peace (ἐν εἰρήνῃ, *shalom*), and the theology of resurrection implicit in the κοίμησις metaphor and its Latin equivalent *dormitio*. The analysis concludes that the biblical contribution operates not through explicit scriptural quotation but through a dense network of formulaic allusions mediated by liturgical practice, constructing a coherent eschatological imaginary in which the deceased is perpetually blessed and oriented towards resurrection.

*Il presente articolo esamina le formule epigrafiche attestate nelle iscrizioni funerarie giudaiche di Roma — tratte principalmente dalle catacombe di Villa Torlonia, Vigna Randanini e Monteverde — al fine di ricostruire le credenze bibliche ed escatologiche delle varie congregazioni giudaiche che le produssero. Dopo una breve discussione preliminare del paesaggio linguistico del corpus, l'articolo offre una presentazione dei principali raggruppamenti formulari: epiteti laudativi che codificano un vocabolario morale specificamente giudaico (φιλόνομος, φιλέντολος, φιλόλαος, φιλοπένης), clausole augurali conclusive incentrate sul concetto di pace (ἐν εἰρήνῃ, *shalom*), e la teologia della resurrezione implicita nella metafora della κοίμησις e nel suo equivalente latino *dormitio*. L'analisi conclude che il contributo biblico non opera attraverso citazioni scritturali esplicite, bensì attraverso una rete di allusioni formulari mediate dalla pratica liturgica, costruendo un immaginario escatologico coerente in cui il defunto è perpetuamente benedetto e orientato verso la resurrezione.*

Keywords: Jewish and Christian funerary formulary; catacombs; Septuagint; κοίμησις; eschatology.

Parole chiave: formulario funebre giudaico e cristiano; catacombe; Settanta; κοίμησις; escatologia.

* Research carried out within the framework of the PRIN 2022 Project “Venusia Judaica: Advanced Tools for Epigraphical, Archaeological, Geomineralogical Investigation, Sustainable Fruition and Preservation of the Jewish Catacombs of Venosa” (2023-2026), funded by the European Union – Next Generation EU, Mission 4 Component 1, CUP 2022LF72JW, directed by G. Lacerenza (P.I.) at the Department of Asia, Africa, and the Mediterranean of the University of Naples L'Orientale, and by P. Cappelletti, head of the research unit at the Department of Earth, Environmental and Resources Sciences of the University of Naples Federico II.

Due to unforeseen circumstances, it was not possible to present this paper at the 2024 conference. I am grateful to the editors for including it in the Proceedings nonetheless. I would also like to thank the anonymous reviewers for their valuable comments.

1. INTRODUCTION

The Jewish inscriptions of Rome constitute one of the most valuable sources for the study of the Jewish diaspora in the late ancient world. Originating predominantly from the catacombs of Villa Torlonia, Vigna Randanini, and Monteverde, and collected in the corpus *Jewish Inscriptions of Western Europe II* (JIWE II) edited by David Noy (1995), they amount to approximately 600 texts datable across a chronological span from the third to the fifth century CE. An analysis of the recurring epigraphic formulae in this corpus reveals not only the community's linguistic habits, but also its strategies of identity self-representation, the dialectic between cultural integration and religious specificity, and the internal structure of individual congregations (*synagogai*). Moreover, these inscriptions provide both direct and indirect evidence regarding the religious beliefs of the deceased. Although such indications are almost invariably implicit and highly concise, they preserve traces of the subjects' underlying theological framework, which can occasionally be discerned through Scriptural allusions embedded within the texts.

Without claiming to provide an exhaustive exposition of the matter — a subject which, needless to say, has been addressed on previous occasions¹ — let alone a definitive resolution within this context, we shall focus for the present on an attempted response to a question that is deceptively simple yet profoundly complex: what were the beliefs of the 'people of the catacombs'?

2. THE USE OF GREEK: JUST A MATTER OF LANGUAGE?

Before addressing the individual formulae and the epigraphic biblical insights, it is nonetheless helpful to recall the linguistic landscape of the corpus. As is well known, Greek is by far the predominant language (approximately 75% of inscriptions), followed by Latin (approximately 20%), while Hebrew and Aramaic appear mainly in brief insertions, names or isolated clauses.² It is generally held that this distribution reflects the sociolinguistic composition of the Roman diaspora, heir to a Greek-speaking tradition consolidated from the second century BCE onwards, as attested by the papyri and the Septuagint.³ Latin, though in the minority, grows progressively in the third and fourth centuries, signalling a more intense interaction with Roman culture. Bilingual or mixed inscriptions — in which a Hebrew formula (*shalom*, שלום) is often embedded in a Latin or Greek text — testify to a functional multilingualism in which languages do not exclude one another but perform complementary and symbolically differentiated roles.

This general situation has led several scholars to conclude that Greek functioned as the dominant vernacular of Roman Jews in the Imperial period. This inference, however, deserves critical scrutiny. The linguistic profile of a funerary corpus need not mirror the everyday spoken lan-

¹ I cite here only the essential bibliography: Frey 1936: CXVIII-CXLIV; Leon 1960: 244-250; Smallwood 1976: 120-143; Barclay 1996: 282-319; Williams 1999; further references below.

² Leon 1960: 75-92; Kant 1987; Rutgers 1995: 176-191; Noy 1997; Lacerenza 2003; Cappelletti 2006: 177-203. For a comparison with the use of Greek in Christian inscriptions, see Felle 2018.

³ In Judaea, this occurred, self-evidently, within a framework of bilingualism or even — in certain contexts — trilingualism: see Schwartz 2001: 145-160; Spolsky 2014: 11-135; Ong 2015.

guage of a community; rather, it may reflect the conventions, prestige hierarchies, and religious associations specific to the epigraphic and mortuary domain.

The assumption that epitaph language straightforwardly indexes vernacular use, rests indeed on a logic that has been questioned in other sociolinguistic contexts.⁴ Furthermore, in the specific case of Jewish funerary epigraphy, such an assumption is entirely tenuous, given that over the centuries Jews frequently employed Hebrew in epitaphs even when their vernacular language was altogether different.⁵ Funerary inscriptions are not spontaneous communicative acts, but highly ritualized, socially regulated productions, often composed under the influence of established formulae and community-specific conventions. The choice of language in such a register is therefore overdetermined by factors that operate independently of everyday linguistic competence. A community may consistently bury its dead in one language while conducting the business of daily life in another. This disjunction between the funerary register and the vernacular is well attested in ancient Mediterranean epigraphic cultures more broadly and should likewise be considered a viable hypothesis also for the Jewish case in the catacomb texts.

In this connection, a more compelling explanation for the preponderance of Greek in Jewish epitaphs may be sought in the sacred associations of the language itself. Greek occupied a unique position in the symbolic economy of Diaspora Judaism by virtue of its being the language of the Septuagint. For communities whose liturgical and scriptural life was conducted substantially in Greek, the language would inevitably have accumulated a register of sanctity — a quality of holiness derived not from its ethnic origins but from its association with divine revelation and communal worship. It is entirely plausible, under this hypothesis, that Greek came to be perceived as the appropriate language for communicating with or about the dead precisely because of this sacred character: a language fit for the threshold between the living and the divine.⁶

Analogously, the persistence of some Hebrew in certain Jewish epitaphs demonstrates that the symbolic and religious valences of a language, rather than its practical currency in daily communication, could govern epigraphic choice in mortuary contexts. Greek, as the language of the Septuagint, may thus have served a function structurally analogous to that of Hebrew: a sacred tongue deployed at the boundary of life and death, regardless of whether the deceased or their mourners habitually spoke it.⁷ It follows that the 75% figure, while striking, should be approached with caution as demographic or sociolinguistic evidence. What the epitaphic record demonstrates with confidence is not that three quarters of Rome's Jewish population spoke Greek as a primary language, but that three quarters of those who commissioned or composed funerary inscriptions operated within a community where Greek carried sufficient symbolic capital to be deemed the appropriate vehicle for commemorating the dead. These are significantly different claims, and conflating them risks projecting onto the living the linguistic preferences of the grave.

⁴ See, for instance, Meyer 1990; Adams 2003; Clackson 2015.

⁵ Noy 2000; Ameling 2009.

⁶ Rajak 2009; Hartman 2015.

⁷ van der Horst 1991; Noy 1999; Rajak 2014.

3. THE PEOPLE

3.1. *Opening Formulae, Identification and Titles*

That being said, within the general structure of the epitaphs—which, it should be noted, sometimes exhibit high degrees of linguistic and socio-cultural differentiation—one can distinguish several sets of formulas arranged in a sequence that is not necessarily regular, nor are they always all present, which are as follows. All such data have been meticulously indexed in JIWE II, which significantly facilitates further research.⁸

A first group of formulae concerns the presentation of the deceased. The most common structure is of the type: ἐνθάδε κεῖται + name + communal title. The Greek formula ἐνθάδε κεῖται ('here lies') is of Hellenistic pagan ancestry, widely attested in the funerary epigraphy of the eastern Mediterranean. Its use in the Jewish inscriptions of Rome shows a sense of continuity and demonstrates how the local congregations adopted a formulary shared with its surrounding environment, adapting it to its own needs.

One of the most distinctive features of the corpus is the frequent mention of communal offices whose interpretation is still, in various cases, controversial.⁹ Recurring titles include: ἀρχισυνάγωγος (head of the synagogue, a charge that could be honorary and transmitted within families); γερουσιάρχης (head of the council of elders); γραμματεὺς (secretary, a crucial figure not necessarily exclusively connected to administrative tasks); ἄρχων (title used for an uncertain office, which could be held several times); πατὴρ/μήτηρ συναγωγῆς (honorary titles probably bestowed on founders or benefactors). These offices and titles reveal the degree of institutionalisation achieved by the Jewish communities of Rome, organised into at least eleven distinct *synagogai* or congregations, with administrative structures similar to those of the Roman *collegia*.¹⁰

3.2. *Laudatory Formulae: Religion and the Epigraphic βίος*

A second group of formulae concerns the praise of the deceased, condensed into adjectives and set phrases that constitute a specific epigraphic moral vocabulary. Among the most significant qualifications and posthumous eulogies: φιλόνομος ('lover of the Law'), a specifically Jewish qualification signalling, in this context, observance of the Torah (see, for example, JIWE II 212 and 502, respectively from Vigna Randanini and Villa Torlonia); φιλέντολος ('lover of the commandments', JIWE II 240 and 281 from Vigna Randanini; JIWE II 576 and 564, bearing Latin *filentolia*, both from unknown place). The case of JIWE II 240 is moreover particularly noteworthy for the redundancy of epithets applied to the deceased, φιλόλαος φιλ[έντολ]ος φιλοπένης, 'lover of the people, lover of the commandments, lover of the poor'.¹¹

⁸ Noy 1995: 541-549.

⁹ The bibliography on this subject is extensive and has at times focused on individual offices or functions. For a first overview, see Frey 1936: LXVIII-CXI; Leon 1960: 167-194; Rajak – Noy 1993; Williams 1994 and 1998 (sections dedicated to community organization).

¹⁰ Rocca 2017; Id. 2022: 72-129.

¹¹ The adjective φιλοπένης (*philopénēs*, 'lover of the poor'), although conventional in its epigraphic usage, acquires particular resonance within a Jewish context, where it evokes the centrality of charitable giving as a reli-

It is noteworthy that these eulogistic formulae tend to cluster around the semantic field of religious observance and communal identity: terms such as φιλόνομος and φιλέντολος are not generic moral qualifications but rather encode a distinctly Jewish value system, anchoring individual virtue to the fulfillment of divine commandments and loyalty to the Law.¹²

The term φιλόλαος deserves further attention. While in classical Greek λαός denotes ‘people’ in a generic sense, its usage in the Jewish epigraphic and scriptural tradition carries a markedly more specific weight. In the Septuagint, λαός functions as the standard rendering of the Hebrew *‘am*, and in the vast majority of its occurrences it designates the people of Israel as God’s chosen community. While in the New Testament and related literature the singular form of λαός normally refers to the Jewish people, it carries the technical resonance of the covenantal community par excellence.¹³ It is therefore plausible that, in a Jewish funerary context, φιλόλαος was not a merely civic or generic qualification, but rather implied affection and solidarity specifically towards the Jewish community, the *‘am Yisra’el*. If so, the formula would operate on two levels simultaneously: as a recognisable Hellenic encomiastic *tópos* and as a coded affirmation of communal loyalty, intelligible in its full depth only to those who shared the same scriptural horizon.¹⁴

This alignment between Greek linguistic expression and Jewish religious content suggests that Greek functioned not merely as a vernacular of convenience, but as a vehicle capable of conveying and preserving core theological and ethical commitments of the community. On the Latin side, adjectives such as *innocens*, *benemerens*, and *dulcissimus/a* draw on the Roman encomiastic repertoire, without any specific reinterpretation in a Jewish key.¹⁵

3.3. Closing Clauses, Whishing Formulas and Symbols

Inscriptions frequently close with augural formulae, which are generally repetitive or standardized. The most common is שלום (*shalom*, ‘peace’) and evenmore so ἐν εἰρήνῃ, ἐν εἰρήνῃ ἢ κοιμησῖς αὐτοῦ/αὐτῆς (‘in peace’, ‘may his/her repose be in peace’) or its Latin shorter variant *in pace*, which introduces a conception of death as a peaceful sleep in anticipation of resurrection — a theological notion that finds correspondence in rabbinic texts and distinguishes this corpus from contemporary pagan epigraphy. The insertion of the Hebrew *shalom* — even in texts that are otherwise entirely Greek or Latin — functions, furthermore, as a primary identity marker: it is the sacred language breaking into the vernacular text to affirm the religious belonging of the deceased. The formula is sometimes extended to שלום על ישראל (*shalom ‘al Yisra’el*, ‘peace upon Israel’), a direct echo of synagogal liturgy, which is difficult not to see as connected to the

gious and social obligation — a concept deeply embedded in Jewish ethical thought and closely associated with the Hebrew notion of *ṣedāqāh*, which encompasses both ‘righteousness’ and ‘almsgiving’.

¹² The fact that these designations could be applied even to children, as in the case of JIWE II 212, suggests, however, that particularly in such instances these expressions were essentially conventional.

¹³ Strathmann 1942; Lohfink 1975; Davies 1982; Gladd 2019.

¹⁴ See also, for comparison, the mosaic inscription from Elche, JIWE I 180, which appears to define the building as πρ[ο]σ[ε]υχῇ λαο[ῶ]. For a recent discussion, see Bar-Magen Numhauser 2021: 295-299 and *passim*.

¹⁵ van der Horst 1991: 61-72.

φιλόλαος seen above, whereas ‘Israel’ is to be understood – as seems likely – as ‘people of Israel’ and not Eretz Israel.¹⁶ The biblical implications of these additions will be addressed further on.

Usually in the lower part of the epitaph, or alongside the text, in a space often intentionally left blank by the stonecutter, the epitaphs present a series of recurring symbols that function as identity formulae of a visual nature: the *menorah*, the *shofar*, the *lulav*, and the *etrog*. These iconographic elements perform a function analogous to that of the textual *shalom*: they signal belonging to the Jewish community in an immediately recognisable manner, regardless of the language of the text.¹⁷ A comparison with the coeval Christian epigraphic tradition illuminates both the structural parallels and the deep divergences in the use of visual identity markers.¹⁸

Notwithstanding the obvious differences, the structural logic underlying both traditions is, however, comparable: in both cases, a set of immediately recognisable visual signs is deployed at the margins of the inscription to mark communal belonging and assert a shared eschatological horizon.

4. BIBLICAL QUOTATIONS AND ALLUSIONS

The identification of biblical material in funerary inscriptions raises a preliminary methodological question: distinguishing between explicit quotation (recognisable reproduction of a scriptural text), formulaic allusion (use of biblical phrases that have entered the liturgical or paraenetic repertoire), and lexical echo (casual convergence with the biblical text mediated by common usage). In the Jewish epigraphic corpus of Rome, explicit quotations are rare; allusions and formulae of biblical derivation are far more frequent, reflecting both the synthetic character of funerary epigraphy and the typically oral and liturgical mode through which Scripture was transmitted in the community.¹⁹

4.1. *The Formula ἐν εἰρήνῃ, ‘in peace’*

The funerary clause ἐν εἰρήνῃ (*en eirēnē*, ‘in peace’) and its variants — εἰς εἰρήνην, *in pace*, *cum pace* — are the formulae of the most probable biblical derivation in the entire corpus. The phrase recalls first and foremost Isaiah 57:2 in the Septuagint: εἰσελεύσεται εἰς εἰρήνην (‘he shall enter into peace’), a verse interpreted in the rabbinic tradition as a promise of rest for the righteous after death. Equally, Psalm 4:9 (LXX) — ἐν εἰρήνῃ ἐπὶ τὸ αὐτὸ κοιμηθήσομαι (‘I will lie down in peace and sleep’) — offers a direct model for the metaphor of death as peaceful sleep, widely

¹⁶ It is worth noting that this expression isn’t limited to funerary epigraphy; it also appears, for instance, in the art of synagogues: Hachlili 2013 (Jericho and Huseifa synagogue inscriptions; see Fine 2005 for interpretation).

¹⁷ Noy 1999; Williams 2011; Stern 2019.

¹⁸ For a recent overview of the ‘epigraphic landscape’ of the Christian catacombs of Rome, with particular reference to the material from the catacomb of Santa Domitilla, see Felle 2023; in addition to, of course, the essential and extensive survey in Felle 2006.

¹⁹ van der Horst 1991: 37-39; Cappelletti 2006: 183-186; Tsalamponi 2010; van der Horst 2013.

attested in our corpus.²⁰ It is significant that *in pace* is widely attested in contemporary Christian inscriptions: this is a case of formulaic convergence in which two communities draw on the same biblical and liturgical substrate to construct a shared funerary imaginary, albeit with different theological implications.²¹

4.2. Shalom and Other Liturgical Hebrew Benedictions

שלום *shalom*

The insertion of שלום, *shalom*, in Greek or Latin texts is not merely a generic identity marker: it refers to a precise biblical-liturgical horizon. The root *šlm* is pervasive in the Hebrew Bible, but the epigraphic formula is anchored directly to Isaiah 57:2, particularly through the reinterpretation offered by the Septuagint;²² on the other hand, it is also linked to the *Birkat Kohanim* (Priestly Blessing, Numbers 6:24-26), whose concluding verse — וַיֵּשֶׁם לָהֶם שְׁלוֹם (*we-yašem lekha shalom* ‘and grant you peace’) — was recited in synagogal worship and had acquired a strong eschatological significance. Inscription JIWE II 193 (Monteverde) carries both *shalom* and ἐν εἰρήνῃ in their most extensive form (ἐν εἰρήνῃ κοιμήσις αὐτοῦ and שְׁלוֹם עַל יִשְׂרָאֵל) and it clearly illustrates how the two linguistic traditions converge around the same biblical semantic root. The formula *shalom* ‘al Yisra’el — which also occurs at least in JIWE II 92, 186 and 529 — recalls directly Psalms 125:5 and 128:6, as well as the closing of certain blessings of the *Amidah*. This formula situates the individual deceased within the eschatological community of Israel, transcending the individual dimension of mourning.²³

εὐλογία *eulogia*

Beyond the ubiquitous *shalom*, the funerary epigraphy of the Jewish community of Rome attests to a further cluster of formulaic expressions that deserve separate consideration: εὐλογία and ἀμὴν. The term εὐλογία — ‘blessing, praise’ — occupies an ambiguous position in the Ro-

²⁰ In Venosa, the metaphor of ‘sleeping’ applied to death is found in the recurring mention of the tomb as *mishkavah*, ‘couch, bed’ (see the list of attestations in Noy 1995: 335-336). This term is absent from the Jewish inscriptions of Rome, which are generally laconic concerning direct reference to the sepulchre: however, see the references to the tomb as an ‘eternal dwelling’ (JIWE II 164, Monteverde, οἶκος αἰώνιος; JIWE II 577, unknown provenance, *domus aeterna*), or ‘dwelling of peace’, as in JIWE II 513, Villa Torlonia, οἶκος εἰρήνης. In JIWE II 588, on a gold glass, οἶκος εἰρήνης can be applied both to the tomb and to the Temple carved on the object.

²¹ On this point, see Park 2000: 102-110. In general terms, and on methodological issues, useful hints in Rutgers 2000.

²² Troxel 1989. Compare recent translations of Isaiah 57:2 according to the MT יְבוֹא שְׁלוֹם יְנוּחוּ עַל-מִשְׁכְּבוֹתָם ‘He entereth into peace, They rest in their beds, Each one that walketh in his uprightness’ (JPS Tanakh), in the Septuagint: ἔσται ἐν εἰρήνῃ ἡ ταφὴ αὐτοῦ ἥρται ἐκ τοῦ μέσου ‘his burial will be in peace; he has been taken away from their midst’ (NETS).

²³ About ‘Israel’ in the late Second Temple Period, see Staples 2021. Regarding the late period, see the recent study by Tobolowsky 2025.

man Jewish corpus, since it functions simultaneously as a common personal name (JIWE II 111, Monteverde; JIWE II 291, *Eulogie matri dulcissime*, Vigna Randanini; JIWE II 451, Villa Torlonia) and as a formulaic acclamation. It is attested on several occasions. A marble plaque from the Monteverde catacomb (Fig. 1), now in Naples and datable to the third or fourth century CE (JIWE II 185), bears the word *εὐλογία* in Greek characters, and scholars continue to debate whether it records the name of a deceased woman or constitutes a closing benediction. In a gold glass with many Jewish symbols (JIWE II 591) within a fragmentary text appear the Latin expression *bibas cum eulogia*, likely referring to a blessing—perhaps not a generic one, but rather a blessing over food or drink, in this case presumably over wine. This could support the hypothesis that these gold glasses were used for a sort of *kiddush*.

In any case, this very ambiguity is epigraphically significant: it reflects the deep entrenchment of the vocabulary of blessing in the onomastic repertoire of the community, to the point where the distinction between name and formula becomes unstable. In either reading, *εὐλογία* situates the epitaph within a semantic field of divine favour and communal benediction that resonates throughout Jewish liturgy.

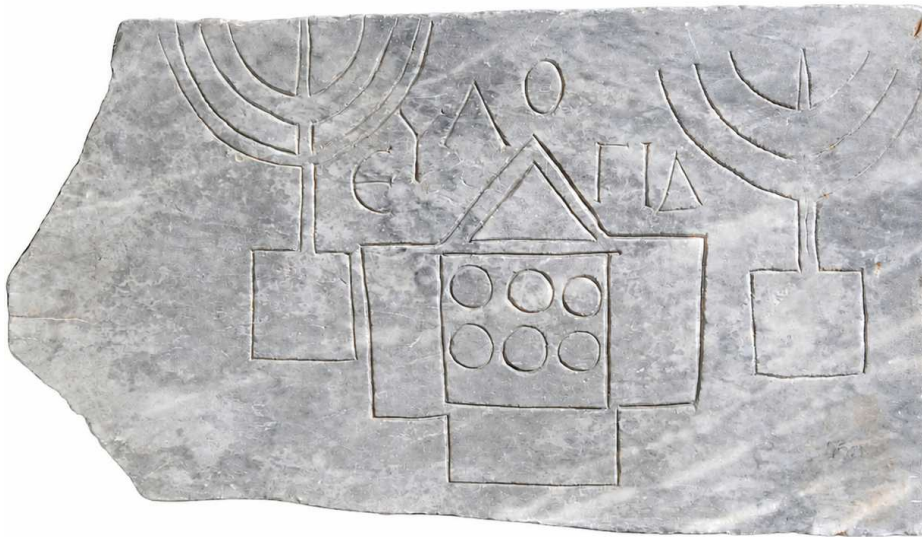


Fig. 1. Burial plaque from Monteverde, JIWE II 185
(courtesy University of Naples L'Orientale – Center for Jewish Studies).

ἀμήν amen

The term *ἀμήν* (registered in Rome only once on a funerary gold glass, JIWE II 596), presents a more straightforwardly performative character. Borrowed into Greek and Latin as a transliteration of the Hebrew and Aramaic *אמן* *amēn*, it functions in funerary contexts as a solemn ratification of what precedes — a formulaic affirmation analogous to, and likely derived from, its use as a congregational response in synagogal liturgy. It must be said that its scant presence in Rome is striking when compared to the numerous attestations, both in Hebrew and Latin, in other parts of Italy (Venosa, Sicily and Sardinia) and twice in Spain. Apparently, the formula

therefore entered the Jewish inscription formulary later than others.²⁴ Its appearance at the close of an inscription the same gesture of communal assent that would have accompanied prayer and scripture-reading in the synagogue: the epitaph, in this sense, becomes a frozen liturgical act, and the reader who encounters it is implicitly cast in the role of the responding congregation.

Taken together, *shalom*, εὐλογία and ἀμὴν disclose a funerary epigraphy that is not merely commemorative but actively liturgical in its ambition — one in which the stone inscription reproduces, and perhaps perpetuates, the cadences of communal worship. The deceased is not simply named and mourned; they are, in a sense, perpetually blessed, affirmed, and commended to eternity.

4.3. *The Vocabulary of Virtue and Jewish Wisdom Literature*

The moral qualifications attested in the Roman inscriptions show points of contact with the biblical sapiential tradition. In Jewish funerary epigraphy, the deceased is sometimes characterized through the lens of the sapiential ideal of δίκαιος, ‘just, righteous’.²⁵ This designation is not merely a moral tribute but reflects a profound theological conviction: that a life lived in accordance with the Torah transforms the individual into a permanent exemplar of divine wisdom. By applying the epithet of δίκαιος to the departed, these texts bridge the gap between earthly existence and eternal memory, drawing directly upon the authority of Proverbs 10:7: “The memory of the righteous is a blessing” (*zekher ṣaddiq livrakha*).²⁶

In this context, the “blessing” is twofold: for the living, the deceased becomes a source of merit and inspiration, a “light” (recalling the metaphor in Proverbs 6:23) that continues to guide the community; for the deceased, the act of remembrance ensures their continued presence within the collective consciousness of Israel, a theme echoed in non-canonical works like Sirach, where the enduring name of the righteous is equated with life itself (Sirach 37:26; 39: 9-11; 41:13). Consequently, the use of such formulae in the Jewish catacombs serves, in some way, also to sanctify the tomb, turning the site of death into a *locus* of blessing and a testament to the enduring validity of the Covenant.

4.4. *The koimēsis and the Theology of Resurrection*

The metaphor of death as κοίμησις (‘sleep, repose’) — rendered in Latin as *dormitio* or *requies* — has deep biblical roots. Daniel 12:2, in the Septuagint καὶ πολλοὶ τῶν καθευδόντων ἐν τῷ

²⁴ See the list in Noy 1993: 339 (section VII h, thirteen occurrences).

²⁵ Attestations are limited in number: see, however, in general terms van der Horst 1991: 61-72. It is a matter of regret that the reading of JIWE II 153 (Monteverde) cannot be verified: this epitaph, painted on a loculus and now lost, was tentatively read as תהי לברכתה תהי *le-birkata tehi* (‘may it be for a blessing’). *Si vera lectio*, it would represent an expression — Aramaic more than Hebrew — clearly connected with Proverbs 10:7 (see below), that became very frequent in Jewish funerary epigraphy, particularly from the Early Middle Ages onwards.

²⁶ It is noteworthy that the Book of Sirach provides on this topic a striking parallel; specifically, the eulogy of Moses in Sirach 45:1 mirrors this very structure, suggesting that the epigraphic formula may have emerged from a liturgical or scholastic engagement with the text.

πλάτει τῆς γῆς ἀναστήσονται ('many of those who sleep in the dust of the earth shall awake'),²⁷ the *locus classicus* of the doctrine of resurrection in the Old Testament, along with Isaiah 26:19 and Ezekiel 37:1-14. In none of these passages is use actually made of the predicate κοιμάω 'to sleep, to rest' or of its derivative κοίμησις; nevertheless, the notion of death as 'eternal rest' (κοίμησις αἰώνος) is attested in Sirach 46:19; and is, of course, a metaphor recurrently employed in the New Testament.²⁸ Then in the Jewish inscriptions of Rome, the κοίμησις is not a neutral metaphor but one charged with theological implications.²⁹

This charge is evident in the most frequent closing formula attested across all the Roman Jewish catacombs: ἐν εἰρήνῃ ἢ κοίμησις αὐτοῦ/αὐτῆς, 'in peace his/her sleep'. The formula recurs with remarkable consistency throughout the corpus. A representative sequence of community officials illustrates its scope: the epitaph of Poly[—]nis, *archisynagōgos* of the Vernaclesians (JIWE II 117, Monteverde), closes with the declaration ἐν εἰρήνῃ ἢ κοίμησις αὐτοῦ; likewise those of Pomponius, twice *archōn* of the Calcaresians (JIWE II 165, Monteverde), of Hilarus, leader of the Volumnesians (JIWE II 167, Monteverde), and of Pancharios, *patēr* of the synagogue of Elaia, φιλόλαος φιλέντολος, who 'loved the people (of Israel) and the Law' (JIWE II 576, unknown provenance). Even in collective epitaphs the formula persists: the touching inscription for Fortunatos and Eutropis, two children aged three who 'died on the same day', ends with ἐν εἰρήνῃ ἢ κοίμησις αὐτῶν (JIWE II 118, Monteverde). The same semantic field is also expressed in the optative ἐν εἰρήνῃ κοιμηθήτω 'may he sleep in peace' used in the epitaph of Proclus, leader of the Tripolitans (JIWE II 166, Monteverde), a form that shifts the accent from declarative confidence to eschatological wish.

A comparison with its Latin equivalent proves equally instructive. The inscription *dormitione Alexandro bene merenti in pace* (EDB27383), datable to the fourth or fifth century, translates the Greek semantic complex with full fidelity: *dormitio* renders κοίμησις, and *in pace* renders ἐν εἰρήνῃ. In the Roman Jewish corpus *dormitio* appears few times, particularly within two formulas only indirectly linked with the state of 'peace': *dormitio tua in bonis* (JIWE II 233; maybe also in JIWE II 377; in JIWE II 207 *in bono*) and *dormitio tua inter dicais* (JIWE II 343, all three inscriptions from Vigna Randanini), where *dicais* transparently renders the Greek δίκαιοι. Another, unusual hybrid case — discussed at length by Noy — is furnished by JIWE II 608, a marble plaque from the Monteverde catacomb, which is also a text of particular antiquity (the

²⁷ In the Theodotion version the verb ἀναστήσονται is not employed; instead, the form ἐξεγερθήσονται appears — a future passive of ἐξεγείρω, meaning 'they will be awakened' or 'they will be roused out,' as opposed to the more common ἀναστήσονται (from ἀνίστημι), which broadly denotes 'they will rise' and functions as the standard technical term for resurrection in biblical Greek.

²⁸ Matthew 25:52; John 11:11; Acts 7:60, 13:36; 1 Corinthians 7:39, 11:30, 15:6, 18, 20, 51; 1 Thessalonians 4:13-15; 2 Peter 3:4. On κοιμάω and κοίμησις in the Jewish background of the New Testament the most directly relevant monograph is Park (2000), which explicitly connects the κοίμησις/κοιμάω language of Jewish funerary inscriptions with the Pauline corpus. Drawing on epigraphic evidence from across the Mediterranean world, mostly from the Hellenistic and Roman periods, Park examines the various indications of belief in — or denial of — afterlife attested in these inscriptions, and compares his findings with the corresponding Pauline evidence, concluding that the two bodies of evidence show substantial agreement.

²⁹ A substantial discussion of the κοίμησις formula in Jewish epitaphs, in van der Horst 1991: 115-118 and *passim*.

formula *Dis Manibus* also appears there), for a child named Fofos (uncertain reading). Here the Greek formula has been transliterated into Latin letters: *en irene [cym]isis a[utou]*, a remarkable graphic testimony to the degree to which the formula had become a quasi-liturgical, untranslatable unit for the Roman Jewish community, felt to be most properly expressed in the language of Scripture and prayer. The burial ground is not the space of final dissolution, but as a dormitory, a place of temporary rest pending awakening.³⁰

5. CONCLUSIONS

The formulaic analysis of the Jewish inscriptions of Rome shows a community deeply integrated into the Hellenistic-Roman cultural environment, capable of adopting its epigraphic codes while preserving irreducible distinctive elements: community-specific titles, a moral vocabulary centred on observance of the Law, the formula of peace as an eschatological horizon, and the insertion of the Hebrew *shalom* as a seal of identity.

The biblical contribution — filtered through the Septuagint and mediated by liturgical practice — manifests itself not in explicit quotations but in a network of formulaic allusions that constructs a coherent eschatological imaginary: from the *koimēsis* as sleep awaiting resurrection to peace as the fulfilment of the Priestly Blessing: the *berakhah*. The epigraphic formula is therefore not a mere conventional residue, but an active instrument of identity negotiation between religious particularism and integration into the Mediterranean *koine*.

It is finally relevant to note what the corpus does *not* contain: sustained explicit quotations from the Torah, the Prophets, or the Psalms of the kind attested in the synagogal inscriptions of the eastern diaspora or in the floor mosaics of Palestinian synagogues. This absence is not evidence of scriptural ignorance, but rather reflects the liturgical mediation through which Scripture reached the faithful of the Roman diaspora: not as a text read individually, but as a repertoire of oral formulae — blessings, prayers, chants — that sediment into everyday language without need of explicit quotation. The inscriptions of Rome thus show us a community that lives within the Bible without quoting it, incorporating its lexicon and theology into the minimal and repetitive forms of funerary epigraphy.

Bibliographic References

- Adams, J.N. 2003 *Bilingualism and the Latin Language*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Ameling, W. 2009 “The Epigraphic Habit and the Jewish Diasporas of Asia Minor and Syria”, in H. Cotton *et al.* (eds.), *From Hellenism to Islam: Cultural and Linguistic Change in the Roman Near East*, Cambridge University Press, Cambridge: 203-234.

³⁰ A particularly interesting, if isolated, case is JIWE II 491 (Villa Torlonia), in which the deceased, a proselyte, is said to have *dormitione accepit*, a phrasing more commonly associated with Christian contexts. As Noy has already noted, however, this particular epitaph also displays echoes of pagan formulaic language, which suggests that “although the deceased man adopted Judaism, his mother did not adopt Jewish epigraphic style”.

- Bar-Magen Numhauser, A. 2021 *Hispanojewish Archaeology: The Jews of Hispania in Late Antiquity and the Early Middle Ages through Their Material Remains*, 2 vols., Brill, Leiden – Boston.
- Barclay, J.M.G. 1996 *Jews in the Mediterranean Diaspora: From Alexander to Trajan*, Edinburgh, T&T Clark.
- Cappelletti, S. 2006 *The Jewish Community of Rome: From the Second Century B.C. to the Third Century C.E.*, Leiden, Brill.
- Clackson, J. 2015 *Language and Society in the Greek and Roman Worlds*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Davies, W.D. 1982 *The Territorial Dimension of Judaism*, University of California Press, Berkeley CA.
- EDB Epigraphic Database Bari, <https://www.edb.uniba.it/>
- Felle, A.E. 2006 *Biblia epigraphica. La sacra scrittura nella documentazione epigrafica dell'orbis christianus antiquus (III-VIII secolo)*, Edipuglia, Bari.
- 2018 “The Use of Greek in the Early Christian Inscriptions from Rome and Italy (3rd-4th Cent.)”, in C. Breytenbach, J.M. Ogereau (eds.), *Authority and Identity in Emerging Christianities in Asia Minor and Greece*, Brill, Leiden – Boston: 303-325.
- 2023 “Paesaggi epigrafici nelle necropoli della Roma tardoantica. Alcuni casi esemplari per una ‘epigrafia archeologica’”, in St. Ardeleanu, J.C. Cubas Diaz (eds.), *Funerary Landscapes of the Late Antique Oecumene: Contextualizing Epigraphic and Archaeological Evidence of Mortuary Practices*, Heidelberg University Publishing: 407-428.
- Fine, S. 2005 *Art and Judaism in the Greco-Roman World: Toward a New Jewish Archaeology*, Cambridge University Press.
- Frey, J.-B. 1936 *Corpus Inscriptionum Judaicarum. I. Europe*, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana – Librairie Orientaliste Geuthner, Città del Vaticano (= *Corpus of Jewish Inscriptions*, with a Prolegomenon by B. Lifshitz, Ktav, New York 1975²).
- Gladd, B.L. 2019 *From Adam and Israel to the Church: A Biblical Theology of the People of God*, InterVarsity Press Academic, Downers Grove IL.
- Hachlili, R. 2013 *Ancient Synagogues – Archaeology and Art: New Discoveries and Current Research*, Brill, Leiden – Boston.
- Hartman, D. 2015 “Greek and Hebrew”, in G.K. Giannakis (ed.), *Encyclopedia of Ancient Greek Language and Linguistics*, Brill, Leiden, II: 52-56.
- Horst, P.W. van der 1991 *Ancient Jewish Epitaphs: An Introductory Survey of a Millennium of Jewish Funerary Epigraphy (300 BCE – 700 CE)*, Kok Pharos, Kampen.
- 2013 “Biblical Quotations in Judaeo-Greek Inscriptions”, in B.J. Koet *et al.* (eds.), *The Scriptures of Israel in Jewish and Christian Tradition: Essays in Honour of M.J.J. Menken*, Brill, Leiden – Boston: 363-376.
- JIWE I = Noy 1993
- JIWE II = Noy 1995
- JPS = *Jewish Publication Society Hebrew-English Tanakh*, 2nd ed., Jewish Publication Society, Philadelphia 1999.
- Kant, L.H. 1987 “Jewish Inscriptions in Greek and Latin”, in W. Haase *et al.* (eds.), *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II. 20.2, de Gruyter, Berlin – Boston: 671-714.
- Lacerenza, G. 2003 “Le iscrizioni giudaiche in Italia dal I al VI secolo: tipologie, origine, distribuzione”, in M. Perani (ed.), *I beni culturali ebraici in Italia*, Longo, Ravenna: 71-92.
- Leon, H.J. 1960 *The Jews of Ancient Rome*, Jewish Publication Society, Philadelphia.
- Lohfink, G. 1975 *Die Sammlung Israels: eine Untersuchung zur lukanischen Ekklesiologie*, Köselverlag, München.

- Meyer, E.A. 1990 "Explaining the Epigraphic Habit in the Roman Empire: The Evidence of Epitaphs", *Journal of Roman Studies* 80: 74-96.
- NETS = A. Pietersma, B.G. Wright (eds.), *A New English Translation of the Septuagint and the Other Greek Translations Traditionally Included under that Title*, Oxford U.P., New York - Oxford 2007.
- Noy, D. 1993 *Jewish Inscriptions of Western Europe, vol. I: Italy (Excluding The City of Rome), Spain and Gaul*, Cambridge University Press, Cambridge.
- 1995 *Jewish Inscriptions of Western Europe, vol. II: The City of Rome*, Cambridge University Press, Cambridge.
- 1997 "Writing in Tongues: The Use of Greek, Latin and Hebrew in Jewish Inscriptions from Roman Italy", *Journal of Jewish Studies* 48: 300-311.
- 1999 "'Peace upon Israel': Hebrew Formulae and Names in Jewish Inscriptions from the West Roman Empire", in W. Horbury (ed.), *Hebrew Study from Ezra to Ben-Yehuda*, T&T Clark, Edinburgh: 135-146.
- 2000 *Foreigners at Rome: Citizens and Strangers*, Classical Press of Wales, Duckworth.
- Ong, H. 2015 "Ancient Palestine is Multilingual and Diglossic: Introducing Multilingualism Theories to New Testament Studies", *Currents in Biblical Research* 13: 330-350.
- Park, J.S. 2000 *Conceptions of Afterlife in Jewish Inscriptions: With Special Reference to Pauline Literature*, Mohr Siebeck, Tübingen.
- Rajak, T. 1994 "Inscription and Context: Reading the Jewish Catacombs of Rome", in J.W. van Henten, P.W. van der Horst (eds.), *Studies in Early Jewish Epigraphy*, Brill, Leiden: 226-241.
- 2009 *Translation and Survival: The Greek Bible of the Ancient Jewish Diaspora*, Oxford University Press, New York.
- Rajak, T. – Noy, D. 1993 "Archisynagogoi: Office, Title and Social Status in the Greco-Jewish Synagogue", *Journal of Roman Studies* 83: 75-93.
- Rocca, S. 2017 "In the Shadow of the Patriarch: The Organization of the Jewish Communities in Roman Italy in Late Antiquity", *La Rassegna Mensile di Israel* 83 2/3: 93-118.
- 2022 *In the Shadow of the Caesars: Jewish Life in Roman Italy*, Brill, Leiden.
- Rutgers, L.V. 1995 *The Jews in Late Ancient Rome: Evidence of Cultural Interaction in the Roman Diaspora*, Brill, Leiden.
- 2000 "Death and Afterlife: The Inscriptional Evidence", in A.J. Avery-Peck, J. Neusner (eds.), *Judaism in Late Antiquity*, Brill, Leiden, vol. 4: 293-310.
- Schwartz, S. 2001 *Imperialism and Jewish Society, 200 B.C.E. to 640 C.E.*, Princeton University Press, Princeton – Oxford.
- Smallwood, E.M. 1976 *The Jews under Roman Rule: From Pompey to Diocletian*, Leiden, Brill.
- Spolsky, B. 2014 *The Languages of the Jews: A Sociolinguistic History*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Staples, J.A. 2021 *The Idea of Israel in Second Temple Judaism: A New Theory of People, Exile, and Israelite Identity*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Stern, K.B. 2019 "When Is a Menorah Not Just a Menorah? Rethinking Menorah Graffiti in Jewish Mortuary Contexts", *Near Eastern Archaeology* 82/3: 164-171.
- Strathmann, H. 1942 *λαός*, in G. Kittel, G. Friedrich (eds.), *Theologisches Wörterbuch zum Neuen Testament*, Kohlhammer, Stuttgart, IV: 29-57 (also in *Theological Dictionary of the New Testament*, Eerdmans, Grand Rapids MI 1964, IV: 29-57).
- Tobolowsky, A. 2025 *Israel and Its Heirs in Late Antiquity*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Troxel, R.L. 1989 *Eschatology in the Septuagint of Isaiah*, PhD Diss., University of Wisconsin-Madison.

- Tsalampouni, E. 2010 "Citations of Biblical Texts in Greek Jewish and Christian Inscriptions of the Graeco-Roman and Late Antiquity: A Case of Religious Demarcation", in D. Wiebe, P. Pachis (eds.), *Chasing Down Religion: In the Sights of History and the Cognitive Sciences. Essays in Honour of Luther H. Martin*, Barbounakis Publications, Thessaloniki: 459-478.
- Williams, M.H. 1994 "The Structures of Roman Jewry Reconsidered", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 104: 129-141.
- 1998 *The Jews among Greeks and Romans: A Diasporic Sourcebook*, Johns Hopkins University Press, Baltimore MD.
- 1999 "The Contribution of Jewish Inscriptions to the Study of Judaism", in W. Horbury *et al.* (eds.), *The Cambridge History of Judaism: Volume 3, The Early Roman Period*, Cambridge University Press, Cambridge: 75-93.
- 2011 "Images and Text in the Jewish Epitaphs of Late Ancient Rome", *Journal for the Study of Judaism* 42: 328-350.

JESSICA DELLO RUSSO

“THE VERY BUSINESS OF THE PLACE.” GROWING THE GLOBAL AUDIENCE FOR THE JEWISH CATACOMBS OF ITALY

Abstract

This paper examines the evolving accessibility, treatment, and reclamation of archaeological evidence related to Jewish tombs in ancient Rome across three key historical phases of catacomb archaeology. The first phase, beginning in the seventeenth century, marked the initial recognition of a distinctly Jewish catacomb within the broader study of subterranean Rome. The second, spanning the mid-nineteenth to early twentieth centuries, saw a surge in Jewish archaeological discoveries, including multiple underground cemeteries identified through their high concentration of Jewish artifacts and tomb decorations. The third phase, extending to the present day, addresses post-excavation studies and conservation efforts. Currently, only three of the five known Jewish catacombs remain, with significant restrictions placed on visiting them. Despite the loss of sites and ongoing challenges in preservation, recent developments offer hope. These include the 2024 agreement between the Italian government and the Union of Italian Jewish Communities that promises greater transparency in site management, while advancements in digital technology and archaeological methodologies continue to refine our understanding of these burial sites.

In questo studio si esamina l'evoluzione dell'accessibilità, del trattamento e della valorizzazione delle evidenze archeologiche delle sepolture giudaiche nell'antica Roma, attraverso tre fasi storiche fondamentali dell'archeologia delle catacombe. La prima fase, avviata nel XVII secolo, segnò il primo riconoscimento di una catacomba inequivocabilmente ebraica nel vasto ambito degli studi sulla Roma sotterranea. La seconda fase, che si sviluppa dalla metà del XIX secolo ai primi decenni del XX, fu caratterizzata da un significativo incremento delle scoperte archeologiche di matrice giudaica, tra cui diversi sepolcreti ipogei identificati grazie a un'alta concentrazione di reperti e decorazioni di chiara appartenenza ebraica. La terza fase, che giunge fino ai giorni nostri, riguarda gli studi post-scavo e le misure di conservazione. Attualmente solo tre delle cinque catacombe ebraiche conosciute esistono ancora, sebbene con un accesso fortemente limitato. Tuttavia, nonostante la perdita di vari siti e le persistenti difficoltà di tutela, alcuni recenti sviluppi offrono motivi di speranza. Tra questi, l'accordo siglato nel 2024 tra il governo italiano e l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, che promette maggiore trasparenza nella gestione dei siti cimiteriali ebraici; mentre i progressi nella tecnologia digitale e nelle metodologie archeologiche continuano ad affinare la nostra comprensione di questi complessi funerari.

Keywords: Catacombs; Rome; Italy; Cultural Heritage; Jewish; Archaeology; Late Antiquity; Catholic-Jewish Relations; Tourism; Restoration; Antisemitism; Papacy; Union of Italian Jewish Communities; Memory; Burial Practices.

Parole chiave: Catacombe; archeologia; antisemitismo; relazioni ebraico-cristiane; Italia; giudaico; memoria; patrimonio culturale; papato; pratiche funerarie; restauro; Roma; tarda antichità; turismo; Unione delle Comunità Ebraiche Italiane.

PREMISES

This paper explores how archaeological evidence of Jewish tombs in Ancient Rome has been accessed, handled, hidden, and reclaimed by successive generations up to the present day.¹ It focuses on three historical periods in the study of “catacomb archaeology.”

The first phase began in the seventeenth century and highlighted the existence of a distinctly Jewish catacomb within the broader context of “Subterranean Rome.” The second phase, much more concentrated, occurred between the mid-nineteenth and early twentieth centuries. During this later period, the archaeological record of Jews in Rome during the Imperial Roman era dramatically increased. Not only were individual artifacts being identified as Jewish, but multiple underground cemeteries or “catacombs” as well. This identification was based on the high concentration of artifacts and tomb decorations that clearly marked Jewish burials.² The third phase involves post-excavation site study and conservation, bringing us to the present day, and it carries its own complex narrative. Of the five known underground Jewish burial crypts, three still exist in some form today. The apparent loss of at least two other sites is strongly felt, as the public has limited access to the remaining three.

1. DEVELOPMENT AND DECLINE OF THE CATACOMBS FROM LATE ANTIQUITY TO THE MIDDLE AGES

The dating of the Jewish catacombs has been debated over time and continues to be a topic of discussion. Much of the material found in these sites is believed to date back to the Late Antique Era, which is generally considered to cover the third to seventh centuries CE.³ The use of catacombs in Rome for burial purposes declined by the late fourth century.⁴ However, there is evidence that Jewish burials occurred near or in the catacombs at least until the sixth century.⁵ It is important to note that the current “cleaned-up” condition of these sites, along with their isolation from most other Roman-era structures, both documented and undocumented, may create a more uniform view of their chronology than what actually existed in the past.

¹ In this article, I summarize several topics covered in my book, *A Jewish Archaeology: The Christian Discovery of Jewish Catacombs in Rome* (Brill, Leiden- Boston, 2025). I thank the conference organizers, Professors Giancarlo Lacerenza and Maria Amodio, for the opportunity to present these conclusions in advance.

² Without a doubt, Jews—like Christians—did not exclusively bury the dead in catacombs, even in Rome. Unfortunately, other types of burial arrangements have not been as well preserved or clearly defined to identify their use by Jews. There has been long-standing speculation regarding the Semitic names found on some columbarium epitaphs, such as those in “A Jewish Columbarium Outside Porta S. Sebastiano,” Anderson Collection, Alinari Archives, Florence, ADA-F-000267-0000. Further discussion of cremation practices among Roman Jews can be found in Vismara 2021: 344 and 351.

³ Most scholars today agree that Jewish catacombs were primarily used for burial from approximately the third to the fifth centuries CE, with sporadic use occurring afterward. However, this understanding is influenced by our limited knowledge of the topographical context of these catacombs. Recent reviews of dating by Guyon 2017: 279-285 and Rutgers 2017: 285.

⁴ Zimmermann *et al.* 2022: 416-418.

⁵ JIWE 2: n. 401 (dated to 501/2) and n. 550. For the later phases of burial in the catacombs of Monteverde, see Rossi – Di Mento 2013: 76.

Already in Late Antiquity, many catacombs and burial grounds were modified and repaired to draw attention to the relics of martyrs and other figures held in special reverence by Christians.⁶ Although there are elite burial arrangements in the Jewish catacombs that remain anonymous today, and specific mention on now-displaced epitaphs of positions of responsibility and prestige within the Jewish community, there is currently no structural evidence identifying specific memorials to the “righteous.” The epitaphs referring to a “sleep among the just” may invoke a prayer or image from *1 Samuel 2:8*.⁷ The construction phases of various Jewish-owned crypts suggest that, similar to other extensively developed and interconnected tunnel networks for burial in Rome, a cemetery or individual tombs could experience multiple phases of use, often to the fullest extent.⁸ It is often overlooked that the brightly-painted arcosoliums in the upper catacomb of Villa Torlonia (Region A) were subsequently defaced by additional tombs. Some Jewish markers may have been added to existing tombs during these later phases.⁹



Fig. 1. Removal of ceiling in a crypt in the catacombs of Vigna Randanini. International Catacomb Society, Inv. 1302.

Fig. 2. Tombs below the pavement level in the catacombs of Villa Torlonia. Letizia Pitigliani Collection, VT-09.

⁶ A comprehensive overview of this phenomenon in Guyon 2017.

⁷ Examples of this phrase compiled by Vilella in Zimmermann *et al.* 2022: 399.

⁸ This activity is most apparent in the painted chambers and other examples of monumental tomb displays in the catacombs of Vigna Randanini and Villa Torlonia. Additionally, tombs were dug below the pavement level in many areas of these sites (see fig. 3), as well as in the Catacombs of Monteverde. The reason for crowding tombs in these areas is most likely because they were close to the entryways underground.

⁹ Vilella, in Zimmermann *et al.* 2017: 402, fig. 30, has identified examples of menorahs incised into unplastered gallery walls. However, his emphasis is on practices used to mark tombs when they were freshly sealed.

The expansion of Jewish catacomb areas brought them into contact with independent underground features, including additional galleries and crypts containing tombs. In some cases, these features were intentionally integrated into Jewish cemeteries; in other instances, access between the two structures appears to have been sealed off. This was probably done to maintain ownership and prevent unauthorized entry and the violation of tombs.¹⁰ The delineation of these areas and the initiatives to expand burial capacity in various locations suggest that Jewish catacombs emerged within the broader context of catacomb expansion and use in Rome.¹¹ At the same time, as noted above, Jewish catacombs in Rome consistently featured unique practices for marking many tombs, especially using the menorah motif and the phrase that the deceased would “rest in peace.”¹²



Fig. 3. Painted Jewish emblems on a chamber wall in the catacombs of Vigna Randanini. Author photo.

By the fifteenth century, the number of catacomb shrines accessible to Christian pilgrims had dwindled to just a few. The decline was primarily due to the relocation of sacred relics to churches within the city walls, the general disrepair of the catacombs, and changes in the ownership of the overlying land. Descriptions of Rome during the Middle Ages, such as the *Mirabilia Urbis Romae*, indicate a growing confusion regarding the locations and boundaries of individual

¹⁰ Access points and the integration of autonomous tunnel networks into the Catacomb of Vigna Randanini are illustrated in Zimmermann *et al.* 2022: 367, fig. 5.

¹¹ Zimmermann *et al.* 2022, compare the Christian and Jewish catacombs of Rome in terms of construction, development, tomb architecture, decoration, and epigraphy.

¹² These features are highlighted in the earliest published eyewitness account of a Jewish catacomb in Rome: Bosio 1634: 142-143.

cemeteries.¹³ Even ancient burial crypts, that were not part of the medieval itineraries to Rome's cemeteries attracted visitors. While definitive signs of "curiosity and reverence" among visitors to Jewish catacombs have yet to be conclusively identified, there is clear evidence that ancient Jewish tombs were subjected to spoliation by the early Middle Ages. This was not simply the result of a so-called "barbarian" invasion of these sites, as previously claimed, but rather an ongoing process by the local inhabitants. Notably, there was a widespread and indiscriminate reuse of stone sarcophagi and other monumental receptacles for new burials, often without any effort to remove or alter the original epitaphs and visual embellishments on the stones.¹⁴

2. MYTH, MEMORY, AND THE MEDIEVAL TOMB RAIDER

The evidence of site spoliation is one indicator that Jewish catacombs remained at least partially visible during the Middle Ages. A Jewish traveler to Rome in the mid-twelfth century, Benjamin of Tudela, mentioned in his travel account the graves of ten Jewish Sages and martyrs located on a hillside overlooking the Tiber River.¹⁵ The cemetery is depicted as historic and revered, though it is not explicitly referred to as a pilgrimage site. Benjamin also noted that another cave contained the temple vessels taken by Titus from Jerusalem. This reference likely alludes to older Talmudic stories about the Temple treasure being hidden in caves within the Judean wilderness.¹⁶ Notably, Benjamin relocated the site of the sacred vessels' concealment to Rome, while possibly deliberately omitting their depiction on the Arch of Titus.¹⁷ The existing knowledge of Jewish "caves" around Rome may have lent credibility to his story. Another historic source of Jewish burial grounds is the records of centuries of property owners and tenants. For example, a site known as *Mons Judaeorum* on the via Nomentana is mentioned in land leases from the mid-thirteenth century.¹⁸ As seen in other parts of Rome, the systematic spoliation of tombs would have been driven not so much by hatred as by greed.¹⁹

Reports of widespread grave robbery in Jewish cemeteries greatly distressed the Jewish community in Rome. In 1120, Pope Calixtus II issued a papal decree forbidding the violation of Jewish cemeteries, under the threat of excommunication.²⁰ Given the political climate that prompted this decree, contemporary Jewish cemeteries were likely the primary targets. In the century fol-

¹³ The growing confusion during the Middle Ages regarding cemeteries mentioned in Christian sources described in De Rossi 1864: 158-164.

¹⁴ This method of simply moving the ancient object "as is," to a new setting reveals the Jewish origin of one sarcophagus, cataloged as JIWE 2: no. 554. This sarcophagus was discovered around 1900 in an undisturbed state within the Christian oratory of S. Maria Antiqua, which had been buried during a landslide in the mid-ninth century.

¹⁵ English text of Benjamin's *Itinerary* in Adler 1907: 134.

¹⁶ Fine 2016: 53 and 173.

¹⁷ The absence of the Arch of Titus in Benjamin's account is newly discussed in Stein Kokin 2022: 59-65.

¹⁸ The deed referenced in Berliner 1992: 81.

¹⁹ Berliner 1890: 5.

²⁰ Berliner 1992: 79 and 99-100. The decree was reissued multiple times from the eleventh through the fifteenth century.

lowing Benjamin's visit, increasing anti-Judaic sentiment led to the reported destruction of an entire Jewish cemetery in Rome.²¹ In his work "Lamentation over the Desecration of Graves" (in *Ḳobez 'al Yad* 4: 24), Benjamin bin Abraham Anav (ca. 1215-1280) deplored the reuse of "holy stones" at street corners and the violation of the graves of families and friends who had hoped for eternal rest together, in peace and undisturbed.²² As it turns out, Benjamin bin Abraham's description of Jewish tombstones scattered throughout Rome aptly captures the situation two centuries later.

The earliest documentation of Jewish artifacts in Rome, dating from the sixteenth century, locates them in secondary contexts rather than their original settings. In most instances, these artifacts were seen in churches, which often reused ancient marble fragments in their construction and decoration. Outside of these monumental settings, the documentation of Jewish epitaphs is scarce. For instance, the sarcophagus of Beturia Paula, described as the mother of two synagogues, was spotted in the work yard of marble cutter Bartolomeo Bassi around 1592 but has not been seen since.²³ An inscribed marble slab, attributed to the "Jewish burying ground" (*sepulchrum Hebraeorum*), was located in the sixteenth century near the Colonna Palace, close to the Church of the SS. Apostoli. This location is noteworthy since the Colonna family once owned land on the via Nomentana, where Jewish catacombs were discovered much later in 1919.²⁴ However, the term could also refer to the Jewish cemetery that existed during the early modern era near Porta Portese, where numerous ancient ruins were found.²⁵ Recently, additional fragments of ancient Jewish epitaphs have been identified from notes taken during demolition work in the late 1920s and 1930s to create the Piazza and Via del Teatro di Marcello (formerly Via del Mare). Although the precise context of these fragments remains unclear, they represent another instance of Jewish cemetery spoliation.²⁶

3. THE JEWISH CATACOMBS' DESCENT FROM VISIBILITY TO OBSCURITY DURING THE CATHOLIC COUNTER REFORM

The earliest published account of a visit to a Jewish catacomb was made by Antonio Bosio. After nearly two years of unsuccessful attempts to identify catacombs along the Via Portuense, Bosio made a somewhat surprising discovery of Jewish catacombs during a brief visit to cemetery galleries on the southwest slope of the Monteverde hill on December 14, 1602. Unlike other non-Christian sites, he included them in his topographical survey. He was aware that Jewish epitaphs had been reused in later constructions in Rome.²⁷ Furthermore, ancient Jewish burial practices

²¹ Destruction of the Jewish cemetery in 1270 in Roth 1946: 138.

²² Translation of Benjamin bin Anav's *Laments* in Berliner 1890: 5.

²³ *JWE* 2: n. 577.

²⁴ The Vigna Colonna was sold to Giovanni Torlonia in 1797; documentation in Dello Russo 2012.

²⁵ Guidi 1889: 157-161, for the discovery of sixteenth-century tombstones from the *Campus Judeorum* that had been used in the rebuilding of the city walls in the mid-seventeenth century.

²⁶ Nocita 2023: 90-91 (n. 8). From the photograph (fig. 8), there appears to be a narrow, curved object below the text to the left, possibly a shofar. Nocita dates this epitaph to the third century CE.

²⁷ Rossi – Di Mento 2013: 363-364.

were thought to provide insight into the burial of Jesus Christ, who was laid to rest “according to the customs of the Jews” (*John* 19:40).

Bosio reported that nearly every tomb in the catacomb had already been disturbed by “curious and avid diggers.”²⁸ This damage reflects the general condition of many catacombs during that time, not just those belonging to Jews. In fact, Bosio drew on both literature and the oral testimonies of laborers and local individuals who possessed knowledge of these underground burial sites through their quarrying and caving activities. Among these witnesses are artists who collaborated with Bosio to produce illustrations for his study, most notably Giovanni Angelo Santini, known as “Toccafondo,” who was later charged with unauthorized relic extraction.²⁹ In his research on Ancient Jews, Bosio also consulted elderly Jewish individuals for information about Jewish life in Rome before the establishment of the Ghetto in 1556.³⁰ Like many people of his time, Bosio believed that the Jews in early modern Rome adhered to the customs of their ancestors. In fact, his focus on the uniqueness of the Jewish catacombs reinforced the notion that catacombs, in general, were intentionally distinguished from other burial sites in Rome.³¹



Fig. 4. Partially opened tombs in the catacombs of Villa Torlonia. Letizia Pitigliani Collection, VT-06.

²⁸ Bosio, 1634: 142.

²⁹ Ghilardi 2016: 147-173.

³⁰ Bosio 1634: 141-142.

³¹ Bosio 1634: 143.

Bosio wrote during the time of the Catholic Counter-Reformation. His posthumous book, *Roma Sotterranea*, published in full in 1634, includes a topographical survey of the catacombs of Rome, details about the artifacts found within them, and discussions of how these “special memorials” were believed to illustrate the ancient origins of martyr cults and other devotional practices in the Roman Catholic Church. It is worth noting that his research was not limited to the catacombs; it also drew from other historic *martyria*, especially the Confessio of St. Peter’s.

Roma Sotterranea, in its edited form, emphasized the topographical element to highlight the surviving evidence of early Christian tombs.³² Bosio specifically included a Jewish catacomb and illustrations of its contents as proof that Jews had separate burial grounds from Christians. He asserted that the Christian catacombs had never been “contaminated” with the bones of pagans or Jews.³³ For Bosio and other Catholic writers, it was important to stress the confessional “purity” of Christian burial sites. The Protestant leader John Calvin had questioned the authenticity of bodily relics, arguing that they could just as likely be those of “some brigand or thief, or even a horse, a dog, or a donkey.”³⁴ In response to such provocations, Bosio emphasized what he identified as the distinctly Christian qualities of the evidence. He and one of his companions who visited the Jewish cemetery of Monteverde asserted, “here were buried only Greek-speaking Jews” (*Hebrei Greci*).³⁵

Paradoxically, the existence of ancient Jewish cemeteries became increasingly obscure even as scholars began to investigate them as sites of historical significance. Due to the significant challenges associated with exploring the catacombs—risks that Bosio clearly outlines—along with the insufficient documentation regarding many sites accessed after Bosio’s time, some of the Jewish cemeteries of which we are aware today became associated with the nearby Christian catacombs. The so-called “historic” or named cemeteries were widely thought to be “vast and indeterminate,” extending for many miles beneath the ground.³⁶ Like many other urban legends, this one was surprisingly difficult to disprove. The catacombs of Jews seamlessly blended into the idea of a “Subterranean City.” Even Theodor Mommsen, in his account of a recently discovered Jewish catacomb on the Via Appia, affirmed Bosio’s observations regarding its adherence to established catacomb typology, noting that these cemeteries “resembled the Christian burying places in all particulars, except that not one of the gravestones bore any symbol peculiar to Christianity.”³⁷

The situation was further complicated by the fact that Bosio and many of his contemporaries continued the practice of removing objects from the catacombs. The topographical survey that he left behind, which included past and current landowners, ensured that many—though not all—of these sites would continue to be explored and systematically cleared of artifacts to the

³² Pallottini 2013: 357-379, and Cecalupo 2020: 149-150 and 158-169, document how the editing process changed the original chapter on Jewish catacombs.

³³ Bosio 1632: 143.

³⁴ Calvin 1844: 112.

³⁵ Rossi – Di Mento 2013: 6-8, transcribes the account of one of Bosio’s companions during the visit to the site in 1602, that of the antiquarian Giovanni Zaratino Castellini.

³⁶ Valeri 1900: 22.

³⁷ Mommsen 1870: 163.

greatest extent possible. The removal of catacomb artifacts from their original context reinforced the widespread assumption that the Jewish community in ancient Rome had maintained only a single burial ground, specifically the one identified by Bosio on the slopes of Monteverde.³⁸ Removing catacomb artifacts from their original context reinforced the belief—whether intentional or not—that the Jews of ancient Rome had only one burial ground, that which Bosio had identified on Monteverde. For the Romans of the early modern era, this seemed to be the most logical conclusion, especially since the old *Campus Judeorum* remained a prominent topographic feature. As a result, the Jewish presence in the catacombs was perceived as marginal and vastly outweighed by that of Christians. Thanks to Bosio's explorations, over thirty catacombs were known by the early seventeenth century, with more emerging in the following century across various locations.³⁹ Christian literary sources further reinforced the view that catacombs were a phenomenon particularly associated with the local Church. At the same time, the acknowledged number of ancient Jewish catacombs remained unchanged until the discovery of a second catacomb on the via Appia in 1859.

When Jewish artifacts were discovered elsewhere in Rome, they were often initially interpreted as "Christian" or noted as "curious" anomalies.⁴⁰ Many of these items initially classified as Christian may still be regarded as such today. The epigraphic record became even more confusing in the early modern era due to copyists who omitted or overly simplified distinctively Jewish motifs, resulting in nearly illegible copies of inscriptions that used Hebrew or Greek.⁴¹

Despite the existence of the Jewish cemetery in Monteverde, and Bosio's declaration that the menorah was "a peculiar custom of the Jews," some believed that the menorah held symbolic significance for early Christians.⁴² Additionally, it could be confused with a palm branch, and vice versa. This was no minor point: the Roman Catholic Church had declared the "victor's palm" to be a symbol of martyrdom, which allowed for the extraction of bones from the catacombs as Christian relics.⁴³ This interpretation became particularly significant beginning in the late 1500s, when the Jesuits, Theatines, and other church orders that gained prominence during the Counter-Reformation started to promote bones from the catacombs as the relics of early Christian martyrs.⁴⁴ It wasn't long before several prominent Catholic scholars, as well as Protestants, raised objections, arguing that the Papal administration had gone too far in promoting new discoveries of saints' relics from the catacombs. These critics pointed out that tomb markings such as the palm branch and vase or phial, were not exclusively Christian emblems in Roman-era funerary

³⁸ An incident of wall painting removal in the early 1700s in Boldetti 1720: 64.

³⁹ Panvinio 1568.

⁴⁰ Notably JIWE 2: n. 535, found on the second mile of the Via Appia in 1732.

⁴¹ JIWE 2: nn. 545-546, contain illegible renderings that appear to be Hebrew. These were copied from the floor of S. Crisogono in Trastevere and are among the oldest known transcriptions of Jewish inscriptions in Rome.

⁴² Bosio 1634: 652.

⁴³ Documentation of relic extractions in the seventeenth century in Ghilardi 2020.

⁴⁴ Ghilardi 2019: 377-397.

art.⁴⁵ In fact, Jewish gravestones could also feature these motifs, along with phrases like “in peace” and other expressions of kinship and hope. It did not help matters that Bosio had highlighted the absence of marble grave markers, which suggested limited wealth in the form of gold, and other decorative materials.⁴⁶



Fig. 5. Fragment of Gold Glass with Jewish Emblems. Marcantonio Boldetti, *Osservazioni* (Rome, 1720), 201, t. 6.

Due to the policies aimed at identifying new “catacomb saints,” the Jewish catacombs may have been subject to either “mistaken identity” or were simply hidden again. Mistakes could even occur when an epitaph from a Jewish tomb was perceived as merely “ordinary.” Some scholars argued against the use of Latin in ancient Jewish inscriptions, arguing that it was too aligned with “pagan” practices.⁴⁷ The appointed custodians of the Sacred Cemeteries and Relics deliberately

⁴⁵ Ghilardi 2020: 137-143.

⁴⁶ Bosio 1634: 143, although a marble slab with a Jewish epitaph was documented in Bosio’s possession: Rossi – Di Mento 2013: 8.

⁴⁷ A contributing factor to the widespread misconception was the belief that some artifacts were modern forgeries, particularly JIWE 2: n. 199 and CIJ 1: n. 1*. Additionally, in another case, JIWE 2: n. 625—a tombstone lacking any distinctly “Jewish” text—featured a straight-branched menorah as decoration.

excluded Jewish sites from their activities, as they did other ambiguous underground cemeteries and crypts, to preserve what they regarded as the integrity of the identification process for “catacomb saints.” Their caution included backfilling sites and restricting access to discourage “misunderstandings,” including spontaneous public devotions at “inappropriate” sites that had unintentionally become *ad hoc* christian shrines.⁴⁸

These measures had an additional, somewhat understated aim: to prevent critics of the relic extraction policies from forming their own opinions about the catacombs, including a growing number of foreign, often Protestant tourists. In fact, the difficulty of accessing these sites discouraged many visitors; as one English traveler noted, “Having seen the catacombs a little, you may see the rest of them in books.”⁴⁹ The custodians offered their justification: the catacombs were already “exhausted” of relics.⁵⁰ Collectors of antiquities who had the resources to encourage new excavations were dissuaded from pursuing digs in the catacombs. New dig sites were explicitly forbidden to be opened near these locations.⁵¹ Owners of the properties above where the catacombs were found, were generally more than willing to comply with orders to seal off the passages and let things remain undisturbed.

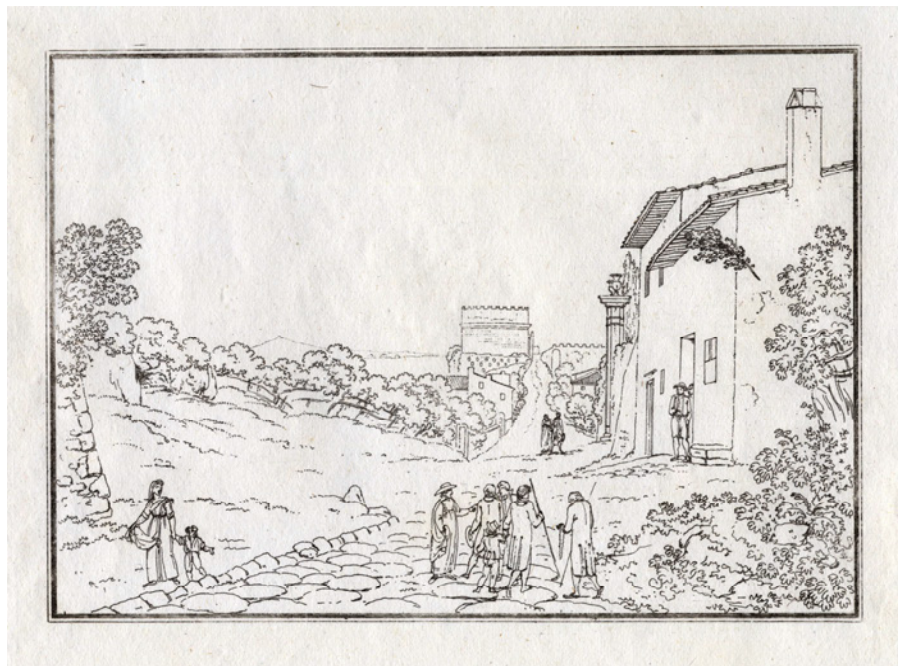


Fig. 6. Illustration of Angelo Uggeri, tourists on the Via Appia, between the Basilica of S. Sebastiano and the Vigna Randanini. Fondazione Marco Besso, Rome.

⁴⁸ For example, the “Crypt of the Flavii” in the Catacombs of Domitilla likely did not originate as a distinctly Christian crypt. It was filled in at some point during the first half of the eighteenth century and only came back into public view about a century later, in 1865: Marucchi 1882: 164.

⁴⁹ Quote of Richard Lassels in Chaney 1985: 189.

⁵⁰ Quote from Marangoni in De Rossi 1877: 228.

⁵¹ Bignamini 2004: 20-22.

4. THE EMERGENCE OF JEWISH EPIGRAPHY

The stringent policies against unauthorized catacomb entry, beginning around 1600, had to contend with the unprecedented documentation of these sites in Antonio Bosio's book. Scholars inspired by the work of Bosio continued to visit the Jewish cemetery he had discovered on the slopes of Monteverde. One such scholar, Giuseppe Bianchini, documented his visit in the mid-1740s while accompanied by Cardinal Domenico Silvio Passionei, the librarian at the Vatican Apostolic Library and an avid collector of ancient epitaphs and artifacts from these sites.⁵² This episode highlights once again the systematic extraction of artifacts from the catacombs for display in contemporary monumental settings. To this point, Antiquities Commissioner Ridolfino Venuti remarked in 1748 that, during Bosio's time, the site was "better conserved than at present."⁵³ Decades later, Gaetano Migliore had a similar reaction. Only scattered fragments with possible Hebraic symbols lay on the ground.⁵⁴

Migliore included the account of his visit to the catacombs of Monteverde in an unpublished but influential study of Jewish epigraphy.⁵⁵ One of his motivations for compiling the inventory was his belief that many Jewish epitaphs had been misclassified as Christian or pagan. The likely patron of his study was Stefano Borgia, the Secretary of the Propaganda Fide. By the late 1700s, Borgia was making a concerted effort to consolidate many known ancient Jewish artifacts, including a gold glass, into his private art collection.⁵⁶

Migliore and other epigraphists, particularly Gaetano Marini from the Vatican, were developing a classification system for Jewish inscriptions, focusing on specific terminology and the visual motifs accompanying the texts. However, many newly discovered inscriptions fitting these criteria were simply attributed to the Catacombs of Monteverde.⁵⁷ Verifying this information was impossible because the site in question appears to have been buried by a landslide in the early 1800s, leading it to fade from the memories of locals.⁵⁸

Beginning in the 1840s, Fr. Giuseppe Marchi initiated a revival mission in the catacombs, aiming to capitalize on the growing antiquarian interest in these sites to identify and describe their features as distinctly Christian. Marchi sought out catacombs that had been recorded in the past but were later reburied, including the Jewish catacomb located in the Monteverde district.

⁵² Bianchini 1757, vol. 1: 57. These two men of the Church were also noted Greek scholars, which also explains their interest in the Monteverde catacomb. The appointed custodians of the holy relics and cemeteries, particularly Giovanni Marangoni, seem to have had some contact with the site but left behind little evidence aside from notes on epigraphy: Rossi – Di Mento 2013: 15.

⁵³ Venuti, 1748: 149.

⁵⁴ English translation of this passage in Leon 1995: 49-50.

⁵⁵ Migliore's original manuscript of *Ad Inscriptionem Flaviae Antoninae commentarius sive de antiquis Iudaeis Italiae exercitatio epigraphica* is in the Biblioteca Comunale Ariostea in Ferrara (Ms Classe II, 274): a copy by Girolamo Amati is in the Bibliotheca Apostolica Vaticana, Cod. Vat. Lat. 9143, ff. 166r.-181v.

⁵⁶ Vattuone – Gennacchi 2001: 237-238.

⁵⁷ Leon 1995: 68, believes that at least sixteen inscriptions were removed in the Monteverde cemetery in the mid-eighteenth century, but agrees that others were assigned to this location "without adequate reason."

⁵⁸ Rossi – Di Mento 2013: 19.

However, Marchi misinterpreted Bosio's topographical indications of the site, adopting an overly speculative approach that ultimately contributed to his failure to rediscover it.⁵⁹ Throughout the nineteenth century, the catacomb of Monteverde remained elusive, becoming a "thorn in the side" of archaeologists and other explorers.⁶⁰ At the same time, an entirely different scenario began to unfold. In 1859, Jewish catacombs were discovered along the Via Appia. Because of their location, these newly found catacombs were initially believed to be part of one of the historic Christian cemeteries, either Pretestato or San Sebastiano. What's more, the Jewish underground cemetery was determined to be not the only one present on the site, which challenged the perception of exclusive Jewish occupation. During his initial visit to the excavation site in 1859, the antiquities inspector noted: "It appears to have been looted not very long ago."⁶¹

A key aspect of the "pre-excavation" period of Jewish catacomb studies in Rome is the documented increase in the number of identified Jewish artifacts between the seventeenth and the early nineteenth centuries. These artifacts were typically noted not in the catacombs but in prestigious collections or incorporated as antique decor in private homes. The provenance of these artifacts was usually assumed to be the catacomb of Monteverde, though there is no definitive evidence to confirm this assumption. The enthusiasm for exploration, inspired by figures like Bosio, attracted various antiquarians and others to the site of this catacomb. However, the challenges they faced were not limited to physical obstacles. Significant ideological barriers also needed to be addressed to clarify which "kernels of truth," as Giovanni Battista de Rossi described them, had contributed to the historical memory of these sites.⁶²

5. THE EXCAVATION AND TRASFORMATION OF "UNDERGROUND ROME"

The excavation of Jewish catacombs during the mid-nineteenth and early twentieth centuries was driven by factors that continue to shape current approaches to their study and preservation.⁶³ The first is the introduction of a systematic approach to the study and documentation of catacombs, championed by de Rossi. He and other members of his "Roman School" observed, documented, and analyzed the layout of the sites, as well as any artifacts and features they encountered. This methodology did not involve stratigraphic excavation; instead, it focused on reopening many blocked access points to the catacombs. The effort to clear the accumulated dirt required a team of workers and substantial financial resources, which the Papal government and

⁵⁹ Marchi 1844: 22.

⁶⁰ Vitale 2017.

⁶¹ Visconti 1861: 22.

⁶² However, de Rossi's "respect to legend" occasionally jarred foreign critics, including an anonymous contemporary reviewer in the *Quarterly Review* 1865: 41.

⁶³ In addition to the catacombs of Vigna Randanini, several other Jewish catacombs were discovered in Italy during the latter half of the 19th century and the early 20th century. The catacombs at Venosa were actually the first to be uncovered, but it was the foreign press that managed to bypass Bourbon censorship and publicly announce their discovery in 1853. The catacomb of Vigna Cimarra had its epitaphs stripped shortly after its discovery in 1866. De Rossi acquired many of these as part of his study collection for the *ICUR*. While the catacomb still exists, it is now in a much-neglected state.

others Christian benefactors provided. The overarching goal was to identify specific networks of catacombs referenced in early Christian texts—a vital detail, as this could lead to the discovery of monumental church buildings and other shrines dedicated to the saints commemorated in these sites. De Rossi's exploratory efforts produced notably results. His identification of revered tombs led to the preservation of several of these sites as pilgrimage attractions. Through his methodology of extracting historical information from context, he illustrated the importance of maintaining evidence in its original setting rather than merely salvaging it for display in a museum. Pope Pius IX's establishment of a "Commission for Sacred Archaeology" in 1852 allowed de Rossi and his colleagues to widely disseminate their discoveries in the catacombs, while also defining the Jewish catacombs as being "outside their jurisdiction." Nonetheless, eyewitness testimony and de Rossi's comprehensive notes confirm that de Rossi diligently monitored the reports from Jewish sites.⁶⁴

A second factor in the modern documentation of Jewish catacombs relates to changes in land value and usage on the outskirts of Rome. The catacombs famously withstood centuries of demolition in ancient Rome because they primarily existed well below ground level. After their regular use for burials ceased, for the most part, by the fifth century, they generally did not obstruct subsequent land use. Until around 1870, the evolution of the terrain in these locations remained mainly connected to agricultural cultivation, with minimal building activity. The catacombs became a nuisance to landowners when landslides within them created large craters on the surface. These deep and dangerous holes tended to be filled to prevent further ground collapse and level the terrain. Similarly, landowners generally preferred to bury or demolish older, decaying structures on their properties rather than repair them and prevent further deterioration. Although these practices undoubtedly preserved many catacombs for future generations, they have also constrained scholarly understanding of their origins.⁶⁵



Fig. 7. Angelo Uggeri. *Via Appia. Tomba a tempietto above the catacombs of Vigna Randanini.* British Museum.

⁶⁴ Ignazio Randanini quote in Dello Russo 2011: 20, note 101.

⁶⁵ Except for the interconnected chambers in masonry linked to one entrance of the Jewish catacomb at Vigna Randanini, along with a nearby (but unrelated) "temple tomb," we have very little information about the presence of Jewish "mausoleums" or other tomb arrangements "sub divo" on the grounds above the Jewish catacombs.

In the nineteenth century, up until the establishment of a unified Italy in 1870, Rome's political and economic fortunes were closely linked to foreign investment in its cultural heritage.⁶⁶ This connection explains why the most extensive documentation of a Jewish catacomb during this period was initiated in 1859 by landowner Giuseppe Randanini, who sought to profit from the sale of antique artifacts uncovered during excavations on his property. Randanini was inspired by the discovery of ancient structures on his land and possibly by memories of previous excavations that had taken place there. Artifacts from these earlier excavations had already been sold to collectors, including the Pope.⁶⁷ Dealers in the city, including Randanini's brother-in-law and original co-sponsor of the excavation, were collaborating with an international clientele to identify and facilitate the sale of artifacts overseas.⁶⁸

During this period, private excavation of catacombs was generally prohibited unless monitored by papal agents. When catacombs were discovered incidentally during other excavation projects, work was supposed to stop. Even if a catacomb showed no "signs" of Christianity, the diggers' attention turned elsewhere. This decision was sometimes justified on the grounds of the site's perceived "poverty." In fact, this rationale was used to explain the swift emergence and disappearance of other catacomb-like tunnels found in Randanini's vineyard, which were labeled as "servile."⁶⁹

The discovery of Jewish catacombs in the Vigna Randanini was unusual, because Randanini decided to continue the excavation after it was determined that the catacomb he had accidentally found was Jewish. This unexpected identification exempted the site from the traditional restrictions governing access to Christian catacombs in Rome. Grape cultivation continued above ground, with period photographs showing the entrance to the catacomb framed by trellises. This multifaceted land use alone would not have been sufficient to justify the expense of paying laborers beyond the grape-growing season. Rather, due to the catacomb's location in a tourist area, Randanini anticipated receiving monetary compensation from the government of Pius IX. However, those hopes quickly faded, and the catacombs ultimately remained on private property, as they still are today.⁷⁰

This discussion on land ownership brings us to our third topic: the visitor experience in a "post-excavation" era. This activity primarily takes place in the Vigna Randanini catacomb, which has remained generally accessible since its discovery, while other sites, such as Villa Torlonia, have been restricted from the outset. At the time of discovery, none of the sites were situated on public land; the Villa Torlonia was only expropriated in 1977. As a result, eyewitness accounts and other non-expert testimonials often reveal undocumented structural changes that took place within the catacombs during the 19th and 20th centuries. Dismissing these informal accounts

⁶⁶ Gillespie 1845: 199-200, wrote: "Almost the only business of Rome is the manufacture of Cameos, Mosaics, and Picture-copies, and the streets are lined with shops for their sale to foreigners, by whose money the whole city is supported."

⁶⁷ Dello Russo 2011: 15, notes 30-32.

⁶⁸ Dello Russo 2025: 143-144.

⁶⁹ Visconti 1861: 22.

⁷⁰ Laurenzi 2013: 18-25.

has led to important questions remaining unanswered and misunderstandings arising on an international scale, as we will explore below.

Interestingly, the Vigna Randanini initially attracted a significant number of Protestant travelers who viewed it as a more “authentic” experience, free from Catholic proselytism. From 1860 to 1880, the number of Jewish tourists remained relatively small. The presence of non-Jewish imagery and a lingering perception of Jewish “Romanization” at the site did not appeal to many Jewish individuals. Instead, Rome’s Jewish community had a strong collective memory of the old burial ground in Trastevere. One local account stated that the Trastevere cemetery and the catacombs of Monteverde were connected.⁷¹ The Hungarian journalist Ernő Munkácsi observed that, well into the nineteenth century, Jews in Rome continued to stroll outside the Porta Portese on holidays. According to local legend, the message of the Messiah could be heard at the bend in the road near Porto. Local legend suggested that the message of the Messiah could be heard at the bend in the road near Porto. Munkácsi believed this practice represented a distant memory of the catacombs of Monteverde or possibly a later cemetery, such as the *Campus Judeorum*.⁷²

To attract tourist traffic and generate income, the corridors in the Vigna Randanini catacombs were paved with dirt to create smoother passageways. In addition, several doorways were elevated, and portions of the catacombs were backfilled to direct visitors along a predetermined route. Inscriptions were placed at prominent locations throughout the site. Chambers and gallery intersections were frequently chosen for these displays due to their high visibility. While the arrangement was at first somewhat deliberate (although an epitaph was not necessarily remounted near to where it had been found), over time, parts of the same inscription could end up in different areas of the catacomb, and some specimens were arranged upside down or sideways by workers who could not read Greek.

6. THE PUBLIC’S RESPONSE TO CATACOMB ACCESSIBILITY

The shifting positions of many inscriptions serve as a reminder that, periodically, some inscriptions have gone missing from the catacombs and ended up being sold on the black market. This issue was first documented in 1870, with the pieces later housed in the Ashmolean Museum in Oxford.⁷³ In 1908, just one year before an important law was passed prohibiting the removal of ancient artifacts from Italy, many pieces of a sarcophagus marked with Jewish symbols were illegally taken from the Vigna Randanini and sent to the newly established Kaiser-Friedrich-Museum (now known as the Staatliches Museum zu Berlin).⁷⁴ As recently as 2001, an additional piece of this sarcophagus was discovered in the catacomb, buried within a modern fill layer in one of the galleries.⁷⁵

⁷¹ Dello Russo 2025: 310-311. Until recently, many locals believed the entrance to the catacombs of Monteverde was a door leading to a storeroom built into the cliff of Via di Ponziano.

⁷² Munkácsi 1931: 41.

⁷³ Walker – Rini 2022: 445-469.

⁷⁴ Schmidt 2018.

⁷⁵ Dello Russo 2010: 19, fig. 53.

A later round of thefts took place at the site in the mid-twentieth century, before and after the Second World War.⁷⁶ Fortunately, nearly all the stolen pieces had been previously documented. Most of these artifacts are now housed in Jewish-themed museums or university collections, although the whereabouts of some missing objects remain unknown.⁷⁷ There appear to be no efforts to return these items to their rightful locations, and the museums and other collections currently housing them claim to be innocent third parties in this affair.

As ancient inscriptions began to vanish from the site, modern markings surged in number. By the late 19th century, visitors to the Catacombs of Vigna Randanini began to deface inscriptions and paintings, primarily by writing their names, places of origin, and dates of visit.⁷⁸ This practice of leaving a "tag" on the walls was ancient and widespread; Bosio and others did this in the Catacombs of Monteverde and many other catacombs around Rome.⁷⁹ Periodic cleaning campaigns have been conducted at the Vigna Randanini site; however, it remains unclear whether the removed markings were documented before removal. Although this does not legitimize wall scribbling, it is an important consideration, as graffiti can yield valuable insights into the behaviors and identities of site visitors. However, none of the inscriptions appear to be ancient, or even date to earlier than around 1890. Instead, the graffiti reflect an increase in international tourism to the site from that time, particularly among those who identify as Jewish. In the late twentieth century, the catacombs of Venosa and Rome were vandalized with anti-Semitic graffiti, some traces of which can still be seen today.⁸⁰ In the twenty-first century, as tourism to these sites has increased once more, expressions of Jewish memory and belonging are once more being conveyed on the walls of the catacomb of Vigna Randanini, although they are mostly found in pencil and in less conspicuous areas of the site. As evidenced by the ongoing graffiti issue, the restoration and repair history of the Vigna Randanini catacomb is complex. Although it is protected by archaeological restrictions, it remains on private land and has not qualified for government funding.⁸¹ For much of the twentieth century, the main entrance to the catacomb on Via Appia Pignatelli was overrun by vegetation.⁸² The owners funded periodic clean-ups at their own expense; however, regular maintenance was irregular and insufficient.

⁷⁶ The decreasing number of inscriptions in the catacombs of Vigna Randanini calculated in Leon 1995: 71. These catacombs were seriously damaged when used as air raid shelters during World War II.

⁷⁷ One notable example is JIWE 2: n. 338, which was discovered by PCAS Secretary Antonio Ferrua within the wall of a gas station in the Appia region after World War II. Since the 1950s, JIWE 2: nn. 284, 285, and 331 have been housed at the Jewish Museum in New York City. The right side of JIWE 2: n. 235, is now located at the Simon Wiesenthal Center in Los Angeles, while JIWE 2: n. 268, is documented as being in the possession of a New York City-based antiques dealer, Gloria Abrams.

⁷⁸ Especially apparent on the paintings in the outer room of the "Duplex Chamber". Transcriptions of the graffiti are partially documented in Fasola, unpublished, Dello Russo 2011b, and Schnitzer 2022: 14.

⁷⁹ Photo of the signature of Toccafondo in the catacombs of Monteverde in Rossi – Di Mento 2013: 6-7, fig. 11; also 6-7, note 48, for that of Giovanni Zaratino Castellini.

⁸⁰ Palmieri-Billig 1979: 21.

⁸¹ Parco Archeologico dell'Appia Antica, Ufficio vincoli 2022: <https://www.parcoarcheologicoappiaantica.it/ufficio-vincoli/12-giugno-1986/> (accessed February 8, 2025).

⁸² Similarly at Venosa, as noted by Colombo 1960: 447.



Fig. 8. Modern graffiti featuring a Jewish Magen David in the outer chamber of the Duplex Chamber in the catacombs of Vigna Randanini, Rome. International Catacomb Society.

Fig. 9. Detail of the partial removal of anti-Semitic graffiti in the same chamber. International Catacomb Society.



Fig. 10. Signature of Conti Duilio, 1934, located at the base of a relieving arch over a tomb. Author photo.

Fig. 11. Signatures of Fiorenza Angelo, fossore, 1948; Marcocci Alberto, fossore, 1950, found on the reverse side of a marble inscription. Author photo.

7. THE JEWISH HERITAGE UNDER ROMAN CONTROL

From 1912 to 1984, the Pontifical Commission for Sacred Archaeology had supervisory authority over the Jewish catacombs. Previously, its members had explored and documented these sites in an informal arrangement with Italian state authorities. The “Credaro Accord” of 1912 and Article 33 of the Lateran Concordat, dated February 11, 1929, which was later incorporated into the Constitution of the Republic of Italy in 1947, formalized the Vatican State’s stewardship

of the Jewish catacombs located in the Province of Rome.⁸³ However, before to the early 1970s, the archives of the PCAS lacked detailed information regarding the activities carried out by the property owners.⁸⁴ Legal oversight of the Jewish catacombs was transferred to the Government of Italy as part of the revision of the Lateran Concordat in 1984. Currently, the Catacomb of Vigna Randanini is under the jurisdiction of the Parco Archeologico dell'Appia Antica. The local archaeological inspector must supervise any work on the site, during when an archaeologist is required to be present at all times.⁸⁵

Since the modern uncovering of these catacombs, Jewish activists have criticized their management.⁸⁶ This vigilance has been necessary due to a near-total disregard for allowing Jews to care for the graves of their remote ancestors.⁸⁷ One outstanding issue is that the largest collection of ancient Jewish artifacts from the Catacombs and other sites of Rome is currently housed at the Vatican; prior to about 1960, these artifacts were in the Lateran. When discussions about revising the Lateran Concordat began in the 1960s, the Union of Italian Jewish Communities (UCEI) explored legal avenues to reclaim these artifacts from desecrated Jewish tombs, most of which had been moved from the Catacombs of Monteverde to the former Lateran Museum in the early twentieth century.⁸⁸ As noted by a UCEI official, "the Vatican refused and instead sent over copies" to the Jewish Museum of Rome, along with a fee for their provision.⁸⁹ It did not help matters that the artifacts were in storage for over a decade, until the mid-1970s. Even after they became available once more in a new location in the Vatican Museums, viewing them remained challenging because it required making a special request to the Vatican Museum staff in advance, which could be denied depending on personnel availability.⁹⁰

The second-largest collection of Jewish artifacts is held at the National Roman Museum. Many artifacts originate from different collections that were consolidated at this site, including

⁸³ Text of the 1929 Lateran Treaty or Concordat between the Vatican and Italy: http://www.vatican.va/roman_curia/secretariat_state/archivio/documents/rc_seg-st_19290211_patti-lateranensi_it.html (accessed February 8, 2025).

⁸⁴ Kramm 1984a, cites PCAS Secretary Fr. Umberto M. Fasola, who stated that the Vatican did not receive any financial support from Italy for the maintenance of Jewish catacombs.

⁸⁵ Parco Archeologico dell'Appia Antica, Norme per la tutela: <https://www.parcoarcheologicoappiaantica.it/il-parco/tutela/norme-per-la-tutela/> (accessed February 10, 2025).

⁸⁶ Kramm 1984b.

⁸⁷ Zevi 1985.

⁸⁸ The study of the catacomb of Monteverde by the German archaeologist Nikolaus Müller in 1904-1906 was partially funded by the Berlin-based study center for the Wissenschaft des Judentums. As noted in Leon 1928: 307, note 47, wealthier members of the Jewish community were solicited for funding to purchase the property and preserve the site, but various political and economic factors made achieving this goal impossible. Consequently, the Roman Catholic landowners, the Pellegrini Quarantotti, donated the majority of the Jewish artifacts to the Lateran's Pio-Cristiano Museum. Müller was personally involved in curating the new "Sala Giudaica," which opened in 1915.

⁸⁹ Pitigliani 1978: 13. A significant feature of Rome's Jewish Museum at the time of opening in 1964 was its collection of plaster casts of epitaphs from the catacombs.

⁹⁰ Pitigliani 1980: 40, as well as Palmieri-Billig 1984: 1-2 and *Ead.* 1985.

the Kircherian collection. However, several artifacts originate from a recovery operation at the Catacomb of Monteverde in 1919.⁹¹ It is unclear why these items did not join others from the site in the Lateran Museum's "Sala Giudaica." There may have been existing Jewish pressure on the issue, or the new landowners invested in real estate development in the side wanted to appease the government archaeologists for the continued cemetery destruction. Meanwhile, many epitaphs on marble slabs and sarcophagi from early twentieth-century excavations of the Villa Torlonia catacombs remain unaccounted for.⁹²

Only since the late twentieth century has there been a significant shift in Italian government policies regarding Jewish cultural heritage, now favoring contextualization within Jewish-themed settings. This new policy includes the Museum of Italian Judaism and the Shoah (MEIS), which opened in 2017, and the display of inscription to the *Fabii Longini*, found near Ostia Antica in 2009, which was loaned to the Jewish Museum of Rome in 2022.⁹³

8. ISSUES OF HUMAN REMAINS AND HALAKHIC AUTHORITY

Despite widespread tomb violations, the most meaningful artifacts linger: the human remains. Even if these were not so obviously present, the fact remains that, according to Jewish teaching, there is no such thing as a former Jewish cemetery.⁹⁴ It is always sanctified ground. In the past, particularly during the nineteenth century, some European Jewish communities did not object to the excavation of historic cemeteries, as seen in Paris beginning in 1849.⁹⁵ Cultural trends at the time favored the study of these sites as a means of promoting Jewish integration into the secular European state.⁹⁶ To Jewish historians like Abraham Berliner and David Kaufmann, it was imperative that "the dead begin to speak."⁹⁷ Many Jewish archaeologists continue to advocate for the scientific study of Jewish cemeteries, recognizing that burial practices do not always align with written testimonies or normative Jewish customs.⁹⁸ Without the evidence provided by these

⁹¹ Rossi – Di Mento 2013: 39.

⁹² Dello Russo 2025: 80, note 200, for citations of informal, unpublished reports speculating that the missing inscriptions and sarcophaguses might be stored in another property of the Torlonia family, the owner of the world's largest private collection of ancient art. Fasola emphatically stated in his response to Ledeen's article, "The Unknown Catacombs," that the PCAS had removed nothing from the catacombs of Villa Torlonia during the most recent excavation campaign in the site in 1973-1974.

⁹³ The inscription is now on display in a new Jewish-themed exhibit in the Museum of Ostia Antica. Parco archeologico di Ostia Antica 2022: <https://www.ostiaantica.beniculturali.it/it/eventi/esposta-al-museo-ebraico-di-roma-la-lapide-ostiense/> (accessed February 8, 2025).

⁹⁴ Halakhic teaching on the permanence of the grave in Shulchan Aruch YD 363:1.

⁹⁵ For anthropological study of human remains from the Jewish Cemetery at Rue de la Harpe: Polonovski 2015.

⁹⁶ Including phrenological research, in Dello Russo 2025: 294, note 102.

⁹⁷ Kaufmann 1886: 318-321.

⁹⁸ Prominent Jewish and Israeli archaeologists have taken this view, including Amos Kloner and Eric M. Meyers. David 2018: <https://www.haaretz.com/archaeology/2018-10-16/ty-article-magazine/.premium/religion-science-clash-as-archaeologists-restore-jewish-catacomb-in-rome/0000017f-e86a-df2c-a1ff-fe7b0f980000> (accessed February 7, 2025).

catacombs, our understanding of the Jews of Rome—and virtually everything about those residing in Venosa—would be considerably reduced.



Fig. 12. Letizia Pitigliani and Fausto Pitigliani at the entrance to the Jewish catacombs of Vigna Randanini in 1978. Letizia Pitigliani Collection, VR-03.

Fig. 13. Fausto Pitigliani descending a staircase into the catacombs of Villa Torlonia in 1978. Letizia Pitigliani Collection, VT-01.

Ultra-Orthodox (Haredi) Jews, in collaboration with Atra Kadisha—an organization founded in the 1950s in Israel to protest the excavation of the necropolis or catacombs of Beth She’arim—have been actively involved in addressing the issue of mortuary remains in the Italian catacombs in recent decades.

They urge Italy’s Jewish community to adopt a stronger stance against the desecration of Jewish cemeteries. International diplomatic pressure from both Israel and the United States has also played a role in this shift toward stricter enforcement of respect for the deceased according to Halakhah. As a result, recent restoration of the catacombs of Venosa and Villa Torlonia has included measures to ensure that tombs containing human remains are left undisturbed or reburied as close to their original locations as possible.⁹⁹

⁹⁹ The involvement and mission of the Israeli-based rescue operation Zaka is discussed in Berkowitz 2018: <https://israel365news.com/326679/archaeologists-rabbis-roman-catacomb/> (accessed February 7, 2025), and Di Stefano – Rossi 2021: 145-160.

9. THE CATACOMBS IN MODERN ITALY

Officials from the Union of Italian Jewish Communities (UCEI) and other Jewish activists had been monitoring the condition of these ancient burial sites since at least the 1960s, when discussions began about revising the Lateran Concordat.¹⁰⁰ The UCEI advocated for the Jewish community to take a more active role in their management and preservation. This position was reiterated following extensive destruction of historic Jewish cemeteries in regions of Europe that had been depopulated of Jews during the Holocaust. Starting in the 1970s, the World Jewish Congress and later the World Monuments Fund created special task forces to protect and preserve Jewish historical sites, especially synagogues and cemeteries. These efforts intensified after the fall of Communism in 1989.

As matters stood, only the catacombs of Vigna Randanini were accessible to the public, although almost never according to set hours. The most recent trial for on-site guides took place in the summer of 1977, with guides provided by the UCEI.¹⁰¹ For many decades, beginning in the early 1860s, multilingual signs marked the “Entrance to the Hebrew Catacombs” at the vineyard entrances. However, vandalism during World War II, along with ongoing concerns about anti-Semitic attacks, resulted in the removal of all exterior signage. By the mid-twentieth century, even guidebooks had stopped mentioning their existence.¹⁰² A similar situation existed in the Jewish catacombs in Villa Torlonia and Venosa.¹⁰³ Consequently, the UCEI saw opening the catacombs regularly as part of its overarching goal “to restore to the Jewish catacombs the worldwide fame they so amply deserve.”¹⁰⁴

In 1984, as the formal handover of the Jewish catacombs in Rome approached (which ultimately occurred in 1986 and 1988), Italian Jewish leader Tullia Zevi described the occasion for Italy’s Jewish community as one of “joy not unmixed with trepidation.”¹⁰⁵ This “new, but ancient responsibility” had been “long and anxiously awaited” by Zevi and many others. Nevertheless, uncertainty persisted concerning the integration of this ancient heritage into the cultural and religious life of contemporary Italian Jews.¹⁰⁶

¹⁰⁰ Negotiations between Italian Jews and elected officials of the Republic of Italy began in 1967: Kramm 1984a.

¹⁰¹ Zevi 1984, is critical of the lack of custodial staff at the Jewish catacombs, while daily tours were available of several of the Christian catacombs. In fact, the Vatican’s economic circumstances in the 1970s led in part to its willingness to relinquish the expense of Jewish catacomb upkeep, although the move was initially presented as a goodwill gesture on the part of then-Pope Paul VI on the occasion of the 1975 Jubilee: Dello Russo 2025: 351-352.

¹⁰² Leon 1995: 311.

¹⁰³ Colombo 1960: 446, notes the absence of any “cartello indicatore” at the Catacombs of Venosa; a similar situation described in Rome by Ledeen 1977: 65.

¹⁰⁴ Quote of Pietro Blayer in Schuster 1977: 58.

¹⁰⁵ Zevi 1984.

¹⁰⁶ Piccinni 2021, 153. The terms of the understanding between Italy and the UCEI in 1989 recognized the Jewish catacombs as places sacred to Jews and subject to Jewish ritual laws for the dead.

During the negotiations to revise the Concordat, Italian Jewish leaders requested support from international Jewish organizations to facilitate the study and preservation of the catacombs.¹⁰⁷



Fig. 14. Pieces of signage near the entrance to the catacombs of Vigna Randanini (Musée d'art et d'histoire du Judaïsme, Inv. PH/0113.1303).

Exhibitions, lectures, and news articles depicted the restitution of these sites to Italy's Jews as an opportunity to gain a clearer understanding of the Jews of Ancient Rome and their culture.¹⁰⁸ The relevancy of this topic was explained in relation to broader societal and cultural contexts. According to the Chief Rabbi of Rome, Elio Toaff, the sites represented “a transition period when Christianity was evolving out of Judaism.”¹⁰⁹ Tullia Zevi, UCEI President from 1983 to 1998, similarly described the catacombs as “a book that tells the story of Jews and Italians,” highlighting the long-standing symbiotic relationship between the two communities.¹¹⁰ However, Zevi stirred up diplomatic controversy when she accused the Vatican of “negligence” and the violation of human remains (which representatives of the Vatican emphatically denied).¹¹¹ Amendments to the Concordat alone could not bring about significant improvements in the condition of the catacombs without sustained investment in their maintenance.

¹⁰⁷ Shuster 1977: 58. Tullia Zevi published articles and appeals in the international press for decades to fund the maintenance and exploration of the Jewish catacombs.

¹⁰⁸ Several Jewish artifacts from the Vatican Museums were featured in the 1983 international exhibition titled *The Vatican Collections: The Papacy and Art*. Between September 17, 1989, and February 1, 1990, the Jewish Museum in New York presented *Gardens and Ghettos: The Art of Jewish Life in Italy*. Additionally, the International Catacomb Society organized *Vaults of Memory*, a traveling photography exhibition focused on Jewish and Christian imagery in the catacombs of Rome. This exhibition was shown in the United States, Italy, and Israel from 1980 to 1994.

¹⁰⁹ Rabbi Elio Toaff, Chief Rabbi of Rome, quoted in Shuster 1977: 58.

¹¹⁰ Zevi quoted in Kramm 1984a, and Shepard 1985: 79. In her public appeals, Zevi emphasized the broader importance of Jewish catacomb heritage in order to secure additional funding for site maintenance.

¹¹¹ Zevi 1984, with a response from Fasola on August 31, 1984.

Following the ratification of Article 11 of the revised Concordat in 1984, a hybrid arrangement for the oversight of the Jewish catacombs was established by Law n. 101 of March 8, 1989.¹¹² This legal decree has led to new exploratory efforts, archival research, and the stabilization of individual sites.¹¹³ However, the partnership between Italy and the UCEI has also left many projects in flux, primarily due to delays in implementing reforms and disbursing government funds.¹¹⁴ Above all, the UCEI's original goal of providing "safe and easy" public access has not been achieved.¹¹⁵

Although Italian archaeological authorities have adopted a "hands-off" approach to the Jewish catacombs at Vigna Randanini and Vigna Cimarra, both situated on private property, a robust heritage tourism industry has developed at Vigna Randanini. The entry fee for this site, which is the only Jewish catacomb currently accessible to the public, can be ten times higher than a ticket to one of Rome's public catacombs. Access to the other Jewish catacombs is even more limited. The catacombs of Villa Torlonia are restricted to a select group of insiders, and similar exclusivity is reported for those of Venosa.¹¹⁶

This restricted access does not result from neglect or indifference on the part of the UCEI. Facsimiles of several painted chambers from the catacombs are included in the permanent exhibition at the Museum of Italian Judaism and the Shoah in Ferrara. Without a doubt, the Jewish catacombs are seen to possess significant historical and cultural value; however, their physical structure cannot accommodate large numbers of visitors.¹¹⁷

Despite repeated statements to this effect, there is still a lack of clarity regarding any future possibility of visiting these sites. While there is potential income from tours of the "Jewish Underground," the primacy of Jewish religious practices takes precedence over converting sacred ground into a museum.¹¹⁸ This dilemma has led the public to continue eagerly anticipating the impending "grand opening" of the Jewish catacombs to everyone. The ongoing delays in executing this plan fuel more rumors and increase frustration. Although a universally satisfactory solution may not exist, the example of Venosa demonstrates that new, less invasive methods can facilitate the experience and study of these sites.

¹¹² Piccinni 2021: 152.

¹¹³ Contributions to this volume include new studies on the catacombs of Venosa, Sant'Antioco and Villa Torlonia.

¹¹⁴ Piccinni 2021: 154-159.

¹¹⁵ The issue of the Jewish catacombs' "non-accessibility" has been a recurring topic in the press for nearly fifty years. Almost every article addresses this concern; two representative examples are Neumann 1989: 184, and D'Emilio 1990: 12.

¹¹⁶ Testa 1998: 85-87, relates that she finally was able to enter the catacombs of Villa Torlonia thanks to a request from her U.S. congress representative.

¹¹⁷ Reopening the catacombs of Villa Torlonia has proved to be especially problematic due to the presence of noxious gases in the tunnels, as well as damage to the structure from irrigation and tree growth overhead. The technicalities of these issues are discussed in Barbera and Magnani Cianetti 2011: 146-151, and Di Stefano – Rossi 2021: 145-160.

¹¹⁸ Piccinni 2021: 250-251.

Currently, there appears to be a marked divide, possibly even a “schismatic standoff,” in the interpretation of the “Jewish heritage” discovered in the catacombs of Rome. These sites feature prominently among the very few remaining testaments to the Ancient Jews in Italy, and, as such, serve as representatives for many. Some influential Jewish groups interpret the material evidence primarily through a ritualistic lens. This approach, somewhat like modern graffiti on catacomb walls, contributes to the emphatic “Judaization” of the catacombs, understandable in the context of a lengthy historical silence. It may help explain why international Jewish organizations have been so vocal in shaping the policies regarding these sites. They have quickly mobilized and engaged in the process, while the arrangements between the UCEI’s Foundation for Jewish Cultural Heritage in Italy (FBCEI) and regional cultural entities must navigate various legal and administrative issues to ensure that the catacombs are maintained primarily as areas of ritual respect, while also serving as public heritage sites.¹¹⁹

As one recent visitor to the Vigna Randanini remarked, the Jewish catacomb tour “offers a safe underground space for Jews of the present, a place where alternative histories can be shared with an appreciative and self-selecting audience... it fosters feelings of connection between past and present Jewish communities.”¹²⁰ However, the “alternative” viewpoint has led to some confusing anachronisms, such as the proposed representation of mezuzahs and dreidels in the epitaphs or murals on the walls.¹²¹ These cases of mistaken identity can be disputed and clarified; more serious is that archaeological evidence has been compromised or is at risk of being so in order to bring the catacomb environment in conformity with *Halakhah*.¹²²

Despite ongoing challenges related to site maintenance and accessibility, we can still draw positive conclusions. First and foremost, the Jewish catacombs resonate powerfully and personally with contemporary Jews. Secondly, the Memorandum of Understanding between the Government of Italy and the Union of Italian Jewish Communities in late December of 2024 promises greater transparency in site maintenance and operations.¹²³

Finally, advancements in digital technology and new archaeological methodologies, discussed elsewhere in this volume, enhance our understanding of the structural complexities of the Jewish catacombs, their associated artifacts, and other material remains. The words of Rabbi Toaff, quoted above and echoed by many Christian leaders, remind us that we are all “heirs” of this legacy. By working together, we may better appreciate, explore, and learn from this mighty echo of the past.

¹¹⁹ Piccinni 2021: 254-255.

¹²⁰ Steiner 2022: 242.

¹²¹ Steiner 2022: 242-244, reports that on a guided Jewish Heritage tour of the Catacombs of Vigna Randanini, the figure of Victory or Tyche with a cornucopia in the outer room of the “Duplex Chamber” was identified as “Moses and his mother,” or, alternatively, “Virgin and Child or Venus and Cupid.”

¹²² Orlando 2024: 38-40.

¹²³ The Protocollo d’intesa tra la Direzione generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del MiC e l’Unione delle Comunità ebraiche italiane (UCEI) was signed on December 19, 2024: Ministero della cultura, “Giovedì 19/12 firma protocollo MiC-UCEI su scavo, conservazione e restauro di contesti funerari ebraici,” December 18, 2024, Ufficio Stampa e Comunicazione MiC.

Bibliography

- Anonymous 1865 "The Appian Way – Pagan and Christian Sepulchers," *The Quarterly Review* 118, 19-41.
- Berkowitz, A. E. 2018. "Archaeologists and Rabbis Fight Over Bones in a Roman Catacomb," *Israel 365 News* (October 23, 2018): <https://israel365news.com/326679/archaeologists-rabbis-roman-catacomb/> (accessed February 7, 2025).
- Berliner, A. 1890 *Aus schweren Zeiten: ein Beitrag zur Geschichte der Juden in Rom*, H. Engle, Berlin.
- 1992 *Storia degli ebrei di Roma*. Translated by Andrea Audisio. Rusconi, Milan.
- Bianchini, G. 1747 *Della magnificenze di Roma antica e moderna*. 2 vols., Lorenzo Barbiellini, Rome.
- Bignamini, I. 2004 "British Excavations in the Papal States during the Eighteenth Century: Written and Visual Sources," in I. Bignamini (ed.), *Archives and Excavations: Essays on the History of Archaeological Excavations in Rome and Southern Italy from the Renaissance to the Nineteenth Century*, British School at Rome, London: 91-108.
- Boldetti, M. 1720 *Osservazioni sopra i Cimiterj de' santi Martiri ed antichi cristiani di Roma, aggiuntivi la serie di tutti quelli che fino al presente si sono scoperti, e di altri simili, che in varie parti del mondo si trovano, con riflessioni pratiche sopra il culto delle sagre reliquie*, Giovanni Maria Salvioni, Rome, 1720.
- Bosio, A. 1634, *Roma Sotterranea*, Gaspare Facciotti, Rome.
- Calvin, J. 1844, *Tracts Relating to the Reformation*. Vol. 1. Translated by Henry Beveridge, The Calvinist Translation Society, Edinburgh.
- Cecalupo, C. 2020 *Antonio Bosio e i primi collezionisti di antichità cristiane*. 2 vols. Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Vatican City.
- Chaney, E. 1985 *The Grand Tour and the Great Rebellion: Richard Lassels and "The Voyage of Italy" in the Seventeenth Century*, Slatkine, Geneva.
- Colombo, D. 1960 "Le catacombe ebraiche di Venosa," *Rassegna Mensile d'Israel* 26: 446-447.
- D'Emilio, F. 1990 "Jewish Catacombs Remain Secret," *Los Angeles Times* (December 30): 12.
- De Rossi, G.B. 1864, 1867, 1877 *La Roma sotterranea Cristiana descritta ed illustrata*. 3 vols., Salvucci, Rome.
- David, A. 2018 "Religion, Science Clash as Archaeologists Restore Ancient Jewish Catacomb in Rome," *Haaretz*: <https://www.haaretz.com/archaeology/2018-10-16/ty-article-magazine/.premium/religion-science-clash-as-archaeologists-restore-jewish-catacomb-in-rome/0000017f-e86a-df2c-a1ff-fe7b0f980000> (accessed February 7, 2025).
- Dello Russo, J. 2010 "ICS on-site in the Vigna Randanini Catacomb. Fall 2001." *Roma Subterranea Judaica* 1, Publications of the International Catacomb Society: 1-30.
- 2011a "The Discovery and Exploration of the Jewish Catacomb of the Vigna Randanini in Rome. Records, Research, and Excavations through 1895." *Roma Subterranea Judaica* 5, Publications of the International Catacomb Society: 1-24.
- 2011b "Modern Graffiti in the Jewish Catacombs of Vigna Randanini in Rome." *International Catacomb Society Varia*: <https://doi.org/10.5281/zenodo.5676203>.
- 2012 "An Archival and Historical Survey of the Jewish Catacombs of the Villa Torlonia in Rome," *Roma Subterranea Judaica* 7, Publications of the International Catacomb Society: 1-24.
- 2025 *A Jewish Archaeology: The Christian Discovery of Jewish Catacombs in Rome*. Brill, Leiden – Boston.
- Di Stefano, V. – Rossi, D. 2021 "Pratiche di restituzione di resti umani in contesti funerari ebraici. I casi di Roma e Bologna", in M. Arizza (ed.), *Trattamento e restituzione del Patrimonio culturale. Oggetti, resti umani, conoscenza*, CNR Edizioni, Rome: 145-160.

- Fasola, U.M. “Letter to the Editor,” *Commentary* (November 14, 1977).
- [undated] “I graffiti della catacomba ebraica di Vigna Randanini,” typescript in the Archives of the Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, Rome. ASD/117 *Catacombe ebraiche (1915-1988)*, fasc. 3, 1-5, 2-3.
- Fine, S. 2016 *The Menorah: From the Bible to Modern Israel*, Harvard University Press, Cambridge.
- Frey, J.-B. 1936 *Corpus Inscriptionum Judaicarum*. 2 vols., Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Vatican City (the anastatic reprint was edited with prolegomenon by Baruch Lifshitz. New York: Ktav, 1975).
- Ghilardi, M. 2016 “Giovanni Angelo Santini, dit le Toccafondo, et l’invention des reliques. Aperçus d’une recherche en cours,” in S. Baciocchi, C. Duhamelle (eds.), *Reliques romaines: Invention et circulation des corps saints des catacombes à l’époque moderne*, École française de Rome, Rome: 147-173.
- Gillespie, W. M. 1845 *Rome as Seen by a New-Yorker in 1843-44*, Wiley and Putnam, New York – London.
- Guidi, I. 1889 “Iscrizioni ebraiche recentemente trovate nel Trastevere,” *Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma* 18: 157-161.
- Guyon, Jean. 2017 “Catacomb. Early Christian (Rome),” in P.C. Finney (ed.), *Eerdmans Encyclopedia of Early Christian Art and Archaeology*, 1: 279-285. Eerdmans, Grand Rapids MI.
- Kaufmann, D. 1886 “Zsidó katakombák Olaszországban,” *Archaeologiai értesítő* 6: 318-321.
- Kramm, H. 1984a “Doors Open to Jewish Catacombs in Italy,” *The New York Times* (Sunday April 15): 20.
- 1984b “Italy Abolishes State Religion in Vatican Pact,” *The New York Times* (February 18): 1.
- Laurenzi, E. 2013 *La Catacomba Ebraica di Vigna Randanini*, Gangemi, Rome.
- Ledeer, M. 1977 “The Unknown Catacombs,” *Commentary* 64,3 (September 1): 64.
- Leon, H.J. 1928 “The Jewish Catacombs and Inscriptions of Rome: An Account of Their Discovery and Subsequent History,” *Hebrew Union College Annual* 5: 299-314.
- 1995 *The Jews of Ancient Rome*. Rev. ed. by C. Osiek, Hendrickson Publishers, Peabody, MA.
- Marchi, G. 1844 *I monumenti delle arti cristiane primitive nella metropoli del Cristianesimo: architettura*, C. Puccinelli, Rome.
- Marucchi, O. 1882 “Conferenze della società di cultori della cristiana archeologia in Roma (11 dicembre 1881),” *Bullettino di Archeologia Cristiana* 4.1.4: 161-164.
- Ministero della Cultura, Ufficio Stampa e Comunicazione 2024 “Archeologia, giovedì 19/12 firma protocollo MiC-UCEI su scavo, conservazione e restauro di contesti funerari ebraici,” Ministero della Cultura (December 18, 2024): <https://cultura.gov.it/comunicato/27102> (accessed February 9, 2025).
- Mommsen, Th. 1871 “The Roman Catacombs,” *The Contemporary Review* 17 (May): 161-175.
- Munkácsi, E. 1931 *Római Napló*, Múlt és Jövő, Budapest.
- Neumann, E. 1989 “Funds Sought to Open Jewish Catacombs,” *Jewish Week* (November 10): 67.
- Nisio, S. – Allevi, M. – Ciotoli, G. – Ferri, G. – Fiore, R. – Lanzini, M. – Roma, M. – Paolucci R. – Stranieri I. – Succhiarelli, C. 2017 *Carta delle cavità sotterranee di Roma*, Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA), 2017: www.isprambiente.gov.it/files2017/cartografia/carta_cavita_sotterranee_Roma.pdf (accessed February 8, 2025).
- Nocita, M. 2023 “Inediti e note di epigrafia greca dallo spoglio dell’archivio della Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali,” *Hesperia* 5: 83-101.
- Noy, D. 1993-1995 *Jewish Inscriptions of Western Europe*. 2 vols, Cambridge University Press, Cambridge and New York.
- 2005 “Jewish Inscriptions of Western Europe: Addenda and Corrigenda,” in G. Lacerenza (ed.), *Hebraica hereditas. Studi in onore di Cesare Colafemmina*, Università L’Orientale di Napoli, Naples: 123-142.

- Orlando, G. 2024 *Beni culturali umani: Reificazioni, risignificazioni, restituzioni*, Firenze University Press and Siena University Press, Florence – Siena.
- Pallottini, E. 2013 “Del ‘cimitero degli antichi Hebrei’ nella Roma Sotterranea di Antonio Bosio,” in Rossi – Di Mento 2013: 353-379.
- Palma, G. B. 1932 “Notiziario” *Aevum* 6.4 (October-December): 691-712.
- Palmieri-Billig, L. 1979 “The Catacombs of Rome,” *Jewish Times* (May 31): 21.
- 1984 “Implications of the New Concordat,” *Jewish Telegraphic Agency* 62.35 (February 22): 1-2.
- 1985 “Behind the Headlines: The Jewish Catacombs of Italy,” *Jewish Telegraphic Agency* (October 1985): <https://www.jta.org/archive/behind-the-headlines-the-jewish-catacombs-of-italy> (accessed February 9, 2025).
- Panvinio, O. 1568 *De ritu Sepeliendi mortuos apud veteres christianos et eorundem coemeteriis*, Maternus Cholinus, Cologne.
- Parco Archeologico dell’Appia Antica, Ufficio SITAR 2018 *Pianta dei vincoli di natura archeologica e paesaggistica*: <https://www.parcoarcheologicoappiaantica.it/wp-content/uploads/2018/05/Pianta-dei-vincoli-di-natura-archeologica-e-paesaggistica-Ufficio-Sitar.pdf>. (accessed February 9, 2025).
- Parco Archeologico dell’Appia Antica 2022 “Il Vincolo del Giorno. Catacombe ebraiche di Vigna Randanini – 12 giugno 1986,” (October 9, 2022): <https://www.parcoarcheologicoappiaantica.it/ufficio-vincoli/12-giugno-1986/> (accessed February 9, 2025).
- Parco Archeologico dell’Appia Antica, *Norme per la tutela*: <https://www.parcoarcheologicoappiaantica.it/il-parco/tutela/norme-per-la-tutela/> (accessed February 9, 2025).
- Parco Archeologico di Ostia Antica 2022 “Esposta al Museo Ebraico di Roma l’iscrizione funeraria dei Fabii Longii,” *Eventi* (September 18, 2022): <https://www.ostiaantica.beniculturali.it/it/eventi/esposta-al-museo-ebraico-di-roma-la-lapide-ostiense/> (accessed February 8, 2025).
- Piccinni, M.R. 2021 *La qualificazione giuridica dei beni culturali tra interesse pubblico e interessi religiosi*, Phasar Edizioni, Florence.
- Pitigliani, F. 1978 “More on the Catacombs,” *Commentary* 65 (January): <https://www.commentary.org/articles/reader-letters/more-on-the-catacombs/> (accessed February 8, 2025).
- Pitigliani, L. 1980 “A Rare Look at the Jewish Catacombs of Rome,” *Biblical Archaeology Review* 6.3 (May-June): 32-43.
- Polonovski, M. 2015 “Jewish Cemeteries/Jewish Archaeology,” *Jewish Heritage Europe*: <https://jewish-heritage-europe.eu/conferences/cross-disciplinary-conference-on-european-jewish-cemeteries/conference-presentations/jewish-cemeteriesjewish-archaeology-max-polonovski/> (accessed February 6, 2025).
- Rea, R. 2005 “Latina, Via,” in A. La Regina et al. (eds.), *Lexicon Topographicum Urbis Romae: Suburbium*, vol. 3, Quasar, Rome: 195-202.
- Religious News Service 1977 “Vatican May Yield to Jews Two Catacombs Under Rome,” *The Washington Post* (April 6): F9.
- Reuters 1964 “Jews Open Museum,” *The Washington Post* (April 18): B2.
- Rossi, D. – Di Mento, M. (eds.) 2013 *La catacomba ebraica di Monteverde. Vecchi dati e nuove scoperte*, Rotomform, Rome.
- Roth, C. 1946 *The History of the Jews of Italy*, The Jewish Publication Society of America, Philadelphia.
- Rutgers, L.V. 2017 “Catacomb: Jewish,” in P.C. Finney (ed.), *Eerdmans Encyclopedia of Early Christian Art and Archaeology*, 1: 285. Eerdmans, Grand Rapids MI.

- Schmidt, M. T. 2018 “Der römische Sarkophag eines jüdischen Bäckers im Berliner Bode-Museum?,” in K. Kleber, G. Neumann, S. Paulus (eds.), *Grenzüberschreitungen. Studien zur Kulturgeschichte des Alten Orients. Festschrift für Hans Neumann zum 65. Geburtstag am 9. Mai 2018*, Zaphon Verlag, Münster: 1-103.
- Schnitzer, N. 2022 “Seeing the Temple Menorah in Rome,” *Jerusalem Post* (May 20): 14.
- Schuster, A. 1977 “Rome’s Jews Expected to Get Their Ancestors’ Catacombs,” *The New York Times* (March 13): 58.
- Shepard, R. F. 1985 “Italy’s Jews Excavate Their Ancient History,” *The New York Times* (November 10): 79.
- Smyth, E. C. 1885 “Report of the Council,” *American Antiquarian Society Proceedings* 1: 3-27.
- Steiner, E. 2022 “Communities in Crisis: The Medieval Archive and the Jewish Heritage Traveler,” *Exemplaria* 34/3: 240-251.
- Stein Kokin, D. 2022 “‘Arch’-Enemy: The Polemic against Titus in Benjamin of Tudela’s Book of Travels,” *Hebrew Union College Annual* 93: 31-116.
- Testa, J.A. 1998 *Rome is Love Spelled Backwards. Enjoying Art and Architecture in the Eternal City*, Illinois State University Press, DeKalb IL.
- Valeri, A. 1900 *Cenni biografici di Antonio Bosio: con documenti inediti*, Tipografia dell’Unione cooperativa Editrice, Rome.
- Vattuone, L. – Gennacchi, C. 2001 “La collezione Borgia e gli inventari museali delle raccolte vaticane: i vetri, i sigilli, i reperti paleocristiani e giudaici,” in M. Nocca (ed.), *Le quattro voci del mondo. Arte, culture e saperi nella collezione di Stefano Borgia 1731-1804*, Electa Napoli, Naples: 237-238.
- Visconti, C.L. 1861 “Scavi di Vigna Rondanini,” *Bollettino dell’Istituto di Corrispondenza Archeologica*: 16-22.
- Vismara, C. 2021 “‘Where Were the Jews of the Diaspora Buried?’ Riflessioni a più di vent’anni del lavoro di David Noy,” in N. Chiarenza (ed.), *LBRT: dall’archeologia all’epigrafica: Studi in onore di Maria Giulia Amadasi Guzzo. LBRT: de l’archeologie à l’épigraphie: Études en hommage à Maria Giulia Amadasi Guzzo*, Brepols, Turnhout: 343-355.
- Vitale, M. 2017 “Roma – La catacomba ebraica di Monteverde tra vecchi dati e nuove appassionanti scoperte,” *Moked* (July 3): <https://moked.it/blog/2013/07/03/roma-la-catacomba-ebraica-di-monteverde-tra-vecchi-dati-e-nuove-appassionanti-scoperte/> (accessed February 8, 2025).
- Walker, S. – Rini, D. 2022 “Giovanni Battista de Rossi and the Antiquities Market in Rome,” in R. Giuliani *et al.* (eds.), *Il secolo di Giovanni Battista de Rossi (1822–1894): La cultura archeologica dall’Italia all’Europa: Atti del Convegno per il bicentenario della nascita* (Città del Vaticano–Roma, 23–24 febbraio 2022), Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana and Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, Vatican City: 445-469.
- Zevi, T. 1984 *An Open Letter on the Jewish Catacombs of Italy*. Unione delle Comunità Israelitiche italiane: 1-2.
- Zevi, T. – Waagenaar, S. 1979 “The Jewish Catacombs of Rome, A Neglected Treasure of our Past,” *Hadassah Magazine* (December): 12-39.
- Zimmermann, N. – Rutgers, L.V. – Kodžoman, E. – Vilella, A. – Dee, M.W. 2022 “The Jewish Catacomb at Vigna Randanini in Rome: A New Architectural and Archaeological Study, with an Appendix on Tomb Statistics,” *Römische Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung* 128: 360-431.

MARIA AMODIO

Già assegnista di ricerca presso l'Università di Napoli L'Orientale nell'ambito del PRIN *Venusia Judaica*, è attualmente ricercatrice in Archeologia presso l'Università di Napoli Federico II. Dottore di ricerca in Scienze archeologiche e storico-artistiche e in Storia, ha partecipato a missioni archeologiche in Siria (Tell Barri) e Francia (Javols); ha collaborato all'allestimento di varie mostre e di musei archeologici. I suoi principali filoni di ricerca, incentrati sulla fase romana e tardo-antica, hanno riguardato soprattutto Napoli e il Sud Italia, con lo studio di ipogei e catacombe e del loro apparato decorativo, della topografia urbana e funeraria, di affreschi e mosaici, dei contatti commerciali, culturali e artistici dell'area con l'Africa e l'Oriente e dei rapporti tra diversi gruppi etnici e religiosi, con particolare attenzione alla componente giudaica.

Formerly a post-doctoral research fellow at the University of Naples L'Orientale within the framework of the PRIN Project Venusia Judaica, she is currently a Researcher in Archaeology at the University of Naples Federico II. Holding a PhD in Archaeological and Art-Historical Sciences and a PhD in History, she has participated in archaeological missions in Syria (Tell Barri) and France (Javols), and has contributed to the setup of various exhibitions and archaeological museums. Her main research interests, focused on the Roman and Late Antique periods, have primarily concerned Naples and Southern Italy, encompassing the study of hypogea and catacombs and their decorative programmes, urban and funerary topography, frescoes and mosaics, the commercial, cultural and artistic contacts of the region with Africa and the Near East, and the relationships among different ethnic and religious groups, with particular attention to the Jewish component.

PIERGIULIO CAPPELLETTI

PhD in Petrologia delle Associazioni Magmatiche, è dal 2014 professore ordinario di Georisorse Minerarie ed Applicazioni minero-petrografiche per l'Ambiente ed i Beni Culturali presso il Dipartimento di Scienze della Terra, dell'Ambiente e delle Risorse dell'Università di Napoli Federico II. È stato presidente della SIMP (Società Italiana di Mineralogia e Petrologia, 2018-2019) e dal 2018 è direttore del Centro Musei delle Scienze Naturali e Fisiche dell'Università Federico II. Autore di oltre 120 pubblicazioni peer-reviewed (H-Index 36 al maggio 2026), è titolare presso l'Università Federico II degli insegnamenti di Georisorse e Geoscienze per l'Ambiente ed il Territorio e di Georisorse per i Beni Culturali presso la Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio.

PhD in Petrology of Magmatic Associations, is Full Professor of Mineral Georesources and Minero-Petrographic Applications for the Environment and Cultural Heritage at the Department of Earth, Environmental and Resources Sciences of the University of Naples Federico II since 2014. He served as President of SIMP (Italian Society of Mineralogy and Petrology, 2018–2019) and is Director of the Centre of Museums of Natural and Physical Sciences at the University of Naples Federico II since 2018. Author of over 120 peer-reviewed publications (H-Index 36 as of May 2026), he teaches Georesources and Geosciences for the Environment and Territory and Georesources for Cultural Heritage at the Specialisation School in Architectural and Landscape Heritage at the University of Naples Federico II.

SABRINA CISCI

È funzionaria archeologa presso la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna. Già contrattista di ricerca presso l'Università degli Studi di Cagliari, ha conseguito il dottorato in archeologia post-classica presso l'Università La Sapienza di Roma. La sua attività di ricerca ha riguardato diversi aspetti del periodo tardo-antico e altomedievale in Sardegna, partendo dagli studi sulla diffusione dei culti martiriali, per poi analizzare le tecniche edilizie, i flussi commerciali e, infine, le dinamiche di trasformazione, continuità e abbandono degli spazi urbani dopo la caduta dell'Impero Romano, approfondendo quindi tematiche topografiche. Oltre a diversi scavi in Italia, in Tunisia e in Turchia, vanta numerose indagini a Cagliari, dove ha sviluppato grande esperienza nel campo dell'archeologia urbana.

Archaeologist at the Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio for the metropolitan city of Cagliari and the provinces of Oristano and South Sardinia. Previously research fellow at the University of Cagliari, holds a PhD in post-classical archaeology from La Sapienza University of Rome. Her research has addressed various aspects of the late antique and early medieval period in Sardinia, beginning with studies on the spread of martyr cults, and subsequently examining building techniques, trade flows, and the dynamics of transformation, continuity, and abandonment of urban spaces following the fall of the Roman Empire, with a particular focus on topographical themes. In addition to several excavations in Italy, Tunisia, and Turkey, she has conducted extensive fieldwork in Cagliari, where she has developed considerable expertise in urban archaeology.

PAOLA DE SANTIS

È professore associato di Archeologia cristiana, tardoantica e medievale presso il Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica dell'Università degli Studi di Bari "A. Moro". Dal 2010 è Ispettore per le catacombe della Puglia e, dal 2016 al 2026, membro della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra (Città del Vaticano). La sua attività scientifica si concentra sulla tarda antichità e sull'alto medioevo, con particolare attenzione all'archeologia cristiana. È autrice di numerose pubblicazioni dedicate soprattutto allo studio dei contesti funerari, indagati da diversi punti di vista. Dal 2016 dirige le ricerche archeologiche, gli interventi conservativi e i restauri nel complesso catacombale di Canosa di Puglia, adottando un approccio interdisciplinare che combina archeologia dei paesaggi, scavo stratigrafico, studio dei contesti ipogei e dei reperti, analisi archeometriche, indagini archeoantropologiche e archeozoologiche, ricostruzioni virtuali 2D e 3D.

Professor of Christian, Late Antique and Medieval Archaeology at the Department of Humanities Research and Innovation of the University of Bari "A. Moro". Since 2010 she has served as Inspector for the Catacombs of Apulia, and from 2016 is member of the Pontifical Commission for Sacred Archaeology (Vatican City). Her scholarly activity focuses on Late Antiquity and the Early Middle Ages, with particular attention to Christian archaeology. She is the author of numerous publications devoted primarily to the study of funerary contexts, investigated from a variety of perspectives. Since 2016 she has directed the archaeological research, conservation work and restoration projects at the catacomb complex of Canosa di Puglia, adopting an interdisciplinary approach that combines landscape archaeology, stratigraphic excavation, the study of hypogean contexts and finds, archaeometric analyses, archaeo-anthropological and archaeozoological investigations, and 2D and 3D virtual reconstructions.

JESSICA DELLO RUSSO

Ha conseguito il Dottorato di ricerca in archeologia nel 2022. La sua ricerca è rivolta alla storia degli studi e all'evoluzione delle metodologie archeologiche che hanno influenzato lo studio della presenza ebraica nell'antica Roma. È autrice e co-curatrice di diverse opere accademiche sugli ebrei nell'Italia antica, tra cui la recente monografia: *A Jewish Archaeology: The Christian Discovery of Jewish Catacombs in Rome* (Leiden – Boston 2025) e *Le catacombe ebraiche di Venosa: recenti interventi, studi e ricerche* (Napoli 2020).

PhD in Archaeology (2022), her research focuses on the history of scholarship and the evolution of archaeological methodologies that have shaped the study of the Jewish presence in ancient Rome. She is the author and co-editor of several academic works on Jews in ancient Italy, including the recent monograph A Jewish Archaeology: The Christian Discovery of Jewish Catacombs in Rome (Leiden – Boston 2025) and Le catacombe ebraiche di Venosa: recenti interventi, studi e ricerche (Naples 2020).

MARZIA DI MENTO

Ricercatrice indipendente, è un'archeologa romana esperta in Museologia e Museografia, con oltre trent'anni di esperienza maturata nel settore pubblico e privato. La sua attività si concentra sulla ricerca sul campo, con particolare attenzione allo studio delle catacombe e delle antichità ebraiche, affiancata da un costante impegno nella valorizzazione del patrimonio e nella divulgazione scientifica. Ha partecipato a vari convegni nazionali e internazionali ed è autrice di numerose pubblicazioni, tra monografie e articoli in riviste di fascia A. Si è specializzata in contesti di rilievo, come la Sinagoga di Ostia e le Catacombe Ebraiche di Villa Torlonia e di Monteverde. Ha

condotto ricerche presso il complesso di Sant'Ippolito a Castro Laurenziano, contribuendo allo studio e alla comprensione delle dinamiche funerarie e del rapporto tra spazi ipogei e viabilità antica.

Independent researcher, is a Rome-based archaeologist specialising in Museology and Museography, with over thirty years of experience gained in both the public and private sectors. Her work focuses on field research, with particular attention to the study of catacombs and Jewish antiquities, alongside a sustained commitment to heritage promotion and public outreach. She has participated in various national and international conferences and is the author of numerous publications, including monographs and articles in peer-reviewed journals. She has specialised in significant sites such as the Synagogue of Ostia and the Jewish Catacombs of Villa Torlonia and Monteverde. She has also conducted research at the complex of Sant'Ippolito at Castro Laurenziano, contributing to the study and understanding of funerary dynamics and the relationship between hypogean spaces and ancient road networks.

GIOVANNI DI STEFANO

Archeologo, già direttore del Parco e del Museo di Camarina (Sicilia); docente a contratto all'Università della Calabria e all'Università di Roma Tor Vergata; direttore della Missione Archeologica Italiana a Cartagine (anfiteatro).

Archaeologist, former Director of the Park and Museum of Camarina (Sicily); Adjunct Lecturer at the University of Calabria and the University of Rome Tor Vergata; Director of the Italian Archaeological Mission at Carthage (amphitheatre).

ANGELICA FERRARO

Archeologa, dottore di ricerca; Musei Vaticani.

PhD in Archaeology. Vatican Museums.

DOROTA HARTMAN

Professore associato di Letteratura cristiana antica presso l'Università di Napoli L'Orientale, attualmente vi insegna Filologia ed esegesi neotestamentaria, Filologia e papirologia neotestamentaria, Mobility and Networks in Judaism and Early Christianity: Literary and Documentary Sources. Autrice di vari studi di filologia biblica, si occupa di lingue e letterature in contatto cristiane e giudaiche nel mondo antico e tardoantico; collabora a vari progetti editoriali internazionali, fra cui l'*Historical and Theological Lexicon of the Septuagint*. Ha pubblicato per Paideia *Archivio di Babatha, I. Testi greci e ketubbah* (Brescia 2016).

Professor of Early Christian Literature at the University of Naples L'Orientale, where she teaches New Testament Philology and Exegesis, New Testament Philology and Papyrology, and Mobility and Networks in Judaism and Early Christianity: Literary and Documentary Sources. Author of various studies in biblical philology, her research concerns Christian and Jewish languages and literatures in contact in the ancient and late antique world. She collaborates on several international editorial projects, including the Historical and Theological Lexicon of the Septuagint. Among other monographs: Archivio di Babatha, I. Testi greci e ketubbah (Brescia 2016).

GIANCARLO LACERENZA

È professore ordinario di Ebraico all'Università di Napoli L'Orientale, dove insegna Storia e civiltà ebraica, Storia dell'ebraismo, Epigrafia e antichità ebraiche. Presso lo stesso Ateneo ha fondato il Centro di Studi Ebraici e dirige la collana *Archivio di Studi Ebraici* e la rivista *Sefer yubasin – Review for the History of the Jews in South Italy*. Autore di numerose pubblicazioni di storia e antichità ebraiche – ultima monografia: *Gli ebrei nell'Italia antica. Dalla diaspora all'età cristiana* (Roma 2025) – si è occupato anche di filologia e lessicografia del testo biblico, storia della scrittura ebraica, letteratura di viaggio medievale, storia della scienza e della magia in area mediterranea. È coordinatore nazionale del PRIN 2022 *Venusia Judaica*.

Full Professor of Hebrew at the University of Naples L'Orientale, where he teaches Jewish History and Civilisation, History of Judaism, Jewish Epigraphy and Antiquities, and has founded the Centre for Jewish Studies. At the same institution he directs the series Archivio di Studi Ebraici and the journal Sefer yuhasin – Review for the History of the Jews in South Italy. He is author of numerous publications on Jewish history and antiquities, his most recent monograph being Gli ebrei nell'Italia antica. Dalla diaspora all'età cristiana (Rome 2025). He has also worked on the philology and lexicography of the biblical text, the history of Hebrew script, medieval travel literature, and the history of science and magic in the Mediterranean area. He is the national coordinator of the Venusia Judaica Project.

ELSA LAURENZI

Ricercatrice indipendente, è dottore di ricerca in Archeologia. Il suo campo di studio è la tarda antichità, con particolare riferimento ai sistemi decorativi e alle antichità ebraiche. Ha collaborato con le Università di Roma La Sapienza e Tor Vergata, come membro del Comitato Scientifico del CeSRE – Centro Romano di Studi sull'Ebraismo; per il corso di formazione in Archeologia Giudaica; con l'Università degli Studi di Padova, con l'UCEI, il MEIS e la CER. Ha svolto varie attività di ricerca e di divulgazione scientifica, partecipando a convegni nazionali e internazionali e svolgendo consulenze scientifiche per la realizzazione di numerosi documentari in Italia e all'estero, fra cui: *Archéologie du Judaïsme*, di E. Maintigneux e P. Salmona (MAHJ 2021); *Roma sotto Roma: i segreti nascosti della città. 2*, di A. Angela (RAI, 2017/18); *Among Believers, The story of the Jews. 2*, di Simon Schama (BBC 2013). È autrice di numerose pubblicazioni; più recentemente: “La sinagoga di Ostia nel contesto delle sinagoghe della diaspora” (con C. Vismara), in *La sinagoga di Ostia: 60 anni dalla scoperta, 20 anni di Arte in Memoria* (Roma 2022, 132-141); “Le catacombe ebraiche in Italia: stato dell'arte”, in *Architettura delle sinagoghe e dei cimiteri ebraici* (Ferrara 2023, 83-39).

Independent researcher. PhD in Archaeology, her field of study is Late Antiquity, with particular reference to decorative systems and Jewish antiquities. She has collaborated with the Universities of Rome La Sapienza and Tor Vergata, as a member of the Scientific Committee of CeSRE — Centro Romano di Studi sull'Ebraismo, and for the training course in Jewish Archaeology; with the University of Padua, with UCEI, MEIS and CER. She has carried out various research and public outreach activities, participating in national and international conferences and providing scientific consultancy for the production of numerous documentaries in Italy and abroad, including: Archéologie du Judaïsme, by E. Maintigneux and P. Salmona (MAHJ 2021); Roma sotto Roma: i segreti nascosti della città. 2, by A. Angela (RAI, 2017/18); Among Believers, The Story of the Jews. 2, by Simon Schama (BBC 2013). She authored numerous publications including, most recently: “La sinagoga di Ostia nel contesto delle sinagoghe della diaspora” (with C. Vismara), in La sinagoga di Ostia: 60 anni dalla scoperta (Rome 2022, 132–141); “Le catacombe ebraiche in Italia: stato dell'arte”, in Architettura delle sinagoghe e dei cimiteri ebraici (Ferrara 2023, 83–39).

MARIA ALESSANDRA LETIZIA

Laureata in Architecture & Heritage, è attualmente borsista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze della Terra, dell'Ambiente e delle Risorse (DiSTAR) e precedentemente presso il Dipartimento di Fisica (DiF) dell'Università di Napoli Federico II. Dopo significative esperienze nel rilievo e nel restauro architettonico, si è specializzata nell'elaborazione di dati geospaziali e nella modellazione 3D avanzata. È attualmente impegnata nello sviluppo di modelli numerici parametrici da acquisizioni scanner tridimensionali e nello studio di cavità sotterranee tramite radiografia muonica. Ha partecipato a numerose campagne di rilievo di siti archeologici e monumentali, tra cui il Parco Archeologico di Cuma. È autrice e coautrice di contributi scientifici sulle tecnologie per l'analisi e il monitoraggio del patrimonio culturale, con recenti pubblicazioni in volumi di settore e riviste internazionali.

Having completed a Master's degree in Architecture & Heritage, she's currently a Research Fellow at the Department of Earth, Environmental and Resources Sciences and previously at the Department of Physics of the University of Naples Federico II. Following significant experience in architectural survey and restoration, she has specialised in geospatial data processing and advanced 3D modelling. She is currently engaged in the development of pa-

rametric numerical models from three-dimensional scanner acquisitions and in the study of underground cavities through muon radiography; she has also participated in numerous survey campaigns at archaeological and monumental sites, including the Archaeological Park of Cumae. She is the author and co-author of scientific contributions on technologies for the analysis and monitoring of cultural heritage, with recent publications in specialist volumes and international journals.

VITO MUSCIO

(Dott. Geol.) è un geologo libero professionista iscritto all'Ordine dei Geologi della Basilicata, fondatore di GeoNature e della piattaforma *patrimonioidigitale.it*. La sua attività di ricerca si concentra sull'applicazione delle tecnologie di rilievo tridimensionale – laser scanning terrestre e fotogrammetria UAV – allo studio e alla valorizzazione del patrimonio geologico, geomeccanico e storico-culturale. Ha collaborato con l'Università del Molise, l'Università di Rennes, l'Università di Napoli L'Orientale e il CNR-IGAG, contribuendo a progetti su siti di rilevante interesse scientifico e culturale, tra cui le Catacombe di Venosa, le Catacombe di San Sebastiano a Roma, il sito archeologico di *Amiternum*, l'Incoronata di Pisticci, le falesie e gli ammassi rocciosi delle Isole Tremiti, le chiese rupestri di Lalibela in Etiopia e il complesso archeologico di Great Zimbabwe.

Professionally qualified geologist, registered with the Order of Geologists of Basilicata. He is the founder of GeoNature and the platform patrimonioidigitale.it. His research focuses on the application of three-dimensional survey technologies — terrestrial laser scanning and UAV photogrammetry — to the study and enhancement of geological, geomechanical and historical-cultural heritage. He has collaborated with the University of Molise, the University of Rennes, the University of Naples L'Orientale and CNR-IGAG, contributing to projects at sites of significant scientific and cultural interest, including the Catacombs of Venosa, the Catacombs of San Sebastiano in Rome, the archaeological site of Amiternum, the Incoronata di Pisticci, the cliffs and rock masses of the Tremiti Islands, the rock-hewn churches of Lalibela in Ethiopia, and the archaeological complex of Great Zimbabwe.

LEOPOLDO REPOLA

Professore associato presso il Dipartimento di Scienze della Terra, dell'Ambiente e delle Risorse (DiSTAR) dell'Università di Napoli Federico II, insegna Rilievo e rappresentazione del paesaggio e Digitalizzazione tridimensionale – Strumenti e metodologie; presso il Dipartimento di Architettura insegna inoltre *3D Digital Survey for Heritage*. Esperto in tecnologie digitali applicate al rilievo e alla rappresentazione tridimensionale del paesaggio, di siti archeologici e monumenti antichi terrestri e sommersi, è attualmente impegnato in studi sull'architettura antica e sullo sviluppo di sistemi innovativi per l'*exhibit design* finalizzati all'accessibilità universale dei Beni Culturali. Esperto di modellazione tridimensionale e design della comunicazione, da anni è impegnato in studi teorici sul ruolo della tecnologia digitale nella progettazione di spazi aumentati.

Associate Professor at the Department of Earth, Environmental and Resources Sciences of the University of Naples Federico II, he teaches Landscape Survey and Representation and Three-Dimensional Digitisation — Tools and Methodologies; at the Department of Architecture he additionally teaches 3D Digital Survey for Heritage. An expert in digital technologies applied to the survey and three-dimensional representation of landscapes, archaeological sites and ancient monuments both on land and underwater, he is currently engaged in studies on ancient architecture and in the development of innovative systems for exhibit design aimed at the universal accessibility of cultural heritage. An expert in three-dimensional modelling and communication design, he has for many years been involved in theoretical studies on the role of digital technology in the design of augmented spaces.

CONCETTA RISPOLI

PhD in Scienze della Terra, è ricercatrice in Georisorse Minerarie e Applicazioni mineralogico-petrografiche per l'Ambiente e i Beni Culturali presso il Dipartimento di Scienze della Terra, dell'Ambiente e delle Risorse dell'Università di Napoli Federico II. Dal 2024 è consigliere della SIMP (Società Italiana di Mineralogia e Petrologia). La sua attività di ricerca è incentrata sulla caratterizzazione minero-petrografica e chimica dei geomateriali naturali e artificiali, con particolare riferimento a malte e calcestruzzi storici, materiali pozzolanici, processi di al-

terazione e tecniche per la conservazione dei beni culturali. È autrice di oltre 45 pubblicazioni peer-reviewed. È titolare degli insegnamenti di Applicazioni tecnologiche ed ambientali dei minerali industriali e Caratteristiche ed impiego dei materiali apidei presso i corsi di studio in Geoscienze per l'Ambiente, le Risorse e i Rischi Naturali e in Georisorse.

PhD in Earth Sciences, Researcher in Mineral Georesources and Mineralogical-Petrographic Applications for the Environment and Cultural Heritage at the Department of Earth, Environmental and Resources Sciences of the University of Naples Federico II. Since 2024 she has served as a Council Member of SIMP (Italian Society of Mineralogy and Petrology). Her research activity focuses on the minero-petrographic and chemical characterisation of natural and artificial geomaterials, with particular reference to historical mortars and concretes, pozzolanic materials, alteration processes and conservation techniques for cultural heritage. She is the author of over 45 peer-reviewed publications. She teaches Technological and Environmental Applications of Industrial Minerals and Characteristics and Use of Stone Materials on the degree programmes in Geosciences for the Environment, Resources and Natural Hazards and in Georesources.

VITTORIO G. RIZZONE

Laureato in Lettere Classiche presso l'Università di Catania, ha conseguito la Specializzazione in Archeologia presso la stessa Università (1996); dottore di ricerca in Archeologia Classica all'Università di Roma "La Sapienza" (2001). Già docente a contratto di Archeologia Cristiana e Medievale presso l'Università degli Studi di Catania, dal 2008 è professore incaricato di Lingue Classiche e Archeologia alla Facoltà Teologica di Sicilia – Studio Teologico San Paolo di Catania. Svolge ricerche prevalentemente nel campo dell'archeologia tardoantica e medievale, in particolare nei settori dell'epigrafia e della sfragistica e dell'architettura "in negativo" (ipogei, catacombe, chiese rupestri), con particolare attenzione ai processi di cristianizzazione nelle isole del Mediterraneo centrale. Ha all'attivo più di centotrenta pubblicazioni in riviste scientifiche nazionali e internazionali. Tra le sue monografie si segnala, in particolare: *Opus Christi edificabit. Stati e funzioni dei cristiani di Sicilia attraverso l'apporto dell'epigrafia (secoli IV-VI)* (Troina 2011).

*Master's degree in Classical Literature from the University of Catania, he obtained his Specialisation in Archaeology at the same institution (1996) and his PhD in Classical Archaeology at the University of Rome La Sapienza (2001). Formerly Adjunct Lecturer in Christian and Medieval Archaeology at the University of Catania, since 2008 he is Adjunct Professor in Classical Languages and Archaeology at the Theological Faculty of Sicily – Studio Teologico San Paolo in Catania. His research focuses primarily on Late Antique and medieval archaeology, particularly in the fields of epigraphy and sigillography and of 'negative' architecture (hypogea, catacombs, rock-hewn churches), with special attention to the processes of Christianisation in the islands of the central Mediterranean. He has over one hundred and thirty publications in national and international scholarly journals. Among his monographs, particular mention should be made of *Opus Christi edificabit. Stati e funzioni dei cristiani di Sicilia attraverso l'apporto dell'epigrafia (secoli IV-VI)* (Troina 2011).*



Finito di stampare nel mese di aprile 2026
presso il **Centro Pleiadi | Il Torcoliere**
Officine Grafico-Editoriali di Ateneo
Università di Napoli L'Orientale

